



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

375
Apr. 370.



Th. A.
3090.

**DELLE GRANDEZZE
DI CHRISTO
IN SE STESSO,
E DELLÉ NOSTRE IN LVI
CONSIDERATIONI**

Del Padre

DANIELLO BARTOLI
DELLA COMPAGNIA DI GIESU^a

Confagrate al merito singolare

Dell'Eccellentiss., e Rev. Monsig.

FRANCESCO GIVLIANI

Dottore nell'una, e l'altra Legge,

Canonico nella Basilica Ducale

di San Marco, & Vicario

di Sua Serenità.



IN VENETIA, M.DC.LXXV.

Appresso Benedetto Miloco,
e Giacomo Zini.

Con Licenza de' Superiori, & Privilegio

**Bayerische
Staatsbibliothek
München**



ECCELLENTISSIMO,

E REVERENDISSIMO

MONSIGNORE.



**Hi ristringse in vn
picciolo guscio
l'Iliade d'Ho-
mero, ò spese
vn lungo tem-
po senza profitto, ò fece
vn'opera più da ammirarsi,
che da leggerfi: Mà chi rac-
colse in questo libretto LE
GRANDEZZE DI CHRI-
STO IN SE STESSO, E
LE NOSTRE IN LVI,**

a 2 com

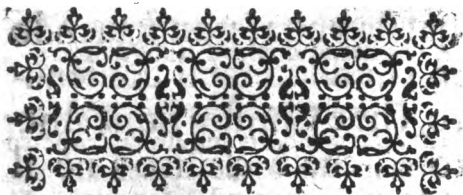
compose vn'opera, che non
è misurata dalla breuità di
pochi giorni, mà dalla infi-
nità d' vn Dio Humanato :
nè solo è degna d'essere am-
mirata, mà letta, e contem-
plata per comprendere le
glorie del Sourano Moto-
re ; quali sì come tutte sea-
turiscono da quel fonte ori-
ginario di Paradiso , così à
V. S. Eccellentissima, e Re-
uerendissima, à cui n'è toc-
cata gran parte, maggior-
mente che ad altri, s'aspetta
la difesa del presente libret-
to dalle calunnie de' Cri-
ci, quali non hauendo al-
tro fine, che la detrattione,
non riusciranno vittoriosi
que-

questa volta, non habendo
in che dilacerar il contenu-
to, che è Christo; non l'Aut-
tore, che è classico; nè il
difensore, qual'è V. S. Eccel-
lentissima, e Reuerendissi-
ma, per esser' Ella stata sem-
pre ammirabile per la virtù,
e sublime per gl'honori par-
toriti tutti dal proprio me-
rito, a cui con l'istesso cuo-
re, che consacriamo quest'
opera, si protestiamo viue-
re fino alle ceneri
Di V. S. Eccell. & Reu.

Venetia li 4. Giugno 1676.

Deuotiss., & Obligatiss. Seruitori.

Benedetto Miloco, &
Giacomo Zini.



INDICE DE' CAPI.

CAPO PRIMO.

LA Natura riceuere ogni suo bene dal Calore , dalla Luce , dal Moto del Sole . Ma doue ben non ne riceuesse nulla , il Sole , da sè solo , esser degno di vederfi , e d'ammirarsi . Tale esser Christo : e per l'vno e per l'altro , il Sole , rappresentare vn'ombra di lui . fol. 1.

CAPO SECONDO.

IL ragionar di Christo , per la sublimità dell'argomento , riuscir malageuolissimo : per la soauità , dolcissimo . Il compor di quest'opera , sarà

INDICE DE' CAPITOLI.

rà vn libero, e innocente volar d'Apè
à coglierne qualche stilla di mele .
fol. 7.

Il Mondo à mostrar Dio grande,
riuscir piccolo e come nulla, rispetto
al grandissimo che comparisce in
Christo . Due modi adoperati dall'
Apostolo San Giouanni à misurar la
grandezza di Christo, come gli anti-
chi Rè della Persia l'ampiezza della
lor Monarchia . fol. 17.

CAPO TERZO.

LA Bontà, la Sapienza, la Giusti-
tia di Dio, manifestarsi in Chri-
sto nella maggior loro eccellenza. Il
diuin Padre amarlo, e compiacersi in
lui solo, più che in tutto il possibile à
crearsi. fol. 34.

La fonte onde ogni nostro ben si
deriua, hauere in Christo la sua vena
e'l suo capo: perciò donarsi ricono-
scer da lui, e sapergliene grado. Ma
il più nobile amarlo, e più degno di
lui, essere l'amarlo per lui stesso, in
cui solo è l'amabilità d'ogni bene.
fol. 49.

CAPO QVARTO.

Plù de' gran beni che habbiamo riceuuti da Christo, degno essere di pregiarsi il suo amore nel darlici. Debito di riamare chi n'è sì degno, e tanto smisuratamente ci ama. fol. 63.

Le antiche nostre rouine ristorate da Dio, sì che il modo ne fosse inestimabilmente più estimabile che il beneficio. Tutto essere stato ingegno e forza del suo medesimo Amore, che ha trionfato lui, e tutte l'altre sue glorie. fol. 78.

CAPO QVINTO.

L'Ammirabile inestamento del diuin Verbo nella Natura vmana: inalzata questo, e abbassato quello fino ad vnirsi: e ad vn così stretto vnirsi, che Dio in Christo è veramente Huomo. fol. 89.

La Vergine, presso l' hora del parto, inuiata da Nazarette à Betlemme patria di Dauid. Questi, tutto in ispirito le vā inanzi, danzando per giubilo, come già profetandolo hauea fatto nel condurre dell' Arca. Prima d'entrar

entrar seco nella santa Grotta, se ne dà a leggere scolpita in vn sassò della bocca vna iscrittione che le sta bene. La piccola Grotta ch'ella è, esser nondimeno sì grande, che tutta la grandezza della maestà e della mole del Tempio di Salomone, le si perde dauanti.

fol. 104.

CAPO SESTO.

Cristo nato nella Grotta di Betlem, hauerla tanto abbellita di sè, che tutto il bello del mondo non le potrebbe aggiugner bellezza. Il diuin Verbo nella prima formatione del mondo, hauerla sì lauorata egli stesso di propria mano, con particolar cura, e diletto.

fol. 122.

Le tenebre, e'l silentio della mezza notte in che Christo naeque, interpretate a mistero; come significanti il miserabile stato in che il mondo era in quel punto. Cagioni dell'accorrer che fece alla Grotta di Betlem tanta moltitudine d'Angioli, prima sì lenti, e scarsi al venir di Cielo in terra.

fol. 136.

CAPO SETTIMO.

Dignità, e grandezze della Vergine, in quanto Madre del figliuolo stesso di Dio, Amori, e delizie dell'anima sua con lui: singolarmente nel dargli le poppe: con quattro riguardi d'ineffabil consolatione: à somiglianza dell'auenturoso allattare, che la madre di Mosè fece quel suo bambino.

fol. 153.

La piccola Casa di Nazaret, abitazione di Christo, fabricatagli dalla sua medesima Sapienza, ad essergli Scuola in cui dar le prime lezioni della noua filosofia, per cui insegnare il diuin Maestro era venuto al mondo. Quanto n'esca addottrinato chi v'entra à vedere la Pouertà, e l'Vmità del Figliuolo di Dio, che iui abita, e lauora.

fol. 173.

CAPO OTTAVO.

LA suggestione, e l'Vbbidienza di Christo à Giuseppe, non altrimenti, che se questi gli fosse in verità padre. Il marauiglioso accordarsi che verso lui faccuano nel santissimo

Pa.

Patriarca le contrarie patti di superio-
re, e di suddito, i diuersi affetti di ri-
uerenza, e d'amore. fol. 196.

CAPO NONO.

Gli antichi Patriarchi, nati ad il-
lustrare i loro secoli con la santi-
tà della vita, e con gli esempi d'ogai
eroica virtù, essere stati Soli del mon-
do, perche furono Ombre di Christo.
fol. 215.

CAPO DECIMO.

SE Christo, in qualità di Maestro
del mondo, non hauesse inse-
gnato a ben viuere altramente,
che dandone i precetti, e graden-
done l'eleccionione, haurebbe fatto a
bastanza. Ma egli esser ito inanzi
coll' esempio; e hauer insegnato a
fare, facendo; e a patire patendo.
fol. 229.

CAPO VNDECIMO.

ARte pratica di ricauare in noi
qualche copia del diuino esem-
plare ch'è la vita di Christo. fol. 245.

a. 6. Imb.

F N D I C E

I miràcoli operati da Christo, attestane la moltitudine, la varietà, la maniera del farli; e riscontrati col predettone da' Profeti, hauer euidentemente prouato, lui essere il Messia, e Dio. Si esaminà l'auuenutogli con la Cananea, à dimostrare, effetto, e consiglio di gran pietà verso lei, esser stato, il mostrarlesi inesorabile all'elaudirla.. fol. 256.

CAPO DODECIMO.

IL maggior de' miracoli di Christo, essere stato, il dare a' suoi Apostoli, e seguaci, podestà di far miracoli etiandio maggiori de' gli operati da lui. fol. 277.

Chiarezza, e profondità della dottrina di Christo: vittoriosa di tutto il saper de' Filosofi, di tutto il poter de' Tiranni congiuratisi à sterminarla. Il meglio d'essa trouarsi nell'intendere, che Christo solo vale più d'ogni cosa: e nel dare ogni cosa per hauere lui solo.. fol. 284.

CAE

CAPO DECIMOTERZO.

TRe dimostrationi sensibili, con
le quali irrepugnabilmente, si
pruoua, Christo, in ragion di bene,
bastare a chi il seguita, e soprabbon-
dare, sì che non lascia, bisogno, nè
desiderio d'altro bene. fol. 300.

La speranza dell'eterna felicità, si-
curataci sù la parola di Christo, hauer
cambiata conditione, e quasi natura
alle sorti vmane: cioè, Toltoci l'esser
Miseri mentre pur ancora il siamo: e
Datoci l'esser Beati, mentre ancora
noi siamo. fol. 317.

CAPO DEGIMOQVARTO.

CHristo esser tutto di tutti, e tutto
di ciascuno: nè l'esser di tutti,
diminuire il beneficio dell'essere di
ciascuno. Rassegna di tutte le Natio-
ni del mondo, fatta a mostrare, che
tutte son come nulla, rispetto alla
grandezza di Dio: ma rispetto all'a-
mor di Christo, ciascuno essere come
tutte. Passaggio a trattare del diuin
Sacramento. fol. 338.

CA.

CAPO DECIMOQVINTO.

L'Ardentissimo desiderare, e l'istantissimo chiedere, che i Patriarchi fecero la venuta di Christo al mondo. Le giuste lagrime di San Bernardo sopra il freddo riceverlo, e'l poco apprezzarlo di noi che l'habbiamo. fol. 354.

CAPO DECIMOSESTO.

GRandi promesse fatte da Isaia Profeta a Dio, per quando venisse al mondo; rendute da noi fallaci. Se Christo fosse in vn solo, e lontanissimo luogo della terra, ognun, potendo, il visiterebbe: l'ha vicinissimo, e nel cura. Barbara, ma generosa diuotione de gl'Indiani a' loro Idoli, d'altrettanta vergogna a' Christiani. Pazzia del desiderare come lontano quel che habbiamo presente. fol. 373.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Christo hauuto in dispreggio da gli Ebrei, perche non mostratosi loro in personaggio di sensibile. mac.

DECAPTI.

maestà. Vn fomigliante fallo commetterli da' Christiani, più disposti a rapouersi dall'apparenza de' sensi, che dalla verità della fede. Il temerario Quotodo de' Giudei intorno al diuin Sacramento, conuinto massimamente dalla miracolosa multiplicazione de' pani operata due volte da Christo. fol. 386.

CAPO DECIMOTTAVO.

POterli da' Sacerdoti Christiani, come da Simon Fariseo, esser vicino a Christo, e lontano da Christo: hauerlo dentro, e starne come di fuori. La benignità di Christo sommamente cortese nel darcisi, non douer cagionare in noi scortesia nel popo riuerentemente riceuerlo. fol. 404.

CAPO DECIMONONO.

PIetro, e Giouanni, cioè il Conoscimento, e l'Amore, douere apparecchiar l'anima a ricouer Christo: e prima, torne ciò che in noi può dispiacere a' suoi occhi. La buona vita, massimamente ne' Sacerdoti, esser la più vtile preparatione che v'hab-

habbia à riceuerlo ogni dì. Ne gli altri, l'hauerne fame, e spesso desiderarlo. fol. 415.

CAPO VENTESIMO.

V Na non bene intesa vmità di San Pietro, male adoperata, à ricusare di riceuer Christo, per esserne indegno. Doue egli vien come Medico, mal farsi a non riceuerlo perche si è Infermo. Alle ragioni in contrario, prese dalla dignità di Christo, rispondono l'altre della sua Vmità, e Carità, che l'indussero ad istituire il diuin Sacramento. fol. 430.

CAPO VENTESIMOPRIMO.

D Alla famosa lite frà Marta, e Maddalena, decisa da Christo, intendersi il male dell'abbandonarlo poiche si è riceuto. I primi sentimenti dell'anima verso lui, ragion, volere, che sieno affetti di gratitudine. fol. 446.

CAPO VENTESIMOSECONDO.

IL trattenerfi con Christo , poiche si è riceuto , esser cosa da ognuno: perche à ben parlargli non si richiede altro , che parlargli di cuore . L'importunità nel domandargli, essergli cara ; e bene stare à noi bisognosi e mendichi . Lo scoprirgli le nostre piaghe , e ogni altro male dell'anima , valere ad impetrarcene la curatione . Parlasi ancora delle altre gratie da domandargli . fol. 455.

Quanto sia costato all'amor di Christo il guadagnarci quell'infinito bene , che à noi costa sì poco il riceverlo . Douunque egli fù in tutta la Palestina , e in quanto iui fece , e patì , hebbe noi seco : cioè dauanti agli occhi , e dentro al cuore . fol. 470.

CAPO VENTESIMOTERZO.

IL Capo ferito per sanar la ferita del Piede . San Pietro , che intese la grandezza della Diuinità di Christo , non intese quella della sua Carità . Competenza del diuin Padre in amarci quasi più che il suo
Fi-

I N D I C E

Figliuolo : e del Figliuolo in amarci più che sè stesso . Patire , e godere , accordati in Christo dall'amor suo nel patire per amor nostro . fol. 483.

Orribile mostruosità dell' offender Christo , cui tanto siamo tenuti d'amare . L'amor suo verso noi , essere stato amor di fatti : amor di fatti douer essere il nostro , se vogliamo corrispondergli . Se ne rappresenta il modo , nell'esaminar che Christo fece San Pietro , à saperne quanto l'amasse . fol. 494.

CAPO VENTESIMOQVARTO.

I**L Crocifisso, lauoro di diuersi pezzi, e mano di diuersi Profeti lontani, dimostrar euidente, Iddio hauerne fatto egli, e compartito il disegno . Il Pagano conuinto dal Giudeo, con la certezza delle antiche Scritture : il Giudeo dal Pagano con la certezza del loro adempimento . fol. 512.**

CA-

CAPO VENTESIMOQVINTO

L Inguaggio d' amor paterno esse-
re stato in Christo, il parlar che
fccc nell'Orto come noi fanciulli pau-
rosi, per insegnarci a parlar come
sè huomo forte. Contrasto della na-
tura repugnante, e vinta rappresenta-
to in Abramo. Due diuersi trionfi
della gratia ne' Martiri, de' quali altri
andauano alla morte giubilando, al-
tri tremando. fol. 533.

CAPO VENTESIMOSESTO.

T Ruouasi anche hora Christo, co-
me già sul Caluario: in mezzo
due etocifisti con lui onorato dall'
vno, oltraggiato dall'altro. Gran
deformità che fanno nel suo bel cor-
po, le membra che v'ha difettuose, e
storpie. Le proprietà de' buoni, e de'
rei Christiani, rappresentate ne' due
che portarono il grappolo dalla terra
di promissione. fol. 552.

CAPO VENTESIMOSETTIMO.

GRandi e profitteuoli insegnamenti di verità, e d'amore, di consolatione, e d'esempio, compresi in quel chiamarsi che fece Christo in croce, abbandonato dal Padre. fol. 573.

CAPO VENTESIMOTTAVO.

IL Crocifisso essere vn Libro di profondissima sapienza: ma non d'ogni occhio il leggerlo, nè d'ogni leggerlo il bene intenderlo. Ciascun trouarui nella prima faccia compilato il processo, e formata la causa delle sue colpe. fol. 591.

CAPO VENTESIMONONO.

IL vedere consideratamente il Crocifisso, essere vn efficacemete udirlo si ragionare; in silenzio di parole a gli orecchi, in gran voci d'affetto al cuore. Quanto accenda, e illumini l'anima il farsi come spettator presente a tutta la Passione di Christo, rappresentata da' sacri Euangelisti. fol. 604.

Il Presenio, e la Croce, esser due catedre, sù le quali Christo salì per insegnare, da quella, il come ben cominciare la vita spirituale: da questa, il come ben finirla. fol. 632.

Il compimento della nostra beatitudine essere, veder Christo glorioso in cielo: e dal suo diuin Padre ripagato alla misura del gran merito, d'hauerli riacquistato il mondo. fol. 633.

CAPO TRENTESIMO.

LA trionfal salita di Christo al cielo, e la magnificenza della gloria, e del trono in che siede. Esser desiderabile il morire, etiamdio per nulla più che vederlo: quanto più douendo essere riformati secondo le sue bellezze, e rendutigli somiglianti? fol. 644.

Quanto sia buon sostegno il crocifisso in pugno, a passare da questa vita all'altra: e quanto conforti all'andare volentieri, il ricordarci l'Apostolo, che morendo passiamo a viuere, e a regnare eternamente con Christo. fol. 663.

Come il Sole, così Christo, non potere in beneficio della terra star meglio altroue, che in Cielo. Se ne specifica

fin-

INDICE DE' CAPI.

ſingularmente il far quiui per noſtre
parti di fedele Auvocato, difendendo
appreſſo il ſuo diuin Padre la cauſa
della noſtra ſaluatione, con allegar le
ragioni, produrre i meriti delle ſue
piaghe. fol. 672.

La beneficenza di Chriſto, non ab-
bandonarci nè pur dopo morti, e bi-
ſognoſi delle ſue gracie nel Purgato-
rio. Con quanto amore iui puniſca
quell'anime: e quanto caro gli ſia,
che ſpendiamo i ſuoi meriti a ſodiſfa-
re per li lor debiti. fol. 683.



IOAN.

IOANNES PAVLVS OLIVA

Præpositus Generalis Soc. Iesu.

Cum Opus, cui titulus *Delle*
grandezze di Christo &c. à
P. Daniele Bartolo nostra Societatis Sa-
cerdote conscriptum, aliquot eiusdem
Societatis Theologi recognouerint, & in
lucem edi posse probauerint; faculta-
tem concedimus, ut typis mandetur, si-
ue ad quos pertinet, ita videbitur. In
cuius rei testimonium has literas manu
nostra subscriptas, sigilloque nostro mu-
nitas dedimus. Roma 8. Decemb. 1674.

Ioannes Paulus Oliua.

NOI

NOI REFORMATORI

Dello Studio di Padoua.

Havendo veduto per fede
del Padre Inquisitore nel
Libro intitolato, *delle Grandezze di*
Christo in se stesso, del P. Daniello
Bartoli della Compagnia di Gie-
sù, non v'esser cosa alcuna contro
la Santa Fede Cattolica, e pari-
mente per attestato del Segretario
nostro niente contro Principi, e
buoni costumi, concediamo licen-
za à Benedetto Miloco di poterlo
stampare offeruando gl'ordini, &c.
Data li 13. Maggio 1676.

(Aluise Mocenigo Ref.

(Siluestro Valier K. Pr. Ref.

Gio: Battista Nicolosi Segretario.
CA.

CAPO PRIMO.

La Natura riceuere ogni suo bene dal Calore, dalla Luce, dal Moto del Sole. Ma doue ben non ne riceuesse nulla, il Sole, da sè solo, esser degno di vederse, e d'ammirarsi. Tale esser Christo: e per l'vno, e per l'altro, il Sole rappresentare un Ombra di lui.



Ella maestà, de' pregi, dell'impareggiabil bellezza, del somigliante al diuino essere, e operare, l'essere, e l'operare del Sole, non sò se altri saprebbe dimostrarne tanto col discorrere à lungo, quanto Seneca ne ristrinse in vn tutto suo, e ancora perciò che tutto suo, singolare, e nobile sentimento. Io, dopo fatto uel qui sentire alquanto più che da lui spiegato, e disteso, seguirò à farne quel che certi soleuano delle statue de gl'Imperadori di Roma, quando, cambiata loro la testa, le faceuano diuenire vntutt'altro Imperadore da quello cui dianzi rappresentauano. E qui tanto ne auanzerà in gloria il Sole così trasformato, quanto farà risplendere in lui quello stesso che gli diè corpo e luce, forma e ministero di Sole.

E primieramente; vi sarà auuenuto di veder due Soli al medesimo tempo; cioè il vero, la doue il Cielo è aperto e sereno; e dou'è chiuso da nuuoli, vn'altro, in cui il vero Solè risà se stesso, collo specchiarsi dentro vna nuuola temperata come bisogna à riceuerne e mostrarne.

A visi.

a Plin lib. 35. c. 2. Tacit. annal. 1. Sueton in Calig. &c.

visibile il ritratto . E questo così bene à alcuna volta il somiglia, e 'l rappresenta, che il Sole vero, e 'l dipinto, à chi ne stesse al puro giudicarne degli occhi , parrebbero ò amendue veri , ò amendue finti . Hor come il Sole fa vn ritratto di sè in vn vapore, così Iddio formando il Sole, fece in lui vna copia, anzi a dir più vero, vn ombra di sè: la qual nondimeno partecipa dell'originale nel somigliante e nel bello in così gran maniera , che per fin d/ quegli che nell'antica filosofia erano reputati Aquile di perspicacissima vista, ci si gabbarono, e credertero, il Sole essere l'vnico Dio della natura sensibile ; ò se v'hanea più Dei , non fallire , ch'egli non fosse il massimo d'infra tutti . Nulla il pareggia nella grandezza : egli è il maggior corpo che sia nel mondo . Nulla il somiglia nella bellezza : ch'è di bello al mondo , è bello sol di lui . Nulla gli è del pari , ò vicino , quanto all' vtilità : tutto insieme il rimanente non ci dà tanto di bene , quanto egli solo ; perche ciò che gli altri ci danno , per darcelo , prima il riceuonsi da lui . Quindi è , che chi si prendesse a far l'inuentario de' beni , che traiamo dalla beneficenza del Sole , non ne dourebbe ommetter veruno de' pur tanti , che ne habbiamo : conciosiacosa che tutti da lui , qual più , e qual meno immediatamente , deriuino : ele fonti ne sono quelle tre vniuersali , e notissime, il Calore, la Luce, il Moto .

E quanto si è al Calore : può veramente il Sole per lui chiamarsi Cuore del mondo : in cui questo così grande , e così bene organizzato corpo dell'Vniuerso , hà il suo calore innato , e vitale : e la fucina degli spiriti , ch'egli à tutte le
parti,

Capo Primo.

parti, che sono le membra d'esso quantunque da lui lontane, con perpetue irradiationi tramanda: e per essi, e per le benefiche influenze, che pioue e versa, la Natura hà strumenti, e impressioni bisognueole al perpetuo magistero de' suoi lauori. Nè mai auuiene, che il Sole patisca siccità, e tramortimento d'eclissi, che questa inferior parte della Natura non ne disuenga: e come madre grauida, che per sinistro si scontra, non isperda mille vtilissimi parti ond'era piena, e veniua formandoli, e conducendo a maturità. Trattone questo accidentale, e non suo patimento, quanto e ne' Cieli, e ne gli elementi, quanto sopra e sotto la terra si genera, e si produce: quanto v'è di nature e viuenti, e morte, cioe non capaci di vita: quanto si forma, e si trasforma in tanta varietà di componimenti, e di misti; tutto è producimento della virtù, tutto è debito alla non men soaua che efficace, nè mai altramenti che salutueole operatione del Sole.

Ma non men del calore n'è pretiosa la Luce, della quale il Sole è la prima sorgente, e la massima origine; come il grande Oceano è padre di tutte l'acque. E quanto all'esserne largo dispensatore; egli hà per proprietà di natura quella che nella Natura è vn perpetuo miracolo; cioè il continuo votarsi che fa di luce, e'l pur sempre trouarsene pieno al sommo: per sì gran modo, che riempiendo egli d'essa, ma sempre nuoua, quanto è dall'vn suo termine all'altro, questa, per così dir la, piccola immensità dell'Vniuerso, non per tanto, come non ne gittasse pure vna scintilla, tal n'è hora abbondante e coimo, qual era presso a seimila anni fa, da che tutto insieme cominciò ad essere, e ad illuminare. Hor che l'.

Oceano non patisca diminutione da tanti fiumi à quali sumministra le acque, non è da farsene marauiglia; conciosie cosa che quanto egli lor presta d'acque, tanto essi ne restituiscano a lui; così può fare vn continuo votarsi e non mai esser vuoto. Ma nel Sole non ritorna giamai vna stilla di quell'immenso diluuiò di luce, con che allaga, e inonda al continuo tutto il mondo; e ciò che in lui è bello, per lei sola è bello; peroche ò essa il faccia bello, ò solamente il mostri, senza lei nulla apparisce. Quinci tutta la così diletteuole varietà de' colori, de' quali la luce è l'anima che gli auuiua; e come atto e forma vniuersale ad ogni superficie di corpo indifferentemente si adatta; e sì come il truoua differentemente disposto, così diuersamente l'informa, e colorisce. Suo magistero sono ancora le ombre; suo componimento quel chiaro scuro, che tanto piace nel cupo sen delle valli, nel folto delle selue, nell'opaco de' boschi; bene affacciandosi alla lor solitudine, al lor silenzio, quel semimorto barlume. Spengasi hora il Sole, e da quello che senza lui si rimane, intendersi quello che per lui si è. Spento il Sole, si rimangano ciechi gli occhi de' Pianeti, gelati i cuori delle stelle, sterili gli elementi, e morta la Natura. Noi tutti con gli occhi aperti e sani, intenebrati, e ciechi. Il mondo vn sepolcro di sè medesimo: non colori, non bellezza, non iscambieuoie conoscimento; ogni cosa malinconia e solitudine, silenzio e orrore; come già gli Egittiani per le palpabili tenebre in che eran sommersi, a *Nemo vidit fratrem suum, nec manis se de loco in quo erat.*

Rimane hora per vltimo a considerar nel Sole il Moto; e primieramente quel fidelissimo

man-

mantenerfi che fa sempre fu la stessa carriera, da lui battuta ogni anno ; e ricalcar le sue medesime orme senza mai trauiarsene sì che pure vn sol dito si faccia più vicino all'vn polo che all'altro; altrimenti il suo correre, ò più affrettato, ò più lento, ò per altro che l'antico e sempre il medesimo suo viaggio, cambierebbe in disordine tutto l'ordine della Natura . Vn così egual mouimento però, non è senza vna saluteuole varietà, facendo col più ò meno alzarfi, e col trapassar dall'vn Emispero all'altro, le stagioni diuerse : e quel ch'è naturale a seguirne, in diuersi tempi e luoghi, tutta la terra partecipe de' lor diuersi effetti . Dà poi, tutto insieme con quel suo regolarissimo andare, le misure al tempo : ed egli tutto da sè fa l'anno, e ne comparte i giorni; e a' giorni la più ò meno lunghezza che i bisogni della Natura richieggono ; e variando alla Luna gli aspetti secondo le distanze che ha seco, misura le settimane e i mesi . Né punto men salutarifero e benefico è il Sole con cagionar la notte, che con fare il Giorno; perche con questo intrecciamento si auvicinano le fatiche e'l riposo, le opere e i pensieri; quelle proprie del dì attiuo e chiaro, questi della notte, la cui oscurità non isuaga la mente, traendo la suol de' sensi ; e l'silenzio non inquieta il ragionar seco stesso .

E quanto si è a' beni che ci prouengon dal Sole siane ragionato bastenolmente all'intentione di Seneca: il quale; ripiglia a dir così; Facciamo hora al contrario, che niuna vtilità, niun beneficio ci si approprij dal Sole, ma che da tutt'altra mano ci sien dati i beni che da lui riceuiamo . Così presupposto, fingiamo, che il sole altro non faccia, che vna volta, tutto a noi impro-

A 3 uilo.

ni fo, affacciarsi all'Oriente; e premessa vna di quelle sue bellissime aurore che souente vfa di fare, montar egli sù l'Orizzonte, e salendo come hora suole, dar lento lento vna maestosa passeggiata per vn arco del Cielo: e così lasciandosi non più che vedere, e vagheggiare per alquante hore, discendere nel contrario punto del medesimo Orizzonte; andar sotto, e nascondersi. Io dimando; Se mentre egli così apparisse, non istarebbono tutte, etiamdio le più incolte e barbare Nationi del mondo, intentissime a riguardarlo, in estasi à godere, e satiarsi di quell'eccelsa sua luce; e ammirare in lui la smisurata mole del corpo, l'impareggiabile velocità del corso; e quella maestà dell'andare somigliante ad vn vero non muouersi, e pur veramente mouendosi quanto appena il può raggiugnere il pensiero? Così in fatti auuenrebbe. Hor qui tornatemi à ricordare quel che ne diceuate poc'anzi: il Sole esser la vita del mondo, e l'ogni nostro bene: ed io soggiungo, *Vi tamen detrahas ista*, presupponendo che non ne traiamo niun bene: *a Non erat ipse Sol idoneum oculis spectaculum, dignusque adorari, si tantum praterires?* Così egli del Sole: e così io di Christo: al quale ancora per ciò si conuiene quell'*Ego sum lux mundi*, perche l'vna, e l'altra parte delle già vedute nel Sole gli si confanno, incomparabilmente più che al Sole. Peroche, quanto habbiamo di bene al presente, quanto speriamo hauerne nell'eternità auuenire, tutto intero il dobbiamo alla sua beneficenza, a' suoi meriti; nè nulla hauremmo senza essi. *Vi tamen detrahas ista*; etiamdio se niun bene da lui ci prouenisse, attesone nondimeno il diuino essere, l'eminentissima dignità, le in-

a Sen lib. 4 de Benef. c. 23.

le innumerabili doti, e quel tutto che è, e che
 hà vn Dio huomo; non è egli perciò *Idoneum*
oculis spectaculum, dignusque adorari, si tan-
tum praeferres? E quanto si è alla parte de' be-
 ni che ci vengono da lui per tre vie, come dal
 Sole, cioè quel tanto che hà saputo darci la
 Carità ch'è il suo Calore, la Dottrina, ch'è
 la sua Luce, e l'Esempio in ogni più eccellente
 virtù, ch'è il suo Moto: ne verrem ragiona-
 do quà e là sparsamente in quest'opera, quel po-
 co ò molto che a lui sarà in grado di voler che
 possiamo.

Ex de te vel gutta meis aspersa medullis

Flumen erit:

come già gli disse l'vnilissimo S. Paolino.

Il ragionare di Christo, per la sublimità dell'ar-
gomento, riuscirà malagevolissimo; per la sonni-
tà, dolcissimo. Il compor di quest'opera, sarà
un libero e innocente volar d'Ape, à coglierne
qualche stilla di mele.

VEro è, ch'essendomi per necessità conuen-
 to d'hauer più l'occhio nel piccol tempo
 permessomi, che nel grande argomento propo-
 stomi, quel che douerò lasciarmene cader di ma-
 no sarà senza comparatione più di quanto mi
 riuscirà possibile à strignerne. Anzi nè per m-
 auuerrebbe altrimenti, etiamdio se haueffi vn
 seculo intero da sodisfarmi scriuendone; che a
 chiunque si prenda a trattare, tanto delle bassez-
 ze, come delle Grandezze di Christo, forza è,
 che gli auenga quel che S. Agostino disse pro-
 uarsi da chi bee ad vna fonte viuà: che per quan-
 tunque assetato, e tiarso vn pellegrino di state,

A 4 trag-

a Natal. 7. S. Felicit.

tragga e s'empia di quelle fresche e pure acque; e satio, pure ancor ne ribea per la sete auuenire, com'è vso de' viandanti, nondimeno, a *Quantumlibet capaces fauces, capacem ventrem afferat, fons vincit sitientem*. Allo spiccarne che finalmente frà le labbra, lascia la fonte nulla men piena che di anzi; e quanto allora il fosse, hora sufficiente a dissetar mille altri, senza ella mai scemarfi e rimanerne più pouera. Il che essendo necessario a prouarsi da qualunque si faccia aspegnere in sè quella maggiore ò minor sete del ragionar di Christo che gli accende nel cuore il più ò men conoscerlo ed amarlo, sembrerà cosa incredibile a dire, che la pur grande pena del non poter sodisfare in ciò a sè stesso riesca di godimento incomparabilmente maggiore, che se all'ampiezza della materia corrisponde il del pari l'opera del trattarla. E la ragion n'è questa: perche nulla tanto dà a conoscere la grandezza d'un argomento sopra'l quale ci prendiamo a discorrere, quanto il non poterse ne mai dir tanto, che più non ne rimanga da poter dire.

Questo parue all'Abbate Ruperso il vero sentimento di quello stranissimo *Fuge Dilectum me*, delle Cantiche, che tanto fuor d'ogni expectatione si vdi sonare in bocca alla Sposa verso il suo Diletto: Peroche in vna spasimata dell'amore di lui, in vna che n'era ita cercando a suo non piccol rischio per ogni verso, e dimandandone ad ognuno, con inconsolebile ansietà e desiderio di trouarlo, e con fermissimo proponimento di mai non partirlo da se, nè consentirgli, l'andar sene; poiche l' hebbe trouato, come potè venirle in cuore, e vscirle di bocca vntal *b Fuge Dile.*

a Serm. 17. de Verb. Ap. b Cant. 8. Cant. 7.

Dilecte mi, sì dirittamente contrario a quel *Veni Dilecte mi*, ch'ella hauea domandato poc'anzi? Ma questo, comunque altrimenti ne paia a chi non ne comprende il mistero, non fu vn esortarlo à dilungarsi da lei; ma vn gioire del trovarlo più che mai lontano quando l'hauea presente: perche conoscendolo tanto meglio quanto più da vicino, tanto ancora meglio intendere, che quel moltissimo che giungeua a conoscerne, era presso à niente, rispetto à quell'infinito che le rimaneua non possibile a raggiungerlo col pensiero. E questa non era ella nel suo Diletto vna grandezza eccedente ogni misura, ogni termine di grandezza? Adunque in lei n'era altrettanta la grandezza del godimento. Peroche essendo egli ed essa tanto strettamente vno stesso, quanto vn sommo e scambievolmente amare può far di due vn solo, che habbiano à dire l'vn dell'altro, *Dilectus meus mihi & ego illi*; era indubitato à didursene, l'andar del pari la grandezza del merito in lui, e quella del godimento in lei: sì fattamente però, che a ragion di quello ch'ella ne comprendea, giouane come di ben proprio di lei; ma per quell'infinito più che le rimaneua ad intenderne, ne giubilaua in gratia di lui, come d'eccellenza e perfezione propria di lui: cui amando ella tanto più ardentemente che se medesima quanto egli n'era più degno, come poteua ella non rallegrarsi più dell'infinito bene di lui, che gioir del suo proprio? Quel *Veni* dunque *Dilecte mi*, gliel dettata alla lingua il suo cuore, bramoso di sempre maggiormente conoscerlo, per sempre maggiormente amarlo; ma ben tosto gliel rimoltana in vn contrario *Fuge Dilecte mi*, il conoscersi, a confessarsi sopraffatta dalla maestà, e come

A s . . . oppres-

oppressa dall'infinita grandezza di quell'esser
 diuino, e di quella eccellenza de' pregi oltre nu-
 mero molti, oltre misura grandi, che in lui di-
 scerneua quanto era bastevole a fargliel vedere
 eccessiuamente maggiore d'ogni possibile capa-
 cità della sua mente ad intenderlo, e del suo cuo-
 re ad amarlo: ma con vn tal non poterlo amare
 per non poterlo comprendere, che pure aman-
 dolo ancor per ciò che l'intendeva amabile più
 d'ogni poterlo amare, amaualo, si può dire, sen-
 za misura, in quanto non hauea misura che in
 lei terminasse l'amarlo. Fuge, dunque Dilecte
 mi (dice Ruperto:) *nam istud concedendum
 est tui inuestigati, ut non possis comprehendere: sem-
 perque sis Desiderabilis & Desideratus.*

Percioche nondimeno il filosofo, e seco altri
 come lui gran saui, d'insegnano, che il discor-
 rere con probabilità delle altissime cose della
 Sapienza, ò de' Cieli, e da eleggersi più volen-
 tieri, di quel che sia il prouare etiamdio con eu-
 denza il più degno di risapersi delle materie in-
 fine di quagii: non potrà condannarsi di rea-
 electione, il volere anzi vn mediocre ragionare
 di Christo, che vn eccellentissimo discorrere so-
 pra qualunque altro men nobile argomento; il
 quale, sia di qual che si voglia materia delle at-
 tenentisi a noi, mai non sarà altro che incompa-
 rabilmente più basso. A me (dice il mellifluo S.
 Bernardo, ragionando co' Monaci della sua
 Chiaraualle:) A mè è auuenuto più volte di sen-
 tirmi amicheuolmente riprendere, dello starmi
 che volentieri sò tutto da mè a mè stillando, co-
 me la Maddalena, qualche gocciola, qualche
 pocolino d'vnguento odoroso sopra il sacrosan-
 to capo del Redentore. Sentono di mal cuore
 ch'io

a Lib. 7. in Cant.

ch'io il faccia; e mi sgridano, e me ne chiaman crudele: perciocche poco è molto ch'io ne habbia, vorrebbero, che tutto il versassi sopra le misere vite de' prossimi, à curarne le ferite dell'anima, e rimettere il loro debile spirito in miglior forze. Così lor ne pare, e da vero mel dicono, *a Causantus videlicet quod soli viverem mihi, qui (ut putabam) multis prodesse possem: & dicebant, Potuit enim Unguentum istud venditari multis, & dari pauperibus.* Tal che, rispetto all'aiutare altrui, haveano in conto d'inutilmente perduto quel farsela, ch'egli soleua da solo a solo con Christo, per contemplarlo; sfogar seco il suo cuore, scriuerne, ragionarne co' suoi. Mà il santissimo Abbate, attenendosi a miglior consiglio, per quanto mal ne parebbe a que' compassionevoli dell'altrui male, e non curanti del suo maggior bene, non perciò se ne stolle: anzi, come iui medesimo accenna, rasisò in quel loro rammaricarsi di lui, il somigliante dolersi, e mormorare di Giuda: degno, cui ancor perciò il giusto zelo del santo Vescovo di Nola Paolino ferisse della mortal punta di questo orrendo rimprovero; *b In hoc quoque filius perditionis ostendit quàm vilem Christum haberet, quia unguentum quod supra Christum effundebatur perire dixit.*

c Iesus ergo Rex meus, & Deus meus laudibus extollatur: qui licet a linguis igneis decantetur, luteorum tamen laborum officium nō aspernatum. Così parlaua di sé quel Sauio Imperadore Leone che con maestà da Monarca, con tenerezza d'amante, con facondia da Oratore, con commessione di seruo, predicò, e lesisse altamente di

A 6 Chri-

a Ser. 12. in Cant. b Epist. 4 Seneca.

c Hom. in festo Palm.

Christo. Pur nondimeno vagliami il vero; per di bassa e vil creta che sieno le labbra di chi si prende a discorrerne, elle, in quell'atto, gli si fan d'oro. Peroche il tuffar la bocca, e immerger la lingua dentro all'oro liquefatto, il meno che operi è indorarle. Così ne scrivea il Bocca-doro, e scriveuane ab esperto: e fiegne a dirne, che chi dà luogo ad entrarli Christo nell'anima, senza più, si fa l'anima d'oro. Hor come non altresì d'oro la lingua e le labbra, o i pensier della mente, e gli affetti del cuore, in quando tutto s'adopra a ragionarne?

Che poi il solleuarsi vn poco dalla terra per veder Christo, sia la più prossima disposizione che v'habbia, a far ch'egli, cortesissimo delle sue gratie, passi oltre alla nostra aspettatione; e per gli occhi ci s'introduca nel cuore a farlo ei albergo degno di sè; eccone testimonio vn fatto di singolar priuilegio ad vno; e d'vniuersale speranza a tutti. Io non so, se mai altr'huomo facesse più in onor di Christo senza aspettarne in premio nulla da Christo; nè so se altri mai facesse meno in onor di Christo, e più ne fosse rimeritato da Christo, di quel che fece, e che riceuette Zaccheo, *b Cui laus est in euangelio*, come disse, lodandolo con le parole dell'Apostolo, S. Bernardo. Que' Centurioni, que' Giairi, que' principi della Sinagoga, quelle Cananee, quelle Marce, que' mille altri che vennero in cerca di Christo, chi adoratore; chi suppliche uole, chi piangente; tutti da Christo volean non Christo, ma alcuna cosa del suo: alcun salite uole effetto di quella miracolosa virtù, che *c De ipso exibat*, *e sanabat omnes*: Zaccheo, in
Chri-

a Hom. 45. in Matth.

b Serm 1. in festo omn. sanctorum. e Luc 6.

Christo non ama altro che Christo : e simile di sentimenti nulla meno che piccolo di statura , non si ardisce a più , che voler beatificare i suoi occhi , e' l suo cuore , che tutto haurebbe ne gli occhi , vedendolo . Non presume che gli si fermi incontro à (atiarlo della sua presenza ; ma solamente vederlo nell'atto del passar che farebbe , e farebbe vn vederlo appena , e subito perderlo di veduta . Per così poco hauerne prende vn lunga corsa inanzi : ed è vn correre *a Magis dilectione quam pedibus* , come in altra occasione S. Pietro *b Pracurrens* dunque, fino à trouato su quella publica strada di Gerico , vn albero ; a tanto sua maggior fatica , quanto egli *c Statura pusillus erat* , rampica , e vi sale : e non si ferma , nè posa sul primo partimento de' rami , ma per far la scoperta più da lontano , monta , e va su tanto , che il Salvatore al vederlo , hebbe mestieri di quel *Suspiciens Iesu* , che importa leuate alto la faccia , e gli occhi . Fin qui il far di Zaccheo . Eccone hora il gradire , e' rimeritare che Christo fece la generosità di quel desiderio , e' l desiderio di quell'amore . *d E* primieramente , come S. Ambrogio auuissando le due maniere che v'ha di pescare , con la rete , e coll'hamo, *Reti (disse) turba concluditur, hamo singularis eligitur* ; seguitando Christo per quella medesima strada vna turba innumerabile, presa alla rete della curiosità di vederne miracoli ; egli per niun di loro s'arresta , a niun si comunica ; essi vanno con Christo, egli non va con essi . Solo, d'infra tanti, Zaccheo *e Singularis eligitur* : e gli si ferma incontro , e con vn cortese alzar di mano verso lui , il chiama espresso , *Zachee* ; e non

a *Ambros. Ser. de Cath.* b *Luch. 19.* c *Lib. 3. de Virgin.* d *Luc. ibid.*

e non vedutisi prima d'allora, gli fa conoscere che il conosceua. Indi a quell' *Ascendit in arborem*, corrisponde con vn inaspettato *Festinus descendit*: a quel semplice *Vt videret*, aggiugne *In domo tua oportet me manere*. Quiui starli quel di tutto alla domestica seco: dichiararlo figliuolo del Patriarca Abramo: trasformarlo d'uomo peccatore in giusto; d'auido rapitor dell'altrui, in larghissimo limosiniere del proprio: e in partendosi, lasciarne santificata la casa, e soprasegnatane, per così dire, la porta, con quell' *Hodie salus domui huic facta est*. Nel che tutto, ecco qui diuisato, per comprouatione di S. Agostino, il prò ch'io diceua seguire, dall'eternadio se null'altro che farsi a voler conoscere Christo di veduta: introdurrelisi egli per la via de gli occhi nel cuore; come il buon Zaccheo, a *Qui magnum, & ineffabile beneficium putabat transeuntem videre, & subito meruit in domo habere*: e hauerlo, con vno stare, tutto piaceuolezza; con vn fare, tutto gratie; con vn conuersare, tutto soauità; con vn comunicarsi, tutto amore: fino a scoppiarne d'inuidia il sempre queruloso, e mormoradore Giudeo: apponendo a Christo come grande empietà quella gran pietà, *Quod ad hominem peccatorem diuertisses*. Ma vaglia a dire il vero, che quella libbra di prezioso vnguento, cui la Maddalena, poco auanti la passione, versò sopra i sacrosanti piedi del suo diuin Maestro, tutto che girasse vna così marauigliosa fragranza, che *Domus repleta est ex odore vnguenti*, non hebbe in che paragonarsi col profumar che Zaccheo fece tutta l'aria della sua casa coll'odore di quelle magnanime sue parole, e *Ecce, dimidium bonorum meorum*,

Dimi-

a Serm. 8 de verb. Apost. b. 10. 12. c. Luc 9.

Domine, do pauperibus: il che in vn, come lui, *Princeps Publicanorum*, & ipse diues, importaua troppo altro che i trecento danari, quanto Giuda apprezzò per valuta l'unguento della Maddalena. Mà del come douersi ricouer Christo, e de' trattamenti da farglisi, hauremo altra opportunità di luogo doue ragionare al disteso: nè io hò preso quì a ricordare questo auuenimento di Zaccheo, se non in pruoua del propostomi a dimostrare, Che il farsi a veder Christo, trae seco il passarci egli per gli occhi nel cuore: e dal conoscerlo, prouenirne l'amarlo: e dall'hauerne la presenza, il conseguirne le gratie.

Hor se hò per vltimo a dire alcuna cosa dell'ordipe ch'io terrò in questo picciol lauoro; la necessit  mi costringe a volere, ch'egli non sia punto altro da quello, che il Patriarca d'Alessandria S. Cirillo si propose a seguire nella spositione che scrisse de' misteriosi fatti del Patriarca G'acobe; lasciarmi tirare a s  da quello che mi si para dauanti. Nella maniera (dice egli) che le api, dall'vn fiore passano all'altro, senza adoperare in ci  altra pi  studiata elettione, che dell'esser fiori che han mele, cui solo cercano in tutti; e vengane lor dauanti pi  l'vn che l'altro, perche tutti hanno quel ch'elle cercano, tutti si hanno per vguualmente cercati. Perci  volando come le porta il talento, ne passano de' n  pur toccati; ad altri, pi  d'vna volta ritornano; e loro intorno pi  caramente si fermano; n  punto altro da esse richiede l'arte del mellificio, in che nascon maestre; ed   quella per, cui (come disse il B. Vescouo Ennodio) *a Meretur habere terra quod c li est*. N  lauorano

rano per sè sole: anzi, testimonio S. Giouanni Chrysostomo, *a Propterea animalium gloriosissima est apis; non quia laborat, sed quoniam alijs laborat*. Noi dunque altresì, come l'Alessandrino nel suo Giacobbe, *b Floridissimos quasque historia ramos, instar apum peruolitantes, & quod in singulis conducibile fuerit ad sermonis explicationem transferentes*, verremo fabricando quest' opera: nella quale, per quanto impetrà venir fatto di coglierne, v' haurà Cera, e Mele: quella, per qualche lume di buon conoscimento a' pensieri: questo, per qualche dolcezza di consolatione a gli affetti. l'vno e l'altra a giouarsene e migliorare lo spirito.

Nè prenderò solamente ad imitarè nell'ape la libertà ch'io diceua; ma ne guarderò strettamente in me quell'altra sua tanto lodata e loduole proprietà, dell'innocenza. in quanto ella, *c Minimè malefica* (come ne scrisse Varone) *nullius opus velicans facit deterius*. L'ape non fa suo guadagno l'altrui fatica: anzi all'opposto, si affatica ella per fare il suo d'altrui. Perciò dunque io lascerò, non che intero, ma ne pur toccato, tutto il loro a quanti hanno felicemente scritto in somigliante materia. Se qualche dolce stilla di me le saprò io, tutto da me, corre da' Santi Padri, che ne' lor libri *d Rore coeli, & diuinorum floribus gratiarum mella sapientia condiderunt*, quelle verò adunando, a comporre d'esse questo mio piccol lauoro.

*a Matt. 12. ad Pop. b Glaph. in Gen. lib. 4 fol. 117
c De re inst. lib. 3. c. 16. d Paulin. Epist. 4.*

Il Mondo, a mostrar Dio grande, riuscir picco-
lo, e come nulla, rispetto al grandissimo che
compare in Christo. Due modi adoperati
dall'Apostolo S. Giouanni, a misurar la gran-
dezza di Christo, come gli antichi Rè della
Persia l'ampiezza della lor Monarchia.

C A P O S E C O N D O.

Ripigliamo hora da capo i due argomenti,
quì addietro propostici a ragionarne. E'l
primo sia, Che doue ben fosse vero, che dalla
benificenza, e da' meriti del Redentore non
fossoro prouenuti in noi quanti beni di ragion
sopranaturale e diuina habbiamo nella vita
presente, e gl'incomparabilmente più, e mag-
giori, che ne aspettiamo nell'eternità auueni-
re; ciò nella ostante, è verissimo, che, at-
teso null'altro che la dignità della persona
che Christo è, e l'ineestimabil douitia ch'egli
ha d'innumerabili meriti d'altissime preroga-
tiue, e di soursuane eccellenze e parti, le
quali il rendono oltre ad ogni misura grande,
oltre ad ogni comparatione ammirabile al-
trettanto che amabile: egli, non solamente è
*Idoneum oculis spectaculum, dignusque adora-
ri, si tantum prateriret* (come poc' anzi vdiuam
dire a Seneca in commendatione del Sole) ma
degno, intorno a cui solo adoperiamo tutti i
nostri pensieri, esercitiamo tutti i nostri affetti:
e dell'hauere in così eminente oggetto colloca-
to il nostro amore, ci reputiamo beati: e al-
tissima sapientia il non sapere altro che lui, come
se ne gloria l'Apostolo; e vera libertà l'esser gli
schiauo; e perfetta bellezza il somigliargli
pare

pure vn pochissimo; e inestimabil tesoro l'hauer lui solo per ogni cosa. Conciosiecosa che, qual v'è in tutto'l mondo così gran bene, nè pur se fosse vn mondo intero di beni, che non sia perdita d'incomparabil guadagno il cambiarlo con Christo? cui hauuto, per isterminata che sia la capacità del cuore umano (la cui tenuta nel dilatarsi è pari all'audità nel desiderare) più non rimane cosa che degna sia d'essere voluta. Tanto è vero quel che lo sperimentarlo fa troppo meglio conoscere, che l'udirlo da S. Ambrogio, a *Nihil habens, omnia habes qui Christum habes.*

Hor percioche non può in veruna guisa adattarsi fuor che solamente a Christo quella protastazione, che all'Imperadore Traiano fece, lodandolo fuor di misura, il suo celebre Panegirista; *Equidem, non Causalli modo, sed omnibus ciuibus enitendum reor, ne quid de Principe nostro ita dicant, ut idem illum de alio dici potuisse videatur*: volentieri accetto questa conditione del non donersi poter dire di verun altro, cosa stata degna d'attribuirsi a Christo. E sia questa la prima, benchè a dir vero la menoma delle sue grandezze; il non hauermi quagù grandezza di pensieri che gli si auuicinino pur dalla lungi: Molto meno valor di forme, e proprietà di voci che non riescano mutole nell'espressione, e barbare nel significato. Percioche tutto il nostro pensarne, tutto il nostro dirne, per appressare ad intenderne, e farne intendere altrui l'eccellenza dell'essere, della dignità, de' pregi, non è mai più di quel che sarebbe dare degli slanci verso il Cielo, per auuicinarsi, e veder maggiori le stelle: sperando da vn salire di quattro pal-
mi

a In Psal. 72. b Plin. Paneg. ad Traian.

mi più su che il pian della terra, veder quello, che ne pur le più alte cime de' monti sono bastevoli a mostrare. Pur mi conforta (dice il poc' anzi allegato Patriarca d'Alessandria S. Cirillo) il vedere, che gli Astronomi, non inutilmente al farsi intendere, nell'angusto campo d'un foglio, descriuono il gran partimento de' cieli, e vi disegnano l'ordine del formontarsi l'un l'altro, e crescere così nello spatiofo come nell'alto; e vi diuisano a ciascun pianeta le vie del suo proprio salire, e discendere; e delle altissime stelle, le assituationi, e le distanze; in somma, tutta quanta è la gran mole del mondo, rappresentanla quiui compendiata; e tutto cosa vera; solamente, che quel presso ad inuisibil punto che qui si finge essere il sole, intendan vn corpo per la sua grandezza di tanta capacità, e tenuta, che si chiuderebbe in corpo tutto il globo della terra cento, e cento volte; e vn circolo d'appena vn palmo di diametro, s'habbia per lo circuito d'un cielo, la cui superficie sono milioni, e milioni di miglia. Sia dunque somigliante a questo (dirà egli) il disegnar che faremo le grandezze di Christo, *a Ut qui in exigua tabella orbes coelestes describunt.* Ma questo assomigliarsi, oh quanto riesce dissomigliante! Peroche alla fine vn tale impiccolir de' cieli, può farsi (come disse vn altro delle mappe geografiche) *b Aliquo detrimento magnitudinis, nullo dispendio veritatis.* Ma il voler riportare in picciolo le grandezze di Christo, e altrettanto che voler circoscriuere l'immenfità in vn palmo; che non è ridurla in picciolo, ma in niente.

E pur

a Thel. Affect 31. fol. 264. gracol.

b Muson. Paneg. ad Gratian.

E pur ciò non ostante, prouianuici arditamente, *sa* quella, non solamente licenza che S. Bernardo permise, ma consolatione di spirito che promise, all' inutile è vtilissimo ragionare, e scriuere (come egli allora facena) dell' ineffabili perfectioni di Dio: peroche, dice egli, *a Frustra nunquam queritur, nec cum inueniri non potest.* E questo, non che mai poterlo raggiugnere col discorso, ma con essergli sempre da presso, sempre esserne infinitamente da lungi, che sembra vn diueto del mettersi a cercarne, S. Agostino vide più acutamente, seguirne tutto l' opposto di quel che pare; peroche dall' impossibile a dirne quanto si dee, ben didursi il poterne dire quanto si vuole; con vn immenso distendere alla mente ~~il penetrar~~, alla penna il campo; mentre di cui *b Nihil dignè dicitur, Omnia possunt dici:* e soggiugne, Qual povertà più ricca di questa? quale sterilità più feconda? quale angustia più spaziosa? quale impossibile intorno a cui si possa? *Nihil latius hac inopia.*

Primieramente dunque, prendendo dalla necessità la licenza di ragionar delle cose altissime con le basse del nostro sensibile, e materiale vocabolario, la cui sola lingua sappiamo parlare; dico, che Iddio, ricercate ab eterno nell' infinito volume della sua medesima Sapienza, le idee di quanto è possibile a crearsi, e tutte esaminatele ad vna ad vna coll' occhio della sua infallibile comprensione, non trouò fra esse Originale di più sublime disegno, nè opera, per maestria, per bellezza, per vso, più capeuole di comparirui dentro in maggior numero le perfectioni, in maggior grandezza le grandezze di Dio, quanto la persona di Christo; cioè il Verbo, e Fi-

gli.

a De Consider. lib. 5. b Tract. 3. in Ioan.

gliuolo vnigenito del diuin Padre, fatto carne, e figliuol primogenito d'una Vergine Madre. Adunque, ridotta che fosse questa grand'opera dal disegno all'atto della reale esistenza, non rimarrebbe all'onnipotente mano di Dio suo artefice, da poter fare altra cosa maggiore. E percioche tanta è la gloria, che in ragione di merito è douuta al fabbro, quanta è l'eccellenza del magistero, e la perfettion del lauoro nell'opera che hà fornita, adunque, Iddio dalla sola formatione di Christo riceuerebbe più gloria che non se per tutto il trapassamento de' secoli che chiamiamo eterni, continuasse a produr successiuamente quell'infinità non mai possibile a finirsi, delle creature possibili a prodursi. Ma che quanto si è a mostrar la grandezza di Christo, e la gloria che per lui solo n'è prouenuta a Dio, e dire, in poco, quanto per auentura, non potrebbe comprendersi da qualunque altro dirne moltissimo.

Se io non temessi quel ch'è consueto ad auuenire de' grandissimi argomenti, che stancano con la troppa lunghezza chi legge, e con la troppa mole opprimono chi ne scriue; oh quanto mi giouerebbe il darsi qui per isteso a vedere e considerare questa veramente gran fabrica, gran teatro della magnificenza, tempio della gloria, mostra, e saggio della potenza di Dio, ch'è il Mondo; nè grande tanto per la sterminata sua grandezza, quanto perche sono oltre numero più i miracoli di che è pieno, che le parti ond'è composto. Vero è che conosciuto da pochi secondo il maggior merito che ne hà; peroche da pochi saputo considerare altrimenti che a ciascun membro da sè; non come egli è tutto insieme, vn maestoso, e bene orga-

nizzato corpo di machina sè mouente: nella quale il meno che sia da pregiarsi è l'immen-
 sità delle ruote, la moltitudine de' ordigni,
 la prestezza è quasi precipizio de' mouimenti,
 la varietà, la bellezza del ben tirato lauoro
 che ne rende ammirabile ogni sua parte. Il
 più degno di considerarsene è la dispositione,
 dell'ordine, che tutto insieme il distingue e l'
 vnisce; e l'intrecciamento, e concatenatione
 delle parti, che lo stringono in sè stesso, e di
 varj tutti da sè, ne fanno vn tutto da sè; e ciò
 per la concorde discordia delle nature che si ni-
 micano, e s'amano, si cacciano e s'abbrac-
 ciano, si fuggono, e si dan l' vna all'altra, con
 tanta fedeltà e elegamento di scambieuo-
 le amo-
 re, che, saluo a ciascuna l'operare secon-
 do il diuerso istinto della propria inclinatione,
 pur veramente tutte dipendono da vn principio
 senza saperlo, e cospirano ad vna fine senza
 volerlo; si fattamente, che non hauendo il
 mondo anima che l'informi, nè intendimento
 che ab intrinseco li gouerni, pur muouesi per ra-
 gione, come se viuesse, e opera a disegno come
 se intendesse. E questo è il più euidente dimo-
 strar ch'egli faccia, esserui dentro, come suol
 dirsi, il maestro, inuisibile nella persona, ma pa-
 lese nell'opera.

Tal è dunque il mondo; e pati ad esso, cioè
 grande come esso, douer esser la gloria che ne
 prouiene a Dio, stato ne l'architetto, il model-
 latore, il fabbro. Hor qui a misurarne il quanto,
 mi conuien ricordare ciò che di questo nostro
 globo della terra suol dirsi, e dirsi con verità;
 che considerato di per sè egli solo, certamente
 apparisce e nell'ampio della superficie, e nel
 profondo della solidità, vn corpo di smisurata
 gran-

grandezza; ma posto a comparatione con tutto'l mondo, si menoma, & impiccolise, fino a disparire, e quasi perdere l'esser cosa sensibile: per modo che, qualunque buon occhio ne cercasse di colassù fra le stelle, con tutto il ben bene aguzzare lo sguardo, nol trouerebbe che a gran fatica; ne il trouerebbe altro che vn pochissimo più di niente. Hor quella menomissima, e appena sensibile proportion ch'è fra la terra e'l mondo quanto alla mole, è fra'l mondo e Christo quanto alla grandezza della gloria, che a Dio prouiene dall'vno, e dall'altro. Non iscuopre, nè dà a conoscere, e ad amare la moltitudine, e l'eccellenza delle diuine perfettioni, tutta la pur così grande, e così artificiosa macchina che habbiam veduto essere il mondo, più di quel che a vedere la serena faccia del Sole nel mezzo di, aiuti, e conferisca la fiammella d'vna lucerna; più di quel che vn'ombra, a conoscere, e ad amar la bellezza del corpo che dà sè la gloria; e parlo col Teologo San Gregorio Nazianzeno. *

Che costò a Dio il dare quanto hà, per così dire, di corpo e di spirito, di materia e d'arte, di moltitudine, d'ordine, di varietà nelle parti, di bellezza nel tutto al mondo? L' habbiamo espresso da lui medesimo nel dettatone a quelle sue tre gran pene, Mosè, David, e Salomone. Ella fù lauoro d'vn suo semplice *Fiat*; fù opera d'vn suo momentaneo *b Dixit*; il fece *Ladens*, come cosa d'intertenimento, e di scherzo. Ma il far d'auero, e l'adoperarui si intorno *Brachium Domini*, come disse Isaia, anzi la Gagliardia del braccio, come ne parlò quella che più ne seppe, fù nella formatione di Christo.

Hò

a Or. 2. Theol. b Gen. 1. Ps. 2. Pro. 8. Isa. 53. Luc. 1.

Hò detto, che l'artefice è nel suo stesso lauoro, cioè l'ingegno, e l'arte, nell'effetto dell'ingegno, e dell'arte, che formandolo v'adopterò; *a* (come quell'altro disse, che gli Scrittori si trouano dentro a' lor libri, e in elsi viui con la lor miglior parte di sè, quanto insegnano, tanto fauellano;) e quanta è l'eccellenza dell'opera, tanto esser la gloria che ne prouiene all'autore. E così Iddio trouarsi nel mondo, quanto al manifestarsi per esso; Che ben sò io dell'intima presenza, necessaria è all'immenità sua, e al non poter sussistere niua creatura in sè stessa; ma esserle di bisogno quel *b Portans omnia verbo virtutis sua. Sed quia hunc exprimere perfetto sermone non possumus* (come disse il Pontefice S. Gregorio) *humanitatis nostramodulo, quasi infantia imbecillitate prepediti, eum aliquatenus balbutiendo resonamus.* Mà ben d'altra maniera è il trouarsi di Dio in Christo, che dell'artefice nel suo ingegno, e dello scrittore nel suo dettato; peroche, testimonio l'Apostolo, v'è quanto non vi può esser di più, mentre *c In ipso inhabitat omnis plenitudo diuinitatis corporaliter.* E quanto si è alla Sapienza, versata, e sparsa da Dio *d* (come parla il Sauo) quasi vna superficie sopra le creature (che più non ne richiedeuano, nè di più n'eran capaci) quanto altramente si truqua elia in Christo, e *In quo sunt omnes thesauri sapientia, & scientia absconditi* onde egli è ancora letteralmente *Alpha, & Omega, Principium, & Finis* di tutto il possibile à saperli.

Finalmente hò detto, che il mondo, quanto alla sufficienza del manifestare la maestà, e la gran-

a Plin lib. 35. c. 2. b Hebr 1 Moral. l 5. c 26. c Coloß. 2. d Eccl. 1. e Coloß. 2. Apoc. 1.

grandezza dell'essere , la moltitudine e l'eccellenza delle perfettioni di Dio , non vale in fatti a più di quel che la piccola fiamma d'una lucerna gioua a far vedere la faccia del Sole nel mezzodì più sereno . Le creature parlan di Dio , e ne parlano in ogni lingua , perche il vederle è vdirle ; ma non ne parlan bene se non negando esser vero quel che ne dicono , mentre dicono di lui quel , ch'elle sono , quel ch'elle paiono , quel ch'elle possono , quel ch'elle hanno . Egli è bello , dice l'aurora ; egli è benefico , dice il sole ; egli è semplicissimo , dice la luce ; egli è ordinatissimo , dicono i Cieli ; egli è impenetrabile , dicono gli abissi ; egli è grande , dice il mare ; egli è terribile , dicono i tuoni , e le faette ; finianla , egli è ogni bene , dice il mondo . Ma se non disdicono il detto , ritogliendo da Dio quel lor proprio che gli han dato , non dicon vero ; perch'egli è bello sì , ma con niente di quel bello onde bella è l'aurora ; e tal altra è la sua bellezza , che nel quanto è infinita , nel quale è d'ordine , e d'eccellenza sopra tutto insieme il possibile a crearsi . Così dell'esser impenetrabile ; *a Abyssus dicit , Non est in me* ; dell'esser grande , *Mare loquitur Non est mecum* : perche nulla è in essi di quello , che mostrandolo , danno a conoscere che si troui in Dio . E questo è il dileguarsi e sparir ch'io diceua della lucerna dauanti al Sole , cioè del mondo dauanti a Dio .

Ma se possibil fosse , che il Sole con quanto è in grandezza di corpo , in chiarezza di lume , in efficacia di colore , e di saloteuoli influenze , tutto si rinchiudesse dentro alla flammella d'una lucerna , par necessario il dire , ch'ella

B

tanto

tanto darebbe a vedere con la sua luce il Sole, quanto, in tal presupposto, sarebbe vero, il Sole esser quello che rilucendo in lei manifesta se stesso. Hor questo, che nella grossa materia de' corpi, l'imaginario possibile è vaneggiar d'ingegno, o fingere di fantasia, e stato, ed è tuttora indubitabile a vederfi nella persona di Christo; cioè, che il Sole della divinità, senza impicciolirsene l'immenso della grandezza, senza diminuirse ne l'infinito della chiarezza, senza scemarsene vn raggio delle innumerabili sue perfezioni, si fece in Christo vna Lucerna. Dico quella, che tanti secoli prima d'accendersi, e apparire nella grotta di Betlem *a Dum nox in suo cursu medium iter haberes*, fù antiveduta dall'occhio profetico d'Isaia, e confortata Sion a sostenere, *b Donc egredietur ut splendor Iustus eius*; e Gerusalemme ad aspettare, *Donc saluator eius ut Lampas accendatur*. Quella, in cui S Agostino ben diuisò la creta dell'umana; e lo splendore della divina natura, dicendone, *c Lucerna de luto est, sed habens lucem. Lucerna ergo sapientia, caro Christi de luto facta est, sed Verbo suo lucet*. Hor questa è la lucerna, che veduta fa veramente vedere il Sole, perche tutta la pienezza del Sole (vo' dir coll'Apostolo *d Omnis plenitudo divinitatis*) è veramente in essa; e nella tanta piccolezza di lei, Iddio pur v'è sì grande, che non l'è maggiore nella sua propria grandezza. Quanto poi all'apparirui dentro glorioso per l'eccellenza delle opere, maggior gloria non potrebbe venire a Dio da quantunque esser possa innumerabile la moltitudine, incomparabile la bellezza, isquisitissima la maestria, e la perfezione;

diciam

a Sap. 18. b Isa. 61.

c In psal. 138 d Coloss. 2.

diciam così, de mondi possibili a crearsi dalla sua medesima onnipotenza.

Chi salti mai più alto, chi penetrò più profondo nell'intendere le grandezze di Dio in Christo, e di Christo in Dio, che l'Apostolo San Giovanni? se per fin quel massimo d'infra tutti è maggior segreti che il diuin Padre si tenga chiuso nel cuore, cioè l'eterna generation del suo Verbo, egli fu l'Aquila di così grand'ali, e di così forte sguardo, che potè giugnere a vederlo, penetrando nell'immobil pupilla dell'occhio il Sole della diuinità, fin nel suo centro, fin dove non rimane a discendere più profondo. Hor se io non ho male anisato, due son le misure fra sè quasi estremamente diuerse, le quali il santo Apostolo ci lasciò à valere bene, per concepire delle grandezze di Christo quel più che può capirsi nell'animo. E l'vna d'esse, lasciolla ci diuisata nelle prime, l'altra nelle vltime parole del suo diuino Euangelio; e per darle a veder più chiaro, con quella luce che all'vna cosa dà la somiglianza d'vn'altra, vagliami il ricordare vn'antica memoria, che nelle sacre, e nelle profane istorie habbiamo, de gli antichissimi Rè della Persia.

Quanto correua di paese dall'India fino all'Etiopia, a tutto era loro: poscia il vennero dilatando, e nell'alto a Settentrione, e nel basso a Mezzo dì, per l'vn corso, e per l'altro, fino a distendere i confini di quella gran Monarchia vna di misura più large. Nel primo e minore suo stato, habbiamo testimonio la fiera storia d'Esten, che vi si contauano fino a centouentisette Provincie, e la moltitudine ne sombraua il meno, rispetto alla loro ampiezza, per cui erano

B 2 sì lon-

a Esber 1.

si lontane fra sè, che in riguardo al non intendere i popoli delle vne il linguaggio di que' delle altre, si poteuan dir barbari gli vni a gli altri: perciò v'hauea nella real Corte e tanti interpreti, e segretarij, quante erano le diuerse lingue di quelle strane Prouincie. Hor venuto in pensiero ad vn qual che si fosse di que' Monarchi, di rappresentare in alcuna visibil forma la grandezza, di quel suo stato, oh quanto haurebbe egli voluto poter distendere per attorno le sale della sua gran Corte, le almen centouentisette Tavole geografiche, con entroui delineate in grande, quelle sue altrettante Prouincie: e in ciascuna a' lor luoghi, le fortezze, e le castella di maggior conto; e i monti, e le sekue e i laghi, e i fiumi, e delle confinanti col mare i diuersi mari che le bagnauano: ma la troppo grande opera ch'ella sarebbe, gli tolse al desiderarlo il poterlo. In quella vce dunque, egli pensò vn tal altro ingegnoso spediente. Mandò attinger dal Nilo vn vrna di quella sua semplice acqua, e vn'akra dall'Istro: due fiumi reali, che amendue lontaniissimi l'vn dall'altro, correuano per su il paese a lui soggetto. Queste vrne, e queste acque ripose nel gran tesoro de' Rè Persiani, e come il meglio d'ello, si mostrassero a' Principi forestieri, *Tamquam pignus Imperij, & rerum se dominos esse*. Il veder quelle vrne, era vn sentirsi dire, Cercassero quanto di paese si comprendeu fra que' due fiumi, delle cui acque eran piene, e trouatane la smisurata grandezza ch'ella era per ogni verso, intendessero, i Rè della Persia esser Signori di più che vn mezzo mondo; anzi di tutto il mondo, perche quel loro era il meglio del mondo.

Hor

a Dicte appresso Plut. nella vita d' Aless.

Hor venendo all'Apostolo S. Giovanni: oh quanto haurebbe egli voluto rappresentare al mondo descritte in grande a parte a parte le grandezze di Christo ! ma eccoui onde conoscere se questa era impresa da sperarne possibile il condurla a fine . Scrittone eh'egli hebbe per istruttion de' Fedeli qualche ne habbiamo di suo pugno , protestò (e queste sono le vltime parole del suo Euangelo) rimanergli tant'altro che poter dirne , che se quanto corre di spazio dalla terra fin colà su all'vltimo e maggior cielo (che è dire vna quasi picciola immensità) tutto si riempiesse di libri , il cui vnico argomento fosse l'operato da Christo ne' trentatrè anni del suo viuere e conuersare con gli huomini, Virtù, Dottrina, Miracoli : creder egli, che tutto vn tal mondo di libri non adguerebbe il possibile a scriuersi in questa, che pur è la menoma fra le gran cose di Christo ; peroche ristretta al sensibile del suo estrinseco operare . *a Sunt & alia multa (dice) quae fecit Iesus, quae si scribantur per singula, arbitror, mundum capere non posse eos scribendi sunt, libros.*

Smisurato è il pensiero : ed io per questo medesimo vel propongo (risponde l'Apostolo) come misura conueniente a Christo ; allora sol bene inteso , quando intendiamo di non poterlo intender che basti . E misura dismisurata : ma necessaria : peroche punto meno che hauesse detto , haurebbe detto meno del vero . Adunque come bene auuisarono i Santi Cirillo, e Agostino, gli fù necessario il chiamare in soccorso l'Iperbole, adoperata ancor da Dio , e lecitamente da ogni altro , allora che qualunque

B s deter-

a Ioan. e. vii.

determinata misura si adoperasse ad esprimere qualche gran sentimento, ella riuscirebbe oltre misura di sotto il vero; In tal caso, *a Salutarum fide, verba excedere videntur fidem*. Così parla S. Agostino; e quanto si è all'empier di libri tutto'l gran vano del mondo, douersi intendere, *Non spatio locorum, sed capacitato legentium*. La quale interpretatione se v'è a chi non sodisfaccia che basti, tragga egli medesimo inanzi, e a Giouanni stesso domandi, Come mai s'inducesse ad impegnar la sua gran penna euangelica in vn così gran detto, che per quantunque grande esser possa l'impiccolirlo che altri faccia, pur mai non farà altro che smisurato. Però che quale scrittor veritiero e in buon senso, richiederà, et andio per l'iperbole, che tutt' il mondo si riempia di libri, per ispor quello, e che basterebbe vna catasta, e sia ancora vn monte Olimpo; e per così dire vn Caucaaso di volumi? *b Omnis Hyperbole, ultra fidem, non tamen esse debet ultra modum*.

Risponderebbe l'Apostolo quel *c Non interrogares me si meos oculos haberes*, con che già il dipintore Nicostrato sodisfece al domandargli d'vn semplice, Che miracoli d'arte trouasse egli mai in vn Elena dipinta da Zeusi; e da Nicostrato attentamente studiata con l'occhio in quella faccia si fissò, ch'egli tra per diletto, e per astupore sembrana alienato da' sensi. Altra S. Giouanni, bramerebbe i suoi occhi d'Aquila in qualunque si ammirasse dell'hauer egli veduto nel suo diuin Sole Christo, quello, che chi, come lui, non vede, non sà farli ad intendere come possa adeguarglisi vno scriuere sì smisurato.

a *Cyrrill. Alex. & Aug In Ioan. tract. ult.*

b *Quintil. lib. 8. cap. 6 c Aelian, var. his lib. 4.*

rato . In vno sguardo solo de' somiglianti a' suoi , più si comprenderebbe delle grandezze di Christo , che quanto nè egli , nè qualunque sia il più facondo dicitor fra gli Angioli , saprebbono manifestare . Adunque vagliaci il ridia noi à noi stessi quel che à sè stesso ricordò S. Agostino , auuenutosi in vn difficil passo dell' Euangelio del medesimo Apostolo cui interpretaua : *a Melius quàm ego vidit Euangelista quid diceret; melius me veritatem videbat, qui eam de pectore Domini bibebat . Ipse est enim Ioannes Euangelista , qui inter omnes Discipulos super prae-
fatus Domini discumbebat: & quomodo Dominus, cha-
ritatem debens omnibus : tamen praeteris dilige-
bat. Ergo ille falleretur, & ego recte sensissem? Imò,
si pie sapiam, obedienter audiam quod dixit, ut
merear sentire quod sensis.*

Ma che vò io faticandomi in domandare all' Apostolo S. Giovanni la ragione , e' l' conto di quello ch' egli scrisse in espressione delle grandezze di Christo , mentre se ne vuol chiedere à Christo che gliel' dottò , non à lui segretario che lo scrisse ? *Quid quid enim ille* (così parla di Christo in riguardo a' suoi quattro Euangelisti, il medesimo Agostino) *b Quid quid ille de suis factis , & dictis nos legere voluit , hoc scribendum illis tamquam suis manibus impera-
uit . Anzi à dir più da presso al vero , egli fu che di sua mano lo scrisse ; per ciò chiunque di-
rettamente ne giudichi , Non aliter accipias quod
narrantibus Discipulis Christi in Euangelio lo-
guit , quàm si ipsam manum Domini , quam in proprio corpore gestabat , scribentem conspiceris .* Hor prenda in mano questa segola .

B 4 d'in.

a Tract. 16. in Ioan.

b Lib. de consensu Euang. cap. 35.

d' infallibile drittura che si fa a giudicare delle soprallegate vltime parole dell' Euangelio di San Giouanni, e riconoscendole quel che sono, dettatura della Verità stessa, che è Christo, haurà per indubitato quell' impossibile ch' io diceua, del potersi spiegare in grande le sue grandezze, mentre bisognerebbe vn per così dire mondo di libri à comprendere etiamdio quel solo, che, in Detti, e in Fatti operò ne' trantatrè anni della sua conuersatione frà gli huomini. E questa è l'vna delle due maniere, che da principio dissi hauer S. Giouanni adoperate, per condurci à qualche conoscimento delle grandezze di Christo: e corrisponde al non hauer potuto i Rè Persiani rappresentare per istesso, e per minuto in Tauole geografiche le troppe, e troppo vaste Prouincie della lor Monarchia. Nè io hò potuto lasciar di valermene, ancor che non ne troui ben, misurata, e compresa da ogni vno, molto meno rappresentata con espressione che balti, la grandezza dello smisurato pensiero ch'egli è, e che necessario è che tuttavia rimanga, ancor dopo sottrattone quel quantunque moltissimo che si conuiene alle iperboli: purchè dentro a' giusti termini del douere, come poco fa discorreuamo Io, quante volte mi fo à leggere, quinci nel Dottore S. Agostino; che Christo *Quid, quid de suis factis, & dictis nos legere voluit, hoc scribendum Euangelistis tamquam suis manibus imperauit*: quindi le vltime parole dell' Euangelio di S. Giouanni, che i detti, e i fatti di Christo, *Si scribantur per singula, arbitror, mundum capere non posse eos, qui scribendi sunt, libros*; confesso di non trouar atto di marauiglia che più si confaccia col merito d'vn sì gran detto, che quel celebratissimo con che Pilade

lade Momo rappresentò quel suo *a Agamemnona magnum*, affissando lo sguardo in terra, e tutto insieme la mente in vn'estasi di stupore: Nè altro mi par più conueniente à dirsene, che chiamando quelle poche parole di S. Giouanni, come vn antico Scrittore il suo picciol libro, in cui haueua compendiatò il più degno di risapersi dell'istoria naturale di tutto il mondo, *b Fermentum cognitionis*. Rimane hor l'altra delle due Vrne, con entroui l'acque de' due fiumi, il Nilo, e l'Istro, fra sè lontantissimi, e quindi nel real tesoro vniti, à farcene conghiettura del gran paese che fra i lor termini si comprendeu, e questa, per quanto a me ne paia, l'habbiamo somigliantissima nelle prime parole del medesimo Euangelò di S. Giouanni.

Chi è nulla sperto nelle scritture dell'incomparabil Dottore S. Agostino, ricordisi delle tante volte ch'egli ridice, e proua, che à formar vero giudicio della persona, delle virtù, delle prerogative, de' meriti, di tutto in somma l'offere e l'eccellenze di Christo, necessario è considerare in lui congiunti que' due lontantissimi termini, che il Diletto discepolo S. Giouanni gli statuit, e infra loro comprendono adeguatamente quanto egli è, quanto hà, quanto può degnamente pensarlene, e ragionare. L'vno d'essi, quell'altissimo *In principio erat Verbum*, & *Verbum erat apud Deum*, & *Deus erat Verbum*: l'altro è quel bassissimo *Et Verbum caro factum est*: Possonsi imaginare, reemini nè più lontani in sè, nè più congiunti, di quel che sono in Christo? Quell'altissimo ch'è Iddio, abbassato à questo, e questo bassissimo ch'è l'huomo, spheuerato à quello: e amendue, senza per mischiarsi, e

B 5 con.

a *Macr. Saturn. Lib. 2. c. 7.* b *Salin. ep. 2. Aulio.*

confonderfi le nature, così strettamente
vinti e stretti in vna sola persona, che in essa
veramente l'eterno è temporale e'l temporale
eterno, l'impassibile è mortale e'l mortale
impassibile; l'immenso è misurato, e'l onnipo-
tente debole: e'l debole e'l misurato, onnipote-
nte, e immenso: in fine, Iddio è quest'huomo,
cioè Christo, e quest'huomo è Dio: *Non diui-
sus, sed vnus* (come ben ne parlò S. Ambrogio)
*quia vtrumque vnus, & vnus in vtroque; hoc
est vel diuinitate, vel corpore: non enim Alter
ex Patre, Alter ex Virgine, sed Aliter ex Patre,
Aliter ex Virgine.*

*La bontà, la Sapienza, la Giustitia di Dio, mani-
festarsi in Christo nella loro maggior eccellen-
za: Il diuin Padre amarlo, e compiacersi in lui
solo, più che in tutto il possibile à crearsi.*

O Pera non hà fatta Iddio, hor sia di natura,
ò di gratia, nè più ammitabile in sè stessa
per l'eccellenza del magistero; nè in cui hab-
bia data, ò potuto dare maggior pruoua di sè,
e far più larga mostra delle immense ricchezze
della sua gloria, come parla l'Apostolo: *b* E
a discoprire primieramente di quello che dal
medesimo furono dette Ricchezze della diuina
Bontà: La natura di Dio, come insegnò il Teo-
logo Arcopagita, è la Bontà per essenza, e
della bontà è proprio il diffonderfi, e comuni-
carfi: Così il Sole (dice egli) ch'è la più somi-
gliante ombra di Dio che il mondo habbia fra le
stampate nella materia sensibile, non per elec-
tione, ò per consiglio, ma per inclinatio-
ne,

a *De incarn. domin. myst. cap. 5.* b *Rom. 9.*

Rom. 2. c. De diuin. nom. cap. 1. & 4.

ne, e proprietà di natura, diffonde, e gitta per tutto intorno a sè i salutevoli raggi della sua luce, partecipata più o meno utilmente, secondo le disposizioni e la capacità del soggetto che la riceve. Perciò S. Bernardo, data vna di coll'occhio vna girata per attornò il mondo, e misuratane, la moltitudine, la varietà, la bellezza, l'ordine, l'utilità delle nature, che l'empiono, e *Tanta hac formarum varietas* (disse) *aque numerositas specierum in rebus conditis quid nisi quidam sunt radij. Diminutis? monstrantes quidam, quia verè sit à quo sunt, non tamen quid sit prorsus definiunt.* Se dunque proprio della Bontà è il comunicarsi, non era altresì degno, non era conuenientissimo alla natura della Somma bontà, il voler sommamente comunicarsi? Hor qual maggior communicatione, e per ciò, qual più conueniente, e più gloriosa opera della sua bontà poteva farsi da Dio, che comunicandosi sè stesso? cioè vncendo la sua diuina all'umana nostra natura in Christo, con vn tanto stringersi seco, che traxone l'vnione della beatissima Trinità, non ve n'è altra con più forte, e più intrinseco legamento accoppiata: non del corpo con l'anima, non della materia con la forma, non delle parti in qualunque maniera s'accozzino a comporre in tutto. Durcuole poi tanto, che indissolubile, ed eterna: perche come vero disse il Pontefice S. Leone, *è In eandem unitatem Dei, Hominiq; natura connata, ut nec supplicio potuerit dirimi, nec morte disungi.*

A questa maggior di tutte le opere della diuina Bontà, concorse a trionfarui dentro ancor la sua medesima Sapienza, sumministrandogli-

B 6 ne.

a Serm. 31. in Cant. b Serm. 17. de Pass.

ne, per così dire, l'inuentione di quell'atamirabile magistero, che fù l'vnire per via d'ipostasi due estremi infinitamente lontani, quanto il sono frà loro la diuina natura e l'vmana. Grandissimo era l'auuicinarsi che Dio faceua à Mosè, perche era fino à vederli, e parlarli l'vno all'altro *a Facie ad faciem, sicut solet loqui homo ad amicum suum*. Per poter da così lontano farli così da vicino, bene auuiò S. Gregorio il Magno, che Mosè Ascendeva, e Dio Discendeva. Ascendeva Mosè dalla terra piana fin fu alle cime del monte Sina: e fin la giù discendeva Iddio dal Cielo. Ma oh quant' altro è stato il salire della natura vmana, e'l discendere della diuina in Christo! Il Verbo eterno dal seno del diuin Padre, discese à quello d'vna Vergine madre: l'huomo salito con lui fatto huomo *b Ad dexteram (Dei) in caelestibus, supra omnem Principatum, & Potestatem, & Virtutem, & Dominationem, & omne nomen quod nominatur non solum in hoc seculo, sed etiam in futuro*. Così ne parla S. Paolo è dietro alle sue parole levando S. Ambrogio gli ochi fin colà, e ammiratissimo del vedere la nostra infima e greue terra salita fin doue non si può più alto, al sommo Ciel de' Cieli, riconosce e adora l'ineffabile ingegno della diuina Sapienza, nel trasportar che hà fatto dall'vn contrario estremo all'altro, per così dire i centri delle cose: e con ciò ridotto quasi a natura il mouersi a termini, che sembrano tutto in opposto al debito per natura. Secondo questo, *c Descendit Deus (dice) ascendit homo. Verbum caro factum est, ut caro sibi Verbi solium in Dei dextera vindicaret*.

Que-

a Exod. 33 Moral Lib 5 cap. 26. b Ephes. 1.

c In Psal. 118, oia V. 7.

Questi (come gli chiama l'Apostolo) *Thesauri Sapientia, & Scientia Dei* queste *Divitiae Bonitatis* illius tutte si adunarono in Christo, per fare in lui un capitale di meriti, quali e quanti era bisogno che fossero per dignità, e valor che bastasse a soddisfare alla diuina Giustizia, scontando a tutto rigore i debiti che contraemmo con essa; quando fummo rei nella colpa, e condannati nella pena del vecchio Adamo: però che prima d'offere in noi stessi, ci trouammo in lui a *Ad commoriendum, & ad uiuendum*. Non si a ristorare per istretta giustizia il disonore che l'ingiuria fa ad altri, necessario è, che fra l'offendente, e l'offeso v'habbia una proportionata corrispondenza di grado: perche dalla più o meno riguardeuole qualità della persona, si prende la misura, e'l peso, così dell'onta, come della soddisfazione: noi miseri, quanto a ciò, eravamo così irreparabilmente perduti, come infinitamente lontani per dignità e per natura è l'infima condizione nostra, dall'altissima eccellenza dell'essere, e delle perfectioni, e grandezze di Dio. Perciò non se a cento e mille anni traessimo la vita in ogni possibile austerità e rigore di penitenze fasciati di catene, e di pungenti cilicij, in continuati digiuni, in lunghe veglie notturne, raminghi per le foreste, sotterrati nelle spelonche, ignudi al vento, al gelo, a ogni offesa dello stagioni, per sui balzi de' monti, per entro gli spinai, e le selue, per l'erme solitudini de' deserti; e sempre i duri sassi e la fredda terra per letto, e le crude radici dell'erbe per cibo; Non se gli occhi di tutta la successione d'Adamo, da' bambini fino a' decrepiti, dal primo dì ch'egli cadde fino a quell'ultimo che

che chiuderà i secoli e la durata del mondo, dirottamente piangendo empierono in soddisfazione delle nostre colpe vn intero mare di lagrime. Non se a pesantissimi colpi di catene, pestandoci, e lacerandoci le viuè carni indosso, ci traessimo da tutte le vene tutto il sangue, fino à farne correre sopra la terraziui, e fiumi: Non finalmente se sofferrissimo le più orribili morti, le più stentate e lunghe, le più tormentose, che la crudeltà de tiranni, e la natia fierezza de' barbari inuentasse: mai perciò sarebbe, che ci sdebitassimo appresso Dio, con hauere ugualata la pena al fallo, il pagamento al debito, la soddisfazione all'ingiuria. Mercè che quel nostro, sarebbe vn contraccambio disuguale infinitamente, perche infinitamente manchuoile del valore richiesto à pareggiarsi con la gravità dell'offesa, che fata à Dio, nuno che sia men che Dio può compensarla.

Poiche dunque la conditione di puro huomo non era in veruna guisa capeuole di tanto, che bastasse a reintegrar del pari l'onore diminuito à Dio collo spregio fattone dall'inescusabile disubbidienza d'Adamo; e ragion uolera, che alla diuina Giustitia si mantenessero i suoi doueri, e poiche l'huomo hauea fallito, l'huomo sodisfacesse: quale spediente rimaneua à prenderli, se non sol questo, che vn medesimo fosse nella stessa persona huomo insieme e Dio? e come huomo, si addossi in ristoramento della sua natura, le colpe di tutti gli huomini, e si offerisca in iscambio d'essi, debitore in vn medesimo, e pagatore: e come Dio, habbia vn sodisfare di valore e di merito pari alla dignità dell'offeso. E tanto in fatti seguì. Incarnossi il diuin Verbo. La vita e'l sangue che
dalla

della nostra umanità hauea preso , fatto lo in se cosa di uita , per noi Pofferse al Padre: e lo sborso fu etiamdio soprabbondante al debito ; talche la Giustitia se ne chiamò sodisfatta e paga più che à bastanza ; Iddio , e la sua dignità , con al doppio più gloria , che prima d'essere oltraggiata ; e noi tornati all'antica gratia seco , e in maggior altezza di felicità e d'onore, che auanti di rouinare .

E questo è quel più profondo di tutti i consigli , che la Pietà , e la Prouidenza , tenesser chiusi in petto a Dio fin da' secoli eterni. Questa è l'incomparabile preminenza di Christo, fatto si nuouo Adamo, e secondo padre di tutta l'umana generatione , in lui , e di lui rinata a vita e a beatitudine immortale , *a Non ex femine , corruptibili* (come parla S. Pietro) *sed incorruptibili per Verbum Dei uini , & permanentis in aeternum* . La Giustitia , e la Pace secondo la promessa fattane in ispirito di David , già tutto amicheuoli fra se , e riabbracciate in Christo, baciaronsi ; e'l Rigore e l'Amore , in lui ; come in vn medesimo carro, trionfarono con egual gloria , sì come ugualmente vittoriosi. Peroche qual più sostenuto Rigore , che non accettare sodisfazione che non fosse pari all'ingiuria ? E qual più ingegnoso Amore, che formar tutto d'innuentione vnata al nuoua Persona , che per dignità , e per valore , fosse più che sufficiente al bisogno ? e con essere ella noi nella nostra natura , e noi le nella communication de' suoi meriti , nel pagar suo, saluo in tutto rigore alla Giustitia i suoi doveri , noi rimanessimo sdebitati ? Ho detto Più che sufficiente al bisogno ; ma se haueffi a prendere le misure di quanto sia quel Più , non veggo

veggo come il potessi altrimenti ; che rauu-
 sandolo quanto il meglio si può di riflesso , in
 qualche adatta comparatione . Si come adun-
 que , se mille altri Pianeti , e mille altre Terre ,
 si formassero di nouo , e comparissero al mon-
 do ; il Sole , per illuminar , que' mille , e queste
 mille , non haurebbe mestieri d'aggiugnere
 pur vna noua scintilla di luce : ma quella
 stessa con che rabbellisce , e rischiara quell'vna
 Terra , e que' pochi Pianeti che v'ha ; baste-
 rebbe a quanti più ne potrebbero capire in tutto
 il campo de' Cieli : altresì Christo : Se della
 contaminata e rea stirpe d'Adamo , si riempies-
 sero mille altri mondi , all'intera soddisfazione
 per tutti basterebbe il valore della menoma goc-
 ciola di tutto quel sangue che per noi soli versò:
 e basterebbe etiamdio , se per tutti i secoli augmen-
 tare mai non si restasse dal successiuamente aggu-
 gnere , e moltiplicare nuoue generationi: nuoue
 colonie , nuoui mondi d'huomini , presi dalla
 medesima stirpe trouata in' lombi del vecchio,
 e peccatore Adamo .

Con tutto ciò a me non si rende tanto ammi-
 rabile quell'immenfità , per così chiamarla , del
 valore de' meriti di Christo , che si allargano
 fino a comprendere quanti son nati e nasceran-
 no fin che haurà vita il mondo ; e quanti , senza
 termine al numero , o misura al tempo , son pos-
 sibili a nascere per discendenza del vecchio
 Adamo , Di gran lunga maggiore mi si dà a co-
 noscere la dignità di Christo , nel niente , che
 in virtù del valor de' suoi meriti a noi costa
 il Regno della gloria: cioè vna soprabbondanza
 di tutti i beni in colmo, e per essi vna beatitudine
 quale e quanta non v'è mente creata che basti
 a comprenderla , perch' ella sente dell'infinito :

inter.

interminabile poi quanto al durare, perche quel medesimo Sempre, che toglie ogni misura, all'Eternità la misura ancor essa. Hor questa incomprendibile nella grandezza, e nella duratione perpetua felicità, quanto ci costa? Vdiane prima discorrere l'incomparabile S. Agostino a *Aeternam felicitatem accepturus* (dice egli) *aeternas passiones sustinere deberes. Sed si aeternum sustineres laborem, quando venires ad aeternam felicitatem? Ita fit, ut necessario temporalis sit tribulatio tua, quia finita, venies ad felicitatem infinitam. Sed planè Fratres, posset esse longatribulatio pro aeterna felicitate. Verbi gratia; ut quoniam felicitas nostra finem non habebit, miseria nostra, & labor noster, & tribulationes nostra diuturna essent. Nam & si mille annorum essent, appende mille annos contra aeternitatem. Quid appendis cum infinito quantumcumque finitum? decem millia annorum, decies centena millia, si dicendum est, & millia millium; Qua finem habent, cum aeternitate comparari non possunt. Tutto è verissimo: e tutto ancora quel rimanente che siegue iui a discorrere lungamente; e vale a dimostrarci chiaro per euidenza, che doue ben noi sborsassimo in contante a Dio mille migliaia di secoli, non che d'anni, menati nella più aspra vita, nelle più orribili penitenze che mai si vedessero ne' Solitarij dell'eremo; il darcene egli alla fine in ricompensa vna eternità di gloria in Cielo, farebbe infinite volte più dono che premio. Hora puossi altro che inorridire, sopraffatto da vn eccesso di marauiglia, considerando, il tanto che per noi vagliono appresso Iddio i meriti del suo vnigenito Giesù Christo; Peroche non è egli vero, che in quanto si gitta vn sospiro dal*

cuor

cuor contrito , in quanto cade da gli occhi vna lagrima di dolore , in quanto si dà vn gemito e si pronuncia vna *Peccavi* , ci si apron le porte del Paradiso , e per lo stato presente ci sentiam dire , *Intra in gaudium Domini tui* ? Diamo all'autorità , e al giudicio del sommo Dottore S. Agostino , che quel *Pro nihilo saluos facies illos* , fosse detto magistralmente dal Teologo Dauid , per definire la predestinatione gratuita , e tanto *Pro Nihilo* , quanto non dipendente da consideratione di meriti . Deh ! non cape egli ancora nello stesso *Pro Nihilo* , il riguardo de' meriti , per cui habbiam veduto darli in conto di mercede la gloria ? S' egli non sono vn puro Niente, son così poco, che il paiono . Hor egli non è quel nostro Niente che da sè vaglia tanto . Chi è sì mentecatto che il pensi ? Ma vale con quel di Christo , senza il quale indubitato è che tutto il nostro possibile non varrebbe niente . Che direste , se vn danaro , senza più che esser gittato nel tesoro d'vn Rè , diuenisse da tanto , che bastasse à comperare vn regno, prendendone il merito dal valore di quel tesoro in cui è ? Non sarebbe quello vn tesoro , che senza diminuirsi , può far d'vn denaro vn tesoro ? Hor questi sono i meriti del Redentore : questo il valor del suo sangue . Egli colà sul Caluario è su la Croce , dandosi a suonare , fece quel ch'è ne haueua antingeduto , e predetto il Profeta , *b Conscidisti saccum meum* , e allora dice il Santo Abbate di Chiaraualle *Conscisso sacco, petuniam qua latebat, in pretium nostrae redemptionis effudit* . In questo tesoro di sangue e di meriti , gittata quella nostra lagrima , quel sospiro , quel gemito , quel *Peccavi* , quel

poco

a In Ps. 55. v. 6, b Ps. 29, 3. Bern. ser. 1. de Nat.

poco più di niente che dicemmo poc' anzi, si fa vn tesoro bastevole ad hauerne p: r compera il regno dell'eterna felicità.

Perciò, tanto si compiace in Christo il suo diuin Padre: che lui aggrada, lui pregia, lui vagheggia, in lui si gloria, e si diletta incomparabilmente più che non in tutti insieme i predestinati alla gloria, Angioli, e Huomini; et andio se fossero à quanti si voglia doppì più che non sono. Lui hebbe per fine, in cui gratia, e per cui onore die questo grande è bello essere al mondo, e a quante sono in lui d'ogni ordine le creature. Lui costituì Capo vniversale, e supremo di tutto il corpo de' gli eletti alla gloria. Redentore de' gli huomini, giustificatore, santificatore, glorificatore de' gli Angioli: del cui merito con essi, chi negherà à S. Bernardo l'esserli bene apposto, dicendone, *Qui oroxis Hominem lapsum, dedit stanti Angelo ne laboretur; sic illum de captiuitate eruens, sicut hunc a captiuitate defendens: & hac ratione fuit aque utrique redemptio, soluens illum, & seruans istum.* Egli, nel primo istante dell'ineffabile sua concectione, habbe solo più meriti, e più gratia, che non tutti insieme Angioli e Huomini. E quel solo primo atto del generoso offerirsi che fece all'adempimento della volontà del Padre per la redentione del mondo (ò v'interuenisse precepto, ò mal'altro che notification del piacere) gli fù più caro, e maggior gloria gli rendè, che tutte le vire de' giusti, tutte le morti de' martiri: tutta la santità e perfettione de' gli Angioli. Nè tanta glie ne han tolta, ò già moglie ne torranno tutte in eterno le maladittioni, e le offese de' dannati huomini, e demoni, che
più

a Ier. 22. in Cant.

più al continuo non glie ne renda Christo: cui solo ancor perciò ama più, che non odia e abbo-
mina tutti que' reprobì, e mal nati.

Qual poi v'è, qual può esserui, ò pregio d'in-
nocenza, ò grado di santità sì sublime, che non
fosse in Christo? Le virtù tutte si adunarono in
lui, tutte eroiche, tutte in eccellenza di così alta
perfettione, che non possono idearsi in loro
stesse ò maggiori, ò migliori di quel che furono
in Christo. Elle non si raccolsero in lui come da
quell'antico Pittore le bellezze partite in molti
be' corpi, per compor di tutt'esse vna sola bel-
lezza, da non trovarsi altrove in fatti, ma sol di-
pinta in quella, perciò tutta sua bellissima ima-
gine. Egli è tutto all'apposto. Le virtù in
noi sono Copie, in Christo Originali: e le nostre
tanto son belle, e tanto più ò meno tengono
del' eccellente, quanto assomiglian le sue: oltre
che le nostre sono cosa stentata, a poco a poco, e
d'equivo: le sue, son nate seco, come col Sole
i raggi della sua luce: nè poi venute crescendo
dal meno al più perfetto; ma in lui fù vno stesso,
hauer tutte le virtù, e hauerle tutte in sommo. E-
gli è veramente quel *a Mons in vertice montium*,
che tanti secoli da lontano fù da' Profeti veduto,
e promesso al mondo: ma non l'è solamente
perciò; *b Quia excelsus ex diuinitate, inuen-
tus est etiam super cacumina Sanctorum: ut hi
qui multum in Deo profecerant, eius vestigia vix
potuissent tangere ex vertice cognitionis*. Le
più eleuate cime, le più sublimi teste de' monti,
tutte stanno di sotto all'imo piede di questo
Monte *In vertice montium*, perche il più basso
della santità di Christo, cioè quel primo istante in
ch'egli ed essa insieme seco incominciarono ad
essere,

a Isa. 2. b Greg. P. hom. 13. in Ezech.

effere, vince, sormonta, oltrepassa d'vna incomparabile dismisura le maggior sommità, le più sublimi altezze delle virtù, e de' meriti de' maggior Santi: e di più quanto essi ne possano concepire col desiderio, o idear con la mente. Vn sassolino di questo Monte a *In vertice montium* (parlo secondo la tanto ridetta visione di *Sancti*, con cui non mi vo'allungare sponendola) vn menomo ch'è (se pure si può dir menomo doue tutto è massimo) della santità di Christo, contiene in sè vna grandezza di perfettione e di meriti bastevole a diuenire vn monte che di sè solo riempia e occupi tutta la terra: tal che non solamente sia *Mons in vertice montium*, ma tutti li sepellisca, egli si perdano e dispaian dauanti, Ma il proprio di questo monte ch'è Christo, e perciò tanto inaccessibile quanto non comunicabile con verun altro, è, l'hauer egli la santità sorgente-gli, direm così, ab intrinseco, per natura, a cagion dell'vnione ipostatica alla persona del Verbo. Di tutta insieme l'innumerabile moltitudine de gli Eletti, e de' giusti, al vederla salire di virtù in virtù, e di santità in santità a maggior grado, non potè pronuntiarli, b *Sponsi voce* (disse il Magno Pontefice S. Gregorio) se non *Qua est ista, qua ascendit dealbata? Quia enim sancta Ecclesia coelestem vitam naturaliter non habet, sed supernueniente spiritu, pulchritudine donorum componitur, non Alba, sed Dealbata memoratur*. Ma doue Christo in qualità di Sposo nelle amoroze sue Cantiche chiama sè e *Ego Lili-um*, fa altrettanto che domandare, Il giglio di che s'imbianca? o dorde fuor che da sè stesso trae il suo candore? Egli, per veltuti

gi

a *Daniel. 2* b *In Iob 1. 18 c 27. al. 36* c *Gen. 1.*

di quel fior di neve, di quel bianco più che lat-
tato, di quel candidissimo bisso, *a Non laborat,*
neque nos; nè gli fa punto mestieri, peroche il
suo medesimo nascer giglio è portar seco inna-
te quelle vestimenta *b Candida nimis* (quali,
testimonio S. Marco, l'ebbe trasfigurandosi
sul Taborre.) *c Candida nimis, qualis fullo non*
potest super terram candida facere: peroche il na-
turale della santità di Christo, non v'è arte che l'i-
miti, non v'è industria che l'arriui.

Il doue farsi più belle ancor le belle, è il col-
lo. Perciò si adoprano ad abbellirlo, vezzi d'
oro, filze di perle, monili di pretiose gemme.
Hor così v'è dell'anime come de' corpi, *d Qui-*
bis (dice S. Bernardo) *quia de proprio non inest de-*
cor aliunde necessesse est ut mendicant. Sola infra en-
te, la sacrosanta anima di Christo non ha biso-
gno d'accattar fuor di sè onde guernirsi, e rice-
uerne più gratiosità, ò dar più vista. Farebbe-
si per auuentura la neve più bianca con lanara
la col latte? ouero il Sole più lucido col brunir-
lo? ò l'oro più pretioso coll' indorarlo, e le perle
coll' inargentarle? A Christo solo puo dirsi *e Col-*
lum tuum sicut monilia: perche *Ita in se ipso for-*
masum (dice il Santo Abbate) *Et cum decenter*
quasi a natura formatum est, ut extrinsecus non
requirat ornatum. Egli da sè per natura è sì bel-
lo, che niun forestiere abbellimento che gli si ag-
giunga di fuori, gli può aggiugner bellezza.
Trasne sì, e grandissima, fino a rapir l'amore i
cuori di tutto il mondo et iandio quelle che il
mondo abbominaua come deformità intolerabili
alla natura: ma cambiatane la deformità in altrett-
anta, e più bellezza, sol perche prese da lui.

E chi

a Matth. 6. b Luc. 2. c Marc. 9.

d Ser. 14. in Cant. e Cant. 1.

E ch'ise non egli, hà fatta la pouertà volontaria sì ricca del patrimonio del suo niente, che nol cambierebbe con le corone di tutti i Rè, con le chiavi di tutti i tesori del mondo? Chi renduto appetibile il digiuno, cara la solitudine, diletta l'austerità, amabile l'odio della sua carne, dolci le acerbità, e le amarezze della penitenza? Chi glorioso il non risentirsi alle ingiurie, utile il perdere, e vincere l'esser vinto, e gran guadagno il ricouer danni, e rendere beneficj? Chi amabile la spontanea seruitù, e la suggestione della libertà all'altri volere; col l'occhio sempre intento a gli altrui cenni, l'vn piè in aria, e le mani spedite, e pronte all'atto dell'efeguire vbbidendo a gli altrui comandamenti? Chi finalmente onoreuole il dispregio de gli onori; e magnanima la fuga delle dignità, e'l rifiuto delle vmane grandezze? Queste, e altre più lor somiglianti erano al mondo come rugginose catene di ferro, catene da animi seruil, ò da pazzi: l'vno e l'altro, supplicio, e vergogna da miseri. Ma in quanto elle furon prese da Christo, diuennero, e'l son tuttora, e'l saranno in perpetuo, pretiosi monili d'oro, degni d'oncarsene solo anime grandi: e sì possente a renderle gloriose e belle ch'etiandio chi non gli vuole in sè, pur gli ammira in esse, e per esse le reputa inestimabilmente beate.

Ma che fo io pur seguendo à ragionar sopra vn tale ragomento, che quanto più ne dico, tanto più mi si offerisce che dirne, anzi che non poterne mai dire? *Quis mensurauit pugillo aquas, & celos palmo ponderauit?* Come chi vada di poggio in poggio salendo sempre più alto vn monte, sempre àncora più è il paese che gli scuopre d'at-

d'attorno, e quanto più ne vede, col veder-
 losi più da lontano, sol ne vede il suo non po-
 ter giugnere a vederlo. *a* Che se il Padre Santo
 Efrem, presosi a ragionare sopra due sempli-
 cissime parole di Christo, prouò in sè (dice egli)
 il miracolo della multiplicatione de' cinque e
 de' sette pani, mentre la materia gli crescea fra
 le mani, per sì gran modo, che coll'andarla egli
 sminuzzando, ella gli si veniuu ingrandendo:
 che sarà (a dir più somigliante al vero) quel ma-
 re delle grandezze di Christo, se ogni sua goc-
 ciola è vn mare? *b* *Et nos, humi repentēs, in-*
firmi, & vix vllius momenti inter homines. aude-
mus tractare ista exponere? & putamus, aut ca-
pere posse cū cogitamus, aut capi, dū dicimus?
 Così parla di sè per la stessa cagione il grande
 S. Agostino. Pur mi consola il giouarmi non-
 tanto il dettore fin hora, quanto il non mai
 possibile a dirne: sì veramente, che nell'vno
 e nell'altro insieme si mostri esser vero il propo-
 stomi a prouare; che doue ben questo Sole, que-
 sta Luce del mondo, Christo, che tal nome si
 appropriò, non ci fosse di verun prò, nè da
 lui, come da fonte originale, si deriuasse quan-
 to è tutto il bene che habbiamo al presente, e
 quel tanto più che ne hauremo nell'eternità
 auuenire; nondimeno, atteso quel solo ch'egli
 è in sè stesso, e l'eccellenza, e la dignità, e
 le grandezze sue proprie, degno è che se ne di-
 ca col filosofo che da principio allega, *Vt tamen*
corribas ista, non erat ipse Sol idoneum oculis spe-
ctaculum, dignūque adorari si tantū praterirer?
 Hic dimentichiamci di tutto il fin' qui ragiona-
 to, e sia come non fosse: ed entriamo a conside-
 rar

a Serm. de Mar. pr. in. 1. d.

Trait 36. in Ican.

rar la seconda parte , Dell'utile : cioè dell'ogni bene che ci è prouenuto da Christo .

La fonte onde ogni nostro bene si deriva, hauere in Christo la sua vena et fuo capo : perciò douerfi riconoscer da lui , e supergliene grado . Ma il più nobile amarlo , e più degno di lui , essere l'amarlo per lui stesso , in cui solo è l'amabilità d'ogni bene .

C A P O T E R Z O .

Solennità di lodeuole esempio, celebrata ancor da' Romani, era, il conuenire vn dì dell'anno à ciò statuito , brigate di cittadini , e huomini di contado, e cercando chi d'vno, e chi d'altro ruscello, salir lung'h'esso all'insù, sino a trouatone il capo della sorgente . Quinì attorbo partiti in due torme, gli vni con ischiette danze, gli altri con suoni, e canti alla rustica, coronauano di mille lodi, e di mille fiori quelle benefiche felci, quella grotticella, quel poggio, che mai non si rimanea dal gittare, e per così dire, suonarsi in que' ruscelli che inuiavano a rigare i lor orti, a fecondare le lor campagne, ad abbenerarne le lor gregge . Poi fatti alle fonti stesse, e à que' pelaghetri che ne accoglieuano l'acqua vergine, e pura nel suo primo sboccare, gittauano lor dentro à mani piene de' fiori, e sciohi, e intrecciati in odorose ghirlande . E questo era vn come sdebitarsi in vn dì con quel solenne rendimento di gratie, e fare il saldo di tutte in vna somma le partite de' beneficj, che da quelle fonti traeano in tutto l'anno,

E bene staua: peroche a cui non si può rendere

C con-

a M Varro de lingua lat. Lib. 5. v. Fertura

contracambio che basti , il confessare i benefici e'l debito, è renderli . Così v'è memoria d'un giovane , quanto a condition di fortuna, povero, e basso, ma per altezza d'animo, onobiltà di spiriti , grande al par di qualunque grandissimo: il quale , poiche in parecchi anni di studio hebbe terminato il corso delle naturali scienze in Atene , sul ricondursi quindi alla patria già formato Filosofo in quella famosa Vniuersità , presentossi a dare il comiato dell'ultima dipartenza al suo maestro . Ma non così tosto gli fu dauanti per sodisfare a quel debito, che sorpreso da vna forte vergogna di sè medesimo , hebbe in abbondanza più lagrime a gli occhi, che parole alla lingua : e pur tuttauia piangendo, disse, Mai prima d'hora non essersi auveduto della sua povertà , e sentirsene il male, mentre gli toglieua il poter lasciare , a chi tanto doueua, qualche segno dell'amor suo, qualche testimonianza della sua gratitudine . A cui il maestro , Ciò (disse) non ti dia nè pensiero nè pena: conciosiecosa che nè a te per sodisfarmi , nè a me per chiamarmi ri compensato e pago di quanto mi se debitore, si richiegga che tu li nulla più ricco di quel povero che tu se : così ben puoi tal essendo, scontrar meco ogni tuo debito . Va dunque : e quando ritornato alla patria , e quiui disputando , esponendo , filosofando , insegnerai , maestro nella tua quel che nella mia scuola apprendesti discepolo , in sentirti perciò lodato di gran sapere , confessa , che l'imparasti da me . Con queste sole due parole , m'haurai più largamente rimeritato , che se hora mi dessi a cento doppi gemme ed oro , più di quel che io a te hò dato di filosofia, e di sapere .

Queste due semplici narrationi , che hò premesse ,

inello, fanno in gran maniera al bisogno di questa seconda parte dell'argomento di cui mi rimane a discorrere: cioè, Che dove ben nulla fosse di quell'infinita dignità, di quegli eccellentissimi pregi, di quegli innumerabili meriti e grandezze di Christo, che habbiamo vedute poco anzi: pur nondimeno, gl'ineestimabili beni che ne godiamo, parte in gran fatti, parte in gran promesse, richieggono, che ne riconosciamo la prima origine, e cagion meritoria; e che (se possibil fosse) gli corrispondiamo in amor di fatti, ad altrettanto.

Come dunque tutte indifferentemente le acque vire de' piccioli ruscelletti, e de' gran fiumi, per dovunque si veggano, van ricordando le fonti onde son derivate, e alla cui gratuita beneficenza sono dovute; altresì de' beni conferenti alla salute dell'anima (che in fra tutti i beni dell'huomo è il massimo) non ve ne ha nè grande nè picciolo, che non ci ricordi, ch'egli si è derivato in noi, come disse Isaia; *a De Fontibus Salvatoris*. E per quegli nominarle Fonti, non perciò che la beneficenza di Christo sia poueta, risparmiata nel versar delle grazie, come le fonti van rattenute e parche nello spremere che fanno da' sassi quel sottil filo d'acqua che gittano. Sol ne attese il Profeta la non mai interrotta continuatione del dare; che è proprietà delle fonti: che quanto si è all'abbondanza, è poco il dirne quel pur anche assai, che della famosa fonte del Paradiso fonte di così larga vena, ch'era sorgente e madre di quattro fiumi reali, per lo cui piene rive spandevansi, *b Irrigans universam superficiem terra*. Vuolsene dire con S. Bernardo: *Origo fontium; Et flumina in dominia mea*.

C 2

Mare

a Isa 12. b Gen. 2. Ser. 13. in Cant. in it.

Mare est: Virtutum, & Scientiarum Dominus Iesus Christus. Quis enim Dominus virtutum, nisi ipse Rex gloria? Anzi se v'è profondità, se ampiezza, se capacità maggior del mare, quella stà bene alla grandezza di Christo, e vuol darglisi come sua. E v'è l'esserli versati, e raccolti in lui, accioche ne sia liberale con noi, i mari di tutte legratie, gli abissi di tutte le misericordie, e quanto può venir di beni dalle cateratte del cielo aperte: come quando à formare il gran diluvio, che sormontò coll'acque le più eccelse punte de' monti, *a Rupti sunt fontes abyssi magna, & cataracla celi aperta sunt.*

Tutte dunque le miniere, e i tesori della gratia, tutte le ricchezze delle diuine misericordie, furono adunate in Christo; e in lui, e per lui sono patrimonio nostro, nostra eredità, nostro habere: e ne traiamo al continuo, come riscosse, e frutti, le vitali influenze de' meriti ch'egli, sì come nostro Capo, mai non resta di trasfondere in noi suo Corpo. Parlo secondo il dettato da lui medesimo alla penna dell'Apostolo: da cui habbiamo espresso; e parecchi volte ridetto che *b Christus Caput est Ecclesia, Ipse Salvator Corporis eius.* Oh magistero, oh lauoro di tanta, e nouità, e perfezzione, e bellezza, che sol potea machinarsi dal'altissimo ingegno, sol operarfi dall'onnipotente mano della carità di Dio verso noi. E qual più sublime inalzamento delle nostre bassesse, ch'esser portati a diuenir membra, e corpo, cioè fare vn tutto di souerana eccellenza con vn così degno Capo? Quale adunamento, qual congiunzione di noi con Christo potea pensarsi di più dñreuale, di più stretta, di più amabile unione? Peroche Capo, e Corpo, ben

a Gen. 7. b Ephes. 5.

ben si può dire che non solamente sono *a Duo in carne una*, ma tanto Vno, che non Due: perche *Corpus, unum est* come disse il medesimo Apostolo: *Vos autem estis Corpus Christi, & membra de membro*. Qual più forte, e più natural ragione in Christo, per condurlo ad hauere in conto di suo ben proprio, il far bene egli Capo a noi suo Corpo? e quindi, quale a noi più profiteuole in ragion di guadagno, ò più gloriosa in riguardo all'esser con ciò assunti à dignità che tanto partecipa del diuino? Conciò siccosa che faccianci à vdir S. Ambrogio rappresentar tutto al vero la scambiueole communicatione, che frà sè hanno il capo, e'l corpo: e primieramente quanto all'essere il capo l'ogni cosa del corpo, *Quid sine capite est homo* (dice) *cum totus in capite sit? Cum capus videris, hominem agnosces. Si capus desit, nulla agnitio esse potest: inaccessus ignobilis sine honore sine nomine. Sola ars fusa Principium capita, & ducti vultus de gre, vel de marmore, ab hominibus adorantur*. Tutto è vero del material corpo umano, e tutto altresì dello spirituale, e mistico. Quanto habbiamo d'eccellenza, e di meriti, tutto in noi prouiene, e si deriva da Christo: perche noi suo corpo, egli è nostro capo. Coronato il capo ad vn Rè, senza più, la mano è mano di Rè, il piede è piede di Rè: perche la mano e'l piede, sono coronati nel capo: e'l capo, e la mano, e'l piede sono vn medesimo corpo: e meno gloriosi sarebbono il piede, e la mano, e tutte l'altre membra, se haueffero ciascun di loro la lor propria corona. Quanto il capo è maggior d'essi per dignità, tanto essi più nobilmente son coronati in lui. *Non immerito igitur* (siegue a dire il S. Dottore)

C 3 huic,

a 1. Cor. 6. & 12. b Naxan. l. 6. c. 9.

*huic, quasi consulari suo, cetera membra famu-
lantur, & circumferunt illud seruili gestamine,
sicut Numen, atque in sublimis locatum vehunt.
Alia portant, alia pascunt, alia defendunt, & mi-
nisterium suum exhibent. Parent ut principi, an-
sillantur ut domino. Inde velut quadam procedit
effera, quam debeant pedes obire regionem: quæ
inilitia munera manus consummandis operibus
exequatur, quam venter abstinendi, vel edendi
formam imposita tenet disciplina. Ma quanto si
è a' ministerj del corpo, altri in seruigio, altri in
difesa, altri in cuore del capo, e come l'esercitar-
li si faccia per isposante istinto, cioè per innato
principio di natura: in quanto l'amore delle
membra al lor capo, è il medesimo che l'amor di
sè stesse: tracando elle da lui ciò che han di con-
forto al sostenerli, di spirito al muouerli, di vigo-
re al difenderli, di regola all'adoperarli: non è
di questo luogo il venir dimostrando come tutto
là nel si conuenga rispetto a Christo.*

*6. Ma de' beni che ne godiamo, chi mai si fareb-
be a credere, che più ageuole impresa sia il con-
rarne la moltitudine, che misurarne la gran-
dezza? perche quella tutta adoguatamente si
comprende col dirne, che da lui, in quanto
Verbo eterno, habbiamo ogni ben di natura, se-
condo il disinitore da S. Giouanni, e *Omnia per
ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil:* e de'
beni della gratia, senza lui Verbo incarnato, non
habbiamo nulla: ciò che suona chiarissimo quel
b. sine me nihil potestis facere, ch'egli medesimo
denunciò a' suoi Apostoli, e *Non ait* (ripiglia S.
Agostino) *quia sine me. Parum potestis facere, sed
Nihil.* E se v'è in grado d'hauer dal medesimo
santo Dottore la dimostrazione d'un memorabil*

fatto,

a Ioan. 2. b Ioan. c. Tract. 81. in Ioan.

fatto, in cui vedere vniuersalmente pronato
quell'Ogni cosa che siamo, e che possiamo con
Christo, e quel Niente à che senza lui vagliamo,
vdite.

Che il generoso S. Pietro caminasse per sal-
mare della Galilea mentr' era scosso, on-
deggiante, e rotto dalla tempesta, fu mirasolo di
quell'amoroso *Veni*, con che Christo, pregatone,
gliel consentì. *Domine* (disse Pietro) *si tuas, inbe-
me ad te venire super aquas; at ipse ait, Veni*; alla
qual voce, non fo se togliesse via da gli occhi di
Pietro il vedere, e l'accorgersi che quello pur era
mare, e mise in fortuna: ben fo, che gli si tolse
dal capo il nè pur sospettare, come possibile al
pericolo d'affondare; e per conseguenza, niuna
sollecitudine, o temenza di sè gli entrò nel qua-
ra. Così vdiata la risposta del *Veni*, ipso facto, girò
roffi con vn slancio dalla barca sul mare. Hor
qui S. Agostino si ferma tutto indui col l'occhio,
e'l considera e giustamente s'ammira, e gode nel
vedere in Pietro un miracolo in originale; pero-
che mai da che l'acque erano al mondo, non
operato in alcuno. Che quanto si è al mar rosso,
fù assai men di questo il riuerdersi che fece a tra-
uerso, per accor nel suo fondo asciutto, e tragit-
tar sicuri dall'vna sua sponda all'altra, gl'Israci-
ti. Qui Pietro passeggia su l'acque, oò altrimenti
che su la terra, e col piè fermo e franco preme il
capo all'onde, ed elle gli si abbassano e spianan-
sotto; e non che strano l'geco d'inghiottirlo, nè
pur gli bagnan le piante: onde il miracolo non si
operò nel mare, perche ne indurassero l'acque
come ghiaccio d'oristallo, ma nel corpo di Pier-
tro, per la niuna grauezza nel premere più giù
che la superficie di quell'acque. Tante maran-

C 4 glic

a *Math. 14.*

glie in vn fatto vedendo, e stupendo S. Agostino, esclama, *a Ecce quid Petrus in Domino* : mà non l'hà appena detto, e sente Pietro, che ancor lontano da Christo alquanti passi, *b Clamauit dicens: Domine saluum me fac*. E ben hauea ragione di chiedere in alta, e gran voce soccorlo, perche veramente periuu. Egli non diè giù à piombo con vn tutto insieme sommergersi; mà il mare sel veniua mettendo sotto, e inghiottendolo à poco à poco, cioè alla misura del venirgli mancando la fede: e del mancargli fù cagione lo sbigottir che fece, all'auuedersi del venire incontro à lui per filo vn furioso turbo di vento. Impaurì; sconfidossi, *Et cum cepisset mergi*, perdè nel più bello del viaggio il giugnere saluo al porto delle braccia di Christo doue si era inuiato. Hor qui S. Agostino, vedutosi cambiare in vn così tutt'altro lo spettacolo, e l'oggetto della marauiglia che prima haueua, pur siegue a filosofarui intorno, e Mancana (dice) à quel sì glorioso principio questa sì doloroso fine, per hauer tutta intera vna così gran verità comprouata dall'euidenza de'fatti. La prima parte, fù *Quid Petrus in Domino*: eccoui hor l'altra *Quid Petrus in se*. Pietro *In Domino*, può caminar sopra l'acque à piedi asciutti: Pietro *In se*, non può altro che profundare.

L'auuenuto vna sola volta nel corpo di quel grande Apostolo, e continuo ad auuenire nell'anima di ciascuno. Ciò che habbiamo di bene, ciò che possiamo, ciò che operiamo di gradeuole à Dio, tutto hauerlo, poterlo, operarlo in Christo. Se il piè franco, e diritto ci porta questa vita temporale che meniamo per la via della vita eterna, doue siamo inuiati, *Ecce Petrus in Domino*: à

a *Serm. 13. de Verb. Dom. b Matth. 14.*

no; à Christo che ce ne hà meritata la gratia, e in gratia de' cui meriti ci si danno gli aiuti bisognuoli al poterlo, ne dobbiam saper grado. Che se il nostro piè vacilla, ò inciampa, e ci trabocca, ò ci manca sotto, ò ci trasuia, sì che facciamo vn *Ecce Petrus in se*, e habbiamo à dire con David, *a Motus est pes meus*, dobbiam ancora incontanente soggiugnere con S. Agostino, *Quare motus, nisi quia meus*? Perciò l'antichissimo Vittorino, commentando quelle parole dell'Apostolo S. Giouanni, *b Et palma in manibus eorum*, ben ne comprese il mistero; dicendo, Che quanti dal guerreggiar di quà giù salgono à trionfar colasti nella beata Gierusalemme, al primo lor presentarsi d'auanti à Christo in gloria, gl'inchinano, e gli offeriscono le lor palme; con vn verissimo confessare di riconoscere da lui, e di douere a' suoi meriti, in quante d'ogni grandezza vittorie hebbero, di se stessi, del mondo, del demonio, della carne: cosa continua d'ogni dì, e d'ogni hora: perche oh quanto rare son quelle che ci passano, nelle quali pote, ò molto aiuto soprannaturale non ci sia mestieri al bilogno d'operare alcun bene, ò di non commettere alcun male! Conchiudiamo dunque con S. Ambrogio, *c Vnum est Verbum quod operatur in singulis; & cum in singulis operatur, operatur Omnia in Omnibus. Hoc Verbum unicum apud Patrem, se diffundit in plurima, quia de plenitudine eius omnes accipimus.*

Hos quanto si è all'altra parte propostami à trattare, della Grandezza de' beni prouenuti dalla beneficenza, e da' meriti del Redentore.

C. 3. pri-

a Vbi supra. b Apoc. Vi. 2. in Apoc.

c In Ps. 118. v. 17.

prima ch'io vi porga ad assaporare vna stilla
 del dolcissimo, ma sterminato mare che questo
 è, ragione vuole, che almen ricordi, e accenni,
 la gran giunta che fa alla grandezza de' doni la
 grandezza del donatore. *Atilla* (disse filoso-
 faudone il Marale) *quantò gratiora sunt, quan-*
toq; in partem interiorum animi nunquam exi-
ta descendunt, cum delectat cogitantem magis,
A quo, quàm, Quid acciparis. Il pregio d'un
 gratuito dono che ci vien fatto, cresce alla mi-
 sura del merito di chi degna di farlo; per sì
 gran modo, che ben può auuenire, che vo picciol
 dono di sì gran merito si spicchi, che giustamen-
 te si faccia, antiponendolo in ragione di pregio
 ad vn troppo maggiore, offertoci da qualunque
 altro meno stimabile donatore. Douc douque
 noi non habessimo ricevuti da Christo le non be-
 neficij di legger conto, per la loro tenuità e pic-
 ciolezza, tanto nondimeno è il peso, e la gran-
 dozza che loro aggiunge la sovrana condi-
 zione e le impareggiabili eccellenze della perso-
 na di Christo, ch'el le parla senza nulla aggiun-
 gere al vero; douerebbono essersi in maggior
 pregio, e hauele più care, e riputarle più glo-
 riosi, e beati, che non se tutti i Rè della terra (va-
 ne ombre di Rè, se si comparano a Christo) si
 presentassero tutte in vn monte le lor corone, si
 offerissero tutti in vn fascio i lor scanni, si
 adunassero in vn corpo di monarchie tutti i lor
 regni, e facessero padroni sovrani, e d'assoluto im-
 perio. Tanto sarebbe più l'*Aquo*, rispetto a Chris-
 to, che il *Quid accipias*, da questi altri. Hor che
 staurà egli a dare di ciò ch'è in fatti; i beni che
 ci prouengono da Christo, e scire per quantità o lo
 crenumerò, per grandezza oltremisura? e porerci
 di via

a *Seneca de benef. lib. 1. cap. ult.*

da una tal mano , e donatoci con una tal cuore , che quella per qualità d'essere , non può haver pariz; questo per grandezza d'amore , non può immaginarsi maggiore .

Nè voglio che sia stato vno scorso di penna , l'aggiungere che ho fatto alla Mano di Christo , il suo Cuore ; cioè alla beneficenza , l'amore ; conciossiachè che non solamente volentieri s'accoppino insieme , ma contra ogni diritto e di verità e di ragione , farebbe il diuidere l'vno dall'altro . Rappresentiamo dunque in prima al misurare che S. G. uanni Crisostomo fa della grandezza de' beni prouenienti dall'amore di Gesù Christo ; che se io mai non m'appoggio questa sua è la più vera , perche la più alta misura , che fra le umane si adopera ; cioè vn ceruo inorridice , vn quasi non saper farla a credere come possibile , non che vera , che l'Idio di san- tore a sì gran suo costo , habbia degnato questa no- le e conoscenza nostra natura . Ch'egli ci hab- bia così nobilmente trattati in qualche occasione al puro ordine naturale , dantoci a godercel'vno mondo pieno di tanti , e sì eccellenti miracoli di bellezza , e d'altrettante vtili , e diletteuoli creature ; e ciò principalmente a far che non s'in- cresca superchio lo star qui fa la terra questo breue spazio della nostra pellegrinazione verso il Cielo ; cioè della vita temporale per cui ci por- tiamo verso l'eterna ; questo ben può chiamarsi splendidezza d'animo liberale , ma non miracolo di benignità , non eccesso d'amore ; sapendo ad- che Dio col darlo ha fa , non impoverisce , anzi egli ne diuine ; per cui dire , più di co- magno ; perche nulla può donare altrui che noi doni a sè stesso , cioè alla gloria che ab- ha ne torna , così dal dono , come dal donarlo .

G. G. alla

Nella maniera che frà le cose create; il Sole, mentre con la sua luce fa stelle chiare, e vive i pianeti; che da sè sono scuri, e morri; questi riuerberando in lui quella medesima luce che han da lui ricevuta, il rabbelliscono del suo, e per quanto e in essi, gli raddoppiano lo splendore. Similmente à Dio le creature. Lui mostran bello nella loro bellezza, lui magnifico, e grande nella loro magnificenza, e grandezza; e di quanto è quel che sono, e quel che fanno, tutto in lui ne rifondon la gloria. Così egli veramente dà, com'io diceua, à sè, ciò che dona altrui. Mà ch'egli sia giunto fino al non poterli andar più avanti, cioè à donar sè stesso, facendo il diuin Padre, nostro fratello il suo stesso Vagabondo, e a *Quomodo non etiam cum illo Omnia nobis donauit* et con vn tal fatto nostro, che per assolver noi colpeuoli, e furci ribelli, a lui innocente, e carissimo *Non pepercit, sed pro nobis immensam remisit illam*: sì che à lui ta conditione di seruo, perche noi indegni di pot essergli figliuoli, à lui le carate, per liberar noi schiatti: à lui gli auuiliimenti, e le ingiurie, i vituperij, gli scherni, le battiture, gli oltraggi, per far noi onoreuoli, e gloriosi; à lui le sudarie per pagar col suo sangue per fino all'ultima goccia in costante, i nostri debiti; à lui la morte de' malfattori, vergognosa alme tanto, e penosa, per dar à noi malfattori la vita, il regno, la gloria, la beatitudine eterna. Hor se v'è Amare e Donare che meriti nome d'Eccesso, non par che fuor di ragione, mà perche oltre misura, ò non n'è possibile altro, ò questo è desso: ed è veramente quel desso del quale ragionando con p. Christo su le cime del monte Tabor b. *Moyses et*

a. *Exo. 3.* b. *Luo. 9.*

Elias vñ in maiestate, dicebant Excessum ei quom completurus erat in Ierusalem . Adunque ecco la ragione uol cagione della difficoltà a persuader vero vn sì grande amare , vn sì gran donare che Dio hà usato con noi, cioè l' eccelsa grandezza dell' vno, e dell' altro . E di qui ne gli Apostoli il penar che faceuano a persuaderlo: e in noi stessi, e auuegnache indubitatamente il crediamo , vn quasi non saperlo e far à credere: come il povero, che dormendo, e sognando si truoua Rè, e non sà come: e per la troppo grande auuentura , e non da lui, che quella gli sembra, trà la speranza del sì, e' l timore del nò, domanda à se medesimo, Son io desso, e in buon senno ? e questo scettro , questa porpora , questa corona son vere ? ò dormo, e non sò, e mi par essere quel che non sono : mà tutto è giuoco di fantasia , e prestigio d' imaginatione in sogno, *Adde magna sũs (dice il Chirilostomo) transiit Dei, atq; in tantum humanã expectationem, & p̃d transcendunt, ut ea sapienter nō credantur . Quomodo namque humanæ animus aut cogitare aut sperare potuit, ea nobis cuncta largitus est ? ut ferme Apostoli plurimum laborauerint ? ut nobis persuaderent, credere dona a Deo nobis indulta . Quemadmodum enim in excellentibus quibusque donis hoc patimur, ut dicamus, Putasne hoc summum est ? propterea quod non credamus ; ita & in diuinis profecto muneribus .*

Oh quanto è picciolo vn huomo in se stesso : mà p̃h quanto è grande in Christo / Chi sà rendere à S. Ambrogio , che la domanda , la ragione , del non trouarsi espressa, ò misurata da nūn de' quattro Euangelisti la corporatura di verun altro, fuor solamente di quel Zaccheo princi-

a Rom. 4. in Ep. ad Galat. in Ep. ad Corinthios.

palissimo fra i Publicani, per ricchezze, e per guad-
do del quale San Luca specificò, che *in saana*
pusillus erat ? *Quid est* (dice il Santo Dottore) *quod nullius alterius sanctorum Scriptura, nisi*
huius expressa ? Huiusmodi auctoritas mittitur
Huius, e mulieris, e insegnamento: cioè, che chi
Nondum videt Christum, merito adhuc pusil-
lus. Perche come può dirsi altro che piccolo, che
non conosce quello in cui solo è grande ? Adun-
que per conoscerlo, il veggia; ma nol vedrà sì che
pienamente il conosca, doue non corra dietro a
picciol Zacheo, e faccia quel che vedrà far
da lui, il quale, *Et vidit eum, precians, discen-*
dis in arborem. Oh anime (parlo con S. Ago-
stino) tanto altamente in pregio a Christo, tan-
to bassamente in dispregio a voi stesse ! ma vi ha
voi stesse sol per ciò, che non vi fate a conoscere
quanto siate preziose in Christo : nè giugneste
a conoscerlo altrimenti, che salendo sopra il
vero Albero della sapienza, perche la sapienza
di Dio vanamente non perde come suo frutto.
Dunque *Attende lignum ubi pro responsione*
Iesu, Et videt Iesum. Questo farà un costoso
vederlo, che a vn modesto sguardo vi dà a co-
noscere e di lui e di voi quanto non giugneste
ad intenderne nè pur se tepente de gli Angeli
vi portasser di volo bacola sopra l'empireo a
vederlo assiso in trono, coronato di glorie, e
bello sì, che tutto insieme il simiente del Para-
diso non è sì bello come il solo suo volto. Più
fa intendet di lui quanto al ben nostro, il Cal-
uário, che il Cielo, più la Croce, che il trono,
più le ignominie, che la maestà, più il supplicio
di malfattore, che la gloria di monarca, più la
morte

a Luc. 19. b Amb. in hunc locum.

c Aug. serm. 8. de Festi. Epiph.

morte che qui soffrìſce , che la vita che egl' ſi gode immortalmente beata . Peroche potea diſcenderſi con abbalsamento maggior di quel ſuo a *Humiliauit ſemetipſum uſque ad mortem , mortem autem Crucis* : Hor queſto abbalsamento appunto è la miſura del noſtro inalzamento: che il ſanto umiliar egli ſè, fù per ſolleuar noi in ſè: donandoli incontanente ſuccedere all' *Humiliauit ſemetipſum* il *Propter quod & Deus exaltauit illum*: e noi inſieme ſeco eſaltati: come dicemmo auuenire di tutto il corpo , che riman coronato nella ſola corona del capo . E tutto ciò per gratuita degnatione di quello ſmiſurato amarci che ha fatto: e quanto amarci , altrettanto donarci , l'uno e l'altro ſuo a non rimanergli che far di più: pareggiando , com'io diceua, il Cuore con la Mano: sì che vſſicio di quello foſſe *Dilexiſtis*, come diſſe l'Apoſtolo , e di queſta , *Tradidit ſemetipſum propter nos* .

Più de' gran beni , che habbiamo riacquati da Chriſto , degno eſſere di pregiare il ſuo amore nel darlici . Debita di riamare chi n'è sì dogo, e tanto ſmiſuratamente ci ama .

Inoltre a noi ancora per vn'altro velo in queſto troppo a noi delitioſo mare de' beni che habbiamo da Chriſto , e dell'amor ſuo , ſe ne egli ſolo tutta la ragione del darlici : e a ciò mi giouì il traſportare ad vn tutt' altro , e più vtile ſentimento , la riſpoſta , con che già Scritta ſodisfece alla ragione uole marauiglia concepta ſopra la moltitudine , la grandezza , il perpetuo correr de' fiumi: per ciò non vanamente creduti vn perpetuo miſacolo

a Philip. 2. b Gala. 2.

colo della natura. Introduce egli dunque vn
 chi che si voglia, quasi recata si hauesse dauan-
 zi vna carta geografica vniuersale, e sopra essa
 venisse additando que' più famosi, peroche più
 dismisurati fiumi reali, che dalle fonti alle foce
 lunghissimo è lo spatio della terra che corrono,
 e ne fecondano le prouincie, e ne diuidono i re-
 gni. L'Indro, il Gange, l'Enfrate, il Tigri, il
 Nilo, il Danubio, il Reno, il Rodano, l'
 Istro, il Tago, il Tanai, la Mosa, il Po, e
 quanti più ne volete: pieni in colmo da riu a
 riu, ampi, e profondi: di corso poi, altri
 precipitoso, altri rapido, tutti veloci: e tante
 sono le fonti che trà via si beono, tanti i riu,
 torrenti, i minor fiumi, che accolgono, e
 con essi il continuato venire ingrossando; che
 à giudicarne dall'occhio, sembrano mari me-
 diterranei; e da vero il sono alquanti del Mon-
 do nuouo, non iscoperto à que' tempi, nè ri-
 saputo. Hor che tanti, e sì grandissimi fiumi,
 mari, e notte non restino dallo scaricar nel
 mare vn diluuiò d'acque, nè però mai in vn
 perpetuo votarsi si vuotino, anzi nè pur di nul-
 la si scemino, mà vguallissimo al dar che fanno
 le tante loro acque, sia l'altrettanto riccuerne,
 e al votarsi siegua continuo il riempirsi; se que-
 sta non l'è, quale altra opera della natura farà
 da dirsi miracolo?

Così proposto il Filosofo, fassi à rispondere;
 e l'rispondere è, cacciare vna marauiglia mino-
 re contraponendogliene vna maggiore. Pero-
 che, mirate, dice, e misurate coll'occhio, e col
 pensiero gli sterminati seni dell'vno, e dell'altro
 oceano; larghi ed ampi sì, che v'abbisognano
 mesi e mesi di buon vento per valicarli dall'
 vn estremo all'altro; e intanto girando l'occhio

ACTI-

à cerreo, l'altro mai non si vede innanzi, che Cielo ed acqua. Profondissi, che sari à trovarsi sono i luoghi dell'alto mare, dove lo scapdaglio, per quantunque s'abbia lungo il filo, vi giunga al fondo. Poi oltre a questo allagare che l'acque fanno forse la metà della terra, entrate nelle viscere della medesima terra. Iui hà son furate cavità, seni, spelonche, ricettacoli, e conserue d'aeque; mari sotterranei sepelliti, non però morti, mà continuo mouentisi, e correnti, per lo riceurre che fanno dall'oceano l'acque, e traualarle, e renderle per vie segrete di canali, e condotti aperti, e diramati dalla natura per le viscere della terra, e per entro il massicio delle montagne, à sfogar fuori in fontane, in pozzie, in sorgenti, che da' lor capi si adunano a comporre gran fiumi. Hora stupiteti, e dite, *At Magna flumina sunt.* Concederouni il lor essere etia. *dio grandissimi; mà voi, Cum videris Quanta sunt, rursum, Ex quanto predeant, aspice.* Così egli. Ed io prendendo in prima à far le parti della marauiglia sopra'l correr che veggio à diramarsi per tutto il mondo tante fiumare di sangue che sboccano fuor del corpo dell'vnigenito Figliuol di Dio per puro amor di mè crocifisso, esclamo in estasi di stupore, *Magna flumina sunt!* Pongo mente, e offeruo, che à formarli, a riempirli, a far che d'ogni parte trabocchino, concorrono ad vnire quante han di sangue, quante egli hà di vene. perciò aperte, anzi rotte, e squarciategli à forza. Fiumi ne gittan le mani, fiumi ne spandono i piedi, e da mille ferite di quelle sacrosante sue carni lacerategli in dosso col dispietato batterle de' flagelli, fonti viue, e correnti ne scorgano. Nè la fronte, le tempia, tutto in

giso

a Sennat q. l. 3. e. 10.

giro il capo traforatogli da lunghe e forti spine, altra fa che gemere e grondar sangue: e pur di sangue e d'acqua, quel tutto che dell'vno e dell'altra glie ne rimaneua in petto e dentro al cuore, al passarglielo d'un crudel ferro di lancia, fuor ne scola in due torrenti. *Magna flumina sunt*, peroche grandi si, che venendo già a corsa dalle cime del Caluario, e da ogni lato versando, inondano, allagano, euoprano tutta la terra. Il diuin Padre, riconoscendo nel Figliuolo i serui, in cui scambio egli si è offerto a sodisfargli perciò del loro abito, delle loro ispide pelli vestito, come Giacobbe innocente di tutto il di fuori del peccatore Esau, adoperando la verga del suo giusto rigore, *a Petra autem erat Christus* *Et fluxerunt aquae; abierunt in sedecio flumina*; e n'è seguito, che d'vn malladetto deserto ch'ella era, terra morta e arida di sè niun bene, e perciò in dispetto agli Angioli e in ira al Cielo, ella è diuenuta *b. Sicut Paradisus in benedictionibus*, fiorita d'ogni vireà, fruttifera d'ogni bene, e più amabile e cara a Dio, che non prima abominuole e odiosa. *Magna flumina sunt*. Come non grandi, se dou'era di vantaggio alla nostra redenzione vna stilla di quel diuin sangue, stilla non è rimasa in quelle vene che non uessia scolata? Come non grandi, se ogni lor gocciola è quanto vn mare quanto vn diluuio? peroche, quante Terra si incognita, isola, si perduta in mezzo all'oceano, rupe, scoglio, montagna si inaccessibile per l'alterezza, deserto di solitudine si abbandonata; parte del mondo; e in essa generation d'huomini si lontani, si incolti, si barbari, che sopra tutti essi non sia giunto a diffonderli questo salutifero sangue? ne

sen

a Ps. 104. 1. Cor. 10. 1. Ecclesi. 40.

Non passati fin hora, nè mai durante il mondo sopraueran tanti secoli, che nel trauouino vino, e fresco, e al dar vita, e salute, efficace, e possente, quanto il fu nel primo spargerlo che si fece. Non è egli dunque vero, che d' se ne consideri la gran copia soprabbondante al bisogno, o'l diffonderli tanto che non v'è palmo di terra cui non ricuopra e' inondi, o l'efficacia nel dar vita, e salute, haueuole per ognuno, o'l mantenere la medesima sua primiera virtù senza inuiechiare co' secoli, senza nulla diminuirli col tempo, può dirli con egual marauiglia che verità, che quel diuin sangue *Magna flumina sunt*?

Hor a questa; non hà dubbio che ragionevole marauiglia, non può sodisfarsi altrimenti che con vna marauiglia maggiore: cioè, a *Cum uideris, Quanta sunt, rursus, Ex quanto prodeant, aspice*. E l'*Ex quanto*, è primieramente quell'interminabile Abisso del *Dilexit nos*, d'onde si deriuò il *Lauit nos a peccatis nostris in Sanguine suo*. L'*Ex quanto*, è quell'ismisurato mare oceano della diuina carità, mostrataci all'Apostolo vna sì sterminata ampiezza, vn così impetribil profondo, che non trouò a poterle dar titolo che più al vero le si adattasse, che chiamandola *b Nimiam charitatem qua dilexit nos*. L'*ex quanto*, è l'hauerci sì suisceratamente amati, e *Cum inimici essemus*, perciò sol degni dell'odio suo, e de' rigori della vendicatrice sua ira. *d L'ex quanto*, è l'hauerci amati *in charitate perpetua*, come ne parla il Profeta: cioè amatici fin da' secoli eterni; con quella stessa, per così dirlo, intension d'amore, che quando il suo diuin Figliuolo morì per noi sul Caluario, Poiche, come

a Apoc. 1. b Ephes. 2.

c Rom. 9. d Hier. 31.

me vero disse il Pontefice S. Gregorio, *a In illo nec Praterita, nec Futura reperirè queunt: sed cuncta mutabilia immutabiliter durans, & quæ in se ipsis simul existere non possunt, illi, simul omnia assistunt; nihilq; in illo prateris quod trans. sit: quia in aternitate eius, modo quodam incomprehensibili, cuncta volumina seculorum, transseuntia manent, currentia stant.*

E quanto si è a' beni, che ci son prouenuti da Christo, e a quell'ineffabile, e gratuito amore che in lui è stata la cagion mouente al darlici, percioche quanto verremo appresso scriuendo in quest'opera, tutto sarà vn continuato, e vario ragionarne, bastimi l'hauerne accennato in questo poco, il bisognueole a mostrar vero di Christo, quel che del Sole hauea detto il Filosofo, cui da principio allegammo: che ò se ne consideri da sè la maestà, la bellezza, e l'altre sue proprie doti, ò da sè l'utile che ci porta con la luce, col calore, col moto, egli, per ciascuna di queste cagioni da sè, e *Idoneum oculis spectaculum, dignusque adorari*. Solo a quest'ultima parte de' beni, parmi conueniente il fare vna briue giunta; quella medesima che il Vescouo S. Paolino didusse a maniera di cōseguente dall'hauer promessa vna basteuole consideratione dell'operato del patito, del donatoci dall'amoroso euore della prodiga mano del Redentore. *Quid ergo illi (dice il Santo) pro malis meis qua pertulit, quid pro bonis suis qua contulit, referam? Quid pro suscepta carne? Quid pro alapis? pro opprobrijs, pro flagellis, pro cruce, pro obitu, pro sepultura, rependam? Esto reddamus crucem pro cruce, funus pro funere; numquid poterimus reddere quod ex ipso, & per ipsum, & in ipso habemus omnia, & ipsi qui ha-*

a In Iob l. 20. c. 23. b Ep. 4. Seneca.

habemus, sumus? Reddamus ergo amorem pro debito, charitatem pro munere, gratiam pro pecunia. Va enim nobis si non dilexerimus.

L'Antica Atene, già capo è corona di tutta la Grecia, era oltre ad ogni comparatione la più denarosa città di tutto il Levante; che tutto a quel Pireo, a quel suo porto, facendo scala, il rendeva vn mercato vniuersale, e fiera franca, per tutto l'anno: e tanto era il danaro che vi lasciava, che vn de' maggiori diletti di que' ricchissimi Ateniesi, era vederse lo traboccar fuori dell'arche già piene in colmo. Questa così gran donitia di contante, ridetta ad vn sauo forestiere, il mosse a domandare, A che si seruiano del danaro que' così facultosissimi Ateniesi? A cui l'altro, tutto fuor d'ogni espettatione, benchè tutto al vero, rispose, che *Ad numerandum*. Non la liberalità haueuue parte ad vsarlo, perche n'eran tenaci: non la magnificenza, a farne opere grandi, e lasciar memorie di sè gloriose a' secoli auuenire, poiche altro non curauano che il presente: non la misericordia à sostenere alcun nobile discaduto, non la gratitudine, non la cortesia à farne mercede a' benefattori, gratia a' gli amici; perche non amauano fuor che sè stessi. Adunque, tutto l'vsar che faceuano quel moltissimo lor danaro, ristiguerisi al Contarlo: e volentieri dimenticarsi del conto, per rinouarsi il diletto del risaperlo, ricontandol da capo. Così tutto finisce nel solo valersene *Ad numerandum*.

Non sia mai vero, che di noi altresì possadirsi, che i tanti, e sì gran beni che habbiamo ricevuti da Christo (e niun ne habbiamo, niun ne speriamo, che non sia suo merito, sua liberalità, sua mer-

a *Athen. l. 4 c. 18.*

mercede) a null'altro ci seruanò, che a contrarli: che così chiamo vn tutto sterile ammirarli, e compiacersene senza più. E doue il rendergli, come v diuam chiederli da S. Paolino, *Amorem pro debito, charitatem pro munere, gratiam pro pecuniâ* Va enim nobis si nos dilexerimus. Almen non habbia a dolersi di non trouare in noi nè pur quella menoma fra le parti della gratitudine, ch'è riconoscerlo benefattore, confessargli debitore, e offerirgli a maniera di vittime quegli che il Profeta Osea chiamò, *a Vitulos labiorum*; cioè le affettuose lodi, e gli vmili ringraziamenti, che il cuore suministra alla lingua, perche ella ne faccia sacrificio sensibile alla carità, alla beneficenza, allè innumerabili misericordie di Christo con noi. *b Gratias misericordie ipsius* (dicea S. Agostino) *Quid dicam aliud; quam Gratias ipsius? Non enim gratias agimus; non damus, nec reddimus, nec referimus, nec rependimus gratiam. Si tantum verbis agimus; retribuimus.* Egli non ci hà lasciata niua possibile scusa in giustificatione, in difesa, in disculpa dell'ingratitude nostra. Però che hacci egli forse obligati a pellegrinare per istrani paesi, a cercare in vn nuouo mondo alpi, e montagne, su le cui punte dirizzargli altari, e offerirgli olocausti in rendimento di gratie? Hacci costretti a metterci per attrauerso le cocenti arene della Diserta, per giugnere alla Felice Arabia e quiui caricar some d'aromati, e intriderne patte, e comporne timiami di pretioso profumo da ardergli? *Securi sumus* (disse il medesimo S. Agostino) *Non imus in Arabiam thus quarere: non sarcinas auri scrutatotis excutimus; Sacrificium laudis quærit a nobis Deus Et hæc immola-*

tio; hoc sacrificium laudis est, Gratias ago tibi, a quo habes quidquid boni habes.

Non v'è forse argomento, che al trattarlo riesca più diletteuole, ne più grato all'udirlo, che la beneficenza di Christo, prouenuta dall'immenso amor suo verso noi. Ma nè è men dolce nè men caro de' essere all'anima, il riamar Christo, che l'esser amato da Christo: il ripigliarlo con rendergli al continuo gratie, che l'indebitagli col ricuerne al continuo beneficij. Questo doppio esercizio hà vn non sò che somiglianza al lauorare dell'api, che da' fiori al mele e dal mele, a' fiori tutto di riuolando, vanto, e tornando, nè fanno altra via, nè altroue adoprano quanto adottano di fatica, e d'arte, che dou'è fragranza d'odori, e sequità di sapori: nel che fare, non può sentirsi fatica, perche la fatica stessa è difetto. Ricordami del S. Abbate Bernardo, che accingendosi alla faticheuole impresa d'interpretare le Cantiche di Salomone, quasi smarri, per lo veder che fece i troppo alti misterj, che come pelaghi impenetrabilmente profondi, e cupi, sotto vna semplice, e piana superficie di parole si ascondono. Mà rimessi gli occhi in quell'*Osculetur me osculo oris sui*, che son le prime parole di quel tutto mistico, e tutto misterioso componimento ripigliò l'animo, e l'ardire perduto: peroche, a *Iucundum eloquium* (disse) *quod ab osculo principium sumit, & blanda quaedam scripturæ facies facile afficit. & allicit ad legendum: ita ut quod in ea latet, delectet etiã cum labore inuestigare; nec fatiget inquirendi forsè difficultas, ubi eloquij suauitas mulcet.* Doue si comincia da' baci, che altro è per seguirne che in trattato d'amore? e doue tutto è amore, con-

uies

a Serm. 1, in Cant.

viene dire che tutto sia diletto; e l'affaticarsi per giugnere alla fine, soane; e soane etiamdio il perdere, e'l mancare prima di giugneturi. Hor nel fatto di che qui ragioniamo; Che altro è ricever noi vn beneficio da Christo, che ricevere vn amoroso bacio da Christo? Così ne parue ancor al medesimo S. Abbate, che ne specifica alquanti da lui più ardentemente desiderati. Hor percioche continui sono al farcisi da Christo i beneficij continui ancora conuien dire che sieno in noi i suoi baci al riceverli. Che se d'vna fonte può dirsi, ch'ella gitta il mare, percioche le acque ch'ella gitta sono il mare assottigliate, e per canali, o trafori aperti nel le viscere della terra, condottosi à sboccare, e deriuarsi in lei; Altresì in qualunque bene ci provenga da Christo, v'è in atto di darcelo tutto il mare di quel suo smisurato amore, onde quel bene, etiamdio se piccolo, scaturisce. E questo è il bacio con ch'egli stampa, e suggella, e rende al doppio cari, e pregeuoli i suoi beneficij; l'amore nel farceli. Il nostro poi renderne a lui quelle più più souenti, quelle più affettuose, quelle più vmili gratie che possiamo, egli è vno scambievolmente ribaciare a lui quella benefica mano, anzi a r più vero, quel tutto amoroso suo cuore, da cui più intimi seni, dalle cui più care vene, la sua mano prende i tesori delle gratie che incessantemente dispensa.

Io non mi ardisco di proporui per vltimo, a riceverlo come vero, vn mio particolar sentimento, se prima non vel dò ad appronare qual ombreggiato per somiglianza in vn fatto descrittoci da S. Luca bene al disceso. *b* Vna porta haueua il Tempio di Salomone, ampia ed alta

essa

a *Serm. 2 in Cant.* b *Ad. 3.*

essa più che alcun'altra delle dieci che ve ne ha-
 uena. Ella era tutta e colonne, e capitelli, e basi, e
 imposte, e architrave, fusa di metallo corintio. Le
 reggi poi guernite di grandi e rileuate cornici d'
 argento, e dentro il lor compreso, lastre d'oro bat-
 tuto salde, e grosse. E nondimeno, la pretiosità
 della materia era vinta di così gran lunga dalla
 maestria del lauoro, che come anco più bella
 che ricca, ella tutto da sè si hauea fatto vn nome
 proprio di *Speciosa*, non curando, come da me,
 no, l'altro douutole, di pretiosa. *Ad portam*
 dunque *Templi quæ dicitur Speciosa*, percioch'el-
 la era la più frequentata, e metteua nel Portico
 di Salomone, e nel primo Atrio del cortile, veni-
 ua ogni dì portato su le altrui braccia vn misero
Claudius, ex utero matris sue, cioè da quaranta
 anni addietro: co' piè strauolti le gambe affido-
 rate, e l'infelice vita non possibile a dirizzarglisi
 per istar da huomo, sempre giù su la terra giac-
 cente, peso inutile a se stessa. Quinui a vn lato del-
 la porta posato, a quanti entrauan per essa, prima
 dalla lungi con gli occhi, poi più da presso con
 la voce e co' prieghi, e vicinissimo, collo stendere
 della mano, domandaua per Dio vna picciola
 carità: e più che le sue parole chiedeua la le-
 sue stesse gambe, e i lor piè monchi e rattatti,
 cui percio teneua in veduta. Nè altrimenti di
 quel che soleua con gli altri, fece co' due Apo-
 stoli Pietro e Giouanni, auuenutisi d'entrare per
 quella porta nel Tempio ad orare, verso la non-
 na hora, cioè l'ultima quarta parte del gior-
 no. Poiche dunque li vide auuicinarsi, atteg-
 giandosi, come soleua, da supplichenole, e diste-
 sa verso loro la mano, pregollì di non trapassar-
 lo senza vn atto di pietà con la sua miseria. Così
 Dio desse loro quel che gli domandarebbon nel

D

Tem-

Tempio; già che ancor essi entravano a domandare. Mirassero, se quella sua non era sciagura da souuenire d'vna piccola carità. Il Cielo negli guardi essi. Gli altri hauer la vita in dono, egli in pena; e non di colpa, sì come nato quale il vedevano. Così egli *Rogabat, ut eleemosynam acciperet*.

Destò a quel dire Iddio lo spirito in que' due Apostoli, e li mosse a voler di quel misero quel che volendolo indubitatamente l'hauerebbono. Pietro dunque a lui. *Respice in nos*; guardaci, disse: e vedendolo tutto inteso a mirarli, sperante *Re aliquid accepturum ab eis* proseguì, Tu altro aspetti, e speri e tutt'altro haurai; ma che ti fia più caro che argento ed oro, de' quali io son più pouero di te; che oltre al non hauerne, non voglio hauerne. Hor di quello ch'io ho, ti fo parte: In nome di Giesù Christo Nazareno, lieuaui, e camina: e indicendolo *Apprehensa manus eius dextera, alleuauit eum*. Nel medesimo istante, il non più storpio, non più misero, non più mendico, si sentì correre per li nerni vn bollor di spiriti, e vn vigor nelle gambe, e in tutta la vita, e nell'anima stessa, vna, come in fatti era, miracolosa possanza, e gagliardia di forze: e i piè, doue, strauolti ò manchenoli, reintegrati; e rimpolpate le aride gambe, per modo che con tutto sè rihaputo e valente, balzò su diritto in piedi; e con esso i due Apostoli, entrò la prima volta nel Tempio; non caminando solamente da sano vigoroso e franco, ma per la vemenza del giubilo, dando slancie salti della vita in aria, e voci, e grida al cielo, in rendimento di grazie: *Ambulans & exultans & laudans Deum*. E in facendo queste prone di sè, correua ad abbracciare, e stringersi al petto, e più caramente

al

al cuore hor Pietro , hor Giouanni: e Pietro singolarmente , alla cui benefica , e prodigiosa mano , che preso lui nella destra l'hauca rialzato da quell'infelice suo giacere, di quaranta anni, daua mille cari , mille teneri baci . Poi amendue li mostraua al popolo che gli si affollaua intorno , e ridiceua cento volte il miracolo , dell'hauer gli Pietro in nome di Giesù Christo comandato che fosse sano , e in non più tempo che il durar di queste parole al proferirle , eccomi qual mi vedete che il sono ; e ripigliua il dimostrarlo a' fatti *Ambulans* , & *exiliens* : con che quanti l'vdiuano , e'l vedeano , riempieua *Stupore & extasi* .

Questa è la pura narratione del fatto , descrittoci da S. Luca . Hor lo facendomiui sopra coll'occhio , per raunire in esso quel che vn'anima cosciente delle infinite obligationi che ha con Christo gli dee in termine di gratitudine; ne truono in esso , secondo ogni sua parte , il riscontro . E primieramente , non ha mestieri di multiplicare in allegationi , e passi di Scritture , e di Padri , a prouare il famoso Tempio di Salomone essere stato vn ombra del Paradiso , doue , testimonio di veduta S. Giouanni nella sua diuina Apocalissi , quanto v'è tutto è oro è gemme : e l'Idio vi si loda incessantemente con musiche, e sinfonie ; e da gl'incensieri d'oro de' cuori de' Beati , ardentissimi nell'amor di Christo , salgono gli odorosi profumi de' loro affetti : ne vi mancano i sacrificij e gli olocausti , d'vn perpetuo annientarsi in sè medesimi , riconoscendo da Dio , e da Christo, ciò ch'egli sono , e più che hanno . Hor chi non sa , che a noi tutti , per entrare in quel Tempio di gloria , mancavano i piedi ? sì come a' storpi

Ex utero matris, cioè fin dal primo vscir di corpo ad Eva, madre infelice, dalle cui viscere noi tutti sua progenie, siam nati, con quel diuieto ch'era prouerbio fra gli Ebrei, *a Cactus ad Claudus non intrabunt in Temp'um*. Con la vita dunque tutta prolessa in terra, giaceuamo dauanti a quella veramente *Speciosa* porta che mette nel Tempio della gloria, senza poterui entrare altrimenti che co' sospiri, e con gl'ingrati desiderii: mostrando intanto le natie nostre miserie l'vno all'altro, per domandar di che sustentarci nella vita presente: che quanto si è alla beata auenire, chi potta farci abili a peruenirui, doue tutti erauamo del pari inabili a dare verso lei pure vn passo? Se tutti i Rè della terra (parlò col b Boccadoro) si fossero adunati a coprir quello storpio co' loro ammanti di porpora e d'oro; se tutti gl'Imperadori, a dargli, per così dire, la lieua co i loro scettri; se tutti i Monarchi a posargli le lor coronè ingemmate sopra quei mezzi piedi strauolti che prò al reintegrarglieli ne farebbe seguito? Indubitatamente niuno. Tutto si riserbaua a quell' *In nomine Iesu Christi Nazareni, surge & ambula*; con la giunta che il medesimo c. Pietro vi fece, *Nec aliud nomen est sub caelo datum hominibus, in quo oporteat nos saluos fieri*, e qui parlò della salute eterna per tutti; della quale era stata figura la priuata sanità di quel zoppo.

Col fin qui detto, siam finalmente a quello, per cui degno era di farsi questa *comparatione*. Deh chi mai può imaginare, sì che pure vn pochissimo s'assomigli col vero, qual sia l'impressione del primo affetto che si proua da vn'anima,

a 2. Reg. 5. b Hom. in Eutrop. & in illud. *Astitit Regina &c* c Act. 4.

ma, quando ella mette il piede su quella Specio:
 la porta del Paradiso, ed entrandoui prima col
 l'occhio, si vede tutta d'auanti scoperta, e qual
 veramente ella è in sè stessa, quella a noi di qua-
 giù incomprendibile glorie; e le vien detto, *In-
 tra in gaudium Domini tui*, a douerui essere
 eternamente beata? Lo storpio ch'entrò nel Tem-
 pio *Ambulans & exiliens*, abbracciua Pietro,
 perche iui non era Christo, in virtù del cui no-
 me era ruscita efficace la parola di Pietro, *Surge,
 & ambula*. Ma colastù in Paradiso, all'entrarui,
 il primo oggetto che a se rapisca lo sguardo, è
 Christo, in gloria, e in trono, affiso alla destra
 del suo diuin Padre: e in sol quanto si vegga,
 intenderassi, mercè della sua pietà, e valor de'
 suoi meriti essere stato il riuscir efficace in noi
 quell'auuenturoso *Surge & Ambula*, che ci hau-
 rà condotti a goder leco di quell'eterna felici-
 tà. Perciò esser egli nato pouero in vna stalla,
 e morto abbandonato sopra vna croce; con quan-
 to framezo questi due estremi, affaticandosi, e
 patendo, sofferse non punto men d'ignominie
 che di dolori. Ciò presupposto, qual conuien di-
 re che sia, e quanto ardente quel primo affetto,
 indubitatamente affetto di gratitudine e di sus-
 scerato amore, che si accende nel cuore di chi
 entra colà a diuenir co' Beati eternamente bea-
 to, mentre di quella interminabile felicità se ne
 conosce obligato e debitore a Christo? Io per
 me non ne so dir che mi sodisfaccia, se non
 dicendo, che possibil fosse, ciò che non è, ad-
 vn'anima l'infocarsi di tanto amore che se ne
 strugga, e disfaccia, struggerebbesi e disfatebbesi
 a pura forza di quell'incendio, onde tutta s'in-
 fuoca d'amor verso Christo. Il che mentre
 aspettiamo che siegua vna volta anche di noi,

oh quanto bene stà il dire con Eusebio Vescouo di Cesarea, a *Quis non accendatur? quis non stupent? Quis non e flamma ista viscera accendat sua? Si non sumus lapidei, flere nos conuenit, quia putantes nos vivere, mortui sumus.*

Le antiche nostre rouine ristorate da Dio sì che il modo ne fosse inestimabilmente più estimabile che il beneficio. Tutto essere stato ingegno e forza del suo medesimo Amore, che ha trionfato lui, e tutte l'altre sue glorie.

C A P O Q V A R T O.

A Chi non fa la corrispondenza e la forza del tremore, fatto a consonanza di numeri, sembrerà cosa somigliante a miracolo, il vedere sopra vn grauecembalo, vn liuto, vn arpa, ò qualunque altro strumento di musica, due corde, delle quali, quantunque si voglia distanti, dou' elle sieno temperate all'vniffono, se l'vna è toccata e mossa, l'altra non mossa nè toccata pur muouesi di persè, e con vn sottilissimo ondeggiamento tremola e guizza. L'vniversa cagione di questo ammirabile effetto si è quella, che più di mille e cento anni sono fù dal Rè Teodorico scritta a Seuerino Boetio con la penna di Cassiodoro: *b Tanta vis est Conuenientia, ut rem insensualem sponte se mouere faciat, quia eius sociam constat agitatam.* Vñ han di poi sottilizzato intorno a pruoua di sapere e d'ingegno i moderni osservatori; e trouatane, come io diceua, nelle proportioni armoniche la cagione astratta; e la naturale nelle vibra

a *Hom. in illud Non vni pacem mittere.*

b *Cassiod. Variar. lib. 2. ep. 40.*

brationi e tremori dell'aria , e de' corpi solidi , comunicato alle corde corrispondenti a regola di consonanza : ond'è il riceuete che l'vna fa l'impressione , e patire il mouimento dell'altra .

Di questa materiale e sensibile sperienza mi vaglio come il Pontefice S. Gregorio insegna douersi fare delle cose di quaggiù , corporali e vmane: solleuarle alle spiritali e diuine . Nella maniera [dice egli] che le ruote, girandosi, lieuanò alto in cielo quella lor bassa parte , che poc' anzi si traena per su la terra . Hor io così ne discorro . Se questa infelice nostra natura vmana , fosse stata (diciam così) consonante, e accordata all'vniffono d'vna perfetta suggestione al volere, d'vna interissima vbbidienza al comandare di Dio: se con iscambiuevole armonia d'affetto , e legamento di cuori , fosse vnita seco in amore : non mi sembrerebbe miracolo , che i tremori nostri, cagionati dalle percosse de' mali , se ne patissimo , si comunicassero ancor a Dio , quanto al muouerlo a sentire tal pietà delle nostre miserie , ch'egli , che solo il poteua efficacemente vi riparasse . Ma dis temperati da quella sempre lagrimuole dissonanza che Adamo fece del suo volere contrapostosi al diuino, e con esso, anzi, a dir più vero, in esso noi tutti sua discendenza , sua famiglia , sua carne , diuenuti similmente sconsertati , e in disaccordo e nimicitia con Dio ; qual tocco di pietà , qual mouimento di compassione poteuamo sperare di cagionargli nel petto , e indurlo a non patirgli il cuore di vederci miseri, quanto per nostra colpa e demerito l'erauamo; ma tutto da sè intenerirsi da noi, a noi inchinarsi , e dal cielo accorrere fin

D 4 qua

a Lib. I. Hom. 6. in Exech.

qua giù a souuenirci? Deh in quali altre viscere che in quelle dell'infinita carità e beneficenza di Dio potea mai concepirsi vn tanto eccesso di compassione e d'amore? peroche tal è stato il soueuirci, che il modo n'è a mille doppi più stimabile che l'effetto: cioè far se noi, e noi sè, a fin d'addossarsi egli i demeriti le miserie nostre, e a noi dare in ilcambio i suoi meriti, e la sua felicità. Così rimaner noi assolti de' nostri debiti, col pagarli fatto da lui in nome nostro; e con vn tanto soprabbondare lo sborso della soddisfazione alle partite del debito, che il darci hora il diuin Padre qualunque sia gran bene, è non tanto donare, quanto restituire, come a creditori che ne siam diuenuti per quell'infinito valente de' meriti del suo stesso Figliuolo, farsi da lui nostro capitale, nostra eredità e patrimonio.

Ricordami del vanto, che quel nominatissimo Rè di Sparta Agefilao, solea darfi, che qualunque oggetto per isquisita beltà amabilissimo, egli guardasse, non però n'era preso sì, che ne diuenisse amante: peroche tutto l'amore gli si fermaua negli occhi nè punto gli ne penetraua nel cuore. Serrati che hauesse gli occhi, l'amore, iui solo acceso, rimanea spento; come auuen della fiamma che in chiudendosi è morta. Tolto poiche gli fosse quell'amabile oggetto davanti, già più in lui non ne rimaneua impressione veruna, nè pure in ombra: come dentro allo specchio vn bel volto, se dopo affacciato a lui se ne parte, seco ne porta via la sua immagine, nè nulla riman nello specchio in segno, d'esserui porta. Così egli di sè. Ma oh quanto altamente è da dirsi di Dio in riguardo di noi! in

veggen.

a Max. Tyr. Ser. 9.

veggendo le miserie nell'infelice nostra natura, l'amore, e la pietà di noi non gli si fermaron ne gli occhi, per modo che fosse vn semplicemente vederle, ò quando più, vno sterile compatirle, e null'altro. Penetrogli quella veduta sino al profondo del cuore, e d'immenso, e d'ineffabile fuoco di carità verso noi glie l'accese. E veggasi, se non è incomparabilmente di sotto al vero quel che a S. Agostino disse colà, doue sponendo quel briue passo del Salmo, *Ambulat super pennas ven'orum. Id est* (ripiglia il Santo Dottore) *super virtutes animarum. Et qua virtus anima? Ipsa charitas. Quomodo autem ille super illam ambulat? Quia maior est charitas Dei in nos, quam nostra in Deum.* E non più? nè mi posso io prendere questo poco ardire, che interpreti quelle *Penne de' venti* che Iddio sormonta e trapassa, per lo poggiare quantunque altissimo de' pensieri, e salire a par con essi i nostri desiderij. Perchè; chi giamai si sarebbe fatto ad immaginar possibile, molto meno a desiderare vn così grande eccesso di carità in Dio verso l'huomo, che l'huomo si facesse Iddio per l'huomo, e per farlo beato patisse, e per viuificarlo, morisse. Ben altamente e nulla fuori del merito, ne giudicò il Patriarca b d'Alessandria S. Cirillo, chiamandolo vn miracolo di carità; e quel che ancora è più strano a sentire, vna quasi violenza fatta al cuore di Dio dal suo medesimo amore. *Qua enim in re* (dice egli) *consistat Miraculum amoris, quo Deus de Pater nos est profectus, nisi quod aliquid etiam prater voluntate sustinuisse visus est, tradens pro nobis Filium suum? tale enim quid nobis innuit Paulus, dicens; Non pepercit.*

D 5 A così

a In Psal. 102. conc 2.

b Glaphyr. in Genes. in Abramo.

A così alto segno, a così inettimabile dismisura giunse nel cuor di Dio l'amor suo verso la natura umana, che per essa, *a Etiam proprio Filio suo non peperit?* Hor che vide egli mai, che trouò d'amabile in essa, per cotanto inuaghirne, per così sagosamente amarla? Quale incantesimo di beltà, quale allietamento d'auuenenza, qual prerogativa, qual gratia che in lei fosse, hebbe forza di rapirgli il cuore per gli occhi? Non passa oltre a gli occhi in quel sauo Rè di Sparta l'affettione a' bei volti che vede: a Dio penetra quanto non si poteua più dentro, e tutto à sè il rapisce la così laida e mostruosa faccia, qual era quella dell'infelice nostra natura, trasfigurata dalla diuina sembianza impressale da principio nell'anima, e diuenuta vna vergognosa imagine di giumento: secondo il giusto rimprovero che glie ne fa il Profeta. *b Oh occhi, oh sguardi, quali non può hauere, quali non può dare, altro che vn Dio che non sembri esser altro che amore: per modo che quasi dissinuendone l'essere, possa dirsi c Deus charitas est.* Vide egli dunque la nostra disformata e abbominabil natura; e vagheggiò in lei quel bello ch'egli saprebbe far di lei; e accelsione fino a quello che nell'amore è il somo, di vile schiana, la fe' reina; di nemica e rubbella, la fe' sposa. *d Gaudeat ergo Sponsa* (dice S. Agostino) *Gaudeat Sponsa amata a Deo. Quando amata: Dum adhuc foeda. Amata est fedata, ne remaneret foeda. Euerit fedatatem formauit pulchritudinem.* E ne fù da stimarsi (come ho detto) oltre misura più il modo, che il fatto. Peroche disformò sè per riformar lei. Per far lei bella egli prese le sue deformità.

In

a Rom. 8. b Psal. c Ioan.
d In Psal. 44

a. In similitudinem hominum factus, & habitus inuentus ut homo. O sanuitatem! o gratiam! o amoris vim! Itane summus omnium unus factus est omnium? Quis hoc fecit? Amor, dignitatis nescius, dignatione diuos affectu potens, saasu efficax. Quid violentius? Triumphat de Deo amor. Quid tam non violentum? Amor est. Quae est ista vis, quae, tam violenta ad victoriam, tam victa ad violentiam? Denique, semetipsum exinanivit: ut scias Amoris fuisse quodam plenitudo effusa esse quodam altitudo adaequata est, quodam singularitas associata est. Mele in bocca, e dolcezza di paradiso nel cuore del soauissimo S. Bernardo erano queste parole quando le proferì, quando le scrisse, quando da sè a sè ripensandole, tutto gli si accendeva in amore lo spirito; tutta gli si agghiacciava l'anima in istupore: in istupore, per l'eccesso della diuina carità verso noi: in amore, per lo medesimo essere eccesso di carità.

Triouò dunque di Dio il suo amore: e quanta signoria ne prendesse il vedremo più specificatamente qui appresso, in un mirabilissimo effetto di quella sua (come ben dicea S. Bernardo) soauè violenza, e violenta soauità, con la cui forza condusse lui a quanto ne desiderò in beneficio nostro: e noi a quanto eravamo tenuti in seruiigio di lui. Hor qui solamente ricordui, se mai leggeste quel solennissimo entrar che fece in Roma Giulio Cesare, ritornato dalle Gallie, cui hauea soggiogate, e sottomesse all'imperio delle sue armi: e fù il primo de' suoi quattro trionfi, che sol tanti ne accettò de' più altri meritati, e largamente offertigli dal Senato. In questo, fra le innume-

tabili spoglie di colà riportate; e con lunga e pomposissima ordinanza precedentigli al carro in che veniva maestosamente assiso, hebbeu il Mare Oceano, che bagna i liti di quel paese; rappresentato in figura d'huomo, e in portamento di schiauo; con le mani commesse, e tutto egli auuinto e stretto con cento volte e nodi, in catene d'oro: atteggiato di malinconia e di sdegno, per lo collo premutogli da vn seruil giogo, e per esso, il volto tutto in seno cadentegli per confusione, e gli occhi lagrimosi a terra. Tale appunto era il venir di quel mare trionfato, e a via forza costretto d'accrescere con la seruitù delle sue acque la gloria di Cesare, e la signoria di Roma.

Questa che nel trionfo di Cesare fù vanità, fù verità in quello dell'Amore trionfante di Dio, come dicea S. Bernardo. Peroche qual maggior vincere, qual più vero trionfare di quell'interminabile Oceano dell'infinito esser di Dio, che, senza impiccolirlo, ristrignerlo a diuenire vna fonte, e senza nè ristrignerlo nè impiccolirlo, far che tutto veramente cappia, e si chiuda dentro il verginal seno d'vna pulcella? Sapientissimo Giobbe, dalla cui bocca parlando scaturì più mele di celestiale magistero, che non colomarcendo putredine dalle mille bocche delle piaghe, onde era uate tutto vna piaga: Che vole egli mai darui ad intendere Iddio, allora che di mezzo a vn turbo parlandoui tutto in mistero delle sue grandezze intorno al mare vel rappresentò non altrimenti che vn bambino conceputo dentro la sua matrice: e che n' esce, e che partorito, egli con le sue mani l'accoglie. *b Quasi pannis infantia*, e lo stringe; e fascia, come si fasciano

a Flor. lib. 4. cap. 2. b Job. 38.

sciano i bambini? Mancavano alla diuina sapienza similitudini; non vo' dir più acconce, e proportionate, ma più magnifiche, e per la loro grandezza più degne d'adoperarsi in così nobile argomento? Deh, se tanto può meritare il pregarene, Santissimo Profeta, voi che il potete, leuate di sopra la faccia di questo fauellare in enigma, il velo dell'oscurità, che non ce ne lascia apparire il vero nel suo proprio e naturale significato. Ma che domando io? L'oscurità era del Testamento vecchio, quando tutte le predizioni del riserbato ad auuenire nel nuouo, compariuau vestite d'ombre, e l'acqua della sapienza profetica, era, come disse David, *a Tenebrosa in nubibus aeris*. Comparito il Sole del Messia promesso, e disparite l'ombre, le verità che n'eran velate, son rimase ignude, si danno a vedere, e ad intendere per sè stesse. Hor dunque; Non si chiuse egli il mare in vn ventre materno, quando Iddio si concepì huomo nel sacrosanto seno d'vna Vergine in Nazaret? Non ne uscì egli quando nacque in Berlem? e nato, non fù quiui inuolto *b Pannis infansia*, quando la Beatissima Madre *Pannis eum inuoluit*, come appunto ne parla l'Euangelista? Hor se questo non è vn trionfar dell'Oceano, quale altro il può essere? e s'egli è, come in fatti è, ridomandiamo con S. Bernardo, *Quis hoc fecit*? V'hebbro veramente il braccio, e la mano in opera la Sapienza, che ne trouò essa il modo; ve l'hebbe l'Onnipotenza, che l'eseguit; la Giustitia, che il volle in sodisfattione de' suoi doueri; la Pietà, che a consentirlo intenerì le viscere della Misericordia di Dio; ma questi, rispetto a noi, differenti ministerij della diuine perfezioni, furono

vna

vna sola opera dell'Amore , sauiò , onnipotente , giusto , pietoso , ogni cosa in Dio; mentre egli , per così dire , è d'ogni cosa di Dio , in quanto egli non opera nulla che non sia effetto di bontà , e d'amore . O , dunque , *suauitatem , o gratiam , o Amoris vim ! Ita ne summus omnium vnus factus est omnium ? Quis hoc fecit ? Amor dignitatis nescius , dignatione diues , affectu potens . suauis efficax . Quid violentius ? Triumphat de Deo Amor . Quid tam non violentum ? Amor est .*

Hor vn altro nulla men dolce pensiero dello stesso dolcissimo S. Bernardo , mi si offerisce a proporui: ma prima ch'io vel faccia vdirè, vodaruelo quasi a vedere in quel memorabil ritratto d'Alessandro Macedone, e di Rossana sua sposa , che fu mano d'Actio dipintor eccellente ; e da lui esposto a vedersi nel dì che le reali nozze di que' due Principi, con isfoggiata pomposità e magnificenza , si celebrauano . Quiui era dipinto Alessandro, non feroce in volto, non terribile in armi e in atto , ma tutto in abito festereccio , tutto in aria di sposo , così amabile come amante , stauangli e dananti , e dattorno cento Amoretti , che legato lo d'vna lunga catena di fiori , il traueuano con soauissima forza incontro alla nouella Reina : e intanto , parecchi altri di loro , scherzauano fra sè indisperte coll'armadure, e coll'armi tratte di dosso al Rè . Salire inerpicando per su la grande asta , cavalcare il baston di comando , ritarsi nello scudo fattosi treggia e carro , adatarsi al capo , al grand'elmo , e'l gran cimiero , e la spada al fianco , e mille così fatti altri giuochi di capriccio fanciullesco ; ma significanti vn farsi giuoco del

a *Lucian. in Actio.*

co della forza, dell'armi, della terribilità d'Alessandro, vinto, e trionfato da essi; e di guerriero trasformato in isposo. Hor vagliami, in quanto può, questo pensiero d'Actio, a metter meglio in veduta quello di S. Bernardo: il quale, (ponendo quel passo della lettera di S. Paolo a Tito a *Benignitas*, & *humanitas*) apparuit *Saluatoris nostri Dei. Apparuerat* (dice) *ante Potentia in rerum creatione: apparebat Sapiencia in earum gubernatione: sed Benignitas misericordia, nunc maximè apparuit in Humanitate.* E siegue a dire, che mostratosi Iddio per l'addietro terribile nella maestà, possente ne' miracoli, formidabile ne' gastighi, spaventoso in quel suo *Ego Dominus*, che gli era al continuo in bocca; hora finalmente, hauendolo l'amor suo intenerito di noi, e condottolo a tanto, d'unirsi con la nostra natura, gli hauea tolta d'intorno tutta la terribilità di Dio de' gli eserciti, e cambiate le battaglie in nozze, l'hauea fatto comparire qua giù *ut Tanquam Sponsus procedens de thalamo suo*; tanto amabile a noi, quanto amante di noi. Prima di ciò, pareua che Iddio non sapesse dare a veder la sua faccia, etiamdio a' suoi più cari; altrimenti che al riuertbero de' baleni, e al fiero lume de' fulmini: nè far sentir la sua voce al suo stesso popolo, se non col suono delle trombe guerriere: col tuon de' comandi, col fremito delle minacce: nè mostrarsi presente, se non vendicatore col supplicio de' rei: tremuori e voragini nella terra, inondationi d'acque a diluuiò, l'aria ammorbata dalle pestilenze, piogge improuise di fuoco: i cieli per anni interi fatti di bronzo quanto all'hauerne vna stilla d'acqua, onde nascere in terra vn filo d'erba. Ma poichè

In rer.

a *Tra. cap. 3. Serm. 1. in Natal. Dom. b. P. 44.*

a In terris visu s est. & cum hominibus conuersatus est, v'è frà lui quella differenza, che frà vn tutto amabile bambino in fasce, e vn tutto spauentoso gigante in armi. Non lampi da gli occhi, ma lagrime, non minacce, ma vagiti, non armi di guerra, ma baci di pace, non terribilità e sdegni di vendicatore, ma Benignitas, & Humanitas Saluatoris: non isterminio e strage, ma redemptione e salute de' peccatori. Perciò soggiugne il Santo Abbate, b Noli fugere, noli timere; non venit cum armis: non puniendum sed saluandum requiris.

Ma non diss'io da principio, che il modo del souuenirci era stato a dismisura più amoroso di quanto era possibile a caderci in mente per pensiero, non che venirci in cuore per desiderio? Perchè che mai si sarebbe ardito a ne pure immaginarsi possibile, chi per iscampar l'huomo dall'inferno douutogli, l'huomo, non solamente s'inalzi fin sopra le stelle e il Ciel de' Cieli, ma si porri fin sopra le più sublime teste de' Serafini, fino a seder sul trono stesso di Dio alla destra di lui, e pari a lui; e quello che non ha doue salir più alto, fino ad essere Iddio? Che pur è giunta a quell'infito di dignità e di gloria la natura umana nella persona di Christo: e noi tutti a partecipar con essa, in quanto, come altroue habbiamo detto, egli è nostro Capo, e noi suo corpo: e la gloria del capo non si ferma in lui, ma ne discende, e si fa cosa commune e propria di tutto il corpo. Di questa esaltatione dunque della nostra natura, e di noi, per lo soauissimo argomento ch'egli è, prouiamci à formar qualche pensiero, che ce ne dia a conoscere quanto il più sapremo da presso il vero, la dignità, e l'pregio.

L'ammir.

a Barn. 3, b Bern. ibid.

*L'ammirabile innessamento del diuin Verbo nella
Natura umana inalzata questa, e abbassato
quello fino ad unirsi e ad vn così stretto unirsi,
che Dio in Christo è veramente huomo.*

FRà le gemme delle virtù che guerniscono le
corone de' Principi, e ne rendono le teste chia-
re, e riguardanoli al mondo, prima dell'Impera-
dor Teodosio (se ne fù vero il detto) mai non si
era veduta risplendere il carbonchio dell'Amici-
tia. *a Equis enim Imperatorum unquam pu-
tauit, Amicitia cultum in regia laude ponen-
dum?* E la cagione può esserne stata quella tan-
to strettamente richiesta conditione e legge del-
l'amicitia, di far eguali, e conformi tra sè que-
gli, ch'ella accoppia ed vnisce: e troppo il gran-
de abbassarsi doueua parere a' Sourani, lo scen-
dere giù dal solito a piana terra, fino a pareg-
giarsi con vn privato, o troppo il grande alzare,
solleuando vn privato, fino a farlo vn altro sè; e
con ciò già più non esser vnico, e solo, che è pro-
prietà incommunicabile del Monarca. Come
piacer sì, e donar largamente, castella, e terre,
dignità e ricchezze, titoli e preminenze: pero-
che questo, a chi si pregia di grande, è in veri-
tà più riceuer che dare: *b Lucrantur enim
Principes dona sua* (disse il Rè Atalarico) *c hoc
verè thesauris reponimus, quod fama commodis
applicamus*: ne può vn Grande diuenir maggio-
re più altamente, che con fare altrui grande:
Donar dunque sì, ma non amare: conciosiacoltà
che l'amare d'un Principe sia vn inchinarsi, e
addattar sè stesso ad vn minore, e più basso di
sè, e perciò discendere, nel più basso, e

impic-

*a Lat. Pacat, Paneg ad Teod. b Cassiod. l. 8
epist. 23.*

impiccolir col minore. Voi solo oh Teodosio (siegue a dire quel suo celebre lodatore) Voi , *Amicitiam , nomen ante priuatum , non solum intra aulam vocasti , sed indutam purpura , auro , gemmisq; redemitam , soli recepisti .* Testimonianza in vero di pregiatissima lode a quel magnanimo Principe , stato egli il primo a far luogo doue poter concordemente sedere in sul medesimo solio reale , la Maestà , e l'Amore , non mai creduti possibili ad accoppiare , per l'innata contrarietà delle loro nature . Fortunati poi quegli , cui vn così degno Imperadore degnaua che gli fossero amici ; senza egli perciò perder nulla dell'essere lor Signore che se tanto influisce di beni il null'altro che hauer luogo nella memoria del suo Principe , quanto più essergli dentro al cuore ? E dell'essere in memoria al suo Principe hebbe a dire il Rè Teodorico , che il mancarne , sembraua vn come viuere senza vita ; in quanto si era al mondo come se non si fosse al mondo . *a Plene simile est mortuo* (disse egli) *quò a suo dominante nescitur : nec sub aliqua honore uiuit quem Regis sui notitia non defendit .* Tal che dal contrario è manifesto a didursi . Che dunque si dourà dire di chi haueua non solamente l'essere conosciuto , ma l'essere caramente amato da vn così grande così amabile Imperadore ?

Tutto ciò presupposto , faccianci ad argomentare dal meno al più , com'è consueto di farsi fra gli estremi che inchiudono proportionē : e l'vn termine sia Vn Imperadore , e la sua amicitia : l'altro , Iddio , e l'amor suo . Se dunque fra le auventure più desiderabili , e da più altamente pregiarsene , si conta per la maggiore l'essere in-

trin-

« *Idem lib. 5. ep. 16.*

intrinseco ad vn Monarca, che dourà dirsi che sia, l'esser si quel *a Princeps regum terra*, ch'è Iddio, fatto per puro amore intimissimo all'huomo? cioè, per così eccellente maniera di congiuntione, che comunque si chiami quello che ne risulterà, ò Dio huomo, ò Huomo Iddio, l'vno e l'altro sia vero: e ciò a cagion dell'essere amendue queste nature, la diuina e l'vmana, vnite in vna stessa persona, con così stretto nodo, che altro non vene ha che maggiormente stringa. Hor questa è l'opera dell'Incarnazione del diuin Verbo nelle sagrosante viscere di Maria sempre Vergine: questo il prodigioso Eccello della carità di Dio verso noi: questo il fin doue si è solennata dal profondo in che giaceua la natura vmana: e quinci il principio d'ogni nostra grandezza, quinci la cagion meritoria d'ogni nostra felicità.

A formare tra gli huomini due amici, tanto, non solamente vniti d'animo, ma etiamdio intrinsechi e permischiati ne' corpi, che possa dirsi con il cambieuoile verità, che l'vno à l'atro, è stato necessario a chi tra' Filosofi ne ha trattato, di raccomandarsi alle fauole, e coll'onnipotenza dell'Impossibile che tanto opera quanto finge, crear d'inuentione ciò che in tutto il vero possibile non si trouaua. Così quel gran Maestro d'amore Platone, nel famoso dialogo che ne compose (ed è fra i suoi il Conuiro) introdusse Vulcano, cioè il primo fabbro nell'arte di strugere e di fonder metalli, e lauorarne di getto statue viue, miracoli d'incredibile magistero; farsi ad indouinare il desiderio di due intimi, amici iui presenti, e loro offerirsi a metterlo in esecuzione. Ciò era, porli a mendue nella
sua

sua fornace , e quivi a punta di fiamme riuerserate come si fa de' metalli, liqui farli, fino a ridottili ad essere vna malsa : la quale gè tando, si trouerebbono nella medesima forma, due fatti vn solo. Adunque, *Si hoc petatis* (dice egli, ed essi v'acconsentono) *collique faciam vos, confundamq; in idem, vt ex duobus vnum efficiamini: Et tamen in hac vita, quam in futura apud inferos, vnum semper perseueretis.*

Questa pura finzione poetica , e da sè non degna d'entrare in così sublime argomento, sol m'è paruta poterui haner luogo , per quello a che l'ho ricordata : cioè di mostrare , desiderarsi da vn sommo amore vna somma vnione; ma vna tale che di due faccia vno, e nell'vno non si perdano i due , non hauer l'intendimento vmano potuto dimisarla altrimenti , che fauoleggiando, e lauorandola tutta di falso . Hora il Pontefice S. Gregorio c'insegna , hauer la diuina Sapienza trouata , e l'Onnipotenza malsa in effetto vna così stretta congiuntione di due nature vnite in vna sola persona , ch'egli è stato quasi non altrimenti che vnire due metalli in vn viuo corpo di statua . Questa essere la persona di Christo : questa quell'Iddio d'Elettro , che il Profeta Ezechiello vide, e descrisse . Conciosiacosà, che l'Elettro altro non sia, che oro e argento, in certa proportion di peso , a forza di gagliardissimo fuoco impastati , e composti in vn corpo ; il qual è veramente due in vno, hauerne con ammirabil modo distinte insieme , e comuni le proprietà dell'vno e dell'altro merallo . E non altrimenti che del Sole , e della Luna , se fossero strutti , e come si fa da' zecchieri , allegati in vna sola malsa , prouerrebbe vn terzo che più splendido che la Luna ; ma di splendore men chiaro che il Sole;

Sole ; similmente nella compositione dell'Elettro , l'oro ratempra nell'argento la gagliarda sua luce , l'argento accende , e per così dire , in-
dora nell'oro la sua . *Electrum* (dice il Santo
Dottore) *ex auri, Argentiq, metallo miscetur: in*
qua permistione Argentum quidem clarius red-
ditur, sed tamen fulgor Auri temperatur. *b* *Quid*
ergo in Electro nisi Mediator Dei & hominum de-
monstratur: qui dum semetipsum nobis ex Diuina
& Humana natura composuit & humanam per
ditatem clariorem reddidit ; & diuinam per hu-
manitatem nostris aspectibus temperauit ; siegue
a diuisar l'vno e l'altro, e dell'vmanità rischiarata
con la podestà de' miracoli ; e della Diuinità
impallidita col supplicio della Croce . Ma que-
sta scambieuale communicatione tutta ristà nel-
la persona di Christo: ed io sono in debito di tro-
uare alcun altro accoppiamento di due nature ,
concorrenti alla formatione d'vn tutto , in cui si
vegga espresso quel che da principio mi propo-
si; Dall'vnire che il diuin Verbo fece a sè la no-
stra natura , essere in noi prouenuta la liberatio-
ne da' nostri mali , e la patteicipatione de' suoi
beni .

Dallaci dunque , pare a me, quanto il più ha-
uer si possa da presso al vero, quell'incomparabi-
le S. Etrem , l'eminenza del cui sapere tutto l'
Oriente coronò con gran titoli di *Maestro del*
Mondo . Hor questi, pone d'auanti a sè quinci il
Netto d'alcuna pianta fruttifera, fatta su' pedale
d'vno spino saluatico, quindi il diuin Verbo ipo-
staticamente vnito alla natura vmana; e tanto so-
no le proprietà per cui manifestamente si vede
l'vn ben riscontrarsi coll'altro, che se questa non
è l'ima-

a *Ezech. 1. & 8* b *In Job Lib. 20, capis. 24*
c *In Ezech. Lib. 1. hom. 2.*

è l'immagine che rappresenti il vero più da presso al vero, qualunque altra migliore ve ne habbia, sarà forse d'alcun Angiolo il trouarla, Io tanto, a ragionar di questa, a *Infernis* (dice il Sanezo) *natura nostra diminuatam; ac tamquam in rimam quandam, ac fissuram, suum inclusit Fissum: ut qualitatem participans, naturam redderet communem in assumptione hominis. Fuit igitur Maria Patri arbor, Filio mater.*

L'uscire che fa vn corpo di pianta d'entro al ventre d'vn visibile granellino, come a dire, vna gran quercia dal seme d'vna piccola ghianda, mille ragioni hebbe b. S. Agostino per giudicarlo vn miracolo, che *Horror est* (com'egli dice) *consideranti*; percioche quanto più si considera tanto meno s'intende. Ma l'ineffare, non ha egli ancora le sue marauiglie, e per auuentura maggiori, che il seminare? Due differenti nature, in due mezze piante, si fanno vn solo albero, Il medesimo alimento all'vna e all'altra pianta è comune; ma proprio di ciascuna l'adoperarlo a diuersissimi effetti. e Il tronco dello spino (come ben disse Clemente Alessandrino) serue di terreno al surcolo che gli si pianta in capo; e corteccia a corteccia, e midollo a midollo con iscambieuole communicatione s'incarnano; e ne prouieue, che due diuegono vn tutto, tanto vno, che più nol potrebbero essere, se fossero vna semplice pianta. E percioche secondo il verissimo definire di S. Agostino, *Amor est quedam vita duo aliqua copulans*, potremmo sicuramente affermare, elser tutto operatione d'amore l'vnirsi di queste due piante vne; e vnirsi

a *Serm. de margarita pret.* b *Tract. 8. in Ioan. Et lib. 1. de Gen. ad lit. cap. 25.*

c *Strom. Lib. 6. c. 6.* d *De Trin. Lib. 8. c. 10.*

vnirsi per così stretto nodo, che vna medesima vita si fa commune ad amendue : e prima scauerzerete la pianta tutto altroue, che doue quelle due metà han fatto presa insieme, e sono diuerse vna sola. Ma ciò nulla ostante, e saluo in tutto il loro essere vno stesso, non se ne confondono le proprietà, non se ne perdono le nature. Niente prouerrebbe del nesso, se il tronco del spino nol si accogliesse in seno, se non gli prestasse la sua radice, se non gli tralmettesse l'alimento che suga. Altresì il tronco senza il nesso, nulla produrrebbe fuor che le infelici spine della sua malnata origine. Finalmente, il melo, il pero, e qualunque altro ramuscello fruttifero, diuene la pianta che veramente non è: e lo spino dà le mela, le pere, e gli altri frutti, che veramente non ha. Perciò in vederse ne carico, e ricco, dice il Martire *a* S. Zenone, che a vn certo modo si marauiglia, e tanto non riconosce se in se stesso, quanto si troua miglior di se stesso. Pur nondimeno in così producendo i frutti non suoi, dà del suo: peroche il nesso, ch'egli, sterile, prese in se ad alimentarlo, di figliuolo adottiuo sel fa naturale: e in lui diuen padre fecondo, cioè spino fruttifero. Hor similmente il diuin Padre,

b *Inseruit natura diuinitatem, ac tamquam Matrem quādam ac fissurā suam inclusit Filium.*

E primieramente in vna così stretta vnità com'è quella d'vna Persona, il Magno Pontefice S. Leone c'insegna a diuisar due Nature, e distinguerne le proprietà, e contraporne gli effetti: vnendosi alla nostra vmanità il diuin Verbo,

c *Et ita se ad susceptionem humilitatis nostra sine diminutione sua maiestatis inclinans, vt Ma-*

nens

a *Serm. de resurrec.* *b* *Ephrem. supra.*
c *Serm. 1. de Natiu.*

nens quod erat, Assumensq; quod non erat tanto foedere naturam utramq; confereret, ut neq; inferiore consumeret glorificatio nec superiorem minueret assumptio. Salua igitur proprietate utriusq; substantia. Et in unam coeunte Personam suscipitur a maiestate humilitas a virtute infirmitas ab aternitate mortalitas: Et ad reparandum nostra conditionis debitum natura inuiolabilis natura est unita passibili. E quindi, come della pianta già innestata, e crescente, può dirsi con verità, Ch'ella è vno Spino; e ch'ella pure è vn Melo: parimente di Christo, Ch'egli è veramente Iddio, e ch'egli è veramente Huomo: che immortale e passibile, che onnipotente e debole, che immenso e circoscritto, che uguale all'eternità, e misurato dal tempo: e quello ch'è il sostanziale della nostra redentione, che hauendo egli preso da noi sangue, carne, e vita, da spargere, da patire, e da morire, egli ci sdebiterà, pagando veramente del nostro: ma del nostro, sollevato nella Persona ch'egli è, ad esser cosa diuina: e perciò di sodisfattione non solamente uguale all'offesa, e di pagamento contrapesato col debito nostro con Dio, ma traboccante eccessiuamente più d'ogni peso, e d'ogni possibile, grauità de' nostri demeriti.

Ma deh! quanto mi trouo io da lungi al vero, mette mi rifò coll'occhio ad esaminar questa comparatione, parutami, il più ch'esser possa, da presso al vero: riscontrando in queste ammirabili proprietà del Nostro fruttifero su lo sterile Spino, i gran beni prouenuti in noi dall'unione del diuin Verbo con la nostra natura! Hòr chi mai vide vn tronco già secco, già caduero, già caduto, e destinato al fuoco, raddrizzarsi in piè dalla pietosa mano d'vn giardiniero, e
 ripian-

ripiantarsi in terra; e presa vna vettuceja, vn
ramicello fruttifero (di qual pianta possa io dire,
se non dell'antico Albero della vita?) innesta-
uelo sopra: e questo appigliarsi, e alligare, e
trasfusa nel morto tronco la sua vita, risuscitar-
lo, rinuerdirlo, coronarlo di fiori e frondi, arric-
chirlo di frutti? Questo, come ognun vede, è
miracolo non possibile a sperarsi dalla natura.
Perciò conosco essere difettuosa di tanto la pro-
posta comparisone dello Spino innestato. Pero-
che in fatti noi erauam que' tronchi già de-
stinati al fuoco, sì come morti nel vecchio Ada-
mo, nostro prima vecitore che padre: morti di-
gn ad ogni salutifera operatione, e perciò priui
d'ogni speranza di quella vita immortale, di
quella sempre beata eternità, per cui possedere,
e godere, fummo da principio creati. Ma l'
habbiamo ricouerata, mercè di quell'*Insitum*
Verbum, nella cui virtù, ne' cui meriti, nel cui
vital valore il diuin Padre, innestandolo nella
nostra natura, *b Coniunxit nos Christo* (co-
me parla l'Aposto) *& conresuscitauit*. Quando
igitur totum quod collapsum erat (disse il Patriar-
ca S. Anastagio Sinaita) *decreuit erigere, & instau-
rare* (*si quidem genus vniuersum occiderat*) *se-
ipsum totum toti permiscuit Adamo, se Vitam In-*
seruit mortificato, ut eum viuificaret cui erat con-
sertus. *Se ipsum totum permiscens perinde ac ani-*
ma magno infusa corpori, ipsum animata virtute
informans, eique impartiens vitam, & sen-
suum.

A questo veramente marauiglioso accoppia-
mento di due diuerse piante congiuntesi a for-
mare vn sol albero, che S. Efrem prese dalla na-
tura, come somiglianza assai bene adatta a rap-

E pre-

a Iacob. 1. b Ephes. 2. Lib. 3. de rectis fide dogm.

presentare l'vnione dell'vmana, e della diuina natura nella persona di Christo; e la vita, e gl' innumerabili altri beni che in noi se ne deriuano: degna è di soggiugnersi vn'altra maniera d'vnione presa dalle diuine Scritture, e proposta ci singolarmente da S. Agostino: tanto più accosta a raffigurare in essa questa gran verità, quanto da Dio stesso ordinata a predirla: benchè tenuta in mistero, come si doueua in quegli antichi secoli della legge Mosaiica, ne' quali *Omnia in Figura conungebant illis*, come disse l'Apostolo. Hor questo di che ragiono, è il tante volte ricordato auuiare che il Profeta Eliseo fece il figliuolo della scorsolata Sunamite. Particolarità v'interuennero e parecchi, e ciascuna d'esse ha uente il suo particolare significato: come quella infra l'altre, del non discendere Eliseo dal monte doue abitaua, a risuscitare il morto fanciullo, prima d'hauer mandato Giezi suo seruidore, a porre sopra'l defonto il batton del Profeta: e non seguir nian buon effetto dall'hauerlouì posto, ma il morto morto, e il cadauero rimanersi cadauero come dianzi, che in linguaggio profetico fù altrettanto che dire (come ne parue a S. Prospero) *Misit Dominus per Moysen seruum suum, legem, qua mortuum mundum uiuificare non potuit. Quia si data esset lex qua posset uiuificare, ut Apostolus dicit, omnino ex lege esset iustitia.*

Vien dunque giù dal monte il Profeta: cioè, viene Iddio dal Cielo in terra: e fattosi colà doue giaceua il defonto, in segno di rappresentare il più alto mistero, il più profondo arcano che Iddio si tenesse in petto fin da' secoli eterni; non ne volle testimonio di veduta occhio mortale.

Perciò

a 1. Cor. 10. b *De prom. & prad.* l. 2. c. 31. Gal 2.

Perciò serratosi dietro l'uscio, solo egli con solo il cadavere del fanciullo, gli si professe, anzi gli si accorse tutto sopra, adattandosi vivo al morto, corpo a corpo, e membra a membra: *a Per-
suisq; os suum super os eius & oculos suos super
oculos eius, & manus suas super manus eius;
& incarnavit se super eum; & calefacta est caro
parvi.* Col suo calor vitale scaldò le fredde
membra del morto: co' suoi occhi gli riaccese
negli occhi lo spento lume della veduta; col suo
alitar gli bocca a bocca, gli reddè lo spirare; con
la sua vita quasi partecipargli, il rannuò. Re-
tenuasi protettizzare co' fatti la divina incarnatio-
ne, più chiaro, & più sensibilmente espressa,
in quanto un ombra può effigiare un corpo, cioè
il simile rappresentare il vero, e la cifra il mi-
stero? Rannicchiarsi, per così dire, l'immenso,
impicciolirsi lo smisurato, circoscriversi l'infini-
to, restringersi dentro a membra umane. Idè
dio, farsi carne il Verbo, e l'eterno divenir
bambino? E in virtù di questo adattamento del
vivo, anzi della vita stessa al morto, il morto ri-
scaldarsi, rinuenire, rannuarsi, risorgere.
*b Nunciatum est sancto Prophetæ (dalle S. Agosti-
no) gerenti in prophetia typum Domini nostri Ie-
su Christi. Venit grandis ad parvulum Saluator
ad saluandum viuum ad mortuum. Venit ipse: &
quid fecit? Membra contraxit, tamquam se ipsum
exinaniens, ut formam serui acciperet. Magnum
se paruo contraxit, ut efficeret corpus humilitatis
nostre conforme corpori gloria sua. Itaq; in isto
typo Christi prophetice expresso, suscitatus est
mortuus, vivificatus est impius.*

Tanto poi era uam tutti, e crescon di noi in
quel morto, quanto già fummo viui in Adamo,

E 2 allor

a 4. Reg. 4. b Serm. 12. de verb. Apost.

allor che nella mortal ferita , con la quale diede la morte à sè , uccise al medesimo colpo noi tutti , ch'erauamo in lui *a Ad commemorandum, & ad conuincendum.* Adunque ancor sopra di me diuenuto nella sua morte cadauero , si adattò la vita del Fighuolo di Dio a risuscitarmi : e occhi ad occhi, e bocca a bocca , e mania a mani , e tutto sè a tutto me s'ouraponendo , e alitandomi in faccia *b Spiraculum uitae* , eccomi *Factus in animam uiuentem* e in vita tanto migliore della perduta in Adamo , quanto è viuere immortale mentre con Dio , viuere beatamente di Dio . Ed oh ! quanto il ricordarmene mi conforta a sperarlo , e a dire col soauissimo S. Bernardo , *c Non paruum fiducia robur praestat mihi quod magnus ille vir Propheta potens in opere & in sermone de excelso monte caelorum descendens visitare dignatus est me cum fœm cinis & puluis: miserreri mortuo; inclinare se iacenti contrahi, & coaquari paruo caco partiri lumen oculorum suorum, & os mutum proprii oris osculo soluere, debileque manus suarum roborare contactu. Suauiter rumino ista & replentur viscera mea, & interiora mea faginantur, & omnia ossa mea germinant laudem.*

L'auuenuto al diletto discepolo S. Giouanni in quella tanto memorabile vltima cena che Christo fece a gli Apostoli , appena può ricordarsi senza chiamarlo mille volte beato . Commun sentimento è , che nel posar ch'egli fece il verginal suo capo nel sacrosanto seno del Redentore , quel seno fosse il nido , nel quale egli dinenne l'Aquila de gli Euangelisti: peroche iui gli furon date alla mente ali possenti a portarlo di volo sopra tutta la region dell'ente creato; e confortatogli l'occhio con veduta sì forte, che

a 2. Cor. 7. b Gen. 2. c Serm. 16. in Cons.

che potè affittare lo sguardo nel Sole della Divinità, e penetrargli dentro fino a vederli, per così dire, nel centro l'eterna generatione del Verbo, quanto si conveniua a darcene quella gran contezza che ne hauemmo. Egli, frà le immortali memorie che lasciò al mondo del suo diuin Maestro, scriuendone quel suo sublimissimo Euangelo, volle perpetuata ancor questa: facendo sapere a tutte le nationi e a tutti i secoli auuenire, ch'egli era *a Discipulus ille quem diligebat Iesus*: e che in pruoua dell'esserlo stato, *Recubuit in cana super pectus eius*. Oh spettacolo da metter di sè come sogliamo dire, inuidia fin nella beatitudine del paradiso! doue il più alto per dignità, e per onore a che salgano i sourani Spiriti di quell'ultima Gerarchia, è il fare a Dio de'lor dossi seggio e trono, delle lor teste predella, e dell'ali più a sè che a Dio padiglione, e ombrello. Tutto il lor ministero è seruire al lor Signore in opera di maestà: Giouanni, per singolar pregio d'amore *b. Recubuit in cana super pectus eius* *Consistue* (ripiglia quì S. Ambrogio) *Dominum Iesum recumbentem in conuiuio, reclinantem se Ioannem supra pectus eius: mirantes alios quòd seruus se supra Dominum reclinaret, quòd caro illa peccatrix supra templum Verbi recumberet: quòd anima illa carnis vinculis innoxæ, aulam diuina plenitudinis scrutaretur.*

Hor chi vede più acuto di me, mi dica, qual delle due farebbe da stimarsi gratia maggiore, posar Giouanni (come fece) il capo in seno a Christo, ò Christo posare il capo in seno a Giouanni? E se a voi fosse offerto d'eleggerui l'vna ò l'altra, a qual delle due v'apprendereste, come alla maggiore? Forse alla seconda: massima-

E 3 mente

a Ioan. 21. b In Pf. 118. ocl. 2. v. 2.

mente vedendo Christo medesimo professare, che
a. Filius hominis non habet ubi caput reclinat.
 Ma se più è posar Christo il suo diuin capo in
 seno ad vn huomo, che riccuere quel diuin
 huomo nel suo, perche non ne gratiò Giouan-
 ni cui tanto amana? Terommi per sodisfatto,
 se mi risponderete, che egli già l'hauca fatto.
 Nè con lui solamente, mà nella nostra natura
 con tutti noi: nè sol posandò con vn tutto estrin-
 seco accostamento, s'è in noi; ma con quella
 ineffabile assunzione di noi in sè, vnendo a sè la
 natura vmana, per così stretto modo, che non fù
 porre *b. Os suum super os eius, & oculos suos su-
 per oculos eius & manus suas super manus oculos
 eius*, come fece Bliseo per tornare in vita il fan-
 ciullo defonto; ma prendere i nostri ocohi, le no-
 stre mani, tutto il corpo e la natura nostra che
 non hauena, e renderla in virtù di tal vnione, di-
 uina: e deriuarsene in noi quella somma in fra
 tutte le grate, d'essere *c. Diuina consortes natu-
 ra*, secondo il parlar di S. Pietro, e l'intenderlo
 del Pontefice S. Leone.

Tragga hora inanzi Tertulliano; e a miglior
 vso di quello che egli l'adopero, mi presti vn
 suo nobil pensiero sopra il modo osservato da
 Romani nel solenquissimo entrar che faceuano
 trionfanti nella Città: e loro inanzi, con lunghi-
 ssima ordinanza inniate al Campidoglio, le più
 ricche spoglie, le più gloriose imagini, i più qua-
 lificati prigionieri delle Città, delle provincie, de
 regni soggiogati coll'armi, e sottomessi all'Im-
 perio di Roma: spettacolo il cui pari, in quanto
 è pompa è gloria, non si vedrebbe in tutto altro
 ue il mondo. Hor in quell'atto, vnaasi di con-
 durre sopra il medesimo carro del trionfante vn
 vile

a. Matth. 8. Luc. 6. b. 4. Reg. 4. c. 2. Ps. 137.

file scbiauo, che gli itaua dopo le spalle, e a tanto a tanto gli venia ricordando, Tenesse il senno il capo, accioche la gloria di quel trionfo non leuasse tant'alto, che vlcisse per fin di sè, dimenticandosi d'esser huomo: E soggiugne Tertulliano, che vn tal ricordo valeua non a diminuir, anzi, tutto all'opposto, a raddoppiare tutta la consolatione a quel felice che trionfaua: come lo spruzzar dell'acqua sopra la fiamma; non che spegnerla, ma l'attizza, e maggiormente l'auuiua. Peroche quel venirgli ricordando che egli era huomo, valeua per altrettanto, che dargli, la magnificenza, lo splendore, la grandezza, la gloria, di quel trionfo, non di un mortale, ma di un diuino, tanto auicinato al diuino, che potrebbe ingannarlo, e fargli credere d'esser veramente vn Dio. *a* *Hominem se esse* (dice Tertulliano) *triumphans in illo sublimissimo curru admonetur. Suggestur enim ei a tergo, Hominem memento te. Etiam utique hoc magis gaudet, tanta se gloria coruscare, ut illi admonitio conditionis sue sit necessaria. Minor erat si tunc Deus diceretur. Maior est qui reuocatur, no se Deum existimes.*

Hor io, a dir vero, non sò qual delle due maggiormente a noi si conuenga: o'l ricordarci che siamo Huomini, a cagion del tanto hauerci sollevati al diuino il diuin verbo, vnendosi ipostaticamente alla nostra natura & *Vnigenitus siquidem Dei Filius* (come disse il Teologo S. Tomaso) *sua diuinitatis volens nos esse participes, naturam nostram assumpsit, ut Homines Deos faceret factus homo*: o il ricordarci, che siamo assunti ad vn così stretto partecipar nel diuino: e secondo il conueniente all'altezza d'vn così nobile stato,

E + sentia

a Apolog. cap. 33. b In opus. 57.

sentir degnamente , cioè altamente di noi :
adunque, non gittarci a viltà di pensieri e d'ope-
re , quanto basse , percioche terrene , tanto in-
degno di noi. Molto meno prostenderci, e vol-
tolarci come i laidi animali nelle animalesche
laidezze de gli appetiti del senso : ma viuere
e operare come chi ha continuo all'orecchio il
Magno Pontefice S. Lione , con quella sua tanto
ridetta, e così poco inresa ammonitione, *Agnos-
ce ò Christiane dignitatem tuam , & diuina con-
sors factus natura noli in veterem vilitatem de-
generi conuersatione redire .*

~~La~~ Vergine presso l'hora del parto , inuiata da
Nazarette a Betlemme patria di David. Que-
sti tutto in sp'rito 'e va inanzi danzando per
giubilo come già profetandolo hauea fatto nel
condurre dell Arca Prima d'entrar seco nella
Grotta : se ne dà a leggere scolpita in un sasso
della bocca vna iscrizione che le sta bene. La
piccola Grotta ch'ella è, offer nondimeno sì grã-
de, che tutta la grandezza della maestà e della
mole del Tempio di Salomō le si perde dauanti.

C A P O Q V I N T O .

STata tre mesi come pellegrina ad albergo
nella priuata casa d'Obededom l'Arca del
Testamento , trasportolla il pijsimo David a
collocarsi come in casa propria nel santuario d'
vn ricchissimo padiglione apprestatole dentro
Gerusalemme. Pomposissima sopra quanto mai si
vedesse per li tempi andati , fù quella solennità ,
celebrata coll'vniuersale accompagnamento di
tutte le tribù d'Israello, conuenute da etiam d'io
le più

a Serm. 3. de Natiuitate

le più lontane contrade d'oltre al Giordane. I Sacerdoti, i Leviti, e gli altri innumerabili sacri Ministri, parati alla grande, e maestosamente in abitto, venivano a torme e a drappelli framezzati per la lunghissima tratta del popolo; e cantando, e sonando a muta a muta, si rispondevano in concerti di trombe, e in arie di canzoni acconce a destare lo spirito alla veneratione, e la lingua alle lodi di Dio. Coronavano l'Arca sette sacri chori di sceltissimi sonatori e musici, i quali, fattele de' lor corpi vn largo giro d'attorno, col'armonia delle voci; e degli strumenti in consonanza, celebravano le grandezze di lei in Dio, e quelle di Dio in lei. Questo andate era lentissimo; e ad ogni sei passi contati interrotto dal framezzar di due vattime, l'vna vn montone, l'altra vn toro, offerti in sacrificio a Dio: e intanto, raddoppiarsi le musiche, e l'ardere sopra mille incensieri d'oro e d'argento, profumi e paste di pretioso odore. Ma di questa pur tanto riguardevole celebrità, il più degno spettacolo, e'l più da goderne era quello, che di sè daua il medesimo Dauid: non mica recatosi alla reale in porpora, e in grande ammanto d'oro, nè con in capo corona, e scettro in pugno; anzi tutto in opposto, messa da parte la maestà e'l contegno di Rè, tutto era in panni alla leggiere, cioè senza altro indosso che vn semplice come rocchetto di puro lino. Così veniuu immediatamente dauanti all'Arca, a *Et saltabat totis viribus ante Domino*. Ne quello era vn danzare guidato a suon di cetra, a misura di tempo, e di moto, a precetti e regola d'arte. Ella era vna agitatione cagionata

E s. d'en-

2. Reg. 6.

dentro , da tanti , e frà sè si contrari affetti , che non potendo vn sol corpo vbbidir tutto insieme a tutti , mouendosi secondo l' impressione propria di ciascuno ; e prostendersi a terra per vmità , e scagliarsi in aria per giubilo , e incurtarsi per riverenza , e alzate il volto al cielo e le braccia a Dio per amore ; di tutti questi effetti , e lor mouimenti insieme , si componeua in quella disordinata danza vn misto , in cui senza parerne alcuno , si atteggiano tutti .

Ma ciò nulla ostante , se io ne ho a dire quel che mi par più vero ; Ella era vna santa infanzia del suo Spirito , più più che mai fosse altro uenistoso , e profetico . Danzaua egli dauanti a quell' Arca , che dentro l' incurrutibil suo leggho portaua chiuse le Taule della legge , la Verga miracolosa , e della Manna grandinata , nello steril deserto , vn tal vascello pieno . E questi soli tre mobili eran tutto il tesoro delle diuine cose , che la terra hauesse in que' puerissimi tempi d'allora ; quando tutto andaua in promettersi da Dio , e malpettarsi da gli huomini il Messia . E pure ancor quest' Arca , e'l contenuto in essa eran ombre che figurauano l' auuenire : cioè quell' intortottibile Arca , il seno della sempre Vergine Madre ; e ciò che dentro v'era , il diuin suo Figliuolo e Messia ; nelle Taule , nuouo Legislatore ; nella Verga , Redentore del popolo eletto , dalla seruitù d'vn più duro e micidial Farao-ne ; nella Manna , spargitore e maestro di quella sua celestial dottrina , che sola in sè contiene tutti i sapori di tutte le più desiderabili verità . Che poi questi materiali strumenti non hauessero altra dignità , altro pregio , che quello dell' esser segni delle cose auuenire , manifesto si vede da quello che Iddio ne fece poiche il loro

vffizio

ufficio fù terminato dall'adempimento in fatti di quel che prometteuano in mistero. Le gittò via come cose già disagrate, e dà non douer più seruire a niun vsor: e le gittò lontano quanto è da Gerusalemme a Roma, e dà quel monte di Sion questo colle del Capidoglio. Qui frà gli scherni de' Gentili fù tirata in trionfo da Tito Imperadore come vil preda quell'Arca, colà come sacrosanto arredo si portò trionfante dalla casa d'Obededom alla Santa città; corteggiata da innumerabile popolo, riuertita con sacrificj, e profumi, celebrata con altissime lodi a conserto di musiche, e sinfonie.

Hauena lo Spirito Santo eletto Dauid ad essergli Segretario delle profetiche ciste attenen, rist massimamente al Messia; e come Principe, dirò così, del sangue (perche Christo douea nascere di lui, e la stessa Betlemme, patria d'amen-due) fattolo intimamente partecipe di quel grande arcano di Stato, che il diuin Padre si teneua chiuso in petto; cioè, dare altro stato, altr'ordine alle cose humane; e sopra le corone di tutti i regni, e sopra le teste di tutti i Rè della terra, fondare il piè d'vna spiritual Monarchia nella persona di Christo, da mantenersi a par con la duratione de' secoli, e del mondo. Hor come auueni de' gli obietti, che per quantunque grande spatio lontani, pur si veggono come presenti nell'immagine che di sè stampano in vno specchio: alcrest Dauid, riunisando nella figura di questo viaggiar dell'Arca, il vero venit che a suo tempo farebbe la Vergine granida, a disporre il suo diuin parto in Betlemme, danzaua inanzi a quell'Arca col corpo, e suaua collo spirito inanzi a questa. Talche non solamente fù vero: che *Sabatatis totis viribus*, ma che *Sabatatis*

ante Dominam. Come vna fiamma viuia, che appresain materia graue, essa nondimeno leggiera, e in piè diritta, con le punte sempre all'alta, si striscia per l'aria, e ondeggia, e da sè medesima par che si spicchi, e slanci dietro a quel più sottile di lei che di lei sale, e mentre pur è quiui doue arde, va doue vn maggior ardore la porta: Così a *Dauid, Rex pariter & Propheta* [sono parole di S. Ambrogio] *ante Arcam Testamenti falsasse dicitur. Elatus enim gaudio in saltationem prornpit Prauidebat enim in spiritu Mariam de germine suo Christi thalamo sociandam Equiui appresso: Ergo saltauit Propheta Dauid ante Arcam. Arcam autem, quid nisi sanctam Mariam dixerimus? Siquidem Arca intrinsecus portabat Testamenti tabulas. Maria autem ipsius Testamenti gestabat heredem Illa Dei vocem habebat hac Verbum Verumtamen Arca intus, forisque auri nitore radiabat Sept & sancta Maria intus forisq, virginittis splendore fulgebat. Illa terreno ornabatur auro, ista caelesti.*

Le sante anime de' Patriarchi, e de' Profeti già trapassati, eran portate a serbarsi, come tesori in deposito, giù sotterra nelle spatiose cauerne del Limbo. Quiui, quanto si è alla conditione del luogo, era men che giorno e men che notte, in vn mezzo che tra fosco e chiaro, non si saprebbe se con più tenebre ò più luce. Le anime ben purgate e giuste che vi soggiornauano, non penanti e non beate, ma tra quel dolce e amaro che lor faceua lo stare in aspettatione di quel sommo bene ch'era il Messia, certissimo ad auuenire; ma differitone il venire non sapean quanto. Perciò, continuo in essi il gittar de' sospiri, e leuar de' gli occhi, come si fa da chi focosamente desi-

a To. 5, Ser. 25, de com. Cōf. in fine vel Ma, Tam

desidera: e ne' Profeti singolarmente vn chiederlo, vn pregarlo, con quelle medesime lor proprie forme, che viuendo vsauano nel domandare al Messia d'affrettar la venuta: spezzare i Cieli e discendere: giugnere i venti al carro di quella nuuolotta che l'ha a portare: germogliar dalla terra come fiore non seminato: stillar dal Cielo come rugiada non sentita: accenderli alla Giudea come lucerna: forge e come sole a tutto il mondo, e simili. Ma singolarmente David, che v'hauea più ragione, e più parte di verun altro, atteso il promettergli che Iddio stesso, sotto fede giurata, gli hauea fatto, che il Messia farebbe suo successore per dignità, suo discendente per sangue, douea più che null'altro ripetere quel suo *a Surge Domine tu & Arca*; invitandolo da Nazarette a Betlemme, cioè a fornire quell'ultimo viaggio, che il porterebbe al mondo. E chi mi vieta il credere, che *b Vbi venit plenitudo temporis*, quando *Misit Deus Filium suum*; e già la Vergine, e Giuseppe in cammino si auuicinauano a Betlemme, certificazione David, e tutto *c In mentis excessu*, tutto in estasi d'allegrezza, non correbbe, dirò così, a dar di piglio alla sua profetia; cetera già fin, da oltre a mille anni mutola e dismessa; e sopra essa, intonata dolcissimo, cantando. Le misericordie del Signore in eterno, si presentasse in ispirito a danzar *d Totis viribus* dauanti alla non più materiale e simbolica dell'antico; ma vera e mistica Arca del nuouo Testamento la Vergine? tutto insieme traendo a cantare e gioir seco l'vno e l'altro di que' due sacri Chori, de' Patriarchi, e de' Profeti: e qua sopra invitando la Natura a risentirsi, e accompagnar co' suoi giubili la venuta al mondo

a Ps. 131. b Galat. 4. c Psal. 67. d Ps. 88

mondo del suo Signore : Lieuisi il mare in piedi su le onde , e quanto è da lito a lito commouasi e festeggi. Tripudino i monti , e danzino le colline : e i fiumi suonino in concerto, battendo palma a palma , a *Anse conspectum Domini, quoniam venit.* Così venirsene David giubilando e saltando *Totis viribus* dauanti all'Arca, la Vergine, fino a vederla posata nella sua Betlemme .

Mà voi, prima di farui a mettere il piè dentro a quel diuino ospitio, sollevate, vi prego, gli occhi a leggere, e vna con essi il pensiero ad esaminare ciò ch'è a grandi lettere , intagliato nell'architrave della sua porta , voglio dire in que' rozzi e male ordinati macigni, che formauo l'arco, e là bocca, per cui si entra in questa sacrosanta Spelonca : peroche questa delle è la Reggia, questa l'Imperial Corte; che il Monarca del mondo (come vedtem quì appresso) si fabricò egli stesso a gran cura con le sue mani , quando *In principio creauis caelum & terram* e con tal disegno, e di tal ordine la fabricò, che rifiutata da ogni altro pouerissimo forestiere, etuandio in istrettezza d'alberghi , fosse gata alla sua cara Madre l'hauerla , per ripararuisi a partorirlo. Breuissima, cioè in due sole voci compresa è l'iscrizione che vi si legge sopra: **IGNOTO DEO.** La cieca sapienza d'Atene, mai non vide meglio, e la bugiarda, mai non iscrisse più vero, che quando in questo sasso fece vna publica confessione d'esserle *Ignoto* il vero Iddio . Peroche questo che io v'addito colà sopra l'arco della grotta di Betlém , è quel medesimo sasso, con entrò intagliato quel medesimo *Ignoto Deus*; che l'Apostolo S. Paolo trouò in Atene, e sopra

a *At.* 17. b *Gen.* 1. c *At.* 17.

Sopra cui feceli a ragionare alla maestà e al sen-
 no di quel grán Senato eh'era l'Arcopago: pro-
 uando, il vero Dio Redentore e Giudice di tutta
 l'umana generatione, essere quello appunto, che
 sta essì andaua col titolo di Dio non conosciuto.
 Hor io domando, se alcoue meglio che su la
 fronte alla spelonca di Betlem staua bene allo-
 gato quel sasso, e quell'Igharo Dio? mentre vi si
 poteua scriuere per sùo *Igharo homini*: tanto è
 fuori d'ogni aspettatione, e d'ogni vso, trou-
 ar sul fieno d'vna vil mangiatoia di bestie co-
 ricato, non che vn Dio, ma nè pure vn huomo.
 Nè io m'ho fatta da me questa licenza, di tras-
 portare quel misterioso sasso da Atene a Betlem-
 me. Holla presa dall'euangelico Isaia, fin da
 quando tutto in il spirito di Profeta, affacciarosi a
 vedere d'in su la scoghia di questa grotta il tan-
 te volte da lui descritto e promesso Messia, smar-
 ri, perche, oh! di quanto diuersa apparenza
 era questa Visione di Dio da quella tanto cele-
 brata e famosa, di quando vide nel Tempio
*ad Dominum sedentem super solium excelsum, &
 eleuatum*: e i Serafini, che a lui facean cortina e
 velo, a se benda e riparo con le loro sei ali: chia-
 mandolo a vicenda e quasi a gara, tre volte San-
 to, Dio de gli eserciti, e glorioso per tutti i regni
 del mondo! Ma qui, ogni cosa al contrario. Grot-
 ta di neri sassi per velo, stalla di sozze bestie
 per Tempio, presèpio per trono, animali per Se-
 rafini, tenebre ancor di giorno per isplendori,
 puzzo per timiama, sordidezze per gloria, va-
 giti di patimento e singhiozzi di pianto, per
 musica. A tal veduta, il primo sentimento che
 occupò l'anima del Profeta, fu. E chi mai, ricons-
 tando l'vno coll'altro, riconoscebbe il Figli-
 uol di

mol di Dio nel Figliuol della Vergine, pur essendo il medesimo? e a lui riuolto *Verè* [gli disse] *tu es Deus Absconditus, Deus Israel Saluator*. a Adunque si conuien dire, che bene stia sopra questa spelonca di Betlemme l' *Ignoto Deo* d'Atene, mentre *Deus Absconditus* è in essa. Nascoso tanto, che può dirsi con S. Bernardo, quando ancor egli nel contemplarlo si trouò preso dal medesimo stupore che Isaia: *Ergone credendum est, quòd iste Deus sit, qui ponitur in praesepio, qui vagit in cunis, qui omnium infantilium necessitatem iniurias patitur?* b Ma sotto questa spiaceuole apparenza, nascoso a soli occhi del corpo, che non passano oltre a quel di fuori che è la superficie delle cose. Ben mi si farà luogo a mostrar più auanti, che queste nostre deformità prese da Christo, non che diminuirgli, ma gli radoppiarono la bellezza; e quanto più vile a gli occhi, tanto il renderono più amabile al cuore, e più caro all'estimatione.

Mi fò taluolta a rappresentarmi d'auanti a gli occhi, e riscontrar frà sè le diuerse misure del comunicarsi che Iddio fece prima alla Sinagoga, e di poi alla Chiesa: e in metter l'vna a frontz dell'altra, mi sembra di veder fra loro quella differenza, ch'è tra l'hauere il nome d'vna gran cosa, e hauer la cosa stessa in fatti. Peroche chi non sa, che la maggior eccellenza dell'antico Popolo Ebreo era posta in quel suo *o Nomen in Iudaea Deus; In Israel Magnum Nomen eius?* Il quanto Iddio gli hauea comunicato di sè era il suo Nome. Noi all'opposto, habbiamo tutto nostro quel *Parvulus natus est nobis, & Filius datus est nobis*. Per modo che il Giudeo hebbe

a Isa. 45. b Serm. 3. in vigil. Natiu. Dom. c Ps. 75.

hebbe il Nome di Dio, ma Grande: noi Iddio stesso, ma Piccolo. Per alogar quello com'era degno, Salomone edificò vn angustissimo Tempio: per albergar questo com'era conueniente, il diuin Padre apparecchiò vn angustissima grotta. Deh fascianne quì vn qualunque riscontro, ponendo in comparatione luogo con luogo: e lascia ancora quel *Magnum Nomen* prestato alla Sinagoga, con questo *Parnulus Filius* donato alla Chiesa.

Configlio di particolar prouidenza, nel trar che Dio fece il popolo Ebreo fuor dell'Egitto, per dargli stanza e paese proprio doue abitare, fù il condurlo che fece a combattere, e a forza, tra di miracoli e d'armi, conquistare e far sua la Palestina; ch'era il giardino, e'l fiore delle delitie del mondo; e (trattone l'innocenza) vn paradiso terrestre: peroche a meno e fruttifero non potrebbe ageuolmente dirsi qual più: tanto era l'vno e l'altro in sommo. Per l'abitudine poi del purgatissimo Cielo che iui faceua, per la naturale vbertà del terreno, per le souenti vene dell'acque viue che tutto il correuano, per la foltezza de' saporosi pascoli, sufficiente a pasturarui innumerabili armenti di puri e mondana animali, quanti ne bisognauano a far d'esse quei grandacrifici, e quegli olocausti, con che Iddio voleua glorificato da gli Ebrei il suo nome. E n'era il numero d'ogni dì grande, e in certe annuati, d'straordinarie solennità vna dismisura di parecchi migliaia. Il solo Rè di Moab; ch'era vno de tributari al Rè di Giuda, comperaua la facultà di pascere le sue gregge ne' suoi proprii campi, col rispondere vna pensione annuale di cento mila agnelli, e cento mila montoni grassi e ben

e ben lanuti : e tal dì v'hebbe , che di tante , anzi d'ancor più grosse vittime , si fecero sacrificj e olocausti in Gerusalemme . Quanto poi si è all'altro sacerdotai ministero , dell'onorare il santo Nome di Dio, abbruciando odorosi profumi, e schietti, e in artificiosa compositione mischiati , anuedimento del medesimo Signore fù , prouederne a donitia il suo popolo. Quella stessa felice terra della Giudea, produceua, come suoi proprie parti , le pretiose piante da cui tronchi , da cui rami nella corteccia sola dolcemente intaccati, lagrimaua il soauissimo liquore del balsamo: e'l Libano tutto odoroso, e la Felice Arabia, e la Sabea non gran fatto da lungi, somministravano a quel bisogno i più chiari incensi, e le mirre più elette , e le parecchi altre gomme e sughi aromatici , dal cui incendimento si alzauano ognidì più volte di sopra vn altar d'oro, ondate, nuole di soauissimo fumo: e ne di più solenni a parecchi migliaia di turiboli , tutta Gerusalemme, e quell'aria e quel cielo, e sopra tutto il santo Nome di Dio, si profumaua ; Nè altro fù che più efficacemente trasse il Rè Salomone a solleuar la mano in quella grande opera del famoso suo Tempio edificato all'onor di Dio , com'egli espressamente significò al Rè di Tiro ; *Ad hoc tantum, ut adoleatur incensum coram illo.*

E per dire alcuna cosa di questo: Grande, e forse più di quanto possa imaginando comprendersi , non che ragionando descriuerli, fù, secondo ogni eccellenza di pregio possibile a volersi in riccomastoso edificio, l'edificio di quel Tempio. Chi ne attende la pretiosità della materia , e'l quanto d'essa , vi crederà votati dentro i tesori ,

consu-

a 2. Paral. 2.

consumatevi intorno le ricchezze di tutti i Re del mondo. Peroche i milioni d'oro, tra spesi a fabricarlo, e adoperati a guernirlo sommano tante migliaia, che se, oltre a chi ne scrisse testimonio di veduta, Iddio stesso non hauesse dato onde prenderne dalla sacra istoria, il peso, e la misura, appena è che fossero, per trouar fede. Chi poi ne considera la magnificenza, la nobiltà, la perfezione del così bene studiato e bene inteso lauoro che quello era, gli sembrerà essersi adoperato a diuisarlo e comporlo, quanto può l'arte e la mano, idear nella mente, ed esprimere nella materia. E' vero si è, ch'egli fù magistero d'altra scuola e disegno d'altra maggiore e miglior mano, che non di quaggiù. Iddio stesso volle egli esserne l'architetto, e ne inviò per mano angelica a David tutta d'una parte in parte la delineation della pianta, e le alzate, e le corrispondenze de' gli ordini, e le proportionate misure de' loro membri: poi, col suo spirito assistente in particolar maniera a gli artefici, diè loro a ben comptenderne la maestria del modello, e ben condurne la fabrica nel lauoro. E'l condurla fino a terminata, fù opera non mai intramessa di sette anni: fatica delle braccia, e sudor della fronte d'almeno duecento mila huomini da cotal mettere: e per essi, quale là compartiti, tutto il regno, e per assai dello spatio fuori d'esso, era in bolimento e in moto. Qui risonzauano i gran dossi, e le gran selue del Libano, al taglio di trentamila scuri, che ne atterrano gli smisurati corpi de' cedri, tanto più forti, quanto più annosi, e vecchi. Là rimbombauano le viscere delle montagne a' colpi d'ottantamila searpelli, subbie, picconi, che aperte le dentro, ne trauano, l'ajidezze riquadrate di marmi di pretto.

pretiosa. *a* Il mare a tanto a tanto s'empieua delle innumerabili traui, che strascinate giù per le calate de' monti, s'incatenauano in grant foderi, rimurchiati, e terra terra condotti fino alle spiagge di rincontro a Gerusalemme. I soli operati destinati, e intesi al maneggiar delle machine, e de gli ordigni bisognueuoli a condurre i pesi (tanta n'era la moltitudine, la grandezza) contauansi fino a settantamila. Lascio il mettere che bisognò tutta in piano liuellato e pari, la cima del monte Moria: e a questo, fare a mano vn altro monte di saldissimo marmo, tutto lauoro a squadra: e d'altezza quanto era dal suo piè in profondo alla valle, fino alla cima: opera d'inestimabil costo, ma di maggior ardimiento: e pur necessaria ad armar quel nudo fianco di monte: e col puntellarlo di quegli smisurati pilastri, e sostenerlo di quelle grandi spalle de gli archi in che si voltauano, sicurare il monte dallo scoscendere su quel lato, e'l Tempio, che n'era presso all'orlo, dal traboccare. *b* Già non è da tacerne quel di che Iddio volle che ne rimanesse memoria: cioè, che dal primo vscir che fece di sotterra, leuandosi sopra quelle sue gran fondamenta, il viuo del Tempio, fino al posarui di quell'ultima pietra che il diè interamente fornito; colpo di martello, nè picchio d'altro fabrilc strumento mai non si vdi. Tormentauasi altroue le pietre con le punte e col taglio de' ferri, quanto era bisogno a formale sì che altro non rimanesse loro che soua porle l'vna all'altra nel Tempio: e allora, come già diuenissero sacre, douean essere inuiolate.

Questo non poco allungarmi che fin hora ho
fatto

a 3. Reg. 5. *b* 3. Reg. 6.

fatto nelle grandezze del Tempio di Salomone, non è in verità più che hauer dato vn cenno di quello, che a volerlo rappresentare secondo ogni sua veduta, dentro, e di fuori, sotto, e sopra terra, si richiederebbe vn volume. Hor che farà il dirne, che l'abbellimento era da stimarsene ancor più che la fabrica? I Mausolei, le Piramidi, gli Anfiteatri, le maestose Basiliche, i miracoli dell'architettura, e della magnificenza greca e romana, e quanti ne ha veduti altrove, e quanzi ancor ne ricorda il mondo, finivano nella sontuosità, nella grandezza, nell'eccellenza dell'edificio. Hor preso ignudo, e privo d'ogni altro abbellimento che di sè stesso il Tempio di Salomone, eclisserebbe la gloria di ciascun d'essi; ma melsone in disparte quel ch'era fabrica, il solo suo guernimento, e'l sacro arredo di che Salomone il fornì, valeua per auventura più che tutti essi. Non vo' io già distender me, e stancar voi, diuisando a spetie a spetie i tesori che v'erano, e fissi, per così dire, e mobili. Molto meno prendermi a farui comparir quì dauanti tutte le più belle arti, che di mano, ed ingegno si pregiano, e tutte, non so se più ad abbellirlo, o ad arricchirlo, si adoperarono in lauorij di tanto valore per la pretiosità della materia, di tanta perfezzione per l'eccellenza dell'arte, e in moltitudine, in varietà, in ampiezza vna così gran dimisura, che doue se ne rescitasse, etiamdio quel solo che l'Istorico delle antichità giudaiche Giuseppe ne lasciò in memoria, sarebbon più gli atti d'ammirazione ne gli vditori, che non i periodi dell'autore. Io, restringendomi à prouar quel solo che poc'anzi ho detto, dell'impareggiabil valore di quel sacro arredo, e dell'infinito oro che si adoperò a formalo; oltre che

a Nihil

a Nihil erat in templo quod non auro tegetetur; e n'era ogni cosa incrottato di grosse piastre d'oro, tirate a martello; e con gran chiodi di getto pur d'oro, commesse e conficcate nell'intonicato di cedro, onde tutte le mura del Tempio benchè di pretioso marmo, erano riuestite; vò che mi basti l'addurne per congettura quel che dell'argento ce ne ricorda tuttora la sacra Istoria, dicendone, che *b* *Argentum in diebus illis, pro nihilo reputabatur*: peroche Salomone *c* *Fecit ut tanta esset abundantia argenti, quanta & lapidum*.

d Il festeggiarsi poi che seguì la solennissima dedicatione di quel gran Tempio al gran Nome di Dio, fù opera di sette giorni: ne' quali, per conto espresso de' sacri libri, le ostie pacifiche offerte in sacrificio, furono ventidue mila buoi, e centoventimila tra pecore e montoni. Merchè che il Cielo venne in soccorso al bisogno, pio- uendo fiamme visibili sopra gli altari, e aiutando a consumarne le vittime: e allora Iddio in segno d'acceptione, e di gradimento, empì ogni cosa d'vna improvisa nebbia, d'vna folta caligine; e ne fù l'aria del Tempio sì intorbidata e bruna, che ò fosse l'oscurità e'l buio di quelle sacre tenebre, ò l'orrore che quell'inaspettato miracolo ragionò, la musica ammutolì l'oblatione de' sacrificij ristette, ogni sacra cerimonia s'interruppe; peroche *e* *Non poterant Sacerdotes stare, & ministrare propter nebulam*. Allora Salomone, auvisando che Iddio stello, ricoperta e nascosta sotto'l vello di quella visibile nebbia l'inuisibile maestà e gloria del suo volto, fosse colaggiù disceso ad accetar quelle offerte, e quel

a 3. Reg. 6. b 2. Par. 9. c 3. Reg. 10. d 3. Reg. 8. p. Paral. 7, c 4. Reg. 8.

quel Tempio consagrato alla gloria del suo Nome, appena fù che l'occeffiva allegrezza gli consentisse il crederlo; talche quasi vaneggiante per giubilo, *Ergone (disse) a putandum est, quòd d' verò Deus habitet super terram?*

Oh Salomone, oh gloria d'Israello; corona del vostro regno, e maggior di tutti i Rè della terra; anzi maggior etiandio delle medesime vostre grandezze; ma quel che quì più mi gioua di chiamarui, e con le parole stesse della bocca di Dio, Oh *b Sapientior cunctis hominibus*! Ecco mi doue perdere tutto'l senno, e tutta la sapienza, ma con vn perderla di così grande auanzo, che ve ne tronerete più sauiò a mille doppi di quel sauiissimo ch'erauate. Venite in ispirito di Profeta da cotesto ricchissimo Tempio della vostra Gerusalemme, a questa pouerissima Grotta della terra di Berlem: e in affacciandoui alla bocca d'essa, e coll'occhio dell'intendimento profetico mirando fiso, e riconoscendo vero quell'*e Infansem panis inuolutum, & possum in presopio*, tal viso prenderà vno stupore, vn estasi, che ò ne rimarrete senza sensi e mutolo, ò non haurete altro che poter dite, se non esclamando, *Ergone putandum est, quòd verò Deus habitet super terram?* e pur veggendol presente, appena sarà, che la matauiglia e'l gaudio vel lascia credere a' vostri medesimi occhi. Questo e ben altro che vn apparenza di vapore in aria: vn fosco velo di nebbia da potersi dileguare in vn soffio, e suauir con esso quel non so che della maestà del volto di Dio, che colà nel Tempio imaginaste d'altro che quell'*In Israel Magnum nomen eius*, cioè vna piccola ombra, ò il più che

a Ibid. b 3. Reg. 4. c Luc. 2.
d Psal. 7.

che sia, vna superficie di Dio . *a* In ipso; in quel bambino, che qui vedete giacer sopra vn misero lorticello di fieno, *In ipso, inhabitat plenitudo diuinitatis corporaliter.*

Doue hora i vostri monti d'oro incontro a questa pouertà? doue il fior delle porpore, per cui inuiaruiſi è impouerita Tiro, e Sidone, risperto a queſti ſemplici pannicelli? doue la fragranza de' baſami, de' gl'incenſi, de' timiami, al puzzo di queſta ſtalla? doue a queſto profondo ſilenzio, a queſte tenebre della mezza notte, le muſiche a cento chori; e la luce tinta in oro al riuerberarſi ch'ella faceua nell'oro di che tutto era incroſtato il voſtro Tempio, e ciò che tocca-ua, illuminandolo, l'indoraua? Il Tempio ſteſo, composto di tanti miracoli quante membra e parti, che vi par egli, poſto di rincontro a queſto miſero albergo, ſproueduto d'ogni agio, preſo per neceſſità, anzi hauuto per gratia? pe-roche a pouera pellegrina, qual era la Madre che l'portaua a partorirlo in Betlem, *b* *Non erat locus in diuerſorio.* E voi mirando queſte baſtezze non vedete nulla delle grandezze voſtre ſpariteui dauanti come vn nulla; ò vedete il voſtro Tempio abbattere a piè di queſta grotta le più alte ſue cime, vmiliarle dauanti la maieſtà e la gloria; confeſſando in quell'atto, il Sole ſteſo con tutta la ſua luce addenſataui dentro, non poterla render più chiara; nè tutto il pretioſo della terra più ricca; nè il Cielo ſteſo, ſe riſtringeſſe in lei tutto il ſuo bello, farla ò più maieſtoſa ò più bella di quel ch'ella ſia da ſè, con null'altro che l'hauer, quaſi natole in ſeno, *c* quell'*Vnigenitus filius qui eſt in ſinu Patris*; e di poueri panni inuolto quegli che ha *d* *In veſti-*
mento,

a *Coleſſ. 2.* *b* *Luc. 2.* *c* *Ioan. 1.* *d* *Apoc. 9.*

amento, & in femore suo scriptum Rex regnum,
 & Dominus Dominantium. Se poi ancor fra le
 cose vostre ho a far memoria di quell'ammira-
 bil Trono, di quel real solio, in che sedeste: ma-
 china per la grandezza della mole, e molto più
 della pretiosa materia, e dell'impareggiabil la-
 nore, tanto senza pari al mondo, che *Non est fa-
 ctum tale opus in vniuersis regnis*: cō per su i gra-
 di d'esso dodici lioni d'oro, atteggiatiui sotto
 in apparenza d'vmiliarui le teste, e riccuerne il
 premerli, e l'inchinarli, che più faceua il peso
 della vostra maestà, che non quello de' vostri
 piedi: fiammi conceduto il fingere a me ste-
 sso, ch'egli di questa Sapienza incarnata, e Verbo
 sostantiale del diuin Padre, ò da dirsi, *Ecce plus
 quàm Salomon hic*; e che s'inoltri a raggiuguer,
 se può, l'infinito eccello, che in ogni genere d'
 eccellenza si comprende in quel *Plus*: deh! a
 quanto impareggiabil gloria si recherebbe il di-
 venir sostegno e ornamento di quella vil man-
 giatoia, di quell'vmil presepio per farlo vedere
 al mondo, come sarebbe degno, a null'altra luce
 che luce d'oro, e splendori di gemme!

Ma intorno ad altro più solleuato argomento
 darebbonſi a portare i pensieri e gli affetti di
 Salomone, che non al fin hora discorso, del non
 essere a veruna proportion di merito, compa-
 rabile quel suo richissimo tempio di Geru-
 salemme, con questa pouerissima grotticella di
 Betlem: molto meno il mostrarglisi che colà fe-
 ce vn baleno della faccia di Dio, nascoso dentro
 a vn folto velo di nebbia, coll'hauerlo quì inan-
 zi tutto a faccia scoperta visibile in carne huma-
 na. Compose e scrisse quel sauo Rè e Pro-
 feta, il piccolo e gran libro delle Cantiche: cioè

F

vn Ca-

a 3. Reg. 10.

vn Canto figurato a misteri significanti la Natura umana, e'l diuin Verbo in vno scambieuole e tutto amorofo trattato di sponsalitie, per accoppiarsi insieme con la più stretta vnione che v'abbia frà le possenti a far di due vn solo. Hor quì egli nella grotta di Betlem si vedrebbe suelato inanzi, e adempiuto in fatti quanto egli, cantando e proferizzando hauea figurato in mistero. * In quel bambino da due nature dipinto a due colori (com'egli hauea predetto) discernerebbe quel *Candidus* del suo puro esser diuino, e quel *Rubicundus* del vero sangue e carne della nostra umanità. Ma quanto si è a questo altissimo e dolcissimo argomento, e all'inestimabile dignità prouenutaci dall'hauere il diuin Verbo vnita a sè la nostra natura, facendole di se ipostasi, e sostegno, basti per hore il ragionato poco auanti.

Christo nato nella Grotta di Betlem, hauerla tanto abbellita di sè che tutto il bello del mondo non le potrebbe aggiunger bellezze. Il diuin Verbo, nella prima formatione del mondo hauerla sè lauorata egli stesso di propria mano, con particolar cura, e diletto.

T Orniamo dunque a godere della troppo delitiosa veduta che è questa della Grotta di Betlem, quanto più vile tanto più cara, benchè, a dir vero, non sia d'ogni palato il gustare il buono, come non è d'ogni occhio il vedere il bello ch'è in essa. Nè mostra che punto nulla il vedessero quegli introdotti dal S. Abbate Bernardo, a giudicare, vn così pouero albergo, e quel che non può scender più basso, vna stalla di be-

a Cant. 5. Ambr. in Psal. 118. 202. s. v. 33.

di bestie rifiutata da ogni altro, parere indegno, che l'Unigenito Figliuol di Dio la prendesse per nascerui; e'l Rè della gloria far la sua prima entrata nel mondo non altrimenti, che vn vil rifiuto del mondo. *¶ Erat ergo* (dice il S. Abbate) *quò forte ei sublimia quarenda arbitraretur esse palatia, ubi cum gloria Rex gloria susciperetur. Sed non propter hoc a Regalibus illis sedibus venit.* Ma le bene insegnò Platone, il più vtile filosofo fare esser quello che meno il mostra, e' i dare, come suol dirsi, cordalunga all'auuersario valere per tirarlo a sè più ageuolmente vinto e renduto; accòliamo l'error di costoro; e già che la pouera e sproueduta grotta che questa è, punto non si conuiene al nascerui il Rè della gloria, formiangliene vna noi tutta a lauoro di fantasia, prendendo onde che hauer si possa ciò, che, saluo il rustico, la può render maestosa, saluo l'esser grotta, farla ricca altrettanto e bella.

Ella dunque primieramente habbia per suolo vno smalto a getto d'oro e di perle: ò vn commesso a musacio intarsiato di quelle più care e più fine pietre, tutte frà sè diuerse, delle quali l'Apostolo S. Giouanni vide fabricate le dodici porte della beata Gerusalemme. Le selci disordinate e rozze, che ne murano i fianchi, già che le pouere vene de' nostri monti non producon diamanti, e rubini, e carbonchi, e topazj di così gran corpo, che bastino a farnealzata, prendansi da più alto done u'è a douitia; e sian pezzi delle più lucide stelle, delle più benefiche e serene, che rilucano in cielo: e qui pur come nel firmamento viue e brillanti, scintillino, e con mille cambiamenti di colori, e riuerberationi di luce,

F 2

lam.

a Serm. 1. in vigil. Nat. Pron. 3.

lampeggino. La volta onde la possiamo noi prendere ò più degna, ò da più alto, che di sotto il trono di Dio, quell' *a Opus lapidis saphirini, & quasi coelum cum serenum est*, sopra'l quale darosi vna volta a vedere al suo popolo in maestà, hauea posati i piedi? Siansi poi dentro in aria da sè odorosa, e armoniosa, col più soaue de' profumi, col più diletteuole delle sinfonie che il Diletto Discepolo dalla solitaria sua Patmosentì farsi in Paradiso. Che mangiatoia per culata? che monticel di fieno per letto? che alitar d'animali contra'l freddo della stagione, e della mezza notte? che fasce; e miseri pannicelli? Se già non vi pareste, ch'egli non possa più riccamente vestirsi che della sua medesima nudità; cioè dello spogliamento di quell'eterna veste di gloria, cui non gli ha sofferta indosso l'insufferibil caldo dell'amor suo: perciò *Cum in forma Dei esset*, eccolo *Habitu inuentus ut homo*. Altrimenti a tesserli fasce, e veli, e panni, e ciò che altro è mestieri ad inuolgerlo, e coprirlo, si adoperti l'oro filato de' più sottili e lucidi raggi del sole, sì che ancor frà gli huomini in terra sia com'è fra gli Angioli in cielo *b Amictus lumine sicut vestimento*. In vece poi del fiato di due piccioli giumenti che gli addolciscono il rigor della fredda stagione, vengano frà' Serafini, più ardenti, i più da presso a Dio, e riscaldino lui, e si rinfuochino essi in lui, che l'vno e l'altro potranno. Ma che gli troueremo in acconcio ad essergli in vece della mangiatoia, e del fieno? O faremo noi meglio col far che basti l'hauer fin qui vanneggiato, lauorando inutilmente vn opera di nessun prò? Peroche, possi trouar cosa di meno prò che quella, cui vn medesimo è l'hauerla,

a *Exod. 24.* b *Ps 103.*

hauerla, è'l mancarne? E tanto auuerrebbe di quella così ammirabil grotta e di qualunque altra più ricca, più maestosa, più bella, sapesse lauorargliene il capriccio, con tutta in opera la libertà del fantasticare, e del fingere a suo talento.

Vdianlo saldamente prouato dal Martire S. Cipriano (presupposto lui essere l'autore di quel trattato.) Ah dunque (dice egli) Iddio per solo istinto di bontà, e pura forza d'amore, condursi a calergli tanto di noi, quanto se, perduti noi, si fosse a lui diminuito per metà il suo regno, scemata d'altezzanto la beatitudine, e mezza mortagli la contentezza nel cuore? E non è egli à sè stesso, con nulla più che sè stesso, la sua contentezza, la sua beatitudine, il suo regno, quel sommo, quell'eterno, quell'infinito bene, ch'è l'Ogni ben per essenza? perisca di sì salui quanta fin qui è stata, quanta è al presente quanta sarà ne' secoli auuenire la generatione umana, a lui nulla di ben si perde, nulla se ne aggiugne. Hor poteua giamai venire in desiderio, o nè pur cadere in pensiero che vn tale e tanto Iddio, e da noi sì villanamente abbandonato, per rifarci suoi, venisse egli a farsi nostro? a risolleuarci dall'inferno al paradiso, abbassandosi egli dal sommo ciel de' cieli ad vna stalla? a ridonarci la sua beatitudine, prendendo le nostre miserie? a rifarci partecipi della sua diuinità, con assumer egli e far sua la nostra umanità? a ricomperarci la vita con la sua morte? Hor ecco in fatti quel che mai non ci sarebbe caduto in pensiero, nè per auuentura creduto possibile, o conueniente, se non certificatine dal presente. Questo è lo spettacolo che dà a vedere la grotta di Betlem; e con esso dauanti può la

E 3. mente

mente far altro che vscir di mente a sè stessa, per istupore, e tutta in estasi, tutta alienata da' sensi, perdere di veduta ogni altra cosa che non è questo infinitamente ammirabile obb'etto? A che prò dunque la bella grotta, nè pur se bella di quanto ha di bello per beatificare i sensi l'empireo? *Ornamenta qua decorant* (dice il Santo) *etiam si adessent non haberent oculos inspectores.* Peroche, vediamo noi le stelle di mezzo giorno? e pur n'è pieno questo nostro e mispero come di mezza notte. Quanto meno affisando noi gli occhi nel Sole, potremo discernere vna scintilla di luce che gli suolazzasse d'intorno? E che altro sarebbe ogni altro bene che si adunasse in questa grotta, se non vna scintilla in faccia al Sole? vn atomo di bene rispetto all'ogni benedi questo Dio bambino, che in lei è nato e fattosi nostro. *In hoc summo bono* (siegue egli a dire) *omnium bonorum vnita collectio videretur: nec opus esset euagari, & mendicare per partes, quod simul in se uno, fidelibus, Omnipotentis infantia presentabat.*

Ma che vò io di sputando sopra il potere ò nò diuenir più pretiosa questa grotta con farla più ricca? e non veggo che la sua stessa pouertà è vn tesoro di così incomparabil valore, che solo Iddio ha conto il numero di quanti entrati in essa ricchi e magni, ne sono vsciti poveri e mendici. In solamente affacciandosi a lei quanto basta a darle intorno vna girata coll'occhio, si sono vditì domandare da' loro pensieri, Chi è venuto a nascere in questa vil grotticella? Chi alberga in questa publica e puzzolente stalla? Per chi queste pouere masseritie, questo vile?

anese

• Cypr. vel Lucius P. de apoc. card. Sermi. 1.
de Nat. Chr.

arnese fieno per letto, mangiatoia d'animali per culla ? E facendo il riscontro fra sè, e quel piccolo e grande vnigenito Figliuol di Dio, misurando l'infinita distanza che è fra essere, dignità e dignità, meriti e meriti, son rimasi senza trouar che rispondere altro che col rossore della vergogna sopra sè stessi, a questo irrepuugnabile ridomandarli. Come dunque egli pouero, io abbondante, egli in patimenti, io in agi e in delizie ? Egli in viltà io in grandezze ? Egli innocente in penitenza, io colpeuole in godimenti ? Nuoue lectioni e di sapienza in tutto nuoua al mondo sono coteste : come altresì nuoua è la scuola oue s'insegnano, nuoua la cattedra oue si dettano, nuouo il maestro che le spona ed interpreta. La scuola vna grotta, la cattedra vn presepio, il maestro vn bambino in fasce: nouissimo poi il modo dell'insegnare: doue la scuola stessa da sè medesima parla, la cattedra da sè sola istruisce, il maestro non ha bisogno di voce per dichiararsi: il vederlo è vdirlo; l'imitarlo è intenderlo. Venga hor chi vuole a farmi questa pouera grotta tutto oro, e gioie. Mai non la farà sì ricca, ch'ella più non sia con la sua povertà: pretiosa tanto che tutti v'è chi la compra con quanto ha, e può hauer di pregeuole al mondo. *a Hoc pradicat stabulum istud; hoc presepe clamat; hoc membra illa infantilia manifestè loquuntur, hoc lacrima, & uagitus euangelizant.*

Ma di questa mille e mille volte beata speculonea, pietosa albergatrice del grande Vnigenito del diuin Padre, e piccolo primogenito della Vergine madre; quando pellegrino fra' suoi, *b In propria venit, & sui cum receperunt:*

F. 4. ragion

a Berni Serm. 3. in Natal. Dom. b Ioan. 24.

ragion vuole che non ne usciamo senza confideratione altro, che l'hauerla vn così grand'ospite onorata col suo nascimento, e consagrada con le sue prime lagrime; e per sol tanto, rendutala nella sua pouertà più ricca, e nella sua rozzezza più bella, che non s'ella fosse, per così dire, il più ricco, e'l più bel pezzo del paradiso, scolpito a mano d'Angioli, e formatane vna spelonca. Questo, col pur esser tanto, non è più che la metà delle grandezze, cioè delle diuine glorie in questa grotta. L'altra, altrettanto degna di risapersi, a rinuenirla, percioche ella è di più alta origine che il presente, si conuiene andarne in cerca per assai lungi di quà. Ma non sarà faticheuole il viaggio: perocche nõ vi richieggo altro, che vn momentaneo volo della vostra mente, col quale veniate salendo meco, e a par di me per tutto indietro indietro al decorso de gli anni e de' secoli, fino a giugnere a quel *a Vespere*, *Et mandè Dies vnus*, che fù il dì primogenito dell'Eternità passata, e padre del Tempo auuenire: vo'dire quel primo giorno in che cominciò, ad essere il Mondo. Qui fermatici, imaginianci, d'interuenire presenti a quel maggiore di tutti gli spettacoli che habbia giamai veduti, o sia per giamai vedere il mondo; dico la creatione stessa del Mondo: quando dalle aride viscere del Niente, viscere sterili d'ogni cosa ad ogni altro, a Dio solo d'ogni cosa feconde, nacquero ad vno stesso parto gemelli il Cielo, e la Terra. Chiamolli di colà entro gl'immensi vani del Nulla dou'erano, anzi doue non erano, quel diuin Fabbro, il diuin Verbo, di cui altro non è il lauorio della mano che l'imperio della voce. Coll'imperio dunque di quella voce chiamolli, la quale

le le

le le creature possibili quasi fosser già fatte prima di farsi, e prima d'essere etiamdio sentissero, a *Vocata* rispondono l'*Adsumus* delle stelle appresso il Profeta: e senza più, elle sono ciò ch'è lor comandato che siano: peroche chiamando, come disse l'Apostolo, *b Ea quæ non sunt; tamquam ea quæ sunt*, vn medesimo è il suo *Dixit*, e'l loro, *Facta sunt*.

Cosa disordinata, e come vna pasta informe e disauuenente, era il mondo in quel primo essere che riceuette: e Iddio, quasi fin d'allora gli fosse in cura l'hauer cura particolare de gl'vniuersali, trasportato fino al quarto giotno l'ordinare i cielli, e abballirli di stelle, mise l'occhio quaggiù a veder la deformità della Terra, e distese la mano a formarla. E primieramente le trasse d'addosso quello smisurato diluuio dell'acque, che tutta la si teneuano sotto, sommersa, e nascosta: e solleuatane altissimo la maggior parte, a seruire in quel più nobile, e poco da noi saputo miglior vso che le acque hanno nel firmamento, le altre di quaggiù ragunò in mari, e in laghi, diramò in fontane in fiumi, nascose e suggellò ne gli abissi di sotterra. Con ciò la terra potè ricevere l'immediata operatione della druina mano al formarla che fece quella così varia all'vsarsi, così bella al vedersi, così vtile al coltivarfi ch'ella è: rupi e montagne, collinette e poggi, campi e pianure aperte valli, e dirupi al profondo. Hor qui fermianti peroche giunti a quello fin doue m'era bisogno che arriuassimo: cioè, d'hauere inanzi agli occhi la terra, e'l diuin Verbo sopr'essa tutto inteso all'opera del venirla formando:

Rimane hora ch'io vi ritragga in disegno tutta

F. 5. cosa d'

a. *Baruc*, 3; b *Rom.* 4. *Psal.*

cosa d'inuentione, e a maniera sensibile; quale il giudicio mi detta conuenir che fosse il diuin Verbo in quel grande atto del dar che fece il primo essere al primo e massimo de' suoi lauri, il Mondo: adoperandoi intorno maestria d'altissima sapienza, imperio e forza d'infinita potenza. Voi giudicatene: io tale mel rappresento. Di venerabile aspetto, e in aria di profondamente pensoso e graue, quel più che il sieno fea noi i grã Monarchi, qualora ò seco stessi diuisano i più alti affari del mondo, ò manifestatine in voci ben pensate gli arcani a' lor ministri esecutori, ne commettono, con la maestà d'un cenno, l'adempimento. Habbia poi la persona atteggiata gagliardo, con il spirito e mouenza: ma tale ne sia l'andamenro del muouerli, ch'egli tutto insieme porti sì sè stesso, e stia fermo in sè stesso. Il braccio, tengalo autoreuolmente disteso: e ne sporga la mano in atto signorile d'imperio; cioè comandando, senza più che accennando. Immobile habbia l'occhio, e lo sguardo fisso in quell'immenso volume dell'incomprendibile sua Sapienza: cioè di lui stesso, Verbo, e Caratteresustanziale della diuina mente: in cui ha delineati espressissimi nelle lor primigenie e non mai variabili forme, i viui, ed eterni esemplari di tutto grande infinito, ch'è tutto il possibile a prodursi. Quiui dentro mirando l'original disegno che il Mondo intelligibile v'ha in pura idea, venga di parte in parte ricauandone il ritratto; e facendone copia nella materia di questo Mondo sensibile.

Mentre così meco medesimo fantasticando, mi credo hauer con la somiglianza del finto indouinato il vero, sento disarmarsi tuttò il fatto, e dissoluerli in aria dal soffio d'vna voce che m'

intende:

intuona l'orecchio : ed è quella stessa, che già fece sentirsi a Giobbe, *a Quis est isti inuolvens sententias sermonibus imperitis?* E la Sapienza inaccata della quale ho io fin hora parlato, ella è d'essa quella che a me così parla, e così mi beffa: nè perciò lascia di ricordarmi, che se m'è in piacere di sapere, di qual effigie, e di quale atteggiamento apparenza voglia darli al diuin Verbo inteso al lauorio del Mondo, perche non ne dimando a Salomone il sauo, cui ella stessa pienamente ne informò? Questi dunque, Che maestà? (dice) che signoria, e che contegno e grandezze son io ite sognando? Tutto segui all'opposto. E apertomi d'auanti il libro de' suoi Proverbj, colà dove la Sapienza diuina parla di sè, e del comporre, e disporre che fece il mondo, e di quale apparina in quell'atto, quanto a ciò, me ne dà a leggere quelle parole, *b Delectabar Ludentes in Orbe terrarum.* Così ella. Ma se io non vo in gran maniera errato, questo del diuin Verbo nella formation della terra specificatamente, è vn tal giuoco, che ha del serio, e del da vero, più di quanto all'apparenza si mostri. Gittianci non dimeno alla ventura del rinuenirne quel poco ò molto, che ci potrà venir fatto.

E primieramente pongasi per indubitato ciò che S. Gregorio il Magno definì in queste parole. *c Deo futurum nihil est ante cuius oculos Praesentia nulla sunt. Praesentia non trahunt, Futura non veniant. Quippe quia omne quod nobis Fuit, & Erit in eius prospectu praesto est; & omne quod praesens est, scire potest potius quam praescire.* Ciò presupposto vero, vero altresì fù il didurre che il Vescouo S. Eucherio fece, I romitaggi, e gl'innumerabili li loro santissimi abitatori, essere

F. 6. stati

a Job. 38. b Prov. 8. c In Job. Lib. 20. cap. 23.

stati fin dalla prima edificatione del Mondo in pensiero, e in cura a Dio. Perciò, nel temperar che fece, e conditionar diuersamente la terra, hauer consigliatamente lasciato delle sterminate campagne di terren sempre morto e nudo, foreste non domabili per coltura, solitudini erme e deserte; terre diuise dalla terra, e per così dirli, mondi fuori del mondo: e per questo medesimo accconcissimi per inuitare ad uscir del mondo, e quiui riparatarsi, nascondersi, perdersi, per tenere da solo a solo con Dio l'anima a goder nella contemplatione, e'l corpo a penar nella penitenza. *In primordijs rerum* (dice il santo Vescouo) *eum omnia Deus in Sapientia faceret, & singulaeque futuris usibus apta distinguere, non utique hanc terra partem inutilem & inhonoratam dimisit: sed cuncta, non magis praesentia, magnificentia, quam futuri praescientia, creans, venturis, ut arbitror, Sanctis, Eremitum parauit.* Così egli dell'Eremo: e così io della grotta di Betlem. Che al diuin Verbo, il machinar che fece, il disporre, l'assituar tanto variamente e vagamente la terra *In primordijs rerum*, gli fosse vn giuoco, e vn diletto, tutto auueniua, *Futuri praescientia*: dall'hauer fin d'allora presentissimo inanzi ciò ch'era per seguir ne' secoli auuenire; e che indi a quattromila anni, oh quanto, e in quanto strane guise si appartenerebbono a lui medesimo non pochi di quei monti, e di quelle valli, e colline, e pianure, ch'egli hora apprestaua al solo seruigio de gli huomini. In questo egli tutto da vero era *Ludens*; come chi altro mostra, tutt'altro intende: e dilettafi nell'auuenir che antiuede, troppo più che nel presente che opera.

Quando

a *Epist. de laude Eremit.*

Quando dunque egli spianò e distese quella, sopra ogni altra del Mondo, felice terra di Palestina: quando vi condusse a correrle per lo mezzo il Giordano, deriuandolo dalle radici del Libano: quando vi scauò il Mare di Tiberiade, cioè quel gran lago che dal medesimo fiume, in passando, si empì: quando vi piantò i monti di Moria, e Sion gemelli, e que'di Nazaret, del Taborre, dell'Oliueto: quando scolpì dentro a' sassi della piccola rupe di Betlem vna spelunca: quando sollevò al Caluario le cime tutto lauorata quel diuin Fabbro *Futuri prescientia*: con la mano al presente, e coll'occhio all'auuenire; al presente per gli huomini, all'auuenire per lui. Riconoscea quella terra; anzi a dir più vero, sceltala per singolar priuilegio fra tutte l'altre, la destinaua a douere vna volta essere suo paese natio, e patria, e campo, doue incominciare, e fornire il corso della nuoua vita di quel vero linomo, che direbbe: ed oh! con quanto inaspettato principio al nascere! con quanto vmile cond'itione al viuere! con quanto vergognoso termine il morire! Qui dunque sul ciglio di questo monte, doue si pianterà la tetra di Nazaret, prenderò madre, e nel virginal seno di lei, vestirò carne ymana. Qui abiterò, qui haurò fin presso al trentesimo anno, casa pouera, vil mestiere, vita faticante, vbidienza di suddito. In questa solitaria foresta, su queste rupi alpestre, romito, e penitente, partirò con le fiere quaranta giorni in continuo digiuno. A questa sponda, e nell'acque di questo fiume, mi darò a battezzare alla rinfusa co' peccatori. Nell'altre acque di questo lago, pescherò de' pescatori, a far mene seguaci e discepoli, tozzi, poueri, e pochi. Su quella vetta di
monte

monte sosterro il terzo assalto del tentatore Lucifero. Sul dosso di quell'alto, sedendo, e insegnando, farò da Sapienza co' rozzi: maestro di alti sensi in basse parole. Compiuto poi ch'io haurò per quanto largo si stendono queste contrade, il ministero commessomi dal mio diuin Padre, ed ogni cosa empito di miracoli, di dottrina, di esempi, ecco il monte Sion nella cui futura Gerusalemme io ne haurò per mercede accuse d'empietà, e sentenza di morte: e questo poco lungi da essa, è il colle di Golgora, su le cui cime mi sueneran crocifisso con egual vitupero, e tormento. Ma tu felice grotta di Betlèm, tu farai la prima fatta degna di vedere, e di far vedere al mondo il suo creatore, l'eterno suo Dio fatto in te huomo, e creatura d'un giorno. Questi tuoi sordi sassi, sentiranno i miei vagiti: questo tuo vil terreno, si bagnerà delle mie lagrime. Nè haurà le ultime il Calvario, tu le prime. A quello donrà il mondo la mia morte, a te la mia vita..

Questo era il *Ludens*, e questo il *Delectabar* del diuin Verbo nella prima formation della terra. Erano i suoi diletti, perch'erano i suoi amori. Come non se questa è la cagione ch'ez' i stesso ne allega, colà done à quel suo *Delectabar*, e a quei suoi *Ludens*, immantenente soggiugne, quasi il perche dell'uno e dell'altro dicendo, *Et delitia mea esse cum filiis hominum*. Hor s'egli incominciò ad essere veramente *Cum filiis hominum*, quando nella grotta di Betlèm cominciò ad essere *Filius hominis* (com'egli solea nominar si) e se perciò ella fù la prima fonte delle sue delizie, come non altresì *Futuri praesentia*, il primo obbietto de' suoi amori? Haurate udito ricordare,, etiandio più voke, la formatione del corpo d'Ada..

d'Adamo qual fù rappresentata da Tertulliano, con quel suo stile, scultore, non solamente scrittore, di che che si prendesse ad esprimere in carta. Egli ne va fortilmente offeruando il maneggiare di quella creta, che fù la pasta, onde Dio il compose: e tante volte onorarla, quante rifaceua le mani a toccarla, per ammolirne, distenderne, figurarne hor questa parte hor quella, formandone quel primo Originale, quel modello di tutta perfettione, quanta ne cape in corpo umano, per la maestria dell'artificio dentro, per la bellezza dell'aspetto di fuori. Hor a che tanto edoperarui intorno a *Totum Deum* (dice egli) *occupatum, & deditum, manu, sensu, opere, consilio, sapientia, providentia*: Vi risponde, che questo a Dio era vn continuo *Delectabat*. In lauorando la statua di quel corpo, l'Amore *Linamenta delectabat*: e mentre la mano era impetata alla formatione d'Adamo, l'occhio, *Futura praescientia*; riguardaua il nascimento di Christo: et durare organizzando, e rabbellendo quello, et a continuat vagheggiando, e dilettandosi in questo. Sbozzauasi Christo in Adamo, perche formandosi, *Quodcumque limus exprimebatur, Christus cogitabatur homo futurus*: e più presente era a Dio, e in più onore Betlemme per Christo, che per Adamo quel campo la cui terra VerGINE il figlio. O *Bethleem*, dunque, *parua, sed magnificata a Domino*. *Magnificauit te qui factus est in te paruus ex magno*. *Latare Bethleem, & per omnes vicus tuos festinum Alleluia cantetur*. *Qua ciuitas si audiat non inuideat pretiosissimum illud stabulum & illius praesepij gloriam*. *In uniuersa siquidem terra iam celebre est nomen tuum, & beatam te dicunt omnis generationes*.
Vbique

a De Resurr. carn. b Ber. Ser. i. in vig. Nat. Dom.

Vbiq; gloriosa dicuntur de te Civitas Dei, vbiq; psallitur, quia Homo natus est in ea, & ipse fundavit eam Altissimus.

Le tenebre, e'l silenzio della mezza notte in che Christo nacque, interpretate a mistero, come significanti il miserabile stato in che il Mondo era in quel punto. Cagioni dell'accorrer che fece alla Grotta di Betlem tanta moltitudine d'Angioli, prima sì lenti, e scarsi al venir del Cielo in terra.

G A P O S E S T O.

TOrnami volentieri la lingua onde non sà dipartirsi il cuore. Che troppo degna se tu, felice grotta di Betlem, intorno a cui tutto il pensiero ammirando, tutto l'affetto amando, si perdano. Vero è, che troppo malagevole mi si rende l'accordare il silenzio proprio della maraviglia, che è come vn gelo dell'anima, che tutta in sè la rappiglia, col diffondersi, e sfogarsi parlando, tanto necessario a chi ama, quando l'è calare a chi arde. *Spem tamen & fiduciam dat nobis* (come a S. Agostino che così parlava) *qui Magnus, propter nos factus est Parvus*; e'l ragionare come di piccolo piccolamente, sarà vn ragionare poco dissomigliante al tacerne. Così ancora la Sposa, nella cui santa anima andò del pari al sommamente amarlo, l'intimamente conoscerlo; non hebbe a viltà, nè a spregio del suo Diletto, l'affomigliarlo ad vn Melo. E certamente non le mancavan soggetti, cui adoperare a formarne più alta comparatione: i cieli, e'l sole, e l'aurora, e i be' torpi delle stelle, e l'oro purissimo.

Tratt. 2. in Ioan.

riſſimo della luce : E pur volendo rimanerli qua-
giù , e non ſalir più oltre di quanto auanzano in
bellezza le piante, ne potea ſcegliere gli altiffimi
cipreſſi del ſacro monte di Sion, le maeftoſe pal-
me di Cades , gl'incorruttibili cedri delle ſelue
del Libano; nelle cui proprietà ſimiglianti, raffi-
gurare i pregi, e le glorie del ſuo Dileſto . Con-
feſſo (dice il ſanto Abbate Bernardo : fedeliſſimo
intenditor de' penſieri , e feliciffimo ſponitore e
interprete del miſterioſo linguaggio in che iui
parla la Spola,) Confeſſo che al Grande vnigeni-
to del diuin Padre non ſi conſà l'aſſomigliarlo
ad vn Melo . *Fateor parua laus* ; ma al Piccolo
primogenito d'vna Vergine Madre, il ſomigliar-
ſi ad vna piccola pianta, oh quanto ben ſi adatta,
quanto ben dice ! Come le ſacce a circondare l'
Immenſo , come i pannicelli ad inuolgere l'In-
finito; ma l'Infinito, e l'Immenſo nella ſua natu-
ra, fattoſi miſurato e piccolo nella noſtra. Adun-
que , *a Parua laus quoniam Parui laus . Non
enim in hoc loco predicatur Magnus Dominus ,
& laudabilis nimis , ſed Paruus Dominus , &
amabilis nimis.*

Così dunque eſſendo, entriamo nella materia
per la via che ci apre vna ſauia conſideratione
di Seneca : benchè da lui non portata ella , o
egli da lei , più alto , che doue il natural diſcor-
ſo potea giugnere in vn gentile . Vſaua egli di
fare in certe notti ſerene, il capo al cielo, e gli oc-
chi alle ſtelle : e come auuezzo a prendere da
quel gran libro della Natura ſouenti e belle al-
trettanto che vtili lectioni, hor di naturale filoſo-
fia , hor di morale ; ne ammira in prima l'innu-
merabile moltitudine delle ſtelle , tramieſchiate
piccole , grandi, mezzane; e quì radè, e là denſe,
e tutte

a Serm. 48. in Cant.

e tutte a spazj frà sè disuguali : nè altrimenti si conueniua per dare vn tale aspetto al cielo , ch' essendo tutto l'anno il medesimo , mai non paresse il medesimo . Come vn campo fiorito , a ogni nuouo vederlo par nuouo: e le mille diuersi apparenze che ha, il fan valere per mille campi diuersi : e ciò perche i fiori vi sono coll'ordine della varietà , che è il niun ordine : così le stelle in Cielo . Poi ne considera quel parer ch' elle fanno alla gran lontananza dell'occhio , immobili e ferme; e pur muouerfi; e corpi di così sterminata grandezza com' elle sono, girar con tanta velocità , che il pensiero a tener loro dietro , si stanca . Finalmente quel loro bellissimo lampeggiare, cambiando a ogni batter d'occhio luce e colore: E i pianeti, che fra sè, e con esse, hor da lungi , hor da presso , variamente configurati , prendono hor vn aspetto hor vn altro, e secondo essi, mischiano le qualità, e temperan le influenze che piovono sopra la terra . Peroche quanto è la sù, tutto, è al continuo in opera per quaggiù. Serue a gli occhi col bello, come non fosse fatto che per vederfi, e dilettare : e serue alla vita nostra coll'utile , come non si fosse hauuto niun rispetto al bello . Così veduto il cielo , cala il Filosofo gli occhi alla terra : tutta in silentio , perche tutti sopra essa gli huomini a maniera di morti, sepelliti nel sonno : ed Oh ! quanto fa il Cielo (dice) in beneficio della terra , e la terra nol sà ! Quanti beni le piovon sopra di colassù altissimo, ed ella nol sente , nè se ne auede , altrimenti , che poscia al vederne gli effetti . Quanto qua giù si muoue , tutto è per impressione e forza di quelle machine , e di quelle ruote delle spere celesti . *a Quanta rerum, turba*
sub

a. De benef. Lib. 4. cap. 23.

*sub hoc silentio involuitur! Quamvis fatum
seriem certis limes educit!* Cambia l'anno sta-
gioni, mutano stato gl'imperj, passano le publi-
che, e le priuate fortune dall'un contrario all'-
altro: le vmane, e le naturali cose, quali rico-
mincia, qual manca: e tutto viene di colasù:
quagiu si dorme: e'l cielo fa bene a' viui, e
questi il riceuono non altrimenti che mor-
ti.

Così egli: ed io seco, anzi in lui: peroche
in quanto son venuto sumministrandogli le pa-
role con che farsi intendere più al disteso, mi
sembtaua di spiegare in quel suo pensiero il mio,
e mio (ol perche l'ho preso dal Sauio, e'l Sauio
dalla *W* Sapienza stessa, che a lui, con istile del
gno di quell'altissimo argomento il detto, dicen-
do, che, Salita la notte di grado in grado per le
sue hore l'vna più che l'altra oscura e buia,
poich'ella fu peruenuta alla sommità del suo
cerchio, tacendo già ogui cosa, e seppellita del pa-
ri la terra nella sua ombra, e la natura, e gli hu-
mini nel silenzio, e nel sonno: allora, *Omnipotens
Sermo*, cioè quel vno e substantial Verbo che il
diuin Padre tutto da sè a sè parla nel profondo,
nell'intimo, nel centro del suo cuore, e sol seco
fino ab eterno parlandolo eternamente il gene-
ra e produce eguale in tutto a sè: diuenuto Ver-
bo tanto sensibile al di fuori, quanto l'è, *b Ver-
bum caro factum*; e con ciò l'immenso, e l'in-
finito ch'egli è in ogni moltitudine, grandezza,
e perfection di bene convenientesi a Dio; impo-
ueritone fino a parerne vuoto, e più, se più va-
le quel *Semetipsum exinanivit* che ne disse l'
Apostolo: dall'eccelesso trono della sua gloria,
dal real folio della maestà in che siede sopra
l'empio.

a Sap. 18. b Philip. 2.

l'empireo, e col piè signore dell'vniuerso preme il dosso a' cieli, e'l capo alle stelle, e dà legge alla Natura, moto al Tempo, e prouidenza all'ordine delle cagioni che concatena e intreccia; discese fin quaggiù basso a fare in abito e in qualità di nuouo personaggio vna nuoua entrata, vna nuoua comparita nel mondo. Ed eccouel, com'egli volle, accolto in vn seno di grotta, in vn rifiuto di stalla: eccouel, com'era degno del luogo, posto a giacer sopra vn mucchio di fieno, e per culla vna mangiatoia di bestie. Eccouel dal punto di questa mezza notte, contar l'eterno le prime hore del primo giorno della sua vita: piangere il riso e l'allegrezza de gli Angioli; starfi mutola, ò vagir da bambino la Sapienza maestra de Cherubini; tremar di freddo il fuoco onde ardono i Serafini: debole l'onnipotenza, pouera la felicità, trasfigurata la bellezza, scura la luce, vmiliata la gloria, dolente la beatitudine del Paradiso. Questa in vn fiato è la chiusa di quel testo della Sapienza. *a. Cum quietum silentium contineret omnia, & nox in suo cursu medium iter haberet, omnipotens sermo tuus de coelo a regalibus sedibus, in mediam exterminij terram profliuit:* del rimanente che gli si attiene, non è di questo luogo il farne spositione, e riscontro.

Hor di colasù calando (come poc'anzi il Morale) gli occhi, e'l pensiero quaggiù sio domando: poteua il cielo dar più del suo alla terra? poteua la terra pensarui meno, meno auuedersene, meno sentirlo? La mezza notte è in punto: e'l mondo spensieratissimo, dorme: e più non si della venuta del diuin Verbo a trarlo delle sue antiche miserie, di quel che s'accorgesse, quando

do il medesimo Verbo creandolo il trasse di quel misero niente ch'egli era. Dorme il mondo: e come suol chi dorme, sogna: e i sogni di che ha pieno il capo, vaneggiante la fantasia, forsennata la mente; tutto in godimento di cuore, tutta in perdimento la vita; eccoli ò questi delfi, ò somiglianti ad essi: Volar per aria, sopra le teste de' gli huomini signoreggiando prouincie e regni: trouar tesori: vrne colme, arche piene, vasi d'oro, mobile pretioso, gioie, e moneta a sacchi: Abitar palagi, come quegli incantati de' romanzieri; miracoli, di bellezza, di fontuosità, d'innumerabile arredo, di fourumane delizie: Diportarsi per giardini fioriti di quanti agi e piaceri vi può seminare il bel tempo, a contentare ogni appetito de' sensi, ogni desiderio della carne; sollazzando in danze, in giuochi, in conuiti, in musiche, in amori: Navigare al ciel risalente per vn mar di nettare in bonaccia, col vento odoroso in poppa, la prosperità al bussolo, la fortuna al timone, e ad ogni viaggio in ogni terra douunque voglia approdarsi, porto franco da ogni trauaglio: E per non andar quà più lungamente sognando, e tutto stringere in vno, fare il corso della vita presente trionfando sul carro dell'vmana felicità, con dietro gli vinte, e incatenate tutte le miserie dell'vmana infelicità: E in tutti questi sogni dire a sè stesso; Io son desto hora, non dormo: ho gli occhi spalancati, e veglio, e veggo, e tocco veramente e godo: non immagino, non vaneggio, non sogno. Che se questo è sognare, oh non mi delfi io mai! se questo è folleggiare, rinuntio per così dolci follie il senno, per così cari inganni la verità.

Quanto pochissimi, a cercarne di paese in paese
per

per tutto il mondo, trouò il diuin Verbo, nel punto di quella mezza notte in che nacque, i quali così non dormissero, così non sognassero: cioè non viuessero di tal modo, che venendo egli *In similitudinem hominum factus*, non hauesse a nascere in vna stalla: quasi rimprouerando a gli huomini l'essere trasnaturati, e perciò da cercarsene doue albergano gli animali: conciossiachosa che, saluo in essi poc'altro che la figura, nel rimanente auuerino l'assomigliarsi, che disse il Profeta, a' giumenti insensati: anzi di tanto più rea conditione che questi, quanto è peggio il farsi animale per colpeuole volontà, che l'esserlo per innocente natura. Ed erano oramai degli anni presso a quattromila, da che duraua il mondo, e a par col mondo questa buia notte di tenebre, e d'errori, di che tutto l'inuolse e lasciò ingombrato quella prima e gran colpa d'Adamo: e per lui nella sua discendenza questa oscurità della ragione ottenebrata dal senso, questo prestigioso torlesì dalla veduta col piccolo temporal presente, al grande eterno auuenire. Quindi poi quel non far altro che trasuedere, e sognare: e crederli beato per beni nulla più che sognati; peroche fuggeuoli, e di sola apparenza: latue notturne, e pure ombre abbracciate, come corpi di solida felicità, perche dipinte al di fuori con un inganneuole colorito di bene. Qual marauiglia dunque, che la terra non sappia, e non senta di qual fatta bene le sia venuto dal Cielo, s'ella non ha occhi con dispositione a conoscerlo? Ma ben gli haurà a suo tempo: e noi a suo tempo tutto altramente che hora ne parleremo.

Intanto Iddio, da quell'inaccessibil trono della maestà e della gloria in che siede, e doue si mostra,

mostra, e con la diuina sua faccia, veggendola
 fa bella la bellezza, gloriosa la gloria, e beata
 la beatitudine del Paradiso: preso vn sembian-
 te d'aria tutta amorosa, e fattosi lampeggiar ne
 gli occhi vn di que' cari sguardi, che doue li vol-
 ta, portano la serenità e la pace, riguardò qua-
 giù basso in atto di grande amore la terra: già
 non più come dianzi reputata abitation di ne-
 mici, e perciò abbomineuole a' suoi occhi; ma
 gratiosa e diletta, percioche diuenuta patria del
 suo stesso Vnigenito, tanto veramente cittadino
 di lei, quanto fattosi in lei veramente huomo.
 Indi sporto e disteso sopra la Palestina il brac-
 cio, sopra Betlemme la mano, e'l dito appunto
 ad accennare il diuino infante che in quella sua
 grotticella horhora è nato, testificò di lui, quel
 che poscia al Giordane, e sul Taborre, a *Hic
 est Filius meus dilectus. Adorate eum omnes
 Angeli eius*. Tanto veramente seguì David,
 che in ispirito di Profeta v'interuenne, ne vide
 l'atto, e ne registrò le parole: e, testimonio l'Ap-
 ostolo, elle son queste delse: perche *Cum in-
 troducit* (dice egli) *Primogenitum in orbem ter-
 ra, dicit, Adorate eum omnes Angeli eius*. L'in-
 tonarsi delle quali parole, siegue a dire il Profe-
 ta, che *audiuit & latata est Sion: Sfaullaron d'a-
 amore, tripudiaron per giubilo, raddoppiarono i
 gaudj e le musiche quegl'innumerabili principj
 della corte di Dio: e senza più tutti, seguente-
 mente di gerarchia in gerarchia, di choro in cho-
 ro, abbassarono in atto di profonda sommissione
 le teste e i volti a piè di questa vil mangiatoia, e
 v'adorarono quel bambino, come loro Iddio fat-
 to nostro. Da quel punto, oh quant'altro appari-
 re hebbe la terra in faccia al cielo! Ella non più
 solitu.*

a Math. 3. Ps 96. Hebr 1.

solitudine erma, non più, deserto infelice, non più terra infeconda fuor che di roghi, e spine, frutti dell'antica sua maladittione. Quest'unico fiore germogliato dalla radice di Gesse in Nazaret, chiuso al formarsi di noue mesi, ed hora apertosi in Betlemme, tanta è la bellezza, l'amabilità, la fragranza che in lui si aduna, che basta egli solo, *a Sicut odor agri pleni cui benedixit Dominus*, a rendere odorosa, e gradeuole tutta la terra: anzi a far d'essa vn secondo, e nulla meno stimabile paradiso: peroche se Iddio in quell'altissimo di sopra i Cieli ha vn Imperio di Maestà, in questo vnilissimo della terra ha cominciato ad hauere vn regno d'Amore: nè l'vno è men douuto all'infinita sua bontà, che l'altro, conueniente al, l'immenza sua gloria.

Erano prima d'hora i cieli e la terra, ancor più disgiunti d'affetto, che lontani di luogo. Perche gli Angioli ne venisser taluoka qua giù, sembrauauo abbisognar loro le machine. *b* Ne habbiamo testimonio di veduta Giacobbe, e la famosa scala che auvisò, *Stantem super terram, & cacumen illius tangens caelos*: e gli Angioli del Signore sù è giù per ella; e non meno solleciti al tornarsene in Cielo *Ascendentes*, che cortesi al venirne in terra *Descendentes per eam*. Ma hora, che il Rè e Signor loro *Inclinauit caelos & descendit*, per nulla più che significarlo a quattro Pastori, doue vn tol paio d'essi era di vantaggio al bisogno, ne vengono a migliaia: e si dà loro a vedere, e a sentire *d Multitudo Militia caelestis*; ma soldatesca da non temerne: peroche deposte l'armi e l'ire vendicatrici de' tempi addietro, e di guerrieri fatti cantori, dopo vn amicheuole *Nolite timere*, annuntian loro, e in essa tutto'l

a Genes. 27. b Genes 28. c Psal. d Luc. 2.

tutto'l mondo *Gaudium magnum; quia natus est vobis hodie Saluator*: e dicono a *Hodie*, ancorche sia di mezzanotte; peroche come ben soggiunse il Venerabile Beda. Nato il Sole in terra, più non vi si parla di notte.

Ma se tanta moltitudine d'Angioli, per nullo l'altro, che invitare i Pastori a veder Christo; quanti più per vederlo essi ne douettero accorrere a quella sacrosanta spelonca? se pure alcuna rimase in cielo, che non dicesse con troppa più ragione che Mosè del suo rogo, *b Vadam, & videbo visionem hanc magnam*. E giustamente: peroche beatissimi Spiriti, di quantunque alto e profondo intendimento vi siate; di tal noua specie, e di così eccellente spettacolo Visione è questa che giamai non ne haueste, nè siete mai per hauerne altra più ammirabile, nè più degna de' vostri occhi. O *Cherubin* (vi parlo col Santo Abbate Bernardo) voi che immediati al Sole della prima verità del diuin Verbo. e *Ex ipso sapientia fonte, ore Altissimi haurientes, & refundentes fluentia scientia vniuersis ciuibus vestris*, siete i secondi Soli dell'empireo, e tanti altri minori ne producete, quanti sono i riuerberi, che del lume dell'eterna sapienza attinto dalla sua prima sorgente Iddio, venite successiuamente spargendo per tutti gli Angioli inferiori, che delle lor menti vi fanno specchio a riccuerlo: deh accostateui, e affissate intentissimo l'occhio in questo *d Infantem pannis inuolutum, & positum in praesepio*, e prouateui a trouare in lui *Qua sit Latitudo, & Longitudo, & Sublimitas & Profundum. e Longitudo propter Aeternitatem, Latitudo propter Charitatem, Sublimitas propter*

G

Maie

a In Luc Lib 1. c. 2. b Exod. 3. c De consid. Lib. 5. d Luc. 2. Ephes. e Bern. 16.

Maieſtatem. Profundum propter Sapientiam. Come quando l'vniuerſal diluuiò affondò, e ſepellì tutta la terra, fino a ſormontare le più alte punte de' monti: tutte l'acque perſerono i lor nomi, le lor differenze, e per così dire i lor regni, e i lor confini; nè più v'eran ſoci, e ſeni, nè più Mediterranei, e Oceani, ma tutti i mari vn ſol pelago ſenza porto nè riuere: quì parimente, il Lungo dell'Eternità, il Sublime della Maieſtà, il Profondo della Sapienza, halli ſoprafatti, e naſcoſi; *Latitudo Charitatis*: e compare ella ſola per modo, che quì, ſe mai altrove rieſce vero il dire, *Deus Charitas eſt* ſenza mentouare altro di lui, come nel diluuiò, i mari non eran altro che vn mare. Quanto ben dunque ſi può ridire di Chriſto riſpetto a gl. Angioli in Betlemme, quel che riſpetto a Pietro, a Iacopo, a Giovanni diſſe l'Euangeliſta eſſerſi fatto ſu le cime del Tabor *Transfiguratus eſt ante eos*: peroche qual maggior traſfiguratione riſpetto a gli Angioli, che quel medefimo che da loro è veduto in cielo a *Splendor gloria & figura ſubſtantia* del diuin Padre, il vegano ſu la terra in ſeno ad vna vergine Madre *In ſimilitudinem hominum factus & habitu inuentus ut homo*? Vero è nondimeno che conſultato il ſin quì detto de gli Angioli, al medefimo S. Abbate Bernardo non ſembio che pareſſero da inuitarſi a queſta ſolemnità, come coſa che loro ſi appartenga. Tutto il debito della gratitudine, ſi come tutto l'vtile del beneficio, eſſer noſtro. Noi dunque, chiamare chi tanto ci amò: noi, farci caramente a riceuere, chi, per trouarci, n'è venuto in cerca da sì lontano, che *A ſummo coelo egreſſio eius*. Noi, offerirgli le braccia, il ſeno, il

a Hebr. 1 Philip. 2.

seno, il cuore aperto ad accorruelo dentro, e farci scambievolmente suoi, in corrispondenza del tutto, a lui e gli nostro. Noi, magnificarlo per le ineffabili sue grandezze; così perche da lui insc. parabili per natura, come altresì perche da lui disposte per amor nostro. Quanto si è a gli Angioli, non far loro mestier di venire a cercare Dio piccolo in Betlem, mentre hanno Dio grande in cielo. *a Magnificetur*, dunque, *a nobis parvulus magnus Dominus* *ques. ut faceret magnos factus est parvulus* *Parvulus* (ait) *natus est nobis, et filius datus est nobis. Nobis, inquam, non sibi: qui utique ante tempora multò nobilius natus est ex Patre, nasci temporaliter non indigebat ex matre. Non Angelis quoque qui cùm Magnū haberent, Parvulum non requirebant.*

Ma se habbiamo a dire primitivamente dell' interesse, dunque non profittuole a migliorar di molto la conditione de gli Angioli questa venuta in terra, quest' vtile nascimento del loro grande Iddio, fatto piccolo nella nostra carne? Se ciò è (ripiglia il Venerabile Beda) onde il tanto gioirne, e l' tanto festeggiar che ne fecero? Cento volte, in varj, et iandio nobilissimi, e publici ministeri, si eran dati a veder ne' secoli addietro, hor pochi Angioli, hor molti, in persona, e in atto di sensibile apparenza: hor chi giamai gli vdi cantar pure vna nota in musica, ò tirare vn arcata in su la lira? chi li vide recati in abito da ben parerui dentro, messi in drappi ò tessuti ò ricamati di luce? Ma qui hora, testimonio l'Euangelista, l'vn si vede, e l'altro si ode. Vestono chiaro e gaio, e cantano a choro pieno, perche pieni di giubilo per cagion loro, non meno che nostra: perche la salute che il Salua-

G 2

tore

a Bern. hom. 3. super Missus est. b Supra.

tore ha portata alla nostra terra , vedono che andrà terminarsi in gloria del lor cielo. Ahi che compassione uole vista daua di sè quella loro beata Gerusalemme ! e che amara solitudine vi faceuano quelle sedie vuote di tanti Angioli , quanti se n'eran fatti Demonj ! Sentina per dir così del rimprouero a que' beati l'esserne stata di lor compagnia rubella al lor Signore vna così gran moltitudine , quanti se ne vedean mancare quella tanto ben disegnata fabrica della Corte di Dio , in così gran parte mancho uole , e distrutta . Hora nato il ristoratore delle nostre rouine , veggono ristorarsi tutte insieme le loro : peroche noi riempiremo que' vni , noi rifabbricheremo quel guasto. *a Ab exultantibus ergo Angelis* (dice il Magno Pontefice S. Lione) *nascente Domino gloria in excelsis Deo canitur, et pax in terra bona voluntatis hominibus nunciatur. Videns enim coelestem Hierusalem ex omnibus mundi gentibus fabricari.*

E nè pur questo è il meglio , non che il tutto, in cui riguardo gli Angioli etiaudio per loro interesse habbiano a festeggiare il nascimēto del Redentore. Cagione fin da hora muouente a grandissima allegrezza tutti vguualmente gli ordini delle angeliche Gerarchie, è, il douersi di qui a non più che trentatrè anni , dar principio a restaurar le rouine della lor patria , di quella Vision di pace , di quella beata *b Ierusalem que adificatur vt ciuitas.* Ma d'incomparabilmente maggiore allegrezza e agli Angioli fin da hora, il douersene, oltre al ristoramento, raddoppiare la gloria , col vittorioso portar che Christo farà in trionfo dall'Oliueto al cielo la diuina sua umanità glorificata e con essa , diciam co-
si, vn

a Scim. 1. de Nazinit. Chr. b Ps. 121.

si, vn fecondo paradiso al paradiso: per modo che, se colà non v'hauesse che vedersi altro che lui, basterebbe egli solo a tener nelle bellezze della sua gloria gli occhi in estasi, e nella participation del suo amore beati i cuori di tutto il paradiso.

La Sposa, in quelle tutto amorose, e tutto misteriose, sue Cantiche va descriuendo ben assai per minuto l'effigie e'l colore, i lineamenti e le fattezze, l'attitudine e'l portamento, la gratia e'l garbo, e di tutta in somma la persona e le parti del suo *o* Diletto: e ne forma come vn ritratto del naturale, con quanto può valere di contrassegno a rauuissarlo desso, scontrandolo; perorch'essa l'hauea smarrito: e alle figliuole di Gerusalemme ne domanda nouelle: e che trouatolo, dicangli, ch'ella n'è spasimata d'amore: e di ciò, per lo tanto che glie ne cale, non le basta il pregarnele, ma le scongiura. Al che esse, Quali sono, oh bella, le proprietà che da ogni altro diuisano il vostro caro? Ella, Il così bello (dice) che d'infra tutti i belli niun mai ne vedeste, che mille, e mille volte non sia men bello di lui, quegli è desso il mio Diletto. Siaui questo il carattere da rauuissarlo, l'essere *Elektus ex millibus*. Questo è tutto parlare, (saccio che allegorico, e per misterj) ma conuenientesi a Christo, e a noi solamente qui giù in istato di viatori, nel quale egli si ha, e si perde, e si cerca: del che non fa qui mestieri di ragionare più a lungo. Ma nell'immutabile stato ch'è in cielo, non giuocano queste vicende. Solv'è come qui giù, l'esser Christo *Elektus ex millibus*: cioè senza comparatione il maggior, tra grandissimi, tra bellissimi il più bello.

G. 3. Bieno.

a. CANT. 5.

Pieno è l'Empireo , piena quella gran Corte
 di Dio di maestosissimi Principi , di nobilissimi
 personaggi. • Altro che il Senato di Roma ,
 quando al lussuoso Cinea ambasciadore di
 Pirro, sembrò vn Assemblya di Rè . Me Orige-
 ne assicura al dire , vn Adunanza d'Angioli
 chiamati a parlamento dauanti a Dio , esser pa-
 rata a David vn Consistoro di Dei . Tante te-
 neuan del diuino, e quel che non è poco a dirsi,
 dauanti a Dio . Il menomo de' minori fra essi è
 maggiore del massimo infra tutta la generatio-
 ne de gli huomini . E costituendo ogni loro in-
 diuiduo vna diuersa specie tutta intera in ciascu-
 no , e crescendo l'vn sopra l'altro nella maggior
 perfectione dell'essere, come le specie de' nume-
 ri si auanzano l'vna l'altra nella maggior quan-
 tità , non è possibile all'umano intendimento vn
 salire e vn allargar di pensieri, che bastino a com-
 prendere quanta sia la diuinità , e la grandezza
 de' pregi, quante le naturali e le diuine preroga-
 tiue di que' principi, di que' sourani della più al-
 ta parte, e più da presso a Dio, dell'ultima gerar-
 chia : essendo tanti , per così dire , in numero i
 gradi della loro maggior eccellenza , quante le
 innumerabili specie de gli Angioli inferiori , cui
 van del pari auanzando in miglior essere di natu-
 ra, e in maggior perfectione di qualità .

Hor in mezzo a tanti splendori chi potrà com-
 parire , e non perdersi se non è vn Sole? Ma che
 dourà essere chi comparando fra essi appaia
 tanto più d'essi , ch'essi gli dispaian dauanti ? *O
 pulcherrima mulierum* , cui io ricordaua poc'-
 anzi: Voi m'hauete dato a conoscere il vostro di-
 letto quigiù, come *Electus ex millibus*, cioè mag-
 gior

• *Plus in Pyrrho Prol. in Cantica Psal. 81.
 Deus stetit in Syn. Door.*

gior d'ogni comparatione: perciò non possibi-
le a chi ne cerchi, l'errare, prendendo vn al-
tro in iscambio di lui. Ma colasi in cielo, fra'
sourani del regno, fra gl'intimi della Corte,
fra' primi del gran Senato, fra' Principi dell'alto
Solio di Dio, a *Qualis est dilectus tuus?* R. spon-
derà per lei la sua lingua, veglio dire il suo in-
terprete S. Bernardo, il quale sotto sembiante di
ragionar con lei, per lei veramente risponde:
*Numquid tibi verendum erit (le dice) ne forte in-
quempiā de multitudinis errore incidas querendo
quem diligis? Non propterea ambiges quemna eligas
Facile occurret Electus ex milibus, cunctis insi-
gnior.* Siane quanto esser può l'eccellenza della
natura, la douizia, e la perfection delle doti, e ciò
ch'è ne gli Angioli da pregiarsi, chiamianto
formosità e bellezza; ma il vostro Diletto, è oltre
ad ogni comparatione più bello, e ancor fra esso
Electus ex millibus; sì come *Speciosus forma,*
*non modò pra filijs hominum, sed etiam pra vli-
bus Angelorum.* Nè perciò che egli sieno oltre
numero molti, auuto perciò, che tutti insieme
vagliano, più che ciascuno da sè. Daniello,
inanzi a' cui occhi si apersse vna volta in altissima
visione l'empireo, vide la sterminata moltitu-
dine che sono, e li contò come si farebbe d'vn
numero da non potersi per la sua grandezza
comprendere sotto vna determinata misura di
numeri. *6. Millia millium* (dice) *ministrabant ei,*
6. decies milles centena millia assistebant ei. Ma
i tanti che sono in numero, che sono in dignità
comparati con Christo? Donzelli, valletti, corteg-
gio, musici, messaggeri, ministri, e cui egli de-
gna di tanto onore, famigliari della sua corte. In
somma, *Millia milium cum Dilecto 6. decies mili-*

G 4

les cen-

a Ser. 18. in Cant. b Dan. 7.

les centena millia circa Dilectum, & nemo ad Dilectum. Fin quì il Santo Abbate.

Ma io sembrerò hauer dimenticato il proposito a prouare . dello scender che dissi hauer fatto dal cielo alla grotta di Betlem tutti gli Angioli a consolarsi , vedendo quìui l'Vni-
genito del diuin Padre nato in carne vmana :
perochè da lui si doueuan poſcia a trentatrè an-
ni , non ſolamente riſtorar le rouine della lor-
mezzo diſtrutta Geruſalemme , ma raddoppiat-
ſene in gran maniera la magnificenza , e la glo-
ria . Hor ſe tutto il bello , tutto l'amabile del pa-
ra-diſo , quanto ne hanno ciaſcun da ſè , e tutti in-
ſieme gli Angioli d'ogni gerarchia , d'ogni cho-
ro ; e le anime de' Beati , non è quanto quel ſolo
che ne ha Chriſto adunato in ſè ; l'hauer lui
eolaſù , non potrà egli dirſi vn hauerui per lui
raddoppiato il bello del para-diſo , e'l godimento,
e la felicità del vederlo ? ſe nò chiamil chi vuole
ſe trouerà come altrimenti chiamarlo . Debito-
re [diſſe il Patriarca S. Anaſtagio Sinaita, male
apponendoli nel preſuppoſto , ma nell'applica-
tione ottimamente .] Debitor è il cielo alla ter-
ra del meglio ch'egli habbia : e di tanto il me-
glio , che può dirſi il tutto , in quanto , ſenza eſſo ,
il cielo farebbe orbo ſenza luce , e ſenza ſtelle ,
perochè quella e queſta ha del Sole ; e'l Sole (di-
ce egli) creollo Iddio quaggiù ſopra la terra : quì
l'empie di quell'immenſa luce onde baſta a riſ-
plendere per tutti i ſecoli in tutto il mondo . Co-
ſì formatolo , il diede al cielo , doue il collocò
nella quarta ſfera : e in lui fiſſe il centro , intor-
no al quale cinque pianeti ſ'aggirino , e'l corteg-
gino , e co'tor cerchi il coronino come Rè
del mondo . Altreſi Chriſto [e quì ben ſ'appone]
la ter-

a *Lib. 4. anag. conſempl. in hexami.*

la terra il diede al cielo, e da lei de' ricono-
 cerlo: gli Angioli, il debbono a gli huomini; e la
 lor grãde Gerusalemme alla piccolla nostra Bet-
 lemme. Perfino il diuino Padre volle donarlo al-
 la vergine Madre. Oh Betlemme, oh veramen-
 te si che diuenuta hora quel che suona il tuo no-
 me a Casa del pane: ma di quel pane viuo Qui de-
 cato descendit; di quel pane della profetica be-
 neditione d'Aser, il quale *Præbebit delicias Re-*
gibus: Ed eccogli (testimonio il Patriarca d'Ale-
 sandria S. Cirillo) tanti Rè intorno a goder
 delle ineffabili delitie del vederlo, del contem-
 plarlo, dell'ardentemente, e riuerentemente
 amarlo, quanti v'ha nella grotta di Betlemme
 Spiriti e menti beate, dal sommo, da' mezzani,
 dall'infimo choro discesi; quiui adunatisi a far-
 gli di loro stessi omaggio, e corte. Così questo
 diuin pane di Betlem, *b. Das Principibus alimen-*
tum: Dixerim enim [aggiugne il Santo] *quod*
Throni & Potestates Principatus & Virtutes An-
geli & Archangeli adeoque omnis creatura san-
cta & rationalis, cibum sibi facit Christum.

Dignità, e grandezze della Vergine, inquanto Ma-
dre del figliuolo stesso di Dio: Amori e delitie
dell'anima sua con lui singolarmente nel dar-
gli le poppe: con quattro riguardi d'ineffabil
consolatione; a somiglianza dell'auenturoso
allattare, che la madre di Mosè fece quel
suo bambino.

E Non ancor la sua beatissima Madre, alme-
 no quanto essi; anzi ella tanto a dismisura
 più ch'essi, quanto maggiore: oltre ad ogni
 comparatione, è la dignità di madre, che la con-

G s ditione

a. Genes. 49. b. Glaphyr. in Genes.

dizione di seruo? Peroche come disse l'Apostolo;
a Nonne omnes sunt administratores Spiritus in ministerium missi? Hor chi vdi mai vn parlare più inuoluppato, più oscuro, più somigliante ad enigma di questo, vero in fatti e impossibile all'apparenza, per l'intrecciar che fa con iscambiuole permutatione proprietà sì contrarie, e termini sì lontani? Abballa gli occhi dal cielo sopra Betlemme il diuin Padre, e in seno ad vna Vergine è madre mira il piccolo primogenito d'essa, natole; e'l riconosce per suo, *b Voce de lapsa ad eum huiuscemodi a magnifica gloria;* gli dice, *c Filius meus es tu: ego hodie genui te.* Altesesi dalla grotta di Betlem. liua gli occhi fin sopra i cieli la Vergine, e in seno al diuin Padre mira il suo grande Vnigenito iui nato *d Adiebus aternitatis:* e'l riconosce ancor ella per suo, e si gli dice, *e Filius meus es tu:* peroche, come vdimmo ben diffinite a S. Ambrogio, *Verumque vnus, Et vnus in vtroque non alter ex Patre, alter ex Virgine, sed vltus ex Patre, aliter ex Virgine.* Hor che fan quivi gli Angioli, alla cui veduta l'vno e l'altro di questi ammirabilissimi obbietti è suelato è chiaro? Possano egli altro che seguitar la forza del doppio estasi che a lor medesimi li rapisce? diriverenza a' profondi misterij che senoprono nel Figliuolo, e di stupore, per l'altezza de' meriti, e della dignità che veggono nella Madre; Peroche quãto si è a questo, per cagion delle due nature che in lui si vnifcono, e in lui sono vna sola persona e per l'accommunarsi delle proprietà dell'vna all'altra, cioè d'amedue le nature nella persona; quali estremi non veggono accoppiarsi, quali contra-

rietà

a Hebr. 1. b 2. Pet. 1. c Psal. 2. d Mich. 5.

e De incarn. dom. myst. cap. 5.

rietà non ammirano lui vnite? *a* *Ibi agnoscitur* (dicianlo con le parole di S. Bernardo) *Longitudo bonis, latitudo angustia, altitudo subdita, profunditas plana. Ibi agnoscitur lux non lu- cens, verbum infans, aqua sitiens, panis esuriens. Videtur, se accendat, potentiam regi, sapientiam instrui, virtutem sustentari: Deum Denique la- tentem, sed Angelos resistentem: vagrantem, sed miseram confortantem.*

Ma nella Madre auuifano accoppiamenti forse nulla meno ineffabili, e stupendi, e quello infra gli altri Singolare (come il nomina S. Agostino) perche non ha esempio, e Ammirabilissimo, perche n'è impenetrabile il modo: dica il trouato in lei con miracoloso privilegio accoppiate quelle due gran prerogative, di Vergine, e di Madre; senza contenderli, non che distruggerli insieme l'essere incorrotta, e l'esser feconda: e come il suo Diletto e figliuolo, *b* *Candidus, & Rubicundus*: cioè *Candidus* (come interpre- to S. Ambrogio) *claritate diuina, Rubicundus, specie coloris humani, quem sacramento incar- nationis assumpsit*: altresì in lei, a renderla come lei misteriosa altrettanto e bella, si vniscono que' medesimi due colori, il candido veramente latta- to di Vergine, perche di Vergine coll' Incarna- to di Madre: e al diuin suo Figliuolo ne siegue il così non hauere altro che madre in terra a partorirlo come non ha in cielo altro che padre a generarlo. Io non m'ardisco d'hauer per in- dubitato, che quel *Fecit mihi magna qui potens est*, ch'ella medesima di sic ragionando delle di- uine misericordie seco vfate, riguardasse in par- ticolare maniera a questo maggior di forse quanti

G 6 mira-

a Rom. 2. *super Missus est.* *b* Cant. 5. In Psal.

148. off. 5. v. 33. *c* Luc. 1.

miracoli habbia Iddio operati al mondo nelle semplici creature : ben ne so questo , che il grande Agostino, preso a soddisfare al proposto, gli da vn nobile Africano , conforme che mostrauano marauiglia , e occultauano misericordia , sopra l'integrità verginale mantenuta alla Madre di Dio nell'atto del partorire ; non trouò a che più saldamente appigliarsi, che riducendogli a memoria l'Onnipotenza di Dio : e l'itinerario definir che sarebbe il quanto del suo poter operare , misurandolo col tanto e non più del nostro poterne intendere: *a Ipsa virtus* (dice il santo Dottore) *per inuiolata matris virginis uiscera, mēbra infantis eduxit: qua postea, per clauisā ostia membra iuuenis introduxit. Hic si ratio quarietur non erit mirabile si exemplum poscitur, non erit singulare. Demus Deum aliquid posse, quod nos fateamur inuestigare non posse. In talibus rebus tota ratio facit est Potentia facientis.* Che se poi degno è che si habbia il suo riguardo al conueniente; e conuenientissimo era: che uolendo Iddio nascer huomo, sola la verginità hauesse la prerogatiua di partorirlo: e se vna vergine douea diuenir madre, rimanendosi, per miracolo, vergine come dianzi, il figliuolo che partorirebbe non fosse meno che Dio. Così ne parlaua al santissimo Abbate Bernardo, e così ne scrisse: *b Deum huiusmodi decebat natiuitas, quā non nisi de uirgine nasceretur. Talis congruebat & uirgini partus, ut non pareres nisi Deum.*

Di così ammirabil argomento erano gli spettacoli, che in quello splendidissimo buio della mezza notte, in quel gran teatro della grotticella di Betlem, in quel sacro e armonioso silenzio di tutto il mondo, si dauano à considerà.

a Epist 3. Volusiano. b Homiz super Missas est.

fidetare, e a stupire a tutto il paradiso quiui per-
ciò adunatosi. Non so già come stesse a que' bea-
ti Spiriti il cuore, quanto allo strugger si in vna
dolce inuidia, mentre vedeuano lo scambieuole
abbracciarsi, e auuamparsi di cocentissimo amo-
re, che faccean quiui la madre e' l' suo diuin figli-
uolo. Ho detto Scambieuole, perche l'era in-
fatti: e suonaua vero fin dalla prima hora del nas-
cimento di Christo quelle parole che la Sposa ne
dille, a *Ego Dilectio meo*: *Et ad me conuersio
eris*. Le altre madri, grandissima è la consola-
tione che prouano nell'amare i lor parti, quan-
do, subito nati, li si recano nelle braccia, li si strin-
gono al cuore, e dan loro i primi baci. Ma ben
altrettanta è in esse la scontentezza, del non
essere nè riamate, nè intese, nè riconosciute: pe-
rche il bambino ancor non è per tanto: e poten-
do far vezzi, e mostrarli amante, non discerne-
rebbe la madre dalla leuatrice, o da qualun-
que altra il careggiasse. Qui hò doue *b Craniis
Dominus Nouum super terram, Famina circum-
dabit Virum*. Questo, com'è, bambino d'età, e di
corpo, ha conoimento e senno d'huomo perfet-
to. Si parlano egli e la madre, e l'vn l'altro
s'intendono: e n'è il parlare come della Sposa
nelle Cantiche al suo Diletto, c' *Non strepitus
oris, sed inbilus cordis; non sonus labiorum, sed
inbilus gaudiorum: volutatum, non uocum conso-
nancia, non auditur foras, nec enim in publico per-
sonat. Sola qua cantat audit, Et cui cantatur;
idest Sponsus. Et Sponsa*. I baci che ella gli daua,
era veramente que' già da lei desiderati, e predetti,
Oscula oris sui, perch'era vn nulla meno riceuer-
ne ella da lui, che darglierne. Daua li il corpo al
corpo, e l'anima all'anima. Così mentre ella

a *Alire*a *Cant. 7.* b *Ier. 31.* c *Bern Sermon. in Cant.*

*atque Accreſcat, amplectitur iungit oscula, porrigit mammam, totum negotium plenum gaudio, e di-
doppio gaudio: peroche (ſoggiugne il medefimo
S. Cipriano) Spirituali, & corporali; in eis, & ex-
tra, Chriſti preſentia fruſtabatur.*

Ma il più beato traſonderſi, e quaſi dall'vn
petto paſſar nell'altro le anime e i cuori della
beatiffima Madre, e del ſuo diuin Figliuolo; auu-
nua nel porger di quella; e nel ſucciar di queſto
il latte di quelle verginali mammelle. Vn medefi-
mo era in quell'atto il ſentimento dell'vna nel
darlo, dell'altro nel riceverlo; aggrandir quella
piccola vita, e riempier quelle vene, che poi,
quando ſia tempo, e ſerite, a ſquarci, a lacer-
amenti per mano di ſieriffimi manigoldi, trafo-
rate, aperte, ſtracciate, ſi vuotino da vna etoce;
e quel diuino ſangue verſato ſino all'ultima
ſtilla, diuenga il conſtante vacuo,le più che baſte-
uole, con cui ſodisfare a tutto rigot di giuſti-
cia per gl'ineſtinguibili debiti delle colpe di
tutto il mondo in Adamo. Queſto hebbe Chriſ-
to perpetuamente inauzi, e quanto viſſe, dal
primo reſpirare nella grotta di Betelem, ſino ala
l'ultimo ſpirar ſul Caluario; tanto conti riſacen-
do ad ogni attimo queſta grande offerta di ſe
al ſuo diuin Padre. Totta poi ſeco vnita ne
gli ſteſſi penſieri, e nello ſteſſo volere, ancor la
Madre. Ella, per ſingolar priuilegio, e tanto
di lei ſola, ancor in ciò vnica al mondo, che mai
per addietro alſera come lei non ne fù, mai per
per l'auuenire altra ſimile uò ne farà: riguardata
quel preſioſo ſuo parto come frutto della ſua
ſeconda verginità; e perciò tutto coſa di lei ſola,
non potendo veruno eſſer con lei a parte del
poſſederlo, perche nuno era ſtato con lei a par-
te del

2. Abſi Di oppribi card. Sir. 1. di Nat. Chriſti.

et del generarlo. Così tutti gli amori di Gesù eran adunati in Maria, e tutti que' d'essa in lui. Vero è nondimeno, che io non saprei a qual delle due attendermi per giudicarla più vera: se maggior fosse la beatitudine nel cuor della Vergine, mentre considerava quel diuin parto come tutto suo; o come tutto d'altrui: come proprio di lei sola; tanto, che, fuor di Dio, niuno hauea che fare in ello; o come proprio di ciascuno, non altrimenti che se per lui solo fosse nato: peroche quel *Annuntius vobis hodie Saluatorem mundi*, che l'Angiolo annuntio a' Pastori, potè con verità dirsi a tutti vniueralmente, e per indurlo a ciascuno de' figliuoli d'Adamo. Due amori dunque (se Iddio qual ne fosse il più ardente: io so che ardentissimi l'vno, e l'altro) accendeano d'ineffabile godimento il cuor della Vergine, nel votar ch'ella faceua il suo parto del sangue, le sue mammelle del latte, bisognue uole a sustentare il suo parto: l'vno amore era di se priuata, che si allueua vn cost degno figliuolo: l'altro era di tutto il mondo, per la cui salute ella così allueuandolo, apparecchiua vna vittima da farne sacrificio di redenzione, e olocaustico di gloria al diuin Padre.

Tanto auanti non hebbe gràtia di vedersi quella, per altro, fortunatissima donna, la madre del Profeta Mosè quando la figliuola del Faraone, cioè del Rè dell'Egitto, non sapendo ch'ella gli fosse madre, le diè ad allattare il suo stesso figliuolo; cui, per pietà hauutane, prese d'infar la sponda al fiume, doue, tra pannie, e giunchi, e erbali erbe palustri, l'hauea la madre riposto a douersi annegare, secondo la fiera legge di quel tiranno, sopra tutti i malchi de' gl'infelici

Ebrei.

Ebrei ſchiaui in Egitto. Qui, della belliffima iſto-
ria ch'ella è, non fa biſogno di ricordare, ſe non,
che preſentataſi la madre di Moſè in conditione
di balia offerentefi all'amoreuole Principella,
queſta, porgendole come ſtraniero quel ch'era
ſuo figliuolo, *a Accipe, ait, puerum iſtum,*
et nutri mihi: Ego dabo tibi mercedem tuam.
Rihà dunque la madre il ſuo bambino quando
il piangeua perduto: e del materno latte che gli
darà, vien pagata: e in hauendolo al petto e alle
poppe, ſatierà a vn medefimo tempo il ſuo cuo-
re, allenando il ſuo figliuolo; e i ſuoi oſchi, veg-
gendo il più bel figliuolo che altra madre ha-
ueſſe in quel tempo: bello dico per sì gran mo-
do, che quando il partorì, *Videns eum elegan-*
tem, abſcondit; quaſi a volerlo ſaluo poteſſe in
lei più l'eſſer bello, che l'eſſerle figliuolo: perciò
volle anzi morta ſe naſcondendolo contro alla
legge; che ſotto pena capitale il vietaua, che vi-
ua, eſponendolo a morire: e ſe in capo a tre meſi
finalmente vi ſi conduſſe, cagion ne fù il non
gionare a camparle il naſconderlo eſſa, mentr'
egli co' vagiti e col pianto ſi paleſaua. Hora
quanto eccelliffimamente maggiore ſarebbe ſtata
la conſolatione di quell'auuenturoſa madre, ſe
per il ſpirito di preſcienza dell'auuenire, haueſſe
antiuſduto, ch'ella, in quel ſuo così bel figliuo-
lo, allaſſe vn Profeta, di cui nè maggiore, nè
pari, non douea ſcegerez in Iſraello? vn Legisla-
tore inuino e carò a Dio, sì che non altrimenti
che amico ad amico, ſi parlauano a faccia a fac-
cia? vn Liberatore della ſua natione, cui dalla
lunga, e mortale ſeruitù dell'Egitto traſportereb-
be viuoſoſa per mezzo a' mari aperti, a ſigno-
reggiare vna terra, vbertofa e felice. quanto ſe:
i fiumi

a. *Exod. 2.*

I fiumi vi corressero latte, e le rupi vi distillasse ro- mele : finalmente vn Operatore di tanti e sì stupendi miracoli, che qual parte v'hebbe nel mondo, hor sia ne gli elementi, ò nel cielo, che non gli vbbisse a ceno, quasi a vn Vicedio nell'imperio della Natura?

Hor questi, se io mai non auuifo, questi erano i quattro fiumi viui, e sempre pieni, delle sourumane consolationi, che rendeuano l'anima della Vergine vn paradiso in terra, mentr'ella allattaua, e seruiua il suo diuino infante. Peroche primieramente, qual più bel figliuolo che il suo, *Speciosus forma, non modò pra filijs hominum, sed etiam pra-vultibus Angelorum*, come vdiuam dire poc' anzi a S. Bernardor Bello sì, che veduto solamente in ritratto a Chiaro e scuro di figure e d'ombre profetiche, fece per tanti secoli spasmar d'amore que' gran Padri delle due leggi antiche, e struggerli in desiderio di vederlo? Bello dunque, e desiderabile tanto, che per li tempi a venir dopo lui, la morte stessa douea farsi bella, e desiderabile, sì perche presa per lui, benchè non mai veduto, come perch'ella sarebbe la scottatoia per giugnere a vederlo. *a Quid ergo desiderabilius eo quom non videntes Martyres, mori voluerunt, ut ad illum venire mererentur?* disse S. Agostino. Bello, e non mica a gli occhi della sua Madre, come a quegli de' suoi tre più cari Apostoli, quando su le cime del Tabor, *b Transfiguratus est ante eos*: ma per così brieue spatio, che quello splendore che gli fece il volto, come fù nell'intensione vn Sole, così nella duratione vn lampo: tanto nè andò lo sparire da presso all'apparire: e nondimeno il così brieue goderne che fece S. Pietro, bastò a

a In Isal. 34. b Matth. 17.

bastò a fargli perdere tutto il mondo di vista, anzi ancora dimenticar se stesso, e dire senza saper che dicesse, come chi per soverchio d'allegrezza vaneggia. A gli occhi della Madre (parlo di que' dell'anima, il cui sole è Iddio, la cui luce la verità, il cui obbietto visibile è l'eterna bellezza in se stessa, e in ciò che partecipandone è bello) mai non si tenne coperto quel d'entro del suo figliuolo, il cui di fuori veduto vna sol volta, e in sol quanto passa vn baleno, tanto valse a beatificare gli occhi corporali di Pietro. Ella dunque mai non istoglieua lo sguardo da quel caro obbietto dell'amor suo: e qual che si fosse l'adopezzarsi in seruirlo, hauea congiunte, e in atto, quelle due parti, che non poteron tronarsi se non diuise, e frà se male in accordo, l'vna in Matta, l'altra in Maddalena: dico l'affaticarsi intorno a Christo seruendolo, e riposarsi in lui contemplandolo. Comè la Luna nel salire e nel discendere che va continuamente facendo per tanti suoi maggiori e minori cerchi, hor alta hor bassa, hor più dell'vn emisfero hor più dall'altro; mai però non distoglie la faccia d'incontro alla faccia del Sole; nè il Sole gli occhi da lei, con vn imitarla, che non è tanto spezzarsi, quanto raddoppiarsi in lei.

Anime non furon mai, nè mai saranno ò più belle a gli occhi, ò più care al cuore l'vna dell'altra, di quel che fossero Christo, e la sua Madre. Loro son quelle voci di marauiglia nello scambieuole riguardar che fàno l'vno le bellezze dell'altro: e perche voci di marauiglia, semplici, e tronche: *Ecce tu pulchra es amica mea; ecce tu pulchra es*; ed ella similmente a lui, *Ecce tu pulcher es dilectus mi; & decorus*. Il che mentre soriuo,

ferito, mi si para dauanti alla memoria il famoso Iſocrato, con quel suo così gran dire che fece d'un non so qual naturale imperio, ò regno, ò tirannia che s'habbia a chiamare, che vn bel volto ha sopra chiunque il mira: nè io mi vergogno d'adoperarlo, mentre l'adopero solo in quanto mi vale a salir più alto, e perciò ponendomi sotto a' piedi. *a Formosus* (dice quel vano Oratore) *e primo aspectu beneuolentia coniungimur; & solos eos quemadmodum Deos, colendo non defatigamur: sed libentius eis in seruiamus, quam alijs imperamus.* Hor vi souenga di quel conuenientissimo argumentar che fece Tertulliano, allora, che poste di rincontro e a faccia a faccia la gloria celestiale, e la terrena, e veduto che questa, tuttoche vana più che vna schiuma d'acqua, e sfuggenole più che vn soffio d'aria, pur nondimeno si comperaua a così gran prezzo; da chi ne' scatti combattendo per fino a corpo a corpo con le più terribili fiere de' boschi; da chi ne gli stoccati a duello, ò ne' campi di guerra battagghando con gli huomini, gridò, Ahi ciechi a discernere, e pazzi ad eleggere tra l'apparente, e'l vero, Tanto date per hauer così poco? Che potete dar più che potete hauer meno? Patimenti e pericoli, sudori e sangue, e perdita della vita, et andio nel più bel fior de gli anni, e nel meglio del viuere; per cambiare vna vera morte con vna falsa vita, qual è quella del nome nella memoria de gli huorini, ò su le carte de gli scrittori. Hor per la vita immortale, per felicità inestimabile, per la gloria sempiterna; quanto douerà patirsi? anzi che non douerà patirsi? Argomentatelo su la proportion: *b Si sapienter uiuimus, quanti margaritarum?* Così egli: e vuol dirsi

a In encom. Helen. b Ad Martyres c. 4.

dirgli appunto di quella prodigiosa possanza che habbiamo vedita attribuirsi da Isocrate alla bellezza d'un qualunque sia volto. Tanto può il luccicare d'un vetro? Vna maschera di molle creta ben effigiata, e dolcemente colorita da Dio (che altro finalmente non è vn bel volto) può trar fuori di sè chi la vede, e incatenarlo schiauo, e farlo beato coll'esserlo? hor che douerà hauer potuto quell'infinito bello ch'era in Christo, per trar tutta di lei in sè la sua Madre, e tutta farla ad ogni nuouo sguardo nuouamente beata? peroche sì come obbietto di bellezza pari a quella di Christo non potè darfi al mondo, ne anche hauea il mondo occhi come que della Madre sua? possenti, abili, proportionati a conoscerla. Miraualo al presente nelle sue braccia, miraualo alle sue poppe; ma oltre quel ch'egli era, miraualo quel che sarebbe: peroche tutta ne hauea dispiegata inanzi la vita a venire: nè v'era pàsso di lui nelle predittion de' Profeti, ch'ella, con chiarissimo intendimento, non comprendesse, altrettanto, che se quel ch'era in-predicimento, già fosse in atto: e come tutto era sommamente bello ciò che ne vedea, così di tutto sommamente godeua. E qual maggiore argomento della bellezza in Christo, che diuenir belle in lui per fin le nostre deformità da lui prese, per dare a noi le sue bellezze? Bella in lui la pouertà, belli i dispregi, bella l'infamia, gli scherni, i disonori, gli oltraggi: belle le battiture, i linidori, le piaghe, le ferite, la morte. Così douea dirgli la Vergine, oh con quanto più profondo sentimento del cuore, che non già il beatissimo Dottore S. Agostino, *a. Pulcher in caelo, pulcher in terra, pulcher*

a. In Psal. 44.

pulcher in utero, pulcher in manibus parentum, pulcher in flagellis, pulcher inuitans ad vitam, pulcher non curans mortem, pulcher deponens animam, pulcher recipiens, pulcher in ligno, pulcher in sepulcro, pulcher in coelo: e sempre e in ogni cosa, pulcher in intellectu.

Men che di questo primo, ancorche sia il da meno, si potrà attingere de' seguenti altri tre fiumi delle consolationi, che faccuano vn paradiso di soursuiane delitie l'anima della Vergine allattante il Salvatore bambino. Vien dunque a lei come alla madre di Mosè, dietro all'esser bello, l'esser figliuolo, e quel che più rilieua, l'essere tal figliuolo; cioè tutto del pari figliuol di Dio, e suo. Semplice creatura non può salir più alto, che vna tal Madre: peroche ella è solamente di sotto à Dio: di cui, in quanto Maria, è ancilla: in quanto Madre del suo figliuolo, è sposa: e da ancilla insieme e da sposa parlò ella stessa con la lingua della Sposa colà nelle *Cantiche*, oue disse, *Ch'era fosca*, percioche il Sole l'hauea scolorata; ma se ne vdiremo il fedel interprete S. Bernardo, quel suo essere solo per ciò bruno, la dimostra incomparabilmente più chiara di quant'altre sono le più chiatissime creature. *Decolorauit me Sol*, dice ella: soggiugne il Santo Abbate, *b Sui nimirum comparatione splendoris*. Ma l'essete da men di Dio, non è piccolezza: ben è somma grandezza il non esser da meno se non di Dio. Il che essendo vero, *Quid fuscum dicis, solius Solis pulchritudini succumbentem?* Allatta ella dunque vn figliuolo, il quale per le due nature che in lui ipostaticamente si vniscono in vna sola persona, e tutto insieme figliuol di Dio, e suo: e

in

a *Cant. i.* b *Ser. 28. in Cant.*

in quanto fue per l'vna parte, e in quanto di Dio per l'altra, inesplicabile era la doppia consolazione, che allattandolo, e considerandolo, gli ne proveniva nell'anima.

Poc' anzi ho detto, ch'ella hebbe in sè sola congiunte quelle due diverse parti del fatichuol seruire, o del quieto contemplare, ch'eran diuise, quella in Marta, questa nella Maddalena; l'vna e l'altra amantissime del Salvatore. Hor qui nella medesima Vergine trouo vna seconda, e nulla meno ammirabile vnione d'altri due distomiglianti affetti, diuisi fra due nobili personaggi, peroche vn sol cuore non era capace d'amen due congiunte, e repugnantisi per contrarietà di talento. Fra tutti dunque i Grandi della Corte d'Alessandro Macedone, i più intimi, i più a lui cari erano Efestione, e Cratero. Ma nel corrispondere ad essi, e far loro parte del suo tal era egli con essi, quali essi eran seco, Perciò, onoraua singolarmente Cratero, e amaua singolarmente Efestione: peroche Cratero amaua lui come Rè; Efestione l'amaua come Alessandro: in quello più poteva la maestà per muouerlo a riverenza: in questo più l'affabilità per indurlo a domestichezza. Hor come in Christo bambino rispetto alla Vergine si trouauano questi medesimi due risguardi, con maniera a lei singolare altresì in lei eran congiunti i proprij affetti debiti a ciascun d'essi: cioè vna infinita riverenza come a figliuol di Dio, e vn sommo amore come a figliuolo ancor suo. Vero è nondimeno, ch'ella ben consapevole de' sentimenti di lui, tal era seco quale a lui maggiormente piaceua ch'ella fosse: cioè tuua e sempre in atto d'amar lai, e di godere veggendosi riamata.

da

a *Plus. in Alex.*

da lui. Così è (dice il sommo S. Bernardo)
a Ipse qui honori meritis superi & miraculo est,
amari tamen plus amat. Sponsus & Sponsa
sunt. Quam quavis aliam inter Sponsos neces-
situdine vel connexionem, prater amari, & ama-
re? Ella, amar lui solo d'infra tutto l'amabile:
 egli riamar lei più che quante sono insieme le
 anime tanto a lui amabili, quanto di lui amati.
 Elle veramente gli son dilette e care; ma
b Vna est perfecta mea, dice egli; la madre sua:
 e donec ben non hauesse altro che lei, nulla gli
 mancherebbe, in quanto haurebbe in lei sola rac-
 colto quanto d'amore è diuiso e sparso per tutte
 l'altre. Queste, il più che fieno, con le com-
 pagne della Sposa, delle quali si fa tal volta
 motto colà nelle Cantiche, e vdiam, che ne di-
 ce l'interprete S. Bernardo; che ancor esse han-
 mammelle, e latte; ma dallo Sposo per altrui
 alimento. La Madre sola le hà per lui; e me-
 tu' egli strettale al petto ne bee il latte, ne fuccia
 d'entro al petto il cuore.

Vedeste mai (dice S. Ambrogio) vna greggie
 di pecorelle a migliaia, distese, e sparse a pascu-
 rar libere in vna campagna? Elle vanno rannin-
 ghe dovunque il nun pensiero se le porta; e
 mille volte tramischiansi, e si confondono inie-
 me. Ma vagabondi più di esse i loro agnelli,
 trascorrendo, e scherzando, deuiano, e perdonsi
 lungi dalle lor madri. Intanto, se riuien loro
 il natural talento del latte, in trouandosi non
 san doue, se non che fra mezzo a migliaia di pe-
 core tutte somiglianti fra sè, e alla lor madre,
 non però si gitta niun d'elli alle poppe di ve-
 run altra, per piene che le vegga, e per gran fa-
 me che habbia; ma, *Balatu frequenti absen-*

sim

a Ser. 83, in Cant. b Cant. 6.

sem (matrem) citat, & responsura vocem exci-
tas: e la madre, vditolo, gli risponde, e gli si pa-
lesa, e a sè il richiama, ed esso, a Multis licet
versetur in millibus ovium, recognoscit vocem
parentis: e tutto verso lei a corsa, quant'altre gli
si parin davanti sdegna, e trapassa, giudicandone
quel che non saprebbe il pastore, che niuna d'esse
gli è madre: perciò Solam matrem requirit:
solius sibi materni uberis pauperes succos signifi-
ficat abundare.

Di questo maraviglioso effetto della natura,
 la più nascosta, e la più manifesta cagione che ab-
 legar se ne possa, si è questa, dell'essere l'vna
 madre, e l'altro figliuolo. Tutte le pecorelle (si-
 gue a dire il medesimo Santo) e tutti gli agnel-
 letti fanno del medesimo odore: ma odor di ma-
 dre, e odor di figliuolo, non l'hanno altro, che la
 madre e'l figliuolo: e l'han sì proprio, e sì diuer-
 so da ogni altro, che, trattane essi due, niun al-
 tro il sente. Tutto ciò presupposto Secondo l'
 auuisione da S. Ambrogio: che al diuin Verbo
 Incarnato, per somiglianza d'egualissime pro-
 prietà, si conuenisse l'essere Agnello, e che niun
 altro titolo o soprannome, perche più d'ogni
 altro confaceute con esso, gli si truoui dato più
 frequentemente di questo dal diuino Spirito ne'
 Profeti, chi è nulla (però nelle Scritture, non
 ha bisogno che gli si prouoi. b) Isaia, domanda,
 cioè in suo linguaggio, promette, ch'egli nasce-
 rà Agnello; Geremia, ch'egli andrà alla morte
 come vn Agnello: il Bautista, *Plus quàm Pro-*
pheta, disteso il dito verso lui, e dimottrato pre-
 sente, per darglo a riconoscer venuto quale era
 promello, ch'egli verrebbe, *Ecce (dixit) Agnus*
Dei Ripiglia hora il Padre S. Agostino: Proprietà
 non

a *Hexam. Lib. 6. c. 4.* b *Isa. 16. Ier. 11. 10. 1.*

non poteua adattarglisi che più si conuenisse a lui solo , nè predicarsene differenza , che più il distinguesse da ogni altro . *a Agnus singularis: solus sine macula sine peccato non cuius macula absterfa sint , sed cuius macula nulla fuit.* Questo è l'Agnello . Cerchiamo hora la madre e per trouarla, mettianci liberamente per lo mezzo di quanta è l'innumerabil greggia di tutte le figliuole d'Adamo, à vedere, qual'è quell'vna d'esse, che ha questo medesimo odor d'innocenza: propriissima dell'Agnello: e conuiene che l'habbia essa sola, e sia tanto singolare, e proprio di lei, che non si conuega a verun'altra, e da ogni altra la differenzij . Trouata che ella sia, senza più, le voci dell'Agnello e d'essa, chiamandosi, e rispondendo, da niun altro intese; s'intenderanno fra sè: nè egli altre poppe vorrà che le sue. Hor cui, fuor che la Vergine, alcun'altra, di cui possa con verità assermarsi quel che dell'Agnello, *Sola sine macula, sine peccato*: peroche sola essa non contraesse la macchia della colpa originale, sola essa non hebbe in tutta la vita sua pure vna menomissima macchia di colpa attuale. Perciò, non come ogni altra fuori di lei, *Cuius macula absterfa sint*, ma essa vnica e sola infra tutte, *Cuius macula nulla fuit*.

Terzo: la madre dell'auenturato Mosè, dopo riccuotolo dalle mani della Principessa d'Egitto ad allattarlo, allattaualo, e n'era ben pagata, non altrimenti che se desse le poppe ad vn altrui figliuolo come nutrice, non come madre al suo. Hor così veramente fù dato alla Vergine dal diuin Padre il suo Vnigenito incarnato di lei, ad allenuarglielo: *Accipe puerum istum,*

H

e nutri

a Tract. 7. in Iohann.

Et nutri mibi: percioche come cosa tua, hauca decretato d'adoprarlo, com'era bisogno a mettere in effetto quell'eterno consiglio della sua prouidenza, ch'era la redemptione del mondo: e che per ciò (come disse agli Apostoli al diuin Padre) si congiurassero Erode e Pilato i Gentili e gli Ebrei, *a Aduersus sanctum puerum tuum Iesum, quem uoxisti facere qua manus tua, Et consilium tuum decreuerunt fieri*. Adunque, oh Vergine immacolata, perche gli siete madre, allattatelo come vostro: ma perch'egli è ancor mio figliuolo, siategli come balia ad alleuarlo per me. *Accipe puerum istum Et nutri mibi*. Come a vostro, gli date gratuitamente il latte: in quanto l'allevate per me, a farlene quel sacrificio, il cui sangue mi sodisfarà per li debiti che meco ha tutto il mondo, *Ego dabo tibi mercedem tuam*. Ed io sol fin qui so che dirne: e tutto'l dirne si è, che la Vergine n'era pagata, e ben pagata. Ilquanto, ci conuiene andar più tosto presuadendolo per conghietture, che diffinendolo per incienza: essendo noi in verità sì da lungi al saperlo, che forse ne anch'essa trouerebbe vditori di capacità sufficiente ad intenderla, ò parole di significato batteuoli a farsi intendere.

Ricordami del grande Agostino, che di sè racconta, essergli auuenuto infocare i cuori del popolo che l'udia predicare, vna volta, che si prese a rappresentargli la non piccola mercede della piccola carità ch'era dare *b Calicem aquae frigida*, con che rinfrescare, e trar la sete ad vn discepolo di Christo: e dico a me stesso, Che haurebbe quell'ammirabile ingegno trouato a dire sopra la niuna proportion ch'è tra l'offerire vn semplice bicchier d'acqua, non costata altro che

a *Mat. 4.* b *Mat. 10.*

che l'attigne rila, e porgerla, col dar che faccea la Vergine il fiore della propria sostanza, ch'è allattate, tratto sì dalle vene, e dalla vena fonte del petto? E poi, quell'acqua data una volta a qualunque discepolo di Christo: ma la Vergine oggi dà più volte il proprio sangue, cioè il proprio latte a Christo. E pure, per qualunque molti, e nobili sentimenti ne vidi, tutto sarebbe nulla in comparatione del vero, perochè se a quell'*Amen dico vobis non perdes mercedem suam* non ha compensabile il quanto, portandosi d'una ciotola d'acqua; che riscarche, volendolo interpretare di due vire fonti di latte, e dell'aprile con tanto amore più volte al giorno a dissetarsene il figliuol di Dio?

Chi mai più perfettamente di Christo intese i gran debiti, che i figliuoli hanno alle lor madri? O chi più di lui può rimertar la sua, scotandone seco di per dale partite? Figliuoli (così parla con tutti il Vescovo S. Ambrogio) qualunque assai facciate ciascuno per la propria madre, qualunque molto le diate, *b Non reddi disti obsequia quibus te illa gessavit non reddidisti al merito qua tribuit, revero pietatis affectu immulgens labris suis ubera.* E che può dirsi di più in ragione di debito? Tutto douere alla madre quello che hauere, douendole quello che siete. *illi debes quod habes cui debes quod es.* Horio ben so, che la principal mercede si differua a pagarsi da Christo alla sua Madre in cielo: Ma ciò nulla ostante, mentre egli ne riceueva attualmente il beneficio, rispondevale con actual gratitudine: e in recandosi al petto, non più era quel ch'ella daua a lui, di quello che

H. 2 da lui

a Ibid. b Lib. 8. in Luc.

da lui riceueua . Si allattauano (cambiauolmen-
te egli lei , ella lui . Verificauasi delle sue pop-
pe, *a Duo uera ficut duo binuuli caprea gemelli*,
Elle erano due cauriolini di latte; perche le pop-
pe stette poppauano . Il figliuolo succiua latte
dal petto della madre : ella succiua mele dal-
la bocca del Figliuolo. *¶ Paruulus sugens uera*
[disse S Cipriano] *pura alimonia uidebatur, &*
font' sacri pectoris de facatum edulimiori mun-
dissimo infundebat : & Sed & con Matris quadam
dulcedines, qua humanum superant intellectum,
imbuebant : eratque utrinque mira incunditas
cum pia sancta Matris & deuota humilitas &
Sancti Sanctorum immensa benignitas, confede-
ratis affectibus mergerentur .

Rimane hora per ultimo ad accennar breue-
tamente alcuna cosa dell'ineffabile consolatio-
ne di che si riempieua l'anima della Vergine, ad
ogni stringersi ch'ella facena al petto , ad ogni
recarsi alle poppe il suo diuin figliuolo, confide-
rando ch'ella con vna vita parte di sè sustenta-
ua il suo Salvatore al mondo , la sua redentione
a tutto il genere umano ; con appresso quell'
infallibile a seguirne; del riaprirsi il cielo fin dal
peccar d'Adamo chiuso, e fatto inaccessibile alla
sua colpauote posterità ; dell'abattere e disfar-
mate Lucifero, e metter lui in catene , e la tiran-
nia del suo regno in conuulso ; del trar dalle
sotteranee cauerne del Limbo le anime de' Giu-
sti , sospiranti e chiedenti alcuni d'essi fin da
presso a quaranta secoli addietro, il riscatto del-
la loro cattiuità . Questo eccellentissimo gene-
re di consolatione manedò alla madre di Mo-
sè, che allattandolo, non vedea, e perciò non go-
deua

a Cant. 4. & 7. b *Auuer. de Op. card.*
c *serm, 1. de Nat. Chr.*

dona di lui, se non solo il presente: doue alla Vergine, presentissimo era tutto l'auuenire del suo diuin figliuolo. Percioche fin dal punto del concepirlo ch'ella fece in Nazarete, soprauenuto, e infusosi in tutta lei lo Spirito Santo, le diè a vedere in vn semplice raggio della sua luce, rischiarate le mille ombre profetiche, che di lei, e del Messia suo figliuolo, e del suo regno, erano sparse per le Scritture: e le state fin allora figure inuolte e chiuse dentro a misteriosi velami, le si mostrarono nude, e infallibili verità. Così ella haueua in lui presente tutto l'auuenire di lui; e allattandol bambino, godeua quanto non v'è lingua che basti a dire, dell'esser madre e nutrice del Salvatore del mondo.

V'è memoriad'vna vna valorosa Matronadi Sparta, che, perduto il figliuolo vnico ch'ella haueua, combattendo in difesa della patria, nel risenerne la nouella, tenne gli occhi asciutti, il semblante immobile, e l'cuore sospeso da ogni affetto, fino a tanto che da vn fedel testimonio di veduta, ne riseppe, com'ella volle, tutte le particolarità della morte: cioè, Ch'ella era stata come d'vn lionc azzuffato, che ad ogni colpo che riceue, risponde collo stratio di chi gliel diede. La moltitudine de' nemisi freschi alla battaglia, hauerlo sopraffatto, stanco dal combattere, e dall'uccidere, ma non ancora satio di vincere. Tutte le sue ferite esser gloriose, e da vero Spartano, perche tutte in petto. Così mancatagli la lena col sangue, e con amandue, la vita essersi lasciato cadere sopra'l suo medesimo scudo, in bell'atto d'vn quasi volealo difendere ancor morto: e in fatti ancor morto hauer ritenuto vn volto spirante il terrore, e la braura.

H 3

di vi-

a Plut. apoph. Lac.

di viuo . Per tutto dunque intorno, coronato de' cadaveri de gli uccisi da lui, esser rimaso sul campo più tosto trionfante, che vinto. I nemici stessi hauerne detto , ch'egli giovane , ben potea uiuer più anni , ma non morir con più gloria : nè patria più felice di quella ou'era nato , nè madre esserui più gloriosa di quella che l'hauca partorito . La donna, che a tutto il rimpianto, e laceratissima , solo era ita lagrimando fonsuamente , e facendo sembianti di sempre maggiore allegrezza, uolte queste ultime voci della patria, e di sè , lasciò correr libero a gli occhi il pianto, al cuore il giubilo , e le parole al congratularsi seco stessa , dicendo . E a questo io l'hauca partorito , a questo datogli il latte delle mie poppe, perch'egli a suo tempo rendesse, come fedelmente ha fatto, alla patria, e a me, il sangue e la vita. Oggi comincio a potermi chiamar madre veramente Spartana, perche il mio figliuolo m'ha fatta madre da potermene gloriare, mentr'egli così bene adempì i suoi doveri con la patria e con me , che l'hauca partorito al ben pubblico, non alla mia privata consolazione. Non l'ho dunque perduto , che il così morire è rimasce per non mai più morire : ed io non ho perduto di lui altro che il timore di perderlo. Così ella di sè ; e da non altro accettaua se non festiuoli congratulazioni di madre beata : e l'rifarla beata era ricordarle quelle ultime prodezze del suo figliuolo, a ciascuna delle quali replicaua, *Atque uerè mirabar.*

Oh Vergine mille volte beata, e madre generosa di quel vero Leoneino di Giuda , cui bene ancor per ciò partoriste nella spelunca di Betlem, e nella terra di Giuda : quali , e quante douean esserle:

effere le contenzze della vostra degna anima, nel dar che faceuate le poppe al vostro diuin figliuolo, ben sapendo voi, che in esso nutriuate al mondo il Salvatore di tutta l'vmana generatione, senza lui irremediabilmente perduta. *P* All'udirsi vna volta vn pothissimo delle ecclesiastice sapienza del vostro figliuolo, v'hebbe chi *extollens vocem* di mezzo al popolo, gridò, *a Beatus venter qui te portauit, & ubera qua suxisti*, lodando non so se più tosto lui in voi, ò voi in lui; ma meglio è dir l'vno e l'altro. Hor quante di così fatte esclamazioni di marauiglia e di lode, douetter sentirsi al vederne i miracoli, e le azioni di perfettissima santità, e tanto generoso patire e morire per la salute vniuersale del mondo! Quanti sono in cielo Beati, quanti siamo in terra pellegrini sperandolo, quanti verranno dopo noi fino a finito il mondo, tutti chiamati beato il vostro virginil seno, che pasciua la nostra salute, e le preziose vostre poppe che l'allattarono; ben si verifica ancor di questo quel che di voi proferando cantate, *Beatae me dicent omnes generationes*.

Stupisce, e loda S. Giovanni Chiristostomo la più che materna pietà della provvidenza di Dio, nell'aprire, e deriuar che ha fatto le fonti: cioè, dice egli, le poppe nutrici di quanto la terra tuttodì produce per nostro sustentamento. *b Et in mulieribus quidem* (soggiunge il Santo) *operet infantem ad mammam accedere*, perche il latte non ilcorrente da sè, mà chiuso dentro a' seni delle mammelle, rende necessario allà madre l'appressarsi ella il bambino al petto; e al bambino il venir con le labbra ad incontrare il capo della poppa, e succiando spremene, e attrar-

H 4. 10 a

a Luc. 11. b In Ps. 9.

re a sè l'alimento. *Hic autem, terra extendit vbera, et undique ex alto demittens*. Le poppe delle fontane, allungandosi col venire fino etiamdio dalle più alte cime de' monti in riuoli e ruscelletti viui e correnti, collo strisciarsi, e serpeggiare che fanno douunque ogni picciol solco si apra a riceuerle, vanno quantunque vogliam, lontanissimo, a trouar le piante, cui fa bisogno che allattino. Non così la fonte del latte verginale di questa beatissima madre che nel solo Albero della vita ch'era il suo diuin figliuolo, nutre, e rende fruttuose, perche innestate in lui per la natura vmana, tutte le prima sterili piante, e destinate al fuoco, ch'erauamo noi miseri. Che se tutti fummo nella guasta radice del vecchio Adamo per diuenir in lui aridi, e infruttuosi, quanto più per rinuerdire, e rifiorire, e produr frutti di vita eterna, il trouarci nel nuouo?

Pendena dunque dalle care poppe della sua madre il Salvatore del mondo, come vn grappolino di latte dalla sua vite, succiandone quell'umor vitale, e di lui crescendo, per douer poi a suo tempo, pieno, e maturo, darsi a premere sotto il torchio della Croce, e fare al mondo, *a In monte hoe*, come disse il Profeta Isaia accennando col dito il Caluario, quella gran vendemmia dell'vniuersale allegrezza che haurà il mondo per la sua restoratione. In tanto, nella sacrosanta Grotta di Betlem, doue oramai lasciò la Vergine, ella, nulla tanto desidera, quanto al suo diuin figliuolo quella tete di lei che gliel torni souenemente alle poppe. Perciò, come disse il Teologo *b* S. Gregorio Nazianzeno della beneficenza di Dio verso noi, così noi della carità della Vergine verso il bambino Giesù, *Sitis pueri*.

La

a Isa. 25. b Orat. 40. in sancti. bapt.

La piccola Casa di Nazaret, abitazione di Cristo, fabricatagli dalla sua medesima Sapienza, ad offergli Scuola, in cui dar le prime lezioni della nuova filosofia, per cui insegnare il divin Maestro era venuto al mondo. Quanto n'escia addottrinato chi v'entra a vedere la Pouertà, e l'Vmità del figliuolo di Dio, che mi abita, e lauora.

C A P O S E T T I M O.

SE mai vi è stata abitazione, alla quale fosse necessario il consiglio di S. Agostino d'indorarne la porta, a fin di tirare a se gli occhi, e allettare il piede ad entrarui; ella è certamente questa piccola casa della non grande terra, di Nazarette, nella quale io desidero d'introdurui. Chi la vede, e la considera al lume di quegli occhi, che non passano oltre al di fuori, sentirà quasi dirsi, che poco più poueramente potrebbe abitare la pouertà stessa, se assunta effigie d'apparanza visibile, prendesse casa in terra: pur essendo vero, che Giesù, Maria, e Giuseppe, de' quali è stanza è ricouero, sono tre così augustissimi personaggi, l'vn per natura, l'altra per dignità, il terzo per eccellenza di meriti, che nè pure la più pretiosa parte del cielo haurebbe onde poter fabricare vn palagio che degno fosse d'accorueli. Noi veddemmo poc' anzi il pouero; e quel ch'è l'estremo della pouertà, il mendicato abitare di questi tre medesimi in Betlemme. *Ciuitas parua* (disse il Martire S. Cipriano) *domus pauperum in suppellex exigua. Reclinatus in stabulo, Mater in feno, Filius in Praesepio.*

H 5 Hor

a De Ord. c. 11. b *Aurb. tract. de op. card. form. 1. de Natiuit.*

Nor Nazareth, quanto all'angustia dell'albergo, e alla scarsezza del bisognuevole fornimento, poco meglio ne sta di Betlemme. Ma quanto si è a Betlemme, l'esserui allora così miseramente alloggiato, parve accidente di casuale necessità, perochè, *a Non erat locus in diuersorio*: doue hora qui in Nazareth, l'abitarui così poueramente, fù effetto di consigliata elezione. Perciò, più che la porta d'oro se tal vi fosse, inuirebbe a fermaruisi incontro per marauiglia, e alletterebbe ad entrarui a piè scalzo per reuerenza, lo scriuere sopra questo pouero abitui o le parole del medesimo San Cipriano, *b Tale elegit munus di Fabricator hospitium*.

In questo dire mi si torna alla mente vna verissima, e non souerchio profonda speculatione del Teologo S. Agostino; la quale, col raddoppiarmi la marauiglia d'vna così veramente straordinaria elezione, mi mette su la traccia da inuestigare ancor la ragione. Dall'idea (sic'egli) dalla ma esemplare, ch'è l'Architetto ha nella mente, formata con disegno di linee inuisibili all'occhio; ma visibili al pensiero, prouiene, ed esce di potenza in atto l'edificio del palagio, del teatro, del tempio, ch'egli fabrica nella materia con magistero ed opera di lauoro sensibile. Similmente (anzi, a dir vero, con infinita più verità, e perfezione) ciò che Iddio ordina e produce nell'estensione del tempo; tutto l'hebbe fin dall'eternità, presente, inalterabile, e permanenti nel suo medesimo Verbo, ch'è la forma archetipa; e'l viuo originale di quanto è da prodursi per libera elezione e di quant'altro si rimarrà nello stato del puro possibile a prodursi.

c Domus (dice il Santo Dottore) *quam adificat*

a Luc. 2. b Ibid. c Tratt. 37. in Ioan.

structor, prius in arte erat; & ibi melius erat; sine vetustate, sine ruina. Tamen, ut ostendat artem, fabricat domum: & processit quodammodo domus ex domo: & si domus ruat, ars manet. Ita apud Dei Verbum, erant omnia quae condita sunt, quia omnia in Sapientia fecit Deus. Se dunque oh diuin Fabbro, *Processit domus ex domo*, altresi questa di Nazarette fù ricauata da quell'eterno modello, che n'era in mente a voi; o di questa pouera, menoma, disauuenente, vi compiaceste sopra ogni altra maestosa e reale: e a voi medesimo l'apparecchiaste per abitarui. Tal che essa in fatti è quella di cui il Sauio, consapevole delle vostre intentioni, ne scrisse, *Sapientia* (cioè voi stesso) *edificauit sibi domum*. Chi dunque sarà così pazzamente ardit, che fra sé dubiti, o sospetti, che non sia ben intesa, ben misurata, ben composta vn'abitazione, che la Sapienza stessa ha fabricata a sé stessa? Questo si conuien dire, che altri sien gh Ordini dell'Architettura vostra oh diuin Fabbro, e altri que della nostra arte vmana. Altre inuentioni di piante, misurate a regola d'altre feste, e comparate a disegno d'altra luce e d'altri vsi, le vostre fabbriche, e le nostre: E così è indubitabilmente. Peroche il disegno che Iddio prese a mettere effattualmente in opera nella ristoratione del Mondo, fù procedendo per modi in tutto contrarij a quegli della sua distruzione: e a tal fine mandò la sua medesima Sapienza a vestir carne vmana, e far pretiosa la pouertà; onorearli di sñori, amabile la penitenza, delittose le spine, e dolci le amarezze di questa vita: e su tale stada il diuin Maestro inuid per nostro esempio la sua: e dal primo fino all'ultimo spirito di que-

H. 6. suoi

suoi trentatré anni, tutta in disagi, in povertà, in patimenti, in disonori, in umiltà, e suggestione, la corse. Quindi la spelonca accattata, e'l fieno, e la mangiatoia della stalla al nascere in Betlem: quindi al viuere in Nazarette, *Tale eligit mundi Fabricator hospitium.*

E qual maggior solleuare per dignità, qual più loauare, e più possente persuadere, qual più efficace mettere in desiderio, in amore, in pregio queste virtù che l'hauerle nobilitate, e rendercele, per così dire, perfettioni diuine il diuin Figliuolo, prendendole egli ad esercitare? e, tiandio se non ne haueffimo altro esempio, che questo esser viuuto in vn così povero albergo il Monarca dell'vniuerso, hauer esercitato in esso vn così basso mestiero il fabricatore del mondo: l'Vnigenito del diuin Padre essersi umiliato in suggestione all'apparenza di figliuolo, in verità di seruo, ad vn legnaiuolo (come qui appresso vedremo), e appreso a foggiate i lauori del suo faticoso mestiero, la Sapienza increata? O io vo in gran maniera errato, o questa così negletta, e così lunga parte della vita del Redentore, quanti furono i presso a trenta anni della sua dimora in Nazarette (terra ancor essa di così misera estimatione appo gli Ebrei, che n'habbe a dire quel sauo Natanaello, *A Nazareth potest aliquid boni esse*) e vna profondità di mistero, e di stupore, tanto che ogni gran pensiero, ogni grande anima vi si perde. Le altre opere che sappiamo di Christo, de' primi giorni, e de' gli vltimi anni della sua vita il nascimento in Betlemme, la fuga in Egitto, la penitenza e'l digiuno de' quaranta giorni nell'eremo, l'umiltà del battesimo nel Giordano, la di-

uina

una predicatione, e i miracoli, e le nnumerabili
 carità vlate per tutto la Palestina co' miseri,
 altri nell'anima, altri nel corpo: e final-
 mente la dolorosa passione in Gerusalemme,
 e la vergognosa morte sopra il Calvario; fuo-
 ro, e come ben ne parue a S. Gregorio il Magno,
 vn continuato spargere, e seminare per tutto,
 perle, e giacinti, con le mani d'oro lavorate
 al tornio, secondo il misterioso descriverle del-
 la Sposa ne' Cantici: e vate altrettanto che dire
 in sentimento morale, esempi di celestiali virtù
 in altissima perfezione, che sono i giacinti,
 onde far noi ricchi, cogliendoli, e abbellendoci
 d'essi coll'imitarli. Ma il Sole de' gli Angioli
 Christo, e com'egli nominò sè stesso, *La luce*
del mondo, starli per trenta anni coperta a guisa
 di *Lucerna sub modio*, in tanta oscurità d'
 vna pouera casa, in tanta vmità d'vn vil me-
 stiero, senza dar niuna mostra dell'essere, del
 potere, del saper suo; ma comparire non alti-
 menti che vn bottegaio di Nazaret: questo, io
 per me il reputo quel Tesoro nascoso nel cam-
 po, cui, beato chi scauando ben qui col pensie-
 ro fino a quel gran profondo dell'vmità in che
 è riposto, fa riuuenirlo e farsene ricco: Niente
 mostra di sè, perocche è nascoso: ma questo me-
 desimo non mostrar nulla, è vn mostrar tanto,
 quanto è quell'infinito che poteua mostrare, e l'
 volle sepolchro nell'vmità, e nascoso nella
 pazienza. Ma egli è oramai tempo, che come
 dianzi alla grotta di Betlem, così hora a questa
 sacrosanta casa di Nazaret ci affacciamo, a darle
 d'in su la foglia vn riuercitissimo sguardo, e
 nello stesso, haueine vna profitteuole lettione,
 e di più altre virtù, e singolarmente di
 quelle,

quelle, de' cui effetti i nostri medesimi occhi ci faran testimoni).

Quel più antico de' due Catoni, la cui vita, ancor prima d'esser Censore di Roma, era vna tacita, ma publica Censura de' costumi di Roma: tanta fù la riuerenza e la stima a che salì nell'opinion commune, ch'era consueto il dirsene, che, se tutte le virtù si perdessero al mondo, tutte nondimeno si trouerebbono rifuggitesì e adunate in petto a Catone: Anzi, se la Virtù stessa, recata in apparenza visibile, venisse giù dal Cielo a mostrarsi e conuersare con gli huomini, altra maestà di semblante, altra gratità di costumi, altro stile di vita non prenderebbe, che quel desso, ch'era il proprio di Catone: nè riuscirebbe ageuole ad ognuno il diuisare fra l'vno e l'altra, qual fosse la Copia, e quale l'Originale. Hor questo miracolo d'integrità, cui caricauano di così gran soma di lodi, e croua dalle memorie di que' tempi, in quale scuola, con quanto studio, e sotto che maestro si formasse il così ammirabile huomo ch'egli diuenne:

Prima che Valerio Flacco il trasportasse, ò per meglio dire, il traspiantasse dalla campagna, doue tutto solitario abitaua, alla Città, e dalla vita rustica alla civile; vfanza di Catone era, prender seco di tanto in tanto sotsè medesimo, e tutto in sè raccoko coll'anima passare dal suo ad vn vicino poderetto, già patrimonio e abitatione, di quel famoso Marco Curiò, al cui senno in pace, al cui valore in guerra, Roma douette il suo primo diuenir grande; sì che potè giugnere a mettere il capo nella corona d'Italia, e farsene interamente Regina: poi l'vna mano distendere alla Sicilia, e recarlarla in ppgno: coll'altra, minacciarla.

chiarè i Rè lontani, stati fino allora minacciatoli
a lei.

Presentavasi dunque Catone davanti alla ca-
sa di Curio, e ne attraversava primieramente il ve-
dersi tutta d'in su la soglia, tutta comprendersi in
un solo sguardo, peróche tutta null'altro che un
semplicissimo e rusticano tugurio: luogo più da
nascondersi, che da abitarvi. Correvalo per tut-
to intorno tre e quattro volte lento lento coll'oc-
chio; indi pieno d'una riverentissima marava-
glia, seco stesso a se stesso diceva; Vedi in che
piccola nicchia stava allogato il maggior huo-
mo del mondo: e pur qui seco abitavano con
dignità tutte le virtù d'un vero Romano; nè le
oscurava l'oscurità, nè le impiccoliva la picco-
lezza del luogo: anzi all'opposto, esse danno al
luogo maestà e chiarezza, quanta mai non ne
hauranno tutti insieme i più sonuosi palagi, le
più superbe corti di Roma. Qui dunque visse,
qui abitò quel Marco Curio, che in un di tolse
al Rè Pirro quante Città, quante provincie,
quanta gloria, a prezzo di sudori e di sangue s-
hauca guadagnata combattendo sei anni. Il
visse, e l'ricacciò d'Italia in Sicilia, più veramen-
te in esilio da punire, che in ricouero da fuggi-
tivo. Seco venne a giornata, e due altrettante
difficili che gloriose vittorie ne riportò: peróche
due grandi eserciti gli sconfisse, l'uno di soldati,
l'altro d'elefanti: l'uno e l'altro di fiere fino a
quel tempo indomabili alle armi, e alla virtù
Romana. Ecco il semplice focolare, doue gli Am-
basciadori de' Saurini il trouaronsi inteso a lessar
delle rape: e in vano si affaticarono offerendo v-
na gran somma d'oro, a chi era pouero, perche
non voleua esser ricco. Ecco la piccola mensa,
ch'egli, il maggior personaggio, il più autoreuo-
le

Se Senatore di Roma , dopo tre solenni visioni ,
 imbandiva di frutti , di legumi , d'erbe , da lui
 stesso piantate, da lui colte, da lui padrone e ser-
 uidore di sè medesimo , apparecchiate . Ben-
 poteua egli esser grande etiamdio per ricchez-
 ze , ma volle esser maggiore collo spregio delle
 ricchezze . La pouertà in altri misera perche ne-
 cessaria , in lui fu beata perche volontaria .
in Haec seculum reputans abibat Cato .

Preso che hauea nella casa di Curio , come
 nella scuola della virtù , questa a lui sempre
 noua, e sempre vtile lettione, tutto ramigliato,
 e capo chino, tornauasi alla sua : e in entraudoui,
 gli pareua essere accolto con ischiamazzi, e rim-
 prouer di vitupero , e voci , e a grida sensibili
 vdirsi agramente riprendere da quella sua tanto
 più agitata abitatione , da quel suo tanto più
 onoreuole patrimonio . Fermauasi : e facendo
 sè stesso accusatore e giudice di sè stesso , riscon-
 traua primieramente sè con Curio ; e meriti con
 meriti , e virtù con virtù : dipoi casa con casa , e
 mobile con mobile: indi, che ne seguiva? *Domum
 suam ex altera parte contemplant, & pradia ,
 & seruitia, & victum, intundeat laborem, &
 sumpus immodicos circuncidebat .* Veggendo sè
 quanto da meno in valore , tanto da più in ric-
 chezze , primieramente si vergognaua di sè me-
 desimo : poi veniuo ognidì sottraendosi qualche
 men necessaria comodità , riformandosi di
 parte in parte la vita: senza la filosofia delle scuo-
 le , filosofo ne' costumi : fino a diuenir tale , che
 Arcene non poteua disegnar su le carte co' suoi
 precetti in idea , vita più perfettamente morale,
 di quale Roma la vide in fatti nel suo Catone :
*Quem tam Republica, hercule, profuit nasci,
 quam*

a Plut. in Catone. b Sen, ep. 87.

quam Scipionem | alter enim cum hostibus nostris bellum, alter cum moribus gessit: come ne giudicò fauiamente lo Stocco .

Scambiamo hora i nomi di questa narratione: e alla casa di Curio presso a Roma , sottentri quella del Saluatore in Nazaret ; e a Catone, voi, ch'entrate in ella tutto solo a vederla , tutto in silenzio a considerarla , tutto in ispirito di verità a filosofarui: cioè a vdirui dire che, *a Pauper Mater, pauper Filius, inops hospitium, his qui in forma huius schola, in Ecclesia militant, praebent efficax documentum* che son parole del Martire S. Cipriano. Ma l'efficacia dell'esempio non apparisce altrove più, che nella comparatione, vsta da quell'altro , nel riscontrarsi che faceua con Curio. E quanto a ciò, vuole vdirsi Tertulliano, che così ne discorre; Se la diuina , e perciò infallibile sapienza in Christo hauesse giudicato cosa da eleggersi l'agiatamente abitare , il pomposamente vestire , lo splend. damente mostrarli , *Quis magis his usus fuisset quam Dei filius? Quales & quanti cum fasces producerent? qualis purpura de humeris eius floreret? quale aurum de capite radiaret? nisi gloriam seculi alienam & sibi & sui indicasset .* Ma v'è ancoia che veder di grande in questa piccola casa , ancora v'è che vdir d'ammirabile in questa noua scuola della Sapienza incarnata; e per farci in essa più dentro que' pochi passi che ci son necessarii , dianci a condurre ad vna consideratione fatta da S. Agostino, per tutt'altro che il disegno a che ella ci seruirà . Io , nel susseguente discorso ragionerò della più che filiale vbbidienza , e suggestione del Figliuolo di Dio al suo non lo se più riuerente ò riuerito padre putatio, e reale

a Aut. tr. de Oper. car. Ser. i. de Nat. De idol. c. 17.

e reale sposo della Vergine, S. Giuseppe: massimamente nel venir seco a parte delle cotidiane fatiche, bisognuoli a fornire i lauori del suo mestiere: E presupposto che alcuno se ne douesse esercitare dalle diuine mani del Salvatore, vedremo, il mestiere del Fabbro essere stato infra gli altri il più adatto alla conditione del personaggio ch'egli era. Qui ora è da considerarsi ristretto alla presente materia dell'vgualmente stentata che vnile povertà ch'egli elesse; tale e tanta, che queste, per così chiamarle, tre parti della sua vita, il principio d'essa, il mezzo, e la fine, non si discordassero punto fra sè, ma il nascer che fece mendico in vna stalla; il morir che farebbe ignudo sopra vna penosissima Croce, fossero due estremi conuenienti al lor mezzo, d'vna vita stentata in vn tal mestiere da pouero, che gli bisognasse accattare di per di il pane, non dalle altrui mani chiedendolo, ma dalle proprie braccia guadagnandolo.

Vdiamo hora S. Agostino. Chi mai (dice) se non se huomo senza discorso da huomo; entrando nella stanza affumicata, e fuliginosa, doue suol trasagliare la vita nel faticheuole suo mestiere vn ferraio, se quì vede vn gran paio di mantici, e vna fuoia, colà diritta in piede sopra vn ceppo vna smisurata ancudine; e sparsi a lei d'intorno martelli d'ogni grossezza e peso; e a' lor luoghi, e fuor di luogo, tanaglie, altre di braccia lunghe e forti, altre più manesche e gentili, e morse, e ancudinette; e lime, e cento altri ferramenti d'ogni forma e dà ogni vso; crederà, quegli strumenti, quegli ordini, essersi quiui, non sò come, accozzati per casuale abbattimento, senza hauerui prouidenza di qualche arte che gli ordini, ministero di qualche artefice, che:

che con regola, e con auvedimento glirodesperi
a farne alcun lauro, quale quel semplice ri-
guardatore non sa che esser si possa; *Non habet peritiam mortis, & habet salutem*
consilium actionis bonae: quid sibi dicit: terrifera
minis quare; ergo ego non noui. Così detto il
Santo, ripiglia a sue sopra questo imaginario
presupposto vna lectione, è per più vero etia-
marla, difesa della diuina providenza nel gover-
no di questo mondo inferiore, dimostrando, nul-
la esser a caso, nulla muouerli all'auventura,
nella operare, per dir così, a piacer suo; ma
quante vi son nature d'agenti non liberi, tutte
esser machine, tutte strumenti e ordigni, coi il
sommo Fabbro Iddio muoue e adopera a for-
marne secondo i disegni della sua infallibile pro-
uidenza, que' lauri, che vuole: onde verissimo
è il dirne di David, che tutte, *Faciant verbum*
domini. Così egli; ed io qui non ne discorro più
a lungo, per non farmi troppo da lungi al mio
proponimento; il quale era, d'introdurvi in vna
piccola parte di questa celestiale Casa di Pensa-
rerre; ma la più ammirabile, la più degna che
v'habbia di fermarsi a considerarla; e mostrarvi
in essa, que' martelli e piatte, eoli magh e so-
ghe, e alla rinfusa per tutto, scarpelli, ed alee,
trapani, e succhielli, e quant'alti ordigni, e fer-
ramenti da ogni vso il maestro e l'arte del la-
uorar di grosso in legname, adopera; e di loro
soggiungerui: Questa vniuersa, questa adunanza
di strumenti meccanici in così potero luogo, v-
l'ha fatta di sua mano, e con riguardo a formar
ne vtropera di sua inestimabile gloria il diuin
Padre; e l'opera si è questa, che, *Faciant verbum*
domini eius; cioè il suo stesso Figliuolo, l'adorante,
e dice-

2 In Psal. 148.

è discepolo d'un legnaiuolo. E quello che vi parrà e più nuovo, e più strano a sentire il divin Verbo incarnato, col peso di questi faticuoli strumenti in pugno, tramagliandosi e sudando intorno ad vna qualunque fattura de' suoi lauori, è più bello, più da stupire, e da più altamente lodarsi, che non quando coll'imperio dell'onnipotente suo *Fiat* mise in essere, in piedi, in ordine, in moto, in opera questa immensa, e così ben collegata machina dell'Vniuerso: e sostenendo intora (secondo il parlar d'Isaia) piantata su la punta di tre sue dita, come sopra tre immobile fundamenta la granosa mole di questa terra: e aggirando con quella incomprendibile velocità con che si volgono in sè stesse le smisurate sfere de' cieli in virtù di quella prima virtù che loro impressè il solamente toccarle ch'egli fece vna volta col piede) come il vasaio nel sospingere la sua rota) di tutto ciò nondimeno quel divin Fabbro, quell'infaticabile sostenitore, e mouitore del mondo, non si reputa glorioso, quanto dell'incallirgli qua in vn tal mestiere le mani; dello stancarsi, dell'infievolirò, trattando questi ferramenti, questi ordigni, questi rozzi e graui tronchi di legno.

Don'è il profondo della Sapienza dell'Altissimo? [domanda S. Agostino] doue il forte della Potenza di Dio? Il trouarlo non era impresa da prouarvisi tutto il sapere, tutto lo specolare del mondo. Egli è segreto, che come ben penetrò e giunse a vedere il perspicace ochio di Giobbe *Trahitur de consilio*. Pero che chi mai si farebbe fatto a ricuere come nè pur somigliante a vero quel che, testimonio, l'Apostolo, e

com.

a I/4, 40. b Job. 28.

comprovarrice la speranza, è riuscito verissimo, che, a *Quod stultum est Dei, sapientius est hominibus, & quod infirmum est Dei fortius est hominibus*? Hor eccoui in questa piccola casa di Nazarette, in questa scuola della Sapienza incarnata, lo *Stultum Dei*: Dio pouero, Dio sconosciuto, Dio legnaiuolo, Dio fatto vn nouello Adamo che si procaccia il pane, *In sudore vultus sui* Ma questo, *Stultum Dei*, quanto *Sapientius est hominibus*? Peroche qual Platone con la sua Accademia, qual Aristotele col suo Peripato, qual Zenone con la sua Stoa, qual Epicuro col suo Orto, quali d'infra le cento altre Sette di suariatissimi filosofanti e della Grecia, e dell'Italia, profondissimi nell'intendere, acutissimi nel disputare, eloquentissimi nello scriuere, efficacissimi nell'insegnare, giunser giamai a poter persuadere, non dico ad altrui, ma nè pure a sè stessi, poterui essere vna vmiliatione gloriosissima, vn abbassamento altissimo, vna povertà traricchissima, vn auvilimento di sè generosissimo, vna oscurità di nome chiarissima? E tutto ciò conferire al conseguimento di quella Felicità, cui cercando in che mai consistesse, tanti schiamazzi, e grida, e contese hauea continuo fra sè, che ne affordauano Atene, e diuideuano in contrarie parti il mondo, adunato in lei, scuola vniuersale del mondo? Hor eccoui come, *Quod stultum est Dei*, ha confuso e vinto ciò che, *Sapientius est hominibus*. Eccoui, come questa solitaria scuola della piccola e negletta casa di Nazarette, con nulla più che vedere in essa il Maestro, dico il Re de' secoli immortali, l'vnigenito figliuol di Dio, in poveri panni, affaticato, polueroso, sudante intorno ad vn ignobil mestiere, guada-

guadagnarsi collo stento delle sue braccia il vit-
to cotidiano; ha insegnato al mondo a filosofare
con principj di sua alta sapienza, e a vive-
re con desideri di tutt'altra felicità gli scienziati,
ugualmente, e gl'idioti. Facciamci il conto se v'è
chi il possa (ma chi può contare l'innumerabile?)
e mi riduca a somma, certa la moltitudine, si-
mile ad infinito, de' grandi, de' nobili, de' bene-
agiat, de' sani, de' famosi, de' principi, de' reali,
anzi ancora Rè, e Reine, che preso quanto ha-
ueuano, e quanto erano al mondo, e cambiato lo
con questo niente del mondo, che haueua il
lor puerissimo Nazareno; con la sua nudità, co'
disagi, coll'angustie dell'abitare, collo stento
della vita, collo spregio de' gli onori, con la sug-
gerione, con la solitudine, con le simili fatiche,
si son trouati oltre ad ogni comparatione più
contenti, e veramente beati in quel volontario
mangiar d'ogni ben terseno, che nell'hauerne,
o nel soprabbondarne che dianzi faceuano; per
modo che tanto solamente son rimasi loro in
opinione di beni da hauerli in pregio, la no-
biltà, le ricchezze, i gran poderi, i sontuosi pala-
gi, e lo splendido accredo, e le corti, e le dimo-
stichetze con grandi, e perfino tesori, le
corone, i regni; quanto hanno haunto che poter
lasciare, e lasciandolo data una sensibile testi-
monianza in proua, che il vile di Christo è più
prezioso, il deforme più amabile, l'aspro e l'a-
mato più dolce e più loquace, che non tutto in-
sieme il soauo, il dolce, l'amabile, il prezioso del
mondo. Questo è lo *Suumus Deus* infinitamente
più sauo, che *Quod sapientius est hominibus*: è
n'è la scuola questa piccola casa di Nazarette;
il maestro, la Sapienza incarnata il Figliuo-
lo di Dio, il Rè de' gli Angioli, e Monarca
dell'.

dell'universo il suo insegnare, il suo vivere qui-
ui poco men di trenta anni nascoso, abbiecto,
pouero faticante, soggetto; e all'esteriore appa-
renza niente più che ignobile legnaiuolo.

La prima voce che uscisse di bocca al diuin
Verbo, secondo quel certissimo che ne habbia-
mo nella sacra istoria di Mosè, fu creando la lu-
ce: *a Dixitque Deus: Fiat lux*, Auuissollo co-
me fatto con uenientissimamente, S. Ambrogio:
perche, *Vnde Vox Dei in scriptura diuina debuit
inchoare nisi a lumine?* E dietro al crearla, legui
in vn tratto, il lodarla: e questo altresì giusta-
mente: conciosiacosache quanto ha di riguarde-
uole il mondo, tutto il debba alla luce, che fa bel-
lo a gli occhi il bello fatto per gli occhi: nè sola-
mente il fa, ma col medesimo farlo degno d'esser
veduto, rende l'occhio abile a vederlo. Adun-
que, *Non immeritò tantum ser sibi predicatorum
potuit (lux) inuenire a quo iure prima laudatur,
quoniam ipsa facit, ut etiam cetera mundi mem-
bra digna sint laudibus.* Così egli: ed io alletta-
to dall'esempio d'un tant'huomo mi son po-
sto curiosamente in cerca, di quale altresì fosse
la prima voce che il Verbo incarnato si troua
hauer proferita da che uscito di Nazarette co-
minciò a parlare in publico, e ammaestrare, co-
me Sapienza, al mondo: e ben mi dicena il cuo-
re, che la prima voce del Verbo nella forman-
tione, e l'altra prima del medesimo nella riform-
atione del mondo, essendo l'vna e l'altra due
opere, haurebbono per auuentura fra sè qual-
che corrispondenza degna di risarperli: e per
quanto a me ne paia, non m'ha fallito l'esper-
tatione. Peroche il primo dir magistrale che il
Verbo incarnato facesse, fu allora, ch'egli prese
per

a Gen. 1. Hexam. Lib. 1. c. 9.

per cattedra vn mōte, come chi ha tutto'l mondo innanzi per vditore. *a* Quini, *Cūm sedisset*, l'E uangelista S Matteo, prima di fatti a scriuere la lettione che v'vdi, premise quel non superfluo, ma misterioso, *Et aperiens os suum*, come a far sapere, quella essere la prima volta che il diuin Verbo parlaua egli di propria bocca: hauendo per tutti i secoli addietro fino a quel punto, parlato per bocca altrui, cioè (come interpreta b S. Agostino) per quelle de' suoi Profeti. Hor quella prima sua voce fù, *Beati pauperes spiritu quoniam ipsorum est regnum caelorum*: il che a me pare essere stato vn espresso dire la seconda volta, *Fiat lux*: e come nella formatione del mondo il parlare del Verbo si douette cominciar dalla luce naturale così nella riformation del medesimo, dalla luce spirituale: e l'vna e l'altra procedono ottimamente, peroche al contrario. La luce naturale, tutta è per la superficie delle cose: bello ò difforme che sia quel ch'è dentro, nol cura, nol mostra: tale il lascia dentro e nascoso a gli occhi, qual è, Tutto all'opposto la luce spirituale, che da questo Sole del mondo si crea nel primo accingersi che fa a riformare il mondo. Ella niente cura la superficie, niente bada all'estrinseco apparente; ma tutta è in far vedere quel d'entro: peroche la sua luce è Verità; e della verità il primo ufficio è dare a conoscere, e a stimare le cose per quel ch'elle sono, non per quel ch'elle paiono. A questa luce veduta, a questa verità conosciuta, la povertà volontaria fa beato. Oh quanto n'è dissimile, e tutt'altra, la corteccia dal midollo! cioè quel ch'ella mostra di fuori da quel che in fatti è dentro. Qual superficie più vergognosa a vedersi, che

a Matt. 5. *b* De ser. in monte. lib. 1. c. 1.

che la nudità? più spaventosa a nominarsi, che la necessità? Quali allo scontrarli, più miseri di que' *Nihil habentes*; che ricordaua l'Apostolo? Ma questo è il giudicarne de' gli occhi veggenti con quella sola luce, con che ancor gli animali cercano il lor pasto, e si conducono al lor bene. Cōuiensi penetrar dentro, chi vuol conoscere quanto l'apparire differisca dall'essere.

Vdianne ancora da S. Agostino vna pruoua in materia sensibile, e da potersi hauere ogni anno. Euui, dice egli, in questa inferior parte della natura spettacolo più compassionevole a vedersi, che gli alberi, e diciamo in specie, vna vite, mentre il verno nel suo maggior fondo è più rigido ed aspro? l'aria dibattuta dalle freddissime tramontane, l'acque indurite col ghelo, la terra seppellita e perduta sotto altissime neui? Hor in vna così acerba stagione, qual diuene vna pouera vite? Non parlo d'vne che l'atricchiscano, non di be' pampani che la vestano, non di lunghi tralci e fronzuti che la distendano. Ella è tutta ignuda, e spennacchiata: col fusto irrigidito: co'tami a guisa di membra assiderate, cascanti, e spenzolati: cadauero di vite anzi che vite: tanto non le manca nulla all'esser morta, che non ha nulla con che mostrarsi viua. Tal è vna vite nel cuore della vernata: e tal è il di fuori de' poveri di Christo, de' poveri con Christo qual era in Nazarette. Chiamate li pur sicuramente, morti (dice S. Agostino) perche' li sono: che non errò l'Apostolo colà doue ragionando con essi non dubitò di dir loro, *Mortui estis. Ergo* (ripiglia il Santo per essi) *a Quae spes est mortui sumus?* E soggiugne loro in risposta. Voi siete morti in quel che apparisce

I di suo-

a Coloss. 3.

di fuori : ma viui e beati in quel ch'è nascoso dentro . Il vostro esser poveri, necessitosi, spauriti, d'auuenenti, sfatti, meschini; il vostro essere alberi secchi e morti, è il medesimo che l'esser secco e morto delle piante nel verno. *Quomodo videntur arbores per hyemem quasi arida, quasi mortua*, non altrimenti il siete voi. Il *Quasi* appartiene tutto e solo al di fuori : hora vdate quel d'entro . Viua è la pianta, e tanto più che in altro tempo viua nel verno, quanto allora tutto il vital suo calore prima era diffuso ne' rami e nelle foglie, hor l'ha ritirato e vnito nella radice : cioè nel principio onde per tutto il rimanente di lei si diffonde la vita : e saluo niente è perduto di quello, che l'hauello punto rilieui *Intus est radix* : e come a' la pianta, altresì a noi, *Vbi radix nostra ibi & vita nostra : ibi enim charitas : nostra . & Vita vestra* (inquit Apostolus) *abscondita est cum Christo in Deo . Quando arescit qui sic habet radicem* : La stagion nostra è il verno : senz' fiori di pri nauera, senza ricolte di state, senza vendemmie d'autunno . *Quando autem erit ver nostrum ? quando aestas nostra ? Quando nos circumuestit dignitas foliorum, & vbertas fructuum locupletat ? Quando hoc erit ? Audi quod sequitur : Cum Christus apparuerit vita vestra, tunc & vos cum ipso apparebitis in gloria .*

Fu qui S. Agostino . Ma oh quanto rimane indietro e da lungi al vero la somiglianza con che egli e l'Apostolo il presero a dichiarare ! Né se ne può altrimenti quigiù, doue ci trouiamo ristretti dentro il meschino spatio delle cose materiali e sensibili : e conuenendoci per necessità adoperarle a rappresentar con esse le spirituali

a Aug. in Psal. 36.

auali e diuine , per l'vna delle proprietà che ne
 arriuinano , ci abbandonano nelle dieci . Conuer-
 rebbesi dunque alla pianta hauer senso : e ne' ra-
 mi verdi , e fioriti prouar qua che diletto : ma
 nella radice sotterra , esser veramente beata .
 Poi , che ritirando ella il senso da' rami nella ra-
 dice , e rimanendo in quegli arida e diserta , e
 tutta somigliante a motta , tanto più viuia e più
 beata fosse nella radice , godendoui d'vna sorte di
 beni d'ordine superiore , e d'vn genere di felici-
 tà incomparabilmente migliore , che non quale
 e quanta possion dargliene i rami . Così appari-
 rebbe quel che sia hauer la vita , come diceua l'
 Apostolo , nascosa in Christo , e tutto ritirarsi in
 lui abbandonando per ciò quanto di fuori stoglie
 ò distunga da lui : e tanto esser beato dell'hauer
 lui solo , che non si cambierebbe in niente ha-
 uere per hauer tutto lui , con tutto il possibile ad
 hauer senza hauer tutto lui . Intanto i figliuoli
 del secolo , i cui occhi non passano oltre alla
 superficie de gli huomini , e ne credono esser
 quel a'entro come quel che ne veggono di fuori ,
 lontanissimo è dal vero , quanto il ciel dalla ter-
 ra , il giudicar che ne fanno : e pazzo il compatir
 come a miseri , cui douerebbono inuidiare come
 beati . *a Nequaquam* (dice l'eloquentissimo Pre-
 te Saluiano) *pro his dolendo quod non sunt diuites*
ac beati : quia quamuis videantur ignorantibus
esse miseri , tamen non possunt esse aliud quam
beati . Superfluum autem est , ut eos quispiam vel
infirmirate vel paupertate , vel alijs istiusmodi re-
bus existimet esse miseros , quibus se illi confidunt
esse felices . Nemo enim aliorum , sensu miser est ,
sed suo . Et ideo non possunt cuiusquam falso iudicio
esse miseri , qui sunt sua conscientia beati .

I 2 La

a Lib. 1. de Provid.

La suggettione, e l'ubbidienza di Christo a Giuseppe non altramente che se questi gli fosse in verità padre. Il maraviglioso accordarsi che verso lui faceuano nel santissimo Patriarca le contrarie parti di superiore e di suddito, i diuersi affetti di riverenza e d'amore.

C A P O O T T A V O.

NON perciò che i maluagi non faccian luogo a penetrar loro Iddio dentro al cuore, lascia egli di mettersi nelle lor bocche, e mouendone a piacer suo le lingue, valersene di messaggieri, d'interpreti, di Profeti. Così al perfido Balaam, poiche l'auaritia gli hauea ingombrato il cuore, *a Dominus posuit verbum in ore*, facendol sonare, *Quasi organum inane*, le profetiche voci che il diuino Spirito gli venua dettando alla lingua. Così l'empio Caifasso, *A semetipso non dixit*, quando in pieno Consiglio dirittosi in piedi, e coll'autorità del Sommo Pontefice ch'egli era, fatto tacere ogni altro con quel pronuntuoso, *Vos nescitis quidquam*, sententiò, volendolo come Politico, protezzò, non sapendolo come Sacerdote, quel mortalissimo, *b Expedit*, che nell'Interesse della ragione di Stato compilò e chiuse tutto il processo della condanna-gione di Christo: la quale lo Spirito di Dio prediceua con la lingua di lui, ma da lui non intesa essere ordinata all'vniuersal redentione del mondo: *c Atque ita os tantum gratia non etiam scelestum Pontificis cor atrigit*, scrisse di lui il Boccadoro.

Tra

a Num. 23. Ambr. ad Chromat. b Ioan. 11.

c Hom. 64. in Ioan.

Tra questi, e non pochi altri lor semiglianti, meritauono d'essere annouerati quegli inuidiosi Nazareni, i quali per l'vna parte ammiratissimi della sapienza di Christo loro compatriota, per l'altra, non veggendo in quale scuola si formasse maestro di così alta letteratura, se non solo vna bottega di legnaiuolo; nè intorno a qua' libri esercitasse l'ingegno, e adoperasse la mano, fuor che gli strumenti di quel mestiere, glielrimprouerarono per auuilirlo, chiamandolo, *a Fabbro, o figliuolo di fabbro*. Ma gli sciaurati, profetando con in bocca vn tutt'altro spirito da quello che hauean nel cuore, l'inalzarono, lor mal grado, a dismisura più di quanto intendeano d'abbassarlo. Peroche in verità (disse il Chrisolo) *b Christus erat Fabri filius sed illius qui mundi fabricam fecit non malleo, sed precepto*. Nè solamente figliuolo di quel gran Fabbro, ma egli altresì Fabbro artefice, e tutto a pari col Padre, operante ogni lauoro indiuisamente da lui, fino a poterseue dire, *c Omnia per ipsum facta sunt & sine ipso factum est nihil*. Nulla enim forma (ripiglia S. Agostino) *nulla compages nulla concordia partium nulla qualiscunque substantia que potest habere pondus numerum & mensuram, nisi per illud Verbum est. & ab illo Verbo creator, cui dictum est, d Omnia in Mensura & Numero & Pondere disposuisti*. Fatto poi carne il medesimo Verbo, e comparito fra gli huomini, *In similitudine hominum*, non potè prendere personaggio più adato a significar l'vfficio per cui esercitare era venuto, che lo stesso, *Faber & filius fabri*: peroche rouinata, non solamente l'commessa vna tãto eccellente machina del diuino

I 3. arte.

a *Matth. 13. Marc. 6.* b *Ser. 48.* c *Ioan. 17*
Tract. 1. in Ioan. d. Sap. 11.

artefice, e padre suo, già più la terra non communicaua col Cielo.

Intanto, sì come a nascere vero huomo, e a prezzo di vero sangue riscattare la perduta nazione de gli huomini, egli elesse a douergli esser madre vna vera figliuola d'Adamo, e cotanto alto la sublimò, che frà lei e Dio niuna d'ignità, niuna preminenza, niun merito di qualunque sia dentro al puro ordine delle creature, si frapone, e tramezza; così ancora, per dare a lei vno Sposo, quanto il più esser poteua, conforme, e pari a lei, e proueder sè d'un v ce padre nella sollecitudine, nell'amore, nell'autorità del comando, altrettanto che padre: Giuseppe, il quale dello fù l'vno e l'altro, chi può farsi a dubitare; che non riceuesse a man piena quanto di virtù, di priuilegj, di gratie faccean bisogno, per esser degno di tali due ministerij, che qualunque sia il più alto dell'altissima sfera de' Serafini, haurebbe onde giustamente pregiarsene, come cresciuto a mille doppi più alto di quel ch'era dianzi, se a lui fossero assegnati.

Ma quindi, oh stupendo miracolo che ne seguì in Giuseppe! benchè quanto più il vengo considerando, tanto meno spero, ò creda, poter essere d'altra mente il comprenderlo sì com'era, se non da chi penetrato hauesse a quel santissimo Patriarca con occhio e vista d'angelico intendimento, fin giù al centro del cuore, doue l'anima tutta gli si adunaua in sè stessa, e d'onde tutta gli si difondeua in Christo, con affetti verso lui d'altissimo, e verso sè di bassissimo sentimento. Ricordateui di quel famoso miracolo che si operò nel Giordane, quando l'Arca di Dio (cioè Christo mysticamente figurato in essa) fù da Giosue capitano e condottiere del popolo d'Israello,

Israello, accostata alle rive di quel prodigioso fiume per trapassarlo? Correua egli allora da sponda a sponda, rapido e gonfio quanto mai non soleua esserlo nel rimanente dell'anno: e intoccandone l'orlo col piede i Sacerdoti che haueuano l'Arca in collo, nel medesimo stante diuise si e si aperse a guisa d'vna falda di vetro, che si fende in due pezzi: e sospinta all'in giù a scollarsi nel Mare della solitudine la parte inferiore di sè, si rimase pure letto di fiume vuoto d'acque, dileguatesi, *a Vsq̃uequo omnino deficerent.* Al contrario le superiori, arretrate si ragunarono ferme in loro stesse, e le altre, al continuo soprauenendo, ammontauano acque sopra acque: le quali multiplicarono, e crebbero a tanta dismisura, che così com'erano sostenute in aria, sembrauano dalla lungi vna rupe di ghiaccio, ò di cristallo: per modo che, *b Ad instar montis intumescētes apparebant procul ab urbe qua vocatur Aithon vsque ad locum Sariban.*

A me non si è data a vedete imagine più di questa somigliante al vero, per date in que' due mezzi Giordani, l'vn sì tutto all'opposto dell'altro; sensibilmente a vedere que' due tanto frassè contrarij affetti, che si diuideuano il cuor di Giuseppe; cioè per l'vna parte; Vn profondissimo discendere, e tutto annientarsi in sè stesso, per la confusione dell'hauer che vedea egli creatura, suddito e vbbidente il suo medesimo creatore: per l'altra, vn altissimo solleuarsi, e diuenire oltre ogni misura maggiore di sè stesso, qualunque volta vdiua chiamarsi padre dal Figliuolo di Dio, e si vedea seruito dal suo Signore, e vbbidito da quella maestà, dauanti al cui cospetto, anzi sotto a' cui piedi i cieli tra-

I. 4. balla

a Iosua 3; b Ibid.

pallano, treman le stelle, il mondo e la natura disuengono. E questo soggettarglisi e vbbirlo che per tanti anni seguì facendo il suo signore, e Dio, era con tanta verità in quello ch'è prontezza, riuerenza, ossequio, amore, che più non ne haurebbe, se gli fosse stato per natura figliuolo, non solamente suddito per electione. Il che m'induce a credere, che in Giuseppe fosse atto d'elevatissima vbbidienza il rendersi a comandare, in qualità e conditione di padre all'vnigenito Figliuol di Dio; suggerendo alla volontà di lui la sua, col prendere nell'esteriore apparenza a rappresentare (come faceua tutto dal naturale) personaggio di superiore, repugnantissimo a quel naturale e proprio della creatura, del seruo, del niente, che si conosceua essere in comparatione di lui. *Paruisti dunque* (così noi possiam dire a Giuseppe con più verità, che non già Plinio il Consolo, all'Imperadore Traiano) *Paruisti; Et ad principatum imperio peruenisti: nihilque magis a te subiecti animo factum est, quam quod imperare cepisti.* Che poi questa sia vna nuoua, certamente eroica (specie d'vbbidienza, tanto più malageuole ad esercitarsi, quanto chi de' esercitarla è più intimo a Christo per conoscenza che ne ha, e per amor che gli porta, ho con che dimostrarlo vn atto sì fattamente proprio di S. Pietro, che a ben considerarlo, si trouerà propriissimo di S. Giuseppe: oltre che in Giuseppe in cosa d'ogni dì e d'ogni hora; doue in Pietro fù auuenimento d'vna sola volta, e cominciato, e fornito in breuissimo spatio di tempo.

In quella a tutti memorabil notte, vltima della vita del Redentore, e quanto a lui acerba e tormentosa, tanto a gli Apostoli suoi delitiosa e bea-

e beata: egli più che mai per l'auanti haueſſe fatto, volle adempire le parti dell'eceſſiuo amor ſuo verſo loro. Perciò, prima d'andarsene a cominciare dalle agonie del Getſemani la ſua tanto lungamente aſpettata, tanto ardentemente deſiderata paſſione, mentre hauea nel cenacolo tutti d'auanti a ſè que' ſuoi cari diſcepoli, due leſſioni d'è loro, degne di quel gran maſtro ch'egli era. L'vna fù in voce, inſegnando, e ſcoprendo loro in vn eleuatiffimo ragionamento i più alti ſegreti della ſua diuinità, i più profondi miſterj della ſua ſapienza. L'altra in fatti: e proponendo loro, perche di poi l'imitaſſero, vn eſempio, tra d'vmiltà, e di carità, non ſo qual più: ſe non che nell'vna e nell'altra virtù, eroico; conſideratane la perſona, e l'atto. Queſto fù quel tanto teneramente deſcritto, e laſciato in perpetua memoria dal ſuo dilettiſſimo S. Gio: uanni; d'inchinarſi a lauare i piedi a tutto il Collegio Apoſtolico: *Et cum illi omnia Pater dediſſet in manus* (diſſe S. Agoſtino) *ille Diſcipulorum non manus, ſed Pedes lauit.*

Adunque, trattaſi la ſopraueſta, e ſbracciatoſi, con dell'acqua in vn catino, e con a cintola monediffiſſimo ſciugatoio, ſi preſentò in prima d'auanti a Pietro, e ginocchione a' ſuoi piedi, gliel domandò per lauarglieli. Hor qual dipinto: re di tanta maeſtria nel diſegno, di tanta proprietà e viuezza nel colorito, ſaprebbe mai coll'ingegno e coll'arte, rappreſentar che baſtaſſe l'atteggiamento, il ſembianſe, l'aria dello ſtupe: re, dello ſmarrimento, della confuſione, della rictioſia, dell'orrore nel ſanto Apoſtolo a quella improvviſa domanda, a quello ſpettacolo di tanta vmiliatone, di tanto abbaffamento? Rixitar

I 5 tutta

a Io 13. Tra. 54. in Io.

tutta in sè stesso la vita, e gittar le braccia incontro al suo caro Maestro e signore, in atto di ricusante, e con in faccia vn aspetto di sorpreso che inorridisce, di riuerente che priega, di risoluto che niega, e di negante che in vn medesimo si sottrae, e protesta: in somma d'vn Pietro turbatissimo d'animo e di volto, e in atto di profertire quel, *a Domine tu mihi lauas pedes?* come domanda possibile a non consentirli, dinegarla, e soggiugnere, *Non lauabis mihi pedes in aeternum.*

Non vaneggiò qui hora il buon Pietro, come già ule cime del monte Tabor, quando sopraffatto dalla maestà, dalla bellezza, dall'eccessiua luce, dalla (com'egli medesimo la chiamò) *b Magnifica gloria*, parlò a maniera d'alienato; perciò, *Nesciens quid diceret*. Qui tutto all'opposto: l'umiliazione, l'abbassamento, lo spregio che in onor di lui facea di sè stesso il diuin Maestro, nol tralle di sè, anzi il fece entrar tutto in sè: sì fattamente, che riscontrando insieme quel *Tu*, e quel *Mihi*, e misurato e compreso il *Magnum chaos* dell'infinita distanza per dignità e per meriti, che correua fra questi due sì lontanissimi estremi, *Tu e Mihi* hebbe per dimostrato con euidenza, il non douer consentire, che tanta altezza della persona di Christo tanto giù discendesse, nè tanta sua bassezza così alto si solleuasse. E a dir vero, non senza qualche ragione per la parte di Pietro: non essendogli uscita di mente quella tanto solenne dichiarazione che egli hauea fatta, suggeritagli dallo Spirito Santo, comprouata, e premiata da Christo, allora che domandati gli Apostoli, Chi egli fosse? racenti gli altri, Pietro solo, preso il nome, e la

voce

voce di tutti, gli disse, *a Tu es Christus filius Dei-vini.* Hor quel medesimo Tu d'allora, e gli ben conosceua essere quello d'hora nel *b Tu mihi lauas pedes. Considerabat enim* (scrivse di lui il Patriarca d'Alessandria S. Cirillo) *qui ipse natura esset; & quis peluim abiectionis usus, serui ministerio loturus pedes offerebat. Mirabilis quippe, horrorisque plena res erat. Quis enim non perhorruisset cum Dominum, qui cum Patre in coelis glorificatur, huiusmodi ministerium discipulis exhibere videret?*

Adunque: *Domine tu mihi lauas pedes?* Potessi io, e volta mercè ne fossi degno, lauare a voi cotesti sacrosanti piedi, ch'io vidi pur eaminar sopra'l mate in tempesta, e premerne i capi dell'onde, e non bagnarsene pur le piante. Troppo onorate ne diuertirebbono queste mie mani; e più questi occhi, che in così glorioso vfficio prenderebbono essi la parte di sumministrar l'acqua di due calde fonti di lagrime, derivate in essi dal cuore, a lauarveli. Già hebbe l'onor di farlo la Maddalena. Vidila, e glie ne inuidio tuttora: e per indegno ch'io me ne conosca, pure il chieggo in conto di gratia dall'amor vostro, e in ricompensa dell'amor mio. Ma se nel contendere, e diueta il mio non meritarlo, quanto più de' il mio demerito indurmi a non consentire, che Voi, a me li lauiate? Adunque, *Non lauas mihi pedes in aeternum.* Iure igitur (ripiglia il medesimo S. Cirillo) *tanta rei pondus fidelis discipulus pertimuit: & solita tibi usus reuerentia fructu recusauit.* Ad esaminare i meriti di questa causa ffa Christo e Pietro S. Agostino, che ben da vero il poteua, si prese a far le parti di giudice, e poste in bilancia con tutto il lor giusto

I 6 peso.

a *Matth. 16.* b *Lib. 9. In Ioan. 4.*

pelo le ragioni dell'vnilissimo Apostolo, primis-
 samente ne dà [come S. Cirillo] per iscusato, e
 difeso per ragioneuole e conueniente, quel
 primo inorridir ch'egli fece, veggendo gino-
 chione a' suoi piedi il Figliuol di Dio, e molto
 più vndendosi domandare per lauarglieli: e
 natural forza di quel subito smarrimento fù il
 ricusarlo: *a Quis enim non expauescat* (dice il San-
 to) *lauari sibi pedes a Filio Dei?* E se ogni altro
 haurebbe giusta ragione di rimaner smarrito,
 quanto più d'ogni altro quel Pietro che
 tanto intimamente conosceua, tanto focosa-
 mente amaua il suo diuin Maestro? Dipoi, tro-
 uandosi posto fra due, e parendogli di non poter
 canfare, che non commettesse vn di questi due
 falli; ò disubbidire, contraponendosi alla volontà
 del suo Signore, ò, secondandola, hauer parte in
 vn auuilirsi del medesimo, con atto di seruitù
 troppo disconueniente al diuin personaggio ch'
 egli era: si attenne a quella delle due colpe,
 che gli sembrò la minore. *b Quamuis enim ma-
 gna fuisset audacia contradicere seruum Domi-
 no hominem Deo tamen hoc Petrus facere maluit,
 quam perpeti ut sibi pedes lauarentur a Domino
 & Deo.* E se v'è chi la senta altrimenti da Pietro,
 veltasi del conoscimento, della riuerenza, dell'
 amore ch'egli haueua a Christo; poi metta
 (com'egli fece) a rincontro quel grandissimo *Tu*
 a quel piccolissimo *Mihi*, e conuerrà che ancor
 egli dica col medesimo S. Agostino, *c Quid est
 Tu quid est Mihi. Cogitanda sunt potius quam di-
 cenda: ne forte quod his verbis aliquatenus di-
 gnum concipit anima, non explicet lingua.*

Hor questo vmiliarsi di Giesù Christo a Si-
 mon

a Tract. 55. in Ioan b Ibid.

c Ibid.

mon Pietro, che fu accidente d'vna sola volta, e tanta impressione, e commouimento di tanti affetti nell'animo gli cagionò, fu al nostro Giuseppe cosa d'ognidi, e d'ogni hora, perfino che visse. Ed oh! quante volte, al vederli dauanti l'vni- genito Figliuol di Dio, rendutosi figliuol suo quanto all'operare in tutto non altrimenti che se da vero il fosse, doueua esser rapito collo spirito in estasi di stupore e d'amore, somigliante a quello de' Serafini, che veggendo più da presso, penetrando più dentro la maestà e la gloria della diuina essenza, ne ardonno per carità, e ne tremano per reuerenza? Veggendosi poi seruitore' laurorij, del suo faticoso mestiere, e stancarsi intorno, e grondargli di viuo sudore la fronte, doueua nel suo cuore mille volte ripetere ancor egli quel medesimo che S. Pietro, *Domine, Tu mihi* e tutto dentro commosso, e tutto in volto bagnato di lagrime, mutolo e smarrito, non proseguir nel lauoro: come chi è tutto coll'anima adunata e fissa in vn forte pensiero, in vn vemente affetto; e non che ogni altra cosa, ma per fin sè stesso dimentica, e non cura. Non però mai riculando di consentire, e di concorrere a quel grande abbassamento dell'altissimo Figliuol di Dio: come quegli, che per reuelatione sapeua, tutto farsi per decreto, tutto essere ordinatione del cielo. Perciò l'vbbidir suo nel comandar che faceua, era non altrimenti, che se ad ogni atto si sentisse ridetto quello che medesimo Signore ricordò a Giouanni, quando il richiese di battezzarlo e questi, per debito d'vmità, se ne ritraeua: *Sine modo, sic enim decet nos implere omnem iustitiam*. Con ciò mi fa rende certissimo, che in Giuseppe andassero in-
diuisa,

diuissamente vnti questi due per altro frà sè lontanissimi ministeri, Lauotare, e contemplare: e come que' santi animali che furon mostrati in visione al Profeta Ezechiello, hauer egli altresì hauute a: *Manus sub pennis*, cioè, secondo la spositione di Gregorio il Magno, *Virtutem Operis sub volatu Contemplationis*.

Quel che la Sposa ne' Cantici disse riuscitle il suo Diletto b *Sicut Malus inter ligna siluarum*; eralo indubitatamente all'anima di Giuseppe, quel *Filius meus Dilectus*, che ancor egli poteua dire essergli il suo Giesù in quanto ancor la Vergine potè dirne, *Pater tuus*, & ego, *dolentes quare rebamus te*. Hor quel *Sicut Malus inter ligna siluarum*, sic *Dilectus meus*, io mi vo fare vn po' lecito di trasportarlo ad altro sentimento, risponendol' così: Giuseppe. *Inter ligna siluarum*, formando delle lor taule, e de' lor tronchi, con gli strumenti dell'arte, con le fatiche delle braccia, con gli sudori della fronte, colla franchezza di tutto il corpo, lauorij conuenienti al fabbro ch'egli era: ma continuo al poter dire ancor egli, *Sicut Malus inter ligna siluarum*, sic *Dilectus meus*; con quel che siegue a dirne la Sposa, Io ne tiedo all'ombra, e mi rinfresco e riposo: e ne spicco e mangio de' frutti, i quali, oh! quanto mi sono egli dolci in bocca, e saporiti al gusto. Sauamente dice il nostro Abbate di Chiarauale: c *Meritū eius desiderauerat Vmbram, de quo & Refrigerium esset & Refectionem pariter acceptionem*. Hor altrettanto riuicina a Giuseppe nelle sue fatiche, *Inter ligna siluarum* l'esser gli il suo Diletto, il suo Giesù, *Sicut Malus*, e coll'Ombra rinfrescarsene, e ristorarsene co' Frutti. Che se l'.

a. *Herm.* in *Exech.* b. *Cant.* 3. *Matth.* 3. *Luc.* 2.
c. *Berni Serm.* 68. in *Cant.*

se l'Ombra di Pietro , cioè l'ombra dell'Ombra di Christo , hauea virtù posente a rimettere in sanità gl'infermi , e in forze i deboli cui toccaua , quanto a ristorar Giuseppe potea quella di Christo , cioè la sua presenza ? Quanta soauità poi , quanta dolcezza a gustarne i frutti de' cari abbracciamenti , de gli amorosi baci , *Abque eo quod intrinsecus latet* , del riempirgli lo spirito d'altissimi conoscimenti , e l'anima d'vn ardentissimo amore : quel che n'è l'ultima perfectione , con vn così stretto e intimissimo vnirgli , che certamente l'anima del principe Gionata non fù congiunta , ò per dirlo col suo vero termine , *Conglutinata anima David* , quanto quella di Christo all'anima di Giuseppe ; con ancor quel che sieguita dirsi di Gionata *Et dilexit eum quasi animam suam* . E non è mica nuouo quel ch'è consueto ad vn perfetto amore , il far di due vn solo . E a chi dopo la sua vera Madre douea Giesù il suo amore più che al suo vicepadre ? a cui oltre alle veci del chiamare chi lui tanto intensamente amaua , era ancora in debito di sodisfare , per quìnto egli da vero Sposo , e da somigliante a vero Padre , operaua , e patiua , in seruigio della Madre , e suo .

Non è , torno a dire , nuouo quello ch'è consueto d'vn amore in sommo ; il far di due vn solo . Che se il soauissimo S. Bernardo vdeudo il Salvatore chiamare i suoi Discepoli , *Uiam non seruos sed amicos* , esclama , *Vides amori cedere etiam maiestatem* ? Non li chiama Serui , percioche gli ama , e *Amor dominum nescis* : e se gli ama tanto , li rende pari a sè , e fa sè vno stesso con essi : perciò conuien che ne siegue vmiliare la maestà , e impiccolir la grandezza , perche l'amore ,

In se.

a 1. ~~Reg.~~ 18. b Serm. 59. in Cant.

In se ipso celso humilesque contemperat, nec modò pare, sed unum eos facit. Hor se tanto a discepoli e serui, serui e discepoli di non più di tre anni: quanto oltre misura più a quel Giuseppe, cui, poniamo che con Christo non hauesse più che l'ombra di padre, più chiaro rende lui quest'ombra che la sua medesima luce il Sole: peroch'ella è vn'ombra del diuin Padre, alla chiarezza delle cui tenebre comparata la più chiara luce sembra più scura nelle più folte tenebre. Per vbbidire a Dio, per così conuenire a Christo, e alla sua sempre Vergine-Madre, hauea Giuseppe volontariamente rinunziato il già mai esser padre, e spento in sè ogni desiderio d'hauer di sè successione, e figliuoli; ma quinc'egli Vergine, quindi la Madre vergine, e lorò in mezzo al lor Diletto, *Qui pascitur inter lilia*: deli! non m'assicura che basti la promessa di Christo nell'Euangelio, che Giuseppe ne fusse bene e fedelmente ripagato col Centuplo, dell'amar egli Christo più che cento padri i lor figliuoli, e dell'esser egli riamato da Christo più che da cento figliuoli i lor padri? E quel caro nome di Padre, e quel dolce di Figliuolo, con che presso a trenta anni chiamaronsi scambievolmente l'vn l'altro, erano per auentura titoli vani, e voci solo in bocca, come ne' recitanti da scena, che rappresentano personaggi che nol sono altro che in apparenza? Non importauano quello stesso amore dell'vn verso l'altro, che, come io diceua pot'anzi, mai nè la natura, nè la virtù nè han veduto pari ad esso in cuor di padre a figliuolo, e di figliuolo a padre?

Proseguiamo a lasciarci d'portare, d' se vogliamo dirlo così, trasportare ancora vn

poco

poco da' pensieri, che in così dolce argomento, se vengono scompigliati, vengono meglio ordinati. Qual dunque era in Giuseppe di queste due beatitudini la più, per così dire, beata? Amar egli da Padre il vero e natural figliuolo di Dio, o vederli da lui amato quasi non altrimenti che se gli fosse figliuolo? E nell'un poi e nell'altro di questi amori come potea reggergli il cuore, e in vn tanto ardere, non consumarsi? Con in braccio, e in seno; e volto a volto, e cuore a cuore il suo Dio poteua altro che quell'ultimo e soauissimo dell'amore, languire, struggersi, e morire di puro amore? Ma come può morire chi è diuenuto per amore vn medesimo con la sua vita? Ce ne suiluppi, almeno quanto è possibile a concepirsi da noi, S. Gregorio Niseno, colà doue mostrò di riconoscere vn somigliante effetto in quel rogo, cui Mosè pastore nel deserto di Madian, alle incolte falde dell'Oreb, vide ardere e non incenerarsi: fiammeggiare i rami, e non distruggersi, gittar viuo fuoco le frondi, e non incendersi, nè scolorire. Perciò gran visione chiamolla Mosè, e gran miracolo a vederli, vna pianta, *Cuius rami* (soggiugne il santo Vescouo) *cùm arderent, quasi continua irrigatione reuirescebant*. Quanto inaridiva, altrettanto si riuerdua: perche non più la scaldaua il fuoco visibile di quel che la rinfrescaua l'inuisibile innaffiamento. Così se vi può essere o concepirsi vn continuo e permanente disfarsi e rifarsi, distruggersi e riprodursi morire e rinascere, questo era l'ardere e non consumarsi del rogo col fuoco, e di Giuseppe con Christo in seno.

E tutto ciò saluo interamēte ogni suo giusto douere

a *Exod. 3. De vita moris.*

uere a quella infinita ricrenza ch'egli bene intendea douersi al diuin personaggio che Christo era. Perciò mentre se lo stringeua al seno abbracciandolo come suo Diletto, in quel medesimo gli prostendea sotto a' piedi il cuore, adorandolo come suo Dio. Pur nondimeno uolli quì ricordare, che S. Bernardo, vno de' più suiscerati amanti di Giesù Christo, fatosi vn dì à contraporte quel *a vidi Dominum*, d'Isa *a fudentem super solium extelsum & eleuatum*, coll' *Ecce tu pulcher es Dilecte mi*, della Sposa: Se m'è lecito (disse) di frapormi giudice tra due sì gran personaggi: a definire qual ne stia meglio, *Mihi videtur eminentia in hac parte esse apud Sponsam: quod ibi visus legitur Dominus, hic Dilectus*. Ma che che sia di loro, quanto a sè protesta il santo Abbate *Ego profectò, si optio daretur, tantò libentiùs, tantoque carius Sponsa amplecterer visionem, quantò in meliori affectione quæ est Amor, factam inuenio*.

Così egli: e bene in così giudicando, si appose al sentire, e all'operare di Dio; il quale sembra hauer compartita del suo la maestà e la gloria al cielo, la misericordia e l'amore alla terra. Ne egli coll'umiliarsi quagittò punto sì abbassa: anzi, se il sommo fosse capeuole di salire, e il perfetto di crescere, altro salire non hautebbe Iddio che discendendo, altro crescere che impiccolendosi, come ha fatto con noi. *6 Nam cui nihil ad augendum fastigium superest* (già detto all'Imperadore Traiano) *hic uno modo crescere potest, si se ipse submittat; securus magnitudinis suæ. Neque enim ab ullo periculo fortuna Principum longius abest, quàm ad humilitate*. Ed io a concepir nella mente qual fosse verso

Giusep.

a Isa 6. Cant. I. Serm. 45. in Cant. 1. Plin. paneg.

Giuseppe il Figliuolo di Dio, *Sese ipse submittens, securus magnitudinis suae*, mi rappresento innanzi ciò che del maestositissimo Rè Teodorico ne ha lasciato in memoria il Vescouo Sidonio Apollinare, testimonio di veduta, in vna lunga lettera che ne scrisse, mezzo tra istorico e lodatore de' naturali pregi di quell'eroico Principe. Diponeua (dice egli) taluolta la maestà, la grandezza, il contegno e il personaggio di Rè: e facendosi piccolo co' Grandi delle tua corte, giucaua cou essi al tauo iere, tutto alla domestica, cioè non altrimenti che vn d'essi: e allora, non si pregiua meno di non parer quello che era, che d'esserlo? e godeua altrettanto del Puscir del giuoco, vinto, che vincitore: e a chi l'haueua vinto, era lecito farne allegrezza e trionfo. Insomma, tutto il suo temere in quel tempo, era, temere d'esser temuto, e che la riverenza ristrignesse punto la libertà. *a Cùm ludendum esset, regiam sequestrat tantisper seueritatem. Hortatur ad ludum ad libertatem, communionemque. Dicam quod sentio timet timeri.* Hor vn tal volontario impiccolirsi, vn tal amabile vguagliarsi co' suoi che quel Grande facea taluolta per suo diletto, faceualo col suo diletto Giuseppe al continuo quel *b Dominus dominantium & Rex regum*, il Saluatore: per modo che nel domesticissimo conuersare, e in quanto può far di parole e d'atti vna filial tenerezza d'amore, pareua vedersi el presso in Christo verso Giuseppe quel medesimo *timet timeri*. Così nel Santo Patriarca non rimaueua oppresso dalla maestà, nè punto impedito l'amore: ma di quella, quasi disposta, valendosi a raddoppiar questo, facciagli dire à Christo quelle dolci parole di

S. Ber-

a lib. 1. epist. 2. b Apoc. 17.

di S. Bernardo : *a Quàm pulcher es Angelis tuis Domine Iesu in forma Dei; in die aternitatis tua; in splendoribus Sanctorum ante luciferum genitus; splendor & figura substantia Patris, & quidem perpetuus, minimeque fucatus candor vite aterna Quàm mihi decorus es Domine mi. in ipsa tui huius positione decoris.*

Inestimabile poi e continua (oltre alle già accennate) era in Giuseppe la consolatione del saper ch'egli con le innocenti fatiche delle sue braccia guadagnaua il di che sustentare il Salvatore del mondo. Che se ragionando vn antico Filosofo della Gran cura che de' hauere, e del sommo diletto che de' sentire il maestro d'vn Rè giouanetto, percioche, bene addottrinandolo, a lui si dourà il sauo e giusto gouerno, e quindi la quiete l'aumento, la felicità d'vn regno: Quanta sollecitudine (dice) quanta diligenza e amore adoprerrebbe vn artefice, che di sua mano lauorasse vna cetera, cui per ispirito d'infallibile prescienza antiuedesse, douer seruire ad alcun nuouo Anfione, il quale, maestreuolmente sonandola, trarrà diuelte dalle più salde rupi le pietre ad accozzarsi, e commetterli tutto da sé, souraponendosi l'vna all'altra, a fabricare con ammirabile magistero le salde mura, i gran palagi, le ben agiate case, e le torri, e i tempi, e i teatri d'vna seconda Tebe, ò d'vna qualunque altra nuoua Città, da riuscire senza pari famosa in ciò ch'è moltitudine d'abitatori gloria d'armi, pregio di lettere, valor di senno, e grandezza di signoria? In lauorandosi quell'auenturoso strumento, che coll'innocente incantesimo dell'armonia opererebbe vn così inaudito mira.

a Serm. 45. in Cant. Philip. 2. Mich. 5 Psal. 109. Hebr. 1 sup. 7. Plut. cum princ. philos.

miracolo; l'industria, e l'arte, l'occhio, e la mano, la fatica, e l'ingegno, e sopra tutto il cuore dell'artefice, che tutto gli sarebbe e nella mente e nella mano, e ne gli occhi, per quantunque affaticarvisi intorno e stancarsi, mai nè fatica sentirebbono, nè stanchezza: peroche il dispiacer della noia presente, si perderebbe nel compiacimento dell'vtilità auuenire. Così egli, con verissimo conseguente, auuegnache didotto da vn fauoloso e poetico presupposto. Ma non così in Giuseppe, il quale sapena indubitato, che il prezzo de' lauori delle sue mani, seruiua a sustentare il Salvatore del mondo: quello, che coll'armonia de' suoi detti e de' suoi fatti, gli vni e gli altri diuini (disse Clemente Alessandrino) le insensibili e dure pietre de' cuori vmani trasse, e ragunò a comporne questa nuoua Gerusalemme, questa gloriosa città di Dio, la Chiesa: grande sì, che occupa tutta la terra: nè mai è che non cresca, e si dilati, e ingrandisca, mentre, *a Tamquam lapides viui* (come scrisse S. Pietro) *b super adificantur*, quanti d'ogni colta e barbara natione, tirati dalla soaue forza della diuina gratia, le si aggiungono d'ogni tempo. Quanto dunque conuien dire che fossero pretiose le fatiche, care le veglie, dolci i sudori, amabile e beata la sollecitudine, e la diligenza di Giuseppe, nel procacciar che faceua col merito delle sue braccia il sostenimento al sostenitore del mondo, e'l ristoro al ristoratore delle rouine del mondo? Perciò ben potena egli dire a tutta la gran moltitudine de' Patriarchi vnuti ne' quaranta secoli addietro, quel che Giuseppe figliuol di Giacobbe raccontò di sè stesso, Che al fascio delle sue spighe, i fasci de' suoi fratelli

a Pastre, ad Gent. b 1. Pet. 2.

telli facēan dattorno cerchio e corona, e chinando le cime a terra, lui adora a oia *Cōsurgera manipulum meum et stare, vestrosque manipulos circumstantes adorare manipulum meum*: perche indubitatamente vero è quel che di sè medesimo si uelò *b* il Salvatore, che oh quanti Giusti, Rè, e Profeti, si strussero in desiderio di vederlo, e non fù lor conceduto: doue Giuseppe, non solamente il vide, ma come suo vicepadre l'hebbe mille volte in seno, gli diè mille cari abbracciamenti, mille soauissimi baci, e ne rihebbe altrettanti: e per dire in brieve quanto non si potrebbe con quantunque se ne dicesse a lungo, altro non mancò a Giuseppe di padre, altro di figliuolo a Christo, che l'esserlo.

Mà di questo incomparabile Patriarca io non ho preso a ragionar qui fuor solamente in quanto mi permettea l'argomento dell'eroica umiltà e vbbidienza di Christo, fattosi di propria electione suddito a' cenni d'un pouero legnaiuolo, non altrimenti che se gli fosse per natura figliuolo: benchè tutto, come di riflesso, torni in esaltatione e gloria di Giuseppe. E veggasi, se perciò non istà meglio a lui, anzi se a verun altro che a lui può con verità adattarsi quel che un Rè de' Franchi disse già ad Arbogaste, grau personaggio per nobiltà, condottiero d'eserciti, e in ogni vscir di battaglia, vittorioso. Questi, un dì, sedendo col Rè a tauola, fù da lui domandato, se in Italia, ond'era di poc'anzi venuto, conosceua Ambrogio Vescono di Milano? Arbogaste, Sire (gli disse) non solamente il conosco, ma, sua mercè, gli sono intimo amico: e dellè volte assai habbiamo desinato insieme tutto alla diueltica, A tal risposta il Rè, fatto verso lui

a Genes. 37. b. Matth. 13. Luc 10.

Tui vn semblante non sò se più di congratulatione ò d'invidia, e chiamatolo mille volte beato, soggiunse, *a Et ideo vincis omnes quia ab illo viro diligaris, qui dicis Soli, sta, & stat.*

Gli antichi Patriarchi, nati ad illustrare i lor secoli con la Santità della vita, e con gli esempi d'ogni eroica virtù, essere stati Soli del mondo, perche furono Ombre di Christo.

C A P O N O N O.

NE da più alto principio, nè da più degno, potè il Teologo S. Greg. Nazianzeno farsi ad entrare in quella marauigliosa oratione che recitò in lode del Magno Atanagi, che dicendo, Atanagio, e la Virtù, elser tanto vna medesima cosa, che vna medesima cosa era lodar l'vno, che l'altra. Anzi, a dir vero, in nome proprio d'Atanagi poterli chiamar nome commune di tutte le virtù, perche a tutte come lor proprio si affaceua. Così egli, con vn pensiero nulla meno onoreuole al dicitore, che all'argomento. Ma se io non vo in gran maniera errato, seguendo il sauo giudicare che in più luoghi fa S. Ambrogio, questa medesima forma di lode, secondo ogni più stretta conditione di meriti, si conuiene a parecchi di que' Santissimi Patriarchi, e Profeti, i quali vissero sotto le due antiche leggi, la naturale, e la scritta: ed eglino stessi furono vna legge viuà di tanto eminente perfettione, che sembra in certo modo ragionevole l'ingannarsi, dubitando, se le lor vite fossero l'originale, ò la copia della legge: essendo

a Paulin. presb. in vit. Ambr. ad Augustin.

il vero, che doue ogni altra legge fosse mancata, la lor vita basterebbe al mondo per legge. Perciò tanto da Dio pregiati, che ne volle egli stesso essere istorico de' fatti, e lodatore de' meriti; e nell'un modo e nell'altro consagrarne alla veneratione, e all'esempio de' secoli auuenire, la memoria de' nomi, e i miracoli delle virtù, coronate di mille sue pregiatissime lodi: e quel che forma ogni lode, celebrate pur da lui stesso con certa espressione di marauiglia: che è la più alta misura, con che etiandio da gli huomini si riconosca la grandezza de' meriti; ma in Dio, s'egli l'adopera, è vna dismisura di lode.

Perciò ben potè dire il Martire S. Zenone, che quel Noè, quegli Abrami, que' Giacobbi, que' Giuseppe, que' Giobbi, que' Mosè, que' Samuelli, que' David, e que' tanti altri dopo lui, stelle chiarissime, e della prima e maggior grandezza in perfettione di santità, e d'opere illustri, che precorsero al nascimento di Christo, a *Tanta probitate vixerunt, ut pars felicitatis sit nasse quod fuerint*. Non sogià, se ben si appouene quell'unico frà Giudei Filosofo sapientissimo, ed eloquentissimo dicitore, Filone Alessandrino, colà, doue tutto fra sè ammirando il grande eccello della perfettione in ogni genere di virtù in quegli antichissimi Patriarchi, s'indusse ad allegarne vna tal cagione, che forse è più bella a vdirsi, che probabile a persuadersi, b Pero, che, dice egli, si come delle anella di ferro, che si fanno pen ter giù da vn forte pezzo di calamita, scatenate, peroche vnite solo per appressamento dell'un anello all'altro: quelle che più stanno da presso alla calamita, più ne partecipano

a Ser. de Iob. b In Conf. mopeia.

pan della virtù; la quale, coll'allungarsi della car-
 sena, e col venir giù trasfondendosi per tutto
 essa, la qualità attrattiva di grado, e manca
 e tanto più s'isuenuta e debole si comparte, quan-
 to le anella più si discostano dalla prima ori-
 gine d'essa: perocchè in è più forte: indi scor-
 rendo, di passo in passo addebolisce, e si attenua:
 similmente, dice egli, que' primi huomini dell'
 antica età, perciochè furono sì da presso a que'
 tempi d'oro dello stato dell'innocenza, parteci-
 parono incomparabilmente più che i lontani,
 ne' privilegi d'essa; hor se ne consideri la co-
 pia delle virtù, hor l'eccellenza delle ope-
 re.

Ma che che sia di ciò: a me par più vero quel
 che forse a prima vista meno il sembra; cioè.
 niun pregiudicio recare al douer tenere in con-
 to d'huomini indubitatamente santissimi que'
 Padri del Testamento vecchio, il non hauersene
 tutta per istesso la piena istoria delle lor vite:
 essendo il vero, che quel pochissimo, che per
 memoria fattane dallo Spirito Santo, il quale
 ne fu lo scrittore, ne habbiamo, dal tanto, che
 conghietturando da esso il rimanente, grande
 oltre ad ogni comparatione è il giudicio che
 della lor santità, e meriti se ne forma. A Così di
 quel famoso Colosso del Sole, che piantato su la
 foce del porto di Rodi, gli era Torre, e Lanterna,
 e meritò d'essere annouerato fra le sette ma-
 raniglie del mondo: doue non ne haneſſimo al-
 tro che il solo dito mignolo d'vna mano, al ve-
 derne prouatamente vero ciò che ne habbiam
 per memoria di que' tempi, ch'egli'era maggio-
 re di quel che sieno le interre statue dal naturale,
 chi non si figurerebbe dauanti al pensiero quel

K

Colosso

a Plin. l. cap.

Colosso vn gigante , d'almeno, que' settanta cubiti , che appunto erano la misura della sua grandezza ? Similmente di que' grandissimi Patriarchi, veggendone, e misurandone vn di que' fatti di virtù isquisitamente eroica che ne habbiamo nelle diuine scritture , qual dourà dirsi essere stata tutta intera vna tal vita , di cui quella è vna sì menoma parte ? ma vna tal menoma parte , che in grandezza di meriti soprauanza l'intera vita d'vn qualunque altro di non basta statura , in quel ch'è perfetione e pregio di santità .

Certamente , sì come è auuenuto di ricavar le regole , non solamente degli Ordini , ma di tutto il magistero della buona architettura da vn qualche auanza delle rouine de gli antichi edificij : e per fino da vn capitello, da vna base, da vn roccchio di colonna, da vn taglio di cornicione, d'architrave, di fregio , lauorj del buon secolo , si è tratto , e tutto di vltraendosi alcun nouo insegnamento dell'arte; altresì in vn qualche fatto rimasoci dalla pretiosa vita di que' perfettissimi Patriarchi , tanto v'è che studiare, tanto che apprendere in edificatione , in esempio , e regola di ben operare , che S. Ambrogio, presosi a considerare Abramo , hebbe a dire, meno essere quel che tutta insieme la morale filosofia de gli antichi hauea ideato , di quel che Abramo haueua in vna sua semplice opera eseguito . a Hor quanto più in tutti i diuersi ordini della sua vita ! Perciò *Magnus planè vir, & multarum virtutum clarus in signibus , quem votis suis Philosophia non potuit equare . Denique, minus est quod illa finxit, quàm quod iste gessit .*

Trouo poi, essersi custodite nell'Isola di Capri fino

a D: Abraham lib. 1. cap. 2.

pri fino a' tempi d'Augusto , ossa di giganti , e
armi , e armadure d'Eroi : le quali di cui che si fos-
sero (grà che ò più non ve n'era memoria , ò l'
Historico la tralcurò) nauiganasi a quello sco-
glio da' curiosi di Roma , e di tutte le nationi del
mondo in essa , a vedere quelle reliquie , non del-
le fauole de' Poeti , ma della natura ne' Giganti ;
e del valor militare ne' gli Eroi : e ammiran-
do , e misurando col palmo quegli stinchi , quel-
le anche , que' fusi delle braccia , que' teschi , quel-
le grandi ossa , e diducendone a regola di pro-
portione quanto douea essere il fusto intero ,
e la corporatura della persona ; formatone
col pensiero , e misuratore coll'occhio a vn di
presso il quanto della grandezza , ogni grande
huomo s'impicciolua in se stesso , parendogli
essere non più che mezz'huomo . Quegli vs-
berghi poi , quelle corazze , que' cosciali , quel-
le celate de' gli Eroi , come non si affaccenano
alla vita , nè quegli scudi al braccio , nè quelle
mazze e stocchi al pugno di veruno ; molto me-
no alle forze al nerbo delle braccia il piegare
quegli archi , e brandire quell'aste ; vmiliavano
in gran maniera gli spiriti , etiamdio de' più glo-
riosi nella professione dell'armi . Hor così vera-
mente auuicene , qualunque volta ci facciamo
dauanti a quelle antiche memorie , a quelle ve-
nerande reliquie , che nelle scritture del vecchio
Testamento si veggono delle vite di que' Gigan-
ti nella virtù , e di b. quell'*Omnis armatura for-*
sium , che secondo l'intendimento del Pontefice
S. Gregorio , sono gli esempi delle virtù , e de'
gran fatti di quegli huomini Eroi . Perciò ,
venuti in così alta estimatione , e reputati da

K 2 tan-

a Suet. in Aug. cap. 72. b Cant. 4. Hom. 5.
in Ezech.

tanto in tutte l'età, e da tutto il mōdo, che ora mai sembra, il nudo nome esser loro in vece di panegirico; nè potersene tanto dire lodandoli, quanto sol nominandoli se ne intende.

Il fin hora discorso del grand'essere, e de' grandi meriti di quegli antichi, e santissimi Patriarchi, i quali dalla prima formatione del mondo venner giù precorrendo, profetando, promettendo dall'vn seccolo all'altro la venuta di Christo, tutto in verità è stato vn lodar Christo in essi, lodando essi lodeuoli sol per lui. Come appunto chi alla Luna, quando è nel suo pieno, dà lode di chiara, e di bella, e tutta somigliante vn Sole di notte, loda, senza auuedersene il Sole in lei: peroche quanto ella è in sè, tutto l'è in lui, che specchiandosi in essa la forma, quanto ella n'è capace, vna immagine di sè, e quasi vn secondo Sole: nel quale mentr'egli è tuttauia sotto l'orizzonte, e fa notte, pure ancora si mostra sopra'l nostro emisfero: e lontano in sè, e presente in lei, comparisce prima di nascere. Ma se vogliamo tenerci più stretti al sentire e al dimostrare, che i Santi Dottori, e interpreti della diuina parola, han fatto, tutto merito, e tutta gloria di Christo essere il merito e la gloria, quanta ne hanno que' suoi grandi predecessori della legge antica; eccone delle più altre vna maniera, basteuolmente acconcia a mettere il fatto dauanti a gli occhi. Se vn buon intenditor del disegno, si ponesse di rincontro al Sole, e si andasse figurando la vita in diuersi maestreuoli atteggiamenti, per modo che ne riceuesse l'ombra vna bianca parete, la quale scrivesse come di quadro, sopra, cui effigiarsi que' ritratti: quelle ombre, tutto che non altro che ombre, pur così artificiosamente dipinte, ò tin-

te che

re che vogliam dirle, e con quello spirito, quella fantasia, quella dispositione di vita, quegli aggrupamenti e scorci più o men chiaramente intesi, quanto ne può esser capenole vn' ombra, sarebbero da lodarsi, in quanto lauorio d'ingegno, e magistero d'arte: almeno contornate, darebbono vna imagine di corpo vmano ben profitata. Ma tutta la lode di quelle belle ombre, non sarebbe ella lode del corpo, che di sè fece originale a tante copie di sè, quante sono quelle adombrate imagini che figurò.

Hor così va di que' Padri, di quegli Eroi del vecchio testamento. Quanti ne furon da Dio eletti a predire, altri in profetia di parole altri in mistero di fatti (perochè, *a Illorum hominum non tantum lingua, sed & vita profetica fuit*, come scrisse S. Agostino:) alcuna delle tante particolarità attenentisi alla persona del Redentore, all'opera della redentione alla nuoua legge di gratia, al nuouo Regno di gloria che fondò: tutti, in cioche rappresentaron di lui, furono Figure, ed Ombre di lui. Io essi dicianlo come le parole del medesimo S. Agostino, *b Quaeliscunque Figura Adumbrata est: in Christo autem, ipsa Veritas praesentata* E fu altissimo intendimento del diuin Padre, ordinato a far conoscere al mondo, che, Qual dunque si conuertirà di che sia per preminenza di meriti quegli, le cui Ombre, il cui niente, per così dirlo, è stato il più, o'l meglio che hauesse in genere di santità, per quaranta secoli, il mondo?

Noi chiamiamo Ombre del Sole, quelle, che, a dir vero, sono ombre de' corpi opachi opposti al Sole. Ma se per ischerzo d'Imaginatione.

K 3 fingel.

a Lib. 4 contra Faustum. b De ciuit. Dei lib. 17 cap. 18.

fingessi no, che il Sole potesse ancor egli giettar
 dal suo lucidissimo corpo vn'ombra, non mi sem-
 bra possibile a concepire, ch'ella fosse altro, che
 pura ombra di luce: e per conseguente, vale-
 uole a rischiarar le ombre degli altri corpi, e
 renderle luminose col dileguarsi. Io ben m'au-
 ueggio che questo è filosofare sopra vn presup-
 posto che distrugge sè stesso, e feco il didotto-
 ne per discorso. Ma certamente non così au-
 uiene ragionando di Christo, Sole di così tutt'
 altre proprietà, come di tutto altro essere, che
 questa sua ombra che chiamiamo Sole. Ombre
 di Christo sono state tutti que' Soli dell'antichi-
 tà: e perciò Soli rispetto a gli altri huomini, per-
 che Ombre di Christo. Egli, tanto prima di na-
 scere già era nato in essi, che tuttauia lontano
 dell'apparire al mondo, pur si daua in essi a ve-
 dere al mondo. *a* E a saperne il come: ditemi,
 non v'ha egli de' monti (e ve ne ha parecchi, e
 se fanno particolari memorie da gli scrittori)
 monti di così sterminata altezza, che più d'vna
 e di due hore auanti che nasca il sole, già essi il
 veggono, e son veduti da lui? e mentre è notte
 buia al piano, colà su le punte de' loro altissimi
 gioghi è giorno, e vi si vede il sole. Hor questi
 (dice il Vescouo S. Gregorio Nisseno) sono que-
 gli antichi Padri, que' monti d'eminentissima
 santità, che furono sublimati ad antivedere, e
 promettere la venuta di Christo, e darlo fin d'al-
 lora a vedere. *b* Rappresentaronlo in figure; e
 l'adombrarono chiaro, peroche con la sua mede-
 sima luce: e pur essendo vero, ch'egli non erano
 altro che ombre rispetto a Christo, si potea dir
 d'ognun d'essi, come ben si suol dire di quelle ci-
 me

a Veggasi il P. Riccioli nella Geografia, riformata
b De vita Masisi

me di monti che sono illuminate dal sole prima che nasca; Ecco là il Sole.

Sono ancor al presente, e per tutto l'auuenire faranno gli esempi delle virtù di quegli elettissimi Patriarchi, sì come ammirabili per l'eccellenza, altresì saluteuoli per l'imitatione, alla quale, ripensati, e ridetti, hanno marauigliosa forza d'indurre. La religione, e l'innocenza d'Abel; la costanza di Noè durata in vn atto continuo cento anni; la generosa fede d'Abra- mo, l'insuperabile pazienza di Giobbe, l'vbbi- dienza d'Isacco, la castità di Giuseppe, pronata, e tenutasi a così gran cimento; la sofferenza di Mosè, la mansuetudine di David, la prodezza: e'l forte zelo d'Elia; la pietà di Daniello: e così di que' tanti altri esemplari, quale in vna e qua- le in altra virtù, per singolar prerogativa, emi- nenti: continuo è il sanare che van facendo le anime dalle viziose affettioni, contrarie alle virtù, nelle quali particolarmente rilossero: e ciò fanno in quanto Ombre di Christo, il quale opera in essi quel che già nel suo Vicario S. Pietro, quando era da innumerabile turba d'ogni maniera infermi aspettato, a *Vt veniente Petro solum Vmbra illius obumbraret quempiam illorum & liberarentur ab infirmitatibus suis.* Non hautebbe gittata da sè il corpo di S. Pietro, quell'ombra operatrice di tanti miracoli, se non- glie l'hauesse prodotta il Sole, cioè Christo, *Sol iustitia*, come il chiamò Malachia Profeta, sog- giugnendo tutto in acconcio al fatto, che *6. Sa- mitas in penhis eius.* Così dunque come nel gua- rimento de' corpi que' miracoli operati dalla la- lutifera ombra del Vicario di Christo eran mi- racoli della virtù di Christo; altresì tutto il bene:

K. 4. ope:

a. Actis, b. Cap. 4.

operato a salute delle anime dalla virtù, e da gli esempi de' Patriarchi, a Christo interamente si debbono; perciòch'egli ne trasfusa in loro la virtù, col farli sue Figure nella significatione de' misteri, e sue ombre nella santità della vita.

E del così essere stato, ne habbiamo in fede una bene intesa protestatione, fatta in nome loro dal Vescono S. Ilario; colà doue esponendo l'Euangelio di S. Matteo, si auuenne in quel solennissimo riccuimento, che il Salvatore hebbe da quel popolo di Gerusalemme, quel memorabil giorno, nel quale, tutto a maniera di trionfante, v'entrò, a *Sedens super asinam*: e que' diuoti, gente d'ogni età e conditione, moltitudine numerosissima, sì com'egli andaua venendo per la via di Betfage verso la santa Città, gli accorreuano incontro a torme in calca, e trattasi le vestimenta di dosso, con atto di riuerenza e d'onore mai non veduto nè vsato con verun altro, nè pur de gli antichi Rè d'Israello, glie le distendevano come tappeti in terra, accioche per sopra esse caualcando passasse: e in quello stesso benedicendo Iddio, e lui, e ad amendue cantando, *Hosanna in altissimis*, ne festeggiavano la uenuta. Questa, rappresentata a gli occhi del corpo, non è altro che istoria, ma svelata a vederla que della mente, è mistero: e in quella turba (pogliatasi delle vesti con che s'adornaua, e copriua, si rauuila, e si riconosce tutta insieme adunata la gran moltitudine de' Patriarchi, viuuti nell'vna e nell'altra legge antica: i quali tratti concorredamente di dosso quanto ciaschun v'hauea di prezioso, il sottoppongono a' piedi di Christo: con vn protestare in fatti, tutti i beni, tutte le virtù, e gratie,

egratie, delle quali furon adornati, e vestiti, ha-
uerle da lui, e per cagion di lui, riceute. E perciò
che tutto il lor meglio era ordinato a prome-
tere, e predire la venuta del Salvatore al mon-
do, e per lui la redemptione e salute del mondo,
hor ch'egli si accingeva all'opera e sol perciò
faceua quella sua vittima e misteriosa non meno
che solenne entrata in Gerusalemme, essi com-
parivano a far tutti insieme con lui come le stel-
le col sole, che in montando egli su l'orizzonte,
esse si spogliano della luce ond'eran vestite, e
belle, con vn quasi protestare, che da lui, l'hau-
ea riceuta, onde a lui debitamente la rendono:
indi col dileguarsi, e diuenire al tutto invisibili,
dichiarano, venuto il Sole, la presenza delle Stel-
le già più non essere necessaria al mondo. Co-
sì dunque, *Gloriam suam* [dice il santo Vescouo
Ilario] *in vestimentis, Patriarcha Domino sub-*
sternunt. Eorum enim & generationibus, & no-
minibus, & inscriptionibus est Dominus propheta-
zus: ei que omnes dignitatis sue ornatus conceden-
tes seque sedili substernentes, docens, omnem glo-
riam suam preparationi dominici aduentus fuis-
se substratam.

Perciò veramente il più bello di que' tanti
huomini, e'l più degno d'ammirarsene, come la-
uorio possibile a disegnarsi sol dalla mente, e con-
dursi dalla mano del sommo artefice Iddio, è il
vederli, e considerarli, non ad vno ad vno, cia-
cun di per sè, ma tutti insieme adunati, e com-
ponenti nelle profetiche loro azioni, tutta in-
misteriose. Figure l'istoria della vita di Christo,
dal suo primo apparir su la terra in Betlemme, fi-
no al partirsene dall'Oliueto al Cielo. E in que-
sto auuiene quel che S. Agostino auuisò de'

K 5 lauori

a. Cap. 21, in Matth.

lavori a musaico. Tanti minuzzoli di pietruzze, ognuna vn pezzuolo, anzi vn tutto da sè, per la propria macchia della naturale sua vena, accozzate con ammirabile intendimento; e disposte, e commesse l'vna coll'altra; formano (per esempio) vn corpo umano; così bene inteso, e così felicemente condotto, co' chiari risentiti, o dolci a' lor luoghi; con gli sbattimenti dell'ombre: crudi e taglienti; o tenebre è sfumate; quanto, e doue è bisogno, con le tinte, e mezze tinte de' colori, sì proprij, e d'vn passare dell'vn nell'altro: così vnito; che il pennello sopra vna tela non potrebbe far più: e in lontananza bastevole a non vederfene le commessure, quella non patrà effigie d'huomo composta d'innumerabili pezzolini di pietre, ma vna pietra salda, e intera, così dipinta, e nata per miracolo, hor sia della natura, o del caso. Hor d'vn opera di così ammirabile maestria, non potrebbe (dice il Dottore S. Agostino) in niuna guisa godere, a *Si quis tam minutum cerneret, ut nihil vltra vnius refella modulum, acies eius valeret ambire*. Perocchè, siasi quantunque esser può bella; e degna di riguardarsi vna qualunque di quelle pietre del musaico, fino al par delle gioie, pur veramente veduta essa sola, perde quanto è il bello dell'immagine intera; di cui ancor essa è membro e parte. E così auuiene della vita del Redentore, lavoro d'opera a musaico; figurata di moltissime particelle delle vite, e delle misteriose azioni di que' perciò tanto celebrati huomini della legge antica. Nè io qui mi stendo a scriuerne in particolare, peroch'egli è argomento per la sua grandezza degno di trattarsi tutto da sè: e ne darò a vedere alcuna cosa.

a Lib. de Ordine cap. 1.

cosa più auanti , nella formatione del Crocifisso.

Con tutto nondimeno l'essere verissimo , che il più bello delle profetiche attioni de' Patriarchi , comparisce al vederle tutte in vn corpo d'istoria ordinate , e componenti l'intera vita del Redentore , pur è altresì vero , che presene ciascuna parte da sè , per essere attion compiuta , e figura d'vna compiuta attione di Christo , è cosa riguarduosissima per sè stessa . *a* E vederne il come , e'l quanto , vi risouenga il lasciato in memoria dal dottissimo Marco Varrone , che i modellì di creta , da Arcefilao , statuario il miglior de' suoi tempi formati a man corrente , per figurarsi dauanti visibile alcun suo pensiero d'inuentiones per la verità , per la vaghezza , per lo spirito , per lo ben regolato disegno che haueano , erano da' più eccellenti Maestri della professione cerchi , e riuenduti più caro , e da' competitori con più gelosia custoditi , e da' nouelli nell'arte studiati con più utilità , che non gli altri lauori in marmo già condotti all'ultimo finimento , e dati a publicar ne' teatri , come opere terminate . Tanto quelle semplici bozze teneuano del maestrenole , e del buono . Non altramente vuol dirsi de' Patriarchi , lauori della semplice creta del vecchio Adamo , ma da Dio formati a rappresentare come bozze alla grossa qualche particolare attione del nuouo Adamo , il diuin suo Figliuolo fatto huomo : chi attentamente li considera , sommamente gli ammira , e gli ha per lauori da stimarsi più , perche con troppa più perfectione condotti , che non le più perfette opere ; che per altra mano , e con altro disegno si possano lauorare : sì fattamente che

K 6 non

a Plin. lib. 13, cap. 35.

lavori a musaico. Tanti minuzzoli di pietruzze, ognuna vn pezzuolo, anzi vn tutto da sè, per la propria macchia della naturale sua vena, accozzate con ammirabile intendimento; e disposte, e commesse l'vna coll'altra; formano (per esempio) vn corpo umano; così bene inteso, e così felicemente condotto, co' chiari risentiti, ò dolci a' lor luoghi; con gli sbattimenti dell'ombre crudi e taglienti; ò tenere è sfumate; quanto, e doue è bisogno, con le tinte, e mezzè tinte de' colori, sì proprij, e d'vn passare dell'vn nell'altro così vnito; che il pennello sopra vna tela non potrebbe far più: e in lontananza bastevole a non vedersene le commesure, quella non patrà effigie d'huomo composta d'indumetabili pezzolini di pietre, ma vna pietra salda, e intera, così dipinta, e nata per miracolo, hor sia della natura, ò del caso. Hor d'vn opera di così ammirabile maestria, non potrebbe (dice il Dottore S. Agostino) in niuna guisa godere, a *Si quis tam minutum carneret, ut nihil ultra vnius refella modulum, acies eius valeret ambire.* Pero che, siasi quantunque esser può bella, e degna di riguardarsi vna qualunque di quelle pietre del musaico, fino al par delle gioie, pur veramente veduta essa sola, perde quanto è il bello dell'immagine intera; di cui ancor essa è membro e parte. E così auuiene della vita del Redentore, lavoro d'opera a musaico; figurata di moltissime particelle delle vite, e delle misteriose azioni di que' perciò tanto celebri huomini della legge antica. Nè io qui mi stendo a scriuerne in particolare, peroch'egli è argomento per la sua grandezza degno di trattarsi tutto da sè: e ne darò a vedere alcuna cosa.

cosa più auanti , nella formatione del Croci-
fisso.

Con tutto nondimeno l'essere verissimo , che
il più bello delle profetiche attioni de' Patriar-
chi , comparisce al vederle tutte in vn corpo d'
istoria ordinate , e componenti l'intera vita del
Redentore , pur è altresì vero , che presene cia-
scuna parte da sè , per essere attion compiuta , e
figura d'vna compiuta attione di Christo , è co-
sa riguarduosissima per sè stessa . E veder-
ne il come , e'l quanto , vi risouenga il lasciato
in memoria dal dottissimo Marco Varrone , che
i modellì di creta , da Arcefilao , statuario il mi-
glior de' suoi tempi formò a man corrente , per
figurarli dauanti visibile alcun suo pensiero d'
inventiones per la verità , per la vaghezza , per lo
spirito , per lo ben regolato disegno che hauea-
no , erano da' più eccellenti Maestri della profes-
sione cerchi , e riuenduti più caro , e da' compe-
ratori con più gelosia custoditi , e da' nouelli
nell'arte studiati con più vtilità , che non gli al-
cuni lauori in marmo già condotti all'ultimo fi-
nimento , e dati a publicar ne' teatri , come opere
terminate . Tanto quelle semplici bozze tene-
uano del maestreuole , e del buono . Non altra-
mente vuol dirsi de' Patriarchi , lauori della sem-
plice creta del vecchio Adamo , ma da Dio for-
mati a rappresentare come bozze alla grossa
qualche particolare attione del nouo Adamo , il
diuin suo Figliuolo fatto huomo : chi attenta-
mente li considera , sommamente gli ammira , e
gli ha per lauori da stimarsi più , perche con-
tioppa più per tione condotti , che non le più
perfette opere ; che per altra mano , e con altro
disegno supollano lauorare : sì fattamente che

K 6 non

a Plin. lib. 33, cap. 35.

non sembrano figure sbazzate per significare vna tutt'altra cosa cui rappresentano in mistero, ma originali, e idee d'ogni più eroico genere di virtù: ond'è, ch'etiandio non riscontrate con la vita di Christo, cui figurauano, elle sarebbono per sè stesse opere di marauiglia.

Nè io saprei come darlo a vedere più somigliante al vero, che ricordando vna particolare osservatione fatta da Marco Tullio, che ne scriuea di veduta: ed è, Che la sommità del bellissimo Campidoglio, qual era a que' suoi tempi, cioè la parte di lui più degna di riguardarsi, perocho fabrica d'impareggiabile sontuosità, maestria, e vaghezza; finiu in vn riluato a maniera di pinacolo, d' cupola a più facce, condotta con magistero d'arte ottimamente intesa, al principal suo fine, ch'era di riceuer la pioggia, e inuitala giù per vn conueniente pendio, farla storrere alle gronde. Ma questo prouedimento, e questa giunta di fabrica, era di tanta maestà, e bellezza, e con sì regolata proportion le- gava, e stringeuasi col rimanente, che non sem- braua fatto per seruire allà pura necessità, ma in- teso, e voluto per sè; anzi douuto come parte richiesta per buona legge d'architettura, all'ing- regrità, e perfectione dell'edifizio. Quindi era (soggiugne Cicerone) che, *a Etiam si in coelo Ca- pitolium statueretur, ubi imbere sse non posset, nub- lam sine fastigio dignitatem habiturum fuisse videretur.* Hor io vi priego di metter l'occhio (sia questo solo per ogni altro esempio) nel Sacrifi- cio d'Abramo, e d'Isacco; e tornandoui alla me- moria, se giamai l'vdi, quel che tutei, d' poco men che tutti i Dottori, e Padri dell'vna e dell'altra Chiesa ne hanno scritto, sopra l'esserli.

a. Lib. 3, de Oratore.

offerfi ordinato da Dio a rappresentar in figura il gran Sacrificio, che l'eterno Padre fece colà sul Caluario, quando, come disse l'Apostolo, *a Proprio filio suo non peperit, sed pro nobis omnibus tradidit illum*: giudicherete, quel sacrificio non hauere altro vso, che di profetia, e figura di questo. Per l'altra parte, ponete gli occhi nelle tante e tutte eroiche virtù, altre da Abramo, altre dal sacco, cioè dal Sacerdote, e dalla vittima esercitate in quel sacrificio nulla più che ombreggiato; e in dubitatamente direte, ch'ella sembra vn'opera tutta da sè, e a null'altro ordinata, che a dare al mondo vn' esempio, anzi vn' esemplare d'ecellentissima perfezione d'ubbidienza; non altrimenti, che se niun risguardo hauesse a significare, e predire il vero Sacrificio, che Christo, vittima e sacerdote, e nell'vno e nell'altro *b. factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis*, offerì al Padre, sul medesimo colle doue già l'accolse il suo.

Se Christo, in qualità di Maestro del mondo non hauesse insegnato a ben viuere altramente che dandone i precetti, e gradendone l'esecuzione, haurebbe fatto a bastanza: Ma egli, esser ito innanzi coll'esempio, e hauer insegnato a fare facendo, e a patire patendo.

C A P O D E C I M O.

ORdinati a battaglia, colà presso alle foci del Golfo di Salamina, que' due grandi corpi d'armata, ch'erano; le mille naui di Serse, e le centottanta, ò poche più di Temistocle, sul dare il segno per muouere ad azzuffarsi,
 Serse

a Rom. 8. b. Philip. 2.

Serſe ragioneuolmente ſollecito della vittoria (perochè la ſera di quella ad amendue le parti egualmente dubbioſa giornata, vedrebbe, ò la Perſia perdente, ò la Grecia perduta) ſi preſentò a vedere, e ad eſſer veduto da' ſuoi, ſopra'l ril-
 leuato d'vn poggio, che ſouraſtaua al mare, e gli metteua ſotto gli occhi l'armata. Sedeva nel real ſuo trono) a gran machina, tutta oro, parte fuſo, e parte tirato a martello: attiffima a renderlo etiaudio della lungi viſibile, sì per la ſua ſteſſa grandezza, e sì ancora per lo riuera-
 bero della luce, che ripercosa in quell'oro, e raddoppiata, chiariffimo il moſtraua. Intor-
 no a' ſuoi piedi ſedeva vna corona di Storici, e Segretarij, i quali tutti coll'occhio intentiſſimo nell'armata, diſcernendo alle diuerſe proprie di ciaſcuna, le ſchiere delle nauì, le nauì, e i lor condottieri e capitani, queſti non farebbon prodezza, che quegli non ne faceſſero nota in carta: e varrebbe a gli Storici di glorioſa materia da compilarne trattato, e arricchirne gli annali: a' Segretarij, di meriti da ricordare al Rè: ne niun moſtratoſi coraggioſo, e prode in quel fatto, ne andrebbe, che non ne riportafſe la conueuole ricompenſa. Mancò veramente a Serſe la fortuna per hauer la vittoria, ma non a' ſuoi ſoldati il valore per meritarsela: tanto inſidua ne' lor petti diſpiriti e di calor milita-
 re; quel vedere il loro Rè, e quell'eſſer veduti da lui: oltre al ſapere indubitato, che non gitterebbono gocciola di ſudor dalla fronte; non iſtitila di ſangue dalle ferite, che non foſſe veduta, grada, premiata da vn padrone; sì ſollecito di ſaperne, e di ſaperne per rimetterli. 6. Quell'eſſer dunque veduti dal Rè, operaua in eſſi da.

a. *Plat. in Themist.* .b *Carm. 22.*

da vero quel che da giuoco delle poetando Sidor-
nio Appollinare, che Bacco guerreggiando per
lo conquisto dell'India, se affilaua gli occhi
in alcuno, trasfondeua in lui con esso lo sgua-
do spiriti sì possenti, che senza più, l'imbraca-
ua. Di questo auuenimento, preso dalle storie
de' Greci, io mi varrò secondo l'insegnatomi
da S. Basilio il Magno, come de' ponti e delle
armadure i muratori, i quali per condurre ar-
chi, e volte, adoperan centine, e punteili: serrate
che le hanno, disarmano e gittano quell'im-
paccio, del cui seruiigio più non abbisognano.

Quel zelantissimo Vescouo, e fortissimo mar-
tire S. Cipriano, la cui voce in Cartagine, le cui
lettere pastorali a tutti fedeli dell'Africa, frut-
tarono tanti Martiri alla Chiesa, che a me pare
potersi affermare di lui vn non so che somi-
gliante a quello, che S. Agostino disse di Paolo
Apostolo, chiamato per ischerzo da gli Ateniesi
b Semini uerbis, che Cipriano, sì veramente se-
minator di parole, e Mettitore di palme. Que-
sti, douunque si leuasse alcuna nuoua persecu-
tione contro a' fedeli, in uedendo essersi perciò
delegati Inquisitori a ceterisne Commissarij a fare
ne causa e processo, manigoldi ad ucciderli, doue
i tormenti non bastassero a fouerli, accorrea
di presente con possentissime lettere, e ne habbia-
mo tuttauia parecchi, e spirano vna eroica, cioè
veramente christiana generosità; con tanta effi-
cacia di ragioni, sublimità di pensieri, e forza
da commouer gli affetti, e accendere in vn
cuor ben disposto spiriti spregiatori e della
vita, e della morte, che a chi punto ne legge,
mostrano hauer detto vero di lui il Nazianzeno,

che

a Orat. Quomodo legendi lib. 6. c. b Att. 17.

Aug. tract. de Epicur. & S. S. cap. 1.

che a. *Plures propemodum solus ipse per epistolas ad subeundum martyrium induxit, quam ceteri per se omnes, qui tum dimicantibus praesto erant.* Fra le ragioni poi che a portaua, questa in quasi tutte quelle sue grandi lettere, come forissimamente, ripeteva: ricordarsi, che del loro combattere co' tiranni, co' giudici, co' manigoldi: del l'azzuffarsi che faran con le fiere, del prouarsi co' ferri, e co' fuochi, in mezzo a tormentatori e a tormenti, hauranno spettatore Christo, per la gloria del cui nome, per la difesa della cui legge combattono. Egli pesa l'impeto delle percosse, egli conta la moltitudine delle piaghe, egli misura l'intension del dolore de' suoi vittoriosi soldati: e mentre essi stanno per lui patendo, egli sta per essi tessendo raggi e splendori, onde vestirli di gloria immortale: e mille care gemme non del terreno, e pouero nostro Oriente, ma del suo ricchissimo Empireo di colà sopra i cieli, aduna e intreccia in corone di pregio, pari al merito della lor sofferenza. Adunque, *b. Si vos acies vocauerit (dice il Santo Martire) si certaminis vestri dies venerit, militate fortiter, dimicete constanter, scientes vos sub oculis praesentis Domini dimicare, & confessione nominis eius ad ipsius gloriam peruenire. c. Quis non pretiosum in conspectu Domini mortem fortiter, & constanter excipiat, placiturus eius oculis, qui nos in confessione nominis sui desuper spectans, volentes comprobans, adiuvat dimicantes, vincens coronat.* Così egli in due delle sue pregiatissime lettere pastorali: che appunto è quello ch'io diceua di Serse, mostratosi sopra vn poggio eminente in alto di non solamente vedere, ma far mettere fedelmente a libro, e a conto suo quanto que' suoi solda.

a. *Quasi ad laud. Cyr. b. L. 1. Ep. 11, c. Ep. 77.*

foldati combattendo farebbono per amore e in seruiigio di lui.

Hor se Christo non hauesse adoperato con noi altro mezzo, che quello della sua presenza, e del suo occhio, a vedere, e gradire, e comandare a gli Angioli suoi ministri, di scriuere, per dipoi rimertarcene a suo tempo, ciò che in ogni specie di christiana virtù andiamo operando in seruiigio di lui: non haurebbe egli con ciò rauuati in gran maniera nel cuore ad ognuno gli spiriti, e confortataui la debolezza per intraprendere a far generosamente, e patir fortemente ogni gran cosa, tanto solamente che gli aggradisse? Ridicianlo vn poco più al disteso. Se Christo, Verbo e sapienza del Padre, non hauesse rappresentato fra noi altro personaggio che di verbo, e sapienza, cioè di regolatore e Maestro: e da Maestro, *a Sedens, & aperiens os suum*, come colà sul monte, altro non hauesse fatto, che a addottrinarci nella diuina filosofia dello spirito: riuclarci i misterij dell'umana redentione, scoprirci le segrete cose dell'altro mondo; rappresentarci suelatamente visibili a gli occhi dell'anima i benie i mali dell'eternità auuenire; mostrarci col dito, di qua, le vie della virtù che menan sicuro in alto alla felicità de' Beati, di là, i precipizj del vitio, che gittano in profondo alle interminabili miserie de' dannati: e sopra le vne e le altre, dettarci quelle pratiche lettioni, che ne habbiamo distese ne gli Euangelj: indi, salito al cielo, si stesse riguardandoci di colassù, e osseruando, come fortemente, secondo le leggi della christiana militia combattiamo contra i demonj, contra'l mondo, contra i vitiosi appetiti della nostra medesima carne:

a Matthijs.

carne : accettando; e gualendo il nostro ben operare ; e sumministrandoci le forze della sua gratia , bisognueuoli a battagliaire : già che indubitato è ciò che S. Agostino ne scrisse , ch'egli a *Et hortatur ut pugnes. & adiuvat ut vincas. & certantem inspicit & deficientem subleuat, & vincentem coronat* : con nulla più di tanto , dourebbe dirsi hauer fatto, quanto , per auuentura , non ci verrebbe in cuore altro di più che chiedere , ò desiderare .

Ma il vero si è , che la minor parte dell'ammacstrarci che Christo fece fù il dire , rispetto all'altra del fare: a suo colto , e nostra vtilità . Egli diè in voce vn così pieno e compiuto magistero di perfectissima santità, che sembraua non rimanergli bisogno d'opetar nulla per nostro esempio : e tanto in fatti operò, che sembraua non hauer insegnato nulla in voce: ma il solo esempio della sua vita douer essere tutto il magistero d'vna interessima santità : sì fattamente , che non v'ha specie di virtù , dalle più semplici fino alle più eroiche , e queste ancora nel più eminente lor grado delle quali non possa dire a noi quel che già nell'ultima cena a' suoi D. sc. poli, b *Exemplum dedi vobis. ut quemadmodum ego feci vobis, ita & vos faciatis* . E questo era il mistero che si nascondeua , anzi a dir meglio , si palesaua in quel dire ch'egli hauea continuo in vso, c *Siquis vult post me venire: c Tollat crucem suam, & sequatur me: c Veni sequere me*: e parecchi altri , che tutti eran modi significanti il suo andar sempre innanzi, hor sia nel fare, ò nel patire: e coll'esempio suo spianarci l'erte , e ageuolarci le malageuoli strade, per cui tenergli dietro,

salendo

a. In Psal. 32. b Ioan. 13, c Matth. 16, & 19. Luc. 9.

Salendo di virtù in virtù fin doue mai può salirsi
in eccellenza e pregio di virtù. Egli a *Primus*
viam noui ingressus est testamenti, ut viam dona-
tionis sterneret nobis. Si ieiunamus ante nos ille
ieiunauit. Si pro nomine eius sustinemus iniurias,
prius ille pro nostra redemptiōe sustinuit Cernices
suas posuit in flagella maxillas suas in palmas.
Ascendis crucem, ut doceres mortem non esse me-
tuendam. Donique quasi precedens ait Petro, Tu
me sequere. Così di lui S. Ambrogio.

Ne quest'vna, dell'hauerci egli confortati al
ben fare, con darci in se medesimo il viuo esem-
pio d'ogni virtù, è stata tutta l'utilità che ce
n'è prouenuta: ma quella altresì nulla men ne-
cessaria e grande, dell'hauer sollevate ad vna
certa, per così dire, diuinità, quelle virtù, le cui
operationi essendoci più necessarie, ci riuscivano
più malageuoli ad esercitare, ò per la loro as-
prezza, ò perche sembrano rendere altrui dis-
pregenole nel giudicio degli huomini. Hora chi
può rifiutarle, ò chi vergognarsene, mentre, eser-
citandole, fa sè copia d'un così diuino originale,
com'è il Figliuolo stesso di Dio?

Oh amore, oh prouidenza di vera madre (dis-
se vn antico, ragionando della natura:) peroche
non hauendo ella trouata quì giù materia
incorruttibile, della quale impastarci il corpo, e
lauorarne cosa immortale, anzi ne pur lunga-
mente dureuole; tutto il pensiero, e la materna
sollècitudine riuoltò a prouedere, come almeno
camparci, il più che far si potesse, da lontano
alla morte. A tal fine, multiplicò in ogni specie
di misti potenze e virtù efficacissime a preser-
uarci ò redimerci delle innumerabili malatie,
alle quali i contrarj vmoni onde siamo composti,
col

col distemperarsi, ci tengono al continuo esposti. E affine che l'orrore che sogliono cagionare i rimedj in beuande spiaceuoli e disgustose, non inducesse veruno ad hauere per meno tormento la infermità che la medicina, l'amor suo verso noi le insegnò l'arte di lauorare magisterj di sughi saluteuoli alla vita, e chiuderli dentro alle coppe, a' vasettini, a' calicetti de' fiori. Poi ancor questi in mille arrificiose maniere dipingere, e abbellire, e farli oltre a ciò mirabilmente odorosi; e con ciò rendutli tanto appetibili, e cari, quanto belli, e soauì, *a Visu ipso animos inuitauit, etiam delirij auxilia permittens*. Così egli: ed io per troppo più alta cagione ripiglio a dire. Oh amore! Oh prouidenza di vero padre! e parlo di quel *Pater misericordiarum, & Deus totius consolationis*, il quale per iscamparci dall'eterna perditione, ch'è la morte dell'anima, non solamente ci mandò il suo Figliuolo vnigenito, cioè la vita stessa, a farci nostra vita, nostra redentione, e salute, ma quegli stessi rimedj, che ci son necessarj a prendere contro alle souenti malattie dell'anima alle quali siamo esposti per la distemperanza delle passioni, per l'accendimento de gli animaleschi appetiti, che con noi nascono, e in noi viuono vita animalesca e brutale, li ci ha renduti tanto amabili, quanto soauì: e soauì quanto il può essere vna cosa di sapore isquisitamente diuino: e tal diuino sapore ha dato alla penitenza, alle vmiliationi, all'vbbidienza fin del morir crocifisso, a' patimenti, alla pouertà, a' disonori, alla carità verso i nemici, alla sofferenza delle persecutioni, delle ingiurie, delle calunnie, della morte; il prenderle tutte in se medesimo quel

bel-

a. *Plin. lib. 22. c. 6.* b. *2. Cor. 11.*

bellissimo fiore di Nazaret , il vero , e natural figliuolo di Dio : e prenderle non per sè , a cui non eran bisogno , ma perche raddolcito in tutto l'amaro che haueano , non rifiutassimo noi di prendere per amor di lui e per salute nostra , quello ; che per salute nostra e per amor di noi , egli hauea preso . Se dunque egli ci domanda *a Potestis bibere calicem ?* Soggiugne incontanente , quel calice che io ho beuto : e l'ho beuto io (dice in nome di lui S. Agostino) *Qui in me non habui quod ab illo calice sanaretur* : e pur l'ho beuto , *Ne tu de dignareris bibere , cui opus est ut bibas .*

Ahi quanto è acerbo ma giusto , il rimproverare , il confondere , lo suergognarci che fa la comparatione di noi con Christo , quando , per l'vna parte , messi in lui , massimamente crocifisso , gli occhi , vediamo il tanto ch'egli ha fatto , e patito per nostra salute , e per nostro esempio : per l'altra , eccoci noi sì insingardi , sì sconoscenti , sì indegni della professione e del nome di suoi seguaci , che non degniamo di pur mouere vn piede , e verso lui dare vn piccolo passo , perseguitarlo : riuoliam di patire vn pochissimo per imitarlo : doue interuenga vna qualunque menoma incommodità , ci sottraiamo dall'operare alcuna cosa che a noi sarebbe utilissima , a lui sommamente cara : e ce la domanda , e ce ne priega : e noi in fatti glie la neghiamo , scusandoci del non compiacerlo , col non poterlo : essendo vero , che del non poterlo altra vera cagione non v'ha , che il non volerlo : e del non volerlo , l'increscerci quel poco affaticarsi o patire che vi bisogna . Egli ha beuto per noi quel gran calice di tutte le possibili amarezze ,
che

a Rom. 34. et 50.

che tutte si adunarono a rendergli tormentosa, e acerba la sua amarissima passione: noi, in seruiigio, e per amor di lui, ricusiamo, che ne pure vna stilla ce ne tocchi la sommità delle labbra.

Vn soldato veterano, e di gran meriti con Augusto, cui hauea per molti anni in più battaglie di terra e di mare valorosamente seruito: citato vn dì a fargli vna non so qual causa di suo non liene pericolo se la perdesse; si vide necessaria difenderlo, nell'atto del presentarsi al giudice l'assistenza, e la protezione d'Augusto; e nel pregò. Questi, ch'era signor gentilissimo, fattogli vn amoreual semblante, rispose, che volentieri: e data intorno vna girata coll'occhio a que' grandi che il seruiuano di corteggio, vno infra gli altri autoreliuossimo, ed ottimo parlatore, n'elese, e Va tu [gli disse] e in mio nome gli assisti. Il soldato chieritore, vditolo, tutto si rabbuffò: e con quella sua libertà soldatesca, Che Va tu [disse] e che nome mio? Perche non anzi vengo, e andiamo? Feci io così per voi nella battaglia ad Attio? Surrogai vn altro in mia vece? Questo io stesso che qui vedete, venni a seruirui della mia vita; e col mio sangue concorsi a guadagnarui la vittoria. Questa mano, questa adoperò la spada, e questo braccio lo scudo in difesa di voi; e questa fronte, e questo petto esposti a fronte, e a petto de' vostri, e sol perche vostri, miei nemici. Ho bisogno d'allegaruiene altri testimoni che me, perche mi crediate? Ma se m'abbisognano, eccoli. E in disol, apertasi, stracciata di sul petto la vesta, e mostratene le gran cicatrici delle quali tutto era scolpito, e stampato, Così fa (disse) chi vuol seruire,

a *Macrobi. Satur. lib. 2. cap. 4.*

fernire. Ma io tutto me per voi, e voi per me
 nè pur l'ombra di voi? (che altro non vi do-
 mando:) ma vn de' vostri in vece vostra? E pur
 qui si tratta di comparire non di combattere, di
 raccomandatione, non d'armi, di parole, non
 di ferite, e di sangue. Vergognossi Augusto
 a quel meritato rimprovero, e non zittì: ma
 presolo caramente per la mano, seco andò al
 tribunale: quiui parlò, pregò, il protesse, il
 difese, e assolato e franco nel ricondusse. In
 questo fatto, qual sia la parte di Christo, e quale
 la nostra, non v'ha mestieri d'interprete per
 ravuiscarla. Io sol v'aggiungo, che doue ben
 Christo ci domandasse di seguirlo fino al Cal-
 uario, patendo ad imitatione di lui quanto egli
 ha patito per salute ed esempio di noi, saremo
 noi tanto arditi, ò tanto ingrati, che ci quere-
 lassimo del domandarcisi troppe? Ma qui non
 si tratta d'esser tradito da vn obligatissimo ami-
 co, d'esser venduto a vilissimo prezzo, d'essere a
 grida di popolo posposto ad vn micidiale, ad
 vn ladrone, d'essere schernito come profeta falso,
 come Rè finto, come saluatore bugiardo. Non
 di catene alle braccia, non di schiaffi e disputi
 al volto, non di flagelli al dosso, non di spine al
 capo, non di chiodi alle mani, non di cro-
 ce, e di vergognosa nudità à tutto il corpo.
 Quanto è taluolta leggiere, quanto brieve al sof-
 ferirsi quel che ci dà l'animo di negare à Chri-
 sto! e ad imitandoci egli le orme del suo esempio,
 e chiedendoci di seguirlo sopra esse, vdiamo
 dal santo Abbate Bernardo quel che ne ha egli,
 e quel che noi: *a Quam pauci post te, o Domine*
Iesu, ire volunt: cum tamen ad te peruenire ne-
mo sit qui nolit: hoc scientibus cunctis, quia
Dele.

a Serm. 21, in Cant.

Delectatione in dextera tua usque in finem. Et propterea volunt omnes te frui: at non ita imitari; con regnare cupiunt, sed non compati. Nec curant quærere, quem tamen desiderant inuenire, cupientes, consequi, sed non sequi.

Egli è dunque di sua natura [come diceuamo poco inanzi] vn esortare che persuade, vn inuitare che attrae, il dire non Va, ma Vieni; non Fa, ma Facciamo. Chiama Christo alla pouerà, alla penitenza, all'oratione, al digiuno, alla mortificatione, all'umiltà, all'vbbidienza, a' patimenti, alla perseveranza, a sùggettare, per quantunque la natura il rifiuti, e sudisangua, e patisca agonie come di morte, la propria volontà a quella di Dio, e sottoporre le spalle alla croce. Hora il suo chiamare all'esercitio di queste, e d'ogni altra virtù, è quel medesimo, *a Surge, propterea, veni*, che adoperò inuiscando la Spola. Ed oh! quanta è la forza della virtù attrattiva che si contiene in quel *b Veni!* *Nec parum confortat* (disse S. Bernardo) *quod audit, Venit, & non Vade: per hoc se intelligens, non tam Mitti, quam Duci; & secum pariter Sponsum esse venturum. Quid enim difficile sibi illo comite reputet?* Egli, da Betlemme al Caluario corse trentatrè anni di via e di vita: nè in questo correr che fece, diè passo, in cui non lasciasse stampata vn'orma di qualche eminente virtù; e queste ci addita, e sopra queste ci vien dicendo, *Veni*,

Ben so io, che i suoi passi, e le sue pedate, son passi, e pedate di Gigante; nè possiamo noi bambolini in comparatione di lui, con tutto il nostro affrettare, raggiungerlo; anzi nè par tenergli dietro se non vna dismisura

di

a Cant. 2. b Serm 58. in Cant.

di lungi che mille de' nostri passi, non si agguagliano pure alla metà d'vno de' suoi . Sò, che quella santa anima, che seco dialogizzaua d'amore colà nelle Cantiche, e tanto era sua diletta quanto era sua sposa, si confessò debole al seguirlo, e chiuse, *Traham e post te* : il che vdito da S. Bernardo, gli sè, dire, a *Quid mirum si indiget trahi, qua post gigantem currit? Qua comprehendere nititur eum qui salit in montibus transilit colles?* Sò nondimeno ancora, che questo non poterlo raggiugnere, non che spauenti dal seguirlo, ma è vn inuito che aggiugne lena al correre . Come i bracchi, i segugi, che fiutando, e tracciando all'odore dell'orme la fiera, son da quello tirati à proseguir correndo auanti con più vigore, e con più diletto : e sembra à vn certo modo, che la fiera stessa, così com'è lontana, li tiri à sè con quell'odore di se, che hà lasciato nelle sue orme . Non altramente è da dirsi del seguir Christò per su le sue stesse pedate : peroche la soauità dell'odore che hà lasciato in esse, à lui possentemòte, e soauissimamente attrae . Perciò la Sposa à quel suo *b Trahe me post te*, immantenente soggiunse, *In odorem curremus ; Vnguenti fragrantia illecta* c disse il Vescouo S. Gregorio Nisseno) *ac vinculo quodam inexplicabili colligata . Curremus c* (disse vn altro sponitore dello stesso mistero) *Curremus in via quā tuo transitu odoriferam reddidisti . Christus enim, velut alabastrum omnium vnguentorum spiritualiū, viā sanctæ conuersationis, quam precurrendo nobis monstrauit, ineffabili suauitate respergit presertim cum in via ipsa alabastrum fractum, sit vnguenta effusa .*

L Per-

a Cā. i. ser. xi. in Cā. b In Cā. hic. c H in c. i. Cā.

Perciò giustissimo è il rimproverare che il già di sopra allegato S. Cipriano fa alla fiacchezza più della carità che della natura nostra, l'impaurire, l'abbandonarci, il rimanerci dal seguitar Christo, à cagion dell'imaginarci, la via per cui gli habbiamo à tener dietro, intralciata di spine, attraversata da croci, erta, faticheuole, piena di patimenti. Ma primieramente, non l'ha egli canrinata? non l'ha egli corsa per noi? non è ito inanzi spianandola di passo in passo, ageuolandola, rendendola diletteuole, ancora perehe risorita di mille suoi atti lasciatici in esempio? *a Dominus & Deus noster* (dice quel santo Martire) *quid quid Docuit, Fecit: ut discipulus excusatus esse non possit, qui discit, & non facit.* Poi, che difesa, che scusa (dice il medesimo) *Hominis christiani, seruum pati nolle quod prius passus sit dominus? & pro peccatis nostris nos pati nolle, cum peccatum suum proprium non habens, passus sit ille pro nobis?*

Ricordami d'hauer, non sò doue, difeso, come ragioneuole, il ricusar che fece Alessandro, coronato poc'anzi Rè della Macedonia, e fin d'allora grande di spiriti, benche non ancora di fatti: ricusar dico, di correre à proua con altri, nel famoso Stadio olimpico. Era quel Principe, quanto prò di mano all'armi, tanto di piè veloce al corso: perciò richiesto di prouaruisi à competenza con altri, sicuro di trapassarli, ed esserne coronato vincitore in quella grã celebrità di tutto il fior della *b* Grecia, che concorreua ad essere spettatore de' giuochi olimpici; egli, tuttoche audacissimo della

a *Epist. 56. ad Thibaritanos.*

b *Plut. in Alex. & Orat. 1. de Fort. Alex.*

la gloria, il ricuso, peroche, Io Rè (disse) non guadagnerei tanto di gloria correndo à par di gente priuata, e vincendoli, che più non ne perdessi di reputatione. Nè tanto perderebbono questi, perdendo meco, che più non guadagnassero coll'hauer corso à proua con vn Rè: e soggiunse, Adunque se tu vuoi ch'io corra, *Da Reges amules*. Così egli disse: mà chi di noi può dirlo? Chi può difenderli, e ritrarli dal correre in compagnia del Rè de gli Angioli, del Monarca dell'vniuerso? se per qualunque malageuole e faticosa virtù s' inuisi, sempre se'l truoua al fianco per aiuto, sempre inanzi per esempio: hauendole egli corse tutte, e tutte fino alle più alte cime della loro perfettione, *a Vobis relinquens exemplum* (come disse il Principe de gli Apostoli) *ut sequamini vestigia eius?*

Da questo dunque hauere il Figliuol di Dio accoppiato in sè con fedelissima vnione il Dire, e'l Fare, ne datoci verun precetto, verun consiglio di qualunque virtù, ch'egli non ne habbia mostrato in sè vn perfettissimo esempio, ben si dà a vedere à chi hà per vfficio il condurre altrui alla perfettion dello spirito, ò alla salute dell'anima, altra via non doverli tenere, altra non v'essere, che l'insegnata da lui, cioè quella del buon Pastore, il quale, *b Cum proprias oues emiseric, ante eas vadit; & oues illum sequuntur*: e l'andar loro inanzi, e'l dir loro, Seguitemi, è insegnar à fare, facendo, à patire, patendo: per non essere somigliante à que' maluagissimi Farisei, i quali meritauono che Christo li definisse huomini, che *c Dicunt, & non faciunt*. Nè val qui à nulla l'esempio

L 2 del

a 1. Pet. 2. b Ioan. 4. c Mat. 23.

del Rè delle api, il quale (poniam che sia vero)
a Onere vacat exactor alienorum operum , co-
 me disse il Morale . Origene ci hà insegnato ;
 che *b Quomodo inter apes Rex est, sic Princeps
 apum dominus Iesus Christus : ad quem mittit
 me Spiritus sanctus*, à prèderne questo primo af-
 aggio del mele, cioè questa prima lettione della
 sua celestiale sapienza, che l'addottrinare altrui
 nelle virtù, si vuol fare col *c Discite à me*, co-
 me da lui si fece : col ministero delle mani ,
 operando , non meno che col magistero della
 lingua, insegnando . Riscontrate (dice il Pon-
 tefice S. Gregorio) le conditioni del buon Pa-
 store ch'egli propose , fino à quella massima in-
 frà tutte , *d Bonus pastor animam suam dat pro
 ouibus suis* ; e vedete , se veruna , à lui ne man-
 cò; ò se anzi non si può dire à ciascuna , ch'egli,
e Fecit quod monuit; ostendit quod iussit . Non
 hà qui luogo la difesa di quel valentissimo Sci-
 pione Africano, quando, rimproueratogli da vn
 chi che si fosse, il non mai arrischiarsi, mostran-
 dosi in occasion di battaglia coll'arme nuda alla
 mano in testa all'esercito, rispose, *f Imperatorè
 me mater mea, non militem peperit*. Di tutt'al-
 tra conditione sono le leggi della militia spiri-
 tuale , e di chi n'è per vfficio condottiero , e
 capo . Se ne domandi al Generalissimo d'essa ,
 à quel *g Deus Fortis*, come il Profeta Isaia chia-
 mò il Salvatore . Egli , in testimonianza d'ha-
 uer combattuto à corpo à corpo co'suoi nemi-
 ci , ha ritenute etiandio glorioso è trionfante ,
 aperte le gran ferite , ò per più vero dire , la-
 ceramento è squarci delle mani , de' piedi , del
 fianco ,

a Sen. lib. 1. de Clem. cap. 29. b Hom 2. in Esa.

c Mat. 11. d Ioan. 4. e Greg. hom. 14 in Euang.

i Front strat. lib 4. c. 7. g Isa. 9.

fianco, che ricevette in quella sempre memorabil giornata del Monte Caluario, e gli diedero vinto il mondo, e soggiogato l'Inferno. Oh quanto animo dà *a* (disse il Boccadoro) quanti spiriti accendè nel cuore a' soldati, il vederfi condotti ad entrare in battaglia, da vn capitano, tutto nella faccia, e nel petto, stampato di cicatrici, segni delle ferite colte in guerra combattendo, e vincendo, senza risparmio della persona. Al contrario, *b* *Quid indignius* (disse il Vescouo Sinesio) *eo Imperatore, quem propter solos pictores cognitum habent imperij propugnatores?* A' soldati, il nemico, l'armi, la morte in faccia, la dura terra per letto, il vitto scarso, e infelice, le veglie, i patimenti, i pericoli, i sudori, le battaglie, le ferite, il sangue: l'Imperadore in ogni possibile commodità, è sicurezza presente al campo solo in istatua, ò dipinto ò l più che sia, con sue lettere, e comandi carichi di pesanti parole; ò le altro v'è in che possa mostrarsi Imperadore, ma dalla lungi al campo.

Arte pratica di ricauare in noi qualche copia del diuino esemplare, ch'è la vita di Christo.

RImane hora per vltimo, come debito all'integrità di questo argomento, il proporre alcun semplice modo, e pratico (come sogliam dire) sui bene vsando, ci verrà ageuolmente fatto d'esprimere ognidì nella vita nostra qualche nuouo lineamento, per cui sempre più assomigliarci à quella di Christo, ch'è

L 3 la

a Chryf. Serm. 4. in ep. ad Timoth.

b De Regno.

la forma esemplare d'ogni santità, d'ogni perfezione. Quando egli ragionando di sè medesimo disse, *Ego sum via*, bene auvisò il Dottore Sant' Agostino, ch'egli ci liberò da ogni perplessità, da ogni fatica, che per altro ci bisognerebbe non piccola, se hauessimo à cercare per quale strada inuiarci, con sicurezza d'essere su la più diritta, su la più ageuole, su la più corta di quantè ve ne habbia frà le buone, à condurci alla nostra felicità, ch'è la beata visione, e con essa l'eterna fruitione di Dio. *a* *Filius Dei* (dice il Santo) *assumendo hominem factus est Via. Ambula per hominem, & peruenis ad Deum. Per ipsum vadis, ad ipsum vadis. Noli querere quò ad illum peruenias prater ipsum. Si enim Via ipse esse noluisset, semper erraremus. Factus ergo Via est quò uenias. Non tibi dico, Quare Viam: ipsa Via ad te uenit. Surge, & ambula. Ambula moribus, non pedibus.*

Quanto è stato, quanto è, quanto all'auuenire sarà di perfezione, e di santità ne' Santi, tutto è Copia di questo diuino Originale: e'l più, ò meno somigliarlo, è lo stesso che il più, ò meno esser santo. Così il Magno Pontefice S. Gregorio, hauendo letto nella profetia d'Ezechiello, *b* *Hic aspectus eorum, similitudo hominis in eis*: cioè ne quattro misteriosi animali, che traeuano il carro di Dio, e figurando le quattro diuise maniere della vita euangelica: e quell'Huomo à cui erano somiglianti, rappresentaua il Figliuol di Dio vmanato: soggiunse, *c* *Dicatur ergo de sanctis animalibus, quòd*

a Ser. 55. de Ver. Dom. c. 4.

b Ezech. 1.

c Greg. hom. 2. in Ezech.

quod simulando Hominis in eis est, quia quod sancta, quod mira sunt, hoc in eis de specie similitudinis est, id est de virtute imitationis.
 Hor di questo venir considerando in Christo, e rapportando in noi ogni dì qualche linea, ò se non più, vn puntolino delle sue diuine bellezze, cioè delle sue eccellenti virtù, il che si fa imitandone gli esempi che ne hà lasciati, per daruene più manifesto à vedere il modo pratico ch'io diceua, mi varrò d'vna ingegnosa consideratione, che venne in mente à quell'incomparabile huomo, S. Gionanni Chrisostomo, e felicemente l'adoperò, à dimostrare la verità d'un tutt'altro argomento, di cui ragionaua a' suoi vditori.

Sarauui (dice egli) auuenuto, d'entrar nella scuola d'alcun dipintore, gran maestro in quell'arte; e facciamo, che il trouiate tutto inteso à disegnare sopra vna tavola ignuda vn Rè, bizzarramente à cavallo, e vien pur hora dal campo, vittorioso d'vna battaglia: perciò egli tutto in armi, fuor solamente la testa. Inanzi à lui, vn gruppo di nemici variamente feriti, e incatenati: (tutto è del Santo:) Intorno, scudieri e paggi, e vfficiali di guerra, vna confusione con ordine bene inteso. Dietroglì, qualche truppa di lance, con la bandiera reale, come à guardia della persona: poi colla, più e più lontano, accennato in iscorcio l'esercito, e le bagaglie, che si vengono seguitando. Di tutta questa pittoresca inuentione, il maestro hà in capo l'idea ben conceputa; e con vn perzolin di gesso appuntato in mano, v'è disegnandola à parte à parte: cioè, facendo quello, che chiamano istoriare, ò comporre; che il ben farlo, è opera, e lode di buon giudicio.

cio. *a Vidisti ergo pictorem circumducere candidas lineas, & facere Regem, & seruum regium, & equos circumstantes, & lancearios, & victos hostes, & subditos.* Hora il maggior diletto si è, in vederlo trar quelle linee mastre de' contorni, fràche, e come dicono, risolute: e in pochissime botte, esprimere vn cauallo, vna figura, quale ignuda, e qual panneggiata; tutte con proprietà d'attitudine: e grùppi, e intrecci artificiosissime diuerse arie, ed età trameschiate: e i vicini, e i lontani digradati à ragione della distanza: certi interi, certi sol mezzi, molti solamente accennati, tutti variamente in atto, e in lauoro. Quelle, tutte son linee false: e pur tutte, secondo vn altro verso, verissime. Ma voi che ne comprendete? Frà indouinare, e giudicare, pur giugnete ad intenderne qualche cosa. Quel portamento di maestà nel principal personaggio, quella particolar foggia dell'armadura, e della soprauesta, quel non sò che attorniatogli al capo, fa dire, e credere ch'egli è vn Rè: e quegli altri che gli precedono, che gli stan da presso, che il sieguono; chi prigioniero, chi schiauo, chi soldato, chi paggio. Tal che à dir vero, *Cum hac vides delineata, & adumbrata, neque scis totum, neque totum ignoras.* Quel primo, è vn Rè: vuol dire Sarà vn Rè. Quel fusto che gli si appicca alla spalla con quel non so che in capo, sarà il braccio col baston di comando in quel pugno. Quel cerchiello intorno alle tempia, sarà la corona, o la fascia del diadema reale. Così del cauallo, così de' caualieri, così tutto'l rimanente, *Neque scis totum, neque totum ignoras.* Si verrà formando ogni cosa co'suoi colori, co'suoi lumi, con le sue ombre. Si cancellerà quelle linee possicce,

a *Chrys. hom. in dictum Apost. Nolo vos &c.*

sticce, si darà forma e proportione à quegli storpiamenti; aria e fattezze a que' volti; stampa e figura di corpi à que' corpi che hora non sono altro che linee, quante sol ne bisognano à profilarli. Tornate à rivedere il quadro di qui à pochi mesi, e allora. *Colorum veritas adueniens, certiore reddet visum.* E qui il pensiero del Boccadoro è fornito, quanto al potermene io valere; benchè ad altro intendimento che si propose da lui: il quale a marauiglia bene l'adopero, à dimostrare, l'identità, e la dissomiglianza del vecchio e del nuouo Testaméto: che in quello, ogni cosa era sbizzamento, e quasi confusione di linee, i cui significati non era d'ogni occhio che lè vedea, l'intenderli: doue nel nuouo Testamento, le figure sono perfette: per modo che il solamente profilato in quello, in questo apparisce distinto, espresso colorito, lumeggiato, e con quant'altro si può volere di finimento, e di perfettione. Vengo hora al mio intento.

Vnusquisque vita sua pictor est, disse il Vescouo S. Gregorio Nisseno, in quella sua non men bella che vtile opericciuola, che intitolò, Della perfetta forma del viuere Christiano. *Es quoniam vnusquisque vita sua pictor est* (siegue egli à dire) *exemplar imitari debet Domini Iesu, sicut Apostolus: & inde sumere lineamenta.* Per isperimentato e vecchio maestro che sia nell'arte vn dipintore, se vuol sicurarfi della verità d'alcun suo isquisito disegno, il prende dal naturale, e'l ricaua dal nudo. Perciò postosi davanti per modello vn corpo ben regolato, e atteggiatolo come gli è bisogno d'hauerlo, il vien riportando sul quadro: e primieramente, ne copia il contorno, con quelle semplici

L 5 linee

linee morte che vâ conducendo col gesso : ed è al meno , e'l più del lanero : perche il ben colorire non fa grand'huomo , ma il ben disegnare : e la verità del disegno non si hà mai più vera , che dal corpo vero che si disegna . Il vien poi ricercando , e rapportando di parte in parte : e nel farlo , sempre hà l'occhio in andare , e tornare , dal modello al quadro , per formarli nell'imaginatione la specie che de'guidargli la mano : e dal quadro al modello , per riscontrare il copiato coll'originale , e sicurarli dell'hauorio ben preso , e fedelmente espresso .

Hor questo è in fatti il dipingere che il Cristiano dee la sua vita , come diceua il Nisseno . Gli è primieramete necessario vn isquisito modello . E qual'altro può immaginarsene più eccellente del Figliuolo stesso di Dio , ancor per ciò , *a in similitudinem hominum factus , & habitu inuentus ut homo* ? Qual idea , qual forma/esemplare di maggior santità e perfezione , di quello che fin dal primo istante della sua verginal concettione , n'ebbe egli solo oltre misura più che tutti insieme i giusti , quanti se sono stati dal primo nascer del mondo fin hora , e quanti ne rimangono ad essere per tutti i secoli auenire ? Ciò presupposto : diangli hora qualunque attitudine desideriamo copiarne : cioè considerianne qualunque singolare opera di virtù vogliam prenderci ad imitarne . Come à dire : quel grande scorcio che di sè fece , quando nella grotta di Betlem comparì *b Verbum breuiatum* : e la Vergine madre , nelle cui sacrosante viscere quell'immenso si era impioccolato , inuoltolo in poveri pannicelli , e fasce , il dispose sul seno d'vna vil mangiatoia .

Ecco

a Philip. 2. b Rom. 9.

Eccone poi da ricauare tanti sforzi e patimenti di vita, quanti ne adoperò per molti anni esercitando l'vniuersale e faticoso mestiere di legnaiuolo nella casa paterna di Nazaret. Vedetelo con le braccia, col volto, con gli occhi solleuati in cielo, colà nella solitudine del deserto, doue scarno, e pallido per lo digiuno continuato fino à quaranta giorni, *et erat pernoctans in oratione Dei*. Ginocchione dauanti à Pietro, à Giuda, à gli altri suoi dieci Apostoli, in atto di lauar loro i piedi nel cenacolo di Sion. Gittato boccone con la faccia in terra nell'orto di Getsemani, e grondante viuo sudor di sangue, e coll'anima in afflittione simile ad agonia. Sedente nel pretorio di Pilato, in mezzo ad vna insolente turba di manigoldi anzi che soldati, trasformato in portamento e in abito da Rè finto per giuoco, con la faccia letta per gli sputi, e liuida per gli schiaffi con che l'oltraggiavano. Diritto in piè lungo vna colonna, e incuruato con le spalle offerte à riceuere il carico de' flagelli, e delle loro percosse. Cascante poi sotto il gran peso della sua croce nell'andar con essa al Caluario: Disteso sopra con le braccia allargate, à riceuere nelle mani, e ne' piedi, i chiodi che vel conficarono; e finalmente con tutto'l peso della vita pendente da essa, e abbandonata al sostenerla delle sole piaghe delle mani inchiodate.

Innumerabili à trouarsi, e tutte marauigliose à vederli, sono le diuerse attitudini, in che possiamo figurarci la diuina vita di Christo; cioè considerarne le operationi delle virtù, e porlesi dauanti à farne copia in noi, colle studiarci d'imitarne in qualche somigliante ma-

L 6 niera,

a Luc. 6.

niera; secondo le nostre forze, e la nostra debolezza, gli esempi: come à dire, ne' particolari accennati, Il rifiuto delle delitie, de' gli agi, delle ancor necessarie commodità della sprouedutissima stalla di Betlem: La pouertà, e la suggestione a' maggiori nella casa di Nazaret; La penitèza, e la conuersatione di qualche tempo da solo à solo con Dio, nella solitudine del deserto: L'umiltà, esercitata etiaudio con gl'infini, co' sud-diti, co' da meno di sè, nel cenacolo: La fortezza dello spirito, vittoriosa della debile e repugnante natura, nell'orto di Getsemani: La pazienza insuperabile à qualunque gran moltitudine, e varietà, e grandezza d'ingiurie; nel pretorio: La carità eroica, fino à pregare e chieder perdono a' più mortali nemici, e scusarne la colpa, sopra'l Caluario: L'ubbidienza alla diuina volontà, e la perseveranza nell'adempierla fino alla morte, nel vergognoso altrettanto che tormentoso supplicio della Croce.

Hor qualunque di queste, ò dell'altre mille pretiose attitudini della vita di Christo, che ci mettiamo dauanti per ricauarle, necessario è affissar prima ben bene l'occhio in lui, considerandolo: il che è ufficio della meditatione: poi ri-uolgerlo sopra noi, tauole rase, come sol dirsi e' l'fossimo: ma come auvisò a S. Cirillo Alessandrino, oh quante deformità, quanti mostruosi lineamente del vecchio Adamo, habbiamo in noi da cassare, e riformarli con que' del nuouo Adamo ch'è Christo!) b e venirne tirando le linee morte de' proponimenti, e de' modi che dourem tenere all'occasioni che richieggono gli atti di quella particolar virtù, p'poltaci ad imita-

a In Ioa. Lib. II. c. II.

b Orat. in Cyp. Matt.

imitare : e venutoci fatto coll' aiuto della diuina gratia, d' eseritarne alcuno, dobbiam fare (secondo il consiglio del Nazianzeno) quel che sogliono i dipintori : i quali formata che hanno vna particella della figura , si tirano qualche passo indietro , e la consideran come censori , e giudici d' opera altrui, non come artefici è padri di cosa propria . E questo è ufficio dell' esaminarsi , e del riscontrare le virtù nostre con quelle di Christo: e intendere nelle nostre il difetto, e nelle sue l' eccellenza, che offeruata c' insegna il come conoscerle, o l' in che emendarle. Così lauorandoci , con ognidì qualche linea , *a Donec formetur Christus in vobis*, come disse l' Apostolo , cioè, per sentimento del Vescouo, e Martire S. Metodio , *b Vt quisque sanctorum participando Christo Christus fiat*, troueremo vero di lui in noi quel che il Boccadoro diceua poc' anzi del R è solaméte sborzato, *c Neq; scis totum, neq; totum ignoras*: e quindi intenderemo la necessità di mai non intermettere il lauoro, fin che *d Vita Iesu* (come disse il medesimo Apostolo) *manifestetur in corporibus nostris*. Certamente il Chrysostomo giudicò ualutato a mettere in noi spiriti etià di d' altissima perfettione, l' affissar souente l' occhio in quello che Christo fece per sua virtù, e nostro esēpio, che venutogli offeruato colà nell' orto di Getsemani quell' bellissimo atto, dell' offerir, e porgere ch' egli fece la guancia a riceuere in essa il mortale bacio di Giuda, e a lui (come crede il Santo renderne vn altro d' altrettanto amore, quanto era in Giuda l' odio verso lui : *e Etiam si (disse) te ipsum ense peteret, aliquis dexteram* que

a Galat. 4. b In Conu. Orat. 8. c Thierl. d 2, Cor. 4. e Hom. 21, in ep. ad Rom.

que suam in tuum guttur immersurus esset, tamen ipsam eandem dexteram osculare: quoniam & Christus os illud quod mortem illi inferebat, osculatus est.

Per conclusione di questo ragionamento, piaciammi di recitar qui, trasportandol di peso, quel che in vna parte delle Istorie della Compagnia nostra, ho scritto essere auuenuto in Vagliadolid, allora Corte della Spagna, al P. Piet. o Fabro, huomo di santissima vita, e primogenito de' noue compagni, che il S. Patriarca Ignatio adoperò a fondare la Religione. Presentogli si vn dì, con tutta la persona innanzi, vn huomo de' meglio agiati di quella Corte, in ciò ch' è beni del mondo, e trattar delicatamente il suo corpo: e l' addimandò, di ragionargli qualche bella è buona cosa di spirito, che gli seruisse di regola a dirizzar la sua vita, e condur l' anima in saluo. Il Fabro, auuedutosi, che il buon huomo aspettaua da lui qualche pellegrino, e mai più non inteso segreto, da potere, vsandolo, diuenir tutto spirituale, senza però lasciar di rimanersi tutto carnale: altro non gli rispose, fuor solamente queste parole: *Christo pouero, ed io ricco; Christo digiuno, ed io satollo; Christo ignudo, ed io ben vestito; Christo in patimenti, ed io in commodità, e in delitie*: e senza più aggiugnere, tacque: al che l' altro, dettogli che ottimamente, senè andò; mormorando frà sè, del niente che gli era riuscito alla pruoua quel Fabro, che pure andaua in così gran fama del più profondo maestro di spirito, che v' hauesse; doue io (diceua) che a miei dì mai non ne sono stato scolare, ne saprei dire altrettanto, e più: e tornauasi quelle parole alla mente parecchi volte, riden.

ridendone secostesso, e motteggiando il Fabro di semplice. Hor vn dì, trouandosi ad vn sontuoso conuitto, trà viuande e vini, in copia, e in isquisitezza, quel più che la gola e'l ventre possano desiderare, gli si rifece alla memoria in buon punto, quel, *Christo digiuno, ed io satollo*; e in verità questa volta, non come le tante altre addietro; per isbeffare il Fabro, ma per riconoscere in sè stesso la deformità, e disconuenienza di quel verissimo contrapposto: e col farui sopra più, e più il pensiero, tanto se ne commosse, che cominciò a lagrimare; indi a piangere; poi sì dirottamente, che gli fù bisogno torrsi dinanzi a' conuitati, e tutto in disparte è solo, sfogar quella piena di lagrime, che tutte da vero gli venivan dal cuore. Indi, come il più tosto potè, ritornò al Fabro, e contogliene l' auuenuto: e questi, come si conueniua alla tutt' altra disposizione in che hora gli si daua ad ammaestrare, il mise su la

via dello spirito, e gli diè la prima arte

del meditare certe di quelle saldis-

me verità della fede, che bene

intese hanno vna mirabil

forza di purgar l'ani-

ma dalle vitiose

affettio-

ni,

e disporla alle virtù, che por-

tano più da presso all'imi-

tatione della vita

ta di CHRI-

STO.

I miracoli operati da Christo, attesane la moltitudine, la varietà, la maniera del farli: e riscontri col predettone da' Profeti, hauer euidentemente pronato, lui essere il Messia, e Dio. Si esamina l'auuenutogli con la Cananea; adimostrare effetto, e consiglio di gran pietà verso lei essere stato, il mostrarlesi inesorabile all'esaudirla.

CAPO VNDECIMO:

STato quaranta giorni su le cime del monte Sina il Profeta Mosè, a ragionando presenzialmente con Dio, e alla dimestica, come l'vno amico suole vsare coll' altro; ne discese portandone in faccia senza egli saperlo, quasi vn riverbero della faccia di Dio: e tanto l'hauea fiammeggiante, e luminosa, che presentatosi al popolo per isporgli le commissioni hauute da Dio, ne vide dare in dietro le facce, e voltar gli occhi tutto altroue chi in lui; a cagione del renderli insofferibile alla lor vista quell'eccessiuo lampeggiargli del volto. Egli dunque, per sodisfare al debito in che era, di conseruare con quella gente, cui gouernaua come giudice, e sponitore de' decreti di Dio, vi trouò vn tal partito: che quante volte uscìua a ragionare in publico, *b* *Ponebat velamen super faciem suam*. Così ombreggiate, e nascose sotto quel velo non ne apparivano le sordumane fattezze, nè quella, che dall'Apostolo fù chiamata, *c* *Gloria vultus eius*. Non era però, che alcun raggio di quel miracoloso splendore non ischizzasse per douunque poteua fuori del velo: e per la tes-

sta-

a *Exod. 33.* b *2. Cor. 3. Exod. 34.*

situra stesſa, trapelando, non né apparisse la faccia, se non ſiameggiante di viuua luce, almeno luminosa e chiara : per modo che il ministero di quel misterioso velo, fosse, occultar Mosè, e nasconderne gli splendori, ma tutto insieme render sicuro il popolo Ebreo, che iui sotto era veramente Mosè, luminoso, e splendido, quanto i lor occhi non potrebbero rimirarlo ſuelato, e non accecarsene, ò abbagliarsi. Hor qu non fa bisogno d'intertenersi, prouando quel che appena v'è scrittore antico, ò moderno, che nol dimostrì. Mosè col Sole in faccia essere stato Ombra, e figura di Christo.

Basta per tutto quella sì publica, e solenne testimonianza, che al Concilio de' Sacerdoti Ebrei ne diede il Protomartire Stefano dicèdo, *a Hic est Moyses, qui dixit filijs Israel, Prophetam suscitate vobis Deus de fratribus Tamquam me.* Vn come lui, in quanto Mosè Ombra di lui, a rappresentarne la dignità della persona tanto maggior di sè, e i ministerij dell'vfficio tanto più saluteuoli, e più gloriosi de'suoi, quanto il Sole vero vince i finti, che taluolta specchiando, si nelle nuuole, dentro vi stāpa. *b Greci Parelia appellant* (dice il Morale) *quia accedunt ad aliquam similitudinem Solis. Non enim totum imitantur, sed imaginem eius figuramque.* E come questo, fù il *Tamquam me*, che Mosè promise in ispirito di Profeta; peroche veder lui in figura, era vedere il Messia in fatti. E quanto si è ad esprimerlo Redentore, egli ne fù l' imagine più somigliante d'infra le mille che ve ne ha nell' antico Testamento : hor si consideri il dar che Christo ha fatto al mondo la nuoua legge di gratia, in che viuiamo ; ò l' hauerci sot-

tratti

a Act. 7. Exod. 16. b Sen. nat. quæst. lib. 1. c. 11.

tratti dal tirannico giogo, e dalla dura seruitù di Faraone, e dell'Egitto, che sono Lucifero, e 'l mondo, e sommersi que'nostri persecutori, e nemici, nel mare rosso del suo medesimo sangue; e noi condotti per lo mezzo d' esso franchi, e rimessi a *In libertatem gloria filiorum Dei*, come disse l' Apostolo; scorgerci hora di passo in passo per lo deserto di questa vita, fino a metterci col piè sicuro in quella Terra di promessa, b *Lacte & melle manantem*, ch'è l' eterna felicità de' Beati.

Tutto ciò presupposto, mai non sarebbe potuto auerarsi di Dio quel che ne hauea promesso da sua parte il Profeta, c *In terris visus est, & cum hominibus conuersatus est*, s'egli nò ricoprìua quella tanto eccelsiuamente luminosa faccia della sua diuinità, che, nò dico noi, nottole, e pipistrelli, ma per fin quelle perspicacissime aquile de' Serafini, d *Alas pretendunt* (come disse il Chrisostomo) *& facies suas operiunt, quia splendorem ex Dei solio procurentem, & fulgur inde proficiens, ferre non possunt*. Adunque, come Mosè al discender che fece dal mōte al piano, così al venir giù dalle sue alle nostre bassezze il Diuin Verbo, si ricoperse il volto con vn grosso velo, che fù la carne della nostra vmanità, e *Per quam nobis familiariter locutus est* (disse S. Anastagio Sinaita Patriarca Antiocheno) *ipsa carne ce n velo quod obsectus*; altrimēti, vdiāne dal Vescouo S. Greg. Nisseno quell' ch' era necessario a seguirne; cioè, vn esser venuto indarno: f *Nisi enī se ipsū obrūbrasset serui forma oportu merō diuinitatis radio, quis eius sustinisset apparitionē?* Nò però sì del tutto si rinchiuse è ce-

a Rō. 8. b Deut 26. c Baruch 3. d Hō. 3. de incorp. Deinas. e De reth. fid. dog. l. 3. f Hō. 4. in Cāt.

è celossi sotto il nostro essere umano, che à tanto à tanto non ne gittasse qualche lampo, ne nò trasparisse qualche splendore del suo esser diuino ; facendo opere così proprie di Dio , che chi le consideraua , potesse hauer per indubitato , lui essere il Messia promesso : come questi antichi Ebrei eran sicuri d'hauer Mosè sotto quel velo che gli copriua il volto , ene rintuzzaua quella a' lor deboli occhi troppo gagliarda luce che diffondeua .

Hor frà le mostre che Iddio può dar di sè , à comprouare la sua presenza, la più sensibile, e la più efficace rispetto à noi , si è quella dell' esercitare vn assoluto dominio sopra l'ordine della natura , e senza più che volerlo , che fargliene vn motto , che dargliene vn cenno , hauerla presta all' esecutione , e vbbidente all' imperio. E questa è la podestà de' miracoli , stata in Christo non per concessione ab estrinseco, quasi altronde partecipata, ma naturale , e propria della diuina sua umanità , della quale *a Virtus exibat , & sanabat omnes* . Nè il Profeta euangelico Isaia altro carattere di più fedel segno , nè di più chiare note lasciò , da riconoscere il Messia quando verrebbe, che le miracolose operationi , mathimamente in rimedio , e ristoramento de' corpi umani, dicendone, *b Aperientur oculi cecorum , & aures surdorum patebunt : sicut sicut ceruus claudus , & aperta e- it lingua mutarum* . Perciò il Salvatore stesso , all' autoreuole , e publica interrogazione mandata- gli fare dal Battista prigion d' Erode, s' egli era il Messia promesso , il Redentore aspettato ; non gli rimadò in risposta quel nudo e vero sì, che poteua : ma diè à riscontrare i miracoli che

che operaua co' già profetizzati da Isaia, in fede d' essere egli quel desso che il Profeta hauea preueduto è descritto; e testificandolo i fatti, non gli esser bisogno altro respondergli in parole: dunque, *a Euntes renuntiate Ioanni qua audistis, & vidistis: Cacit vident, claudi ambulant leprosi mundantur, surdi audiunt, mortui resurgunt.*

Che se l' Apostolo pronuntiò per sentenza di condannatione. *b Inescusabili* i Filosofi della Gentilità, perche contemplando le opere della Natura non riconobbero Iddio ch' è manifesto in esse come l'Artefice ne'suoi lauori: quanto più era da sententiarli inescusabile il Giudeo, se non riconosceua Christo al vederne i miracoli già predetti, come contraegni da riconoscere Christo? Nè solamente attesane, per così dire, la sostanza, ma ancor più di questa, il modo dell'operarli; hauendone il potere nel volere: ciò che nõ ebbero nè Mosè, nè, verun altro che operasse miracoli. *c* Il che bene auuissò S. Giovanni Chrisostomo hauere inteso quel lebbroso; che gittatosi a' piè di Christo ginocchioni, *d Adorabat eum, dicens, Domine, Si vis, potes me mundare;* Perche operiate miracoli, Signore, a voi non abbisognan preghiere: vogliatemi, sano, e senza più, farollo. Così ancora presso a lui quel fedelissimo Centurione, *e Tantum die verbo, & sanabitur puer meus.* E Christo, in segno che dicean vero, al primo, tolse la lebbra con vn semplice Volo. *Mundare. Et confestim mundata est lepra eius.* All'altro, rendè sano il seruidore parletico, con vn *Fiat tibi;* amendue termini di comando, e speditioni di propria podestà.

Hor

a Matt. 11. b Rom. 1. c Hom. 26. in Matth' d Matth. 8. e Ibid.

Hor percioche , secondo il verissimo dirne che fece S. Agostino, non basta vedere i miracoli di Christo, ammirarne la moltitudine, attenderne la varietà, stupirne la grandezza, lodarne la beneficenza; ma si vogliono ancora vdire; peroche (dice egli) han lingua, e voce , e a chi ben fa interrogarli, ben fanno essi rispondere; Adunque *a Interrogemus ipsa miracula quid nobis loquantur de Christo?* Ma che parlano egli di Christo, altro più espressamente, che Christo è cioè lui essere Iddio fatto visibile in carne umana. E intention sua ne' miracoli che operaua, essere stata , di prouarsi Iddio ; peroche quanto all'esser huomo , v'hauea la testimonianza de' sensi a renderlo euidente adunque, rimanendo a prouarsi l'altra parte dell'essere Iddio, tanti furono i publici è irrepugnabili testimonij che v'adopero, quanti miracoli che operò ; essendo questi cosa riserbata a Dio, e così propria di lui che non sono possibili a prouenir d' altra mano veri, e comprouatori del vero. *b Ut igitur in se commendaret Deum* (scrisse il medesimo Santo Dottore) *miracula multa fecit; ex quibus quadam, quantum ad eum pradiandū satis visum est esse. scriptura euangelica continet.* Deh se mai leggeste il maestro de gli Architetti, Vitruuio, che in Roma, viuente Augusto , comprese , e dettò i precetti dell' arte sua in quell'auttoreuol volume, che ne habbiamo : risouengauì del consigliar ch' egli fà chi fabrica Tépi , e Basiliche ad Esculapio , alla Salute , a gli altri Dei che s' inuocauano da gl' infermi: di porre il primo , e maggior pensiero , in elegger perciò luoghi ben situati ; cioè colti alle più benefiche

guar-

a *Tract. 24. in Ioan.*

b *De Ciu. Dei lib. 18. cap. 46.*

guardature del cielo ; di terreno ben temperato , d'aria pura e salubre , d'acque vive e correnti ; accioche gl'infermi che vi si faran portare (come n'era vso in que'tempi) da paesi la cui rea conditione hauer lor cagionato il male di che veniuan compresi , quiui guarendo , credano esser miracolo d'Esculapio , quel che sarà beneficio della natura . *a Cùm enim (dice egli) ex pestilenti in salubre locum corpora agitata translata fuerint , & à fontibus salubribus aquarum usus subministrabuntur , celerius conualefcent . Ita efficietur , ut ex natura loci , maiores , auctasque cum dignitate Divinitas excipiat opiniones .* Così de'suoi falsi Dei scriveua quel falsatore idolatro ; ma pur sauamente quanto al giudicar che mostraua , la Divinità comprouarsi e crescere nella buona opinione de gli huomini tutto à par con le gratie che in materia di curatione e di sanità ne riceuon gl'infermi . Hor quanto più aumenterebbe si , s' elle venisser fatte con manifesto e indubitato miracolo ? cioè quanto al modo , in istante , e con atto di signorile podestà , e d'assoluto dominio ; perciò con vn tutto insieme volerlo , comandarlo , e farsi . Quanto alle specie de'morbi , niuna esserne eccettuata , etiam se incurabile , e delle più strane , e disusate à vederli : e quanto al numero , non possibili à contarli , perche oltrenumero .

Vediamne hora succintamente il vero nella persona di Christo : e da ricordarsene prima di null'altro è la moltitudine de'tanti , e si continuati miracoli , che nell'annouerarli sembrano gli Euangelisti hauer fatto come già Serse , e poi Dario col suo sterminato esercito , quando

il

a Vitruu. lib 1. cap. 2.

il volle rassegnare , e farne mostra ; e per lo mondo dell'infinita gente ch'egli era *a Pnimer- sam enim propemodum, quæ sub Sole est terram, vna castra fecit : & omnem terrarum orbem secum mouit* : disse S. Gregorio Nisseno *b* non potendol contare , gli bisognò misurarlo , empiendo successiuamente , e votando vno steccato capeuole d'almen diecimila soldati : il che fù veramente, non vn computar quanti capi d'huomini conduceffe à battagliaire co' Greci, ma quanti eserciti componeuano il suo esercito . Hor auuifate coll'occhio il rassegnare che gli Euangelisti han fatto i miracoli del Salvatore , e vi parranno essere proceduti a vna somigliante maniera ; misurandoli à Città e à Prouincie intere. *c Circuibat* (dice S. Matteo) *totam Galileam , sanans omnem languorem , & omnem infirmitatem in populo . Attende d* (ripiglia il Chrysostomo) *quantiam multitudinem hominum curatam transcurant Euangelista , non unumquemque curatum enarrantes , sed vno verbo , Pelagus ineffabile miraculorum inducentes . Ciechi , mutoli , sordi , parletici , storpi , afiiderati , idropici , lebrofi , febbricitanti , lunatici , inuasati da furiosissimi spiriti , quanti ne haueua tutta la Galilea , tutti sanauali : e questo non è con'io diceua , vn misurare i miracoli à popoli , è come il Chrysostomo , à mari interi ? Vn'altra hora l'Euangelista S. Marco . Tramontato il Sole , prima che s'annotasse vscia il Salvatore in publico , colà dou'era atteso da vna turba di miseri , e quiui . *e Omnes male habentes , da qualunque intermi-**

ta

- a Curt. lib. 3. b De infant. qui pramat moriuntur . c Matth. d 4. Hom. 28. in Matth. e Marc. 1.*

tà fosser compresi, tornauali a perfettissima san-
 nità: Le città poi, le castella, i villaggi, le
 terre, in qualunque egli entrasse, facean della
 publica piazza spe dale: peroche a *Quocumque*
introibat in vicos, vel in villas, ac ciuitates, in
plateis ponebant infirmos, & deprecabantur
eum, ut vel fimbriam vestimenti eius tangeret;
& quotquot tangebant eum, salui fiebant. Co-
 sì *Miraculorum, & humanitatis sua fontes pa-*
tesfaciens (disse Basilio Vescouo di Seleucia) *b*
& commune Valetudinarium aperiens, miracu-
lorum vi, quasi manu, ducebat animos ad Dei
cognitionem. Viaggiando poi, com'era suo co-
 stume, per tutto attorno la Giudea, la Samaria,
 la Galilea, e più largo ad altre circonuicine
 prouincie, marauiglioso spettacolo era il ve-
 dere. *c* *In garbatis eos qui se male habebant,*
circumferre; e venirsene per le publiche strade
 a lunghe tratte in cerca di Christo: e trouato-
 lo, e toccatelo, ò da lui tocchi, di qualunque
 malattia fossero infermi, tornarsene alle lor ca-
 se sani, e in forze da riportar essi in collo que-
 lor medesimi letti sopra' quali erano stati por-
 tati al loro diuin medico, il quale, come ben
 auuisò S. Ambrogio, *d* *Denabat sanitatem,*
non medicinam exercebat. Eos enim sanauit
D. Iesus, quos nemo curaret. Altri poi, a'
 quali la condition del male comportaua il ve-
 nire essi in cerca su'lor medesimi piedi, gli si
 affollauano dietro a stormi, a turbe; ed egli, te-
 stimonio S. Luca, *e* *Eos qui cura indigebant,*
sanabat. Ma inspecie se ne ricorda quasi per
 conghiettura de' tanti che v'accorreuano, l'in-
 discretto auuentarglisi, e premer l'vn l'altro, e
 tutti

a Marc. 6. b Orat. 25. c Marc. 6.

d Lib. 5. ep. 45. Bellicio. e Luc. 9.

tutti addosso a lui per giugnere a toccarlo, &
Ita ut irruerent in eum, ut illum tangerent;
quotquot habebant plagas. Intorno à che bellif-
 simo è il pensiero di S. Ambrogio, Christo es-
 sere stato la pianta; dalla cui corteccia distilla
 la grima il balsamo; liquefatto sommità nella
 fragranza, e più di qualunque altro valevole a
 sanar piaghe, e saldar tagli, e ferite: quindi
 essere peruenuto quell' *b Omnis turba querebat*
eum tangere, quia virtus de illo exibat, & sa-
nabat omnes. Quasi balsamum ex arbore (di-
 ce il Santo) *sic virtus exibat de corpore; unde*
ait, Sentio virtutem exisse de me. Ma la com-
 paratione, a dir vero, non giugne pure alla me-
 tà dal vero. Peroche doue, ò qual pianta di
 balsamo si è mai trouata di così efficace virtù,
 che in solamente toccandola con la sommità
 d'un dito, risani le piaghe, risaldi le ferite,
 senza nè pur lasciar loro in segno che mai vi
 fossero, margine, ò cicatrice? molto meno
 guarir di presente da qualunque altra etiaudio
 se mortalissima infermità? doue di Christo è
 vero, che *c Quotquot tangebant eum, salui fie-*
bant. Oh quanto bene auuissò Eusebio Vescouo
 di Cesarea, che quando il Salvatore publicò di
 sè quella illustre testimonianza, *d Ego sum lux*
mundi, ad altra luce hebbe l'occhio troppo più
 fruttifera e vitale, di quel che sia questa nostra
 del Sole. Peroche questa, ben fa vedere, chi
 può vedere, ma non dà il vedere a chi mai non
 l'hebbe, nè il rende a chi l'ha perduto. Per-
 ciò s'ella entra negli occhi aperti contra'l So-
 le ad vn cieco, egli con tutto'l Sole negli oc-
 chi si riman nelle tenebre della sua cecità. Ma

M Chri-

a Marc. 3. b Luc. 6. in psal. 118. Othen. 3.

c Marc. 6. d Ioan. 8. lib. 2. contra Sabell.

Christo Luce del Mondo, con nulla più che dire ad vn cieco, *a Respice*, quegli *Confestim vidit*. Questa nostra luce del Sole, se tocca vn freddo cadauero, il riscalda, ma nel rannuiua, nè fa che il suo calore dattenga calor naturale, e vitale del morto. Ma Christo Luce del mondo, quanti defunti, con nulla più che toccandoli risuscitò? A me si rende indubitato, che molti, e' l diduco da quello stesso ch' egli mandò testificar di sè al Battista, *Euntes renuntiate Ioanni qua audistis, & vidistis*; e detto de' ciechi, de' lebbrosi, de' zoppi da lui risanati, v'aggiunse *Mortui resurgunt*: nè di questi erano tre famosi, cui egli poscia risuscitò: e d'essi volle fatta particolar mentione da gli Euan- gelisti: forse in riguardo delle tre misteriose maniere che li differentiauanò l'vn dall' altro. Peroche la figliuola di Giairo Principe della Sinagoga giaceua tuttauia nel suo letto, ed era ancor calda, sì come morta poc'anzi. Il giouane figliuolo della vedoua di Naim, nel cataletto, cadauero freddo, intirizzato, e in vscire della città a lotterarsi. Lazzaro già sepolto, già puzzolente, e fu l' inuerminare. Hor qual che si fosse lo stato, e la conditione de' loro corpi, questa Luce del mondo comandò che tornassero alla luce del mondo; e senza più, apersero gli occhi, e furon viui. Ne v'è onde farse- ne marauiglia disse S Ambrogio: *b. Lenta est Resurrectio, & mors recessit*. E quanto al dire che Christo fece di Lazzaro già defunto, *Amicus noster dormit*, egli non fu parlar figurato, ma proprio; percioche a Christo i morti dormiuano: e più ageuole era a lui resuscitare

vn

a Luca. 18. b. Impsal. 118. v. 20. v. 136.

Ioan 11.

vn defunto , che a noi destare vn addormentato .

In questa general rappresentatione de' miracoli del Salvatore, e fatta a mucchi, e a fasci, nò dà per còpresi nè ricordati que' nò pochi, nè piccolli, che operò quasi del tutto, e solo, in beneficio, e consolatione de' suoi Apostoli ; perciò cosa, chiamiála così, domestica, e priuata . Caminare a piedi asciutti sopra le furiose acque del mare, tuffandone sotto i capi delle onde, col premerli, e con vn semplice *Veni*, darne altresì licenza, e podestà a S. Pietro, che nel richiese . Il medesimo mare incollorito vn'altra volta, e terribile, per vna improuisa tempesta. mossa nell' aria, e nell'acqua da vn impetuoso vento a pericolare la nauicella de' suoi Apostoli mentr' egli in essa dormiu, destato, e minacciado il vento, e dicendo in atto signorile al mare, *a Tace obmutescet*, questo immantenente dar giù, e spianarsi ; quello, nò muouersi più, nè fiatare ; e dell' aria in fero, e dell'acque in calma, farsi *b. Tranquillitas magna*. Comandare a Pietro, Va, e gitta l'hamo, *Et eum piscem qui primus ascendit*, tolle, & aperto cre oius inuenies statarum; e seguire il fatto al detto, e della moneta stat'a di bocca al pesce, valersi a pagare per amendue il tributo a Cesare. Nè vi trascora l'occhio dice il Vescouo S. Ilario) senza notare, che, *c. Cum primum piscem monetur inquirere, ascensuri ostenduntur & plures*, Trasfigurarsi poi davanti a tre più cari de' suoi tutti cari discepoli, e mostrar loro la bellezza del paradiso discesa nella sua faccia a farsi iui più bella. Consolare due volte lunghe veglie, e le inutili fatiche durate da alquanti de' suoi Apostoli pescando tutta la notte,

M 2 senza

a Marc 4. b Matt. 13. c Canon 17.

senza trouar la mattina d'hauer presa altro che vn uiscelice, a *Nil capimus*: e Christo vna volta entrato loro le reti d'vna tanta dismisura d'ogni specie di pesci, che la debil rete redendosi al troppo gran peso stracciauasi: Nell'altra, non bastauano a loro le braccia per tirarla a riu: tanto la rendean grauosa cencinquantatré gran pesci, de' quali il Salvatore hauea lor fatto dono. Questi, dico, habbiansi per miracoli d'auantaggio, rispetto à publici, e notori ad ognuno: e necessariamente richiesti à rendere indubitato, lui essere il Messia promesso. Conciosiuecola che, la dottrina, e le sue pruoue, si debbano corrispondere à proportion: perciò testificarli con euidenze di virtù diuina le cose che oltre passano i termini della ragione umana. Oltre al riscontrare che ne' suoi miracoli si doueano le predittioni publicatene da' Profeti, come segno infallibile de riconoscere il Messia: e accordandosi i miracoli con le predittioni già fattene, ed essendo quegli e queste indubitatamente da Dio rimaneua chiarita la verità dell'esser egli il Messia, per sì euidente modo, ch'egli medesimo potè dire *e Si opera non fecissem in eis, quæ nemo alius fecit, peccatum non haberent*: e'l disse singolarmente in riguardo de' Sacerdoti, e de' maestri, e interpreti della legge dolendosi, che più hauesse potuto in essi l'inuidia à vincerli, che la verità à conuincerli: che quanto si è à gli altri men dotti, e più sinceri; ben mostra che l'intendessero, il dirne che, testimonio San Giouanni, faceuano, *et Christus, cum venerit, nunquid plura signa faciet, quàm quæ hic fecit*: e volean dire che no; e per conseguente, questo essere il Christo, e'l Messia promesso.

Qui

a Luc. 5. b Io. 21. c Io. 15. d Io. 7.

• Qui mi souuene (e'l ricordarlo mi vaglia ancora per vna brieve intrapresa) del quasi profetico sogno, che più d'v' Istórico d'affai vicino à que' tempi, lasciò in memoria essersi fatto da Cicerone. Paruegli, dormendo vna notte, vedere il cielo aperto, e quindi venir giù lento lento, appeso ad vna lunga e pretiosa catena d'oro, vn giouanetto di presenza squisitamente reale: peroche graue altrettanto che amabile, maestoso vguualmente è bello. Calato fin sù la terra, e soauemente disposto alla porta per cui si entraua nel procinto del Campidoglio, quiui gli si fe incontro Gioia, in cortese atto d'accoglierlo; e messagli in pugno vna sferza il sogno si terminò in quell'atto. La mattina del dì susseguente à quella medesima notte, salendo Cicerone sul Campidoglio, tutto in pensiero d'altro, gli si parò dauanti quel medesimo giouanetto; e in quanto gli affissò gli occhi in faccia, senza più, il rauisò per tutto desso quel medesimo, che gli si era mostrato nella visione del sogno: e pien d'vna riuerente marauiglia, domandatol, Chi foste e cui figliuolo? nè vdì, lui essere Ottauio: quegli che poi fu Cesare Augusto, e per quarantaquattro anni possedette, e gouernò Roma, e l'Imperio, cioè allora la Monarchia del mondo. Hor chi bene osseruua gli vffici che il diuin Padre commise al suo Vnigenito, quando il dipose in terra (e la catena fu quella lunga ordinâza delle successiue generationi di padre in figliuolo che S. Luca vene concatenando da Adamo, b Qui fuit Desbino a Giuseppe, e Maria madre del medesimo Figliuolo di Dio incarnato) troua, che non punta

M. 3 men

a Suet. in Aug. cap. 49. Dio. Cass. lib. 45.

b Luc. 3.

men li conviene in pugno a Christo la sferza con che purgare, che lo scettro con che signoreggiare il mondo. Se non c'inganna il dire che parecchi Santi Dottori han fatto, questo gran mondo essere vn gran Tempio di Dio, Christo vane à fare in esso quel che fin dal principio della sua predicatione fece nel Tempio del Salamone: quando, trouatol pieno d'irriuereuti profanatori, *b Cum fecisset quasi flagellum de funiculis, omnes eiecit de Templo*; e ne fu l'opera tanto sopra ogni spettatione del potere umano che il grauitimo Dottore S. Girolamo, e'l Patriarca S. Anastagio Sinaita, cel danno per lo maggiore d'infra quanti miracoli Christo operasse in terra. Lo stesso dunque egli venne a fare nel gran Tempio del mondo, dinuenuto vna veramente. *Spelunca latronum*, tanto, e huomini, e demoni quasi facendo a gara, e a proua di chi più potesse in depressione, e disonor di Dio, gli hauea rubata la gloria, il culto, la seruitù, l'amore, il timore, l'vbbidienza, e per fino il naturale conoscimento. Hor contra questi hebbe Christo ad usare il flagello, e cacciar dal módo l'empietà co'suoi Dei, e co'loro sacrileghi Sacerdoti; e l'ignoranza, co' suoi maestri, ch'era le mille Sette de' gli suariati Filosofi; ciechi condottieri di chiechi, che cercauan il Sol di notte, volédo trouare la verità fuor della Vera luce, e la beatitudine fuor di Dio. Ma non usò egli il flagello solamente, e miglioramento delle anime; ma de'corpi ancora: cacciando come da quelle i mortatissimi vizj, così da questi le incurabili infermità di che eran compresi; e ciò sì largamente, che quel celebre

a Ioan. 2 b In c. 21 Matth. n 15.

c Anast. Sin. lib. 4. de rectis fid. dogm.

bre passo del *a* Profeta Isaia, che secondo la proprietà letterale vuole intendersi delle curationi dell'anima, e dell'hauerli il Redentore nella sua passione prosciolti dalle pene che ci erano giustamente dovute, l'Euangelista S. Matteo, con ammirabile appropriazione, l'adopero a dimostrare l'universale beneficenza di Christo, nella miracolosa curatione de' corpi, dicendo: *b Omnes male habentes curauit: Ut impleretur quod dictum est per Isaiam Prophetam dicentem: Ipse infirmitates nostras accepit, & aggrauationes nostras portauit*: Dal che si rende prouatissimo il dire, che da Christo, non hebbe miracoli in souuenimento delle sue miserie, se non chi non ne volle.

Ma che risponderem noi al così acerbo ributar ch' egli fece la dolentissima Cananea, chiedetegli tutta supplicheuole in atto, di metter gli occhi della sua pietà in lei estremamente afflitta nell'estrema afflittione d' una sua infelice figliuola, cui vn crudele demonio maltrattava? Questa fu l'unica volta, che Christo si negasse cortese della sua misericordia verso i miseri: e quel che ne raddoppia la marauiglia, sembra, ch'egli uscisse della Giudea, e venisse colà nella Fenicia, e *in partes Tyri, & Sydonis*, per null'altro affare, che fare vn atto d'acerbità, e di durezza verso questa sconsolatissima donna. A tanti altri, che non glie l'addimandauano, egli per ispontaneo istinto della sua beneficenza, offerse la sanità; hor la volesser per sè, o per altrui; La Cananea, venuta in cerca di lui da lontano, domanda, e le si nega; gli va dietro pregando, e non è attesa; leua alto le grida, e con esse il diretto piagnere, e l'utile sup-

M. 4 pli-

a Isa. 53. b Matt. 8. c Matt. 15.

applicare, e non è vdata. E pur vaglia il vero, se la sua fede si riscontra con quella del Centurione tanto altamente celebrata da Christo, ella il soprauanza d'affai; peroche quegli, *a Misit ad eum Seniores Iudaorum, rogans eum, ut Veniret, & sanaret fornum eius*: quasi presente possa quel che non potrebbe lontanoma questa, chiede sol ch'egli voglia: voglia qui, qui comadi al reo spirito che si parta, e senza più, partitassì. Nè si voglion passare senza pesarne il merito, le parole stesse della domanda: *b Misere mei* (dice ella) *Domine fili David*. Habrebbe ella potuto parlar più degnamente di Christo, se fosse una delle Marie discepole, e seguaci di Christo? L'ode, e giustamente l'ammira il Vesco-uo di Seleucia Basilio, che di questo fatto scrisse vna eloquentissima oratione: ed Oh (dice) *c Quot millibus Iudaorum sanatis, ab iis ipsis qui fuerant sanati, Christus sibi reponi illud audiuit, Hic, unde sit, nescimus: mulier verò Chana-nea, etiam ante curationem, fide alata ad Euangelista dignitatem peruenit*. Questa incolta di spirito, straniera di legnaggio, barbara di natione, mal proueduta di legge, riconosce, e chiama Christo con la voce de gli Euangelisti, Figliuolo di Dauide, cioè Messia: doue all' incontro i suoi stessi Giudei (e quanti da lui miracolosamente sanati!) non che onorarlo di tanto, ma il chiamano, chi per dispregio, Figliuolo d' vn legnaiuolo, chi per dispetto, Figliuolo non san di cui, *Hic unde sit nescimus*. Non era ella dunque per ciò degnissima, che il Figliuolo di David, riuolto a lei tutto in sembianze di pietà e d'amore, la consolasse della domanda, e alla gratia facesse vna memorabile giun-

a Luc. 7. b Matt. 15. c Orat. 20. d Io. 9.

giunta di lodi ? Ma che prò del meritarlo ella ,
 s'egli mostra di non gradir le sue lodi, di non
 pregiar la sua esde, di non intenderne le parole,
 di non crederne il bisogno: e a lei sola fa prouar
 chiusa la fonte , anzi secco il mare della sua be-
 nignità , sempre aperto , sempre pieno ad ogni
 altro . Perciò continua il suo andar oltre, e *Non*
respondet ei verbū. Non auuien mica perciò ch'
 ella dia punto volta indietro, ò stanca, ò dispe-
 rate, ò sdegnata. Fermissima nel credere ch'egli
 può, costantissima nel chiedere ch'egli voglia ,
 raddoppia il suono alla voce, e l'efficacia a prie-
 ghi: e se la figliuola, perche lontana, nol còmuo-
 ue a pietà , sostituisce sè a lei, e addimanda pie-
 tà per sè presente, misera nella miseria , e tor-
 mentata ne' tormenti medesimi della figliuola .
 E già più non parla come vicina , ma grida co-
 me tanto lontana , quanto fin hora non vdità ,
 perche non esaudita: *Miserere mei Fili David* .
 Così alla fine egli la sente, e risponde: ma sì, che
 più acerbo è il parlar d' hora , che il tacere di
 prima . Gli Apostoli, fosse la compassione che li
 prendesse, fosse l'importunità che gl' infastidisse,
 il pregarono di consolarla; ma con vn dir co-
 sì fatto: *Dimitte illam quia clamat post nos* . E-
 gli ne toglie lor la speranza con la ragione ; V-
 na infedel Cananea, non appartenere a lui, man-
 dato solo, *Ad ones qua perierunt domus Israel* .
 In questo fermarsi vn poco a rispondere , ella ,
 preso accortamēte il tēpo, trasse innanzi, e pro-
 stesa a' suoi piedi, *Adorauit eum, dicēs Domine*
adiuua, me . Hor qui vorrebbon vdire il Chri-
 sostomo, e' l' soprallegato Basilio , colà doue in-
 trodūcono a dialogizzare insieme Christo e la
 Cananea in contesa, prouando, l'vna, douersi per
 pietà, l' altro, non douersi per ragione esaudirla:

e in questo scambieuoł battere, e ribattere, par
 the faccian vedere in Christo vn duro foc il d'-
 acciaio, nella Cananea vna tenera selce, che
 non riceue percossa, che non isfauilli in parole,
 in sentimenti, in atti d'vmiltà, e di fede. Egli
 la chiama Cagna, a cui non si de' il pan de' fi-
 gliuoli: ella argomentosa altrettanto che vmi-
 le, l'vno è l'altro concede: ma dell'ingiurioso
 titolo di cagna si serue a valersene di ragione;
 e, Siedano, dice, a tauola i figliuoli, che a me-
 ritarlo, basta loro che sien figliuoli: ma non
 cade egli lor tauola di mano qualche bricio-
 lo, qualche minuzzol di pane? e questo sia de'
 cagnuoli, che sotto la mensa, come lor parte l'-
 aspettano, come limosina lor consueta, vezzeg-
 giando, e gemendo la chieggono. a *Non licet*
(Siste Basilio Vescouo) sumere panem filiorum
& mittere canibus. Ad qua Christi verba in-
geniose illa reposuit: Etiam Domine. Contu-
deretis tenev curationis pignus. Etenim catel-
li edunt de micis qua cadunt de mensa domi-
norum suorum. Spondet mihi salutem Canis
appellatis. Cansm appellati: cum sim fa-
milia pars, domini fruar mensa. Inter fi-
lios, partem mirarum adipiscitur canis.
Non rapto panem; micam quero: non in
mensam insilio; ad micas anhele: non ego
delictis loquor: heres, tua mensa fruatur
de manu tua, dum frusta decidua, nostra
sint. O fides! o prudentia! o Chananea pi-
as!

Ma che bisogno ho io delle altrui parole,
 per celebrar con esse la fede di questa incompa-
 rabile donna, mentre ho quelle di Christo, che
 non solamente degno consolarla della doman-
 da,

da , ma di più , accompagnarne la grazia con le sue lodi , dicendole in atto di maraviglia , *a O mulier , magna est fides tua ; fides sicut tibi sicut et is* : E nel medesimo punto del dirlo , la figliuola colà dou' era lontano , si trovò in tutto prosciolta dal furioso spirito , che l' infestaua . Rimane hora il più bello di questo fatto ; e consiste nell' inaspettato dislesere che bisogna tutto il lauorato fin hora , sopra l' negar che diceuamoauer fatto Christo a questa sola donna l' operare per consolatione di lei , e per salute della figliuola , vn miracolo . Il vero dunque si è quel che da S. Giouanni Crisostomo fu degnamente pensato : che il Salvatore , per null' altro , che fare in prò della Cananea questo , miracolo , venne già dalla Giudea in quelle parti della Fenicia : e operato che l' hebbe , senza più , si tornò in Galilea . Egli , a' cui diuini occhi ogni lontano luogo era presente , veduta in quella prouincia infedele una donna di tanta fede , la volle far celebre , non solamente nota al mondo . Nè farebbe ella comparita , *b Peritax in precibus , sapiens in responsis , fidelis in verbis* , come di lei parlò S. Ambrogio , s' egli non le si mostraua duro , e restio . Che direm poi dell' vmità nel sentirsi quasi oltraggiata , col soprannome di cagna ; e Sapeua Christo , dice il Crisostomo , quel ch' ella risponderebbe , *c Et ideo negabat gratiam , ut philosophiam eius omnibus patefaceret* . Perciò , vien colà dou' e' la abita , e non l' ascolta pregante , e vditane la domanda glie la diniega , e la cagion che nè apporta è più dispiaceuol che l' effetto : tutto a fin ch' ella parli , e discuo-

M 6 (pra

a *Matth. 15.* b *Lit. 4. in Lit. sub fin.*c *In c. 15.* d *Matth.*

pra quel che, facendole come a gli altri immantamente la gratia, si rimarrebbe nascoso, a *No-
luit autem Christus talem tantamque mulieris
virtutem ignorationis tenebris offuscari*. Per-
ciò ancor a gli Apostoli niega di volerla esau-
dire . altrimenti parrebbe donato alle loro in-
tercessioni quell' era douuto alla virtù di lei .

b Intanto, *Philosophatur alienigena famina,
& dum contemnitur, singularem patientiam,
præcipuamque fidem ostendit*. Con che, eccola
oggidì nella Chiesa esemplare, e la maestra, da
cui apprendere il come trarre efficacemente di
pugno a Christo, etiandio quando il tien più
chiuso, è stretto, qualunque utile gratia, ce ne
abbisogni. Peroche qui è vna salda fede nel
credere indubitato, ch' egli possa concederla:
quì, vn degnamente presumere della sua bontà:
quì, vn vmile confessione del non hauer meriti
in cui riguardo si debba: quì, vna inuitta patien-
za, vna perseuerante fermezza nel durarla chie-
dendo: quì, qui vn ingegnosamente voltarli le
cagioni della repulsa in ragioni di doner esser
esaudita: *c Tu fac quod debetur cani. Quia*

canem me vocas, da mihi micam. O Do-

mine, factus es aduocatus mea po-

stulationis. Abnegando pro-

mittis. Così ne parla

il Christo-

filomo.

11

a *Ibid.* b. *Ibid.* c *Hom.* 17. in *var.*
Matth. loca.

*Il maggior de' miracoli di Christo, essere stato,
il dare a' suoi Apostoli, e seguaci, potestà
di far miracoli etiamdio maggiori
de gli operati da lui.*

TVtto il fin qui ragionato dell' assoluta po-
destà de' miracoli ch'era in Christo, è vn
piccol cenno di quell' oltremisura più che si cō-
uerrebbe dirne doue io haueffi riguardo più al-
l'ampiezza della materia, che alla piccolezza
dell'opera. Non però è da douersene tralasciare
in tutto vna particolarità, gloriosa à Christo
essa sola più che tutta insieme la gloria de' suoi
stessi miracoli: Questa è, l'hauer egli comuni-
cata a' suoi serui la facoltà d'operare non sola-
mente quegli stessi miracoli ch'egli, ma etian-
dio maggiori: e'l promise loro, e ne habbiamo
testimonio l'Apostolo S. Giouanni, che fedel-
mente ne registrò le parole: *Amen amen dico
vobis, qui credit in me, opera qua ego facio, &
ipse faciet, & Maiora horum faciet. Non quasi
maiora non posset* (ripiglia il Patriarca d'Alef-
sandria S. Cirillo) *suam potestatem rebus a se
editis definivit, sed peractis qua oportebat, &
quacunque tēpus in mediū attulit, incōprehen-
sibilis potestatis suae magnitudinē ijs finibus non
terminari his verbis vtiliter edocet. Quāta be-
nignità sarebbe stata quella di Christo, dou'egli
pur solamente hauesse in ciò pareggiati à sè i
suoi seguaci! Quāto dūque l'eccesso, dell'hauer-
li voluti etiadio maggiori di sè in questa parte
si gloriosa, e che tāto sente del diuino, di signo-
reggiar la Natura, e mutandone le leggi, che
hà, e sumministrandole la virtù che non ha, sup-
plir-*

a Io. 14. Lib. 9. in Ion.

plirne i difetti , ammendarne gli storpi , riformarne le fatture manchevoli , costringerla ad operar quello di che non hà in sè virtù nè forza che basti ?

Non diede il Salvatore all'ombra del suo divin corpo quella mirabil potenza , di risanare da qual che si fosse infermità quanti ella coprisse , o toccasse : di ella à quel di Pietro , per sì gran modo , che in sapendosi ch'egli andava per Gerusalemme , si traevano fuor delle case i compresi da qualunque incurabile malatia , e le piazze eran , folte di letti , e d'infermi , aspettanti , a *Veniens Petre , saltem Umbra illius obumbraret quemquam illorum ; & liberarentur ab insimilationibus suis*. Perciò l'antico Poeta , e Soddiacono della Chiesa Romana , Aratore , rivolto al Santo Apostolo , così esortolo à mostrarsi liberalmente in publico , e raddoppiare il passo , affrettando l'andare , perche la saluteuol sua ombra rèdea più chiaro il suo Sole Christo , dalla cui virtù proveniva l'essere per fino quell'adombrata apparenza di lui , così efficace all'operare .

Idcirco , & curas hominum de calce frequentans ,

Excute Petre gradum . Tecum medicina salutis

Ambulas : adde viam : spes est ad gaudia velox ,

In pedibus non esse moram . Tua semita vitata est ;

Si properas , iam nemo iacet : tu motibus umbra

Corpora cuncta lenas .

Non fauettò il Redentore altro che nella sua
lia-

a AA. 15. b Lib. 1. AA.

lingua natia , cioè galileo , a capione di Nazaret doue abitò . I suoi Apostoli ad vna innumerabile adunanza d'vditori, *a Ex omni natione que sub Cælo est* , predicando qual che se ne fosse la proprietà del miracolo , ò trasformarsi vna sola voce in ogni lingua , ò sonar molte e diuerse lingue in bocca à ciascun d'essi , ò l'vno e l'altro insieme , indubitato è , che *Audiebat unusquisque lingua sua illos loquentes* . Non trasportò il Salvatore da luogo à luogo i monti , spiantandoli dalle lor radici : ne mutò il corso a' torrenti , e a' fiumi , con nulla più che accennar loro il diuerso sentiero , sul quale si douean mettere : l'vno e l'altro hà fatto vn de' suoi serui : e di somiglianti opere miracolose , vna douitia . Gran benignità dunque , gran larghezza vsata dal Salvatore con essi . Tanti beni hauea lor dati (disse S. Agostino) *b Inter cetera bona etiam hoc eis donare dignatus est , ut maiora faceret per illos , quàm prater illos* .

Degno di conseruarsi frà le perpetue memorie dell' antichità , giudicossi quel fatto di Tolomeo Rè dell' Egitto , quando , in piena Corte , e generale assemblea de' suoi Grandini comparito più che mai si facesse solennemente in abito alla reale , quiui inaspettatamente ad ognuno cominciò à spogliar sè , e addobbar di quelle insegne di maestà il suo primogenito , e successore : e postagli di sua mano la porpora , e l'ammanto reale indosso , la corona in capo , e lo scettro in pugno , il se' sedere in trono , e come a Rè , e a suo Rè , e signore , inchinogli . Nè di ciò contento , egli stesso , à capo scoperto , gli si mise innanzi , seruendolo in corteggio , e gloriandosi di quello stesso ; peroche ,

a *Omni*

a *Omni regno pulchrius, Regis esse patrem duxerat.* Questo fu veramente vn grande amare il figliuolo: ma non da troppo marauigliarsene, per questo stesso, che quegli era figliuolo; e ne' figliuoli il padre soprauiue ancor dopo morte à sè stesso, e come in altrettanti sè stesso continua le sue grandezze, che altrimenti verrebbon feco a perdersi, e sepellirsi sotterra. Ma qui Christo, *b* *Rex Regum, & Dominus dominantium* (come porta scritto su l'abito e sul fianco) non solamente inuestì i suoi seruidori per dir così, dell'imperio ch'egli haueua esercitato sopra l'ordine della Natura con la podestà de' miracoli che lor concedette, ma tanto volle in ciò più riguardeuoli essi che sè, quanto maggior de' suoi farebbono i miracoli ch'egli darebbe lor facoltà d'operare.

Il vero nondimeno si è, che questa maggior gloria che Christo qualescè a' suoi Apostoli, e a' suoi serui, tutta è maggior gloria di Christo: e tanto in verità maggiore, quanto minor, cioè sproportionati son gli strumenti che adopera a mettere in effetto marauiglie etiam di maggiori delle operate da lui. Conciosiacosà che egli sia che fa in essi ciò ch'essi fanno in virtù di lui. E sì come opinione e fama di soursuano artefice acquisterebbe vn dipintore, il quale, messo in pugno ad vn cieconato vn pennello, con nulla più che soursapporre la sua mano al braccio di lui, gliel rendesse abile à compartire, a distendere, a temperare i colori sopra vna tela, con tanta maestria, e valor d'arte, che gli venisse fornita vna perfettissima figura umana, atteggiata nel più difficile, ma regolatissimo scorcio in che possa darsi a vedere vna vita.

ignur

a *Psalm. lib. 16.* *b* *Apoc. 19.*

ignuda : nè mai il dipintore , tutteche ben potendolo , ne haneffe formata vna di così eccellente lauoro : e nulla ostante che di quell'opera si direbbe con verità, ch'ella è Mano del tal cieco ; pur chi non vede, che nella mano cieca del cieco si ammirerebbe il magistero dell'arte infusale dal maestro , confouraporre la sua mano à quella del cieco , e con ciò renderla possente ad operar ciò che ella da sè in niuna possibit maniera saprebbe? Tutto questo, che fra' depintori è impossibile altro che il fingerlo , il riconosce verificato negli Apostoli e in Christo chi osserua , come fece S. Agostino , che immediatamente appresso il dire che Christo fece, *Ma iora horum faciet*, che è il dipinger del cieco , soggiunse, *Hoc faciam*, che è l'hauere il maestro nella mano visibile del cieco , la sua inuisibile : perche tutta la virtù del *Faciet*, nell'operar miracoli etiandio maggiori di que'di Christo, è il *Faciam* di Christo , valutosi del ministero de'suoi fedeli ad operarli: e perciò (disse il medesimo santo Dottore) *b Elegit Discipulos, quos & Apostolos nominauit ; humiliter natos, inhonoratos, illitteratos : ut quicquid magnum essent, & facerent, ipse in eis esset, & faceret.*

Ricordami di due fortissimi huomini , l'vn padre, e l'altro figliuolo , che compariti amendue ne'gran Giuochi olimpici a lottare con altri, e fatte lor marauiglie, e lor forze, al sentenziare de' Giudici, il figliuolo hebbe la corona di vincitore come più forte: e nondimeno al padre vinto si faceuan le publiche congratulationi , e tutti a lui intorno diceuagli , *c Plures tibi inuidere coeperunt ex quo victus es . Itaque nomi-*

gene-

a *Tract. 72. in Io.* b *De Ciu. Dei li. 18. c. 49.*

c *Turrin. apud Sen. lib. 10. con: r. 2.*

*generis vas acridis: Filium vicerat; omnes adorabant, O felicem patrem! Ma oh! quanto meno che di forze il figliuol vincitore, haueano di virtù e di valore gli Apostoli, per operare miracoli etiamdìo maggiori che gli operati da Christo! Pero che le forze del figliuolo, eran ben sì derivate in lui da suo padre, ma pur ancora proprie di lui: doue ne gli Apostoli, tutta la virtù che li rendeuà possenti nell'operation de' miracoli, era virtù di Christo in essi: e quindi tutta la lor gloria, gloria di lui, che di lor si valeua, *Ut quicquid magnum esset & facerent, ipse in eis esset & faceret*. Perciò, veggendosi Pietro, e Giouanni, poco meno che adorati nel Tempio di Salomone dal popolo che tutto era loro intorno, à cagion dell'hauer essi tornato in istanti à perfettissima integrità la vita d'un misero giacente da molti anni alla porta del medesimo Tempio, nato monco de' piedi, perduto delle gambe mezzo assiderato, e tutto storpio; a viri Israelita (disse loro S. Pietro) *quid miramini in hoc, aut nos quid intuemini, quasi nostra virtute, aut potestate fecerimus hunc ambulare? Deus patrum nostrorum glorificauit Filium suum Iesum*.*

Perciò non v'era che temer di loro, che punto nulla inuansissero, attribuendo in veruna guisa à sè, come lor propria, quella sou umana virtù, che troppo ben conosceuano tutta esser dono, ò se vogliam dir così, prestanza loro fatta da Christo. Oltre che, con tutto l'operar che faceuan miracoli, etiamdìo maggiori di quanti il loro diuin maestro ne hauesse fatti, mai però non potrebbono adeguarglisi in quel-

lo

Act. 3.

lo ch'era il principale, e'l tutto: è à dir che sia, varrommi d'un antica memoria, la quale, se non esprime in tutto il vero, pur l'allomiglia, ò se non più l'adombra. Gloriose, e magnifiche in ogni conto erano le imprese, e le opere che hauea felicemente condotte in pace e in guerra Cambise, fizliuol di Ciro, e succedutogli Rè della Persia. Hor questi vn dì, chiamati à consiglio i Satrapi di tutto'l regno, diè loro à giudicare, Se lor pareua, ch'egli hauesse adeguato, ò ancora vinto nella grandezze, e nella gloria de' fatti, Ciro suo padre? Appenna l'hebbe proposto, e tutto quel gran Senato à vna voce, diffiniron, Chi si. Contraponganli opere ad opere, vittorie à vittorie, acquisti, ad acquisti, gloria à gloria; Ciro maggiore d'ogni altro Rè, esser minore sol di Cambise. Quiui forestiero frà sudditi era ancor Cresò, quel Rè de' Lidi, tanto nelle istorie famoso, percioche del pari, cioè estremamente felice, e infelice. Razzoni, e tutto in contrario, a Sire (disse) che che altri senta di voi, io così vi dico, che non per ciò che voi habbiate cose migliori del Rè vostro padre, siete in comparatione di lui ne maggiore, nè pari. Il disse franco, e à gran rischio di perdere quiui stesso la parola, e la vita, se l'euidenza della ragione che ne allegò, non rendea incolpabile il detto, e lui sicuro dall'incorgliene danno: *Non tamen enim (soggiunse) tibi est filius, qualem ille te reliquit.* Dicea vero: e Cambise non potè altro che rendersi, e approuarlo. Il che quanto è più vero inteso de' gli Apostoli in comparatione di Christo? Habbianfi opere, e contin miracoli quan-

quanto si voglia maggiori di que'pur grandissimi ch'egli operò . Chi poteuano essi fare , quali Christo fece essi? tutto il lor fare era di Christo in essi ? Perciò gli elesse *Humiliter natos, inhonoratos, illiteratos, ut quicquid magnum essent, & facerent, ipse in eis esset & faceret.*

Chiarezza , e profondità della dottrina di Christo : vittoriosa di tutto il saper de' Filosofi , di tutto il poter de' Tiranni , indarno congiuratisi à sterminarla . Il meglio d'essa trouarsi nell'intendere, che Christo solo uale più d'ogni cosa : e nel dare ogni cosa per bauer lui solo .

CAPO DVODECIMO.

S Alito vn dì solenne in pergamo il Teologo S. Gregorio Nazianzeno, per ragionare al popolo di Costantinopoli , mentre n'era Patriarca ; à quel primo dar che fece vna girata coll'occhio per quella grà Chiesa della Resurrectione , à quel vederla tutta ondeggiante di capi, tutta in bollimento dell'innumerabil gēte che v'era, e che al continuo sopraggiungeua; con vn premerfi, vn assollarfi, vn rompere de' lontani per farglisi più da vicino; ristette, godendone, ammirando, e tacendo: fin che dato giù quel fremito , che v'era come d'un mare che frange , e già vedendoli acquetati, e co' volti, e con gli occhi affissati in lui attendendone il cominciare ; cominciò, cambiando qui di presente in tutt'altro dall'apparecchiato , il principio della predica; e disse: Hor donde à me questo, e per qual

me-

a Orat. 27. *Demirar, &c.*

merito di sapienza, ò di facondia, che poca ne hò, e nulla ne vantò, vn tanto esser voi pressidi me, e sì efficacemente tirati dalla brama d'udirni, che à me sembra d'essere verso voi come vn gagliardo pezzo di calamita, sospeso in aria sopra vn gran mucchio d'anella di ferro: così in presentandomi à voi di quasù, tutti vi mestate, e par che mi vi slanciate incontro, per appressarmiui, e prender giù da me. L'vno si tira dietro l'altro, e tutti l'vn presso all'altro à me vi vnite: anzi à Dio, dal quale ancor io dipendo. Oh ammirabil catena che è cotesta che di voi fate: oh possente virtù dell'inuisibil mano dello Spirito Santo, che così vi commette, vi concatena, v'annoda!

Tanto disse il Nazianzeno di sè: e à me dà vn opportuno valermene il suo discepolo S. Girolamo, il quale molto più conuenientemente appropriò à Christo la medesima virtù attrattiva della calamita, per rapir gli huomini ad amarlo, e cercarne, per vdirlo, e seguirlo. E non vi par egli che fosse vn correre, e vn auuētarsi dell'anella alla calamita, a *Cum turba irruerēt in eum, ut audirent verbum Dei*, come ne habbiamo testimonio S. Luca? E nulla ostante l'andar ch'egli facesse lontano, ritirādosi à luoghi alpestri, e solinghi, come colà ne gli eremi di Betfaida; pure ancor là *b Turba sequuta sunt illū*. E sul lito del mare di Tiberiades, tanta era la moltitudine trattaua à sentirlo, che gli fù bisogno farsi pergamo della barchetta di Pietro, e teatro di quella sponda lungo mare. *c Propter turbani, ne comprimerent eum*. A dir poi quanto da lūgi fosser tirati, d S. Mattheo che ne specificò le dieci Città, e la Galilea, e la Giudea,

con

a Luc. 5. b Ibid. 9. c Marc. 3. d Matr. 4.

con la sua metropoli Gerusalemme , e le prouincie sopra'l Giordane , haurebbe potuto accorciarla in due parole , dicendo , tutta la Siria , tutta la Palestina ; e vi si aggiungano con a S. Marco, la Fenicia, e la Idumea . Peroche il diletto , e'l prò dello spirito in vdendolo, eran fino à dimenticarsi del cibo , e seguitarlo digiuni le due e le tre giornate per entro le solitudini del deserto : fino à douer disuenire , e mancar della fame trà via , tornandosi a' lor paesi , se non ne prendeuà à Christo quella pietra che due volte il condusse à multiplicare il pane e'l pesce , e ristorarli , facendo tanti più d'vndicinla miracoli , quanti furono oltre a' quattro , e a' settemila huomini, i lor fanciulli, e le lor donne , che tutti *b Comederunt & saturati sunt* . Quanti l'vdiuano, *c Admirabantur super doctrina eius* : e chi benediceua il ventre della madre che fù degna di partorirlo ; e chi co'ministri de'Sacerdoti , che mandati à prenderlo , e legarlo con le lor funi , rimasero ehi presi di lui , e così stretto legati dal suo diuin parlare , che *d Nunquam* (dissero) *sic loquutus est homo sicut hic homo* .

Il magistero della sua celestial sapienza era vn così ammirabile temperamento del suo diuino, e del nostro vmano , composto il più delle volte in parabole d'agenolissimo intendimento , che le anime semplici non potrebbono desiderare institutione più schietta , e piana ; nè gli spiriti eleuatissimi prouar dottrina più profonda . Quel mare della sapienza di Christo (come disse il grande Agostino parlandone ab esperto) era *e Superficies blandiens* , mira
pro-

a Marc. 3. b Matt. 15. c Matt. 7. d Ion. 7.

e Confess. Lib. 12. cap. 14.

profunditas. Sopra l'esterior pianura del mare vanno à far lor viaggi, e lor traffichi, e le picciole barchette, e le grandissime navi, e per quelle, e per queste v'è spatio ampio à riceuerle, vento proportionato à condurle. Non così quella *Miraprofunditas*, nella quale non è d'ognuno il penetrare: ma vi si pescan perle, ciascuna d'esse vn patrimonio da viverne ricco fin che si vive. E parlo qui vualmente vero dell'appartenentesi ad vn intendere sourumano, e del bisognueole ad vn operare somigliante al diuino.

Predicando dunque alle semplici turbe, e loro discretamente adattandosi la Sapienza di Christo, faceua come la sauia Rebecca (e questa è consideratione d'Origene) quando per dar bere all'huomo inuiato dal Patriarca Abramo, *Deposuit hydriam de humero super vlnā suam*: altrimenti, come potrebbe dirsi di Christo rispetto all'huomo, *Aqua sapientia salutaris potabit illum*, s' non abbassasse l'vrna fino alla nostra bocca, inchinando il suo dire al nostro intendere? Per abbeuerar poi i camelli, la medesima amoreuā Rebecca, *Effundens hydriam in canalibus*, sodisface alla lor sete. Così ella *Tantum scit haurire* (dice Origene) *ut etiam his sufficiat, qui irrationalibus & peruersi videntur; quorum figuram tenent cameli: ut possit decere, Quia sapientibus, & insipientibus debitor sum*. Perciò dunque allora le turbe in calca il seguivano, ed hora *Mundus totus post eum abiit, quia* (disse il Teologo S. Gregorio) *ad infirmitatis nostrae caput se demisit*. Il seguivano, perch'egli

gi-

a Gen. 24. b Eccli. 15. c Hom. 19. in Gen.

d Iohn. 12. Orat. 36. in cap. 19.

gigante andaua con passi di bambino adattandosi loro : comè quell'vn de'suoi più celebri antinati Giacobbe , che del suo non poterfi affrettare , e far viaggiando grandi giornate, rendè al fratel suo Esau quella tanto discreta ragione , *a Nosti quod paruulos habeam tenores ;* alle cui deboli forze , a' cui piccoli passi , conuenendo ch'io misuri i miei , *b Sequar , sicut uidero paruulos meos posse .* Non così con gli Apostoli , in ciascun de' quali formaua vn maestro del mondo . Adottrinate le turbe già al basso su le pianure de'campi , habbiamo da' Santi Euangelisti , (e ben l'auuisò S. Agostino) ch'egli salua ad insegnar loro su le punte de' monti : e l'altezza della catedra era segno di quella della lettione : e l'ultima che lor diede scritta al disleso dall'Apostolo S. Giouanni , e fù nell'ultimo giorno della sua vita, è vn dettato di profondissima Teologia .

Pur nondimeno , alto ò basso ch'egli addottrinando parlasse , sempre sia vero delle diuine sue parole quel che vn antico oratore disse del mele (e al mele , tutto cosa del Cielo , parecchi santi Dottori assomigliano la dottrina di Christo) che l'industria umana stata ingegnossissima nell'imitar coll'arte le opere della natura , mai però non è potuta giugnere à comporre il mele . *c Hoc humana excogitare non potuit sollertia : & ratio nostra , quæ sub terris lucrum inuenit , quæ maria inquisitione sua sideribus immiscuit , mel tamen efficere , consequi , imitari non potuit .* Delle scuole de' gli antichi Filosofi, può veramente affermarsi quello stesso , che Tertulliano disse delle Chiese de'.

a Matt. b Genes 33. c Quintil. Declam.

de' Marcioniti , eretici del suo tempo : i quali eran Vespe e volean correr per Api : andauano à sciami , fabricauano aluearj , sofurrauano , e pungeuano ; tutto à par con le pecchie : ma nel meglio del mostrarsi api , si prouauano vespe , formando graticole ma non di cera , e fiali ma non di mele . Così dunque egli ne disse , *« Faciunt fauos & vespa faciunt ecclesias & Marcionita .* Altresì in quelle tanto famose scuole de gli antichi filosofanti , si lauorò vn non sò che somigliante à sapienza, ma non hauente di sapienza più di quanto i faui delle vespe habbian di mele , più di quanto habbian del Sole i Soli che taluolta si stampano nella nuuole contraposte , e si mostrano di riflesso . Che si è fatto (domanda il Chrisostomo) di que' Socrati, di que' Platoni, di quegli Aristoteli , di que' Zenoni, Epicuri, Democriti, Aristippi, Diogeni , e mille altri, ch'empieron già di grida Atene, di scolar la Grecia, di fama le istorie, di fantasie i volumi , d'errori e di fallacie il mondo ? Doue sono iti à scolare e pèrdersi quegli strepitosi torrenti , che giù dalle cime de' monti de' lor solleuatissimi ingegni , menauano quella sì gran piena delle alte loro speculationi, e d'esse gôfi, e schiumosi, romoreggiando, e traboccando con vn mar d'eloquenza, affordarono , e allagarono tutta la terra ? Hora (e da quanti secoli addietro ? ne sono spianate , e perdute per sì le riue , e secco il letto , per sì gran modo , che appena può mostrarsi in Atene , e dire , *Qui corsero.* Quel massimo d'infrà loro, Platone soprannomato il Diuino , potè egli ne pure in vn misero castelletto veder fondata la sua ideale, e per tanti anni di studio composta e organizzata

N

Re.

2 Lib. 4. contra Marc. cap. 6.

Republica? *a Depicta in paginis reliquens* (dice il Chrisostomo) *in mortem solutus est. Es-
certè nihil eius tunc impedimento erat: non pe-
riculum, non egestas, non imperitia sermonis. sed
erant & dicendo potentes, & opibus affluentes,
& de nobilitate patria gloriantes.*

Al contrario, la dottrina di Christo, e gli Apostoli che ne creò maestri à dilatarla per tutto, appena può definirsi, se fermandosi nell'apparenza, la dottrina sia più semplice, o i maestri più idioti. Perciò il Vescovo di Seleucia Basilio, vdeudo il comandar che Christo fece à gli Apostoli, *b Enates in mundum uniuersū, predicare euangelium omni creatura;* quasi loro il dicesse fin da che li chiamò dell'arte del pescare à quella del predicare, gl'introduce à domandargli: *c Ediffere nobis, quibus profusis ante ora hominum dinctys eos conciliaturi sumus? An disrupta monstrabimus retia, & populos ferarum instar adhamabimus? Qua vsi lingua, quo orationis ornatu auditore irretiemus? An vocabulis nauticis Regum animos tractabimus? In pisciū, non hominum piscatu artes exercuimus* Quanti poi, e quanto furiosi venti si son da tutte le contrarie parti del mondo vniti, e auuentatisi per ispegnere questa fiamella della dottrina apostolica? (dice altroue il medesimo Boccadoro) *d Quanti mari in tépesta d'orribilissime persecutioni si sò riuersati sopra questa scintilla, cò intendimèto d'estinguerla? ma senza poter contra essa più che il soffiar de' venti contrà il Sole per ismorzarlo: o del mare, leuar alto l'onde per asforbirlo. Anzi quanto più contrastata, tãto è diuenuta più forte: quanto più voluta distruggere,*
tanto

a Rom. 4. de laud. Pauli. b Marc. 16.

c Orat. 30. d Orat. contra Gentes.

tanto si è distesa più largo : nè lo scacciarla dal mondo è riuscito ad altro , che farla riceuere a tutto il mondo. In proua di che, *Quis nunc extremus idiota (a) Dice S. Agostino) uel qua abiecta muliercula non credit anima immortalitatem, uitamque post mortē futuram? Quod apud Græcos olim primus Pherecydas Assyrius cū disputasset, Pythagoram Samium illius disputationis nouitate per motum, ex athleta in philosophum uertit. Nunc uero, quid ait Maro, Amorū Assyrium uulgò nascitur.*

Quanto poi si è al perseguitare à ferro e à fuoco, che per centinaia d'anni continuaron facendo la dottrina dell'Euangelio i Rè , gl'Imperadori , i Monarchi , promettendosi d'affondar la memoria di Christo nel sangue de' Christiani , tanto ne sparsero: eccone il riuscimento. Come già i Lacedemoni, poiche cō vna piccola mano di lor gente condotta dal Generale Pausania , hebber vinto e scōtito in battaglia l'annumerabile esercito de' Persiani e celebratone vn solēno trionfo ; accicche la memoria non se ne inuechiassse , e morisse con gli anni , fabricarono vn ampio e sontuosissimo portico , e delle spoglie de' vinti, per tutto intorno cō bell'ordine appese, l'adornarono. armi, e armadure d'ogni diuisione bandiere, e trombe, e carri, e strumēti, e macchine militari: *b) ubique Captiuorum simulacra, barbarico vestis ornatu, superbia meritis contumelys punita, sustentia rectum collocauerunt.* Similmente hora la Chiesa , tutta s'adorna , e guernisce de' gli equulegi, delle ruote, delle catatte, delle croci, delle mánate, de' rassi, e pettini, e vnghioni di ferro, e de' mille altri barbari ordigni, che à tormentare, e yccidere i Martiri ado-

N 2 pera-

a Epist. 3. ad Valus. b) Vitrui. lib. 1. c. 1.

perarono i Neroni , i Domitiani , i Traiani , i Seueri, i Massimini, i Decj, i Diocletiani, e Massimiani, i Costanzi, i Valenti, e i cento altri fierissimi persecutori , e tiranni: ed essi atteggiati di confusione e di rabbia , sostengono , lor mal grado la più alta parte de' meriti , e la più illustre de' fatti, e delle glorie della Chiesa: ed ella i furiosi lor capi, e le superbe ceruici preme col piè vittorioso: e tanto è più beato il suo trionfame, quanto più dispietato fù il loro cōbatterla . Che si è fatto di que' tanti lor Dei , sì onorati, sì temuti, sì ostinatamente difesi ? Doue hanno hora Tempi , e statue , e Sacerdoti , e vittime , e sacrificj ? Come i gusi , e le nottole (disse il Vescouo Teodoreto) allo spuntar del Sole s'intanano dentro qualche dirupata anticaglia , così essi nelle rouine de' lor medesimi Tēpi, e quiui nelle tenebre d'vna eterna dimenticanza , son sepelliti . Ma questa in che mi son lasciato vn po' trasportare, non è materia da solamente accennarsi, ma da comporne vn non piccol libro da sè . Ripigliamo l'intralasciato, delle pretiose qualità della dottrina di Christo , facendoci vn passo più oltre, e più da vicino a noi .

b Egli stesso le diè quel conuenientissimo nome di Regno de' Cieli : perch'ella il porta , o'l produce nell'anima che la riceue: e appresso l'hauerle dato vn tal titolo , l'assomigliò ad vn campo , sotto'l cui terreno , è vn tesoro , non saputo , perche nascoso . Hor io così ne discorro . Vn tal campo hà il suo di fuori; e puo senza gran fatica godersene . La superficie d'vn campo visibile ad ognuno , hà erbe , vtali à mangiare e pascere ; hà biade e viti , da rico-
gliere

a In fine lib. 12. de cur. Graec. &c. b Mat. 13.

gliere e vendemmiaare; hà piante d'ogni maniera fruttifere. E questa, nella dottrina di Christo, è la buona vita de' semplicemente Christiani. Ma l'ottimo d'essa, è quel misterioso *a Quod intrinsecus latet*; cioè il Tesoro ch'è dentro: e richiede particolar lume à vederlo, non poca sollecitudine à cercarlo; gran fatica, non però faticheuole, à cauarlo: perche il cauare vn tesoro è più diletteuole che faticoso. Ma n'è beato chi il truoua, perche in lui solo hà tanto, che mai più non haurà bisogno di nulla. Perciò, chi ne hà contezza, ed è sauiο, *b Vendit uniuersa qua habet, & emit agrum illum*: cioè fa quel di che diede esempio in sè stesso il più verace conoscitore, e'l più giusto stimatore de' beni che sono in Christo, l'Apostolo dicendo, *c Existimo omnia derimētum esse propter eminentem scientiam Iesu Christi Domini mei*: nè intende qui del null'altro che intenderlo, ma del possederlo, al che viene ordinato il conoscerlo: e per possederlo, hauer tutte l'altre cose in conto di nulla. Questa è l'Eminente scientia di Giesù Christo. Vero è, che per questo stesso che Eminente, non veduta, ò non conosciuta, e stimata se non da pochi. Eccone vna memorabile pruona, lasciateci in memoria, e in esempio di terrore, dalle sacre penne di tre Euangelisti.

Salito il Redentore dalla Galilea à predicare lungo il Giordane, venne colà d'altro paese vn giouane di buon legnaggio; e in danari, e in mobile, e in possessioni, ricco quanto meglio fora stato per lui che nol fosse: pur veramente buona anima, e temente Iddio, e disposto a quel salutifero pensiero che gli venne

N 3 in

a Cant.4. b Matt.13. c Philip.3.

in cuore , di volere , con ogni certezza possibile ad'hauerli , ficurato il grande interesse della sua eterna saluatione . Sol perciò dunque venuto in cerca del Salvatore , al primo farglisi dauanti , gli cadde à piè ginocchioni ; e quiui in atto , e in voce da supplicheuole , gli espole la sua domanda : *a Magister bone; quid faciam ut vitam eternam percipiam?* peroche, quanto si è all'offeruare i comandamenti delle due tavole della legge , io , la Dio mercè, non gli oh mai trasgrediti : *Hec omnia custodini a iuuenrute mea.* Hor se altro v'è che rimanga à fare, è facendolo sarò saluo, deh, voi, che tanto alto vedete nelle cose dell'anima , cagliaui di questa mia, e in aiuto à sicurarla dal perdersi, dirizzatemi con vna vostra parola , seorgetemi con vn vostro consiglio : che qual ch'egli sia , l'habrò per nulla meno che se mi venisse dal Cielo . Adunque , offeruata, come hò fatto fin da' miei più teneri anni , la legge , *b Quid adhuc michi desit?*

In vdendo vna tal domanda, non mai fino allora fattagli da verun altro ; il Salvatore tutto si fe verso il giouane con la diuina sua faccia , e caramente mirandolo, gli lampeggiò ne gli occhi , e nel sembiante vn aria tanto amorosa , che vn Beato che meritasse d'hauerla , ne diuerrebbe doppiamente beato , *d Intuitus eum, dilexit eum.* Al Centurione, in testimonianza, e in premio di quella sua gran fede , quanta non ne hauea trouata in tutto Israello , diede vn atto di marauiglia : à questo giouane , assai più liberalmente se'gratia dell'amor suo . E ben da vero l'amò : mentre sceltà d'infra tutte le gra-

tie

a Mar. 10. b Matt. 10. c Ibid.

d Marc. 10.

tie che far gli potesse quella stessa che fatta haueua à gli Apostoli, glie la offerse. Andasse, vendesse i suoi beni , ne facesse limosine , *a Et habebis thesaurum in cælo* : indi tornasse à lui, seguitasselo, e ne farebbe vn Apostolo . *Vnam tibi deest . Vade : quacunque habes vende, & da pauperibus; & veni sequere me.* Il giouane, non altrimenti che vn passaggero che si auuicina ne' ladroni che gli si auuentano per ispogliarlo , volta la testa del cauallo , e lasciategli sul collo le redine, à spesse , e grandi spronate gli dà vna carriera in dietro , e fugge , e pargli sentirsi ad ogni passo raggiunmere , e fermare: di è volta, e senza pur dire addio, *Cōtristatus in verbo, abiit moerens.* Andò egli: e lui dietro il Salvatore seguendolo con vn compassione ole sguardo : indi riuoltò a' suoi , *Quàm difficile* (disse lor sospirando) *b qui pecunias habent in regnum Dei introibunt !* e proseguì , sino à quel terribile dichiarar malageuole ad vn ricco l'entrar nel regno de' Cieli, quanto ad vn camello il passar per la cruna d'vn ago : del qual detto veggendo gli Apostoli far l'vn verso l'altro le marauiglie , e mostrarsene attoniti , e smarriti ; il mitigò, ricordando loro l'onnipotenza di Dio: che fù, se io mal non auuiso , vn confessar veramente possibile , *Diuitem intrare in regnum cælorum* , ma possibile come i miracoli , che ad operarli abbisognano dell' onnipotenza di Dio .

Hor qui parecchi santi Dottori , massimamente Basilio il Grande, Ambrogio, e Agostino , si fanno intorno à questo misero giouine , e di lui vtilmente si vagliono come i Notomisti d'vn corpo vmano , in cui mettono

no i ferri , e le mani , e l'aprono , e ne spian le viscere , e ne imparano il come poter sanare altri compresi della medesima infermità onde quegli morì . Conciosiacoſa che di questo auuenimento riesca vero quel che a Sant' Ambrogio scrisse dell' Istoria di Nabuth Gezraelita , ch'ella *Tempore uetus est , usu quotidiana* . Truouan dunque i soprallegati Dottori , che il male di questo giouane suenturato, fù veramente nel cuore, ma gli prouenne dal capo . Fù male di mal affetto a'suoi beni, ma cagionatogli dal mal giudicare che fece de'beni . Egli era *Habens multas possessiones* come affermano due Santi Euan- gelisti , Matteo , e Marco . Hor l'infelice, pose à riscontro quell'*Vnum tibi deest* , cioè l'Vn bene di Christo , a'suoi molti ; e cantando, non pesando i beni , e giudicandone dal Quanti , e non dal Quali , conchiuse , esser più i suoi molti , che dispensandoli a'poueri haurebbe perduti , che quell'vno di Christo , che seguitandolo haurebbe guadagnato . Tutto altramente da quello che il sauiο mercatante, di cui parliamo poc'anzi ; che scoperto il tesoro nel campo , *b Vendidit vniuersa qua habuit , & emit agrum illum* . ben calculando , il suo *Vniuersa* non fare vna somma di beni comparabile ad vn per mille , col tesoro che guadagnaua . *Non enim* (dice S Agostino) *c Multis vnum , sed multa ab vno. Multa sunt qua facta sunt, vnus est qui fecit . Cælum , & terra, mare, & omnia qua in eis sunt, quàm multa sunt ! Quis hac cecit ? Deus omnia. Ecce Bona valde . Bona valde qua fecit, quantò melior ille qui fecit ?*

Ahi

a *De Nabuth. cap. 1.* b *Matth. 13.*c *Serm. 27. de Verb. Dom.*

Ahi misera cecità delle menti vmane (ripaglia à dire il Dottore S. Ambrogio) misera, mi poco degna d'hauerne misericordia , peroche volontaria . E qual principio di ragione , qual autorità di testimonio , qual inducimento d'esempio , qual vso d'esperienza può valere a didursene, o Christo non essere ogni bene, o hauendo lui non hauerli vn bene , che non lascia bisogno nè desiderio di null'altio ? E nondimeno , vdite miracolo incredibile altro che à nostri medesimi occhi , e all'hauerlo continuamente d'auanti . Sono oltrenumero quegli a' quali Christo gratuitamente , e per solo istinto della sua beneficenza , fa la medesima offerta che quel giouane disennato ; ed essi , tutto à lui somiglianti nella pazzia , e nell'ingiurioso rifiuto , a *Paupertatem putant Domino seruire: & qui supra omnes est, illis exiguus, & angustus est. Illis non est salis Dei filius, in quo sunt omnia. Denique ille diues in Euangelio, cui dictum est, Si vis perfectus esse, vende omnia qua habes, & da pauperibus Deus sibi non sufficere iudicauit. Denique & contristatus est: quasi pluri esset quod relinquere iuberetur, quam quod eligere.* Oh quanto dunque è vero quel ch'io diceua poc'anzi, originarsi dal capo , e di lasù deriuarsi nel cuore il reo principio di questa mortal dispositione dell'affetto , che col suo peso ci trae tanto più dannosamente al peggio , quanto quel che si lascia è il meglio : cioè il sommo , e'l solo in ogni più amabile qualità , in ogni più desiderabil misura di bene . Vo'dire, che il dar le spalle à Christo : e partirsene à capo basso, malinconoso, e dolente, prouiene da vn giudicar torto , da vn imaginar

N 5 falso ,

falso, da vn persuadersi bugiardo, mal cambio farsi, dando sè per hauer lui: peroche ne lui, ne tutto il suo, valere in ragion di bene, quanto il nostro, e noi, à noi stelli. Adunque non è da passarli senza conuincerla d'intolerabile falsità, questa propositione, ch'è la foudamentale (ma senza niun fondamento) di tutte le rouine del Mondo, che à viuere pienamente contento, sicuramente beato, *Non est satis Dei filius.*

Non est satis? Adunque, primieramente, considerà dir che gli manchi in ragion di bene, e di bene conueniente all'huomo, e all'huomo in quella superiore metà di lui ch'è principalmente lui, e nella quale hà vna come infinita capacità del bene confacente si à lui: e pari ad essa l'innato desiderio di giugnere à possederlo. Peroche quanto si è all'altra inferior metà di noi, animalesca, e brutale, chi mai, se non se farnetico ò pazzo, dirà, che quel famoso conuito del Rè Assuero, fatto da lui apparecchiare, *a Ut ostenderet diuitias gloria regni sui*, fosse pouero, e sproueduto, perche in que' piatti reali d'oro non si portaua a' conuitati, strame da giumenti, trifoglio da pecore, ghiande da più laidi animali? Che è dire, il sensibile nostro appetito non hauer ne' beni di Christo pascolo che lo sazi: mentre intanto quelle due interminabili, e angeliche nostre potenze, l'Intendere, e'l Volere, truquano in Christo: secondo i proprij loro oggetti, l'vna in ciò ch'è verità, l'altra in ciò ch'è Bene, tanto che comprendere e che godere, hor sia nel tempo della vita presente, e nell'eternità della beatitudine auuenire (la quale ancor essa fà qui beato anticipatamente,

In

In spe, dice S. Agostino, come di là farallo *ire*: che come il Salvatore stesso promise alla Samaritana, per infinita che sia la sete de' desiderj del nostro cuore, che con la bocca riarfava per tutto gridando a *Quis ostendit nobis bona?* s'egli metterà la bocca à bere vn sorso dell'acqua del mar dolce di tutti i beni ch'è Christo, se ne trouerà sì pago ne' desiderj quantunque gli habbia capaci e bramossi, che *Non sitiet in aeternum*. Peroche quel sorso diuene in lui vna viua sorgente, vna sempre dureuol fonte, *Aqua salientis in vitam aeternam*: e le fonti hanno elle mai sete? ò lascian mai vuote le vene, e arida la bocca del fasso onde deriuano?

Non est satis? Contentateui dunque ch'io faccia in voi tre pruoue, ciascuna delle quali (molto più tutte insieme) vi riusciranno, spero, quel ch'elle sono, irrepugnabili euidenze, à dimostrare, che Christo *est satis*. Darouui in prima tutti i beni possibili ad hauerli quigiù, ma senza Christo, e i suoi beni. Di poi, tutte ve li torrò, e in loro scambio vi darò Christo solo, e i suoi beni seco. Finalmente, vi porrò in tutti i mali possibili à patir quigiù, so-

lamente che Christo sia vostro, e vo-

stro: voi, a ciascuna di queste

tre mirabili pruoue, mi

rispronderete per ve-

rità, come ve ne

trouiate,

se mi-

sero, ò beato? E quan-

to si è alla pri-

ma.

*Tre dimostrationi sensibili , con le quali ir-
pugnabilmente si pruoua , Christo , in ra-
gion di bene , bastare à chi il seguita
e soprabbondate , sì che non la-
scia bisogno , nè deside-
rio d'altro bene .*

B En sapete che à voler quì giù in terra for-
mar d'inuentione vn huomo interamente
felice, come io vo' formar voi, conuiè fare quel-
lo stesso che Zeusi, quando hebbe à dipingere a'
Crotoniati vn Elena, che in bellezza fosse tutto
il più bello che può essere in donna . Gli biso-
gnò andarlo accattando à pezzi à pezzi , come
chi lauora à musaico , dalle più riguardeuoli
fanciulle di quella, in que' tempi, popolatissima
Città : perciò tutte le vide , e studiòlle coll'
occhio di quel gran dipintore ch'egli era ; e
da questa prese il profilo della faccia, da quella
gli occhi, o la fronte, dall'vna le mani, i piè dal-
l'altra, e così del rimanente , *a Vt quod in qua-
que laudatissimum esset, pictura redderet*, come
disse l'istorico . Non altrimenti quigiù, à for-
mare vn beato di terra, perciò che niuno hà tut-
to , nè molto, si conuiene accattarlo da molti .
Sfiorato dunque ognun del suo meglio, tutto in
voi solo si aduna , e vi faccia beato : ma ricor-
dini , che senza Christo , e i suoi beni . Hor
qual parte di voi n'è beata ? A saperlo conuien
vedere qual parte di voi sia contenta , percio-
che hà beni e in qualità proportionati al suo es-
sere , e in quantità bastevoli ad appagarla .
Ma questa indubitatamente non è la miglior
parte di voi, cioè quella che v'assomiglia a Dio:

non

à Cic. lib. de Inuent. Plin. lib. 35. c. 9.

non la più capace , e capace di maggiori e miglior beni, e di beni che non habbiate a perdere ne pur con la vita: e d'vn goderne, che non porti seco il mancar dell'vno , mentre vi dilettrate dell'altro . Qual dunque è la parte di voi beata con questi beni, se non l'inferiore, e tanto men degna di voi, quanto, quasi del tutto, a commune con gli animali ò se più alto, niente sopra il naturale vmano? Adunque i soli naturali appetiti saranno i contenti, e perciò i beati , hauendo à satiarli laute mense, soauì musiche, curiosi spettacoli, piacer carnali, bellezza di corpo, e d'ingegno, nobiltà di legnaggio, amicitie fedeli, sanità prospera, vita lunga, e che so io? titoli e dignità, signorie e comandi, scettri e corone, ogni ben di quagiu. Mà non hauranno eglino la natura de'beni di quagiu, cioè la necessità di lasciar l'vno per l'altro? peroche i più di loro , come vero disse S. Agostino , sono medicamenti d'infermità, che presi oltre al bisogno , diuengon mali , e cagionano morti . *Nasci hic in corpore mortali incipere agrotare est . Quotidianis medicamentis fulciuntur indigentia nostra: quotidiana medicamenta sunt refectiones omnium indigentiarum . Fames, nonne te occideret, nisi medicamentum eius apponeres! Sitis nonne te perimeret, nisi eam tu bibendo non penitus extingueres, sed differres? Reditura est enim sitis paululum temperata . Temperamus ergo istis fomentis arumnam aegritudinis nostra. Stando, lassatus eras: sedendo, reficeris. Ipsum sedere medicina est lassitudinis. In illa medicina rursus lassaris; diu sedere non poteris . Quicquid est, ubi fatigationi succurritur, alia fatigatio inchoatur. Quid ergo ista desideras languidus?*

duſ? Come l'ago della calamita, che ſtolto di ſa-
la linea meridionale, và lungamente ondeggiando,
e tramutandoli di quà, e di là, e corſo ad vna
parte par che giuntoui dica, quì non iſtò con-
tento, e ripaſſa all'altra, e nè pur qui troua il ſuo
bene in cui fermarſi, e torna onde ſi era partito:
e così và continuo agitandoli, e cambiando, hor
a deſtra hor a ſiniſtra, fin che aſſiſtatoli incon-
tro al polo, iui ſi poſa, perche iui hà quello,
ſenza che niun'altra coſa del mondo il può ap-
pagare. Similmente noi miſeri, meniamo tut-
ta vita in muouerſi, paſſando dall'vn bene all'-
altro: ſempre inquieti, perche niun d'eſſi è quel
ben proprio della parte che in noi è diuina, e ſo-
lo egli può quietar tutti i noſtri deſiderij, e nel
tempo, e nell'eternità, e nella vita preſente, e
nell'altra atuenire: Hor come i due maggiori
Apoſtoli Pietro, e Paolo, veduto che vna volta
hebbero Chriſto in gloria, quegli ſul monte Ta-
bor, queſti nella via di Damasco, amendue per-
dettero di veduta ogni altra coſa del mondo:
noi altreſi, a qualche ſomiglianza con eſſi, pro-
ueremo, che alla miſura del conoſcere che fare-
mo Chriſto, ce ne auuerrà il non poterſi piace-
re altro che Chriſto. *a Quibus verò Ieſus non
placet* (dice Euſebio Veſcouo di Ceſareà) *hos
putas, quid delectabit; Si autem pulcritudo in
carne emortua, & lapides pretioſi, & margarita-
claritas, mouent alacritatem hominis, cum Dei
filius fuerit viſus, a quo & bona iſta ſunt fa-
cta, quomodo non verè veniet paſſio illa in ho-
mine, de qua dictum eſt, Diliges Dominum tuum
ex toto corde tuo?* Dauide con quel ſuo infalli-
bile occhio proſetico il vide: è nulla oſtante,
che dodici ſecoli da lontano, fù ſi preſo di lui

e sì

a In illud Non veni pacem mittere &c.

e sì tutto glie ne arse il cuore, che scintilla d' amore non gli rimase verso niun altra cosa del mondo . Egli per dignità Rè della più pregiata parte che allora fosse in terra : e quel che ne raddoppia la cagione del godimento , Rè per merito del suo valore . Egli, celebratissimo per gloria militare : e per almen quaranta vittorie d'altrettante battaglie , coronato d' altrettanti trionfi . Egli , bello del pari , e forte della persona : e fin da che era semplice pastorello , auuezzo a sfidare i lions, e vincerli, a lottar con gli orsi, e sottometterli , ad assalire i giganti , e atterirli . Egli , per promessa fattagli più d' vna volta da Dio , sicuro d' vna lunga successione di Rè suoi discendenti , eredi della sua corona , e mantenitori della gloria del suo nome . Egli , in quanto è terrena felicità fornito a douitia d' ogni bene desiderabile a vn cuore umano . Mà a lui come staua il cuore in questa tanta moltitudine, varietà, eccellenza di beni ? Vdiste mai dimostrare a' Geometri per euidenza, che vna palla perfettamente ritonda , se si sourapone ad vn piano perfettamente eguale, nol tocca con veruna sensibil parte di sè , ma in vn solo indiuisibil punto ? talche posandosi veramente sopra esso, pur nondimeno tutto è campato in aria . Hor così il cuore del Santo Rè sopra le creature : e non dico solamente , quelle che possedeua , ma quant'altre Iddio potesse dargliene fuori di lui . Così egli medesimo protestò con quel suo tanto degnamente ammirato , *a Quid mihi est in calo, & a te quid volui super terram ? Deus cordis mei , & pars mea Deus in aeternum .* E questo sia l' introdur ch' egli faccia il discorso nella seconda praua già.

già cominciata ad accennare in lui. Ciò è, torui ogni ben di quaggiù, e lasciatoui Christo solo, veder se ve ne trouate il cuore sì interamente pago, e beato, che sdegniate di voler null'altro fuori di lui. Ripigliam dunque il dire.

Nō est satis? Come può star che nō basti, e che riesca vero quel ch'egli medesimo insegnò, che, *Vnum est necessarium?* E quell'*Vnum*, l'era egli, trouato dalla Maddalena, e perciò tutta quieta in lui, e immobile a' suoi piedi; nè punto bisognosa, ò curante del *Plurima*, intorno a che la sua sorella Marta tanto si affaccendaua. Vadasi dunque il mal configliato giouine di cui parliamo: che si condusse à lasciar Christo per non lasciare *Multas possessiones*. *Erat enim habens multas possessiones* (ripiglia qui S. Ambrogio;) *a Sed Dominus non inter multa numeratur. Dives erat valde* (testimonio S. Luca:) perciò, *b Cui portio aurum atque argentum erat, sine quibus esse non poterat, c cum quibus Dominus illi Portio esse non poterat, cōtristatus est.* Noi qui prendendo a condurre il discorso e le pruoue per la più sēibile strada, che è quella degli effetti, e della continua sperienza, cōtraporteremo innumerabili ad vn solo. E per farlo, mi conuien ricordarui cō S. Agostino, *c Quā multi fecerunt audito Euangelio, quod ex ore ipsius (Christi) auditum, diues ille non fecit.* E riconosce in ciò il S. Dottore verificata ne gli Apostoli, e ne'lor successori ne' ministero del predicare, quella gran promessa loro fatta da Christo, ch'egli concorrerebbe cō essi ad operar marauiglie maggiori etiam diu delle operate da lui. *Nonne* (dice egli) *ab ore illius diues ille tris-*

stis

a Marc. 10. b In Ps. 118. oct. 8. v. 57. Luc. 18. c Tr. 34. in loc. d Ibid. 27. 72.

ſis abſceſſit, qui vita aeterna conſilium queſiuit. Audiuit: abiicit. Et tamen poſtea, quod ab illo auditum non fecit vnus, fecerunt multi, cum loqueretur per diſcipulos Magiſter bonus, contemptibilis ei quæ diuitem per ſeipſum monuit, amabilis eis, quos ex diuitibus pauperes per pauperes fecit. Ecce maiora fecit predicatus a credentibus, quam locutus audientibus. Hor chi ſa dirmai quanti, dal primo naſcere della Chieſa fino a' dì noſtri, ſono ſtati quegli auuenturoſi dell'vno e dell'altro ſeſſo, d'ogni piccola e grande età, d'ogni alta e baſſa condition di fortuna, i quali adempiendo in ſè il generoſo conſiglio dato da Chriſto, e vilmente rifiutato dal ricco giouane di cui parliamo, hanno adunato in vn ſaſcio ciò ch'erano, ciò che haueuano, ciò che potrebbon volere, ò ſperare, ò godere nel mondo, e fattane con irreuocabile donatione offerta à Chriſto, lui ſolo in iſcambio d'ogni loro altro bene, e la ſua nudità, e la ſua croce, hanno caramente abbracciato? Il vero conto d'eſſi non è altro che quello ſterminato dell'Apoſtolo S. Giouanni, *a Vidi turbam magnam quam dinumerare nemo poterat, ex omnibus gentibus, & tribubus, & populis, & linguis.* Quinci à riceuerli, a ripartirli, ad allogarli, non sò ben ſe mi dica fuori del mondo, perche n'vſcirono, ò ſopra'l mondo perche il triò farono ponédosel ſotto a' piedi quinci dico a riceuerli l'innumerabile moltitudine de'moniſterj, e gli eremi popolati di loro, e di lor piene le cauerne de'monti, e le ſelue, e le ſolitudini de gli arenoſi diſerti, e gli ſcaui de gli alberi, e de ſaſſi, e le colonne, e le nude punte dell'alpi. Si cerchino le antiche memorie della

Chieſa

Chiesa, e troueransi nel solo Egitto prouincie
 intere abitate di quasi null'altro che Monaci.
 Leggansi gli annali dell'antica Inghilterra, e vi
 si stupirà il così gran numero che vi si scontra-
 de'Re, delle Reine, de' Principi di real sangue,
 che con inuidiata elettione cambiaron le corti
 co' monisterij, i grandi, e sontuosi palagi, con
 le piccole e pouerissime celle. E bello era il
 vederli in giugnerne alle porte, gittarsi di dosso
 le porpore come altri farebbe vn vil sacco, e
 vestire vn vil sacco come altri farebbe vna por-
 pora reputandosi inestimabilmente più gloriosi
 per lo titolo che acquistauano di Serui di Gie-
 su Christo, che per quello di Maestà, e di Rè,
 cui volontariamente lasciavano. Non mi fò qui
 a ricordare quel che non v'è chi tuttodi nol
 vegga, fanciulle nobili, e dilicatamente alleuate,
 delicie, amori, speranze de'lor padri, e delle lor
 madri, niente de gli vni intenerite, ò delle altre
 curati più che se loro non si attenessero, lasciar-
 li dirottamente piangenti, esse ad occhi asciut-
 ti, e allegre: e con essi i ricchi patrimonj, e le
 case paterne, per non mai più riuederle: e quel
 che più rilieua, e men pare, con ogni altra, e più
 d'ogni altra cosa del mondo, lasciar sè stesse,
 quando comincia loro ad essere più saporito il
 uer, e più desiderabile alla natura il gode: po-
 se, se il volessero, e madri, co' que' diletti, che dal-
 l'vno, e dall'altro si traggono: nè perche belle,
 amanti d'essere amate: nè perche tenere, tementi
 del douer essere duramente trattate. Così v-
 scir fuori del mondo, ed entrare a perdersi in
 vna solitudine nel mezzo della città: altro che
 quella tanto perciò lodata, e lodeuol Giuditta,
 la quale, *a In superiorioribus domus sua fecit*
sibi

a *Judith* 8.

ſibi ſecretum cubiculum, in quo cum puellis ſuit clauſa morabatur : ma libera all'vſcirne, e vſciata uane quando l'era in grado, oltre allo ſtarui padrona frà ſerue; non come queſte, ſerue frà pari; e rinchiuſe in vn moniſtero con perdita (di ciam così) di due vguualmente ſtimabili libertà ; e del corpo , prigionì in vita , e dell'animo ſuddite all' altrui volere in perpetua vbbidienza. Quiui poi la vita in vn mirabile accopiar inſieme rigide penitenze, e angelica innocenza . Veſtir pouero, abitare anguſto, dormir diſagiato è brieue , digiunare ſcarſo , e ſouente : lunghe orationi , continui patimenti .

O voi dell'vno, e dell'altro ſeſſo ; voi d'ogni alta , e baſſa conditione; voi delle più antiche età è della noſtra, che per più da vicino ſeguir Chrìſto, e farlo ogni ben voſtro, ogni altro voſtro bene hauete abbaridonato : io non vi domando , *Quid ergo erit vobis?* quaſi la mercè voſtra tutta all'auuenir ſi riſerbi, e al ſolo entrar che farete in cielo, e nel gaudio della beatitudine che v'è promeſſa , ſi differiſca il gaudio del voſtro amore a Chrìſto. Vi domando, come vi trouiate al preſente con lui? e ſ'egli *Non eſt ſatis*, a farui l'anima più contenta, non dico ſolamente di quanto l' haureſte hauuta ritenendo la padronanza del voſtro, e di voi ſteſſi, nel mondo , ma più di quanto ſe l' habbia nè poſſa hauere qualunque ſia il maggior beato del mondo ? Vi domando , ſe non prouate in voi ſteſſi, quel che colà nelle Cantiche il Salomone l'anima innamorata di Chrìſto; tutti gli altri beni di quaggiù eſſer piante ſeluagge , che non danno di ſè altro frutto che vna miſera ombra di bene :

ma

ma Christo è, *b Sicut malus inter ligna silvarum*: perciò sotto lui solo si posa. Ma v'diani prima quel che sopra ciò ci rispondon gli antichi, poi darem luogo a farsi v'dire ancora i presenti. Adunque, oh Paoli, oh Antonj, oh Ilarioni, oh Macarj, oh Arsenj, oh Benedetti, oh Bernardi, oh Romoaldi, oh innumerabili altri santissimi anacoreti, e monaci, come mai potesse in tanta austerità di vita, in così aspri trattamenti della vostra carne, durarla i quaranta, i sessanta, gli ottanta, e talun perfino a cento anni, in quelle solitudini, in quegli aspri deserti? Eranui per auuentura fosse e voragini profonde che v'intorniassero? mura d'insuperabile altezza che vi chiudessero? ceppi e catene di ferro che vi fermassero, o altra che vi togliesse il tornarvene dalle asprezze di que' deserti alle delitie della città? O vi pioueuà dal cielo in que' deserti vna celestiale manna, e d'ogni sì esquisito sapore allo spirito, che gustandola, non ben sapeuate voi stessi, se voi saliste in paradiso, o'l paradiso discendesse a voi. Come l'efalationi terrene, che taluolta il Sole tanto le asfotiglia, e alto a sè le trae, ch' elle s'accendono, e rilucono come stelle, e ne hanno il nascere, e'l muouerfi somigliante: altresì quelle purgatissime anime che potean dir come l'Apostolo, *a Nostra conuersatio in cali est*, pur tuttauia essendo in questo asilio peregrini, sembrauano esser già in quella patria di sopra i cieli, beati. E bene il sembrauano esser già rapiti in Dio, e in quell'infinito mare di tutti i beni, assorti, e perduti, quando si faceuano a contemplarlo. Pareuano vna statua di loro stessi immobili, chi ginocchioni, chi ritto in piè dal cadere fino al rialzar.

a *Philipi. 3.*

alzarsi del Sole, con gli occhi fissi in cielo, senza batter palpebra . Le lor facce come di Serafini, accese di quel beato ardore onde haueano il cuore infocato . Se mille è mille anni durasse quel vedere delle lor menti, quel godere de' loro spiriti, non si auuedrebbero che vn sì gran corso d' anni fosse più che vn momento . Ponete hor loro dauanti i più bei volti , le più laute mense, i più giocondi spettacoli, le piùquisite delitie , le piu pregiate corone , i monti d'oro, e di gemme , a *Omnia regna mundi, & gloriam eorum*: nulla veraméte ne veggono, perche han l' anima in estasi : ma riuenendo in se stessi, e veggendosi innanzi quell' vniuersale apparato di tutti i beni della terra , torcerebbono in altro ne gli occhi, sdegnosi , e schisi di queste nostre meschinità: solo possibili a parer qualche cosa, in quanto non si riscontrano con quell' inestimabile piu , che si truoua , e si gode ancor di qua nella contemplatione di Dio . Tragga hora qui auanti se v'è chi possa dire di Christo , *Non est satis Dei filius, in quo sunt omnia* : onde s'habbia a pregiar piu quel che per lui si lascia , che non quello che con lui si riceue . Ma d'oggi-
c'è che diremo ? Diremo con verità, hauer così bene il nostro secolo, come qualunque si fosse di quegli antichi , i suoi intimissimi a Dio , esol-leuati collo spirito a goderne, e farsene , quanto si comporta collo stato di questa peregrinatione , beati ; non altrimenti che i viu uti già nelle solitudini , e ne' romitaggi : ma questi nostri in altra professione di vita piu profitteuole al ben publico della Chiesa . I tredici, in questi vltimi tempi, dichiarati con apostolica definizione degni dell'vniuersal veneratione del Cristianesimo,

mo, sono vna parte de' tanti piu, i meriti del-
 lacui santità si vengono, di virtù in virtù, con
 pesatissime discussioni, esaminando fino a pro-
 uarli ancor essi degni del medesimo onore. E
 quanti più ve n'ha noti a Dio solo, e del forte è
 soaué suo spirito così pieni, e della lunga è fedel
 seruitù che gli fanno così ben paghi, e così so-
 miglianti a' beati, ch' io ne hò sentito non po-
 chi rammaricarsi (e di somiglianti ve n' è per
 tutto oltre numero) per l' entrar che taluolta
 fanno in sospetto di sè, temendo, che Iddio con
 la sì gran pace del cuore, con la sì gran conten-
 tezza dell' animo, li ripaghi della lor seruitù
 nella vita presente, e dia loro, come suol dirsi,
 il paradiso di qua. Il dicono, e dicon vero: ma
 non com' essi, riguardando più alla propria bas-
 sezza, che all' altezza della diuina beneficenza,
 sospettano. Questa, ne' nouelli serui di Dio è
 la prima alba, ne' più prouetti l' aurora di quell'
 eterno di della gloria, 'cuc, chiamati a suo tem-
 po ancor essi, a *Fulgebunt quasi stella in per-
 petuas aternitates*. Questi sono, a chi i minu-
 zoli, a chi le brice, che a noi qui su la terra fa-
 melici, si lascian cader dalla mensa di que' Bea-
 ti, b *Qui ad canam nuptiarum Agni vocati
 sunt*. Questo è il *Centies tantum nunc in tem-
 pore hoc*, che Christo veritiero, e infallibile d'
 ogni sua parola, promise a' suoi seguaci: poscia
 e *In futuro seculo vitam aeternam*. Così piu
 veramente accennando le ragioni, che disten-
 dendole, habbiamo prouato, che Christo *Est sa-
 tis*: conciosia cosa che datoci ogni ben possibi-
 le ad hauerli in terra, senza Christo non possia-
 mo esse: contenti; e contentissimi siamo con lui
 solo, toltoci ogni altro bene. Rimane hora per
 vlti-

a Dan 12. b Apoc. 19. c Marc. 10.

ultimo a vedere , se con tutti addosso i mali , quanti è quantunque graui ne possiam soffrire , egli solo basti, e basti per sì gran modo, che più amabili, più soauì, più cari ci riescano i mali cō lui , che senza lui tutti i beni. E questo ancora affermo indubitatamente, che sì .

Non est satis? Egli l'è, e tanto basta , che ha con giustissima ragione potuto comandarci, che per amor di lui habbiamo in odio noi stessi. Così egli dichiaratamente, colà , doue hauendo protestato, *a Si quis venit ad me, & non odit patrem suum, & matrem, & uxorem, & filios, & fratres, & sorores*, immantenente v'aggiunse, *Adhuc autem & animam suam; non potest meus esse discipulus*. Dal che si fa necessario l'inferire, che l'amor di lui, rende amabi'e l' odio di noi stessi; peroche essendo odio di noi stessi per amor di lui, egli cambia natura e diuiene il più vero amore che possiam portare a noi stessi. Il che scriuendo, confesso di vederlo più ageuole a sperimentarsi, che a dichiararsi. E non è da farsene maraniglia, mentre per sino il Dottore S. Agostino, *b. Nescio* (disse) *quo inexplicabili modo, quisquis seipsum, non dum amat, non se amat: & quisquis Deum, non seipsum amat, se amat, Quia non potest vivere de se, moritur utique amando se. Non ergo se amat qui ne uiuat se amat*. Come vna fonte non ama se, se più di sè non ama il mare ond' esce: sì perch' egli è vn mare di quello ond' ella è vna fonte, e sì ancora, perche, in quanto ella per amor di sè si diuida dal mar, incontanente è secca. E vn raggio di luce, non ama sè, se più di sè non ama il Sole ond' esce: sì perche il raggio nò è più che vn sottil filo di quella luce

a Luc. 14. b Tract. 123. in Ioan.

luce di che il Sole è vn Sole, sì perche, in quãto si
 dispicchi dal Sole, e morto. Ma io per quantun-
 que moltissimo v' habbia che poter dire in-
 proua di questo nobilissimo argomento, tutto
 mi vo' ristringere alla proposta che hò fatta,
 dell' essere tutti i mali sensibili più amabili con
 Christo, che tutti i beni con la priuatione di
 Christo. E ne hò a dimostrarlo la sperienza,
 osseruata da S. Agostino, non mica in vn qualche
 cento, ò mille, ma in quanti sono stati i Marti-
 ri della Chiesa: moltitudine più ageuole ad
 ammirarsi, che possibile a contarsi. I lacera-
 menti, lo scempio, gli strazj che da crudelissimi
 manigoldi, con istranissimi ordigni si fecero
 delle innocenti lor vite, in quante suariate ma-
 niere v'hà da macellare, vn corpo, e vccidere v-
 na vita con vna lunga morte; sono stati mate-
 ria sufficiente a compilare vn libro, rappre-
 sentandone etiamdio solamente le diuerse for-
 me per generi: e basti dirne per tutto, che Im-
 peradori, e Rè, carnefici è tiranni, si recauano
 a merito di pietà verso i lor Dei, l'esser dispie-
 tati co' Christiani; e al feroce ingegno de' Giu-
 dici, commetteuano il soggiar machine più ter-
 ribili, e strumenti piu tormentosi, mai per l'ad-
 dietro non vsati, nè pur co' parricidi, co' tradi-
 tori della patria, co' piu sceleratissimi malfat-
 tori: e questi si adoperauano a stratiare etian-
 dio i fanciulli, e le tenere verginelle. Hor noi
 vedremo in miglior luogo piu auanti, l'insupe-
 rabile generosità de' Martiri nel soffrire: e'l
 ben potersi schiantar loro viuo, viuo il cuore
 dal petto, ma non Christo dal cuore. E'l po-
 trebbono eglino (dice il S. Dottore) se non fos-
 se in essi maggior la consolatione, che il dolore?

Ne-

a Aug. in Psal. 51.

*Neque enim, si nihil dulce esset Martyribus, tā-
tas tribulationum amaritudines equo animo
sustineret. Amaritudo eorum, a quouis sentieba-
tur, dulcedinem eorum non facit. quisquā gu-
stare potest. E la dolcezza tanto in essi mag-
giore dell' amarezza, era trouarsi ne' tormenti
con Christo, e finita in essi la vita douersi tro-
uare in gloria cō Christo. Quid ergo desidera-
bilis eo, quem non videnter Martyres mari
valuerunt, ut ad illum venire mererentur?*

E con ciò basti l'hauer dato quasi vn piccol
cenno di quel tanto più, che il così nobile e co-
pioso argomento che questo è, mi suggeriu a
dirne. Non vo io già che a S. Agostino si nieghi
il farsi vdir quel pochissimo ch'egli domanda,
e fa mirabilmente al proposito della materia,
ne farà così poco, che non sia quello, che il Na-
zianzeno disse delle ammonitioni del Gran Ba-
silio, vn lasciar, come l'ape, fisso nel cuore di chi
vorrà vdirlo il suo pungiglione, il suo ago, cioè,
dice egli, *b Veritatis amorem*. Trouò dunque il
santo Dottore Agostino nel suo popolo, huomi-
ni di così forsennati pensieri, e di cuor sì per-
uerso, che sembrauano immaginarsi, e presumere,
Christo hauer bisogno di loro. Eran Genti-
li, ma i più delli Catecumeni, secondo la non
buona usanza tolerata in que' tempi di prolun-
gare il battezzarsi fino a quanto era in grado
a ciascuno. E ve ne hauea de' così mal persua-
si, che stimauano esser guadagno di Christo
il loro dargli si per seguaci: e su questo malua-
gio presupposto, si teneuano, come sogliam
dire, su la loro: e doue si sentissero ammonire, e
riprendere del lor viuere scapestrato, risenti-
uansi, e minacciavano, che non si renderebbono

O Christ-

a. Idem in Psal. 34. b Orat. in laud. Basil.

Christiani. Vna tal cecità di mente pare al
 fantissimo Vescovo d'ardouersi curare come la
 corporale cecità di Tobia, con quattro buone
 stille di fiele, che amareggiandola, li sanasse.
 Perciò dunque salito in pergamo, com'era uso
 di fare ognidì, parlò loro altrettanto schietto,
 che vero: e, Fratelli miei (disse) non vi fate
 sciocchezza a credere, che voi siate in nulla
 bisognuoli à Christo: peroche non voi biso-
 gneuoli à Christo, ma Christo è necessario à
 voi. Ch'egli sia comparito al mondo; che
 dal seno del suo diuin Padre, e dal trono dell'
 eterna sua maestà nel empireo sia disceso a
 prender carne vmana nel ventre d'vna Vergine
 madre; e giaciuto in fasce, e in pueri panti-
 celli sopra vna vil mangiatoia di bestie dentro
 vna stalla; Che viuendo, e morendo, habbia
 fatto, e patito quanto sappiamo per tirare ani-
 me à sè; Che se ne mostri tuttauia spasimato
 d'amore, e veramente il sia; e che perciò ne
 vada in cerca come il pastore, delle pecorelle
 che gli fuggono dalla greggia, e trouatane vna
 delle smarrite, ne faccia solennità, e trionfo di
 gaudio in Paradiso; sappiate che tutto ciò in
 lui prouiene da puro amore di noi, non da pro-
 prio interesse. Egli è vna fonte di vite eterna-
 mente beata; e con ragion si duole, che alle
 sue pure e salutifere acque si antipongano le
 puzzolenti, e mortifere di questo mondo: ma
 non per tanto, la fonte, ò se ne beua, ò nò, el-
 la è sempre piena, e satia di sè stessa. Che per-
 de il Sole, ò che patisce, quando la Luna gli si
 oppone, e nascondesi dietro la terra? Egli nul-
 la, essa tutto, peroche si eclissa, e diuien cieca,
 e scura. Volete vederlo dalla bocca stessa di
 Christo? Gli diedero vna volta, delle spalle in
 fas-

factis, e se ne andorono per non mai più seguitarlo, parecchi de' suoi discepoli: e fu quando parlò del darsi a mangiar la sua carne, e bere il suo sangue. Quegli, intesolo tutto alla materiale, *Durus est hic fermo* (dissero l'uno all'altro) *Et quis potest cum audire? Ipse erat edax, non fermo: etenim si duri non essent, sed mires, dicerent sibi, non sine causa dicit hoc; nisi quia est ibi aliquod sacramentum latens.* (Partiti dunque che si fuson da lui, egli a' suoi dodici Apostoli si riuolse, e *Vultis* (disse) *Et vos abire? Ostendere volens* (ripiglia il Santo) *Et quia ipse illis erat necessarius, non illi erant Christo necessarii.* Così detto, si volse a quei presuntuosi, che hauea presi ad viliare, e *Ne quis* (dice) *errear Christum, quando dicitur ut sit Christianus: quasi beator erit Christus, si tu fueris Christianus. Bonum est tibi ut sis Christianus; nam si non fueris, malum Christo non erit. Non ex te ille maior, sed tu sine illo minor. Cresce ergo in illo: noli te subinuro, quasi ille deficiat. Reficeris, si accesseris, deficies si recesseris. Integer manet te accedente, integer manet te cadente.* Il che detto dal santo predicatore al suo popolo per la cagione accennata, non è men necessario ad intendersi da gl'inuitati da Christo a seguirarlo, come lo sfortunato giuane, della cui lagrime uol partita habbiam qui preso a discorrere: e molto più è da stamparsi profondamente nell'animo a quegli, che già datisi a seguirar Christo, come loro ne increzca, stanno in dispositione di rendersi a lasciarlo. Il danno è tutto loro: ne perciò che nol sentano al presente, rimian

O 2 loro

a Ioan. 6. Aug. in Psal. 98.

b Tract. 11. in Ioan.

loro possibile il persuadersi che non vi sia ,
se non se habbian perduta la fede dell'eternità
auuenire , ò gittatane la speranza , e'l timo-
re .

Non così l'amantissimo Apostolo , e fede-
lissimo seguitatore di Christo , S. Pietro : il
quale appena vdi proporsi quell'acerbissimo ,
a Vultis & vos abire ? che non altrimenti che
s'egli fosse tutti gli altri Apostoli , ò tutti essi
in lui , *Domine* (rispose in nome di tutti)
ad quem ibimus ? Verba vita aeterna habes .
Quanti amoris verbum ! (ripiglia il Boeca-
doro) *quo & patribus , & matribus , & om-*
nibus rebus Christus pretiosior ostenditur : quod
que qui ab eo discedunt , non habent amplius
quod confugiant . Ma più degnamente ancora
Sant' Agostino , mostrando , quello effere
stato vn argumentar di Pietro con Christo ,
e prouargli euidente l'impossibilità del lasciar-
lo . E la forza della ragione è in questo : *Re-*
pellis nos a te . Da nobis alterum te . Ad quem
ibimus ? Se non v'è vn altro voi , e voi

siete ogni bene , tanto non possiam
trouare ogni bene fuor di voi ,
quanto non possiam troua-
re vn altro voi. *Quanti*

amoris ver-

bum ! quo

& pa-

tribus , & matribus , &

omnibus rebus Chri-

stus pretiosior

ostendi-

tur !

La

a Ioan. 6. Chrys. hom. 46. in Matth. Tract. 27.
in Ioan.

*La speranza dell'eterna felicità figuraci su
la parola di Christo , hauer cambiata con-
dizione , e quasi natura alle sorte humane :
cioè , Toltoci l'esser miseri, mentre per anco-
ra il siamo : e Datoci l'esser Beati , mentre
ancora nol siamo .*

CAPO DECIMOTERZO .

Q Veste vltime voci , che nel finir del pre-
cedente discorso habbiamo vdite sona-
re in bocca à San Pietro , altro che il Pa-
radiso non ne ha di più diletteuole melodia ,
nè , più possiente , à rapir l'anima fuor di sè , e
metterla in vn estasi che la renda insensibile a
tutti i patimenti delle miserie di quaggiù. *a De-
mine ad quem ibimus? Verba vita eterna habes.*
Si ad sit palatum fidei, cui sapiat Mel Dei (parlo
col Dottore S. Agostino) il ripetere queste soa-
nissime parole è vn infonder la lingua, e tuffar la
bocca in vn così dolce *Mel Dei*, che basta a cō-
dire, e rendere appetibile e saporito tutto l'o-
amaro, e l'agro delle sciagure vmane. Parole di
vita eterna non hà dubbio che il sono quante ne
usciron di bocca a Christo : ma infra tutte l'al-
tre più quelle del predicare , del promettere ,
dell' offerir che fece la *Vita Eterna* , da noi per-
duta in Adamo , e da lui riacquistataci , è fatta
nostra mercede , senza lasciar d'esser suo dono :
perochè la comperiamo veramente col nostro ,
ma col nostro donatoci da lui stesso .

b Hor quale ordigno , qual edificio , qual
machina (disse il Magno Pontefice S. Gregorio)

O 3 più

a Ioan 6. in psal. 96. init.

b Lib. 5. in Iob. cap. 26. et lib. 27. c. 12.

più di questa efficace , e possente a diuellerci dalla terra , e senza vnu peso di noi medesimi che ce la contrasti , trasportaci di peso fin sopra i cieli , che mostarcene , ancorche dalla lungi , la beatitudine , e la eternità che iui hà il suo regno , e dirci , Ella è vostra : Questa non è machina che lauori di forza , e operi con violenza , più di quel che si farebbe vna corona reale , se venendo giù sopra noi vn po' lenta al muouerfi , noi alzassimo il capo ad incontrarla ; che non ben sapremmo noi stessi , se quello fosse vn costere ad essa , o vn esser tirati da essa , o l'vno o l'altro indistintamente . Doue portano il fuoco l'ali della sua leggerezza : doue la terra i pesi della sua grauità ? Non vanno l'vno e l'alta mossa da principio innato , e per qualità debite alla lor natura ? a *Amenes corporum* (disse S. Agostino) *momenta sunt pandentur : sine versum grauitate, sine sursum leuitate, neantur* . E vn cuore umano , non v'è egli naturalmente doue il portano l'ali de' suoi desiderij , doue il tirano i pesi de' suoi amori . Ma i desiderij , o gli amori , doue altro vanno che al bene ? O questo li tragga à sè , o esser da loro stessi vi corrano , tutto vien da principio innato . Se dunque v'è vn bene che appaghi tutti i desiderij che empia tutta la capacità , che sodisfaccia a tutti i ragionevoli appetiti d'vn cuore : sì fattamente , che più non gli rimanga che si volere per essere interissimamente beato : e questo sia ben sicuro ad acquistarsi , per modo che non l'habbia se non chi nol vuole ; e hauuto , non sia inmutabile il mantenerli , e perpetuo il possederlo : non v'andrà egli vn cuore portatoui de' suoi desiderij , correnteui col suo amore e penetrare

rafoloizato gli si prolunga il giugocoll: e in
tanto conforterà le miserie presenti colla sper
anza dell'auerire. Hor questo è il Verbo vi
ta eterna habes, che io diceua. Ha Christo
guadagnata a sè, e in sè, come nostro capo, a
noi la vita, e la beatitudine eterna: ed ha l'ac
promessa, e offerta: e con ciò, quanto a sè,
cambiata veramente faccia al mondo, e per
così dire, fortuna alle cose viane: e questo
con due buoni effetti che si vniscono a formar
ne vn dittimo. l'vno è, Torci l'esser miseri,
mentre tuttauia il siamo: l'altro, Darsi l'esser
beati mentre ancora nol siamo. E di questi due
debiti che habbiamo alla beneficenza di Chris
to, etanto vagliono ad innamorarci di lui, bene
che a dir vero fanno più da pensarsi, che da di
scorrersi, direi qualmen quanto si amano, et
taceuimur. *De bono*
E quanto si è al primo piacere di consolar
si da quell'annunabile ragionamento, in cui, si
Giouanni Chiristofomo impegnò la sua fede al
popolo d'Antiochia, promettendogli di prouar
redimostратivamente, Che all'huomo niente
può nuocere fuor che l'huomo medesimo. a sè
stesso: il che persuadere era vn medesimo, che
seccare tutte le fonti, e i fiumi, anzi, come suol
dirsi, i mari delle inutili lagrime che tutto dà
versano gl'infelici: raddolcir tutti i cuori at
tositi del fiele delle infinite amarezze di che
l'empiono le afflittionile solitudini, i timori:
sanare tutti i capi farnetiti e diliri per false
imaginationi: risuscitare tutti gli spiriti ame
mortiti nella malinconia, e sepoliti nella dis
peratione in somma, liberare da vn loro infer
no tutte le anime tormentate dalle ombre de'

mali ch'otteno ſeſſe figurano, orribili, e ſpauen-
 ſe . Queſta imprefa, per malageuole che pareſ-
 ſe a riuſcirui, pur la conduffe il Santo ad vna
 ſomma facilità ; la quale fù emendare lo ſcor-
 rettiffimo Vocabolario della lingua volgare ,
 cioè del volgo ignorante , il quale alla funeſta
 voce de' Mali ha registrata la pouertà , il diſo-
 nore , l'infamia , l'ignobilità , le malatie , le
 calunnie , le perſecutioni, le ſempette, la ſteri-
 lità, gl'incendj, i naufragj, le prigioni, i tradi-
 menti, la morte, e tutte in ſomma le miſerie di
 queſto eſilio , e le spine di queſto diſerto , che
 ſono innumerabili a contarſi , e continue a ſen-
 tirſi . Hor che queſta ſia vna ſcorrettione da
 emendarſi , il proua per euidenza . Concioſie-
 coſa che non ſia male ſe non quello ch'è contra-
 rio al bene . Trouiam dunque qual ſia il ben-
 proprio dell'huomo: e ci conduca à trouarlo, il
 riconoſcere , e confeſſare , qual ſia il proprio
 d'vn cauallo . Euui garzone di così acerbo giu-
 dicio , che frà le bontà d'vn cauallo conti l'ha-
 uere il fren d'oro, le rendine ingemmate, la ſel-
 la ricamata , la gualdrappa di porpora, le ſtaf-
 fe di forbito acciſio, i ferri di puro argomèto ?
 come ſe addobbatone vn vil ſomiero , egli con
 tutto eſſo, ſoſſe altro che vn vil ſomiere . Elle
 coſiſtano, *in uelocitate curſus, in fortitudine
 pedum, groſſuſque cantela, ac peſtaris firmitate ;
 ceteriſque qua aut conſiciendo, itineri, aut pra-
 lijs peragendis apta dicuntur* Qual diſique dourà
 dirſi che ſia la bontà propria dell'huomo ? Non
 certamente quella, che hauendola , vn mal hu-
 mo non perciò laſcia d'eſſer mal huomo : ma ,
*Rectè ſentire de Deo , & rectè inſer homines
 agere. Non ſunt diuitia; ne timeas paupertatem.*

Nec

a Ibid.

nec sanitas corporis; ne languorem metuas: nec fama & existimatio humana; ne te hominum maledicta terreant: nec vita hac communis; ne forte metuas mortem: nec libertas; ne servitutem perhorrescas. Così egli : e questa è vna partìcella , e per quanto a me ne paia , la più neruosa e forte , di quel tutto vero discorso , che il Santo vien giù continuando a lungo , in pruoua di questo pellegrino argomento . Ma come che nulla v'habbia che torne , pur nondimeno lascia luogo aperto ad aggiugnerui , per comprovare , e conuincere , i mali di quaggiù non essere da contrarsi frà'mali , l'hauerli il Saluator nostro volati in istrumenti , e in aiuti efficacissimi a farci conseguire il maggiore , e'l sommo di tutti i beni possibili à desiderarsi , cioè la Vita eterna: e con ciò deriuata in essi , in quanto mezzi, la natura, l'amabilità, la dolcezza del fine. Il che veramente è stato vn condirne l'amaro con tanto dolce, che il prima odioso, e spiaceuole, si è fatto dilettofo e appetibile : anzi , è stato vn trasnaturarli , e dar loro vn così tutto altro essere in opposto del primo, che doue senza questo si chiamerebbe suenturato il pouero , misero il piangente, infelice il perseguitato con questo sono da dirsi , *Beati pauperes, Beati qui lugent, Beati qui persecutionem patiuntur*; per ciòche il Regno de' cieli , e la Vita eterna è loro . E dicesi esser già loro non solamente a cagione della certezza del douer essere, ma per lo veramente goder che fanno d'vn quasi hauerla ancor prima d'hauerla . Quindi è, che il loro essere, afflitti da mali di quaggiù, non è più che vn essere, *Quasi tristes*, ma in fatti, *Semper gaudentes*, come disse l'Apostolo. Io ben ne veggo (ripiglia S. Agostino) de' sospirofi , e con gli oc-

eti molli di lagrime fiffi in cielo, e gli odo dolcemente rammaricarsi del vederfene pure ancora da lùgi. *a In magna videtur tristitia, esse, cum dicit, Cōcupiscit, & deficit anima mea in atria Domini. Non habet quod desiderat. Sed numquid sine gaudio est? Quo gaudio? Quod ait Apostolus, Sp̃s gaudentes. Ibi iam Rē gaudent. Vir madū adhuc sp̃s. Ideoque qui sp̃s gaudent, quia certū sunt se accepturos, tolerant in torculum omnes pressuras.*

b Ricordami dell'Imperador Claudio, huomo per altro infensato, e men che mezzo huomo, ma con in capo tanto conoscimento, e stima del gran bene che per lui era trouarsi l'Imperadore del mondo, che messasi vna volta Roma in iscompiglio per cagion della feclerata sua moglie, e fugendo egli à sicurtarsi, e camper la vita nel quartiere de' soldati pretoriani, andaua, *Nihil tota via, quā, Essetne sibi saluum Imperium? requirens.* Quant'altro haueua, non gli grauaua, non gli calcua di perderlo: peroche saluo l'Imperio gli era saluo in esso quel che gli varrebbe per ogni cosa. Hor ne' Christiani è sapienza quella, che in costui era stolidità: mentre dimentico della vita, chiedo sol dell'Imperio; pur essendo allora in vguale rischio di perdere l'vno e l'altro. E sapienza in noi, e *Admiratione summuram* (come parla il Pontefice S. Gregorio) *ab infimis suscitari: & despectū transennitibus, sola quæ permancant, requirere.*

Sentimi (dice il Vescouo di Cartagine, e Martire S. Cipriano, al Viceconsolo d'Africa, e calunniatore della Fede Christiana, De-

a 2. Cor. 12. p. 3. *b* Sicut in Claudio. 34. c. Morali lib. 27. c. 11.

Demetriano.) Tu misuri la nostra infelicità con quel medesimo palmo del presente, manchevole, e terreno, con che voi altri Idolatri misurate la vostra felicità, e vi credete beati. Così fa chi, come voi, non ha pensiero fuor che il goder presente; e lui morto, il mondo, com'egli crede, è finito per lui, perche non ispera, non si promette, non sa, o non crede nulla dell'auuenire. Ma noi, tutto all'opposto; tanto è quell'infalibile che ci aspetta nell'auuenire, che il morir nostro à questa vita presente, e rinascere all'eternità; e ricominciare una vita immortale; e per tanti e così gran beneficenze, che de' mali di qua, siensi quanto ti voglia penose, non sentiam pena.

Nihil aliud dolor est, de inuersione malorum presentium, quibus fiducia est futurorum bonorum. I miseril siete voi, a' quali, perche siate beati, fa bisogno, che i cieli non habbiano influenze malediche: ne l'aria piogge dirotte, folgori, e gragnuole, turbini, e tempeste di ventinè i fiumi, vortice e allagamenti nè il mare trauersie, e burrasche; nè la terra, sterilità, e siccimenti, nè i corpi, malattie, e morti: in somma, il mondo, e la natura non siano quella natura e quel mondo che sono. Tutta la vostra beatitudine è fuori di voi; perche tutti i beni che ve la compongono sono fuors di voi: e questi, tanto sono possibili a non venirvi, quanto, venuti, sono impossibili a perpetuarsi. Al contrario noi quello onde siamo al presente beati, e non di cosa manchevole, l'habbiamo tutto in noi stessi: ed è il pegno dell'infalibil promessa che habbiamo da Dio, di douer essere di lui stesso, e con lui eternamente beati.

Qual miseria dunque ci può far miseri? qual perdita poveri? quale sciagura dolenti? qual pericolo ansiosi? qual disastro infelici? qual nosecimento, qual oppressione, qual morte disfatti? I mali di questo mondo tanto non si appartengono a noi, quanto i nostri beni son fuori di questo mondo. Che nuoce à te, che diluuij, ò che grandini sopra le terre dell'Africa, ò ch'etiandio subbissino, mentre hai le tue su quel di Roma? Hor così à noi, ogni cui bene è in cielo, non dà pensiero che che si faccia in terra. *Vinea licet fallat, et olea decipiant, & herbis siccitate morientibus astuans campus arescat; quid hoc ad Christianos? quid ad Dei servos; ; quae gratia omnis & copia regni caelestis expectas? Exultant semper in Domino, & latantur, & gaudent in Deo suo: et mala atque adversa mundi, fortiter tolerant, dum dona, et prospera futura prospectant.*

Così parlava il santo Martire Cipriano a nome di tutti i Fedeli di quel suo secolo, ch'era alla metà del terzo della Chiesa tutteauià perseguita, e in vn continuo farli più pretiosa e più ricca delle vene d'ore, che il ferro de gl'Imperadori, che incrudeliuan contra essa, ognidì nuove, e di più finà tempra scopriuano: parlo di quella eroica generosità, e fortezza di spirito, che bisognaua, allora che a' Catecumeni l'abbassar la testa al Sacerdote, che battezzandoli li tendeuà Christiani, era vn pattouire, vn promettere, che similmente la chinerebbono sotto la mannaia del manigoldo, se lor volesse torla in pena d'hauerla offerta à battezzarsi. In pena, dico, secondo il parlar de' persecutori: ma secondo l'intendere de' Christiani, in premio: perche il dar la testa per Christo era

in ricover da Christo la corona del regno, e della gloria de' Cieli : nè il morire per tal cagione, essere altro che il comun vocabolo della terra male appropriato ad essi, in vece del divenire morendo in terra immortalmente viui in cielo. Per queste sopragrادی speranze lor sicurate dall'infallibile verità ch'è Christo, le cui promesse non men fedeli che larghe, sono, *Verba vita eterna*, che marauiglia, se i beni, e i mali della terra non cagionauano loro niuna sollecitudine, niun pensiero? hauendoli come giustamente doueano in conto di cose da non curarsi, da chi era ognidì sol partirsi verso il regno de' cieli: Vdiste mai ricordare quella solennissima fantasia de' Filosofi antichi, massimamente Pitagorei: i corpi (come essi credeuano) solidi e ben commessi delle sfere celesti, mouendosi su' lor proprie su i comuni poli del mondo, a distanze, a misure, a tuoni d'armonica proportion, fare vana sì diletteuole, e sì marauigliosa armonia, che singolar prouidenza della natura essere stata, distemperarci l'vdito, ò ingrossarloci per modo, che non la sentiamo: altrimenti, staremmo (dicono) a guisa d'huomini incantati, immobili; in essi, con tutti i sensi perduti ad ogni altro lor ministero: e ne seguirebbe, il coltinarsi la terra, nè niun lauorio, niun mestiere de' bisognueuoli alla vita umana, esercitarsi. Così la discorreuano que' saui, filosofando secondo i lor non veri principj. Veri sì, e dalla sperienza che ne haueuano, verificati eran quegli del' antica Christianità: alle cui orecchie sonando quella tanto saue voce di Christo, a *Appropinquauit in vos Regnum Dei*, coll'appropinquarsi delle persecuzioni, che loro in poche hore di tormento il dareb-

darebbono, tanto a sè li rapiva l'armonia che hanno in cielo tutti i beni possibili a formare uno perfettamente, e perpetuamente beato che standone in espetatione, viveuano, e *sine in corpore sine extra corpus*, nol sapuano eghino stessi: tanto erano già con tutto il pensiero, et l'affetto, doue sarebbon frà poco coll' anima.

Chi vi ritiene, ò chi può ritenervi lo spirito a penare nelle miserie in che siete, sì che qualunque hora vi sia in grado non ne usciate salendo a farvi tanto non miseri in terra, quanto beati nel cielo? Così scriveua l' antichissimo Tertulliano dalla sua Cartagine, a quei nobili Confessori di Christo, che quà è là per diuersi luoghi dell' Africa chiusi in orrende prigioni, aspettauano quasi di giorno in giorno d' esser trattati a foscruere col sangue, chi laterato dalle fiere, e chi da' carnefici, la publica confession della Fede, e del nome di Christo, che hauean già fatta solennemente in voce al tribunale de' Giudici. Siegue egli a dir loro, Che ben gli è nota la pessima qualità delle prigioni in che erano: Grotte, e fosse incauate sotterrane, e più da dirsi le polture in cui moreno come cadaveri, che carceri da custodirli come viui, fin che ne li traessero a dar loro la morte. Quasi vn vuidor pestilente, vn puzzo insufferibile, e vn oscurità che mettesse orrore, perche ancora nel dì più chiaro vi pareua di notte. Angustissimo il circuito, e per li tanti che v' erano, l'uno a fianco dell' altro, e stiuati come cospì in massa: nè per gittarsi a prendere ò stanchi vn po di quiete, ò la notte vn po di sonno, altro leno doue adagiarsi, che il nudo suolo di quel sangue

fo, e

so, e puzolente terreno. E pure, d' un carcere sì penoso questo era il men penoso, rispetto all' hauere nella prigione stessa imprigionate chi le mani è la braccia con rugginose catene, chi collari di ferro alla gola, come fossero fiere indomite; chi le gambe ferrate, e immobili dentro a pesantissimi ceppi. Del vitto poi: la misura, quel solo ch' era isquisitamente necessario per non morire, poco pane, e meno acqua, e l' uno e l' altra di reissima conditione. Ma tolgasi Iddio (dice loro Tertulliano) che v' incresca vn tal viuere; tutto che sia da dirsi più veramente vn moris lungo, che vn viuer briue. Oh quanti frà noi vi portano inuidia, come a beati; e volentieri cambierebbono tutti i lor beni co' vostri mali, e ogni loro felicità con le vostre pretiose miserie. Che se nondimeno talvolta il senso della debil natura vi fa increscere cotesta, nel niego, incresceuol prigione: e voi allora v'scitene; e ve ne insegno il come. Datemi a portarvene fuori da' vostri stessi pensieri. Prendete di costà entro, vn volo coll' anima fino a metterui nel paradiso. Ricordarsi di quel gran Regno di Dio, nel quale voi altresì hauete a regnar con Dio: e' prenderne la corona non andrà più che a quanto si prolungherà il dimarsi qui dal persecutore la palma. Intanto alle tenebre, al fetore, alle angustie, alla fame, alla sete, alle catene, alle veglie, a' patimenti della vostra prigione, contraponete quell' ampiezza de' cieli, quella luce più che di sette Soli, quella gloria, quel gaudio, quella sazietà d' ogni bene, quella vita immortale, quell' eterna felicità, quella beatitudine che non hà senso che la comprenda, non pensiero che l' adagui, non varietà che la scemi, non tempo che la misuri. Vn

forso che vi faciate a prèdere di quel fiume ch'è inonda e letifica quella Città, di Dio, raddolcirà tutte le vostre amarezze. Quanto dimorerete in Cielo a goderne con la memoria, tanto non vi trouerete in terra a sentirui le molestie della prigione. Forse non v'è concesso il poterlo quantunque il vogliate? V'hanno i persecutori imprigionata col corpo ancor l'anima? incatenate con le braccia i pensieri? chiuso ne' medesimi ceppi, i piedi, e lo spirito? *Omnia spiritui patent. Vagare spiritu, spatium spiritui: & non fladia opaca aut porticus longas proponens tibi, sed illam viam qua ad Deum ducit. Quoties eam spiritu per ambulaueris, toties in carcere non eris. Nihil cruc sentis in norno, cum animus in Cælo est.*

Così dolce a prendere, e così efficace a sanare, è stata la medicina, che il Saluator nostro ha prescritta in rimedio vniuersale de' mali, che, volianlo, o no, pur si conuengon patire nella presente vita. Perciò è verissimo il dire, che chi si duole a cagion d'esser misero, e misero perche si vuole; e ben gli stà il suo dolersene: mentre non mira, non pensa, non ricorda a sè stesso altro che il suo misero stato presente: del beato auuenire non si rammenta. Non altrimenti che se quella vita immortale che Christo ci ha raggiuagnata con la sua morte, o non si appartenesse a noi, o'l giugnere a goderne douesse andar lontano a milioni di secoli. Il che ancor se fosse, non però ci dourebbe parer duratione sensibile: conciosiacosa che niuna quantunque sterminata misura di tempo habbia proportion veruna coll'eternità che ci aspetta, e per conseguente, niuna infelicità che passi col tempo.

a Ad Martyr. c. 2.

con

con la felicità immobile in eterno : Nè perciò che io habbia qui fatta mentione solamente de' Martiri , e dell' estreme miserie delle loro prigioni, e fatto vdire il consolarli che il Vescouo S. Cipriano, e mezzo secolo prima di lui, il Prete Tertulliano fecero con ricordar loro *Verba eterna*, cioè le fedeli promesse della beatitudine fatte da Christo a' suoi serui : hò io perciò apportato vn rimedio che hò vaglia a sanar noi altresì del nostro mal di cuore, consolando le afflittioni ragionateci dalle nostre miserie. Anzi, all' opposto ne siegue con deduttione, di maggior forza : che se la memoria del paradiso fù bastevole a far che que' s'ati prigioni non sentissero le grandissime pene della lor prigione, e dipoi quelle tanto maggiori dell' orribil supplizio di cui poco appresso morrebbono, quanto più dourà esser possente a consolar noi delle nostre miserie, che rispetto a quelle de' Martiri, son ombre di miserie, e dipinte anzi che vere ?

Oh di quanti s'auuera in particolare quell' vniuersal detto de' fauij antichi, non v' esser inferlice, che piu meriti d' esserlo, che chi sied e su la riuia d' vn fiume, e smania, e spasima, e si muor di sete ! Gli vengono tuttora incontro acque limpide, e fresche, e passandogli sempre nuoue davanti, non solamente l' allettano col mostrarsi, e l' inuitano a bere coll' offerirsi, ma come disse vero San Gregorio Niseno, il traggono à sè con quella natural forza che il souuenimento hà per rapire il bisognoso a prèderlo. Ma se allo sciaurato pesa, e incresce il chinare vn poco la vita, e gittarsi con le labbra a sorbire, ò etiandio solamente col cauo della mano ad attignere di quell' acqua, e disiettarsi ; a chi domanda, ò di cui si la-

fidanza: ben gli stò la sua sete, e crescagli il fin
di morire. Come ancora (disse Origene) be-
nefette à gli Apostoli la fatica, e'l travaglio
che sostener grandissimo nel camparsi che
proturauano tutto indarno da vna orribil tem-
pesta che li sorprese colà in mezzo al mare di
Tiberiade: e lo spauento, e'l dolore del ve-
dersi a ogni colpo di mare andar più sotto, pe-
roche i frangenti soprafaceuan la sponda, e nel
rompersi entravan dentro, *a. Ita vt nauicula
operiretur fluctibus.* Era il Salvatore con essi,
e temeuano, e disperauano la salute, perche era
b. In puppi super cernical dormiens. Valenti
marinar che siete, dice egli. Hauete dentro la
naue il porto, e temete il naufragio? Dorme:
Destatelo; e vedrete, che in quanto egli alza il
capo l'abbasseranno le onde: in quanto egli
dia vna voce, tacerà il mare, non faranno i
venti, e di vna gran tempesta si farà vna gran cal-
ma.

Io hò veduto varare, e metten la prima volta
in mare vna nave, con le solennità proprie di
quell'atto: e al ripensarla, mi paiono non tan-
to vna bella cerimonia marinaresea, quanto vna
buona lectione di quel che vo qui ragionando; e
ne hò interpretato espositore. *6. Bessio il Grido.*
Tutta la naue era vagamente recata in addosso
di festa, Coronata, imbellita di risa, per tutto in-
torno la pappà: messi a bandiere, e fiamme al
vento i capi de gli alberi, e dalle antenne levate
solo a mezz'aste: festoni e ghirlande allo spro-
ne: tapeti al bordo: e che fo io? Prima di
spuntellarla da' fianchi, e darle la strappata, e la
mossa per sopra i canti, onde l'oruicciola e vola
in mare, hebbeur chi in voce alta, e in maniera

solenn-
cep. 2

a Matt 8. b Marc. 4.

solenne, la benedisse: pregandole quel che non le poteua promettere, placido e cortese il mare al riceuerla, fauoreuoli i venti al condurla, auuenturato il corso a' viaggi, e fedele il timone all' imboccare de' porti. Non insidie di secche, non ritrosia di correnti, non incontro di scogli, non di corsali, non di tempeste. Guardila Iddio dallo strauolgersi, dal cozzarsi, dall'aprirsi, dall'rompere: ma douunque s' inuia, onde che torni, porti e riporti salue le merci, sicuri i passaggieri, contenti i marinai, sè stessa intiera. Ribenedetta da capo, e trasospinta, e tirata, andò giù lento lento, barcollando, e tremando, come timorosa, perche intendesse doue, e a che fare entrava. Questo che co' legni nouelli pur ò men solennemente si adopera, tutto si tralascerebbe, se arredata, e piena del suo carico vna naue, sul metter vela per ingolfarsi, prendesse a governarla (se vi fosse onde prenderlo) vn piloto di tal, non mai trouata in niuno, virtù, e possanza sopra l'ordine della natura, che auuenendo di rimanergli la naue immobile, e quasi inchiodata sul mare in calma, perche non gitta fiato che la sospinga, egli, rivolto a quella plaga del cielo, onde il vento gli abbisogna, con nulla più che chiamarlo, l' hauesse vbbidente al seruigio, e disteso alla vela. O se alcuno se ne mettesse contrario il suo viaggio, minacciandolo col dito, sgridandolo con la voce, il facesse dar volta indietro. Se il mare gli si rompesse in tempesta, rispianarne le onde col battere delle mani: ò se vuole, in mezzo alla più spauentosa burrascha, aprirsi collo sguardo, ò col cenno verso doue gli è di bisogno, vna strada tranquilla e piana: come Mosè à gli Ebrei, la terra per attrauerso il mare aperto.

Questi miracoli, non v'è Nocchier che li possa : *Naclero enim* (dice il Santo Dottor Basilio) *profecto non permittitur, ut tranquillum ubicumq; velit reddat pelagus.* Noi sì (siegue egli a dire) il possiamo. Nel golfo di questa vita, a chi più a chi men largo, a tutti burrascoso, per l'incostanza delle cose vmane, per le impéfate sciagure, che son le trauesie de' venti possiam nauigare, e passarlo da lito a lito facendoci noi medesimi la bonaccia nel mezzo delle tépeste: Così è : *Nobis admodum facile est, ut vitam nobis ipsis tranquillam reddamus;* e quel che sembra più marauiglioso a dire, mà in verità toglie ogni marauiglia al detto, si è, che a renderci così tranquillo il mare, non ci abbisogna più, che voltar l'occhio al porto, cioè mettere il péfiero nel paradiso, doue còpiuto il corso della navigatione di questa vita, approderemo. *Neq; enim* (parla tuttauia S. Basilio) *facultatum dispendia, neque morbi corporis, neq; reliqua vita molestia, cautū, ne fastidiosum pietatis, ludent, donec animo ita comparatus est, ut cum Deo ambulet, & de Futuris cogitet.* E ben aggiugne al ricordarsi dell'auuenire, il viaggiare al presente con Dio: ch'è l'hauer seco in naue il porto, e col porto la tranquillità nel mezzo delle tépeste. E vè l'ha Christo nel cuore, e con lui le promesse della beatitudine eterna, che veramente sono *Verba Vita eterna.* Ahi miseri! quante volte ci s'intorbida l'anima, e ne van sottosopra i péfieri, e gli affetti, a cagion de' fortunosi accidenti che soprauegono, e tal ci fanno vna tépesta nel cuore, che ci vediamo ad hora ad hora profundare nella desperatione. Deh almen dopo prouati in darno gli vmani aiuti per serenarci lo spírito, facciam co-

me

2-Ep. 166. *Juliano.*

me gli Apostoli ricordati poc'anzi: a *Visti* (dice Basilio Velcouo di Seleucia) & *quasitas ab arte spes, & aquam* & *ipse naufragium facerent, omittentes, recurrunt ad Portum qui in scapha erat, & clamant, Salua nos perimus.* E d'onde oh discepoli, oh serui, e seguaci di Giesù Christo (vi parlo con S. Agostino) le turbationi che di tempo in tempo vi soprafaranno per sì grã modo, che a poco più che môtassero, siete perduti? Dorme Christo in voi, perche l'hauete sì come se non l'haueste, quãto al richiederlo del suo aiuto, e cōsolarui con le parole di vita eterna ch'egli hà, e fan vincere ogni mal presente colla speranza d'ogni bene auuenire. *b Si non dormiret in te Iesus, tempestates istas non patereris. Ideo fluctuabat nanis, quia dormiebat Iesus, nam si illic vigillaret Iesus, non fluctuaret nanis. Nanis tuus cor tuum.*

E con ciò siasi detto a bastanza della prima parte del debito in che siamo con Christo, perciòche ci hà tolto l'esser miseri, ancor quando il siamo, riducendone l'esserlo a quel Quasi esserlo che disse l'Apostolo, e non è altro, che parerlo di fuori. *c* La seconda parte che ci rimane a discutere, ed è l'hauerci dato l'esser beati ancor prima d'esserlo, non abbisogna gran fatto parole e ragioni, per dimostrarla, sì come già basteuolmente prouata nel discorso fin hora. Conciosiacosa che, non prouenendo in noi dal ridurci ad vna Stoica insensibilità il non sentire le miserie di quaggiù, ma dall'essere i beni della vita eterna promessaci, più possienti a consolarci colla speranza, che i mali di questa vita temporale ad affliggerci con la presenza; e manifesto
a di-

a Orat. 22. b In psai. 21. conc. 1. & in ps. 34. conc. 1. c 2. Cor. 6.

a didursene, che, Adunque noi siamo beati ancor prima d'esserlo, niètre il siamo etiàdio quando men si può esserlo, cioè quando si è misero. Nè vi crediate in vdendomi così altamente filosofare dell'efficacia delle promesse di Christo ch' io cada in quel maschio errore, che Marco Tullio disse hauer tolto il Còsolato di Roma à Catone, il quale, *a Dicebat sententias tãquam in Republica Platonis, non tãquam in face Populi Romani* Habbia io perduta appresso voi ogni fede, a' miei detti, se quel che vi rappresento, non cosa d' ogni tẽpo a farsi d' ogni luogo à vederfi. E la vede chi vede quel che nel precedente discorso hò accennato, fa si volontariamente miseri de' beati del mondo, per diuenire con le sole promesse di Christo beati nelle loro miserie, più chè i beati del mondo in tutta la misera loro felicità. E chiamo col linguaggio del mondo, miserie di questo módo, il viuer pòuero fin presso alla nudità, soggetto all' altrui volere, priuo d' ogni sèsuai diletto, còtinuo in affliggere il còrpo con penitenze, l'anima con negarle l'adempimento delle sue voglie: e a dir tutto in vno, quel tanto che si comprende nel *Mihi mādus crucifixus est, & ego mundo*, ch'era la regola di S Paolo, ed è in particolar maniera quella de' Religiosi. Hor chi la trae fuori del mondo? chi gl'imprigiona dentro vna cella? chi gli spoglia della lor libertà, de' lor patrimonj, de' lor parenti, e patrie, del goder lecito, e illecito che haurebbon fatto rimanendosi al mondo: se non la speranza, le promesse, e quelle che vo tuttatia chiamando *Verba vita aterna* di Christo? E chi ne mantiene la maggior parte di loro dalla tenera età fino alla decrepita, sì contenti, sì beati delle

a *Plut. in vita Phocionis* b *Gal. 6.*

della stesse loro miserie, che non ne cambierebbono le spine della corona di Christo che ostà lor confitta nel capo, con tutte le rose de' piaceri; con tutti i diademi delle dignità, e de gli onori del mondo? E non è questo vn far beato anticipatamente all'esserlo? e di tal doppia sorte beato, che la beatitudine del mondo si fa vna miseria, e le miserie di Christo vna beatitudine? Grande, e quasi più che umana (disse vn antico Oratore) de'essere a *Eloquentia qua inuitis placent*: ed io dico, che grande, e più che umana conuien che sia quella beatitudine, che fa beate per fin le miserie.

La cagione dell'esserlo, darouela, spero, à vedere sensibilmente, perche i vostri occhi medesimi ve ne faran piena fede. Vna libbra dunque di ferro, o di qualunque altro metallo, adoperata per contrapeso d'vna stadera (cioè per quello che chiamano, chi romano, e chi marco: e infilato nello stilo o braccio della stadera, ne segna coll'anello le once, e le libbre) non vediamo noi, che s'egli si tira lungi dal perno fino in capo allo stilo, acquista forza bastevole a poter alzare parecchie libbre di peso? e se l'asta dello stilo fosse lunga tre, quattro, o più braccia, alzerebbe mille e più libbre: pur non essendo quel contrapeso mai più d'vna libbra in sè stesso: ma in quanto egli opera, e lauora su la machina della stadera, gli si moltiplica il momento della virtù grauante, alla medesima proportionione del distendersi che fa su la lunghezza del braccio. Hor se il contrapeso fosse vn milione di libbre in peso, e lo

Italo

a Sen. pref. l. 10. Controu.

stilo vn milione di miglia in lunghezza ,
 quello hauerebbe forza di legare vn Olim-
 po , vn Caucaſo , vn qualunque grandissimo
 Appennino : e stabiliti prima i debiti pre-
 supposti , ben ſi potrebbe , in mente , e in
 carta , formare vna ſtadera , baſtenole a le-
 uar tutto il globo della terra è dell' acqua ,
 s' egli foſſe ſchiodato dal centro dell' vniuer-
 ſo , e ſoſpeſo in aria . Coſì veduto , fate-
 ui vn pò coll' orecchio a ſentire l' Apoſto-
 lo , colà doue per via di leggierezza è di
 peſo , eſamina la proportione , che corre
 tra i mali preſenti , e i beni auuenire : ed
 è vn de' più famoſi problemi di quel gran
 maèſtro del mondo . a *Quod in preſenti eſt*
 (dice egli) *Momentaneum & Leuis tribu-*
lationis noſtra ; ſupra modum in ſublimita-
te , Aeternum gloria Pondus operatur in no-
bis . In queſta propoſitione diciam coſì , il
 marco è *Gloria pondus* : l' aſta è l' *Ae-*
ternum ; quel che ſi peſa , è il *Momen-*
taneum , contraposto all' *AEternum* ; e l'
Leuis tribulationis , che contraſta col *Glo-*
ria pondus . Hauui proportione fra termi-
 ni infinitamente diſtanti ? fra il Momenta-
 neo della vita preſente , e l' Eterno della
 futura ? fra i patimenti di queſta , e i go-
 dimenti di quella ? b *Latet gloria. Fratres*
mei) dice S Bernardo) *abſcondita nos in*
tribulatione . In momentaneo , hoc latet aeterni-
tas . In hoc leui , pondus ſublime ſupra mo-
dum . E può riuſcire di marauiglia , che
 la momentanea croce de' mali di queſta vi-
 ta che ſi porta dietro a Chriſto da' ſuoi a-
 mici :

a 2. Corint. 4. b Ser. 17. In Pſal.

Qui hab.

mici, e serui, riesca grauiosa, e non *Onus leue*, fino a non sentirne il peso, anzi *Iugum suauis*, fino a dilattarsene: ò che i gran patrimoni, e i gran regni, e quanto hà di beni la terra; si giudichino cosa più leggier d'vna piuma, mentre loro si contrapone, *Aeternum gloria pondus*? O quanto dunque siam debitori a Christo per quelle sue parole, cioè promesse, e offerte di vita eterna? *Nam cuius est animi* (dirò io di lui più giustamente, che non già dell' Imperador Theodosio, quel suo celebre lodatore) *a Cuius est animi nec vota hominum fatigare, nec adhibere muneribus artem difficultatis; sed denuntiare praestanda, ut proluxio sit sensus bonorum? Felicitas longior est, expectare securum. Itaque cum hactenus natura esset statutum, ut bona sua homines nescirent, Et tum primum inci-*

perent felicitate gaudere cum capissent esse felices: tu promittendo praestanda, inuenisti tempus, quod nobis natura subtraxerat; ut quos adempta solum inuabant, etiam adipiscenda dele-
rent.

P

Chri.

a Lat. Pacat. Panag.

Christo esser tutto di tutti, e tutto di ciascuno: nè l'esser di tutti diminuire il beneficio dell'essere di ciascuno. Rassegna di tutte le Nationi del mondo, fatta a mostrare, che tutto son come nulla rispetto alla grandezza di Dio: rispetto all'amor di Christo, ciascuno esser come tutte. Passaggio a trattare del divin Sacramento.

CAPO DECIMO QVARTO.

IL soauissimo S. Bernardo, già vicino à gli estremi giorni della sua vita, si prese a sporre quel menomo frà tutti i volumi dell' Antica Scrittura, ma grande sopra ogni altro nella sublimità de' misterj, che in ogni sua parola, e molte, e varj, e d'altissimi sentimenti si chiudono: dico le Cantiche di Salomone. Il primo auuiso del Santo Abbate, fù rinuenire, e trar fuori il midollo che dentro vi si occulta, ed è l'intentione, i desiderij, il consiglio, i trattati delle sponfalitie fra la natura vmana è Dio, nell' incarnatione del Verbo. Poi, per secondo argomento venne a luogo, a luogo interpretando, come a dire i caratteri della corteccia, significanti gli scambieuoli amori frà l' Anima, e Christo, i quali, con tutte le ammirabili loro vicende rappresentati quiui a maniera d'vna Pastorale, ma intrecciata è mista delle attioni, è de' personaggi proprj di tutti i tre ordini delle scene, sono in verità vn magistero della più sublime filosofia dello spirito, condotta dalle sue prime notitie fino all' vltima perfettione. Hor come lo scriuere, e l'ragionar d'amore, parte gratuito di Dio verso l'anima, parte di corrispon-

rispondenza dell'anima, verso Dio, all'amoroso cuore di quel Santissimo Abbate era la così dolce materia, egli si portaua innanzi nell'opera lento lento, come, chi andasse a nuoto per mezzo à vn pelago di mele; che lo stentare ad inoltrarsi è dolce, è dolcissimo l'andar sotto di quando in quando, e rimanerui sommerso. E questo appunto egli prouò nell'auenirsi che fece in quel più di quanti altri ne hauesse fino allora interpretati, foauissimo passo, a *Dilectus meus mihi, Ego illi*: le quali parole, proferite dalla Sposa tutta fuori di sé per amore, fecero poco meno che vscir di sé il Santo istupore.

E a dir vero, questo è vn parlare così aperto; che più non potrebbe volersi ad intenderlo e nondimeno si chiuso, che altrimenti non si parlerebbe a non voler essere inteso. Dou' è il verbo che vnisca frà sé questi termini *b Dilectus e Mihi, Ego, e Illi*? e ne formi propositione significante vn che sia determinato. *O sancta anima: quid tuus: Ille Tibi; quid Tu Illi, Tibi ille, tuque vicissim illi, Sed quid?* Nulla se ne comprende che affermi, ò nieghi, *Pendet oratio, imò non pendet, sed deficit*. Per l'altra parte, indiscretamente, domanda chi domanda che si regoli con le ordinarie leggi del parlare, il parlare tanto straordinario quanto proprio d'vn amor eccessiuo, il cui linguaggio, a chi non ama è altrettanto che barbaro. E chi mai, se non fuor di ragione, richiederà da vn'anima vbbrica dell'amor di Dio, ch'ella ne parli da sobria? Anzi questo è il suo parlar con più sermo, parlar senza sermo, rispetto a chi ode di fuori, e non sà, che il

P 2 non

a Cant.2. b Ser.67.in cant.

non poterfi fare intender che basti, e il maggior farsi intendere che si possa . Più tosto dunque è da cercarsi dentro a quest'anima ch'è tanto presa di Christo , se veramente l'amore è desso quello che la fa vaneggiare , o s'ella troppo dice, perche troppo ardisce, e presume. E quanto a me (dice il Santo) vna di queste due me ne par vera, cioè , che *Aut illa in immensum gloriatur, aut is in immensum amat* . Ma il fatto è veramente così , che l'animo non hà misura nè termine al gloriarsi , perche Christo oltre passa ogni misura ogni termine nell'amarla . Oh dunque *Quam admirabile est; quòd illius intentionem ista sibi quasi propriam vendicat , Dicens dilectus meus mihi !*

Ma che vò io facendo; e doue lasciomi trasportare, ragionando indifferentemente d'ognuno, come fosse cosa d'ognuno quello ch'è sol d'anime accese , e ardenti della più eccellentissima carità: e sì suiscerate amanti di Giesù Christo , che , com' elle non han di tutto l'amabil creato nulla che degnin d'amare fuori di lui; così egli esse riamia , non altrimenti, che se amasse lei sole, quanto all' essere scambievolmente così egli tutto d'esse, com' esse di lui ? Vaglia nondimeno il vero, e trionfi nelle grandezze sue, e nella piccolezza nostra, l'infinita benignità , e magnificenza di Christo : Certissima cosa è , poter qualunque sia di noi , senza temerne rimprovero d'arroganza, dirgli quel medesimo che la Sposa, *Dilectus meus mihi, & ego illi*; quanto al significare , lui, con quel pur tanto che ha fatto, e che hà patito, essere così interamente di ciascuno di noi , come non fosse di verun altro . Anzi, il pur esser egli similmente d'ogni altro, non
che

a *Ibid. ser. 68. Ibidem.*

che diminuire in nulla la gratia dell'essere singolarmente nostro, che in più maniere la moltiplica, e raddoppia.

A veder più da presso questa bellissima verità, mouianci primieramente all'inuito, e all'animo che ce ne fa S. Agostino; il quale, presosi vn dì a confortare il gran popolo che l' vdiua, con persuadergli, di non recarsi a colpa, ne a pericolo di presuntione il dir francamente a Dio, *Mio Dio*, con vn certo far cosa sua propria, quel che, ad esserlo veramente, niun pregiudicio apporta. ch'egli pur ancor sia d'ogni altro, *Nō est ista temeritas: (dice) affectus est, desiderij, & dulcedo spei. Dicat anima omnino secum dicat, Deus meus es tu; qui dicit anima nostra, Salus tua ego sum. Dicat secure, dicat. Non faciet iniuriam cum hoc dixerit; imò faciet si non dixerit.* Ben mi son note, e mi sembrano ragioneuoli e giuste, le marauiglie che fa il Boccadoro, mentre ode Iddio ragionando a Mosè dal rogo, rispondergli alla domanda del chi egli fosse, dicendo, *b Ego sum Deus Abraham, Deus Isaac, & Deus Iacob.* Oh voti (ripiglia il Santo) nō mai prima d' hora intese sonar fra gli huomini! quanto meno venir dalla bocca stessa di Dio? Che chi mai sentì che il Rè si denominasse dal seruo, e'l Prencipe dal vassallo? e diuenir, e chiamar egli sè tutto cosa di lui? *c Apud homines enim, a dominis serui appellationem sumunt, & ita omnes ex more loquimur: De Deo autem contra sit, non solum enim Abraham Dei, sed Deus etiam Abraham: atque ita Dominus a seruo denominatur.*

Che Iddio degni che noi s'ia cosa sua, egli è vn

P 3 degna-

a In Psal. 32. b Exod 3. c Hom. 1. de Anna. Tom. 6.

degnare d' inestimabile benignità , d' incomparabile amore verso noi . Peroche di eui possiamo noi essere più miseramente , che nostri ? ò più vilmente , che d' altrui ? e al contrario , più altamente per dignità , più felicemente per vtile , che di Dio ? Se vna pouera fonte d' acqua hauesse fenno , doue altro vorrebbe ella portarsi , che in mare , per quiui perderfi , e di fonte in se stessa , diuenir mare nel mare ? Che altro potrebbe desiderare vna scintilla di luce , che incorporarsi nel Sole , e in lui essere il Sole , e in lui viuere ficura di mai non ispegnersi , ne menomare ? Hor questo è l' *Abraham Dei* ; questo è l' *Ego illi* della Sposa . E vagliano a quel che possono , anzi a quel tanto più che non possono esprimere queste due troppo mancheuoli somiglianze ; peroche in verità , nè la fonte nel mare , nè la scintilla nel Sole , haurebbono un uero farsi maggiori , perche non portano feto capacità per più di quello che sono : doue noi entriamo in Dio capeuoli de' suoi beni , ed egli è ogni bene . Hor se tanto amor è in Dio , il farci gratia d' esser suoi , quanto è da dir che sia il farsi egli nostro ?

a Otu bone Omnipotens (dice S. Agostino) *qui sic curas unumquemque nostrum , tamquam solum cures , & sic omnes , tamquam singulos ;* ecco ne il come chiaramente moltratoci da voi stesso nel Sole , cioè nella più somigliante a voi d' infra tutte le materiali nature di questo grande Vniuerso . Prendeteui ad offeruare curiosamente coll'occhio , non dico *b Lilia agri* , vestiti per man di Dio , e addobbati con reale sontuosità quanto mai nol fa Salomone *In omni gloria sua* ; ma vn qualunque fiorellino de' più rustici ,

a Confess lib. 3. cap. 11. b Matt. 6.

ci, de' più poveramente vestiti de' più negletti
che prouengano alla campagna ; senza nè pen-
siero, nè coltura d'huomo . Se voi farete i conti
di quanto è bisogno di spendere intorno al na-
scere, al nutrire , al crescere, al vestire di questo
così spregiueol fiore, trouerete vero essere tutto
quelche ò dimostrato altroue, abbisognarui niò-
te meno di quãto è tutto il capitale della Natu-
ra, e singolarmente del Sole, il suo ministerio , e
le sue fatiche : tutta in opera la virtù, tutta in-
tesa al lauoro l' efficacia del suo vital calore , e
de' mouimenti, e della luce , e delle benefiche
guardature, e delle saluteuoli influenze. E questo
essere il Sole così tutto inteso al producimento
di quel fiorellino , come non hauesse al mondo
altro intorno a che prendersi cura è pensiero, e
per cui muouerli , e girare il gran cerchio dell'-
anno, e di segno in segno passando , ad ogni trè
d' essi mutar qui giù la scena de gli elementi , e
far nuoua stagione : e auuicendare il giorno , e
la notte, per iscaldarlo in quello , e rinfrescarlo
in questa : e muouere in aria i venti , e affotti-
gliar l'acqua in vapori, e solleuarli, farglieli ri-
cader sopra in pioggie a nuuoloso, in rugiade a
ciel sereno; e d'esse venirgli sumministrando l'-
alimento e' l' ristoro . In somma , a dir briue ,
ciò che può, ciò che opera il Sole, tutto è neces-
sario a far che questo povero fiore primieramē-
te si schiuda dal seme, in che era (solo Iddio ne
sa il come) rinchiuso, e sotterra li radichi, e di
sotterra spunti, e germogli, e se ne vègono a po-
co a poco allungando lo stelo, e gitti ramicelli, e
foglie per suo abbellimento, e per altrui diletto.
Poi finalmente s' aggroppi in capo il fiore in
quella boccia, ò bottoncino, che il chiude, e ma-
turato, e formato, e colorito, l'apra e' l'mostrì: e

duri fino al concepir sè di sè stesso, nel seme in che sfiorato si termina: e cadendogli a' piedi, iui rinascerà a vna seconda vita, ò risusciterà, se quella non è stata riproduzione, ma morte.

In tutto questo ammirabile magistero della formatione di questo fiore, hà sì fattamente le mani in opera il Sole, che può dirsi vero, e de' dirsi, che senza esse egli non haurebbe nè il nascere: nè il nutrirsi, nè il crescere, nè il formarsi, nè il maturare, nè il sementire. Hor nondimeno il Sole, mentre con tutto sè, e con ogni sua virtù operatrice in atto, e inteso al particolar bene d' vn fiore, non altrimenti che se per null' altro fosse al mondo; pure al medesimo tempo egli per tutto altroue lauora intorno ad ogni maniera di corpi, semplici, e composti: e forma, e trasforma quanto vna seco altera, e muoue, fà, e disfa la Natura. Ma che nuoce egli questo all' essere così tutto d' vn fiore, come non fosse di verun altra cosa del mondo? ò chi chiamerebbe presuntuoso quel fiore, se dicesse al Sole, tu se tutto per me, tutto mio? *Dicat ergo anima omnino secunda, dicat Deus, Deus meus tu, qui dicis anima nostra salus tua ego sum. Dic t secur, dicat: non faciet iniuriam cum hoc dixerit, imo faciet si non dixerit.*

Ma che risponderemo noi, doue S. Giouanni Crisostomo ci si faccia incontro con quel suo gagliardissimo argomento, col quale vmiliò la superbia de' profuntuosi eretici Anomei, che si arrogauano il vanto, di potere col semplice naturale intendimento comprendere Iddio, con tutta l'immensità del suo essere, con tutta l'infinità delle sue perfettioni? Per isuergognare, e confondere la costoro temeraria ignoranza, fa-

li

lito vn di in Pergamo il Santo huomo , e quasi trasformatosi di predicatore in geografo, distese la sinistra mano ; e non altrimenti che se su la palma d'essa hauesse il globo della terra visibile ad ognuno, la diede a correr tutta di parte in parte coll'occhio a' suoi vditori, quini ancor essi cambiati in ispettatori. Ecco in questo vniuersal compendio della terra, tante Monarchie , tanti Imperj , tanti regni, tante prouincie : e in tutt'essa innumerabili nationi, colte, e barbare, fisse, e vagabonde, libere, e suggette : Assirj, Medi, Armeni, Persiani, Parti , Arabi , Indiani, Etiopi, Traci, Macedoni , Greci, e cento altre descriptione, e lista longhissima a recitarla : peroche il Santo non lascia luogo nè paese, doue non entrà a cercarne , per tutte le cinque zone per dentro terra, e su le spiagge marine, per le Isole del nostro mediterraneo, e molto più dell'oceano: e finalmente a *Ceteras* (dice egli) *innumerabiles gentes, quarum ne nomina quidem scimus* ; E dicaa vero non hauendosi al suo tempo cioè mille dugentosestanta, e più anni lungi da questo in che scriuo) forse per metà la contezza che noi habbiamo della terra scoperta. Nò di que' due mezzi mondi, che sono l'vna, e l'altra America; non dell'Africa dentro, non della Cina, non della gran Tartaria che le stà sopra, non del Giappone; nò delle innumerabili isole di quel grãde Arcipelago a Mezzodì : e pur tuttauia rimane ancora a nostri tempi quà e là Terra incognita da scoprire.

Data che il Chrisostomo ha questa gran mostra di tanti paesi, popoli, e nationi, ne ordina il numero degli abitatori come volesse farne a piè la sòma: e l'far la; e fare vn atto d'altissima ma-

P 5 rai-

a. *Hòm. 2. contra Anom.*

rauiglia sopra l' esser quella vna tanta moltitudine, che non può intendersi quanta: nè altro essere il modo di concepirla più da vicino al vero, che disperando di concepirla. Tragga hora innanzi (siegue egli à dire) il Profeta Isaia, statosi fin hora cheto in disparte vdendo, e sorridendo al nostro affaticarci intorno al tessere, ordinare questo prolisso catalogo di nationi, e di popoli; e stupirci dell' incomprendibile moltitudine che ci riesce: e, Sentite hora me, dice il Profeta. Ma prima aggiugnate voi a cotesti, che viuono al presente, que tanti, e tanti, che son viuuti da che v'è terra, e mondo: e di più, quegli (solo Iddio fa quanti) che continueranno a nascere, e a morire, per quanto riman di giorni al tempo, e di duratione al mondo. Flor tutti insieme questi, moltitudine trè volte incomprendibile alla capacità delle vostre menti, che sono egli dauanti a Dio? Che sono a *Ecce Gentes quasi sicut fistula, et quasi momentum statera reputata sunt. Ecce insula, quasi puluis exiguus*. E percioche non se ne può dir così poco, che non sia mille volte maggior del vero, corregge il dettone, e soggiugne, *Omnes gentes quasi non sunt, sic sunt, coram eo, & quasi Nihilum, & Inanis reputata sunt ei*.

Superbi figliuoli d' Adamo (ripiglia hora il Chrisostomo) hauete voi qui vdito il poco più di niente che siete tutto insieme l' innumerabile numero, la sterminata moltitudine, che poc' anzi compariate adunati in vn corpo, e i passati, e i presenti, e i quantunque saran gli auuenire? Hora specchiateui in questa gocciola d' acqua, che scilla giù da vna secchia. *Ecce Gentes quasi sicut fistula*: Atzi, ognun di voi, a saper di se
quan-

quanto fia, sminuzzi, e per così dire, polueriz-
zi, e sfarrai, diuida, e separi questa gocciola in
tante parti, quãto è il numero intero de gli hu-
mini già morti, hora viui, e che dopo noi nasce-
rãno, e vna di quelle parti sarà la propria di cia-
scuno . Hor la misuri chi vuole. E troppo . La
vegga se può. E ancor troppo. Ne giudichi se fa,
e definiscane il quanto. Ma che può giudicarne,
ò che definirne, se non ch'ella è vn atomo d'ac-
qua, più vicino al niente, che all'esser qualche
cosa? Se dunque. *Hac omnia Mortalium ge-
nera instar gutta labentis de fistula, coram Deo
versari autumat Isaias, dic quasi quora eius
gutta particula sis tu, qui Deum, cui vniversa
Gentes pro stilla fistula habentur, scrutaris atq;
examinas?* Così egli, al proposito dell'intolle-
rabile arroganza che sarebbe il presumer tanto
di sè, e del suo ingegno, che il creda baste ole à
comprender com'è la natura di Dio, incom-
prendibile fuor che all'intendimento di Dio, so-
lo in tutto pari à sè stesso.

Hor se così è, come in fatti è, non varrà ella
questa medesima ragion del Chisostomo à di-
mostrare indubitata presuntione esser l'arro-
garci tanta cõmunanza d'affetto, e per così chia-
marla, scãbi uole trasfusione di cuori frà Dio,
e noi, che possiamo affermare, lui essere tutto
nostro, e noi tutti lui? *Dilectus meus mihi, &
ego illi?* E come può quell'immenso mare ocea-
no, quel pelago senza misura della diuina bon-
tà impiccolire il suo amore, e adunarlo in que-
sta *Stilla fistula*? O come può questa insensibi-
le gocciola, tanto ingrandire, e dilatarsi in lui?
Come discendere tanta sublimità di gloria ad
vn sì profondo abisso di viltà, e di miserie,
quãto è il nostro? Come auuicinarsi l'infinita di-

stanza che corre frà il diuino essere, e l'vmano, fino ad innestarsi l'vn cuore nell'altro; Per dunque torre a questa salutariferà verità quel non sò che d'incredibile ch'ella mostra d'hauere, ci conuerrà vdirne ragionare il medesimo Boccardo; il quale prima di null' altro, ricorda, che oh! quanto diuersamente si vuole intendere, e discorrer di Dio rispetto a noi, consideratane, o la Maestà, o l'Amore. Egli veramente così in quella, come in questo è il medesimo inuariabile Iddio: ma se può farsi lecito al corto nostro modo d'intendere, il rappresentarcelo sotto alcuna somiglianza sensibile, possiam dire, che come il circolo nel suo concauo, e nel suo conuerso è il medesimo, ma le proprietà, e gli effetti di quello, e di questo, sono quanto il più dir si possa differenti, e contrarj: similmente Iddio. Peroche la Maestà tutto il raccoglie, e per così dire, il chiude in sè stesso, e intorno al centro della sua grandezza: come farebbe il Sole, se quel gran diluuio di luce, che versa, e n'empie il mondo, tutta in sè medesimo la ritirasse: e in tale stato, non v'è grandezza di qualunque sia genere, che dauanti a Dio non dispaia, e s'annienti. Al contrario l'Amore, ch'è il parto primogenito della Bontà, altrettanto comunicatiua di sè quanto ella è in se grande; tutto si diffonde, e l'porta, per così dire, fuori di sè: e douunque l'inchini, non v'è bassezza che non s'inalzi non viltà che non lo nobiliti, non piccolezza che non l'esalti, e ingrandisca. Hor l'vno, e l'altro è in Christo, di cui parliamo: e della Maestà è proprio il *Cum in forma Dei esset*, che nè scrisse l'Apostolo; dell'Amore quel che nè soggiugne appresso, *Semetipsum exinanivit*

E que-

a Philip. 2.

È questo esserfi votato di sè , suona altrettanto che hauer empiuti noi di sè : per così gran modo , che non sarebbe agevole a definire , se il diuin Verbo sia calato più basso in noi , ò se noi saliti più alto in lui: e giustamente ne dubitò il Chrisologo , colà dove scrisse , *a Diuinitatis erga nos dignatio tanta est , ut scire nequeat, quid potissimum mirari debeat creatura, utrum, quod se Deus de nostram depresso servitutum, an quod nos ad sua diuinitatis rapuit dignitatem.*

Il che così veramente essendo , *Dicat anima omnino secuta, dicat Deo, Deus meus es tu. dica colla Sposa a Christo , Dilectus meus mihi , Ego illi :* e'l dica ancora tanto più veramente a Christo , quanto più cara è quella gran giunta che vi de' fare, dell'hauere insieme con lui quell'ogni bene che l'accompagna. Ne tema d'essere profuntuosa nel dirlo , quasi arrogantesi più del douere : conciossiacosia che l'allicuri l'autorità , e la ragion dell'Apostolo , il quale argomentando dal piu al nieno , *b Qui etiam (dice) proprio Filio suo non pepercit , sed pro nobis omnibus tradidit illum , quomodo non etiam cum illo omnia nobis donauit?* Delle quali parole, frà quante Iddio ne hà dettate alla penna de'suoi segretarij , e interpreti de'sentimenti del suo cuore , chi fa trouarmene altre di tanto amore, di tanta beneficenza, di tanta esaltatione, e gloria nostra ? Nè vi dia niun pensiero il dire che l'Apostolo fa, *Pro nobis omnibus* , quasi vi si toglia cò questo il poter voi dire, *Pro me* : l'amor di Christo si sparta, e'l tesoro de'suoi beni tanto a ciascuno si diminuisca, quanto à più, diuidendolo , si comparte. Grida qui il soprallegato

San

— a Ser. 72. b Rom. 8.

S. Giouanni Chrisostomo ; Cessi , e tolga Id-
dio dalle menti vostre vna così fatta erronea
imaginatione : e quel che più rilieua , ingiu-
riosa al merito , alla dignità , al soprabbou-
dante amor di Christo . Rifateui a sentire il
medesimo Apostolo , e mostreraui , quel
Pro nobis omnibus , niun pregiudicio recare
al poter voi altresì con pienissima verità , di-
re *Pro me* . a *Quasi enim de se solo loquens*
(dice il Chrisostomo) *ita scribit , Quod*
nunc uiuo in carne , in fide uiuo filij Dei ,
qui dilexit Me , & tradidit semetipsum pro
Me . Hauete udito il dar che fà a voi come
proprio di voi , quello stesso *Pro me* , ch'
egli come suo , prende per se ? *Et re vera*
(siegue à dire il Santo) *quid interest , si &*
pro alijs prastit ? *cum qua tibi prastita sunt ita*
integra sint , & perfecta , quasi nulli alijs ex
his aliquid fuerit prastitum ? E va più oltre
mostrando come s'habbia a didur da questo vna
foi se nuoua , ma nondimeno verissima inter-
pretatione di quella sì amorosa parabola del
buon Pastore , a cui smarritasi , delle cento
che ne pasturaua , vna sedotta , vna errati-
ca pecorella , non altrimenti che se ella sola
fosse tutta la sua gregge , lasciò in abbandono
al deserto le nouantanoue rimasegli , e tutto
ancor egli ramingo , e trasuiantesi per douun-
que potrebbe , cercandone , rinuenirla , se
ne mise in traccia ; ne mai ristette , fin che
trouatala la si recò amorosamente in collo , e
la riportò alla greggia . Perciò dunque , *Non*
dicitur quia venit oves multas querere , sed
unam . *Vna namque est , quia sic omnibus qua-*
si uni beneficia conferuntur .

Io

a Lib. 2. de compunct. cord. Gal. 2.

Io haurei vna imagine tolta dal naturale , in cui sensibilmente rappresentarui , quel più che può farsi da presso al vero come possa compar-
tirsi vn bene , per modo che niente meno ne riceua ciascun da sè , che tutti insieme : e per notissimo che ne sia il materiale , egli non è per tanto è di così ammirabile proprietà , che a contarsi fra' miracoli di natura , non gli manca se non l'esser raro . a E ben l'adoperò il grande Agostino , in quella sua dottissima lettera a Volusiano , ad esprimere l'essere tutto Iddio presente a tutto il mondo , e altresì tutto in qualunque menomissima parte del mondo . La voce dunque è quella , che essendo veramente vna sola commune à quanti l'odono , pur ciò nulla ostante , è così propria ; così tutta d'ognuno , che più non ne riceuono mille vditori insieme , che ciascuno da se . *Si audiat multitudo silens* (dice il Santo Dottore) *non inter se particulatim comminuunt sonos , tamquam cibos : sed omne quod sonat , & omnibus totum est , & singulis totum .* Hor così và de' l'esser Christo , e i suoi beni , tesoro vniuersale di tutti ; e' l medesimo intero , particolar patrimonio di ciascuno : è quindi il verificarsi quel che ne diceua l'Apostolo , *Pro nobis omnibus tradidit ipsum* , e nondimeno *Tradidit semetipsum pro me* .

E se non mi vien fallito il giudicio , non altronde che da questo vero principio didusse il medesimo S. Agostino la risposta , con che sodisfece alla marauiglia , cagionata dall'vdir l'Apostolo S. Giouanni circoferuere sè stesso , non mai altrimenti , che con quelle
vera-

veramente gloriose parole , *a Discipulus ille quem diligebat Iesus*. Se gli altri Euangelisti Phauesser così chiamato , era da inuidiargliene , non solamente lodarlo , come d'un altissimo pregio : ma dirlo egli di sè , il potè senza vanto ? il potè senza ingiuria e oppressione degli altri ? Rispondesi , che molto bene il potè : e che il poteuano forse altrettanto Pietro principe del Senato Apostolico , e amante Christo ancor più di Giouanni : e Paolo , per cui conuertire , Christo venne in persona dal Cielo , e tutto visibile , e glorioso mostròglisi , e gli parlò : e così gli altri Apostoli , non accolti infeno da Christo come Giouanni , ma tutti con Giouanni accolti dentro al cuore di Christo . E parmi , che rispetto ad essi quel tenero lor padre e diuin Maestro , fosse come certe figure vmane , che si ritraggono da' dipintori con la pupilla ad arte situata nell'occhio in tale indifferenza e proprietà di guardatura , che chiunque la mira , ancorche da diuerse e contrarie parti , gli sembra d'essere egli solo il rimirato . e tale appunto ricorda Plinio essere stata la Minerva d'Amulio , *b Spectantē aspectans quacunque aspiceretur*. Misurate l'amore che s'inchiede in queste parole dette da Christo a gli Apostoli , dopo partiti dal cenacolo quel traditore di Giuda , *c Sicut dilexit me Pater* , *d Ego dilexi vos* : e ageuolmente vi verrà fatto d'intendere , come ciascun di loro si potea credere il singolarmente guardato , il singolarmente diletto . Adunque l'vsar Giouanni questa maniera di nominar sè stesso , chiamandosi il Discepolo *d Quem diligebat Iesus* , fu valersi di quel

a Io. 13. 19 z r b Lib. 35. cap. 10.

c Io. 15. d In Io. tract. ult.

quel ch'era suo senza pregiudicare alle ragioni altrui . Perciò *Vbicunq; se commemorat Ioannes* (dice S. Agostino) *ut nomine suo tacito ipse possit intelligi, hoc addit, quod eum diligebat Iesus: quasi solum dirigeret: ut hoc signo discerneretur a ceteris, quos utique omnes diligebat .*

E di noi , che auerà , se ci porremo , chi di rincontro , chi da vn de' lati, a destra, a sinistra, intorno, pressò, da lungi, douunque piu ci aggradi, dauanti a Christo Crocifisso, e spirante? Che auerà? questo indubitatamente: che voi, ed io, e quanti altri esser possiamo , tutti indifferente-mente , tutti singolarmente ci troueremo riguardati da lui , non altrimenti che se ciascun di noi fosse il solo riguardato, il solo *Quem diligebat Iesus* , il solo per cui è Crocifisso , e per cui pious sangue, agonizza, e muore: per modo che ognun potrà dire, e dir vero, come S. Paolo di sè *Tradidit semetipsum pro me*. Prououisi il zelantissimo Prete di Marsiglia, Saluiano, e ben compresol di sè in prima , e poi d'ogni altro , se ne valse ottimamente in acconcio della materia che haueua presa a trattare: cioè vn acerbo rimprovero a' Christiani del suo tempo , mille-
ducento anni da lungi al nostro : della pochissima corrispondenza di gratitudine a tanto beneficio, e d'amore a tanto amore: e del quasi niun pèssero di sodisfare all' inestimabile debito che ci tiene obligati a Christo : la cui vguualmente ignominiosa e tormentosa passione riducendo breueniente alla memoria de' suoi lettori , a *Proteruas* (dice) *superbientis populi contradictiones, conuicia, maledicta, impiam insectationem, testimonium falsum, iudicium cruentum,*
irri-

injectiones populi, spura, verbera, acerbissimas quidem poenas, sed indignitates poenis acerbiores; coronam spineam, atati poculum, cibum fellis: Damnatum ab hominibus Dominum uniuersorum, pendentem in patibulo humani generis salutem, Deum, terrenae conditionis lege morientem. Ciò fatto, ne vien diducendo quell' inestimabile debito ch'io diceua, di riàmare chi a così gran suo costo, cioè tanto soffrendo, e patendo ei amò: e di patire alcun poco per chi con tanto amore tanti e così acerbi, e così vergognosi patimenti sostenne. Ma sentendosi tacitamente opporre da gli sconoscenti. La morte del Figliuol di Dio Crocifisso, però che fù beneficio vniuersale, non importar debito particolare. Mal t'apponesti al dirlo (ripiglia Saluiano) sciocca non solamente peruersa ingratitudine del cuore umano. Anzi, vedi se il fatto non v'è tutto all'opposto di quello che tu tel fingi; essendo vero, che il beneficio della morte di Christo, perciochè è commune agli altri, à te non iscema il debito, anzi più tosto il raddoppia. *Hoc quod supra dixi (della passione, e morte del Redentore poco fa ricordata) licet generale sit debitum, & speciale tamen esse non dubium est: licet sit commune omnium, est tamen peculiariter singulorum: ita ad omnes aequaliter peruenit, ut tamen de summa unicuique nil decadat. Christus enim, sicut pro omnibus passus est, sic pro singulis. Et cum se impedit pariter, & singulis. Et totum se dedit vniuersis & totum singulis. Ac per hoc, quicquid passione sua Saluator praestitit, sicut totum ei debent vniuersi, sic singuli;*

gali : nisi quod propè hoc plus singuli quam uniuersi , quod tantum acceperunt singuli quantum uniuersi . Fin qui Saluiano .

a Hor se ben giudicò Senesio Vescouo di Cirene sua patria (e'l disse in Constantino- poli all'Imperadore Arcadio) che se vn condottier generale d'eserciti , sul presentare della battaglia al nemico , potrà scorrere quà e là per le squadre ordinate , chiamando per nome proprio i soldati ; questi , vedendo sè amati dal lor capitano , per modo che ne fa il nome , e sel ricorda , ne gliel cassa dalla memoria la moltitudine de'tanti altri che v'ha ; più animo , e spiriti più generosi concepiranno da ben seruirlo nell'atto della battaglia , che se vdissero il canto di mille trombe guerriere , e'l rimbombo d'altrettanti tamburi che gl'inuitassero a far da vero : Che de'operare in noi il sapere , che in quanto l'vniigenito Figliuol di Dio e viuendo fece , e morendo patì , hebbe ciascun di noi dauanti a gli occhi della diuina sua mente ? ne gli vsci preghiera di bocca , ne lagrima de gli occhi , ne stilla di sudore e di sangue del corpo , che al diuino suo Padre non l'offerisse così tutto per voi , come voi solo foste tutto il termine de'suoi amori ; tutto il premio del suo patire ? b *Et re vera quid interest* (torna a dire il Chrysostomo) *si & alijs praestitit , cum quæ tibi praestita sunt ita integra sint , & in perfecta , quasi nulli alij ex his aliquid fuerit praestitum ?*

Questo dolcissimo argomento non doueua io ommettere che nol trattassi , atteso i pochi-

a Orat. de Regno. b De compunct. cord.
Lib. 2.

chissimi che v'ha, a' quali ne pur ne cada in mente il pensiero, non che destar loro nel cuore quel doppio, e altissimo sentimento ch'è necessario a seguirne, della propria eccellenza, e della incomprendibile carità di Dio, il quale *Adoneus sui operis estimator*, come degnamente il chiamò S. Ambrogio, tanto pregia in noi le sue gratie, e per esse tanta è la stima in che ci ha, che più non potremmo desiderare, se ciascū di noi fosse, per così dire vnigenito del suo vnigenito stesso, nè altri hauesse che noi, in cui soli posare tutto il suo cuore, collocare tutto il suo amore, esercitare la sua beneficenza, spargere i tesori delle sue gratie, appropriate l'eredità de' meriti del Figliuolo. A chi tanto non basta che può voler di più? A chi Dio tutto suo, pienamente non sodisfa, che altro può fuor di lui rinuenire che pienamente gli sodisfaccia? Che se ancor lieuelemente pensandolo, non può altrimenti che l'anima non si senta da vna soauissima violenza portare in admiratione, tutta accendere in amor di Dio, con vn giustissimo vergognarsi d'esser nulla d'altrui che di Christo, mentre Christo, si offerisce ad esser tutto di lei, a *Quid* (dice il santissimo Abbate Bernardo) *Quid se totam se colligat anima, & reductis affectibus de cunctis locis quibus captiui tenentur, timendo qua non oportet amando qua non decet, dolendo vanè, gaudendo vanius, cum his ineat tota libertatem volatum; pulset cum impetu spiritus, & pinguedine gratie illabatur?*

Hor vagliami tutto il fin hora discorso per introductione al susseguente trattato, che dourà essere del Diuin Sacramento: nella cui istitutione, se mai in verun altra delle più eccellenti

pruo-

a Lib. 7. in Luc. b De Consider. Lib. 5.

pruoue dell'amor di Christo verso di noi , si auuerà quanto il più, anzi più di quanto immaginarsi possa, quel *Dilectus meus mihi, & ego illi*, dell'anima verso Christo . E se nulla v'è, in che quelle parole , perche si adattino a questo fatto richieggano mutatione , ella non può essere altra, se non dicendo, *a Dilectus meus ego , & ego ille* secondo quel verissimo *In me manet, & ego in illo*, che il Salvatore stesso assermò di sè, e di chi mangia le sue carni , e bee il suo sangue. Ne di ciò riman luogo a dubitare (soggiungne il Patriarca d'Alessandria S. Cirillo) peroche tal si fà vno scambieuole quasi pei mischiarsi, Christo, e chi il riceue nel diuin Sacramento, che *b Vñ quiddam cum eo reperitur: commistus quodammodo, & immissus ei per illam participationem: ita ut in Christo quidem ipse reperitur, & vicissim Christus in ipso* . Così egli : e in parecchi altri modi il ripete , e con diuersi adunamenti e trasfusioni dell'vn nell'altro , che si operan nella natura , il rappresenta . E prima di lui possentissimamente il dimostrò il Vescouo c S. Ilario, e'l Boccadoro . Ma io che di questo medesimo argomento hò ragionato qualche cosa altroue , mi terrò nel susseguente trattato alla piana , e con riguardo a proporre onde anzi riscaldarsi il cuore che illuminarsi la mente . Procederò nondimeno , come in tutto il rimanente dell'opera , gittandomi con la libertà dell'api , doue m'alletterà più l'vn fiore , che l'altro .

L'ar-

a Ioa. 6. b Lib. 4. In Io. cap. 2. c Hilar. Lib. 8. de Trin. Chrys. hom. 15. in 1. Tim. & hom. 45. in Matth.

L'ardentissimo desiderare, e l'istantissima chiedere, che i Patriarchi fecero la venuta di Christo al mondo. Le giuste lagrime di S. Bernardo sopra il freddo riscauerlo, e'l poca apprezzarlo di noi che l'habbiamo.

CAPO DECIMOQVINTO.

CH I mi fa dire, qual fosse il primo atto sensibile, che dalla terra si desse in segno e riconoscimento d'hauere in casa vn così grande ospite, com'era Iddio fatto huomo, e l'*Vnigenitus filius qui est in sinu Patris*, diuenuto figliuol primogenito in seno ad vna Vergine madre: e con ciò il creatore del mondo contato fià le creature del mondo: e senza impiccolirsene l'immenità l'immenso impiccolito a membra vmane: e senza misurarsene l'eternità col prima e col poscia del tempo, l'eterno misurato col trapasso del tempo, col deserto dell'hore, col *b Vespere*, & *Mane* de' giorni: Vn così grande Ospite, habbiamo testimonio l'Euangelista San Luca, che il primo atto sensibile, che del suo riconoscerlo fece la terra, fù vn Miracolo d'allegrezza.

Gravida di poc'anzi la nouella Madre di Dio, tal ne fù vn'impressione, vn istinto nell'anima, che vbbidendo gli, senza più si mise in viaggio: e affrettata nel passo da quel medesimo Spirito che la traua nel cuore, venne da Nazaret per su le montagne della Giudea, alla casa del la parente sua Elisabetta; ella altresì gravida ne' sei mesi: e in entrandoui, e
salu-

a Ioan. I. b Gen.

salutandola , auuentò nel Battista con quella voce vno spirito , vna virtù , vn ardore di tant'efficacia , ch'egli tutto si scommosse , saltellò , diede slanci , e guizzi nel ventre di Lisabetta ; con atti , e modi da festeggianti così chiaro espressi , che la madre tutto insieme ne sentì il mouimento del corpo, e ne comprese l'allegrezza dell'animo : per modo che potè affermare , *a Exultauit in gaudio infans in utero meo* . Parlò ancora il Battista in voce articolata , accattando in prestanza la lingua della sua medesima madre , alla quale egli d'entro dettò le parole , ch'ella di fuori esprime in accento sensibile ; euangelizzando , e confessando , la Vergine iui presente , esser grauita da di Dio : E la Vergine , ella altresì su le medesime note suggeritele d'entro , ma in istile da più alti misteri , Magnificò il Signore , e n'espose i consigli , e n'esaltò le misericordie , nell'hauere per la salute del mondo ingrandita lei , coll'incarnarsi di lei . Così amendue queste auenturose Madri , madri di due i maggior figliuoli che mai hauesse , ò sia per hauere il mondo , proferirono quello che dettò a ciascuna il suo proprio infante , *b Duplicique miraculo* (disse S. Ambrogio) *prophetant Matres spiritum patrum* .

Quanto nondimeno si è a tripudiar per giubilo della venuta di Messia in carne umana , s'io mi risò a pensar meglio , troppo , che in ciò il Battista non fu il primo , anzi , a dir vero , fu l'ultimo . Egli chiuse la legge vecchia , egli ancora ne terminò i desiderj , i mouimenti , gli affetti . Quanti , prima di lui , vissero al mondo Patriarchi e Profeti , antiueggendo , pre-

nun-

a Luc. 1. b Lib. 2. in Luc.

annunciando , promettendo , chi in profetie di parole , chi in figure di fatti , la venuta del Salvatore , tutti hauean fatto quel che d'vn sole , il maggior di tutti , il medesimo Salvatore testificò : dico il Patriarca Abramo : nel quale , auuiscate se può vederli meglio espresso l'*Exultauit in gaudio* del Battista : *Abram* (disse Christo) *a Exultauit ut videret diem meum, Vidit , & gaudius est.* Ecco qui in Abramo l'Esultatione , e'l Gaudio : vedere il dì del Signore , e gioirne .

Ma deh : Fratelli miei (dice S. Agostino , chiolsando queste parole del Redentore) chi può dar contezza basteuole di quale e quanta fosse la gran piena del gaudio , che inondò l'anima di quel Patriarca , e tutta , quanto n'era capeuole dal sommo al fondò , glie la riempì di soauissima consolatione . E siegue a dire : Ricordiuvi di que' ciechi dell'Euangelio , sopra i cui occhi spenti , e morti alla luce , Christo , operando ancora in ciò come Luce del mondo , proferì quel *Respice* , che valse quanto l'antico *Fiat lux* , a far che incontanente si dileguassero da quegli occhi le tenebre , e in vn chiaro dì si voltasse la buia notte della lor cecità . Videro , e ne giubilarono : e tanto , che non più di luce riceuetter negli occhi , che d'allegrezza nel cuore . Parue loro essere in quel giorno rinati al Mondo , ò il Mondo esser di nuouo creato per essi : già che , nol veggendo , v'erano come ne fosser fuori ; ò se dentro , come viui cadaueri in vn sepolcro . Ma che videro in fine , onde tanto giubilarne que' ciechi ? Forse altro che questo Sole , e quella luce , cui vedeano a commune con essi le più vili farfalla-
le,

a Ioan. 8.

te, i più spregeuoli vermini della terra? Ma siasi questo Sole vn gran che; egli per auuentura, il più che esser possa, altro che vn Ombra di Dio, le cui tenebre sono infinitamēte piu chiare, che tutta insieme la chiarezza del Sole? Hor poneteui dauanti a riscontro, quinci Abramo, e que'tanti altri, che come lui antiuidero il Messia, quindi que' ciechi, cui egli già venuto illuminò, e dalla differenza ch'è trà luce, e luce, tanta, com'è fra'l Sole e Dio, comprenderete quella in- ispecie del godimento frà gli vni e gli altri. E che videro quegli? Oh quanto dell'infinito bello, dell'altrettanto amabile ch'è Iddio! Quanto di quella immensa luce in che si scuopre, e mostra a gli occhi delle menti Angeli- che, e facendole in quel vederlo beate, tutte a sè le attrae, tutte in sè le rapisce, e sommer- ge; per modo ch'elle perdon sè stesse, ma sì, che quanto più elle si perdono in lui, tãto truouano sè in lui più beate. Il veder poi (perochè l'antiuederlo era come vn vederlo) discendere, non tanto dal sommo ciel de' cieli, l'empireo, quanto dalla maestà in che iui regna, dalla gloria in che iui si mostra, e venir quaggiù in terra à farsi huomo per gli huomini; redention de' per- duti, vita immortale e beata de' morti alla vita, e alla beatitudine immortale. Ma discendere con vn tal partirsi, e venire con vn tal rimaner- si Dio immobile in Dio, che senza vscire il Fi- gliuolo di seno al suo diuin Padre, pur vera- mente l'haurebbe qui giù figliuolo in seno vna Vergine madre. Questo vide Abramo: questo que' Patriarchi e que' Profeti: e veggendolo, poterono non esultare in gaudio come Giouani- ni? *a Vidit Abram* (dice Sant' Agostino)

Q 84

2 *Tract. 43. in Ioan.*

Et gaudium est. Quis explicet hoc gaudium Fratres mei? Si gaudi sunt illi, quibus Daes oculos aperuit, quale gaudium fuit videntibus oculis cæcis lucem ineffabilem, Verbum mandæ, splendorem pijs manibus resurgentem, sapientiã indeficientem, apud Patrem Deum, Et aliquando in carne venturum, nec de Patris gremio recedaturum? Ma di qual fosse, e quanta la persecuzione, e l'ardore del desiderio in che vissero que'santissimi Padri antichi di veder presente il promesso Messia, percioche il ben hauerlo mostrato mi fa bisogno a didurne quello che appresso soggiugnerò, ripigliam il discorrerne alquanto più al disteso.

Adunque, fatto carne il Verbo nel sacrosanto seno d'vna Vergine, grande essia in Dio, quanto Iddio piccolo in essa, rimasero adempiute le promesse de' Patriarchi, verificati gli Oracoli de' Profeti, chiare le Ombre a vedersene i significati, svelate le figure a discoprirsene i Misterj: e ciò che per l'addietro era stato predi-mento e promessa di gran cose auuenire, tutto in quest'vna, dello scendere Iddio à farsi huomo, si trouò inteso, e verificato Hebbero altresì allora adempimento e fine i lunghiidimi desiderj del promesso Messia, nella cui aspettatione si era durato sospirando, sperando, e chiedendolo, per tre mila nouecentottanta e più anni: cioè per quanti ne contaua il mondo d'età, e l'infelice schiattà d'Adamo di seruitù in terra, di prigionia sotterra, di nemicitia col cielo, d'esilio dal Paradiso.

Chi si riuolge coll'occhio indietro, e d'età in età vien salendo per su le diuine Scritture, dal Battista, vltimo de gli antichi Profeti, sino al primo de gli huomini, Adamo, e attentamente

mente considera il focolo desiderare , e l'istantissimamente chiedere , che da que' Padri del Vecchio Testamento si continuò facendo per trentanove secoli interi , la venuta in terra di Dio . à farsi huomo , non può ageuolmente comprendere , se que' santi ne fossero più consolati per la promessa , ò afflitti per la dilazione . Piangeuano (come di sè , in nome di tutti gli altri protestò David) piangeuano a cald'occhi , perche non altrimenti che se ciascun di loro sentisse , ad ogni far di giorno , rifarsi quell'ansiosa domanda , *Ubi est Deus tuus ?* non poteuan rispondere , Eccolo . Ne però eglino stessi sapeuano , se quelle lor tante lagrime fossero più dolci , ò più amare ; e la sorgente onde si deriuauano , allegrezza , ò dolore . Questo si può dir certo , che ne moriuano di desiderio : e che nondimeno questo lungo morire , perche'era struggersi in amore d'un infinito bene , era , sì come la piu penosa , così la piu beata parte della lor vita .

Morendo poi , non haueano consolatione da portar seco , che lor fosse più cara , della speranza di douer colagiù sotterra veder , quando che sia , comparire chi lor recasse la desiderata nouella , dell'esser finalmente venuto . Così il Patriarca Giacobbe venuto all'estremo della sua vita di cenquarantasette anni , e coronato gli il letticello in che giaceua , da tredici suoi figliuoli , mentre ad vno ad vno va lor compartendo le misteriose e profetiche benedittioni , delle quali lasciò ciascun d'essi erede secondo la qualità , e la misura de' meriti : uippe tutto improvviso il filo al ragionamento , e rivolto a Dio , Vomene disse , a' miei Maggiori sotterra ;

Q 2 deh

a Ps. 41.

deh se vi cal di noi,ricordiui delle promesse fatte ad Isaac mio padre,giurate ad Abramomio auolo. *a Veniat qui mittendus est*. Questa espettatione mi farà in luogo di beatitudine, e di pena fin che s'adempia. Con essa sola stretta in pugno mi parto, e muoio. *b Salutare tuum expectabo Domine*. Poc'oltre proseguì parlando, e *Collegit pedes suos super lectulum, & abiit*.

A veder poi piu espresso, quanto ardentemente bramassero questa venuta del Redentore, io non trouo in che far uelo rauuifare piu somigliante al vero, che rappresentandoui quell'Anna madre di Tobia il giouane, cui ella aspettando da vn viaggio di parecchi miglia lontano, ne veggendolo ritornare al tempo ch'ell a giustamente sel prometteua, non v'è agonia di cuore, non istratio di viscere pari al tormento, che in lei cagionaua quell'indugio del suo Tobia, e l'impaziente desiderio di rihauerlo. Contauane i momenti dell'hore, e ogni hora le si faceua vn secolo. Passaua i giorni in pianto, e le notti in veglia; e non veggendo il suo bene, nulla vedeua che le piacesse, nulla che la consolasse; però che hauendo, com'ella stessa diceua, ogni suo bene in lui, e lui lontano, lontano altresì era da lei ogni bene possibile a consolarla.

Adunque, spuntato appena il primo chiarore dell'alba; ella uscìua alla ventura in cerca del suo Tobia per su quante erano le vie di quel cōtorno; riandando le medesime cento volte, e in ciascuna con gli occhi attorno, e inanzi, quanto il più ne poteua spigner lo sguardo. Così, *c Quotidie exiliens circūspiciebat, & circuibat vias*

om.

a Gen. 49. b Ibid. Tob c 10. & 11.

omnes, per quas spes remeandi videbatur, ut procul videret eum, si fieri posset, venientiam. Ne percioche nol vedesse, abbandonauasi, ò si rimaneua dal tuttauia rimetterli a cercarne; anzi, trà disperata, e sperante, saliua sopra vna punta di Monte, *Vnde respicere poterat de longinquo*, e quiui senza batter palpebra, tutta fissa coll'occhio, per quanto le si scopriua di paese all'intorno, vi cercaua Tobia. Ogni passagger che spuntasse, il credea lui: fin che coll'auuicinarsi, delufane la speranza, rinouaua i lamenti, e le si raddoppiua il dolore. Così statane in expectatione fino a mancarle col sol cadente la luce cabbiaua vfficio a gli occhi, e tutta dauasi a piangere *Irremediabilibus lacrymis.*

A questa madre tutta dentro passionata d'amore, e di fuori struggentesi in lagtime, somigliantissimi erano que' grandi huomini, quegli intimi seruidori, que' cari amici di Dio Patriarchi d'eroica santità, Profeti d'elevatissimo spirito quanti sotto l'vna e l'altra legge, la Naturale e la Scritta, precorsero la venuta del Messia al mondo, e consumarono i dì, e gli ami delle lùghe lor vite desiderandolo a' presenti, e promettèdolo a gli auuenire. Oh quanto da lótano il sentiuano! e quanto bene senti quel lor sentirlo il santo Abbatte di Chiaraualle, al veder che fece stretto dalle paterne braccia al seno del cieco e decrepito Patriarca Isacco il suo figliuolo Giacobbe, la cui vesta, di che si era in quell'atto di guadagnarsene la benedittione, guernito, tanta, e sì soaue era la fragráza che da se gitaua, che non v'è fior di campo che non desse a sentirne il suo odore. E queste in figura erano tutte le virtù di Christo: tutte fiori di campo nati da sè, peroche a lui naturali, non come

ne gli altri, d'acquisto, per continuatione, e con fatica. Adunque il santo vecchio, ricreatone, e rendutogli vn amoroso bacio, leuò alto la faccia, e cercando con gli occhi della fronte cieca il cielo, e con que' dello spirito ben veggenti, il Messia che tutto insieme hauea presente, e lontano, *a Ecce, inquit, odor filij mei, sicut odor agri pleni, cui benedixit Dominus*. Hor qual delle due stà qui meglio a dirsi? Grande odor del M. sia che si se' sentire a quel Patriarca fin da presso a duemila anni lontano? o pur Grande odorato del Patriarca che ne sentì la fragranza fin di colà lontanissimo: ma il vero si è l'vno e l'altro insieme. *b Nec dum speciem suam ille flos agri induerat* (dice il santo Abbate) *c iam dabit odorem suum: quando eum, ut hoc pro gaudio exclamaret, pratenfit spiritum, corpore marcescente, sumens, e senex Patriarcha, caligante visu, sed odoratus sagax*. Che se a forza d'efflammationi e di grida si fosser potati sospignere i ferragli, o apir le porte de' cieli, o di quel falsissimo loro diamante spezzarne quel non sò quanto basterebbe a farne discender Dio in terra, sarebbonfi finalmente spezzati: così mai non ristettero d'auuentarsi verso il cielo quelle grida, impetuose, quanto la vemenza dello spirito che la gittaua, e *Veritatem disrumpes coelos e descenderes*.

Intanto Iddio li faceua di quando in quando a consolarli, rauuiuandone le speranze, e ricondando loro la fedeltà delle sue promesse. Sosteneffero; aspettassero ancora vn poco, perche di certo, *d Veniens venies, e non tardabit*. Anzi, non altrimenti che se già fosse alla porta, e col piè su la soglia per dar l'vltimo passo con

cui

a Gen. 27. b Ber. ser. 47. in Can. c Isa. 64. d Hab. 2.

cui entrerebbe nel mondo, e già si affacciava
 visibile e presente, a *Ego ipse* (dice) *qui loquor*,
Ecce adsum. Ma perche Idio misu-
 ra e conta i suoi giorni troppo alteramente che
 noi i nostri, e Mille anni (come disse il Salmi-
 sta) davanti a gli occhi di Dio son Mille nul-
 la; ah, quanto pigri e lenti sembrano a
 que' Patriarchi nell'aggrarsi i secoli, e i gior-
 ni, e i mesi, e gli anni stenta al muoversi, e
 trapassare! Quando sia dunque, che que' drap-
 pelli, que' gruppi di Cherubini, che de' lor
 dossi fan carro, e de' lor capi trono e seggio a
 Dio, restringano vn po' l'ali, e da gli altissimi
 cardini del Cielo, dove portano a volo quasi
 di cima in cima sopra que' *6 Colles mundi*, che
 non reggendo al peso di tanta maestà, si ripe-
 gano, e incantano *60 tremoribus aeternis*
uis; si dispongano in questa vale della consola-
 tione e del pianto, ad essere ancor nostri, e far
 nostra in lui la consolatione e'l giubilo del Pa-
 radiso? Deh! non più corrieri, e lettere d'im-
 promessa (dicea la Natura umana, patteggiata
 fin da che ella rouinò in Adamo, e promessa
 dal diuin Padre in isposa al suo Vnigenito) non
 più Patriarchi, Legislatori, e Profeti, con
 sempre il medesimo annuntio, Ch'ei viene.
 Viene, e vien tuttora, e con vn venire di tanti
 secoli, pur è tuttauia sal venire? e quel *veniens*
veniet, non haurà mai d' *Ecce adsum*? Deh ven-
 ga, e dell'esser venuto habbiam io quel pegno
 che solo egli mio Sposo può darmi, sola io sua
 Sposa, riceuere, e *Osculetur me osculo oris sui*.
Tadas enim me (dice in nome di lei, Teodore-
 to) *et eius epistolas accipere per Patriarchas, per*
Legislatores, per Prophetas; per quos omnes mihi

Q 4 se

a Isa. 52. b Habac. 3. c Can. 1. Th. in hunc locu.

se venturum promisit . Ipse necdum venit : ego amoris flammam diutius ferre non possum . Expecto per singulos dies . Soluat promissum : Osculetur me osculo oris sui .

Ne questa, come ella dice , arsura di desiderio , e spasimo di carità , si tenea dentro a' soli termini della Giudea , alla quale il Messia era particolarmente douuto : ma tutte le Nationi domestiche e seluagge, colte e barbare , di lontanissimi regni , di stranissime leggi , di suariati costumi, ne hauean contezza , ne stauano in aspettatione, il chiedeuano con impatienza . Ancora vn poco (dice Iddio con la lingua del suo Profeta Aggeo .) Ancora vn poco , e scomouerò i cieli , crollerò la terra , dibatterò il mare , rimasterò tutte le Nationi del mondo, e allora *veniet Desideratus cunctis Gentibus .* Come Desiderato se non saputo? e sì fattamente saputo, che ne fosse certo il bene della commun salute che il suo venire apporterebbe ; onde à ragion douesse nominarsi il desiderato dal mondo ? Accioche da' que ogni parte della terra sapendone il desiderasse, e desiderandolo l'aspettasse, già Iddio da parecchi secoli prima hauea infuso lo spirito della prescienza nelle Sibille vergini profetesse , e fattine sentire nelle lor lingue natie gli oracoli , ma senza ambiguità di parole , ò di sensi , limpidi e chiari douunque parlano del Messia , e ne riuclano l'auuenire . Per tutto se ne diuulgarono le scritture , e i detti ; e d'età in età , di mano in mano , venner giù tramandati da' maggiori a' posteri , come promettioni di Dio , le quali adempiute quando che sia , il cielo haurà che inuidiare alla terra . Taccio del Santissimo Giobbe , che
mil-

a Aggai. 2.

millesecento anni prima, ne profetizzò a' Caldei. Non ricordo lo scelerato in uino Baalamo, che per ispetiale istinto di Dio, non guari dopò Giobbe, il promise a' Moabiti. Nulla dico delle tante cattività del popolo Ebreo condotto in seruitù a diuersi paesi stranieri d'Asia, e d'Egitto: e seco le sue Profetie, e i suoi Profeti. A mostrar vero del Messia promesso quel che d'un suo antinato, e sua ombra fù detto, che *a Vniuersa terra desiderabat vultum Salomonis*, bastimi d'accennare il lasciatoci in memoria da Filone, huomo, il cui pari non v'è stato fra' Giudei in ciò ch'è sapienza d'eleuatissimo ingegno, e facondia d'incomparabil dettato. Il Rè Agrippa Erode, scrisse con la penna di questo eloquentissimo dicitore, vna lunga lettera all'Imperadore Gajo Caligola, in difesa della Nazione Ebreja, e questo singolar pregio d'essa ne raccorda infra gli altri.

La nostra Gerusalemme (dice) a gli stranieri non sembra Città d'altra maggior eccellenza, che d'esser Capo e corona della Giudea: ma ella è veramente a' Giudei tal Città, che tutte le Città del mondo a lei come a loro Metropoli e Reina, fanno corona: conciosiecosa che non si contino più città al mondo, di quante, senza menzogna o vanto, può dirsi che ne habbiano i Giudei. La nostra Palestina, al prodigioso moltiplicare, che per antica, e non mai scemata benedittione del cielo vi fa la nazione Ebreja, ha quasi del continuo corpi interi di sua gente, cui manda a viuere, e ad abitare altroue: dal che proviene, che tutte le altrui Città diuen-
gano sue Colonie, e tutto il mondo sua patria.

Q 5 Così

a 3. Reg. 10. b Philo in Legat. ad Caium.

Così da gli aluearj pieni di pecchie, e folti quanto già più non ve ne capo, se ne lieuan gli sciami, e trasportansi a prendere altro paese, doue aprir nuoue case, fòdar nuouo popolo, ricominciarnuoua discendenza, e nuouo ordine di familie Così egli; siegue, in testimonianza del detto, a tessere vn lungo catalogo delle più illustri, delle più rinomate Città, capi di prouincie e di regni, nelle quali, fino ab antico, abitauano i Giudei: e sono tanto, che a distenderne in vna mappa geografica il gran paese che abbracciamo, potrebbesi intitolare Monarchia della Nazione Ebraea.

Tutto era vero: e mi cade bene in acconcio, e in proua d'Il'argomento Peroche al medesimo passo del dilatarsi che per ogni parte della terra hauean fatto gli Ebrei, erasi tutto a par con essi disteso, e ampliata la contezza, l'expectatione, il desiderio del Messia promesso, come di ristoratore dell'vniuerso, alla cui pietà, al valor de'cui meriti, dourebbe il mondo la fine delle sue sciagure, e'l principio d'vna nuoua e mai sempre dureuole felicità. Perciò, fin da mille settecento e più anni prima ch'egli nascesse, il Patriarca Giacobbe, vno de' più sàntissimi suoi Maggiori, promettendolo con ispirito di chiarissima profetia, Non cadrà (disse) di mano a Giuda lo scettro, che già il promesso, l'aspettato, il Messia sarà venuto: e formandogli il nome della più conosciuta proprietà che di lui apparisse, *Ipse erit* (disse) a *Expectatio Gentium*. E ben si appose a discernere la verità nel mistero, e la figura nell'ombra il Vescouo San Paolo, colà doue nel così sollecito e ansioso venir che fete la Reina Saba, pellegrina

A fi-

A A fribus terra come disse il Redentore) a vedere, e vdir Salomone, *b audita fama*, che di lui non meno ampia che gloriosa era corsa per tutto; riconobbe l'ardentissimo desiderio, ch'etandio le più lontane Nationi del mondo, e di Religione altresì come di paese sconosciute e barbare, liaueuano, di vedere, d'vdir, di darsi vbbidenti, e serue, al promesso, e antor da esse richiesto, e sospirato Messia. *e iam tum felices* (dice il Santo) *Sponsam suam ventura de Genibus Regina effulcrans, in odorem spirantis lae* e à *Propheta* suo, *Christi, circumamicta varietate, in vestitu deaurato, & populi, & paterna domus oblita, errabunt barbaratione, sub animo: in aperto peregrina, in occulto Iudaea, sanctorum fieri cinis optabat.*

Tal dunque era il soaue insieme e penoso struggerli di quegli antichi in amore, in desiderio, in espettatione del Messia promesso. Tale il sospirarne, non sapean quanto dalla lungi il tempo della venuta: e intanto chiamar mille volte felice, e veramente d'oro quel secolo che haurà fortunata più di quante ne vegga e scaldi il Sole la terra ch'egli eleggerà ad essergli patria: ma oltre ad ogni comparatione auenturosa la Vergine predestinata a douergli esser Madre. Beato ancora, oh quanto! chi gli sarà domestico e seguace; chi ne vdirà la sapienza, chi ne prenderà gli esempi; chi ne vedrà i miracoli; chi ne prouerà la beneficenza: chi sarà degno d'affissar l'occhio in quella diuina faccia, della quale il mondo non haurà cosa più amabile, più bella il Paradiso, più maestosa la gloria, più desiderabile gli Angioli.

Q 6 Di

a Matth. 12. b 3: Reg. 10. c Epist. ad Senec. Ps. 44.

Di tutto queſto fauellando a' ſuoi Monaci il ſantiſſimo Abbate Bernardo , vn dì aſſai da preſſo alla ſolemnità del Natale , tutto dentro ſe ne addolora , e ſi contriſta, e' l meſe di quella tanto ſua propria ſoauità, e dolcezza di ſpirito, gli ſi amareggia in bocca . Peroche , Quante volte (dice) cioè frequentiffimamente , rammemoro frà me ſteſſo *a Ardorem deſiderij Patrum ſuſpirantium Chriſti in carne preſentiam*, tutta mi ſento ſcommuouer dentro , e inorridiſco , e mi vergogno ; per modo che in queſto medefimo ragionarne che fò , m'è biſogno di forza per affrenar le lagrime che mi corrono a gli occhi , *Ita pudet teporis & poris que miſerabilium temporum horum* . Peroche dico a me ſteſſo, Tanto ardore in deſiderar la preſenza di Chriſto quegli che non l'hauuano , tanta freddezza in gradirlo noi che l'habbiamo ? Lontano , traeva à ſè sì fortemente i cuori di quegli antichi , preſente hà sì lontani i noſtri ? Non veduto , era ardentemente amato ; poſſeduto , è così indegnamente negletto? *b Cui namque noſtrum tantum ingerat gaudium gratia huius exhibitio , quantum uetere iſus ſanctis accederat deſiderium promiſſio ?*
(..)

Grandi promesse fatte da Isaia Profeta a Dio , per quando venisse al mondo; rendute da noi fallaci . Se Christo fosse in un solo , e lontanissimo luogo della terra, ognun , potendo , il visiterebbe : l' ha vicinissimo , e nol cura . Barbaro , ma generosa diuotione de gl' Indiani a' loro Idoli , d' altrettanta vergogna d' Christiani . Pazzia del desiderare come lontano quel che habbiamo presente .

CAPO DECIMO SESTO.

S Misurata , ma giusta fù la promessa , che il Profeta Isaia fece a Dio, quando tutto in ispirito, e in desiderio di vederlo in terra huomo frà gli huomini, leuò altissimo vn grido, e richieselo , Deh , batteffe vna volta col piè que' suoi cieli , e spezzafeli : frati fino allora tanto duri a sentir pietà delle nostre miserie , tanto impenetrabili a dar l' entrata e' l' passo alle nostre preghiere . Schiacci li oramai , rompagli , spezzili , e ne discenda : e in sol quanto la vostra faccia apparisca visibile sopra la terra , le più calde rupi , le più alpestri montagne , dissolueransi : i lor macigni strutti , le lor selci liquefatte , ne coleran giù , e dilagheransi , fuse e allagate sul piano , E se tanto non basta , io vi dò pegno , e sicurtà la mia fede , che se veniste , *Aqua arderent igni* . Così egli : del che maggior miracolo non si poteua promettere in natura : atteso l' esser e' l' Acqua , e' l' Fuoco due elementi sì fra loro contraposti , repugnantisi , e nemici , che non han veruna delle prime qualità ,
per

per cui mezzo riconciliarsi frà sè : e non che mai poter l' vno trasformarsi immediatamente nell' altro , ma l' vno è quanto il più esser possa , disposto, e armato alla distruzione dell' altro .

Hor tutto questo, dello Aruggerfi, e liquefarsi le rupi, e del trasformarsi l'acque in fuoco, e linguaggio isquisitamente profetico : e val quanto promettere a Dio, che venendo egli a farsi huomo, e ad abitare in terra con gli huomini, i più duri petti, impietriti, e saldi a par delle selci, e de' macigni, e i rigidissimi smalti, si ammolli-ranno, e liquefaransi: e i più freddi cuori, i più disperati a dover mai sentire caldo d' amor di-
mino, ne auuimperano . Tanto promise a Dio quel generoso Profeta : e non ismodò larghe-
giando oltre misura in parole ; perocchè non gli si rappresentò alla mente come cosa possibi-
le ad auuenire, che giunto Iddio a tanto, di farsi huomo, e d' abitare con gli huomini per puro amor nostro, huomo si trouasse, a cui, per tutto ardere d' amor verso Dio, fosse ne-
cessari nell' altro, che hauere intendimento vna-
mo .

Santissimo Isaia, se chi è, come voi, beato nella chiara visione di Dio, fosse alcuna volta, capace di sentir pena delle altrui colpe, io mi so credet certo, che tutto vi si contristerebbe lo spirito, solamente che v' affacciate dal cielo a veder quigì, quanto altrimenti dalla vostra aspettazione vi si trouino accoppiati questi due grandi estremi, una infinità benignità di Dio, e un altrettanta ingratitudine nostra . Abitar frà noi, fatto huomo per noi, l' vnigenito del di-
uin Padre; e noi, non solamente non ardere, co-
me vi prometteste, di scambieuole carità ver-
to

so lui, ma nè pur sentircene riscaldare di quanto è l'alito d'vna scintilla : e perciò non disposti a riceuer da lui l'impressione di quella sua suauissima violenza , di quella dolce forza attrattiva , che è proprietà del benes. quanto più di lui sommo bene ?

Io parlo qui dell'hauer noi nelle Chiese il diuin Sacramento, cioè quello stesso Messia , quel ristoratore delle nostre rouine irreparabili ad ogni altro ; quel Padre , che morti già ad ogni speranza di vita ci hà regenerati ad vna immortalità sempre beata: cagion meritoria della nostra saluatione ; sicuratore , e sostegno delle nostre speranze; donatore , e oggetto della nostra felicità : in somma , quel desiderato , quel promessor quell' aspettato Iddio fatto huomo , per cui hauere al lor tempo , e Patriarchi , e Profeti , e tutta vnitamente con essi l' vmana generatione , per tanti secoli addietro , pregarono , e piansero ; Noi, dico, hanerlo indubitatamente frà noi , e potere il Battista rimprouerarci quel che già a gli sconoscenti, e ciechi Ebrei del suo tempo , *a Medius vestrum stetit quem vos uiscitis* . Peroche (ridicianlo con le parole di S. Bernardo allegate poc' anzi) *Cui nostrum tantum ingerat gaudium , gratia huius exhibitio , quantum veteribus sanctis accenderat desiderium promissio* ? Si fattamente , che doue haurebbe a sentirsi nel più viuo dell' animo , vn cordoglio, vn rammarico, vna sensibile violenza nell'atto del cōuenirci dilungare da lui, per dare i suoi doueri al sollentamento del corpo , e alle ordinarie faccende bisognuevoli a questa misera vita, ah, che sì rade sono le volte che gli ci presentiamo dauanti, che sembra, ch'egli non si appa-

partenga à noi per niun beneficio che ne habbiam riceuuto, ò che noi non habbiamo à far seco per niun bene che da lui aspettiamo. Anzi (e direm forse cosa che più si auuicina al vero) ò non crediamo da vero ch'egli vi sia, ò non conosciamó chi egli sia.

Intuona di sopra ogni tabernacolo il diuin Padre, quello stesso che già sopra'l Giordane, *a Hic est Filius meus dilectus in quo mihi complacui*: e tutto insieme dicendolo, accenna col dito la sacra Ostia che iui dentro si custodisce Noi, non l'odiamo in suó di voce sensibile à gli orecchi del corpo: ma non ha forse ancor l'anima i suoi? tanto infallibilmente sicuri della verità, che loro insegna la Fede, quanto il parlar di questa è per *b Verbum Dei*? Il Figliuolo, ancor egli grida di colà entro, chiamando à se, inuitando, offerendosi; *c Venite ad me omnes*. Accostateui à me, e qualunque saluteuole personaggio vi farà mestieri ch'io sia à consolatione, à difesa, à patrocínio di voi, farouui qual mi vorrete qual più alle vostre necessitá conforarsi: pastore, medico, auvocato, sicurtá, protettore, guida, nocchiero, guardiano, sostenitore, consigliere, amico, fratello, padre, Dio, ogni vostro bene. Chi mi si farà dauanti ch'io non mi faccia incontro à lui? e come già à quel cieco che mi chiamaua da lungi, nó mi proferisca alle sue domande per esaudirlo, dicendo, *d Quid tibi vis faciam?* ò non hauete nulla che desiderare, che chiedere, che volere? non mali che temiate d'incorrere, e v'abbisogni ch'io ve ne scampi? non beni che vi sien vtili ad hauere, ed io ve ne prouegga? poveri, infermi, dubbiosi, afflitti, pericolanti,

a Matth. 3. b Rom. 10.

c Matth. 11. d Luc. 18.

lanti, caduti, colpeuoli, miseri, douè altro che in me trouerete souuenimento, medicina, consiglio, refrigerio, rileuamento perdono, felicità?

Ma douè ben nulla fosse dell'vtil vostro in rimedio delle sempre nuoue e doppie necessità dello spirito, e del corpo, per le quali il semplice dettato della natural ragione insegna douersi ricorrere à chi solo può solleuarcene: deh! non è forse questo grande Vnigenito di Dio Padre in cielo, e della Vergine Madre in terra, personaggio di tanto essere per natura, per dignità, per ogni possibile adunanza di pregi, e d' eccellenza di meriti, che s'egli hauesse degnato della sua vera e real presenza vn solo, qual che si fosse, luogo di tutta la terra, e poniam che la più alta, e la più inaccessibile punta del Caucaso, ò se v'è altro monte che lieui il giogo più da vicino alle stelle: euui di noi chi, potendolo, non volesse la consolatione e'l merito di prendere almeno vna volta à fornire da quantunque lontano vn pellegrinaggio per fin colà? e quanti il farebbono à piè scalzi? quanti per mezzo à terre incognite, nationi barbare, vie faticheuoli e disagiate? e questo etiandio sapendo, che non potranno nè pur rampicando à mani e à piedi, salir sù la cima di quell'inaccessibile balzo di rupe: ma che il più che sia, giungeranno à vederlo da presso à baciarne, e spargere dell' lor lagrime quelle vltime radici onde si lieua; e spunta. Quiui prostesi col cuore e col volto à terra, inchinarglisi e profondamente adorarlo. Quiui ringratiarlo Redentore, quiui riconciliarlosi Giudice; e dato di piglio ad vna di quelle selci del santo monte, così da lontano, come già il publicano nel tempio.

A lan-

a Luc. 28.

A longè stant, pestarsi a gran colpi il petto; e con quella sua medesima vmile è dolente preghiera, *Dens, propitius esto mihi peccatori*: chieder mercè, perdono, rimessione delle sue colpe, Con queste, e con mille altre espressioni di riconoscimento, di riuerenza, d'amore, sodisfatto in quel santo luogo alla nostra pietà, quanto contenti d'esserui stati, e quanto scontenti del dipartircene, ce ne torneremmo alle patrie nostre? nè hore più felici, nè di più beati della nostra vita conteremmo che gli spesi colà, doue al partircene ci parebbe hauer lasciato il cuore.

Ma che paio io di partirsene? Mi fò a credere indubitato, che se, come i o diceua, vna tal punta di monte in capo al mondo si fosse da Christo eletta per luogo doue abitare personalmente con gli huomini in terra, per deserto, per orrido, per inabitabil che fosse di sua natura il paese, tutto nondimetto per intorno a grandissimo spatio si abiterebbe. Sarebbeui ogni cosa folto di capanne, e di tuguri, e nicchie, e cauettonette scauate a mano ne' fianchi di quelle rupi: e quìui dentro a passarui gli anni della lor vita, moltitudine innumerabile di Fedeli: beati perche vicini, e quasi veggenti, e veduti dal lor Signore. Ed oh, quante hore et iandio della notte starebbonfi ginocchioni, e con gli occhi intesi, e col cuore immobilamente fisso in quella beata cima del monte! e che dolce risoluersi in lagrime, e tutto ardere in amorosi affetti vi promerebbono!

Vergognomi di me stesso, quante volte rileggo nelle memorie venuteci d'India, vna crudel pietà, e sacrilega diuotione di que' barbari idolatri. Colà dou' è più ermo, e più solitario d'huò-

homini il paese, più v'è pien d' idoli , d'ogni grandezza, e figura : corpi mostruosissimi , e veramente alberghi degni de' Diauoli che ne sono gli abitatori . I Sacerdoti loro , sia per ufficio sia per interesse , douunque alcun ne cape , vel pongono : nello scauato de gli alberi più antichi ; e quiui la selua gli val di tempio , l' orore di veneratione , e'l silentio di lode : e nelle cappelluce , e tempietti che ui fanno spessissimi su i doiti delle montagne, e i diuoti, in passando , col prostenderli loro dauanti , gli adorano . Ma gl' incomparabilmente più riueriti, sono gl' innaccessibili; parendo onor proprio della diuinità il non poterli auvicinare : come di Tiberio disse vno Storico , ch'egli per quanto il prometteffe , mai non si mostrò alle Province lontane : *a Maiestate salua, cui maior ex longinquo reuerentia* . Doue dunque risalta d' in su qualche balzo di rupe vno scoglio, o nefeste, e tutto fuori del fianco se ne sporge come disselto è isolato nell'aria vn masso, e quiui sotto vn precipitio, quanto più spauentoso a vedere, tanto migliore a far credere non poterli giungere colà su fuor che per aria, i Sacerdoti, a lor gran pericolo , e fatica vi salgono , e con funi e machine adatte, vi traggono sopra , e su l' orlo del sasso , dou' è più in veduta, drizzano vn Idolo di gran corpo : e per l' inaccessibil luogo che quello è , vi sembra tutto da sè venuto dal paradiso . Hor gl' infelici diuoti , quanti passan lung'h' esso, gli si fermano incontro , e per non piccolo spatio di via, il van continuo adorando con più inchini che passi . Ma più da sentirne pietà, e l' ingannata pietà di parecchi, che vengono da lontane contrade pellegrini ad alcun di questi :

quest'Idoli di maggior fama, e giunti al piè della rouinosa rupe che il sostiene, quiui cominciano le loro adorationi, le lor preghiere, i lor cāti; i quali forniti, dan di piglio a vn coltello, e senza verun segno di sentirne dolore: si tagliano vna falda di carne viua dal corpo, e quella infilzata sulla punta d' vna freccia, la scoccano di tutta forza verso quell' Idolo: e con questo intendono da fargli vn piccolo sacrificio di sè stessi: ma sì, che, potendolo, volentieri si trarrebbero il cuor del petto, per offerirlo a' suoi piedi.

Miseri noi, contro a' quali nel tremendo dì del Giudicio si leueran questi barbari ingannati, a rimprouerarci l'infedeltà, e l'ingratitude nostra. Peroche già non è che noi non sappiamo, tanto esser indubitatamente vero, quanto è verace la verità stessa, che habbiamo il Figliuol di Dio, è Redentor nostro con noi a *Omnibus diebus usque ad consummationem seculi*; e non lontano sì, che ne faccia mestieri d'andarne in cerca pellegrinando per vie malageuoli, e disastrose, fino a gli vltimi termini della terra; conciosia cosa che noi cel trouiam sì vicino, che più non potremmo volerlo. Hor che debolezza di fede, che freddezza di carità, che sconoscenza non è il rincrescerci di dar que' due passi che bisognano per presentarci dauanti al suo diuin cospetto in vna Chiesa, a riconoscerlo, a riuerrilo, a rendegli gratie, a domandargliene? e doue altro non sia, a tenerglisi vn poco dauanti in atto di sommissione; per modo che il corpo, con quella riuerente vmiltà, supplisca, per così dire, quel che non sà fare lo spirito. E mi fa animo al dirlo vn pensiero di S. Giouanni

Chri-

a *Matth. 28.*

Chrisostomo, il quale esortando il popolo suo vditore ad hauer continuo in bocca i Salmi de David, non accetta da gl'idioti la scusa del non intenderli. *a Etiam si (dice) vim verborum non noueris; doce interea ipsum es verba dicere: sanctificatur enim etiam lingua per verba, quando ea dicuntur prompto, & alacri animo.* Lo stesso dico io di tutto il corpo. Sanctificatelo col tenerlo dauanti a Christo atteggiato di riuerenza, e d'vmiltà, qual si conuiene a chi riconosce, e adora il suo Dio: ancorche intanto non souuenissero allo spirito altri pensieri, altri affetti, co' quali accompagnare quella sommissione del corpo. Ne questo poco vi dè parer sì poco, che perciò il trascuriate, credendo che Iddio nol curi. Io affermo, che il pregia, non solamente il cura; e'l pregia tanto, che presentatosi vn dì Salomone ad orare nel Tempio con amendue le ginocchia a terra, lo Spirito Santo il mandò registrare espresso ad eterna memoria ne gli atti di quel sauo Rè, dicendo, che *a Salomon orans utrumque genu in terram fixerat, & manus exponderat in calum.*

Ma percioche le ragioni prese dall'interesse, quanto si è al muouer efficacemente la volontà ad operare, hanno nel più degli huomini forza incomparabilmente maggiore, che non quelle più sublimi, e più nobili che si traggono dall'onesto; rifaccianci ancora vn poco sopra le utilità, che ci possono prouenire grandissime dal frequente è diuoto presentarci nelle Chiese dauanti a Christo, iui presente nel diuin Sacramento. Così già il Santo Arcivescouo di Rauenna Pier Chrisologo, ammirò la veramēte ammirabil pietà, e prouidenza di Christo, colà doue
per

a In Ps. 41. b 3. Reg. 8.

per adattarsi alla misera conditione de' gli huomini non mouentisi al bene quasi altrimenti, che trattui dalla speranza dell' vtile che loro ne prouerà, non isdegnò d'abbassare la maestà, impiccolir la grãdezza, e quasi auuiliare il pregio di quella inestimabile adunanza di tutti i beni che compongono l'eterna felicità de' Beati; parlando non altrimenti, che se vi fosser danari in borsa, monete in sacchi, tesori in colmo d' vn contante di tal natura, che spẽdendolo non isce-
ma, votandolo non vien meno. Ben hauea detto S. Agostino, *a Quantumlibet sis auarus, sufficit tibi Deus. Etiam auaritia, terram quarebat possidere totam; adde & cælum: plus est qui fecit cælum, & terram.* Ma questo non è suono da prenderẽ per gli orecchi vn avaro, e tirarlo a Dio. Adunque (dice il diuin Maestro) *b Facite vobis sacculos qui non veterascunt, thesaurum non deficientem in calis. Domine* (dice riuolto a Christo il Chisologo) *tu vidisti, quia in thesaurus tota fides; tota spes in sacculis est auaris: & ideo imputribiles in calo sacculos vis parari; Vt qui non sequitur ad cælum, sequatur saltem sacculos suos.* Hor così auuenga del fatto di che ragiono. Cui l'amabilità, e la grandezza di Christo non hà attrattua che basti a muouerlo, e condurgliel davanti a protestar con qualche atto di riuerente ossequio quell' infinito ch'è douuto a' suoi meriti, vengati a' meno allettato dalla speranza, anzi dalla certezza dell' vtile che ne riporterà: e chi non cerca Christo per lui, il cerchi almeno per sè, *Et sequatur saltem sacculos suos.* Non però mi vò io prenderẽ a fare intorno a questo argomento, altro discorso, che il do-
uuto

a In Ps. 55. b Luc. 12. Serm. 25.

unto alla semplice narratione d' vn fatto , del quale habbiamo istorico , e sponitore S. Luca .

Sedeva il Salvatore a tauola, conuitato , dal Principe della Sinagoga ; e come il Diuin Maestro , solo , ed intanto accettaua cotali inuiti , etandio se d'huomini peccatori ; per far egli a que'suoi amoreuoli vn conuito di celestiali delitie in prò, e sustentamento dell'anima: cominciò subito a ragionare de' beni eterni , e delle tante operationi , che ci forniscono di merito per guadagnarli ; e ne parlaua, come auuisò S. Matteo , *a Docens eos sicut potestatem habens, & non sicut scriba, eorum, & Pharisei*. Hor così ragionandone in quel conuito , gli auuenne di mettere in vn , chi che si fosse , che gli sedeu a lato , tanto desiderio , tanta fame di que' beni cel stiali , che tratto vn gran sospiro, leuò con esso gli occhi al Paradiso , e disse , *b Beatus qui manducabit panem in Regno Dei* . Così egli : e a chi non vede più auanti , parrà douersi in approuatione è in lode soggiugnere quel che già gli Ebrei ad Elia , *c Optima propositio* . Ma tutto altrimenti S. Agostino ; Mirate (dice) se non è cecità di mente quella che hà messo tale affetto nel cuore, e tali parole in bocca a quest' huomo . Egli gitta vn sospiro accompagnato dal desiderio che l' ha mosso ; e l'vno è l' altro inuia lontano quanto è dalla terra fin sopra i cieli : e dicendo *d Beatus qui manducabit panem in Regno Dei* , non ch' vede egli hà d'auanti quel medesimo pane de gli Angioli , che sospira colà nel Regno di Dio . *Quasi tu longinqua iste suspirabat* . (dice il

San

a Matt. 7. b Luc 14. c 3. Reg. 18. d Ser. 23. de verb. Dom.

Santo) & *ipse panis ante illum discumbat.*

Hor che vò io dire con questo? Forse, che facendone il riscontro, noi ci troueremo espressi al vino in quell' huomo? e che quella sua cecità di mente, e di sede, e tutta nostra? e nostro altresì quel *Suspirare in longinqua* per grandissima fame, mentre *ipse panis ante nos discumbit*? Tutto è verissimo. Quante volte ci sarà venuto in pensiero, e quasi in desiderio quello stesso che al patientissimo Giobbe, *a Quis mihi tribuat, ut cognoscam, & inueniam illum, & veniam usque ad solium eius*? Oh se alcun amoreuole Angiolo, e di noi pietoso, presci in collo, e volando con quelle sue ali di fuoco, ci portasse fino a diporci in Paradiso, ad hauer quiui vna brieve vdiēza da Christo, per solamente quanto potessimo rappresentargli in voce viuua le nostre miserie, e richiederlo delle sue gratie, e lasciargliene a' piedi vn memoriale scritto col nostro medesimo sangue! Con che sommissione di spirito, e di corpo, con che affetto, e con quanta efficacia di spirito gli parleremmo? Con quante lagrime, e sospiri, e gemiti, accompagneremmo le parole delle nostre domande. Con quanto salde ragioni prese dall' infinita sua bontà, e dalle innumerabili nostre miserie, c' ingegneremmo di condurlo a mettere sopra noi gli occhi della sua benignità, e non rimandarci dalla sua faccia sconfolati, e della nostra aspettatione delusi? Altrimenti, s' egli sdegna esaudir le nostre preghiere, chi altro ci rimane a cui porgerle in cui trouar compassione: da cui prometterci aiuto.

Così

a *Iob. 23.*

Così ci par che diremmo : anzi assai più ; e con più lagrime che parole : etiandio se frà noi e Christo fosse teso vn velo,ò tirata vna cortina per modo,che nol vedessimo : sol che veramente gli fossino da vicino,e ci vdisse. Ahi miscredenti , e miseri che noi siamo ! e miseri perche miscredenti . Così dunque non è con noi in terra ; non è a noi quasi in ogni Chiesa presente , e vicino quanto l' accostarglici che facciamo , quel medesimo viuo è vero Figliuol di Dio , e nostro Salvatore ch'è in Cielo? Hauui altra differenza fra' Beati , e noi fuor solamente il mostrarli a quegli visibile a faccia scoperta nella natural sua grandezza,doue qui già frà noi tutto a maniera spirituale , coperto dal velo de gli accidenti del pane, stà, per così dire, con la cortina dauanti ? E le preghiere nostre , le quali certamente crederemmo douer essere esaudite sol che glie le potessimo porgere su nel Cielo , qual errore , qual sol-

lia di mente non è il crederle meno

efficaci , meno abili ad esaudir-

si , perciò che gli si porgo-

no in terra? Fanelici,

e bramosi di quan-

to è il bene che

ci manca ,

Suspiramus in longinqua ;

mentre Ipse panis an-

te nos discum-

bit ?

Christo hauuto in dispregio da gli Ebrei, per che non mostratosi loro in personaggio di sensibile maestà. Vn somigliante fallo commetterfi da' Christiani più disposti a muoversi dall'apparenza de'sensi, che dalla verità della fede. Il temerario Quomodo de Giudei intorno al diuin Sacramento, conuinto, massimamente dalla miracolosa multiplicatione de' pani, operata due volte da Christo.

CAPO DECIMO SETTIMO.

IL Giudeo carnale, e di null'altro vago che di grandezze sensibili, e di terrena felicità, aspettava nel Messia promessogli, vn Prencipe di più che umano sembiante; per maestà, e bellezza di volto, vn miracolo a riguardarsi: accompagnato d'innumerabile seguito di non so quali gran personaggi; e sopra tutto; di così efficace, e prodigiosa signoria nel comando, che cielo, e terra, e tutto in essi l'ordine della natura ne sentisse la podestà dello scettro (altro che la verga dell'antico Mosè) e ne vbbidisse a qualunq;strano miracolo i cēni: e cō ciò fuggettarsi in brieue spatio tutti i Rè, tutte le Nationi, fin a gli vltimi termini d'lla terra, e fōdare al suo popolo Ebreo vna Monarchia vniuersale di tutto il mondo, e perpetua di tutti i secoli auuenire. Conditione poi di questo aspettato Messia, era il douer comparire in mezzo al popolo come vn lampo nel Cielo, cosa tutto improuisa, e portata ou per aria, sopra qualche gran machina: senza saper di lui ò chi fosse, ò doue, e di cui nato, ò d'onde partitosi, e venuto. Non si leuaua-
no

no gli suenturati ad intendere altre rouine esserui da ristorare col venir del Messia , che la loro libertà già caduta in seruitù : nè altri beni , per cui diuenir magni, e beati, che questi , per cui si è vn beato di terra . Così tutto alla materiale interpretauano le premesse fatte da Dio a' Patriarchi , così alla carnale intendeano le predittioni fatte lor da' Profeti .

Hor poiche Christo venne , e trà per le diuine sue opere, e per le chiare testimonianze delle Scritture, che in lui tutte si auuerauano, dimostrò a quella cieca gente , sè essere il Messia promesso, se ne scandalizzarono; e non che vdirlo, e seguirlo , mà l' hebbero in tanto spregio quanto egli apparìua spregieuoole a' loro ochi, di carne . Così ancor a lui , il Sole è vita del mondo, interuène lo stesso che a questo materiall Sole; che n'è Ombra è figura, testifica il Morale essere accaduto, quanto all'ingiurioso è disconteneuole giudicarne d'alcuni. *a Solem (dice) cui debemus , quod inter laborem quietemque tempus diuisimus ; quod non tenebris immergi, confusionem aeterna noctis effugimus ; quod annum cursu suo temperat, & corpora alit; sata euocat, percoquit fructus saxum aliquod, aut fortuitorū ignium globum, & quiduis potius quàm Deum, appellant.* *b* Patria vn ignobil castello, dal quale. *Potest aliquid boni esse* disse vn di que' Letterati. Padre vn pòuero legnaiuolo; seguito di pescatori, e di peccatori: non signoria, non maestà, nō ricchezze : nulla di glorioso nella persona, nulla di grande nell'apparenza ; *c* E questi sono i caratteri da riscòtrare, questi i còtrafigni da rico-

R 2 nosce-

a Sen. de benef. Libr. 7. cap 31. b Ioan. 1.

c Psalm 71.

noscere il Messia? Costui Dominerà *Amari usque ad mare, & a flumine usque ad terminos orbis terrarum*? A suoi piè scalzi suggerteranno le corone è le teste tutti i Rè della terra? Alle sue mani callose per lo vil mestiere, che hà fin hora esercitato, offeriranno i tributi del vassallaggio tutte le Nationi del mondo? Egli povero, egli mendico, farà noi facoltosi è beati? *a* Noi grandi, egli cencioso, e della bassa plebe? E poi, doue altro non fosse, *b* *Hunc scimus unde sit: Christus autem, cum venerit, nemo scit unde sit. Hoc igitur solum minus habere videbatur, quod extraneus non erat: quod eius patres nouerant; quod ibi nutritus fuerat. Si enim aliunde venisset, eisque omnino incognitus esset, tunc eis per omnia venerabilis, omnique reuerentia dignus haberetur.*

Ma essendo stati di tutt' altro argomento i consigli, e le intentioni della prouidenza di Dio intorno al mandar che fece al mondo l'vnigenito suo Figliuolo in vfficio di Messia, è Redentore; cioè di fondare vn Regno spirituale, ed eterno, e perciò d'ordine in tutto superiore, al temporale, e al terreno di quaggiù: e sopra tutto, a costituire in lui vn nuouo Adamo, vn secondo padre, che a vita immortale è beata rigenerasse tutta l'umana generatione condannata nel primo è vecchio Adamo a morte è miseria perpetua: perciò sodisfacesse alla diuina giustitia per li debiti della disubbidienza del primo, col farsi *Obediens usque ad mortem, mortem autem crucis*: s'egli fosse comparito a' Giudei con real maestà, e signoria di Monarca, tutto alla grande, e in magnificenza sensibile, chi si farebbe

a Ioan. 7. b Euseb. E mis. hom. fer. 2. post 3. domin. quadrag.

rebbe arditò di condannarlo all' infame supplicio della Croce? chi haurebbe messe le mani nella sua vita, e nel suo sangue? e se questo non si spargeua, come si farebbe sborsatto il prezzo della nostra redentione? come ricomperata la nostra libertà? dico quella che l' Apostolo chiamò *a Libertatem gloria Filiorum Dei*. S' egli non moriua, da chi hauremmo noi rihauuta la vita, e con essa la resurrettione promessaci somigliante alla sua? *b Si enim cognouissent* (come disse il medesimo Apostolo) *numquam Dominum gloria Crucifixissent.*

Tuttociò ben sapendo il medesimo Redentore, si valse della podestà de' miracoli, con tale auuedimento, che per l' vna parte, ne operasse quando, e quanti eran bisogno a verificarsi vero Figliuol di Dio, vero Messia; per modo che potesse francamente dire de' miscredenti Ebrei, *c Si opera non fecissem in eis qua nemo alius facit, peccatum non haberent*: per l'altra, doue il mostrarli operatore di marauiglie l' haurebbe campato dalla morte, e messo in pregio, e in riuerenza d'huomo di più che vmana conditione; nol volle, e tutto rinferato e nascoso in sè stesso, non diè sentore nè mostra di poter nulla: ancorche antiuedesse douergliene seguire l'essere con solenne dileggio spacciato per isciocco e scimunito. Così presentato ad Erode bramossimo da gran tempo di vederlo, peroche *d Sperabat signum aliquod videre ab eo fieri*, egli non che operar cosa di marauiglia, nè pur degno rendere alle molte dimande di quel Rè, vna risposta: perciò *e Spreuit illum Herodes cū exerci-*

R 3 16

a Ro.8. b 1.Cor.2. c Io.15. d Luc.23. e Ib.

in suo, & illufit indutum vefte alba: Il che
a auuifato del Pontefice S. Gregorio, gli dettò
alla pena primieramente quefta vtile confidera-
tione; b Inquifitus Redemptor tacuit; expectatus,
miracula exhibere contempfit; feq; apud fe in
occultis retinens, eos, quos exteriora quarere
comperit, ingratos foris reliquit. Magis eligens a-
perta a superbientibus defpici, quam a non cra-
dentibus vacua voce laudari; vnde & protinus
Lampas ifta contempta eft, ficut illic fubditur,
fpreuit autem illum Herodes. Di poi, più vera-
mente fecondo l' intentione di Christo, c Vt a-
pertius homo mori poffet, Deus manfit occultus:
quia fi cognouiffent, nam quam Dominum gloria
crucifixiffent.

Di quefta lagrimeuole ignoranza del femp-
 cieco popolo d'Ifraello, non può negarfi, che al-
 men qualche piccola parte non ne fia trafeorta
 ad ottenebrar la mente ancora de' Chriftiani :
 in quanto, quel trouarfi nel diuin Sacramento il
 Redentor noftro, fenza dar niuna mofta fenfi-
 bile di beltà, di grandezza, di gloria, con che
 appagarfene in qualche cofa ancor l'occhio, e
 confolarfi lo fpirito, ritrae, oh quanti! dal
 farfi a venire nè pure vna volta il giorno a pre-
 fentarfi in alcuna Chiefa dauanti a lui, e vifitar-
 lo come oſpite, offerirgliſi come a benefattore,
 adorarlo come Figliuol di Dio. Troppo è ve-
 ro (diſſe S. Giouanni Chriſoſtomo al popolo d'
 Antiochia vditore de' ſuoi Sermoni) che noi
 vorrenmo con queſti occhi di carne vedere nel-
 l'Oſtia confagrata la diuina faccia di Chriſto,
 e tutta la perfona, e per ſin la foggia del-
 la a.

a Ibid. b In Iob lib. 10. cap. 17. c Ibid.
 libr. 22. cap. 17. d Hom. 60. ad Pop.
 Ans.

l'abito, e de' calzari. Ad altri basterebbe di veder lampeggiare a tanto a tanto con isplendori di straordinaria luce il tabernacolo, ò mostrarli Angioli ad incensarlo con odoroso profumo in turiboli d' oro ; ò ancor senza vederla sentirne alcuna volta la musica delle lodi, che incessantemente gli cantano. Quanta in lui fosse la maestà del mostrarsi, altrettanta ne' diuoti sarebbe la frequenza del riuederlo, la riuerenza dell' Adorarlo. Mà tutte queste sone fantasie di mente, a cagion di quella medesima incredulità, che sì souente traeva i Farisei a domandare a Christo *a Vt signum de calo ostenderet eis.*

Hor nõ è ella vna solene ingiuria che facciamo à Christo, il rachiedere altra pruoua della verità de' suoi detti, che i suoi medesimi detti? O può (disse ottimamente Agostino) altro che da vn menteccato adoperarsi il lume d' vna lucerna, a veder con esso più chiaramente il sole del mezzodì. E poi, qual follia non è dar fede a' sensi, e da essi accattar credenza a gl' insegnamenti di Dio? Son falleuoli per condition di natura: e ingannati e' ingannano: e per fin l'occhio, che dipon di veduta, non poche volte è testimonio falso, rappresentando l'apparente per vero, il finto per naturale, il nulla per qualche cosa. Non così mai la Fede, cui la Prima verità, infallibile perche diuina, autorizza e sostiene: per modo che d' ogni sua parola può dirsi quel che appresso il sauo protestò di sè stessa la Sapienza, *b Ego ex ore altissimi prodixi:* e in quanto ella parla, *c Os Domini locutum est.*

Che se v'è in piacere, che del souente falleuole

R 4 giu-

a *Matth. 16.* b *Eccl. 27.* c *Isa 1.*

giudicare de' sensi, e del sempre vero definir della Fede, io vi ponga dauanti vna pruoua sensibile, e certa nulla men quanto all' esser misterio che istoria, fateui con S. Bernardo a considerare il Patriarca Giacobbe, quel dì, a lui, e a tutta la sua discendenza memorabile è beato: quando egli si presentò ad Isaac suo padre sotto finta di primogenito (ma, come ben ne giudicò il Cristologo, *a Plus mysticus, quàm dolosus*) a trargli di mano la benedittione giustamente douutagli per cessione in contratto, già fattane da Esau, suo maggior fratello. Hauua Isaac, per decrepità perduto l'uso de gli occhi, Giacobbe, con indosso vn solenne abito d' Esau, e con le mani, e'l collo a posticcio pelosi per somigliarlo, gli si fe, tutto innanzi, e richieselo d' inuestirlo della benedittione, e con essa de' priuilegi del primogenito; e'l cieco padre, per sicurarfi della persona, primieramente adoperò il tatto; e gli brancicò le mani; e *Palpato eo*, il credette quel che non era, e disse, *b Manus sunt Esau*. Indi assaggiata vna ben acconcia viuanda, la qual era in verità capretto, ma da Rebecca falsificato con qualche appetitoso manicaretto, fù fatto parer saluaggina, com'era uso di còdir-la Esau. Adunque anche il Gusto col non vero sapore ingannò il vecchio, e credette, Giacobbe essere Esau. Diegli finalmente vn abbraccio; e qui il terzo senso dell' *Odorato* la terza volta il gabbò; peroche sentita la soaue fragranza di mille odori, che gittaua il vestimento d' Esau hora indosso a Giacobbe, credè Giacobbe essere indubitatamente Esau. La sola voce fù quella che gli disse la verità all' *Vdito*: ond'egli *c Vox quidem* (disse) *vox Iacob est*. Inganneuoli dunque

a Ser. 73. b Gen. 27. c Ser. 28 in Cant.

que (ripiglia S. Bernardo) sono tutti gli altri sensi: l'Vdito solo è verace. *Aduerte in sancto Isaac, quomodo prae ceteris sensibus Auditus iam se ne viguerit. Caligant oculi Patriarcha, Palatum seducitur, fallitur manus; non fallitur auris. Quid mirum si auris percipit veritatem, cum Fides ex Auditu, auditus per verbum Dei, verbum Dei veritas sit?* Hor qui nel diuin Sacramento, doue Christo ci si presenta con indosso (per così dire) vn vestito d'accidenti non suoi, ad vederlo, al futarlo, all' assaporarlo, al toccarlo, quattro sensi addimandati, che sia? rispondono: Che tutto è pane è vino, peroche tutto il lor saperne è fin doue han per natura possibile il giudicarne. Solo il veritiero è l'vdito, perche solo *a Percipit veritatem: Cum fides ex auditu, auditus per verbum Dei, Verbum Dei Veritas sit.* Egli dunque ode il Verbo stesso, e Verità incarnata parlargli, e di sè dirgli, *Ego sum panis viuus qui de caelo descendi: et* dell'esserlo, se ne truoua l'vdito sì indubitabilmente sicuro, che etiandio se tutti gli altri sensi si accordassero ò a sentire altrimenti, ò ad affermarglielo come vero, nè per questo gli si aggiungerebbe certezza; nè per quello gli scemerebbe.

E tanto basti hauer detto a sodisfattione di quegli, che vorrebbero, come gli vdiuam domandare poc' anzi, qualche sensibile dimostratione in segno della real presenza di Christo nel diuin Sacramento; cioè come diceuano, vederne sfauillar dattorno raggi, e splendori: vdir musiche d'Angioli, sentir fragranze di Paradiso; così ancor essi, come le amiche della Sposa ne' Cantici, correrebbono a lui *In odorem*; e'l vi-

R S futar-

a Bern. *ibid.* b Ioan. 9.

fitarlo, e l'adorarlo, sarebbe, non che diuotion d'ogni dì, ma d'ogni hora. E del così domandare, par loro hauere vn più che ragioneuole argomento. Peroche, se il Tabernacolo dell'antica legge sotto Mosè, col fare cento volte v'apparisse hor dentro, hor di fuori *Gloria Domini* visibile a tutto il popolo Ebreo, gli fù con ciò messo in altissima riuerenzia: oltre a quel continuato miracolo del posar sopra esso per ministerio d' Angeli quella gran nuvola di luce e di fuoco, che al maestoso apparire, e lampeggiar che fece a lontanissimo, con isplendor d'ammirabil chiarezza, sembraua orosiamma, che incoronasse dal cielo quel Santuario, tutta la cui Santità era, l'Arca del Testamento, e nell' Arca vn vasello di Manna; come non almeno altrettanto d'onore alla verità, se tanto ne fù concesso alla Figura; Peroche la Manna de gli Ebrei nel deserto, non era ella vn ombra di questo Diuin Sacramento, promesso a noi, vero popolo eletto, per sustentamento dell' Anima, mentre *Peregrinamus a Domino*?

Ma io domando, se non è conueniente, che il generoso spirito dell'Euangelio si lieui nelle cose diuine più alto, che il seruile dell' antica legge Mosaica; la quale haueal e materiali, è pesanti anime del carnale Ebreo, legate alla terra, e dipendenti più dall'apparenza de' sensi, che dalla verità della Fede? E come haurebbe questa in noi quel tanto gradire a Dio, e quell' altrettanto acquistare di merito ch'ella fa, coll' offerirgli in sacrificio la così nobil parte di noi, com'è l'intendimento, e'l discorso, suggesttando, come disse l'Apostolo, a *Omniem intelle-*
ctum

a *Rim. 5.*

Sum in obsequium Christi? Verrà tempo ,
 (disse egli alla Samaritana) *Et nunc est*, nel
 quale gl' intenditori , e seguaci della sua dot-
 trina, adorerànon *In Spiritu, & Veritate*: perciò
 non indottoui dalle materiali apparenze de'
 sensi, ma condottoui dalle spirituali persuasion
 della Fede. Adunque, accioche l' adorare il di-
 uin Sacramento sia tutta operatione , e tutto
 merito della Fede, Christo, che in esso è real-
 mente, *b Subducas se visui, dās Virtutis locum*,
 E questo fù l' ammirabile insegnamēto del di-
 uin Maestro alla sua tanto amata discipola la
 Maddalena, in quel *Non mi toccar*, che disse .
 Risuscitato egli poche hore innanzi , le si era
 dato a vedere pressò al sepolcro, ma in appa-
 renza è in abito da Ortolano; ed ella, trà perciò, e
 perche l' eccessiuo dolore l' hanea mezza tratta
 di senno, e tutte messala in null' altro che pian-
 gere dirottamente, nol rauisò per desso quel-
 lo che era ; sia che era: sia che cōmossene a pie-
 tà il Signore, e ripigliato il suo vero sembian-
 te, chiamandola per lo suo nome. *Dicit ei, Ma-
 ria*, ed ella a lui , *Magister*: e senza più, portata
 da vn impeto di quel suo riuertentissimo amo-
 re, gli si auuento con le braccia a' piedi, e stret-
 tili al suo volto darebbe loro mille cordialissi-
 mi baci . Ma non le potè venir fatto ch' egli se
 ne ritrasse, e stesole incontro il braccio, con vn
 certo dilungarlo da sè , le fece quel misterioso
 dinieto, *c Noli me tangere . Noli me tangere*,
inquit: (ripiglia qui S. Bernardo) *Hoc est, Dis-
 suesce huic seducibili sensui. Innitere verbo c
 Fidei assuesce. Fides nescit falli: Fides inuisi-
 bilia cōprehendens sensus penuriā non sentit* .

R 6 Ma

a Ioan. 4. b Bern. Ser. 75. in Cantic.

c Ser. 28. in Cant.

Ma che vo io ragionando de' sensi , e de' lor desiderj , se ne pur si vogliono ascoltare le ragioni di tutto il sapere vmano, dou' elle sentano , ò parlino punto altrimenti da quello , che il diuin Verbo , e Sapienza eterna , ci hà insegnato : douendosi così nelle diffinitioni della Fede , come nelle dispositioni della Prouidenza (l'vna e l'altra vguualmente infallibili) attenerli alla diritissima regola di Saluiano, *a Nihil in hac re opus est aliud quarere . Satis sit pro vniuersis rationibus Author Deus .* E quinci habbiamo a prendere la risposta , con che appagare , ò per meglio dire , confondere la curiosità , che taluolta istiga a volerli 'mettere sul rintracciare il come si operi nel diuin Sacramento quello, che la naturale filosofia degli Accidenti , non può accordare co' principj che di lor presuppone .

Vdite mai la risposta, con la quale Seneca il Filosofo sodisfece al non sauiο marauigliarsi di certi sauij , che veggendo taluolta delle novità , e degli straordinarij effetti nella natura, indarno si affaticauano nel rinuenire le proprie, e immediate cagioni, tenendosi su' principj dell'ordinario stile che la natura adopera ne' suoi lauori ? *b Quare quicquam nobis insolitum est ?* (dice egli.e risponde:) *Quia Naturam oculis nō ratione comprehendimus : nec cogitamus Quid illa facere possit , sed tantum Quid fecerit .* Il qual prudentissimo detto ben si adatta e torna fero nelle cose di Dio: peroche pazzamente diuorressi, giudicando, e diffinendo quel che Idio può fare , da quel solo ch'hà fatto . Quasi egli non possa, quandunque il voglia , derogare a quel-

a Lib. 3. de Prouid.

b Natur quest. lib. 6. c. 3.

à quelle vniuersali e prime leggi , che fian dal principio delle cose , e del tempo , p̄scritte alla Natura: ò questa habbia altra legge più propria sua, che vbbidire all'Onnipotente e che che egli ne voglia, quello diuenga, per così dire, natura della Natura .

Potran dunque gli Accidenti nel diuin Sacramento sostenerfi dopo sottratto loro l'appoggio della sostanza del pane e del vino, e rimaner cosa sensibile quanto l'erano dianzi, come potè il fuoco nella gran fornace di Babilonia , non dico ardere, ma ne anche scaldare i tre valorosi giouani Ebrei: a sì che in mezzo a quarantanoue cubiti di paurose fiamme , passeggiassero freschi, e rugiadosi, cantando, e gioiando in ispirito , come si diportassero per l'amenità d'un giardino sul primo far dell'alba. E l'aria, colà in Egitto non diuene ella contra'l douuto alla sua naturale perspicuità, impenetrabile e alla luce del Sole , sì fattamente, che di mezzo dì v'era per tutto vna mezza notte di scurità , e di tenebre, tanto folte, che poteron chiamarsi *b* *Palpabili*? E l'acque del Giordane , al trapassare dell'arca , in vece di calare allo'n giù , secondo il naturale lor corso , non salirono elle contro natura allo'n su, le vne addosso alle altre , fino ad alzar di sè vna smisurata montagna d'acque per così dirle , pensili, e reggentisi in piè senza appoggio ? Ma che vo io rammentando quel ch'è stato così ageuole a Dio l'operarlo, come il volerlo , nulla attendendo a qualche sia il consueto di farsi della natura ? Basti dire , che ne anche il Sole , non che le altre creature di minor conto , è ito esente dal contrasfare al suo naturale istinto , per vbbidire a Dio : anzi

a *Ob.*

a *Dan. 3.* b *Exod. 10.*

Obediente Domino voci hominis : allora che Giosuè , bisognandoli , per fornire vna sua battaglia , di più hore che non gli darebbe il giorno , distese il braccio incontro al Sole , e non altrimenti che se accennasse a chi il vedeva , e l'vdiua , gli comandò di non dare vn passo più auanti, *b Stetitque Sol. Demus ergo* (parla il Dottore S. Agostino in quella sua magistral lettera a Volusiano , ragionando dell'impenetrabil mistero dell'Incarnatione del diuin Verbo) *Demus Deum aliquid posse , quod nos fatemur inuestigare non posse . In talibus rebus , tota ratio facti , est Potentia facientis .*

Tragga hora innanzi a farsi vdire quell'arrogante , e temerario *Quomodo* de gli Ebrei , quando , promessa dal Salvatore a' suoi Fedeli la sua medesima carne in cibo , forte se ne scandalizzarono : e riuolti l'vno all'altro , non per marauiglia , ma per miscredenza , si addimandarono , *c Quomodo potest hic nobis carnem suam dare ad manducandum ?* E furon parole contenenti , a chi ben le considera due grauissime ingiurie , fatte l'vna alla Carità , l'altra alla Potenza di Christo : in quella , condannandone il volere , etiandio se potesse : in questa , non credendone il potere , etiandio se volesse far viuanda di sè , e incorporarsi ne'suoi . Perciò *d Illud Quomodo , stultè de Deo proferunt* (disse il Patriarca d'Alessandria , S. Cirillo :) *Quasi nescirent hoc loquendi genus omni sceleris blasphemia : nec in mentem venit , nihil esse impossibile apud Deum .* E poco appresso , fat-

a *Iosue* 10. b *Epist. 3. Volus.* c *Ioan. 6.*

d *Lib. 4. in Ioan. c. 13.*

tolli a tu per tu col Giudeo , Se a te (dice)
par lecito di domandarmi il *Quomodo* dell'
operarsi questo diuin Sacramento , io altresì
farò lecito a me il ragionar da pazzo , con
chi ragiona da pazzo , e a te scambievol-
mente dimanderò , *Quomodo ex Aegypto ex-
uisti ? Quomodo in serpentem Mosaica vir-
ga conuersa est ? Quomodo in naturam san-
guinis aqua transferunt ? Quomodo patres
tui per media maria ut per aridam tran-
suerunt ? Quomodo per lignum amaritudo
aqua in dulcedinem versa est ? Quomodo
e lapide fontes aquarum fluebant ? Quomo-
do stetit Iordanis ?* E dopo altri miracoli
che ricorda , ne inferisce , Si *Quomodo*
quaris , uniuersam euertere Scripturam tibi
necesse erit . Quare credidisse Christo potius
vos oportuit : Et si quid arduum videbatur
ab eo humiliter petere , quàm veluti re-
mulentos exclamare , Quomodo potest hic
nobis suam carnem dare ?

Hor voglia Iddio , che questo medesimo
Quomodo , questo , com' egli il chiama
Iudaicum uocabulum , sia ito sotterra , e
perduto nel silenzio de' morti con que' Giu-
dei già morti . Ma viue egli tuttora , e a
chi gli dà orecchi , parla e domanda :
Tutto Christo dentro vn Ostia , tutto il
Sangue dentro vn Calice , *Quomodo ?* E
quell' Ostia piccola nol ristringne ? e diuisa
nol rompe ? e figurata nol forma ? e cor-
rotta nol guasta ? *Quomodo ?* Nè quella
bianchezza il colora , ne quel sapore è suo ,
ne quella quantità l'estende , ne quella esten-
sione il misura : e nella grande non è mag-
giore , ne più piccolo nella minore : *Quo-*
modo ?

modo? Litigabant Iudai ad inuicem (a dice l'Euangelista S. Giouanni) disputando sopra questo ineffabile Sacramento. Litigan tuttauia ne Fedeli di poca fede, i sensi; litiga la Filosofia; e quãto più si dibattono quegli e questa, per istrigare vn tal inestrigabile *Quomodo*, tanto più si auuiluppano. Sola l'vmiltà bisogneuole alla Fede, col credere (ciò che niun può negare) *Deum aliquid posse* (come diceua poc' anzi S. Agostino) *quod nos fatemur inuestigare non posse*; tanto se ne truoua appagata, che se Christo, per istrordinario miracolo, comparisse visibile (come più volte ha fatto) nell' Ostia, non si farebbe a vederlo per crederlo.

Non crediam noi quel sì sollenne, e celebrato miracolo, che il Saluatore operò due volte, e ne furono testimonj di veduta, e partecipi, l'vna, quattro, l'altra, settemila huomini, oltre alle lor donne, e a' lor fanciulli non compresi in tal numero? Dico il satiarli che fece con nulla piu che cinque, e sette pani; ma coll'efficace virtù loro infusa dalle diuine sue mani, e dal benedirli che fece, e quel che solo era il tutto, dal così egli volere, multiplicati per sì gran modo, che quanti erano quegli auuenturosi famelici, tutti n'ebbero a *Quantum volebat*, tutti *Impleti sunt*, tutti *Saturati sunt*: che queste appunto sono l'espresse forme del raccontarlo che fecero gli Euangelisti. E fu sì vero, che del filicuo soprauanzato al loro esserne sazi, sè n'empierono dodici corbelli l'vna volta, l'altra, setti panierì. Hor sappiate (dice il Dottore S. Ambrogio) che in questo fatto fu intentione di Christo, operar egli principalmente, e in virtù di lui gli Apostoli con le turbe al deserto, quel

a *Mat. 6. b Mat. 15. Marc. 7. Luc. 9. Ioan. 6.*

quelche tutto di siegue a farsi nelle Chiese al sacro altare da' Sacerdoti co' Fedeli di Christo . Miracolo mirabilissimo à vedere (siegue il medesimo) come ciascun di que' pani, passati dalle mani del Redentore a quelle de' suoi Discepoli, non altrimenti che se fosse grauido di sè stesso, partoriua altri pani : e questi, in quanto nati da quegli, hauean seco tratta la lor medesima fecondità, pieni d'altri pani, che in aprendosi produceuano . *a Videres, incomprehensibile quodam rigatu, inter diuidentium manus, quas non fregerant, fructificare particulas, & intacta frangentium digitis sponte sua fragmenta subrepere.* Così è, che per sin ogni particella d'essi, ogni briciolo, al cader nelle mani porte a riceuerlo, ingrossaua in vn pane intero: e quelle degli Apostoli continuo in votarsi, continuo n'eran piene : fin che non rimanendo piu a chãdarne, ristette il multiplicare : come già l'olio crescente per miracolo del Profeta Eliseo alla vedoua impouerita, poiche non v'hebbe più vasa vuote doue riceuerlo, *Stetit.*

Vuole hora vdirsi Basilio Vescouo di Seleucia, che di questo argomento scrisse vna lunga Omelia, che delle più altre che ne habbiamo, è la trentesimaterza . Ricordiui (dice egli) di quanto fa bisogno all'huomo e d'ingegno e d'arte, e di fatica al lauoro, prima ch'egli giunga ad hauere in essere di mangiarsi, vn pane. Certamente si auuerà quel che Iddio protestò in Adamo a noi tutti suoi miseri discendenti, che non meno col viuò sudore delle nostre fronti, che con le gratuite piogge del Cielo si feconderebbe la terra, quãto si richiede ad hauerne il dà
che

a *Ambr. lib. 6, in cap. 9. Luca.*

b *4. Reg. 4.*

che sustentarci. E qui preso da capo il magistero dell'agricoltura, e'l ministero delle nostre braccia, ne fa vna intera descrizione, venendo giù dal primo romper la terra, e solcarla, fino al nuetere; e fino al trasportare il grano spagliato e mondo, dall'aia al granaio. Poi l'altra non minor parte, del vagliare, del macinare, dell'intridere e impastare, del cuocere. E qui finalmente dopo tante stagioni, tanti lauori, e tante mani in opera d'apprestarlo, habbiamo vn pane. « Ma nel miracoloso moltiplicarlo che fece il Salvatore, altra fatica non v'interuenne, che, l'vno stender la mano al darlo, e col darlo il faceua; l'altro al riceuerlo, e senza più ne hauea b. *Quantum volebat*: peroche *Panes absque rusticano sudore parti, non de spicis erumpebant, sed de Domini manu efflorescebant*: ò come prima di lui hauea detto S. Agostino, *Fontes; panes erant in manibus Domini*.

Rimane hora a sentire da Sant' Ambrogio come questo amirabil fatto si attenga per conueneuole somiglianza al Diuin Sacramento. E quanto a ciò, vi si attiene in così gran maniera, che la certezza di quello, visibile a gli occhi d'vndicimila spettatori, oltre alle donne, e a' fanciulli, toglie ogni dubitar di questo che si opira nel Diuin Sacramento: inuisibile fuor che agli occhi della Fede, meglio veggente coll'hauerli bendati, che non tutto il discorso vmano con hauerli scoperti. Qui dunque nel deserto (dice il San-

a Ioan. 6. Basil. Sel.

b Hom. 33. Aug in psal 90.

Santo) qui fra le turbe fameliche, *n. In Apostolorum ministerio futura diuisione Dominici corporis, sanguinisque pramittitur*. E vengane spettatore il senso, e l'umana Filosofia esaminatrice: e veggendo in fatti pullulare l'vn dall'altro que' pani, e moltiplicarsene tante migliaia da così pochi, e restare il prodursene al più non v'essere chi ne voglia, traggan fuori quel loro incontentabile *Quomodo?* e non sapendo, come in verità non sapranno, rinuenire come si operi quel che pur veggono operarfi, imparino a suggerirsi, e credere quel somigliante, che nel Sacramento dell'Altare non veggono. Alla multiplicatione del pane dato alle turbe, si acqueteranno coll'hauerla operata l'Onnipotenza del Figliuolo di Dio: quanto nel diuin Sacramento si opera, douran suggerirsi a crederlo, per cioche l'ha detto il medesimo Figliuol di Dio, nel quale non è punto minore la Verità di quel che sia la Potenza. E leggansi tutti e quattro gli Euangelisti, e si veggà, s'egli potea con più chiare, o più significanti parole, esprimere, la sua carne essere veramente cibo, e'l suo sangue veramente beuanda: quella nel pane, questo nel vino: già da lui consagrati: in di hauer detto a gli Apostoli, *Hoc facite*. *Aut forte è qui Verbum est, significationem verbi ignorauit? & qui Veritas est, id qui vera nesciuit? & qui Sapientia est, in stultiloquio errauit? & qui Virtus est, in eo fuit infirmutare, ut non posset eloqui qua vellet intelligi?* Così parla il Vescouo S. Ilario, dimostrando vn certo vnirsi, e per così dirlo, immedesimarsi di Christo con noi, al riceuerlo che facciamo nel diuin Sacramento, ed è quel-

a Li.6.in Luc.Lib.8.de Trinit.

quell' *In me manet*, & *ego in illo*, ch'egli stesso promise a chi *Manducat meam carnem & bibit meum sanguinem*: E' l'provarlo verissimo, e notificato da Christo con parole per la loro chiarezza e proprietà non possibili ad isporle altrimenti da quel ch'elle suonano, facea bisogno al santo Vescouo, e fortissimo difensore della diuinità di Christo, per isneruare la più gagliarda obbiettion de gli Ariani.

Poterfi da' Sacerdoti Christiani, come da Simon Fariseo, esser vicino a Christo, e lontano da Christo: hauerlo dentro, e farne come di fuori. La benignità di Christo sommamente cortese nel darcisi, non douer cagionare in noi scortesia nel poco rinuerentamente riceuerlo.

CAPO DECIMOTTAVO

VN superbo, e ipocrito Fariseo (e bastaua dir Fariseo, per intendere vn huomo, che hauea la simulatione per seconda natura; e per sua prima proprietà, l'alterezza) conuitò il Salvatore, e pregonne lo sì, che l' hebbe seco a tauola. Ma quanto l'vno era stato cortese al venire, tanto l'altro fù discortese al riceuerlo: ne gli lauò come ad ospite i piedi, ne gli gittò come a caro pure vna stilla d'olio odoroso sul capo (e n' era vsanza in quei tempi:) e quel che non gli sarebbe costato ne fatica come il lauargli i piedi, ne spesa come il profumargli il capo d'vnguento, non degnò dargli pure vn bacio come ad amico.

Ne

a Ioan. 6.

Nè l'vnilissimo Rè della gloria glie l'haurebbe rimprouerato, como poi fece; quando sopraggiunta nel meglio del conuito la Maddalena, portataui da quella sua già fin d'allora generosissima carità, a *Qua pudenter impudens* (come disse il Vescouo S. Paolino) *Et plè improba, sine opprobrij Et repulla metu, extraneam sibi domum Pharisai, non inuitata, illa vi petulans, penetrauit, qua rapitur regnum calorum*; si diè à fare quelle stupende prouue, che raccôta S. Luca, dell'amore, e del dolor suo, sopra i sacrosanti piedi di Christo: Dar loro e ridare mille riuertentissimi, mille affettuosissimi bati; lauarli con le più calde lagrime, con le più dirotte, e dirò ancor così, con le più dolci, e amare (perochè di colpeuole e di rauueduta, di nemica e d'amare) che mai ne prima nè poscia, occhio ò cuore vmano gittassero. Tutto insieme col pianto, spargere, e smaltare que'diuini piedi di pretioso vnguento; e rinuolgerli, e rasciugarli e pulirli co'suoi stessi capegli. Il Fariseo, veggendo vn così eroico fatto, vn così stupendo miracolo di penitenza, ma veggendolo con occhi da Fariseo, in vece d'intenerir di pietà, e, se non piagnere, almeno lagrimare con essa, lo sciaurato se ne scandalizzò; ed hebbe la Maddalena in dispetto come peccatrice, e'l Salvatore in dispregio, come priuo d'ogni lume profetico: altrimenti, consentirebbe egli al lasciarsi contaminare i piedi dal tocco di quelle mani impure, e molto più da' baci di quelle labbra immonde se non la rauuifaua per dóna di mal'afare, quale spirito era il suo di Profeta intenditor delle cose auuenire, se ne pur sapea le presenti? questo sol poco d'vn sì memorabile auuenimêto

ba-

a Ep. 4. ad Senerum.

basterammi hauer qui ricordato, dou'e mi vaglia a rendere voi auueduto, e cauto, al non meritarui giamai, che il mansuetissimo Redentore, da voi altri sì inuitato ad entrarui in casa, cioè dentro al petto, qualunque volta il riceuete nella sacra Comunione, non habbia ragion di farui quello stesso rimprouero, che allo sconoscente Simo Fariseo, *a Intraui in domum tuam aquam pedibus meis non dedisti*, ne pur quella d'vna ordinaria diuotione, doue forse, non meno a voi, che alla Maddalena, si conuerrebbe di lauare a Christo i piedi, a voi l'anima con dirottissime lagrime di contritione. *Oleo caput meum non unxisti*; ne pure stilandoui sopra vna gocciola d'odoroso vnguento; compositione e mistura di santi affetti. *Osculum mihi non dedisti*; quel bacio di reconciliatione e di pace, quel pegno dell'amor vostro, e de la vostra fede, in promessa di riunirui hora seco con legame di così stretta amicitia, che oramai piu non si disciolga, ò rompa. b Vn tal riceuere il Figliuol di Dio dentro sè, senza vn apparecchiamento, non dico degno del grande ospite ch'egli è (che mai non basteremmo a tanto) ma proportionato col piccolo nostro potere, ben merita che se ne dica quel che S. Agostino di quel disutile Fariseo; *c Non erat magna felicitas si Dominus Iesus intraret in parites eius, & non esset in pectore eius. In domo eius erat, & in pectore eius non, erat*. Diciam noi più acconciamente ad ognun di questi, *In pectore eius & in corde eius non erat*: ò come S. Paolino disse di quel medesimo Fariseo, ch'egli si trouaua *Iuxta Christum, sine Christo*.

Ahi

a Luc. 7. b Ser. 6. de Verb. Dom. c Ep. 4. ad Sener.

Ahi quanti ve ne hà de' somiglianti a costui ? e quel ch'è troppo più da dolersene , a *Sacerdoti dell'altissimo Iddio* ; i quali , da' negozi mondani , da' gli otiosi intertenimenti , dalle ciance , dalle nouelle , e da tutti altro che diuotamente e spirito , si gittano quasi di lancio alle vestimenta sacerdotali ; e in quanto ne son parati , vie via se ne corrono all'altare : ne si raccolgono pure vn pochissimo inanzi , dentro sè stessi , a ripensare , Doue vo ? a che fare ? dauanti a chi mi presento ? che personaggio sostengo ? con chi parlo ? di che affare , di che rilieuo , di che santità , e di che terrore è l'attione che imprendo ? ma con le mani lorde , con la lingua profana , coll'anima dissipata , col cuore tutto altroue che doue sono col corpo , operan que' sagrosanti misterj , pronuntiano quelle diuine parole , fanno , e offeriscono quel tremendo sacrificio , riceuono quel pretiosissimo corpo e sangue del Redentore , non altrimenti , che se quel più che angelico ministro fosse vna faccenda da spacciarsene come le altre brighe del secolo : anzi fosse in piacere a Dio ; che altrettanta application d'animo e diligenza adoperassero in questa celestiale edruina , quanta nelle terrene e vili occupationi del mondo .

Hor chi più di costoro è *Iuxta Christum* , mentre il maneggiano su l'altare , e' l dispensano al popolo ? e chi più di loro è *Sine Christo* ? che il fatto dell'hauerlo , non istà nel comunque hauerlo ; ne l'essergli da presso , nel tenerlo in mano ; ne il riceuerlo dentro al cuore , nel trangugliarne le carni , e sorbirne il sangue . E chi mai fu da vicino a Christo più delle turbe , che

feco

feco andauano a vederlo risuscitare la defunta figliuola di Giairo principe della Sinagoga ? Nol toccauano solamente , il premeuano , l'opprimeuano , il pestauano : tanto era lo strigner-
glisi a' fianchi , e l'affollarglisi addosso , che indiscretamente faceuano . Perciò gli potè dir tutto al vero S. Pietro , *a Præceptor, turba te comprimunt , & affligunt* . Ma che prò del così premerlo doue niun ne spremuea pure vna stilla di quella virtù salutifera , che *b De ipso exibat , & sanabat omnes* ? Mercè (disse il Magno Pontefice S. Gregorio) che con tutto quel così premerlo e fiaccarlo , pur n'erano in verità sì lontani , che piu nol farebbono , se vi fosse vn mezzo mondo di paese frà loro . Adunque *c Premunt , & longè sunt* . Longè sunt , perche la Fede non gli auuicina a conoscerlo : molto meno gli vnisce ad amarlo la carità : niente poi li restringe insieme la santità della vita con la somiglianza delle opere . Così *Premitt* (turba) *d nec tangit ; quia & importuna est per præsentiam , & absens per uitam* . E de' Sacerdoti al sacro altare , de' ministri in atto d'offerire al Padre il diuin suo Figliuolo in sacrificio , auerrà mai che possa dirsi il medesimo ? Non fosse vero : e potesse hora Sant'Agostino cancellare , almeno quanto si è a' Sacerdoti , quel che già scrisse d'ognuno *e Corpus Christi multi moleste premunt ; pauci salubriter tangunt* .

Ma per non ristignere a' soli Sacerdoti vn argomento , ch'è da trattarsi a commune co' laici , ripiglio il dirne , che ogni buona ragion di

a Luc. 8. b Luc. 6. c Greg. Moral. lib. 20, cap. 16. d Ibid. lib. 3. cap. 11. e Ser. 74. de Temp. cap. 4.

di douere vuole , e richiede , che quanto il più far si possa da noi , corrispondiamo a tanta benignità del Salvatore , che per hauerlo ospite dentro a noi , ~~altro non abbisogna~~ che inuitarlo : sì fattamente , che sembra hauergli David lette su le labbra , e copiate , e scritte nell'ottantesimo salmo quelle medesime sue parole , che in così gran maniera esprimono la prontezza sua nel darcisi , e farsi nostro : cioè *Dilata os tuum* : Puossi domandar meno ? ed io v'entrerò , *Et implebo illud* : conciosiecosa che chiediam pure ; come suol dirsi , a bocca piena , quanto habbiamo in desiderio e in cuore , ch' egli non viene per trouarsi presente in noi e null' altro ; ma desideroso di consolarci d'ogni nostra conueneuole e ben fatta domanda : Quale indegnità dunque, quale ingratitudine non sarebbe , l'abusare la gratia del suo cortese venire , colla scortesia d'un disgratiato riceuerlo ?

Domestichissimo era Augusto Cesare con gli amiche per essergli amico, altro maggior capitale di meriti non abbisognaua , che non essergli dichiaratamente nemico . Perciò non v'hauea caualiere , non cittadino in Roma , a cui egli non facesse parte di sè , e nella cui casa tutto alla domestica non venisse . Conuita te poi , non solamente accettaua , ma in entrando , lasciua fuor della porta la maestà , e'l corteggio : e allora , la condition della cena temperauasi ad vna tale proportionata e conueneuole mezzanità , ch'ella per l'vna parte era mille volte meno di quel che si sarebbe giustamente douuto alla dignità , al personaggio , al merito

S

d'un

d'un Imperadore di Roma, cioè d'un padrone del Mondo: per l'altra, ella era ben dieci volte più del consueto nel riceuere a conuito vn qualunque priuato cavaliere Romano. Così l'invitatore ne guadagnaua in gentilezza, e non ne perdea gran fatto in spesa: e Augusto oltre all'acquistarne lode di generosa modestia, ne cresceua in essere amato, senza nulla abbassarsene la dignità, ò diminuirsene il rispetto. Hora vn dì auuenne, di conuitarlo vn chi che si fosse (che il nome, per memoria d'istorici non n'è rimasto) il quale, villanamente abusando la cortesia di Cesare, ò il facesse per viltà d'auaritia, ò per farglisi più familiare, trattandolo come ogni altro della sua famiglia, il riceuette a miserissima tauola. Poche viuande in pochi metti, e queste, ne per qualità pellegrine, ne per conditura appetibili piu che le comunissime e volgari. Non musiche, non danze, non guochi d'arme ò di mano, usati adoperarsi ne' solenni conuiti, per intramesse a raddoppiare la festa, e crescerne l'allegrezza: nè vasellamenta di pregio, ne ordine di seruenti, per numero, ò per auuenenza nulla riguardouoli: in somma, ogni cosa da ogni dì da ogni cena. E non era che quel poco fosse da stimarsi non poco, a cagion dell'essere colui di mediocre, ò di pouera conditione; perche abbonaua in danari tanto, che facendo assai, quell'assai sarebbe stato pochissimo a vn suo pari. Cesare, il cui farsi d'Imperadore priuato, e cittadino co' suoi cittadini, tutto era gentilezza d'animo, e gratuita cortesia, veggendosi da costui trattato non altrimenti che s'egli fosse per necessità quel che si faceua per elezione, poiche hebbe cenato quel poco ò molto che v'era, sempre di buona

buona aria, e sereno, nell'accomiatarsi si fece
un poco all'orecchia del sordido convitatore, e
placidissimamente, *a Non putabam (gli disse) me
tibi tam familiarem.* Come a dire, io non sape-
ua, che noi fossimo fratelli: ma teò mercè, ho-
ra ne hò tal pruova, che non mi rimane luogo
a dubitarne. E senza andar piu a lungo in ceri-
monie, si partì, lasciando a colui il mal prò del-
la sua mala cena.

Hor chi mai potria dire a quanti, e quante
volte auerrebbe l'edissi rimproverare da Chri-
sto con le medesimo parole la medesima auda-
cia, e se vogliam dirne quel ch'è più vero vili-
pensono e dispregio di lui, e del co'testissimo a-
mor suo verso noi? Conciosiecase che non è egli
quel grande Vnigenito di Dio, il quale *è Habet
in vestimento, & in semore suo scriptum, Rex
regnum, & Dominus dominantium.* Non pen-
dono dal suo volto doppiamente in estasi, de gli
occhi per marauiglia, e del cuore per godimen-
to, i Beati, che in lui prouano un secondo Pa-
radiso nel Paradiso: e dal suo cenno gli Angio-
li, etiaudio quegli altissimi della piu nobile
gerarchia, tutti offerentisi con amicheuole ga-
ra all'esecutione d'alcun suo comando. Hor
chi da tanta signoria verso gli Angioli, l'ha con-
dotta a tanta domestichezza con gli huomini. A
da tanta sublimità in cielo, a tanta vmiliatione
in terra, che non abborisca, non ricusi, an-
zi per dire quel che in fatti è vero biasmosa-
mente desideri di venir d'naro a noi, in perta-
mento, e qualità di privato, e con d'umilia-
chezza d'amico? perciò senza niuna visibile ap-
parenza di maestà, senza niuno splendore di
gloria. Ma quel che di vero oltre passa ogni

S a ma-

a Macr. Sat. l. 2. c. 4. b 4119.

marauiglia ; venire a far di sè , e di noi , quasi vno stesso , quanto al pur douersi verificar d'amendue quel suo verace detto , Chi mangia la mia carne , e bee il mio sangue , *a In me manet, & ego in illo*: cioè, come chiosa il Patriarca d'Alessandria S. Cirillo : si fa vn permischiamento , vna trasfusione di lui in noi , e di noi scambievolmente in lui : per modo che l'vno è così l'altro , come il diuengon frà sè due cere liquefatte, se l'vna si versa , e s'infonde nell'altra. *b Eodem quoque, opino, modo, qui Saluatoris nostri carnem suscipit, & eius pretiosum sanguinem bibit, ut ipse ait, unum quiddam cum eo reperitur; commissus quodammodo, & immixtus ei per illam participationem, ita ut in Christo quidem ipso reperiatur, & vicissim Christus in ipso.*

Chi (dico) hà potuto indurre quel grande Vnigenito di Dio , ad vn tanto eccesso di benignità , ad vn così stretto legamento d'vnione con noi , se non quel suo sopra ogni estimazione, e fuor d'ogni misura immenso amore , che già il trasse dal cielo , dal trono della maestà , dal beatissimo seno dell'eterno suo Padre , a vestire la pura luce della sua diuinità con le tenebre della nostra ignobil carne, e prouare in essa patimenti e dolori fino a quella vergognosa altrettanto che crudel morte, che per campar noi dall'eterna morte , alla quale eravamo aggiudicati , sostenne ? Adunque ecco l'enormità dell'ingratitude nostra : trattarlo da quel che pare, non da quello ch'egli è : darli vinto all'errore de'sensi, non alla verità della Fede : perciò gittarsi a riceverlo senza maggiore apparecchiamento, che se quel diuin pane , che di pane
altro

a Io. 6. b In Io. 1. 4. c. 2.

altro non hà che il parerlo alla scorza de gli accidenti, non fosse altro che pane .

La consideratione dourebbe operare in noi vn non so che somigliante a quello, che si truoua hauer fatto vn aquila al medesimo Augusto che ricordammo poc'anzi. Mangiaua egli giouanetto, e solo, tutto alla rustica, e all'aperto in càpagna; quando vn aquila, senza egli punto auuedersene, gli piombò d'alto inanzi; auuentoglisi, e gli ghermì del pugno con gli artigli il pane : indrialzatasi a volo ; e facendogli intorno cerchi e volte di larghissimo circuito, con vn sèpre montar piu all'alta , poiche fu fin doue il giouane la poteua seguir coll'occhio, ridiè volta in giu sopra esso, e gli rendè quel suo medesimo pane, inuolatogli non per cibarsene essa, ma per réderne lui piu famelico. Hor io vo'dire, che in prédèdo il Sacerdote in mano, ò dalla mano del Sacerdote il laico questo pane del diuin Sacramento, gli de' ricordar la fede, gli de' far intendere la consideratione , che *b Hic est panis qui de caelo descendit* ; E se vna di quelle Aquile dalle grandi ale , vn di que' più maestosi Serafini del Paradiso, venendone giu ad ali spiegate in visibile apparcèza, il portasse a presentarlo in atto di profondissima riuerenza, nol riceueremmo noi dalle sue mani (se ci fosse possibile) con altrettanta, e maggiore vmiltà e sommissione , troppo piu giustamente douuta a noi , che nella eccellenza della natura, e dell'amor verso Dio ci trouiamo tanto di sotto a' Serafini? Ma che bisogno v'è d'vn tal ministero de gli Angioli per eccitare in noi quegli affetti , mentre il pane stesso cioè il Redentore sottentrato alla sustanza del pane, partitasi nell'atto del consagrarlo, ci fa vdire di sè,

S 3 Ego

a *Dione lib. 45.* b *Ioan. 9.*

Ego sum panis vivus qui de celo descendi ? Io non posso farmi a credere , che quel verissimo *Ego sum* , creduto , ripensato , inteso , non sia per cocitare nell'anima mille santi affetti, d'orrore , d'amore , d'umiltà , di confidenza ; d'un bramoso correrli incontro per desiderio , vn riverente ritrarsene per confusione ; e dire , *Ahi* , che dove a purificarmi , a santificarmi , a rendermi non del tutto indegno d'accogliere dentro di me vn così grande ospite , non mi basterebbono in apparecchio cento anni di solitudine , d'eremo , di contemplatione , di lagrime , di penitenza ; quale scusa mi può giustificare , o qual ragione difendermi , se ne pure vn pochissimo m'affaticatico a disporarmi ? ma suogliato , freddo , insensibile , e insensato , siedo a quella real mensa delle nozze dell' Agnello , alla quale chi è sì ardito che vi si accosti a

Non habens vestem nuptialem ,

eccepi e manette , tenore e

pianto , stridor di den-

ti , e confusione l'

aspettano .

(..)



Pietro, e Giovanni, cioè il Conoscimento, e l'Amore, douere apparerchiar l'anima a noi: euer Christo: e prima, aorta ciò che in noi può dispiacere a' suoi occhi. La buona vita, massimamente ne' Sacerdoti, offere la più utile preparazione che v'habbia a riceverlo a guida. Negli altri, l'interior fame, e spesso desiderarlo.

CAPO DECIMONONO.

DVnque a ben fare in ciò, e' bisogno d'entrare in sè stesso i due vñej, di Conoscimento, e di Rispetto, che trouiamo hauer esercitato verso Christo i due suoi più cari discipoli, Pietro, e Giovanni: quando affaticati tutta oramai la notte inutilmente pescando, fatto lo spuntare del giorno videro il loro diuin Maestro poc' anzi risuscitato, ma nol tauuifaron per desso; l'vdirono dirsi collè dal lito doue egli era, Gittassero la sfornata rete dalla sponda diritta della barca; e farebbono presa. Trasportaronla a quel lato; e appena ella fu sott'acqua, e fu piena: e niera il peso sì enorme per la troppa gran copia de gran pesci chiusi dentro, che a quantunque forza di braccia non la poteuano rialzar dal mare. Ad vn così manifesto miracolo, dicendo a il suo cuore a Giovanni ciò eh' infatti era, riuolsesi ad affissar più intently lo sguardo nel Saluatore, e riconoscintolo desso, ne certificò S. Pietro, dicendogli, Dominus est. Hor eccoui quel ch'io diceua poc' anzi, l'ufficio della Consideratione da cui si trae il conoscimento

S 4 della

a lo. 21.

della persona ch'è Christo . Ella de'esser la prima a mettere gli occhi in lui, e intenderne la dignità, e l'eccellenza, e darne contezza alla volontà rappresentata in Pietro ; acciò ch'ella ecciti in sè gli affetti conuenienti al farsi incontro, e presentarsi dauanti a vn tale diuin personaggio . E primieramente , ardentissimo fu il desiderio che si accese nel cuor di Pietro , di trouarsi incontanente con Christo: e perciò parergli pigro e lento il venir che farebbe la barca portandolo dal mare al lito; adunque, gittarsi egli a nuoto , e far da sè quel tragitto . Ma non ignudo qual si trouaua in quel punto : che confidenza sì vergognosa non si comporterebbe col merito, con la dignità, col rispetto che conosceua douersi al Figliuol di Dio viuuo ; quale hauea già inteso, e confessato essere il Saluatore . Perciò, *a Tunica succinxit se (erat enim nudus) & misit se in mare* . e quanto alla presente materia, insegna, e ricorda, il non auuentarsi incontro a Christo , e presentarglisi dauanti hauendo in sè cosa, che giustamente possa offenderne gli occhi . *b Vidit cum piscaretur (disse di Pietro il Vescouo S. Ambrogio) sed non vidisse contentus, impatiens desiderij, negligens captionis, immemor periculi, non tamen immemor reuerentia ubi Dominum vidit in litore, veste se texit seruum astimans , si cum ceteris nauigio perueniret .*

Quindi è, che il primo, percioche necessario disporci che dobbiam fare a riceuerlo dentro di noi, è ripulirci la coscienza da ogni etiaudio se non grande ò stomacheuol bruttura . E intorno a ciò è da ricordarsi quel profetico segno , che Christo diede a questi due medesimi Apostoli

a Ioan. ibid. b Lib. 10. in Luc.

stoli Pietro e Giouanni , per trouare il cenacolo , doue egli , lor dietro s'inuierebbe ad istituire il diuin Sacramento : *a* e fù , seguire vn huomo, cui vedrebbon portare vna brocca d'acqua: *b* *Occurret vobis homo quidam amphoram aqua portans: sequimini eum in domum in qua intrat* . Hor in quest'acqua non piu naturale che mistica, Origene in prima, e dipoi *c* S. Ambrogio, auuissarono di be'misterj: a me basta accannarne quest'vno, del bisognare il ministerio dell'acqua , cioè del lauamento , e della purificatione dell'anima , a chi s'inuia a partecipare con Christo il cibo della sua mensa, che è la sua medesima carne . Ne mai sia vero , che di noi, rispetto a quel sacrosanto pane de gli Angioli, possa dirsi quel che già i perfidi Farisei apposerò come gran colpa a gli Apostoli , *d* *Non lauant manus suas cum panem manducant*: anzi la prima nostra cura vuol esser questa , di purificarci le mani , mondandole da ogni lordura , di che le cotidiane nostre operationi , hor piu hor meno , sogliono imbrattarsi . Intorno a che non riuscirà spero disutile a ricordarsi vna gratiosa diffinitione data da vn sauiò huomo ; benche in tutt'altra materia , e per tutt'altro fine .

Eransi adunati in Atene a festeggiare frà sè son vn modesto conuito parecchi huomini di gran sapere , e in ogni più bella professione di lettere, e di scienze, saue maestri. E già imbandite le tauole, e ogni cosa apparecchiato , al presentarsi che fecero i seruenti per dare lor l'acqua alle mani , vn di que'dotti , da non so qual nuouo accidente portatoui , mise in

S. 5 in ra

a Luc. 22. *b* Orig. tract. 35. in Matth.

c Ambr. in c. 22. Luca. *d* Matth. 25.

ragionamento la natura e le qualità delle acque; e quali frà le buone fossero le migliori, e frà le migliori l'ottima di quel paese. Sopra tale argomento passato a poco a poco il discorrere in disputare, e l'asputare in contesa, e spera di vincere, ella ora spacciata quanto al desinare in quel dì: se non che pur ve n'ebbe un discreto, al quale, fattosi nel mezzo di quella mischia, e domandato, e a gran fatica ottenuto di poter egli dir quello che a lui ne paresse, e darà pegno la sua fede, che tutti, udito, sentirebbono come lui; si tacque da ognuno; ed egli sententiò, e l'ottima, e la più da eleggersi d'infra l'acque, non solamente d'Aene, e di Grecia, ma da tutto il mondo, esser quella, che si dà a lavar le mani per assidersi a tavola, quando già la tavola è imbandita. Così egli: e dettolo, senza più d'attese le sue a lavarlesi: e piacque il motto, e l'esempio sì, che tutti ne comprouarono la sentenza, e ne imitarono l'atto. Certamente, se mai v'ebbe conuito, al quale prima di metterci a sedere, stia bene l'esaltar sopra tutte l'acque quell'acqua che si dà alle mani, per mondarleci, e purificarle da ogni macchia, e lordura, questo è quel desso, che il Figliuol di Dio, con infinita liberalità e magnificenza ci viene apparecchiato; offerendoci in esso a mangiare le sue medesime carni, e a bere il suo diuin sangue: cibo, e bevanda, a chi ha buon palato, e buon gusto di spirito, tanto pretiosa, e di così eccellenti delizie, che il cielo non ha per sè cosa maggiore, nè può dare alla terra cosa migliore.

Non però tutto l'apparecchiarsi de' finire in solamente non hauer l'anima immonda,

occhi.

a Arno L. 4. c. 18.

e schifa a gli occhi di Dio : ancor si vuole abbellirla, e dirò così, profumarla con quegli odorosi, affetti, che suaporan da un cuore, se non ardente, almen caldo di qualche poco amor di Christo : ne mai altrimenti gli si dovrebbe comparire davanti. E fauiamente auissò chi che si fosse l'attor latino di quelle Omelie che van sotto'l nome d'Efesbio Emiseno, che le tre sante donne, che di così buon mattino s'inuiarono a cercare di Christo risuscitato (benche da esse non ancora creduto) non andrebbero indarno quanto al trovarlo (come infatti auenue) conciossio che veda che elle venissero a *Cum aromatibus: Miterrhini* (disse egli) *ad Iesum venire non licet.*

b Ma io, sopra l'*Emerant aromata*, che l'Eua-
gelista S. Marco scrisse haver fatto quelle pietose matrone, offerro, che, Dunque elle da se non ne haueuano. E queste, se io mal non mi fo a giudicarne, sono quelle buone anime, che domendosi appressare a Christo per riceverlo nella sacra Communion, si forniscono da qualche hora innanzi d'una conueniente copia d'aromati di santi affetti, e perciò hanno certi be' libricciuoli, onde, come si fa da vasselli l'unguento odoroso, li traggono, e se ne profumano l'anima. Parlano con la lingua del compositore del libro e li così fate, bene sta in vn laico cui le cure mondane, il carico della famiglia, le brighe dell'ufficio, si domestici affari, le proprie e le altrui facende, tengono il più del tempo occupati in tutt'altri pensieri che di spirito, in tutt'altri affetti che di pietà e diuotione. *Questi Emerant aromata.* Hor non v'hà egli delle piante, le cui cortecce, il cui fusto, i

cui rami, tutta (per dir così) la cui vita , è ab intrinseco odorosa , e lagrima pretiosi aromati , e distilla liquori di soave fragranza . Hauui per certo : e di tal natura sono le piante del balsamo , della mirra , dell'incenso , e parecchi altre , che ne' caldi paesi della felice Arabia , e in amendue le Indie , prouengono . E tale appunto dourebbe esser la vita de' Sacerdoti : massimamente di quegli , che ognidì si presentano al sacrosanto altare , e qui operano que' tremendi misterj , e offeriscono in persona di Christo la persona stessa di Christo, in sacrificio al Padre : metton la bocca al fianco aperto del Redentore , e ne succiano , e beono fino all'ultima gocciola il sangue, e delle diuine sue carni fanno à sè medesimi imbadigione, e viuanda.

a Quo non oportet igitur esse puriorem tali fructum sacrificiorum quo solari radio non splendidiorem in, nunc carnem hanc diuidentem? os quod igne spirituali repletur? linguam, qua tremendo nimis sanguine rubescit? Così ne parla il Chrysostomo : e dice vero ed io v'aggiungo , la più douuta, e la più vtile preparatione de' Sacerdoti per celebrare , essere la lor medesima vita , menata con tanta innocenza , esercitata in tante opere d'ogni virtù , mantenuta calda , e di cuor feruente con sì spesse eleuationi dello spirito in Dio, che bisognando loro alcuna volta celebrare improuiso , non però sia vn celebrare improuiso, quanto al trouarsi in quell'atto dissipati , freddi , sproueduti , e priui di feruore di spirito .

Come dunque disse verissimo vn antico Filosofo , la sanità essere il migliore , ò come egli dice, il piu diuino condiméto, che v'abbia per farsi

a Chrys. hom. 60. ad pop.

a farsi saporoso, e saluteuole il pane, altresì della buona vita può darsi, lei essere la piu conueniente dispositione che v' habbia a sentire il prò sustantiale di questo pane de gli Angioli, e venir con essi a parte delle piu soauì loro delitie. Eua oltre di ciò vn'altra vtilità di gran peso, auuegnache non così da ognuno considerata. Questa è, che hauendo la buona vita per dispositione abituale al comunicarsi, ancorche niuna gratia si domandasse, non è però mai, che non se ne riportino molte; peroche la vita stessa è vna da sè troppo efficace domanda, mutola nelle parole, ma eloquente è argomentosa ne' fatti; essendone i meriti delle virtù, le istanze, che chieggono, e le persuasioni che impetrano. Huomo non ricorda l' antichità fornito di piu sapienza, e virtù morali, e ricco di piu doni gratuiti della natura, che il filosofo Socrate: nè huomo, che meno addimandasse al Cielo, pregando nè piu nè riceuesse, tacendo *b* *Quid mirum?* risponde Massimo Tirio: *cum vita Socratis nihil aliud fuerit, quàm perpetua rogatio*. Il suo ben viuere, era vn perpetuo chiedere; il suo continuo meritare, vn continuo impetrare. *c* Così, hauendo Archelao Rè della Macedonia, inuitati a desinar seco alquanti celebri Letterati, auuenne, che vn di loro fortemente inuaghì di vna gran tazza d'oro, la quale, frà le piu altre di quella real mensa, forza è che fosse ò la piu ricca per la quantità della materia, ò la piu riguardevole per la maestria del lauoro. Dopo dunque vno spello affissar l'occhio in essa, e vagheggiarla, e stupire, e lodarla, e sospirarle intorno, e mostrarsi morto d'amore del-

a. *Plut. de tuenda ualete.* b. *Ser. 30.*

c. *Plut. de vitioso pud.*

della così pregevole e degna opera ch'el la
era, alla fine immaginando, che il Rè non inten-
desse, quello essere vn tacito domandarla, mes-
sa l'inutil vergogna da parte, domandolla ef-
presso. Era costui per gran lettere, e per gran
vizj ugualmente famoso: perochè insegnando
altrui a viuere da ben regolato filosofo, egli fi-
losofo vivea da fregolato animale. Archelao,
ch'era signore altrettanto sano che cortese,
uditane la domanda, senza nulla intramettere
ne di tempo, ne di pensieri, prese la bella
tazza, e al poeta Euripide, che tutto rispetto-
so e modesto sedeva incontro al presuntuoso
chieditore, la porse, e Tè (disse) va-
lent'huomo. Le tue virtù domandano questa
tazza per te, piu che per costui le sue parole.
Tu la meriti, e non la chiedi: perciò doppia-
mente la meriti. Questi la chiede, e non n'è
degnò: perciò n'è doppiamente indegnò. Così
disse: e donogliela: e attesane la cagione,
Euripide ne fu ricco non men di gloria, che
d'oro. Hor mi si dica ond'è il tanto auanzarsi
d'alcuni Sacerdoti in vn stretta communicatio-
ne con Dio, e l'tanto arricchire per sempre
nuoue gratie che riportano? e al contrario,
il disauanzare de' non pochi altri, che tra-
neggiando, e distribuendo il maggior tesoro
che Iddio habbia nelle ricchezze della sua
misericordia, cioè il suo stesso Figliuolo,
nel quale ha collocato ogni nostro bene, se
ne partono a mani vote? Eccone la cagione.
Per quegli domanda la lor medesima vita: esse
a' meriti d'ella aggiungono ancora l'efficacia
delle preghiere, qual mercè non impetra-
no? Questi altri, coll' indegnità delle
mani lorde che porgono nel domandare,
fanno

fanno rifrignere a Dio le sue, ritrarle a sè, e ritenendo dal dare.

L'integrità dunque della vita incolpabile, singolarmente ne' Sacerdoti, è la più acconcia dispositione che hauer si possa per accostarsi al sacro altare. Soggiungone hora vna seconda, per quegli, che di tanto in tanto, come a disse, d'otto in otto giorni, sogliono comunicarsi: ed io mi de sicurtà del douer ne rispondere fedelmente il frutto alla misura del poco, o molto, o moltissimo vsarla. E per discorrerne com'è bisogno vn poco distesamente; dico, che il maggior torto che possa farsi a vna gran cena, è non portarui vna gran fame; perche la fame è veramente il secondo sale, che ogni genere di viuanda indifferentemente condisce, e richiedesi tanto, che senza essa, niuna viuanda piace, nè ha sapore è saporito. Ne perciò è vero quel che soleua dirne vn antico, La fame rendere, fuor che sè stessa, ogni altro cibo appetibile; e dolce. Conciosiacosia che pur vi sia tal fame, cioè appetito e desiderio di tal bene (intendo di Dio sommo bene) ch'essa è incomparabilmente più dolce, che la satietà di qualunque altro bene. Come nò? Habbiam noi hora di Dio altro che la fame, il desiderio, la brama di quel *b Satiabor cum appeteritis gloria tua?* e non riesce ella vna fame tanto sostantieuole al piò, tanto sapouosa al gusto, che per non mancarne ell'ha, si tiene volentieri digiuno da tutti gli altri piaceri, quanti ne può apparecchiare la carne, e imbandire il senso?

Ma che parlo io della terra, e di noi? se per

a *Antiphon. Brocher. 235.*

b *Psal. 16.*

fino in Paradiso è stata necessaria la fame a rendere sempre nuoua quella che sempre è la medesima a *Cana nuptiarum Agni*, cioè la gloria de' Beati. E ben si trouò in gran maniera perplesso l'ammirabile S. Agostino, volendone dimostrare il come: atteso il non trouarsi in niun Vocabolario della lingua vmana vn verbo, che tutto insieme significhi, Esser satio, e Hauere fame: ed io (dice il Santo) se vi prometto che colasù sarete sazi, temo che non temiate il tedio della satietà; se v'aggiungo, che nondimeno haurete fame, scontenta vn altro timore, che temiate il fastidio dell' indigenza. Adunque non mi rimane a dire se non, che vi sarà fame perpetua di quel medesimo bene, del quale hauremo perpetua satietà: perche *b Qui edunt me adhuc esurient, & qui bibunt me adhuc sitient. Quid ergo dicam. nisi quod dici potest, cogitari vix potest? Et satiet te, & non te satiat: quia vtrunque inuenio in scriptura. Qui te edunt, adhuc esurient, sic, Cum edunt, esurient. Et qui te bibunt, sic, Bibendo, sitient. Quid est bibendo sitire? Nunquam fastidire. Quigiu, conseguita che si ha vn bene, ne passa il desiderio in fruttione, nè piu riman che appetirlo; lasu, non si fan pregiudicio l'vno all'altro: anzi, con vna quasi scambieuole productione, s'ingeneran l'vno nell' altro come disse il medesimo S. Agostino dell' ogni nostro benè Iddio, *c Et quaritur ut inueniatur dulcius, & inuenitur ut quaratur amidius. E se domandate a S. Bernardo, che vogliano significare que' Serafini veduti già dal Profeta Isaia dauanti alla faccia di Dio svelata,**

a Apoc. 19. b Eccl. 24. Aug. in Ps. 25.

c De Trinit. lib. 5. c. 2.

lata, hauenti delle loro sei ali altre in riposo, altre a volo; risponderàui, il mistero esser questo, ch'è volano, e stan fermi, percioche si truouan nel centro doue sono interamente beati: e volano percioche tuttauia cercano quel che hanno, bramano quel che possiedono, e si portano doue già sono; che tutto è dire, Sono sazi nella vision di Dio, e ne han fame. Così veramente egli è *a Totus desiderabilis*, come disse la Sposa; e *Semper desiderabilis*, come soggiugne Ruperto. *Quia cum habetur, magis habetur, magis desideratur; estque visio eius in desiderio, & desiderium in visione.*

Così dunque prouato, necessario essere, per gustare d'un cibo, hauerne fame; veggasi la ragione che v'hà di proporre per l'ottimo fra tutti gli apparecchiamenti consueti vsarsi per riceuere con altrettanto prò dello spirito che diletto, il pane de gli Angioli; l'eccitarne in sè vn gran fame, cioè vn gran desiderio. Io (scrive di sè il mellifluo S. Bernardo) ammesso, e introdotto alcuna volta a godere della presenza dell'vnico mio Diletto, qual preciosità, quale abbondanza di beni non truouo in esso, e non goddo con esso? Che se fosse dureuole quel ch'è briue, hauui beatitudine, hauui Paradiso in terra, che più affomigli quel de' Beati in Cielo? Ma egli vien di passaggio nell'anima, e se ne va. Visita, e partesi: e allora, ah! quanto la misera se ne truoua sconsolata, e piangente! Ella non hà quel tutto, e quel solo che le diletta, e ciò che altrui diletta, à lei riesce disgusteuole, e noioso. Vna sola consolation le rimane, lo sperare, che tornerà: il domandare che torni; il dare verso lui de gli slanci col cuore,

quasi

a Cant. 5. Lib. 5. in Cant.

quasi a trovarlo nascosto, e raggiungerlo fuggitivo. Lo stendergli mille volte incontro le braccia d'un inconsolabile desiderio d'unirli intimamente al seno, ancorche io non sappia, *a Vbi pascas, uti cubet*. Il gridar continuo col medesimo spirito, con le medesime voci della Sposa al suo Caro, *b Reuertere Dilecte mi*. Perciò, *c Familiare mihi erit, quoad vixero; pro Verbi renocatione, renocationis verbum, quod utique Reuertere est. Et quoties elabetur, toties repetetur a me, nec cessabo clamitare, quasi post tergum abeuntis, ardenti desiderio cordis, ut redeat; ut reddat mihi laetitiam salutaris sui, reddat mihi se ipsum*.

Hò rappresentato nell'amoroso cuore di S. Bernardo desiderante le spirituali visite del Diletto dell'anima sua, quel che dourebbe esser del nostro, rispetto all'hauerlo realmente d'esso di noi, presentissimo nel diuin Sacramento. Paritosi dopo vna Comunione, ne douremmo rimanere con tanta fame, con tanta sete, cioè con tanto desiderio (*d ipsum enim desiderium fuit est anima*, disse S. Agostino) che fino all'altra Comunione, il cuore acceso d'vna impatiente brama di lui, ci potesse continuo in bocca quelle medesime voci; *Reuertere Dilecte mi*: e con esse rifarci, quanto il piu souente possiamo, d'auanti a lui nelle chiese, e quiui richiamarlo, inuitarlo, ridargli, *Reuertere Dilecte mi*.

Fratelli miei (così parla S. Agostino) *e dirui*, Amate Dio, amate il suo diuin Figliuolo, non è dirui, salite sopra vna nave, e mettendoue per att'auerso l'oceano in battaglia con le tempeste, in balia de' venti, nauigate fino al

piu.

*a Cant. 1. b Cant. 2. c In Cant. Ser. 74.
 d In psal. 62.*

più lontanissimo Oriente, ed iui trouerete la carità: ouero, acconciatoui vn paio d'ali alle spalle, e senza mai prender posa, volate fino all'ultimo Occidente, e quì la rinuerrete. Eui huomo sì priuo di mente umana, il quale non sappia, che volendo trouare Amore, se l'hà a cercare dentro al suo medesimo cuore? e se in esso non l'hà, nol può accendere altroue che in esso. Hor sappiate, che le prime fiamme per auuiarlo, se somministra il Desiderio. Egli veramente nasce d'amore, e partorisce amore: e quanto egli più si dilata e cresce, tanto più allarga il cuore, e più capeuole il rende del bene vguualmente desiderato che amato. Così ragionandone appiùto in riguardo di Dio l'angelico S. Tomaso, a *Desiderium* (dice) *quodammodo facit desiderantem aptum, & paratum ad susceptionem desiderati.*

Chi mai fu quel così riarso d'amore, quel così spasmato della sete del desiderio di satiarfi di Dio, che si paragonò con vn ceruo, in corsa per attrauerso pianure, per entro a selue, per subalzi e diruppi all'erta delle montagne, per giù nelle valli più cupe, tutto col piè, con gli occhi, col desiderio incerca d'vna vna sorgente, alle cui belle acque trarsi la sete, e rinfrescarsi il cuore? Così cominciò S. Agostino la spositione del quattantesimo salmo, il cui primo versetto è, *Quemadmodum desiderat ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus. Quis est* (dice il santo Vescono) *quis est qui sic canit?* e risponde bene improuiso aspettatione del popolo che l'odiua. *Si volumus, nos sumus. Et quid queras extra, qui nam sit, cū in tua potestate sit esset quod quaris?*

Tanto

Tanto sol che il vogliate , voi siete quel medesimo Ceruo , voi siete desso quel David trasformato in Ceruo , in quanto affettato di Christo , la cui venuta come di Messia promesso , ardentissimamente desideraua . Così altroue accennammo , che trouatosi vn dì sotto l' armi in veduta della sua Betlemme , e risouuenendogli quella piccola terra , ma *a Nequaquam minima in principibus Iuda*, hauerla il Cielo assorbita a douer esser patria del Saluatore del mōdo , gittò verso lei con vn sospiro il cuore , e tutto mistico come Profeta , e come Ceruo definante affettato , *b O (disse) si quis mihi daret potum aqua de cisterna , que est in Bethlehem iuxta portam !* Gli ne fu recato vn elmo pieno : ma nè pur v'accostò le labbra per assaggiarla : *sed libauit eam Domino* : perche come tutt' altra era la sua sete , tutt' altra era l'acqua , che per ispegnerla desideraua . Così dunque ancor voi a somiglianza di David . I vostri sospiri , i vostri desiderij , sieno verso Beteleme , verso la Casa del pane , che così suona in nostra lingua questa voce di *Bethlehem* . Quanto più accesa sarà stata la sete di quella Fonte del Saluatore , come ne parlò Isaia ; quanto più bramosa la fame di quel *Panis viuus qui de calo descendit* , come Christo nominò più d'vna volta sè stesso , quanto più souente , e ad hora ad hora rinouato sarà il desiderio di satiaruene , tanto , al giugnerui , il prouerete più sustantioso all' anima , e piu saporito al cuore . Fate che vi costi qualche cosa , e sarà vno spendere d' incomparabil guadagno . Fin colà appresso gli antichi è rimasa in memoria la filosofia

a *Matth. 2. Mich. 9.* b *2. Reg. 23.*
c *Isai. 12. Ioann. 6.*

fia d'vn ghiotto, che auuenutosi vn dì a vedere in mostra vn non sò che da farne vna solenne cena al suo palato, se ne trouò preso come all'hamo, diuorandol con gli occhi, senza poter dilungarsene che non tornasse. Bramaualo, ma non si attentaua di chiederlo per lo troppo danaro the costerebbe. Alla fine; quasi riccattasse il fennò sfuggitogli, Menteccato, disse, oh'io sono, se non intendo, che quanto più caro mi costerà; tanto più caro mi riuscirà, e'l più spendere per hauerlo, mel renderà più saporito. Così discorre, e ben si appone ancor verso il diuin cibo dell'anima, che è Christo, quello che da S. Agostino fu chiamato a *Amor esuriens. Famelici Dei esse debemus*, scriue altrove il medesimo; e chi maggior fame porta al riceuerlo, piu ne riceue, e di sustanza in prò dello spirito, e di sapore a consolatione dell'anima; e chi meno, meno, e chi nulla? Inten-

detelo in questo aforismo d'Ippocra-

te, b Impura corpora quanto plus

nutrias, tanto magis lades,

Corpo impuro, cioè

pien di mal sugo, e

come dicono

que'dell'

arte

cacochimo, non sente fame

e col piu empiri

stà peggio.

Vna non bene intesa vmità di S. Pietro , male adoperata a ricusare di ricouer Christo , per offerre indegno . Dove egli vien come Medico , mal farsi a non ammetterlo perche si è infermo . Alle ragioni in contrario, prese dalla Dignità di Christo , rispondono l' altre della sua Vmità , e Carità, che l' indussero ad istituire il diuino Sacramento .

CAPO VENTESIMO.

V Sanza del Saluator nostro era, sottrarsi a tanto a tanto dal conuersare con gli huomini , e in qualche solitudine del deserto, in qualche erma pendice, o cauerna di monte , nascososi , quini da solo a solo col suo diuin Padre passare que' delitiosi giorni , quelle beate notti in oratione , e in penitenza : dipoi rendersi al publico, proseguendo a compartire col ministero della predicatione, e con la podestà de' miracoli, la sanità a' corpi , e la salute alle anime inferme. Grande esempio a' professori della vita , e del magistero Apostolico. Che se il Figliuolo di Dio *a Erat per noctans in oratione Dei*, e faceua come il Profeta disse de' monti , che lie- uano alto, e per così dire, lungi dalla terra le cime , a ricouere quelle pure acque che il Cielo pio- uel lor sopra, e se ne inzuppano, e se ne satia- no quelle sommità prima esse , indi quanto lor soprauanza l' inuiano a scorrer giù diramando- sel per lo dosso, e compartendolo alle valli, che lor giacciono a' piedi , e ne diuengon feconde : quanto più noi, ne' quali il Verbo di Dio non è come in Christo Luce, e Fuoco di Sole, che da
sè

a Luc. 6.

sè si mantiene, ma testimonio David, una povera, e debil fiammella di Lucerna, bisognosa d'un souente suministrarle nuouo alimento onde viuer per sè, e splendere per altrui, accioche vuota del tutto à rifecca, non si ammorti, e collo spiaceuole fumo appuzzi il mondo.

Hor ma di queste volte, che Christo tornò dalla solitudine all'abitato, in mostrandosi lungo le spiagge del mare di Tiberiade, diuulgare la venuta, tanta fù la calca del popolo che da ogni patte v'accorse, e tanto l'affollarglisi intorno per desiderio d'udirlo, che gli fù mestieri farlo allungare disteso per su la riva; ed egli, entrato nella barchetta di Pietro, pregarlo d'allargarsi in mare quattro colpi di remo lungi da terra. Quiui fermo, e seduto alla sponda di quel legnetto, *a Docebas de nauticula turbis*. Di che parlasse a que' diuotivditori, non ne habbiamo memoria nell' Euangelio. A noi sì tante lectioni ne son rimase, quanto furono le particolarità di mistero, che i Santi Ambrogio, Agostino, e Beda, ammisero essere interuenute in que la nuoua forma di predicare, mai più non usata del Redentore. E primieramente, che la barca di Pietro sola ella è il pergamo onde predica, e la cattedra dalla quale il diuin maestro addottrina il mondo. Dipoi, che alla semplice turba, al popolo, che coll'ingegno non si lieua gran cosa alto da terra, ma poco lungi, cioè quel *b Pusillum*; che demandò a S. Pietro che si allargasse. Nel che *Significatur* (disse il Venerabile Beda) *temperatè vtendum uerbo ad turbas; ut nec terrena eis praeceptantur, nec sic a terrenis in profunda Sacramentorum recedantur,*

a Luc. 5. b In c. 5. Luca.

tur, ut ea penitus non intelligant. Quel Duc in altum; Hoc est in profundum disputationum, come chiosò S. Ambrogio, si concedè a Pietro solo, che solo può ingolfarsi nell'ampio, e pescar nel profondo de' più segreti misterij della diuinità ..

Sodisfatto che Christo hebbe con vn bastevole ragionamento al desiderio di quelle turbe, volle ripagar Pietro dell'hauergli prestata a quell'uso la barca; e comandogli di metter vela a prendere alto mare; e poiche vi furono, Hor qui, disse, suolgete le vostre reti, fateui alla sponda, gittatele quanto il più largo si stendono, e prenderete. Maestro (ripigliò S. Pietro) poiche così comandate, io le gitterò; elle, se voi altresì loro il comanderete, prenderanno; altrimenti, non mi farei a sperare in tutto il dì più di quel ch'io habbia preso in tutta la notte, stentata gittando è ritraendo le reti, senza mai dentroui vna misera scaglia di pesce: Hor dunque, *b In uerbo tuo laxabo rete*; e fattolo, e distesala quel tutto ch'ella portaua, poiche si venne al raccogliera, hebbesi a cadere dall'vno estremo nell' altro, cioè dal niente di prima, al troppo d'hora. Peroche tanti d'ogni specie, e d'ogni grandezza, pesci, a torme in calca v'erano entrati, e ristretti dentro, che nè le braccia bastauano a solleuar la rete, nè la rete a mantenersi intera al troppo enorme peso, e non isfondarsi, e sgrauarsene: perciò fù bisogno richiedere di soccorso vn'altra barca, e per gli huomini in aiuto, e per la preda, la quale diuisa per metà frà amendue que' legni, al tanto ch'ella era, empiutili sino all' orlo, gli hebbe a profundare col peso: *Ita ut pana mergerentur.*

Hor

a Luc. 5.

Hor qui il buon Pietro, soprafatto da vn Sero orrore, e per la grandezza di Christo veduta in quel gran miracolo, uscìto fuori di sè, è tutto insieme entrato in sè, e perduto nella sua piccolezza, si lasciò cader ginocchioni a' piedi di Christo, e tutto molle di lagrime, e atteggiato d'umiltà, di confusione, di riverenza; in vece di ringratiarlo, proruppe in un tutt'altro affetto, e disse, *Exi a me, quia homo peccator sum, Domine*. Allontanatevi Signore da me; lasciatemi; che vn peccatore quale è quanto io il sono, indegno è che voi siate seco. Troppo voi ne perdetes; io troppo ne avanzo: nè l'vno nè l'altro è insotteribile, men che l'altro: perciò, *Exi a me, quia homo peccator sum*. Ma quanto si è all'Apostolo, egli del così hauer sentito nel cuore, e così hauer parlato, ancorche paia strano a sentire, ben saprebbe egli dar buona ragione di sè: e doue altra non ve ne hauesse, più che bastare uolrebbe quella che ne allegò S. Ambrogio dell'eccezzua umiltà, che il fè parere a sè stesso troppo indegno, non tanto d'vn così gran dono, quanto del farglielo con vn così gran miracolo: *Admirabatur dona diuina: Et quò plus emeruerat, hoc presumebat minus*.

Ma il Pontefice S. Gregorio esponendo al popolo di Roma l'istoria di questo medesimo fatto, la riporta al morale; e in S. Pietro rauuila la non piccola parte di quegli sciocchi non uci di sè stessi, e volontariamente insanabili peccatori i quali, male seco stessi argomentando, da vn presuppuesto vero ne deducono vn fallacissimo conseguente. Io (dicono) son peccatore. Sia vero: che ne traete? *Exi a me Domine*; il che

T val

a Lib. 4. in Luc. in fine.

val quanto dire, Vadati, o stia da lungi a me peccatore, chi solo può far che io più non sia peccatore. Puossi concludere per discorso, più eòtra ogni buona regola di discorso? *a Peccatores se faciunt* (dice il Santo Pontefice) *& Dominum repellant; nunquam in quo sanctificari debuerant, fugiunt; & velut in perturbacione consilium non habent: sed moriuntur, & vitam amittunt.*

Quale infermo, quale ulceroso, quale idropico, qual febbricitante (se non se farnetico e deliro) dirà mai nè pur seco stesso, Queste mie tante piaghe onde tutto da capo a piedi son putrido, e verminoso, mi rendono col fracidume e col puzzo, che gittano, abominevole pur solamente a uedermi: adunque non mi si appressi, e nè pur mi ueggia il cerusico; ancorche tutto da sè cortese, tutto di me pietoso, mi offerisca la saluteuol curaz delle sue mani a guarirmene. Questo gran ventse che mi pende qui inanzi, e con la tanta acquaccia di che idropico consumato l'hò pieno, mi graua, e rende me peso insopportabile a me stesso; e tutte queste mie misere membra, per lui, e da lui gonfie, e deformate, e questo colore di maluiuo cadauero che hò in faccia, m' han trasformato in vn così tutt' altro, che d'huomo non m'è rimasto oramai nè anche il parerlo. Mi si offerisce, nol niego, vn valoroso Medico, e con nul la più, che entrarmi in casa, possente a seccar del tutto questa corruttio d'umore che mi si è impaludato nel ventre: e tutto di m'ada promettermi *Ego veniam, & curabo*; ma la mia odiosa deformità, e la coscienza del mio medesimo male non mi lasciano consentire all'ammetterlo.

Ad

a Greg. Hom. 9. in Euang. b Matt. 8.

Ad un qualunque si fosse così mal concio del corpo, ma piu aliai della mente, voi giudichere-
 rete, e bene, douerglisi prima purgar le parti su-
 periori coll'elloboro, come a pazzo? poi le in-
 feriori con la setalappa come ad idropico. Hor
 se sarebbe infamia da forfornato. Et così mal di-
 scorrere, e mal volere: come dourà passarli per
 discorso di buon giudicio il similmente con-
 chiudere nelle tanto maggiori, e più granemen-
 te pericolose è mortali malattie dell'anima? *a*
Homo peccator sum Domine; adunque Exi a me;
Imò (soggiugne il medesimo Santo Pontefice)
si te peccatorem considerat, oportet ut a te Do-
minum non repellat. Anzi vi vò dir di vantag-
 gia; coteffa vostra quasi insanabile debolezza
 al teneru in piè fermo nella gratia, e stabile
 nell'amicitia di Dio: coteffa lascibile concupi-
 scenza, che vi fa sdrucisciare è cader sì souente;
 coteffa languidezza di spirito ne' proponimen-
 ti, e infedeltà di cuore nelle promesse fatte a
 Dio mille volte, e mille volte, disfatte, e rotte-
 gli in faccia; se voi saprete, e vorrete valerue-
 come si dee, vi pòtran seruire d'ottimo apparec-
 chiamento al comunicarui. Presentateui da-
 uanti a Christo con tanta confusione e rossore in
 faccia, con tanto dispiacimento, e abominatio-
 ne di voi stesso nel cuore, con quanta compari-
 reste dauanti ad un Principe amatissimo di
 voi, e di voi bene merito per grandissimi benefi-
 cii, quanto il possa essere huomo in terra, se voi
 non pertanto gli haueste fallita la parola, e la
 fede, e fattegli ingiurie, e dispetti, quant'ora
 uete fatti a Dio. *b* Confessatur indigno et regis
 nè pur vi guardi. Prendete dal signor prodigo,
 e fategli vostro, quel *Pater, peccanti in calum, &*

T. 2 coram

a Greg. Ibid. b Luc. 15.

coram te: iam non sum dignus vocari filius tuus. Protestate, di venire a lui in qualità è conditione di quel miserabile peccatore che siete: e quanto all' esserlo stato, infinitamente, se tanto far poteste, doleruene, quanto al più esserlo in auuenire, prima mi si apra sotto la terra, e m' inghiotta. Benche, doue voi non vsiate meco quell' inuincibile vostra clemenza, quella paterna vostra pietà, qual forza hanno le mie promesse, quale stabilità i miei proponimenti d' hora più che del passato? Ricordiui, che diceste, *a Non egent qui sani sunt Medica, sed qui malè habent.* adunque non douete scacciarmi, se le mie stesse infermità mi danno questo ardire, perche io sono vn di quegli *Qui malè habent.* Chi disse in verità così sente, e così parla a Christo, intenda ch'egli già tien nel cuore lo spirito di Christo, che a sè l' inuita e l' chiama: e se a lui viene inuitato, e chiamato, non tema di adouer di gradirgli, o osarne di scacciato. Così la Maddalena ancor peccatrice, fu internamente chiamata, o per dirlo più al vero col Dottore S. Agostino, tirata da Christo a' suoi piedi: da' quali, reputata rea di mille colpe, da tutte se ne partì assoluta, e tanto vn'altra da quella di poc' anzi, ch'ella non hauea mai si perdutamente anrato il mondo, come in da quel punto cominciò ad amar Christo. *b Quid miramur Fratres? Mariam conuenientem, an Dominum suscipientem? Suscipientem dicam, an Trahentem? Dicam melius, Trahentem & suscipientem, quia nimirum ipse eum per misericordiam traxit intus, qui per suam suauitatem suscepit foris.*

a Luc. 5. b Aug. serm. 33. de Verb. Dom.

Siateui dunque vn S. Pietro, nel riconoscere, e riscontrar fra loro quinci l'altissima dignità di Christo, quindi la profondissima indegnità vostra: l'vno e l'altro riguardo conueniente, e in gran maniera utile ad hauerli. Per quello, ditegli vn *Domine*, che v'apra dauanti a gli occhi le porte del Paradiso, sì che vediate quale è quanto gran Signore egli sia; Rè della gloria, coronato del gran cerchio di tutti li secoli dell'eternità che in lui e di lui quiui è beatà: affiso in maestà quanta non ne sofferran di mirarsi gli occhi da' Serafini senza abbagliarsene, e tremare. Questo sia il *Domine*, che haueate a dire a Christo, considerando la sua dignità. Per l'indegnità vostra, confessate da vero, *Homo peccator sum*: e crediate d'esserlo più che non credete, e credete il vero. Ma quello stolto *Re à me*, non vi suoni in bocca, nè pur vi cada in pensiero. Date il suo douere al timore, per la riverenza, e il suo all'amore, per la confidenza. Mal è se l'vno soprafa l'altro, e l'opprime, ò lo scaccia come fosser nemici, essendò veramente fratelli. Così sauamente vi consiglia à fare il Vescouo di Rauenna S. Pier Chisologo, à tutt, molto prima che al Pontefice S. Gregorio venisse auuifato il fallo, in che, senza auuerdersene, e adde S. Pietro a *Petrus* (dice egli) *dominica virtutis timore turbatus, Christum a se ut discederet, supplicabat. Discede, inquit, a me, quia homo peccator sum. Hoc dicebat, quia quid quid erat amoris, et fides, pondus pauoris extinxerat. Sed timor, nisi amor fuerit temperatus, quamuis deuotam seruitutem efficit contumacem.*

Haui uoluto alla suadetta mista, vna seconda

T 3 sem-

a Serm. 147. de Incar.

semplice vmltà; per conditione di nascimento, più alta, e per nobiltà di spiriti, più speciosa che l'altra: peroche quella deriuasi principalmente dalla propria indegnità per lo demerito delle colpe: al contrario, questa tutta si trae dalla dignità, e da' meriti della persona di Christo: e per la loro dismisurata grandezza, e per lo douergli, a cagion d'elli, altrettanto di veneratione, e di rispetto, ci si gabbono per fin delle buone anime: e a gran sauezza, anzi a gran debito di coscienza, si recano, il tenerli vna grà parte dell'anno lungi dall'inuitare a sè Christo, e prèderlo nella sacra Communione. E vditate (dicono) se non ne habbiamo vna infinita ragione; cioè, tanta, quanta è la dignità di Christo: dalla quale primieramente facendosi, ne fan sentire quel più e quel meglio, che ne han compreso della maestà, e della gloria, di che il diuin suo Padre l'ha coronato: dell'eternità e beatitudine del suo regno: della incomparabile preminenza e d'onore, e di luogo, ch'egli ha sopra tutti gli spiriti angelici; et iandio quegli altissimi della più nobile Gerarchia; che in lui, (come dicemo poc'anzi) appena sofferan di metter gli occhi, e affissar lo sguardo nell'eccelluo splendore della sua faccia. Che se mentre egli viuea, qui giù in terra passibile e mortale, pur gli rilusse nel volto il volto stesso del Sole; che dourà essere colassì nell'empireo, doue siede alla destra del Padre quanto più sollevato da terra, tanto più glorioso che in terra? Propògono il famoso tempio di Salomone, doue *a Nihil est it quod non auro tegeretur*; il che in parlare simbolico, e di mistero, è dire, tutto oro di perfezissima carità douer esser quel petto, e quel

CUQ-

cuore, in cui de' riceverfi la sola ombra di Christo, per adorarlo in essa: quanto la persona stessa per abitarvi: allega poi il detto di S. Giouanni Crisostomo; immacolata, e pura quanto un raggio di luce, e ardente in Dio quanto un Serafino, conuenire che sia l'anima di chi si socosta all'altare, per riceverne in sè il Figliuol di Dio, e seco vnirsi coll'anima; o permischiatfi, non altrimenti che oro con oro, se li liquefatti si versino l'vn nell'altro. E qui suona loro a gli orecchi, e ne atterrisce l'etiandio non colpeuoli coscienze, quello spauentauole protestar dell'Apostolo, che chiunque *Manducat indigne* quel diuin Pane, *iudicium sibi manducasse* pat loro vederli innanzi quella suonerato che si ardi a sedere alla tavola nelle nozze reali; *Non habens vestem nuptialem*. tuattone a forza d'esecutori della giustizia, e legati i piedi e le mani, fu gittato a pagare quell'indimento, nelle tenebre, e nel pianto. Adunque io me la farò col Centurione dell'Euangelio, e all'Ego *ueniam* del Redentore, risponderò *Domine non sum dignus*: e che gli debba esser caro, me ne assicura il non hauer Christo, di tanti che se li riceuettero in casa, lodatone così altamente veneno, come questo vtile Centurion, che il ricusò, per giudicarsene indegno. In somma, il più ch'io possa pretumare, è far mie il desiderio dell'vmilissimo S. Paolino; e dir seco, *Quis mihi misero as aduraret, & linguam meam caleffi illo carbone purgaret, ut verbum eum eam Christi mereror summe. Manere contingere, & subdine sapite sola sancta altergere, ut dum pedes lamba diuinas, piarem capis labia immunda vestigia*

a 1. Cor. 11. b Matth. 22: c Matth. 8.

d Ep. 4. Severo.

Così la discorrono seco stessi: e par loro d'ap-
porfi indubitatamente al meglio; mentre con
vn gran Bene riparano a due gran mali: peroche,
in prima, difendono à sè stessi la sicurezza col-
l'vmità, per cui non si auenturano a cadere nel
grande eccesso, ch'è farla con Christo da trop-
po confidenti; che è farla da troppo arditi;
dipoi, nello stesso tenerfene da lontano,
tanto nè riconoscono i meriti, e ne onora-
no la dignità; quanto se ne mostrano ris-
pettosi.

Hor di questa loro filosofia di spirito, non
so se a voi ne parrà quello stesso che a me; al
quale, in vedendoli, è paruto veder espressa in
loro la spositione che S. Bernardo fece a quel ce-
lebre passo del diciottesimo Salmo, *Dies dei
eruditur verbum, & nox nocti indicat scien-
tiam*. Piaceui di vedere (dice il Santo Abbate)
il Giorno che fauella col Giorno, splendidi, e
chiari amendue di quella luce, che vien dal Cie-
lo, ed è la propria del giorno. Volgeteui all'O-
riente, e quì riguardate l'Arcangelo Gabriello
che porta all'Autora il Sole, cioè annuntia alla
Vergine il Ditin Verbo, e perche in lei incarna-
to nasce di lei, ad illuminare il mondo. Questo
è il vero *Dies Dei eruditur Verbum*. Riuoltateui
hora all'Occidente opposto, e ditemi, se non è
vero, che La Notte ragiona con la Notte, men-
tre l'Angiolo delle tenebre parla nel serpente
con Eva. *Nex per Malitiam; mulier
Nex per Ignorantiam*: ed io, a crescerne la ma-
rauiglia v'aggiungo, che la Malitia parla coll'I-
gnoranza sotto l'albero della Scienza. Quì
Nex Nocti indicat scientiam; ingegandole ad
errare, mafacendole credere di sapere, nè v'è

pog-

a Bern. serm. 5. ex paruis. or. 1124 p. 11

peggiore ignoranza che quella dell'errore, che non è pura privatione del vero, ma positiva prefunzione del falso.

Ne io m'ardirei di parlare così aggro, della forse buona, ma di certo errata intenzione di quegli, che habbiamo visti discorrere la loro ragione su l'vmità; se non haueffi chi farut sentire contra essi, e riptenderli, e con grauiissime parole ammonirli, del loro inganno: huiusmodi di primo conto nella Chiesa, per autorità, e per sapere. E primieramente il Patriarca d'Alessandria S. Cirillo; intendano (dice) quanti v^{ra} Christiani, se a risento, e appena, cioè for di po lungo tratto di tempo, si conducono a ricever Christo nel diuin Sacramento, *quod nolunt ei mystice communicare, damnum metum ac religionem prætexunt, æterna vita seipso excludere, dum vniificari rennunt. Excusationem illam (tamen si a metu ac religione profecta videtur) in laqueum cedere, & scandalum.* Non altrimenti poi che se il medesimo Santissimo Patriarca, haueffe lor tenuti presso al cuore gli orecchi, vditone il ragionar de' pensieri, e quel didurre dall'vmità il risperto alla maestà della persona di Christo, e dal rispetto il tenersene da lontano; e quindi la sicurezza del non traboccare, e cadere nel troppo ardito; così loro risponde: Se v'è in noi quel amor che si dee, e quell'ardente desiderio della vita eterna che si conuiene, come possiamo indurci a non riceuere dentro noi il donatore della beata immortalità? Perché ci atteniamo al mal esempio di quegli, che astenendosi dal comunicarsi, non si auengono, che il timore, e la ritenenza cui allieggano per ragione, sono lacci del sottile,

T 5 e fro-

et dolenti demonio, a cui si lasciano prendere. Così detto soggiugne: *a At enim, scriptum est, inquit; Qui manducat indignum iudicium sibi manducat: et ego ubi me probavi, indignum me esse iudico. Quando nam ergo dignus eris, quisquis hac dicis? Quando nam te ipsum Christo sistes? Nam si te peccata usque deterreant, tibi autem cessaturus sis, nunquam, expers utique semper eris huius benedictionis.*

Entriamo hora a ragionar del rispetto che vuole haverli alla persona di Christo, grandissimo oltre a quanto mente angelica, non solamente umana, possa giungere a concepirne: ma se ne tracte per conseguente il. Dunque douerade volte accostarui a ricenerlo. S. Agostino, per farui accorto del grande abbaglio che in ciò prendete, vi raccorda, che quel secondo la maniera del nostro concepir le diuine cose, è vero: che il Verbo eterno, in quel che s'attiene alla nostra redentione, non è proceduto per via di Maestà, ma d'Vmità: altrimenti, mai non l'habuermmo veduto dal seno del suo diuin Padre disceso in grembo ad una povera madre: ne dall'empireo in vna stalla: nè dal trono della sua gloria, e dall'ammanto dell'eterna luce che il veste, isuolto in poveri pannicelli, e posto a giacer bambino in vna vil. mangiatoia di bestie. Se dunque, per vnirsi con noi a così stretto nodo, che della nostra umana, e della diuina sua natura facesse vna sola persona (ed è il più stretto vnir che si possa due in vno) egli pose da parte la maestà, con cui non si consentua vn tanto estremamente abbassarsi: e all'vmità commise l'esecutione: è'l vanto d'vna così grande opera: qual error di giudicio non, è il porli

però in Christo la maestà, per di sopra dall'vair
 se con lui, e verificare quello scampipunto, *Je
 me muer*. E ego in vobis, ch'egli dalla farsi in chi
 si ciba della sua carne. *In sanguine
 suo* (dice il santo Dottore), *voluit esse salutaris
 nostram. Unde etiam commingauit corpus, et
 sanguinem suum. De humilitate sua. Nisi
 enim esset humilis, nec manducaretur, nec bi-
 beretur.*

Se dunque egli prende (diciam così) per via
 di uiltà l'assurpiti, potrà essere alro che
 sciocchezza la vostra, dal tacere che face alla
 dignità sua, e all'indegnità vostra, per si uolse
 lor Presumere così per auentura d'intende-
 re meglio di Christo quello che alla sua dig-
 nità si conuenga, e'l fino a quanto egli debba sos-
 nerne il punto per non auersifi. O più tosto a
 voi dell'onor suo, che a lui stesso, onde hab-
 biate ad emendarne la falla. O più veramente
 gl'immediato la gloria d'una tanta benignità,
 per non dirla prodigalità di se stesso. Così già
 Cesare si lamentò di Catone, poiche riscoppe,
 ch'egli per non venire nel'e sue mani si era ve-
 ciso. Egli hà voluto (disse) haue la morte
 da se, più tosto che riceuer la vita da me. L'
 ha fatta meco da veramente nemico: poiche
 vendetta maggiore non potea prender di me,
 che uindiciandomi, e togliendomi la gloria che
 haurei acquistata grandissima, col perdonargli.
 E di voi potrebbe dirsi ve non sò che fomigha-
 te ancor Christo. Perche, se il diuin suo Padre,
 tanto l'esaltò nella gloria (come disse l'Aposto-
 lo) e quanto egli si era umiliato, fino alle igno-
 minie, e al supplicio della croce, il ricusarne le

vmiliationi da lui prese in beneficio nostro, è in
quaſi inuidiarli la gloria che glie ne tova .

Nun v'è che con guſtiſſima eſecratione non
abbominè maladica l'auaritia del perfidiſſimo

Giuda, che ſ'ſtigò, e condusse a vendere il ſuo
dinin Maestros per trenta infelici danari; dando

bene a conoſcere nel poco prezzo, il poco ap-
prezzarlo ch'egli faceua? Così ogn'vn ne ſente;

e bene. Ma S. Paolino, per quanto a me ne para,
col ſentirne all'oppoſto, ſenti più al vero; cioè.

Che a quanto più vil prezzo fu venduto il Re-
dentore, tanto gli fu più caro: peroche oltre al-

l'acconſarſi più al donar ch'egli fa ſè ſteſſo, tanti
più comperatori hauerebbe, a quanto miglior

derrata ſi deſſe. E queſto ſuo farſi vile per farſi
noſtro, hà per ſuo fine, il farſi noſtro per far no-

preſtoſi del ſuo; e comperarci caro, quanto è il
valor del ſuo Sâgue, e quanta è la gloria del ſuo

regno. a *Magno aſtimuſ* (Iudas) *pretium mor-*
is eius) dice il Santo) *quid nos gratis ſeruatis, qui*

magno emit, non vendit. Nos enim ille vult pre-
tiſoſ facere ſui, numeris vilitate, ipſe nobis hac

pieſate pretioſor, quod ſe vili vult aſtimari, ut
ad omnibus ematur. E queſto fu in ragione di

miſtero il ſentimento della Spola, colà doue ne
chiamò il nome b *Oleum effuſum*: al che S. Ber-

nardo *Quàm carum* (diſſe) *quàm vile! Vile ſed*
ſalubre. Si vile non eſſet, mihi non effunderetur;

Si ſalubre non eſſet, me non lucraretur.

Hor io fin qui hò ragionato dell'vmiliariſi che
Chriſto fece, e va tuttauia facendo in queſto mi-

uin Sacramento, e mi ci hà indotto S. Agoſtino
con quell'eſpreſſo dirne che hauete vdiſo. Ma

il vero ſi è, che quella a cui fin hora hò dato
nome e in appareza di profondiſſima vmiltà, in

fat-

fatti è stata, ed è, altissima carità; la quale, valendosi del ministero, e dall'opera di tutte l'altre virtù, che lei serbano: come reina nell'esercitarle che fa, ò tutte in sè le trasforma, ò sè trasforma in esse: per modo che tanto è dire, Vn eccessiuo vniuersation per amore, quanto Vn eccessiuo amore. Perciò, come appunto d'un eccesso d'amore, ne parlò in cento luoghi delle diuine sue opere S. Gio:anni Chrysostomo: e sia egli che dia fine a questa materia, con quello stesso finir che fece la quindicesima Omelia che ne habbiamo sopra la prima lettera di S. Paolo a Timoteo. *Quui, dopo vna eloquentissima esposizione de' molti e gran beneficj, che Iddio ci hà fatti, Operando; passa a dir di que' troppo maggior che ci hà fatti, Patendo; e l'induce a ragionare così: Verum enim, non his qua dixi solum affectum mei in te amoris ostendo; sed in his qua sum passus. Propter te, sputa, & alapas pertuli: gloria exutus, dimisso Patre ad te veni: odientem atque aduersantem me, neque audire volentem nomen meum, persecutus sum, ut tenerem te mihi, atque coniunxi: dixi, me comedere, me bibe. Et in coelo te habeo, & tibi in terra conector. Non tibi satis, quod primitias tui in coelo habeo? Non istud consolatur affectum? Rursus ad inferiora descendendo. Non vtrunque commisceor tibi; sed conector, comedo, & in frustra concido, ut summa coniunctio, & commixtio, atque unio fiat. Qua enim uniuntur, in suis terminis manent. Ego tibi contexo. Nihil iam esse medij volo. Viraque unum esse decerno.*

*Dalla famosa lite frà Marta e Maddalena ,
decisa da Christo , intenderse il male dell'
abbandonarlo poichè s'è ricevuta . I primi
sentimenti dell'anima verso lui , ragion mo-
dere , che siano affecti di gratitudine .*

CAPO VENTESIMOPRIMO.

Q Velle due fortunate albergatrici di Chri-
sto , e sue care discipole , Marta , e Ma-
ria Maddalena , a *Amba* , non solùm carere (dis-
se S. Agostino) *sed etiam religione germana* ;
non potean essere , pare a me , di cuori piu
concordi frà sè nell'amare il diuin loro Mae-
stro ; ne d'opere piu discordi , quanto al modo
del mostrarsene amanti . Raiommi hauerli frà
sè diuise quelle due medesime buone sorti , che
furon proprie di Pietro , e di Giouanni , stati
d'infra tutti gli Apostoli i piu intimi , i piu al-
tamente privilegiati da Christo . Marta dun-
que , come Pietro , ne pareua piu amante : la
Maddalena come Giouanni , piu amata . Per-
ciò questa , come piu amata , piu in ricever da
Christo : quella , come piu amata , piu in dar-
gli , dico quel *Plurima* , incontro a che tanto
si affaccendaua in seruigio di Christo : e com-
prendeua in lei tutto il fin doue può dilatarsi
nel dare vn cuore che dà per sodisfare al talen-
to d'vn eleuatissimo amore : e se non dà quel
tutto che ha , quel tutto che può , quel tutto
che è , anzi ancora quel tutto che altri può ag-
giugnere al suo dare , non gli pare hauer dato
che basti . E se nell'apprestarlo si affatica , e si
affan-

affanna, pure ancor questo è amare : come il
 debasterfi, e l'ondeggiar che fa in aria vna
 gran fiamma, tutto è per vemenza di fuoco,
 e d'ardere. Al contrario, la Maddalena, tut-
 ta raccolta insè, peroche nicate sparsa fuori
 di sè, *sedens secus pedes Domini*, si stava
 sissa, e immobile come il centro; mentre
 Marta, come la ruota, tutta era in mu-
 uerfi, e circuire, *Quiui Audiebat verbum illius*,
 e all'opposto del *Plurima* di sua forella, ri-
 ceueua da Christo quell'incomparabile *Verbum*,
 che solo è necessario, perche solo aduna in
 sè, e comprende ogni bene.

Io parlo di queste due auenturose forelle,
 accennando quel memorabil giorno, nel qua-
 le albergarono Christo, e n'ebbero tal ri-
 compensa, che a noi altri lontani da quel feli-
 ce tempo, fa dire, come a certi ricordati da
 S. Agostino *b. Venerati, qui Christum suscipere
 in domum propriam mauerunt!* peroche a
 dir solamente di questo, le souuola douer es-
 sere nella sua Chiesa, Marta, l'esemplare
 della vita che per Dio si affatica pellegrina in
 terra: la Maddalena, di quella, che con
 Dio si riposa e gode già beata in cielo. Al che
 significare l'Euangelista San Luca rappresenta
 quella, affacciata nell'apprestare le viuande,
 e ciò che altro era mestieri al riceuere come si
 conueniua vn così grande ospite a tauola: que-
 sta, tutta di sè, non che d'ogni altra cosa
 dimenticata, sedente a que'tanto suoi cari pie-
 di de Christo, intensissimamente udirlo: *c.
 Quante humilius sedebat, tanto amplius con-
 pibat*: come vna valle a piè d'vn monte,
 quanto

a Luc. 10. b Aug. ibid.

c Aug. serm. 27. de Verb. Dom. Google

quanto è più profonda, tanto è più capeuole delle acque, che in essa corron giù a fecondarla. E quanto si è a' ministerj di queste due beate sorelle, erano ben compartiti, e da lodarsene l'una e l'altra: se non che Marta, dolendosi l'esser lasciata a portar sola essa tutto il peso della fatica, e che Maria, non caleandole punto di lei, si stesse otiosa sedendo, e godendosi delle delitie di che il diuino ragionare del Salvatore l'empieua, *Stetit dauanti a lui, e in atto, e in parole non di supplicheuole che domanda, ma d'offesa che si querela; Domine (disse) non est tibi cura, quòd soror mea reliquit me solam ministrare. Dic ergo illi ut me adiuuet.* Ah! (ripiglia S. Agostino) a interpellato Dominus a sorore sua, quomodo putauimus eam timuisse, ne diceret ei Dominus, Surge, & adiuua soror è tuam. Ma sì lontano fu il Salvatore dal condannarla di neghittosa, che anzi se nò riprese Marta, l'ammonì, dell'esser ella troppo ansiosa: non dannandone il buono del suo proprio ministero, ma antiponendogli l'ottimo della sorella. Così definite per amendue, si tornarono, Marta a gli vtili suoi sudori, Maddalena alle dolci sue lagrime: *Mira enim suauitate tenebatur, quòd profectò maior est mentis quàm ventris.*

Hor vengo a quello peroche hò preso a far questa ancor per altro vtilissima narratione; ed è, di durne vn tal conseguente: Che se dopo accolto in casa (diciamo noi nella presente materia) dopo riceuuto dentro di noi il Redentor nostro nel diuin Sacramento, non ei debbono distornar l'anima da' suoi piedi, nè pure i ministerj; che, come quello di Marta, sono in seruigio di lui: quanto meno le temporali, e puramente

umane

vnane faccende, hanno a distorcene, e portarci il pensiero e l'affetto ad essere tutto altroue che seco, lasciandolo abbandonato e solo; come se non l'hauessimo dentro di noi: ò spacciandosene via via dopo appena datogli in due parole il Ben venuto: e con ciò a sua grande ingiuria, e con nostro non piccol danno, perdere il piu pretioso tempo, il piu acconcio per prouedere a' bisogni dell'anima, e trattar da vero il gran negotio della nostra saluatione? Chi vide mai (disse il Pontefice S. Gregorio) cecità più degna di lagrime, che quella del miserabile popolo Ebreo, figurato in Isacco, allora che dando la benedittione di primogenito a Giacobbe, cioè Christo in lui rappresentato; ne antiueduua l'auuenire, se non vedea lui presente? *Caligans oculis & prophetans, eum, de quo multa in futurum perduxit, in presenti positum non agnouit.* E altroue: *Eum praesentem non vidit, de quo tam multa in futuro praeuidit.* Hor non è questa medesima la cecità di chi apparecchiandosi a riceuer Christo dentro di sè, poiche l'auuenire si è fatto presente; e già l'ha in petto, nol vede, nè gli si da a vedete? non gli parla, nè il ringratia, ne gli domanda, ne il cura? così sel lascia partit di casa, senza hauergli fatto vn olsequio, senza hauerne riceuta vna gratia. Oh Sacerdoti, che ognidì il prendiamo d'in su la mensa del sacrosanto altare; e voi quanti altri dalle nostre mani il riceuete: ricordoui con S. Bernardo, *b De Salvatore salutem operemur.* Il diuin Padre, che dà man sua ripon nelle nostre l'Vnigenito suo Figliuolo, e ce ne fa dono gratuito, *Quomodo nō etiā et illo omnia nobis donauit?* Sono

a Li 1. 40. 10. in Euang. & l. 35. in Iob. c. 9.

b Ho, 3. super Missus est.

Sono forse in lui solamente a *Omnes thesauri sapientia & scientia Dei, absconditi*, e non vi sono ancor quegli della benignità, e della misericordia? Anzi quegli vi son nascosti, come disse l'Apostolo, questi, aperti, e palesi: onde a noi sta l'arricchircene alla misura della necessità che ne habbiamo, *b Ex me haurite tamquam ex vestro Nilo*: disse già Vespasiano Imperadore a que'd'Egitto, offrendosi a sodisfarli d'ogni loro domanda. Alla per quantunque il volesse, non però il pot. ebbe: tanto era piu il domandar che quegli farebbono, che il concedere ch'egli potrebbe; onde quella non fu promessa di verità, ma presunzione e vanto di vanità. Solo l'infinito mare della diuina beneficenza può dire *Ex me haurite*, senza limitarsi a tanto e non piu, e Senza, non che votarsi egli mai, ma punto nulla diminuirsi. Ne mai è, che ammesso egli dentro di noi, al partirsene, non ci faccia quasi in pagamento dell'albergo che gli habbiam dato, quella cortese offerta, che a' due ciechi di Gerico; *c Quid vultis ut faciam vobis*: Nè per molte, e grandi che sian le vasa vuote, de'buoni desiderj, o de'bisogni per l'anima che gli offriamo ad empierle dell'olio della sua misericordia, auerrà mai altrimenti di quello, che alla pouera vedoua d'Eliseo: cioè, che sol quando ella domandò al figliuolo d' *Affer mihi adhuc vas*, a quegli rispose, *Non habeo*, mancò il dare, quando mancò il riceuere, *Stetitque oleum*.

Ma prima che ci presentiamo a domandar gratie a Christo per lo tempo auenire a l'ordine

a Rom. 8. Coloss. 2. b Philostr. l. 5. vita Apol. c. 10. c Mass. 20. d 4. Reg. 4.

fine del conueniente richiede , che a lui lo
rendiamo per lo beneficio presente dell'hauerli
dato se stesso : le sue carni in cibo , e'l suo
sangue in beuanda , e in quelle , e in questo
(secondo il promessoci da lui stesso) la vita
eterna . Stauasi il generoso Profeta Daniello ,
internato o de sette fieri lioni : e quel che ne
raddoppiava la natural ferezza , lioni affanta-
ti : egli nondimeno in mezzo d'elli , dalle
lor branche , e da' lor denti sicuro per sì gran
modo , che a Fame (come disse il Christo-
stomo) *valuit carnifice intrinsecus eos ur-
gere* , & *ut Propheta femora discerperent* ,
alamante cibum suum etiam venerabantur .
Quando ancor egli famelico per lo digiuno ,
tutto improvviso gli si presentò pendente in aria
sopra la bocca di quel ferraglio il Profeta Aba-
ouc , cui vn Angiolo afferratolo ne capegli ,
hauera *b in impetu spiritus sui* ; trasportato
di volo , o di lancio , dalla Giudea , fin-
colà in Babilonia ; e l'odi chiamarlo , *Dan-
iel serus Dei* ; *salle prandium quod misit tibi*
Deus : ed era quello vn desinare , quanto al-
la grossa materia , e al pouero nodrimento ,
vivanda in tutto alla rustica : e basti dire cosa
di mietitori , a' quali apparecchiato lo por-
tauu . Ma qual ch'egli si fosse , quel solo *Mis-
sit tibi Deus* , senza piu fu bastevole a condire
lo , e a dargli tanti pellegrini e isquisiti sa-
pori , che piu non ne faceva in bocca a gli
Ebrei quella lor celebre Manna , impastata u
ognidi , granita , e piouata per ministri
d' Angioli nel deserto . Adunque il Santo Pro-
feta con le ginocchia vnilmente atterrate , col
volto al Cielo , e tutto il cuore a Dio , *Reco-*
gnatus

datus es mei (disse) *Deus, & non dereliquisti diligentes te: e rendutegli quelle maggiori gratie che da lingua mortale si possano, a Surgens Daniel comedit: Ita alienus a metu* (dice S. Ambrogio) *ut posset epulari; nec vereretur, ne ad pastum, exemplo suo, faras prouocaret.*

Hor io domando a chiunque può solleuare il pensiero dal materiale al diuino, e comprenderne vn poco la differenza: questo d'vn pouero desinare, portato per ministero d'vn Angiolo a Daniello, per ristorargli il corpo indebolito gli dalla fame, che fu miracolo d'vna volta, non si opera egli con noi (ma quanto piu miracolosamente, etiamdio nel modo!) ogni volta che ci vien porto in ristoramento dell'anima quel vero pane de' gli Angioli, ch'è il diuin Sacramento? E se non vdiamo in suon di voce sensibile dirsi, *Seruo Dei, tolle prandiu: quod misit tibi Deus*; non è però che i fatti nol parlin chiaro all'vdito dell'anima, ch'è la Fede, se non è fonda in noi. Peroche di cui altro, fuor solamente di Dio, può essere, l'operare vn tal perpetuo miracolo, di due vgualemente sommi miracoli accoppiati in vno? hauendqui l'Onnipotenza il suo, e l'Amore il suo: senza l'vn de' quali, l'intero e glorioso corpo di Christo non si preparerebbe in maniera possibile a diuenir nostro cibo: senza l'altro, quantunque si voglia apparecchiato, mai non ci si darebbe. Facciasi dunque il riscontro delle viuande fra quella di Daniello, e la nostra, e ne appaia l'incomparabile differenza. E a dir solamente di questa, non sonq elle le viuue carni, e'l vero sangue dell'Vnigenito Figliuol di Dio? e con ciò tutto egli, cioè tutto quel medesimo che siede alla destra del

del suo diuin Padre? Non ha di lui il cielo punto più di quanto noi ne habbiamo in terra: e se pare vn gran che (ed ello infatti) lo scopertamente vederlo colassù gli Angioli, e i Beati, e noi quigiù solamente hauerlo; veggasi, se almeno non si contrapesano e fan par il vederlo, e non gustarlo de' Beati in Cielo; il non vederlo, e cibarcene di noi altri in terra. Forse quello è da piu amanti, quello da piu amati. Conciosiacoſa che il darcisi a maniera di cibo, sia vn apertissimo dichiararci, che oltre al darcisi perche sia nostro, ci si dà ancora perche sia noi; e noi scambievolmente ci trasformiamo in lui, fino a seguirne quel non piu viuere noi di noi stessi (che di sè disse l'Apostolo) ma viuer Christo in noi. *a Cum enim in nos amorem indicare vellent* (scrisse S. Giouanni Chrisostomo) *per corpus suum se nobis commisit, & in unum nobiscum redegit, ut corpus cum capite uniretur: hoc enim amantium maximè est.* Hor se il cielo nò hà cosa maggiore, ne migliore la terra, ne Iddio piu cara che il suo stesso Figliuolo: dandoci lui, come fa, che piu può darci a volerci dar tutto? E se (come vdiuam dire poc' anzi a N' Aposto) dietro al darloci viene per conseguente quel *Quomodo non etiam cum illo Omnia nobis donauit?* Adunque egli è piu di qualunque altra cosa Iddio possa darci. Il che tutto essendo verissimo, imman, pare a me, dimostrato, che il primo affetto che dopo riceuuto lo nel diuin Sacramento si vuol destare in noi è quello della gratitudine: e al Padre che ci fa dono del suo stesso Figliuolo, e a questo, che ci dona sè stesso, rendere infinite gratie; e domandare a quanti Angioli, a quante ani-

anime beate ha il Paradiso, che supplicano esse quel tanto piu che a noi manca : e doue il facciano, non perciò auuerrà che in noi rimanga e intanto quel troppo maggior debito che ne habbiamo. Ahi lagrimeuote infelicità ch'è la nostra (dice il Patriarca d'Alessandria S. Cirillo) se ne gli occhi dell'anima ci auuiene come in questi del corpo, a' quali il troppo lume toglie tutto il vedere. Il farla Iddio con noi da Dio, donandoci, non alla misura de' nostri meriti, che sarebbe vn donare scarattimo, anzi nullo; ma secondo la nobiltà (diciam così alla nostrale) del suo cuore magnanimo, e de' suoi spiriti generosi, cagiona in molti ~~va~~ certo come non credere che sia vero quel che loro par troppo; e quindi il riuscire piu ingrati; doue meno il douerebbono. *a Facit ut in aeternum uiuat qui eum comedit* (dice il Santo) *Magna autem natura diuina dignitas etiam hic cernitur, que nihil exiguum largiri uelit, sed omnia potius supernaturalia, licet capere nostrum, ob gratia magnitudinem, excedentia, a simplicioribus non creduntur. Quomodo enim fieri posset, ut tam opulenta manus non diuissima largiri uelit?* (: :)

Il trattenerfi con Christo, poiche si è riceuuto, offer cosa da ognuno: perche a ben parlargli, non si richiede altro, che parlargli di cuore. L'importunita nel damandargli, offergli carità: e bene fare à noi bisognosi, e mendichi. Lo scoprirgli le nostre piaghe, e ogni altra male dell'anima, valere ad impetrarcene la curatione. Parlasti ancora delle altre grazie da damandargli.

S Odisfatto che si habbia al debito dell'Onestato nel ringratiare, potremo farci a chiedere: ch'è l'altra parte dell'Vtile. Del quale argomento prima ch'io entrai a ragionare, è da leuarsi vno sciocco errore di capo a chi ve l'haueffe: cioè, che il trattenerfi degnamente con Christo dopo riceuutolo nel diuin Sacramento, sia cosa difficile, e non da tutti il poterlo: perche esser necessario saper parlare conuenientemente ad vn così gran personaggio, e formare vn ringratiamento, vna supplica, vn offerta, e diuersi affetti ben composti, e bene intesi; d'vmiltà, di confidenza, d'amore, e d'ogni altra maniera. In figura di che hauere il Vescouo S. Paulino offeruato, che la Maddalena vnse vna volta i piedi, e vn'altra il capo al Redentore; ma non si ardì ella di farlo con vn qualunque sia pouero e vile vnguento: ma d'infra i molti vaselli che ne haueua, ne scelse i piu odorosi, per la fragranza, di tanti, e di così pretiosi aromati onde erano composti, che ne fu giudicato quel *b Poterat vnguentum istud venundari plus quàm trecentis denarijs*: e così dourà essere de' ragionamen-

a *Ep. 4. ad Sener.* b *Marc. 14.*

namenti e de gli affetti , co'quali hauremo a trattenerci con Christo : che sieno , quanto il più esser possano , cosa degna di lui ; come l'era di Dio il profumo del Timiama , riservato sotto pena di morte ad abbruciarsi in onor di lui solo : e tanto gliene calse , ch'egli medesimo ne dettò a Mosè il peso , il numero , la qualità delle spezie odorose che l'haucano a comporre, e'l magistero del trami-schiarle , e farne pasta di marauigliosa fragranza .

Ma queste , e quant'altre se ne potrebbero aggiugnere , sono ciance di mente trasandata , o di semplicità bonamente delusa . E per venire alle corte , quanto si è alla comparison col pretioso vnguento della Maddalena , basti a dissoluerla la risposta del medesimo S. Paolino , cioè , che *a Non Vnguentum in illa Dominus , sed Charitatem dilexit* : e i ragionamenti , e gli affetti della carità , e dite ancora della speranza , dell'vmiltà , della gratitudine , della penitenza , della fede , e d'ogni altra virtù che verso Dio , e'l Salvatore si eserciti , quantunque esser possano per così dire , incolti e rozzi , pur niente meno gli piacciono , e gli accetta . Haurete più d'vna volta udito ricordare , e lodare vn peccator Publicano , il quale (testimonio Christo , e per lui l'Euangelista San Luca) entrò nel Tempio per domandare a Dio mercè , e per dono delle sue molte e graui colpe ; e che dopo vn brieve spatio di tempo , *b Descendit iustificatus in domum suam* . Vinse la causa , e fu assoluto dalla condannatione douutagli . Risouengauì hora dell'aringa ch'egli recitò in
sua

a Ibid. b Luc. 18.

sua difesa , e venite offeruando , se v'hebbe dentro le parti d'vna ben condotta oratione, secondo i precetti dell'arte . Ma non fù ella tutta compresa , e fornita in queste sole cinque parole: *Deus propitius esto mihi peccatori*. E l'attione con che diede spirito alle parole, qual fù gli occhi à terra per la confusione, e picchiarli à gran colpi il petto *Pugni admonitione* , come parla di lui S. Ambrogio: e con sol tanto , *Descendit iustificatus in domum suam* . Andate hora a dirmi , che con Dio v'è bisogno di sapere , per fauellargli , come alla maestà d'vn tanto. Rè si conuiene . Poco ò molto che gli si parli , e con qualunque maniera di voci, eleganti e isquisite, ò semplici e rozze , tanto solamente ben gli si parla, se gli si parla di cuore , e'l cuore parla di cuore. Questo è il solo linguaggio, ch'egli intende, il solo che gli gradisce. E ben può auuenire, e auuien souente, che più efficacemente gli parli, e più speditamente impetri , vn alzar d'occhi in silentio, vn sospirare, vn gemere, vn ruggiare , scclamando senza articular voce , ne formar sena so possibile à spiegare, che non vna lunga , e ordinata diceria .

Nel supplicargli poi d'alcuna singolar gratia, che preamboli, che argomenti , che peroratione, che artificj di studiata rettorica si cōueranno adoperare, che l'inducano à consentirla ? Eccoli tutti insieme visibili in fatto più chiaramente , che rappresentatiui in parole : e n'è lo sponitore S. Agostino . Saràui assai delle volte auuenuto di vedere de gli agnellini , e de' capretti , quando ancor teneri poppano : e se auuien che rucciando non traggono dalle loro madri latte basteuole à satiarli , eim con vno spedito loro insegnate dalla natura , dan di

corzo col capo nelle mammelle , e a tanti colpi le picchiano , le vrtano , e quasi amorosamente adirati le battono , che alla fine , comunque se facciano , fanno che il latte viene doue non era , quanto , lor bisognaua per isfamarsi . Hor questo è ponto d'arte a noi fa mestieri d'adoperare con Dio . Non ci hà egli promesso per lo suo Profeta Isaia , che come suoi bambini , per lo tenero amarci che fa , *a Ad ubera portabimini* ? Ma il vero si è , che queste poppe non ad ogni primo aprir di bocca , che noi facciamo verso loro , ci satiano i desiderj , che son la fame dell'anima . E ciò non perche manchi loro in abbondanza il di che consolarci , ma per lo così douersi , secondo le ottime ragioni che ve ne hà , ne qui è il luogo d'intertenerci , allegandole . Hor chi desidera , e chiede à Dio gratie , e fauori , ne cozzi , e batte con instantissimi pieghi quelle sue poppe che ne son piene , e si vi prometto , dice il Redentore stesso , che *b Si persenerint pulsans , dabit illi quot quot habet necessarios* . Così parlò in S. Luca de' pani addimandati fuor di tempo , e con importunità da vn amico ad vn altro ; e datigli finalmente *Propter improbitatem* ; la quale il diuin Maestro in quella parabola insegnò ad vsar seco ; promettendola efficace ad ottenere ciò che domanda . Vdiam hora S. Agostino : *c Ecce iam putemus ita . Omnia promissit Deus ; nondum aliquid dedit . Idoneus promissor est ; fidelis redditor . Tu tantum esto pius exactor . Et sit paruulus , & si infirmus , exige misericordiam . Nōne vides teneros agnos capitis puljare ubera matrum , ut lacte satientur* ? Ricordiui di quel che solea dire Aristotele , la Vergogna non esser virtù da mendichi .

La

a Isa. 66. b Luc. 11. c In Psal. 39.

La necessità fa lor lecito , e la conditione fa lor quasi lodenole l'essere importuni , Ricor-
dau altresì di quello che il medesimo S. Ago-
stino ci lasciò scritto, prouando , tutti gli hu-
mini compresiusi ancora i Sommi Pontefici , i
gran Monarchi , gl'Imperadori , i Rè , tutti
essere necessitosi , e mendici , tutti viuere ac-
cattando il pane, *Omnes* (dice il Santo Dotto-
re) *quando oramus, Mendici Dei sumus. Ante
ianuam magni patris familias stamus, imò &
prostramur; supplices ingemiscimus aliquid
volentes accipere, & ipsum aliquid, ipse Deus
est. Quid a te petit mendicua? Panem. Et in
quid patis à Deo nisi Christum, qui dicit, Ego
sum Panis viuus qui de celo descendì?*

Perciò che dunque il nostro domandare a
Dio non è altro, che supplicar da mendico, e a'
mendici le loro stesse miserie vagliono per ar-
gomenti da persuadere, e muouere a sommenirli:
ne loro si disconuiene il rendersi importuni; an-
zi, presupposta la necessità, l'importunità è vna
delle loro virtù. presentianci ancor noi sotto tal
personaggio, e co'modi suoi proprj dauanti à
Christo , poiche, preso il diuin Sacramento l'-
hauremo dentro di noi. Richiede poi il buon
ordine , che prima di farsi a richiedere la con-
cessione de'beni che non si hanno, si domandi la
liberatione da' mali che si hanno. Hor ciascuno
entri col pensiero in sè stesso , e data ancor che
leggermente coll'occhio vna corsa a' mali dell'
anima sua, secondo quel giusto vero che la co-
scienza ne discuopre ad ognuno, mi dica , se gli
può mancare sopra che trattenerli con Christo
in sommissione, in prieghi , in suppliche, in do-
mando?

V 2 E co-

a Serm. 16. de verb. Dom.

E cosa d'ogni dì e d'ogni luogo lo scontrar-
ci in assai de' meschini, qual per vna, e qual per
altra sciagura, logori, guasti, e in mille stra-
ne guise mal concì de' loro miseri corpi: e veg-
giamo che quelle lor parti difettuose, quelle
membra, à chi strauolte, a chi tronche, a chi tor-
te indosso, e del tutto aride, e inutili, le spongo-
no a vederle ognuno: e quando lor ci appres-
siamo, le ci additano, e mostrano: e Heua-
vno la coscia con appiccataui vna gamba scarna
e secca, che ne cade giù spenzolata, e prima
di morire già morta, e diuenuta cadauero. Vn
altro, ci allunga incontro il braccio, e ne mostra
la mano ricisane: e così vn altro i piedi: e'l
cieco con la faccia solleuata, e con le casse de
gli occhi vuote, ci vā cercando doue non siamo,
accioche noi veggiamo ch'egli non vede. E chi
hà vlceri, e piaghe di quantunque laida e schi-
fosa veduta elle siano, non però le nasconde: an-
zi le sfascia, e lor d'intorno suolge quegli sto-
macheuoli stracci, intrisi, e lordi del fracidume
che gittano. Tutto ordinato a fare alla mise-
ricordia de' deuoti, mostra e spettacolo delle
loro miserie. E che ne aspettano finalmente?
Questo non mai che i loro corpi diminuiti, e
tronchi sieno da noi tornati alla primiera, loro
integrità, o che ne risaldiamo le piaghè doue ne
han rose e impostemite le carni. Aspettano vn
pezzuol di pane; vn misero denaruzzo, vn cha-
che altro sia: poco, e da pochi in rimedio del-
la fame, e scampo della misera vita in quel gior-
no.

Così veduto, del mostrarfi, e del chiedere di
que' meschini, fragga hora inanzi à farsi vdire
chi si duol di sè stesso, per non saper che si di-
re à Christo, quando l'ha dentro se stesso.

E ben

E ben hà ragion di dolerſi: non perche gli manchi ſopra che dire ma per lo ſtupido e inſenſato ch'egli è, ſe non ſente, e non conoſce i ſuoi mali, nè intende ch'egli hà in caſa chi può, e vuole, e ſommamente deſidera di ſanarlo: poichè hora coll'anime hà quello ſteſſo che vna volta co'corpi, quando, *a Virans de illo exhibas, & ſanabat omnes*. Io ſon cieco, sì che in tutt'altro ſenſo che non già il vecchio Tobia, poſſo con verità dire, *b Lumen cœli non video*; peròche le pur grandi coſe della beatitudine e della dannatione eterna, mai non le veggo, peròche mai non le conſidero; sì fattamente, che a me ſono sì come non foſſero: e quindi il viuer che fò tuſſato e ſommerſo nel pantano di queſte affettioni terrene, non altrimenti, che ſe la felicità per cui godere Iddio m'hà creato, foſſe la medefima che de' ſozzi animali; tutto il cui bene, e male, ſi termina con la vita. Hor quegli ſteſſo che di ſè diſſe, *c Ego ſum lux mundi*, è meco, e mi ſi proferiſce, come a quel cieco di Gerico *d Quid tibi vis faciam?* nè io pur gli ſò dire, *Domine ut videam?* Non gli ſò domandare, che in rimedio della mia volontaria cecità, mi faccia egli ſplendere almeno vna ſcintilla di quella viuua luce di verità, che ſcuopre, e dà a vedere l'ineſtimabile differenza ch'è fra le coſe celeſtiali e le terrene, fra la vita temporale e l'eterna, fra i beni e i mali di quaggiù, mancheuoli gli vni e gli altri, e i perpetui del ſecolo auuenire? Coſì non andrò come cieco, traſuiato lungi del mio vltimo fine, e perduto ne' tanti errori in che auolgo tutta l'infelice lor vita per degli huomini ſenza mai

farà a vedere il loro hauer fallita la strada, se non quando ne sono in capo, e la morte vicina apre per gli occhi a piegnere inutilmente il perduto, non possibile a racquistarsi. Oltre poi alla cecità della mente, quanti, altri sono i mali onde hò l'anima tutta compresa, e inferma? Hò la carne indosso fracida, e che tutta mi bollicia di vermini, tutta mi si risolve in corruttione, e pavidine di sensualità. L'avaritia, per cui mai non sono satio, ancorche pieno, m'hà fatto come quel miserabile Idropico, cui rappresenta S. Luca, con vn ventre sformatamente ingrossato; nè io altro maggiormente procaccio, che di sempre più aggrandirlo. Hò a *Manum aridam*, come quell'altro di b S. Matteo, inutile all'usarla in nuna opera buona: non limosine a' poveri, non seruigio ad infermi, non socorso a vedove abbandonate, non difesa a pupilli oppressi: doue al contrario l'hò viua, e detta, e forte a prendere e far mio l'altrui. Hò addosso il furioso demonio dell'ira, che quando oltre al consueto m'innasce, e *Frequenter me in ignem, & in aquas mittit, ut me perdas*. Ma che vò io contando ad vna ad vna le mortali infermità d'un misero peccatore? il quale non perciò che pentito e dolente dell'hauerle volontariamente contratte, se ne confetti, dispone egli perciò insieme con gli atti del vitio gli abiti vitiosi, e la rea inclinatione, che nella guasta, e male auuezza natura pur tuttauia rimane al tornarui: e quindi il ricader l'huomo domani nelle medesime colpe in che hieri giaceua, e oggi, confessandole, n'è uscito. E questi, presso che hanno oggi medesimo il lor Salvatore, nel diuin Sacramento, non fanno che gli si dire?

Egli,

a Luc. 14. b Mat. 12. c Marc. 9.

Egli ; che ragionando di sè protestò a' Pariseri ;
a Non necesse habent sani medicos, sed qui ma-
lā habent: non enim veni vocare iustos sed pec-
catores : Egli , che nel darvisi per mano del Sa-
 cerdote , dice da voi , come già del seruo del
 Centurione , *b Ego veniam & curabo eum*; en-
 tra in voi come medico ad infermo : voi , se ri-
 conoscete lui , se conoscete voi stesso conategli
 ad vno ad vno tutti i vostri mali , e troppo ha-
 rete che dirgli , troppo in che trattenerui da so-
 lo à solo con lui . Suolgete , e sfasciate le pi-
 ghe della misera anima vostra , e tutte rappre-
 sentatele alla pietà de' suoi occhi , e più dolente-
 mente mostrategli le più mortali , le più vergo-
 gnose . Ditegli con verità di voi stesso quello
 che il santo Rè David gli solez dire per umiltà ;
Patruerunt, & corrupta sunt cicatrices meae : e
 questo imputridire , e riaprirsi le cicatrici delle
 ferite , è manifesto indicio , ch' elle non furono
 mai ben curate : peroche piaga che non hà se-
 no , e purga , incarna , e si chiude , più non si
 riapre : ma rammarginazione solo al labbro , e sal-
 data di fuori , con tuttauia la marcia dentro ,
 impostenuisce , e fa fascio , e se n' sta peggio
 che dianzi : e questo è il *Patruerunt, & corrupta*
sunt cicatrices meae : così vero nell' anima , co-
 me nel corpo . Quindi l' hauer voi mille volte
 promesso à Dio l' emendation delle vostre col-
 pe , e altre mille mancatogli della promessa : e
 perciò tornargli dauanti con sempre le medesime
 piaghe riaperte . Mercè , ch' elle non furono
 mai curate altro che in apparenza : cioè salda-
 te le margini al di fuori , ma non seccata den-
 tro la corruzione de' mali affetti di prima . Non
 perciò vi smarrite : ma come io vi diceua .

V 4 con

a Mar. 2. b Mat. 9. c Ps. 36.

con la faccia copertau di rossore , e di confusione , e con a gli occhi le lagrime che ben vi staranno , mostratele a quel possente e pietoso rimediatoe de' nostri mali che hora è dentro di voi ; e tanto solamente che nel preghiate da vero , vi guarirà . Ditegli ancor voi con *Geremia , a Sana me Domine, & sanabor: saluum me fac, & saluus ero: e* ditegli più specificato con *Dauid , b Domine miserere mei: sana animam meam, quia peccaui tibi.* Ahi lagrime uoli infedeltà, massimamente di noi Sacerdoti ! Parlo col santo Vescouo di Rauenna Pier Chrisologo . Vna misera inferma di dodici anni , mai non potuta curarsi per istudio di Medici, per moltitudine e varietà di rimedi , tocca furtiuamente l'orlo della vesta del Salvatore, e n'esce virtù che immantenente la sana; *c Miseri, qui quotidie corpus Domini tractamus & sumimus, & a nostris vulneribus non curamur.* Manca in lui la virtù del sanare , ò non più tosto in noi il voler che ci sani? e quanto più è prenderlo dentro di noi , mangiarne le carni, e berne il sangue , che toccarne il lembo della vesta ? E non voglia Iddio , che di noi sia vero quel che al medesimo santo predicatore soggiunse nel susseguente , cioè nel trentesimo quarto sermone ; *Audiant Christiani , qui quotidie corpus Christi attingunt , quantam de ipso corpore sumere possunt medicinam , quando mulier tantam rapuit de sola Christi simbria sanitatem . Sed, quod nobis flendum est, mulier, de simbria, vulnere medicinam tulit, nobis medicina ipsa retorquatur in vulnus .*

Dal fin qui ragionato, ben si dà a conoscere , non poterci mancar che dire a Christo , e

Sopra che trattenerci con lui dopo riceuuto
 nel diuin Sacramento, quanto si è alla prima
 parte del chiedergli la liberatione da' mali che
 habbiamo. Rimane l'altra, del domandargli
 la concessione de' beni che non habbiamo: ma-
 teria veramente troppo ampia, e da nulla pti
 che accennarsi, etiamdio ristringendosi alle
 sole virtù, e beni spirituali. Hor primiera-
 mente, à me pare, conuenire di presentarsi da-
 uanti à Christo, e chiedergli vnilmente, s'egli
 hà che insegnarci, ò che comandarci? Se v'è
 in noi cosa, che dispiaccia a' diuini suoi occhj
 ò qual non v'è, che, essendoui, sopra ogni al-
 tra gli piacerebbe? e sol che degni di manife-
 starlaci, offerirci prontissimi ad vbbidirlo. *a Lo-
 quere Domine quia audit seruus tuus.* Potrà
 ageuolmente auenire, ch'egli, con vn lampo
 della diuina sua faccia, vi discuopra tal miglior
 via da caminare, che il metterui per essa, e l'ha-
 uer lui (come auerrà) compagno in essa, sia non
 solamente la salute dell'anima, ma la santità,
 e la perfettione dello spirito vostro. *b Rabbì*
(quod dicitur interpretatum Magister) Vbi ha-
bitas? Così dissero à Christo Andrea, e vn altro
 discepolo del Battista: e il cortesissimo Reden-
 tore, tutto verso loro piaceuole, *Venite* (disse)
 & *videte*: e condottili doue abitaua, passaron
 seco le due hore che hauea di viuo quel giorno,
 e tutta la notte appresso. Oh! *Quàm beatum di-*
dixerunt (disse S. Agostino) *quàm beatam no-*
ctem! Quis est qui nobis dicat qua audierint illi
a Domino? Pure assai ne sappiamo, vedendo in-
 fatti la virtù delle parole espresse nella perfet-
 tione dell'opera che ne seguì. Peroche pochi dì
 appresso, Andrea, si diede à Christo per seguace,

V s. e di-

a 1. Reg. 3. b Ioan. 1. c Tract. in Ioan. 7.

g di scapolo : e fù nell' apostolico ministero, ed ora è nella prossimità a Christo in gloria, vn de' primi, e de' più fcurati principi della Chiesa.

Quell' auanzarsi, e crescere che leggiamo hauer fatto il Salvatore, come negli anni, e nella statura del corpo, altresì nella gratia e nelle doti dell' anima, secondo lo scrittone da S. Luca *a Iesus proficiebat sapientia & aetate, & gratia apud Deum & homines*; vuole intendersi, non de' gli abiti della sapienza, e della gratia, ma de' gli atti, che nell' esteriori operationi ne veniua mostrando ognadi più perfetti. Ma v'è oltre a questo vn altro crescer di Christo, auisato da Origene, vero crescere nella virtù, nella gratia, nella perfectione, e santità dello spirito: e questo è, non sò s'io habbia à dire più tosto il suo crescere in noi, o' l' nostro in lui: se non che per auentura è più vero, ch'egli è l'vno e l'altro: crescendo noi del suo, peroch'egli è che *b Incrementum d'at*, come disse l'Apostolo: ed egli scambievolmente del nostro, perche, come disse il medesimo, siamo suo corpo. Adunque, e *Non tantummodo Iesus proficiebat sapientia & aetate, & gratia apud Deum, & homines, verum & in singulis profectum sapientia, & aetatis, & gratia recipientibus, proficit Iesus sapientia & aetate, & gratia apud Deum & homines*. Ed oh! quanti ve ne hà, huomini non solamente in età matura, ma in volto crespo, e in pel bianco, ne' quali Christo è tuttauia poco più che bambino e al contrario, de' giouanetti, ne' quali è gigante. Di quegli è proprio il *Puer centum annorum* del Profeta Isaia: di questi, d' l' *Aetas senectutis vita* im-

a Luc. 2. b 1. Cor. 3. c Orig. b. 11. in. Hie.

d Isa. 65.

innoculata a del Sauio. Al crescere è necessario il cibarsi, e al molto crescere il molto cibarsi e ve n'è l'aporismo ed a ragione del Protomedico Ippocrate: *Qui crescunt plurimum habent calidi iunati, plurimum igitur egent alimentis, et alioqui corpus absumitur*. Hor dono altro, che in la mensa del sacro altare si troua quel Pane uiuo, e disceso dal Cielo, che tanto cōferisce di sostantiale alimento, e di quasi giouani vigore allo spirito, che non lascia dou'è, ma in lui opera quel che in sè proua l'Apostolo; *et ad ea quae sunt priora extendens uiripsum, ad destinatum persequor*: che questo è il crescere, e diuenir maggiore; non fermarsi nello stato in che si era, ma formontare a sè stesso, cioè salir più alto nelle virtù, e distenderli più auanti nella perfettio dello spirito. Così bē auisò S. Cirillo Alessandrino, che il communicarsi in figura, cioè il mangiar l'Agnello della cena legale, si faceua in abito, e in portamento da pellegrino, non sedendo à tavola, ma diritto, e con in pugno vn bastone da viandante: *Eò quòd oporteat eo qui communicant Christo, quasi incitato ardenti quoque animo ad omnem uirtutem contendere*.

Queste sono parte conditioni, e parte effetti del cibarsi col diuin Sacramento. Ma come al cibo, poiche si è preso, fa bisogno che si applichi il calore, e seco gli spiriti naturali, che cocendolo il dispongano à trasmutarsi in nostra sostanza, così, mangiato che si hà il pane e le gloriose carni del Redentore, necessario è applicar loro il calore spirituale, e cō atti d'amor verso lui, domandargli di maggiormente amarlo: che così fa il cibo; che à forza di calore si

V 6 muta

a Sap. 4. Sect. 1. ophar. 14. b Phil. 3.

c Glaph. in Exo p. 277.

muta in materia di calore . E qual più giusta
 è più gradita domanda può farfi a chi tanto
 ama noi , che di sempre più amar lui ? O co-
 me non è miracolo d'vna più che mostruosa
 freddezza , hauere il fuoco in seno , e non di-
 co ardere , ma nè pure scaldarsi ? *Numquid po-
 test homo* (dice il Sauio, e'l dà per cosa impos-
 sibile ad auuenire) *a Numquid potest homo ab-
 scondere ignem in sinu suo, & vestimenta illius
 non ardeant ?* Se non mi vergognassi della ma-
 teria, ricorderei il dire, che vn antico fece d'vn
 solennissimo mangiatore , ch'egli diceua *Car-
 nam cum carbonibus* : inghiottiuua le carbona-
 te , con esso le brace non iscostene per impa-
 tienza. Ben è vero, che chi mangia le vive carni
 del Redentore , mangia fuoco viuo con esse .
 Così è (dice il Teologo San Giouan Damasceno)
 quello che il Sacerdote ci dà a mangiare ,
 è quel tanto celebre sassolino infocato , con
 che , presolo d'in su l'altare vn Serafino, toccò
 le labbra al b Profeta Isaia , e senza piu, n'ebbe
 il cuore infocato d'vn così ardente e genero-
 so amor di Dio , che gli si proferse à qualun-
 que ardua e pericolosa esecutione della sua vo-
 lontà . Hor che dobbiamo far noi poiche non
 ne riceuiamo solamente vn momentaneo tocco
 alle labra che se altro non facessimo che baciare
 quell' Ostia Sacrosanta , pur dourebbe quel
 bacio essere sì amoroso, che il darlo stesso fosse
 vn dare il nostro cuore a Christo) ma lui ri-
 ceuiamo , lui habbiamo per qualche spatio di
 tempo dentro di noi Aduniangli intorno gli spé-
 ti e neri carboni de' nostri affetti terreni, de' no-
 stri desiderj: e ancora i nostri sèsi, e la lingua, e'l
 cuo-

a Prou. 6. *Non de Omph apud Atheni.* 10. c. 1.

b Is. 6.

cuore , e le potenze dell' anima : e foggian-
do col sospirare , col chiedere , col prega-
re , incostranci del suo medesimo fuoco ;
impariamo ad amar lui com' egli ama noi :
ad abbrigliarlo nell' ardore , e nell' effica-
cia dell' operare , eseguendo in tutto la vo-
lontà del suo diuin Padre . Che posso dir di
più ? Diuentiamo , se possibil fosse , altret-
tanti lui nello spirito . *a Diuini carboni par-*
ticipes efficiamur (dice il Santo) *ut ignis*
desiderij nobis insit ; assumpta ex qua est
carbone oritur inflammatione ; peccata no-
stra exurat , ac peccata nostra collustret ; de-
musque operam , ut per diuini ignis partici-
pationem inardescamus ; dique efficiamur .

Così haurà onde consolarsi per cagion no-
stra in Cielo la felice anima di S. Gio-
uanni Crisostomo , vedendo adempiu-
to in noi quel che tanto desidera-
ua ne' suoi , quando lor dis-

se , *b Tamquam leones*

igitur ignem spirita-

tes , ab illa

mensa rece-

damus ,

facti diabolos ter-

ribiles .

Quin-

a Damasci Orth. fid. Lib. 4. cap. 1. 4. Apoc. lib. 1. tit.

b Cant. b Rom. 6. 1. ad Pop. Ant.

Quanto sia costato all' amor di Christo il guadagnarci quell' infinito bene, che a noi costerà poco il riceverlo. Douunque egli fù in tutta la Palestina, e in quanto iui fece, e parlò, sempre hebbe noi seco e cioè dauanti a gli occhi, e dentro al cuore.

CAPO VENTESIMO SECONDO.

VN buon spirito di carità compassionevole de gli altrui mali, entrato in capo a Tertulliano, l'indusse a voler comporre vn trattato della Patienza. Il compose, e l'habbiamo; e tale, che ogni parola d'esso può dirsi vna gocciola d'oro, benchè colato da quella sua vena di ferro. Vero è, che il misero Tertulliano, il quale; figliuolo d' vn Centurione, hauea della ferocità del padre terreno, onde era nato, più che della mansuetudine del celeste, in cui, battezzandosi grande, era rinato; nello stender che fece il braccio alla penna per iscriuere il titolo *De patientia*, tale il sorprese vna confusione, e vn orrore di sè stesso, che di poco non gli cadde la penna di mano: perche, *Miser ego* (dice egli) *semper ager caloribus impatientia*, troppo m'auveggo, che scriuendo vn trattato de' beni della patienza, scriuerò da me stesso vn processo de' mali della mia impatienza. Perciò inginocchiatosi dauanti a tutte le nationi del mondo, e a tutti i secoli dell'età auuenire, disse sua colpa, cominciando appunto così: *Confiteor ad Dominum Deum, satis temerè me, si non etiam impudenter, de Patientia componere ausum, cui praestanda idoneus omnino non sum*: e siegue a protestare, ch'egli non s' induce a ragionare di quel-

quella da lui mal conosciuta, e peggio esercitata virtù, se non per vn tal suo spirituale diletto. *Velut solatium eris disputare super eo, quod frat. non datur: vice languentium, qui cum vacent n. s. iustate, de bonis eius tacere non morantur.*

Così parlò, e così parla tuttora in quella sua opera Tertulliano; nè altrimenti mi persuado io che sia per sentire e confessar di sè, chiunque applicherà l'ingegno a comporre e la mano a scriuere sopra questo grande argomento, che ragionando di Christo non si può tralasciare senza offendet lui, nè può trattarsi senza hauerci a confondere e vergonar di noi stessi: dico, del rimarlo com' egli ha amati noi. Nè intendo qui di richiedere vn Come che importi egualità: conciosiacosa che tutto il nostro amore, rispetto al suo, non sia quanto vna scintilla di fuoco in una comparatione di quella gran fornace del Sole, che secondo il parlare del Sauio *a Radios igneos sufflans*, accende col suo fuoco tutte le stelle, e auuiua col suo calore tutto il mondo; Ma in vna tal conuenevole proportionem, che, come noi siamo stati, e siamo tutto l'amore del cuor di Christo, non altrimenti che se fossimo tutto il suo bene: egli altresì, che infatti è tutto il nostro bene, diuenga, e sia tutto l'amore del nostro cuore; almen nel modo che verrem diuisando qui appresso. Paolo Apostolo prefasi ad esprimere, e magnificare l'incomparabile carità, con che i nouelli Christiani della Galatia l'haucean accolto, e caramente trattato, non trouò come parlarne, che piu degno fosse della sua gratitudine, e del lor merito, che dicendo, *b Ex epistolis ma sic ut Christum. Iesum* e sic-

a Eccl. 43. b Gal. 4.

e siegue a dirne in pruoua, che, se fosse conuenuto, di farlo, ò egli ne gli hauesse richiesti, s'haurebbono tratti gli occhi dal capo, e a lui offertili in dono: *Sic fieri posset* (dice loro l'Apostolo) *oculos vestros eruissetis, & dedissetis mihi*: e pure egli poteua ripetere a questi di Galatia quel che già hauea scritto a que' di Corinto: *Nunquid Paulus crucifixus est pro vobis?* Se dunque tanto a Paolo Predicatore, e seruo di Giesù Christo, quanto più noi a Christo stesso degno è che, non dico schiatarci dalla testa gli occhi, e donarglieli, ma ci fuelliamo il cuore dal petto: anzi quel che tanto merita, e che solo domanda, l'amor del cuore, e tutto a lui il doniamo? Se già non isperassimo di trouare ò chi sia più di lui degno d'auerlo, ò in chi con maggior nostra vtilità collocarlo, ò a chi per più titoli di gratitudine, di giustitia, di ragion naturale, e diuina, douerlo; e con maggior sua offesa, e nostra perditione negarglielo. Acciò dunque che in noi si adempi a quello a che il santissimo Abbate Bernardo consigliò tutti i Fedeli, dicendo, *b Disce a Christiane a Christo quemadmodum diligas Christum*, mostriamo qui breuemente il quanto, e l'come dell'amor suo verso noi; poi nel susseguente discorso, proporremo il modo del corrispondergli nel riamarlo. E nel trattar che faremo l'vno, e l'altro di questi due nobilissimi argomenti, protestiamo, di non arrogare più di quanto presumesse il Teologo S. Gregorio Nazianzeno colà doue presosi a lodare con vna elegatissima oratione, Ierone Filosofo di vita, e di nome assai celebre in quel tempo: *Non incongruè (disse) hoc laudis munus suscipio, ut si nihil aliud, hoc*

certè.

a 1. Cor. 1. b In Cant. spr. 2. 04

curtè nomine philosopher, quod Philosophum laudo.

Ne beneficj ordinati alla salute dell'anima (e questa importa nulla men d' vna beatitudine eterna) interuiene, pare a me, quel medesimo, che ne' doni, che tuttodì riceuiamo dalla natura per lo mantenimento del corpo: cioè mai non applicar l'animo a considerare, quanto, per dir così, costino a Dio. L' eloquentissimo Patriarca S. Giouanni Chrisostomo, fattosi ad interpretare quel passo del quarto salmo di David *A fructu Frumenti, Vini, & Olei sui multiplicati sunt.* ectoui, dice, a chi ben vede, vn mare inchiuso in tre gocciolè; a chi bene intende, vn volume di sapienza compreso in tre parole, Olio, Vino, e Frumento. Ma non vede que' mari, nò legge quel volume, chi co' soli occhi del corpo guarda queste opere, nè lieua al to que' della mente a cercarne l'artefice, e considerarne il lauoro. Quest'Olio, questo Vino, questo Frumento, richieggono al farsi, e veggendoli poiche son fatti, ridordano il magistero della Natura in atto d' affaticarsi nel lauorarli. Se ciò non è, togliete il muouersi alle sfere celestine si volgano come fanno senza mai darli posa d' vn' attimio, a temperare, a compartire, a spargere fin quaggiù le benefiche loro influenze i pianeti, e le stelle. Non si lieui ad ogni autora il Sole, nè giri hor alto hor basso a variare, com'è bisogno le misure del giorno; nè il giorno si auicendi, e si contemperi con la notte. Non muti aspetto, nè si trasformi nelle diuerse facce che prende ogni mese la Luna, qui congiunta, qui contrapposta al Sole: vuota, e piena di luce, e di seconda virtù. Non si distinguano in tutto il corso dell'anno, nè si variino le stagioni: fugan lo-
e se

e seguendoſi con ordinatiſſima ſucceſſione l'autunno e'l verno, la primauera, e la ſtate . I venti non ſoſſino, le rugiade non cadano, ſeccaſe ſerena d'ogni tempo l'aria, non riceua le nuuole, non le diſtilli in piogge, che produrrà la terra, Ne correſmo vn vliua? ne mieteremo vna ſpi- ga? Ne hauremo vn grappolo da vendemmia- re? e ſenza eſſi, donde a noi vna ſtilla d'olio, vn ſorſo di vino, vna bricia di pane? *Neque enim* (dice il Chriſoſtomo doppo fattane la ſpoſitione che hauete vdi- ta) *niſi hac omnia concurrerint, fieri poteſt, ut fructus perficiantur & matureſcant* . Adunque il dirci Dauid *A fructu Frumenti, Vini, & Olei, ſui multiplicati ſunt*, - è vn ricordare, che Iddio fatto abbon- dantiere dell'huomo, per prouedercene, tiene in perpetuo eſercitio tutto il mondo; e tanto è da ſtimarſi in valore il beneficio di que' frutti, quanto il mouimento de' Cieli, il ſeruigio delle ſtelle e de' pianeti, e a dir briue, di tutta in at- to, e in opera la Natura: cioè in eſſa del Mae- ſtro Iddio, che inuiſibile nel braccio, e ſenſibile ne' gli eſſetti, la maneggia, come l'arteſce gli ſtrumenti . Perciò quando egli ci nomina per lo ſuo Profeta (ſiegue il Chriſoſtomo) *Fru- mentum, Vinum, & Oleum, dat ſapienti occaſionem ex parte totum intelligendi, aperto mari prouidentia, quæ in ſenſibilibus manifeſta- tur* .

Così egli, e ſenza più che mutar la materia, ſuſtituendo a' beneficj in prò della vita tempo- rale quegli altri che ci partoriſcon l'eterna, e- gli haurà detto quel che in fatti aduiene di poi: che oh! quante fatiche; quanti ſudori, quante lagrime, quanto ſangue ſono coſtati all'vnige- nito Figliuol di Dio que' beni, che a noi impor-
ta

ta il tutto l'hauerli, e pressio a nulla costa il rice-
uerli. Vna vita, per quanto hà nel suo auuenire
il tempo, e sempre oltre ad ogni misura del tem-
po, fuor d'ogni spatio dell' età, sopra ogni pos-
sibil conto de' secoli, permanente, immutabile,
eterna. E in questa beata immortalità vnà al-
trettanto beata sicurtà, di non douer mai senti-
re il cenno d' vna puntura, il tocco d' vn ombra
di verun male in eterno: e all' incontro, pos-
seder non mai interrotto, fruire non mai satio,
variare senza tralefcia l' vno col prender l' al-
tro, ogni bene conuenevole, e sempre in at-
to, a far compiutamente beato in eterno. Al
corpo, impassibilità, sottigliezza, splendore
di sette Soli, bellezza, quanta da tutti i più
bei volti di quaggiù raccolta in vno, non ne par-
rebbe vn ombra: nè questa sfiorirà in eterno.
All'anima, perspicacità, e intendimento d' al-
tissima sapienza, nelle naturali, nelle vmane,
nelle diuine cose in somma perfettione; e in-
niente più di studio, che vn' aprir d'occhi, e as-
sissiarne lo sguardo nè mobile, nè perciò stanco
mai in eterno. Mele poi di soauissime lodi sem-
pre in bocca; musiche è concerti d' angeliche
armonie sempre a gli orecchi, sempre dauanti
la magnificenza, e la gloria dell' innumerabil
Corte di Dio, e di que' Principi, e di que'
Grandi, che gli assistono al trono: e mille
sempre nuoui spettacoli inestimabil piacere a
gli occhi: e nel cuore vn pieno mare di con-
tentezza è di gudio, tale, oltre che tanto, che
quaggiù non ne potremmo soffrire vna stilla,
non merime beati. In somma viver di Dio,
trionfare in Dio, regnar con Dio in eterno:
tutto questo, e quell' infinito più che può dir-
sene è non mai pareggiarsi col vero, oh quanto
è age-

è ageuole il proferirlo, quanto malageuole il concepirlo: e à noi l'hauerlo che costa? Affai meno che il coglier le vliue, il segare le spighe, il vendemmiar le vue, che diceua il Christomo: ma come più al vero, e niente meno del vero il Profeta, *a Pro nihilo saluos facies illos.*

Ci hà sparso il capò con vn leggier versaruel la sopra l'acqua battesimale, sol tanto ci è costata la corona dell' eterno Regno de' Cieli posta ci nel medesimo stante sul capo. Ne portiamo dal sacro fonte l' inuestitura e'l diritto: ne torniamo b trasferiti dall' odioso stato di nemici e direi, all' amabile di figliuoli, e d'eredi. Hor come a David la misteriosa acqua della cisterna di Betleem, portatagli da que' suo trè forti, all' interior palato dell' anima seppe di sangue umano, così saprebbe al medesimo quella, con che s'iam battezzati: peroch' ella hà sapore, è virtù di vero, e viue sangue di Christo: e in una particolar maniera di quell' vltimo in che finì di suenarsi sopra la Croce, e gli spiccìo del corpo a due riuì insieme, l' vn d' acqua, e l' altro di sangue; ma l' vno, e l' altro dalla stessa sorgente: quando vno spietato ferro di lancia per l' apertura del fianco entrò ad aprirgli il cuore. Aprirgli scrisse il Discepolo S. Gioanni presente al fatto: *c Vigilanti verba usus* (soggiugne S. Agostino) *ut non diceret, Latus eius percussit, aut vulnerauit, aut quid aliud; sed Aperuit; Ut illic quodammodo vita ostium paderetur, unde Sacramenta Ecclesia manauerunt; sine quibus ad vitam, quæ verè vita est, non intratur.* Se poi venuti in maggior età ci lordiamo quella

can.

a Psalm. 55. b 2. Reg. 23.

c Tract. 120. in Ioan.

candida veste dell' innocenza battesimale con laidezze di bruttissime colpe : e sieno quantunque esser possano molte in numero , graui in peso , abbomineuoli , e diuerse in ogni specie di reità , e di sozzure ; vn sospiro di contritione , che raueduti gittiamo , vna lagrima di dolore , che ripentiti spargiamo : ecco spenta da quel sospiro nel cuor di Dio la fiamma della giusta sua ira ; ecco estinto nel cuor dell' inferno da quella lagrima il fuoco dell'eterna dannatione douutaci . Grida il buon Padre per lo non più reo figliuolo ; *a Citò proferte stolam primam, & induite illum* : e dall'infelice foresta, onde viene pastor ramingo di porei, è ricondotto con più baci che passi nella male abbandonata casa paterna ; e dalle misere ghiande di che nè pur veniua a parte co' suoi medesimi animali , accolto ad vn solenne conuito . Vi fan musica gli Angioli , e ne trionfa il Cielo , e ne va tutto in giubilo il Paradiso . Oh belli, oh candidi, poc' anzi sì deformi, e sì laidi peccatori : onde hora in voi tanta beltà , tanta bianchezza ? Forse da quel pochissimo che loro è costato lo spargere vna lagrima , il gittare vn sospiro ? o non anzi, perche *b Lauerunt stolas suas, & dealbauerunt eas in sanguine Agnis* ? Adunque costò il sangue a Christo qualche in noi vale vna lagrima : lo spirare in Croce a Christo quel che in noi opera vn sospiro . Quel supplicare che in essa moribondo fece al suo diuin Padre *c Cum clamore valido, & lacrimis* , si rinoua col medesimo effetto d' allora ad ogni nostro Peccanti : perciè, esaudito lui, come siegue a dire l' Apostolo, *Pro sua reuerentia*, ce ne vien per suo merito il *Dominus transtulit peccatum tuum ; nō morieris.*

a Luc. 15. b Apoc. 7. c Hebr. 5. 2. Reg. 12.

ris. Finalmente noi con vn meschin danaro, con vn logoro cencio di vesta, con vn misero pane dato in limosina; e per fin (già che l'habbiamo specificato nell' Euangelio) con vn bicchier d' acqua che non ci costa piu che l' attingerla, e'l purgerla ad vn pouero assetato, diueniam con Dio creditori di tanto, che attesane la qualità del bene soprannaturale è diuino, e la perpetuità del goderne, non v'è regno in terra, nè quanti regni può far la terra, che gli si adeguino in pregio. Tutto è vero. Ma onde acquistano tanto peso su le bilance di Dio, onde tanta dignità al gradimento, tanto valore al merito queste nostre opericciuole, e tutte l'altre quantunque si voglia maggiori, ma vguualmente da nulla, quanto all'hauer da sè veruna ptoportione col regno della gloria che comprano? Il valer tanto questa nostra moneta di niun valore, prouiene in lei, da due cagioni: l' vna è l' essere improntata coll' imagine di Christo, senza il quale ella non correrebbe: l'altra, l'essere allegata col prezioso metallo, col fino oro de' meriti del medesimo Christo: perche le opere nostre fatte in lui, tengon del suo fatto nostro, cioè del diuino. In esse è il merito della sua povertà, de' suoi digiuni, de' continui patimenti, de' sudori nella predicatione del giorno, delle lagrime orando le notti intere. Qui sono, con la virtù de' loro meriti, le catene, e le funi dell' Orto, qui gl'improperj è gli schiaffi della casa di Canna, qui le irrisioni, e i daleggi della Corte d'Erode, qui i flagelli, e le spine, e con esse le trafiggiture è le piaghe; e gli spauriti in faccia, e le percosse, e gli scherni di Profeta bugiardo, e le mille altre vergognose, e penose ingiurie del Pretorio di

di Pilato. Qui la publica nudità del virginal suo corpo espolto a gli occhi d'un mondo di spettatori; e l'ignominiosa compagnia di due ladroni, e la croce, infame supplicio di vilissimi malfattori; e i chiodi, e gli squarci alle mani, e a i piedi, e le bestemmie de' Sacerdoti, e'l fiele de' manigoldi, e lo spargimento d' tutto il Sangue, e lo spasimo, e l'agonia, e la morte del doloroso Calvario. Tanto costò a Christo il dar peso, e valore di merito alle nostre opere, che a tanto ci vagliono, e sì poco ci costano. Questo è ben altro da quel che poc' anzi vdiuam dire al Chrysostomo, del constar tanto a' Cieli, e a gli elementi il renderci abbondanti *A fructu Frumenti, Vini, & Olei.* Che se questo, com' egli disse, *Dat sapienti occasionem ex parte totum intelligendi, apertum mari prouidentia, qua in sensibilibus manifestatur;* quanto piu debbon questi altri incomparabilmente maggior beneficy, aprirci l'occhio della mente a vedere l'immenso mare de' meriti della beneficenza, dell'amor di Christo verso noi, è l'altrettanto che perciò gli dobbiamo.

Erani assai delle volte venuto in cuore vn tal desiderio, di vedere in ogni casa vna Carta geografica della Palestina antica, che chiamiamo oggidì Terra Santa. Quanto darebbe ella a leggere in vn foglio, e quanto da intendere in vn correr d'occhio; e molto piu fermando a luogo a luogo il pensiero sopra le orme stampateui da' piedi, e le memorie segnateui delle attioni, e de' patimenti di Christo! Il Santissimo Padre, maestro, ed esemplare de' Monaci, Ilarione, per sottrarsi dalla necessità d'operar tanti miracoli, che il rendeano

glo.

glorioso oltre a quanto era soffribile alla sua umiltà; e tutto insieme nascondersi alla venerazione de' popoli, che da lontanissime parti accorreuano a visitarlo, si consigliò di pellegrinar tutto solo, e incognito a paesi stranieri; e vn de' viaggi fù alle foreste di quell' orribil deserto, dou'era parecchi anni viuuto, e poc'anzi morto, S. Antonio il Magno. Dopo trè faticose giornate di camino, per attrauerso vna solitudine d'eremo spauentoso, alla fine vi giunse. Qui trouò in guardia del luogo due de' più intimi, e fedeli discepoli del Grande Antonio, Isacco, e Pelusiano, e si diè loro a condurre per douunque era alcuna di quelle fresche memorie del lor Santo Maestro. Leuauasi alto da terra, per quasi vn miglio di salita repente, e scoscesa vna rupe, nella cui sommità erano incauate a mano nel viuio della pietra, due cellette: e queste erano il Paradiso d'Antonio, che di tempo in tempo, a gran fatica salendoui, tutto solo; e con Dio passaua i giorni, e le notti continuate, orando, senza egli auuedersi che gli passassero: peroch'era coll'anima tanto fuori del mondo, non che lontano dal presente, quanto l'hauea tutta sommersa in Dio. Fuor delle viscere di questa rupe, sgorgauano al piè d'essa gran capi di purgatissime acque, che raccolti in vno, bastauan a far di sè vn poco meno che fiumicello, e sostentar due ordini di palme piantategli su la riuu. Hor cuigiù i due Monaci veniuan mostrando ad Ilarione i luoghi variamente santificati dal lor Santo maestro. In questo piccolo scauo di pietra, Antonio si riparaua a contemplare. Gittauasi Ilarione con la faccia su quel terreno: e com'egli fosse ancor molle delle pretiose lagrime sparsemi sopra da Antonio re-

nera-

di profetie. Adunque *Aliquando Pagani* (dice il Sãto) *faciunt nobis huiusmodi questionem, cum vident qua scripta sunt sic impleri, ut negare omnino non possint. Audent, ut dicant, Vidistis ita fieri, & tamquam predicta sint conscripsistis.* Così hauer fatto Virgilio nel sesto Libro del suo poema, fauoleggiando d' Enea, allora che ne' Campi esilj vide, quasi cosa auuenire, tutta per ordine d' huomini, e di tempi, la posterità, e discendenza de' suoi: essendo vero, che il Poeta presolo dalle istorie del passato, e postolo in bocca ad Anchise, il fece apparire predicimento da vedersi in lunga successione di secoli auuerate. *Narrauit, quendam apud inferos decendisse, atque in beatorum regionem venisse: demonstratosque ibi Romanorum principes nascituros, quos iam ipse, qui hac scribebat; natos nouerat. Præterita enim narrauit, sed quasi futura essent predicta, conscripsit. Sic & vos, inquiunt nobis Pagani; vidistis hæc omnia fieri, & scripsistis vobis Codices, in quibus hæc legantur tamquam predicta.*

Così detto il Santo Dottore, lieua lo sguardo al Cielo, e la voce a Dio: gittando vna amorosa esclamatione, tutta vguualmente di marauiglia, e di giubilo: ed O *Gratia Regis nostri* ! dice: la causa è vinta, e la vittoria non potrebbe essere più gloriosa, peroch'è effetto d'vn ammirabil consiglio della prouidenza diuina. Ecco! o: *Merito Iudæi Romanis victi sunt, ne deleti:* e prosiegue dicendo, Le innumerabili nationi dell'Europa, dell'Asia, dell'Africa, soggiogate dalle armi dell'Imperio Romano, tutte, con esso la catena della seruitù al piede, hauer riceuuto

Z

to

a Ser.67. diuers.

to sul collo il giogo della sua medesima religione. L'Ebreja nò, sola ella infra tante; perocche a lei sola essersi conceduto, ò permesso il viuere nell'antica sua fede: l'osseruare i riti delle paterne traditioni, l'hauere il suo solo Iddio, i suoi Sacri libri, le sue cerimonie a suo talento. In tale stato gl'infelici sono smembrati, diuisi, gitati, e sparsi per tutte le nationi della terra: e questo, e l'indomabile lor pertinacia, Iddio l'ha voltata in seruigio della legge Christiana, la quale, senza la costoro presenza, non si propagherebbe per tutto il mondo. Puossi vdir cosa, in suon di parole più falsa, in opera di fatti più vera? che gli Ebrei, i quali si mortalmente odiano il nome Christiano, che se bastasse il lor sangue a cancellarlo dal mondo, non perdonerebbono a quanto ne han nelle vene per cancellarlo, aiutino a dilatarsi, a stabilirsi, a crescere la Fede nostra in distruttione della loro; tanto, che quello che non potrebbero se ci fossero fuisse, rati amici, il possono, e lor mal grado il fanno, coll'esserci, e col professar si que'mortali nemici, che li prouiamo?

Per intenderne il come dal medesimo S. Agostino, leuate seco gli occhi, tant'alto, che possiate correre collo sguardo tutta la faccia della terra, osseruando in essa null'altra, che quest'amisera generation de' gli Ebrei. Stupirete al vederne, al trouarne, per tutto: sien paesi quantunque si voglia lontani; sien male abitati, sien barbari, ve n'è hà, doue più, e doue meno: e in veggendoli così sbancati, e diuisi, riconoscete adempiuta in essi (dice il Santo) l'esecutione di quel *Disperges illos in virtute tua*, che non fù imprecatione di Dauid, ma sentenza, e prophetia

a Ep 59 ad R. ul. q. 2. Ps 58.

tia di quello ch'era per auuenire. Perciò tutto l' infelice corpo dell' Ebraismo nò altrimenti che al cadauero d'vn ribello, d'vn assassino, smembrato a man di carnesice, e appesine quà e là per tutte le parti della terra i quarti, chiunque ti vede danno a conoscere nella feuerità del sup-
plicitio l'atrocità della colpa. Hor così laceri, e partiti, e dispersi, in che giouano alla Fede nostra? Eccolo. Necessarie all' autentica predicatione dell' Euangelio fra' Gentili erano le Scritture, e le testimonianze de' Profeti; i loro libri gli hanno i Giudei, e come eredità lor tramandata di mano in mano da' Padri a' figliuoli, da gli auoli a' nipoti, gelosamente li guardano. E che gelosamente li guardino, n'è cagione il falso creder di che i miseri sono, che le Scritture Sante pur tuttauia faccian per essi: facendo elle in verità tanto contra essi e per noi, quanto per noi è Christo promesso e profetizzato in esse, e da' lor padri Crocifisso, e da essi non voluto riceuere. Adunque, *a Sparsi sunt ubique, Iudei, portantes codices, quibus Christus predicatur. Si enim in uno loco essent terrarum, non adiunarent testimonio predicationem Euangelij, quae fructificat toto orbe terrarum.* Pero che, predicando noi Christo a' Pagani, e riscontrando ciò che loro insegniamo col predettone tanti secoli prima dal diuino Spirito ne' Profeti, quegli Infedeli non ci prestano fede, e dicono, *b Vos vobis illa finxistis. Vidiſtis ea fieri, & quasi ventura essent, in libris quibus voluistis, conscripsistis.* I lor noi posti tra mezzo a due contrarie specie di nemici, l'Ebreo, e'l Pagano, per conuincerli amendue, ci vogliamo scambie-

Z 2 uol.

a Aug. ser. 67. diuers. Ep. 54. ad Paul.

b Tract 35. in Ioan.

uolmente dell' vn contra l'altro . Il Pagano niega quelle effere profetie ; *a Hic contra inimicos Paganos occurrit nobis aliorum testimonium inimicorum . Proferimus codices a Iudais.* Conuinto il Pagano co' libri del Giudeo , dò il Giudeo a conuincerli dal Pagano . Peroche , se quelle sono Scritture autentiche , se antiche, se dettate da Dio; promesse, e predittioni di Profeti: e il Pagano le vède verificate, e adempiute nell' Euangelio , come non le riconosce il Giudeo, senon perche si chiude gli occhi coll' ostinatione per non vederle : Così (conchiude il Santo Dottore ! *b Ambos inde conuincio . Iudaum, quia id prophetatum , & completum ego cognoui . Paganum , quia non ego hac confixi .*

E questo è il così neruoso , e gagliardo argomento, e in ogni sua propositione così euidente, che il medesimo S. Agostino gli attribuisce , come in grandissima parte douuto , quanto hauea d'anime la Chiesa , e quanto è in queste di fermezza nel credere il rimanente delle cose auenire, e in ispecie il Giudicio finale, che rimane a farsi . Albero infruttuoso (dice egli a' Christiani suoi vditori , che di Christiano non hauean altro, che vna fede sterile d' opere , e infeconda di meriti .) Tu te ne stai sicuro , perche la scure ch' è in mano al tuo Giudice ancora non ti ferisce . Egli differisce con pazienza il colpo, perche aspetta , che tu facci penitenza delle tue colpe ; altrimenti , ne prouerai il taglio a riciderti , e condannarti al fuoco eterno , quando meno tel pensi . Noi credi ? Sentimi, e se truoui che dir contra , rispondimi . *c Ista omnia, quæ vides, non erant . Christianus populus toto*

cr-

a Ibid. b Ser. 67. diuers. c Ser. 31. de ver. Do.

orbe terrarum aliquando non erat. In prophetia legebatur, in terra non videbatur: modò autem, & legitur, & videtur. Ipsa Ecclesia sic est completa. Non ei dictum est, Vide filia, & Audi, & sed Audi, & Vide. Audi pradiſta, Vide completa. Quomodo ergo Fratres carissimi, non erat Christus natus de Virgine: promissus est, & natus est. Non fecerat miracula; promissa sunt, & fecit. Nondum erat passus; promissum est, & factum est, &c. Non resurrexerat; pradiſtum est, & impletum est; &c. Sic & dies Iudicii nondum est: sed quia pradiſtus est: implebitur. An fieri potest, ut qui in Lintia verax apparuit, in die Iudicii mendax sit?

Linguaaggio d' amor paterno essere fi sto in Christo il parlar che fece nell'Orto, come noi fanciulli paurosi, per insegnarci a parlar come sè huomo forte. Contrasto della natura repugnante, e vinta, rappresentato in Abramo. Due diuersi trionfi della gratia nostra Martiri; de' quali altri andavano alla morte giubilando, altri tremando.

CAPO VENTESIMO QUINTO.

Quest' opera fanciullesca in che m' hauete trouato co' miei figliuoli, voi non la ridite a veruno, prima che ancor voi siate padre, e sappiate ab esperto, quanto possa l' amore in vn Padre. a Così appunto disse quell' Agesilao, quel prò di mano in guerra, e di senno

Z 3 in

a Plut. apophth. Lacon. Aelian. var. hist. Lib. 12. cap. 15.

in pace, sopra quanti portassero corona di Rè in Isparta; ad vn suo domestico, e non ancor amogliato, che vn dì sopprauenutogli tutto improuiso, al primo affacciarsi colà dou' era, arrestossi, e fece aria, e sembiante di scandalizzato; vedendo la gratuità d'vn tant' huomo, e la maestà d'vn tanto Rè, abbassata fino a giuocare in tresca co' suoi figliuoletti, caualcando ancor egli a par con essi vna cannuccia; e correndo, e torneando, e facendo le carriere, e le parate, e i salti, e quel tutto in che i suoi pargoletti trasullandosi, e festeggiando, imitauano i Cauallieri.

Rè de' secoli immortali, splendor della gloria, viua, e sustantiale imagine di quell' eterno Originale dell'esser vostro, ch'è il diuin vostro Padre: davanti al cui cospetto, per fin que' Soli del più altissimo Cielo, que' Principi: que' Souerani Spiriti della maggior Gerarchia, come scintille di luce in faccia al Sole, dispaiono: Da che scendeste dal sommo vostro Cielo à vestire in terra questa nostra infelice vmanità, facendoui, per ristorarlo; (come ben disse l' Apostolo) il secondo Adamo, cioè il secondo padre di tutti noi, uccisi di morte eterna a uanti che generati alla vita temporale dal primo: qual v'è pruoua di benignità, qual tenerezza d'amore verso noi, fatti vostre viscere, e vostro sangue, a che non inchinaste l' altezza, non abbastasse la maestà del diuino esser vostro!

Vdite (sono parole di S. Agostino al suo popolo) e chi di voi è Padre vedrà ch'io parlo vero, e potrà hauerne testimonio, almeno in parte, sè stesso. Datemi vn huomo, il cui pari nella
pro-

professione del dire con eloquenza, mai non habiate sentito. Parlator facondissimo per beneficio di natura, e coltissimo per istudio, e per arte; e per amendue fornito a dovizia d' ogni più bella parte delle pur tante, e così rare a trouarsi vnite, che si richieggono a formare vn Oratore di tutta perfettione. Persuada con ragioni, stringa con argomenti, disputi con sottigliezza; tuoni, folgori, atterisca, alletti; commoua, e rapisca gli animi con qualunque vuole diuersità e gagliardia d' affetti: vinca gli auersarj, le cause, i giudici, gli vditori. Questo miracolo d' eloquenza, questo (dice il Santo Dottore) *a Tantus Orator, ut lingua illius foras concrepent, & tribunalia concutiantur: Si habet paruulum filium, cum ad domum redierit, deponit forensensem eloquentiam qua ascenderat, & lingua puerili descendit ad paruulum* E' l' discendere ch' egli fa, e bamboleggiare col suo bambolino; *Decursare verba, quassare quodammodo linguam suam, ut possint de lingua disseria fieri blandimenta puerilia*: altrimenti, dou' egli parlasse come può, e come suole, forbito, intero, elegante, *Non audit infans, sed nec proficit infans* Adunque egli si acconcia studiosamente le parole smozzicate, mancheuoli, storpie, e proferite collo stento, col suono, e col vezzo proprio di quel suo pargoletto; e questo nel Padre è puro fingraggio d' amore, che glie n' è il maestro: e al figliuolo riesce vna cotidiana lettione di ben parlare; perochè col' imitare che il Padre fa quel cinguettar da bambino, viene a poco a poco insegnato al bambino il parlare da huomo. Chi dunque l'ode così pargoleggiare, & *Non irrides si est*

parens (dice San Pier Chrisologo) *si pater est non miratur . Hoc stultitiam dicere non potest qui scit amare .* Anzi all' opposto , *Dispuisse prudentia est .* Altrimenti , doue nol facci , che ne auuerra ? *Nisi totus fueris redactus in paruulum , nunquam paruulum perfectum perducit in virum .*

Hor a conoscer vero , come tutto ciò cada a marauiglia bene col Saluator Nostro, cioè com' egli, per puro amor di noi, habbia cōsigliatamēte preso il parlar come noi fanciullesco , cioè puramente umano , accioche noi apprendiamo le maniere , le forme, i dettati del suo isquisitamente diuino, conuien tornarsi vn poco alla memoria lo spasimo dell'ardentissima sete, ch' egli hebbe di patire , e di morire , per null' altra cagione , che dell' hauere il cuore tanto arso , quanto innamorato della salute nostra . Quindi quel dir ch'egli fece di sè rappresentato dal suo fedele interprete Dauid , ch' egli da Betlemme al Caluario, dal Presenio , alla Croce , dal suo primo entrar nel Mondo fino all'uscirne, era incessantemente corso *In siti*; la qual sete altro non era , che vn vehementissimo desiderio d' incorporare in sè tutti gli huomini , e dar questo refrigerio all' amor suo , di far essi sue membra , com' egli si era fatto lor capo . a *Bibendo exim* (disse S. Agostino chiosando questo passo del Salmo , secondo il vero intendimento di Christo) *Bibendo quid facimus ? nisi humorem foris possum in membra mittimus , & in corpus nostrum ducimus* . E' l differirsi fino a compiuto il trentesimoterzo anno , come gli era costituito dal Padre, il teneua in tanta angoscia , e strug

a *In Ps. 61. concl. 1.*

struggimento di cuore, che non altrimenti che se ogni hora morisse, sol perciò che l' hora decretatagli a morire tanto si prolungaua, hebbe vna volta a dire a' suoi Discepoli. Io m' hò a veder queste mani confitte ad vn Legno di Croce, questo corpo lacero, e stracciato, tutte le vene aperte, e me cò la vita tutta sangue; ed oh! *Quomodo coarctor usquedum perficiatur!* Perciò giunta alla fine quell' hora tanto focosamente desiderata, e per così lungo spatio attesa, nell' inuiarsi al Getsemani per quiui spontaneamente offerirsi, e andar con la faccia incontro al bacio del traditore precorso, e per esso, alle catene, e a gli strapazzi de' manigoldi, cantò vn amorosa canzone in rendimento di gratie al Padre, in segno, e protestatione di giubilo a gli Apostoli: *b Et hymno dicto, exierunt in montem oliuarum.*

Giuntoui, e fattosi ognun di noi presente all' occhio della diuina sua mente, prese ad esprimere in sè il nostro parlare puramente vmano, accioche noi a vna stessa lettione apprendessimo da lui, e faceffimo nostro il suo parlar diuino. Peroche data licenza alla natura d' operar da natura (e che altro fà ella in qualunque sia viuento, che al vederli innanzi la morte, e raccapricciarsi, inorridire, sottrarsene comunque il meglio possia? *Capit pauere, & cadere, Contristari, & mastrus esse;* fino hauere lo spirito in vna quasi agonia di morte: e piegate a piè del suo Diuin Padre le ginocchia, chiedergli supplicando ben trè volte, e gittato per fin cò la faccia in terra, *Pater mi si possibile est, transeat a me Calix iste* Chi parla quide di cui sò queste voci? Come si è mai così repente voltata in malin-

Z 5 conia

a *Luce. 12.* b *Marc. 14.* c *Mar. 14. Matth. 26.*

conia l'allegrezza, la generosità in ispaurito, il desiderio in orrore, il cantare di por' anzi per giubilo in faspirare per doglia, e la sete di quel tanto bramosamente aspettato Calice della Passione, in ambascia al pur solamente pensarlo; e ringratiarvene al divin Padre dell'essere oramai giunto al termine de' lunghi suoi desiderj, con sì calde preghiere, che nel disinghi, e forteragga? Di che cuore è il sentir questi affetti, e di che lingua il preferire queste parole?

Rispondemi S. Agostino, e dice vero, che quegli affetti, e quel parlare, tutto è cosa nostra. Egli è il sentire, e' l dire di noi timidi, e fiacchi: e quel coraggioso, quel forte, presosi a rappresentarti in sè stesso, il fece come suo proprio. Non altrimenti che quel facondo Oratore, ma più amoroso padre, che vedeuam poco fa imitare lo scilinguato linguaggio del suo tenero puerotetto. *a Qui non est dedignatus (dice il Santo) assumere non in se, non est dedignatus transfigurare nos in se. Et loqui verbis nostris, et nos loqueremur verbis ipsius.* Perciò, ripigliando quella ch'era lingua propria di lui, e dettando alla nostra in breui parole la forma, che in somiglianti occasioni era da varsi, imitativamente al *b Transerat a me*, soggiunse, *Vultum meum non sicut ego volo, sed sicut tu. Non mea voluntas, sed tua fiat.* E i fatti ben corrisposero alle parole. Non prima sentì sonare il calpestio della schiera armata, e de' sergenti, cui il malnato Giuda, scorgendoli, conduceua a prenderlo, h'egli, inte, messa l'orazione, e lasciato a mezzo in bocca all' Angiolo il conforto che gli Iteana portato dal Cielo, così com'era tutto nolle e gronante di viuor sudor di sangue, si fe in-

a Aug. sup. b Mat. Luca 22.

incontro a que' cani : e con dir loro . Chesi : egli era quel desso cui venian cercando ; con nulla più che si poco , li riuersa stramazzone sopra la terra, e sotterra , e già nel più profondo abisso , farebbono , solamente ch'egli il volesse precipitati : ma tol tanto ne volle quanto bastasse a comprouare in sè vero il fatto , e nel suo Profeta altresì verà la predittione , a *Oblatus est , quia ipse voluit . Nam si teneri nollet* (disse il Pontefice S. Eione . *Non utique teneretur . Sed quis hominum posset saluari , si ille se non sineret comprehendere .*

Questa Euangelica lettione , di contrastar sè medesimo; e vinta con la generosità dello spirito la timidità della carne; dire animosamente a Dio, *Non mea voluntas , sed tua fiat* ; hà operate, e fino all'ultima duratione del mondo continuerà operando pruoue di virtù eroica, e fatti di memorabile esempio . Quel fedelissimo Padre de' credenti Abramo, che vide il giorno di Christo, cinè ne antiuede , e ne profettizzò co' fatti la passione; poichè da Dio riceuette il gran precetto, d'offerirgli suenato col ministero delle sue medesime mani in sacrificio il suo vnigenito Isacco, e in esso non solamente tutta la sua allegrezza , e'l suo riso (come ne suona il nome) ma il suo stesso cuore , e la sua vita , e la sua posterità che tutta gli moriuà in Isacco, in quelle tre oh quanto lunghe giornate di viaggio che fece , sino a giugnere al monte , che douea seruirgli d'altare per quel nuouo olocausto ; non vi fate a credere , ch'egli non patasse i sentimenti, e i risentimenti, le contraddittioni, e le resistenze della natura, repugnante in vn padre ;

il farsi, secondo Dio, Sacerdote, ma secondo la natura, che non poggia tant'alto, carnefice del suo stesso Figliuolo. Il generoso vecchio, in quelle tre giornate che caminò, con sempre al fianco il suo dolcissimo Isacco, non diede passo, che non fosse vn sempre nuouo, e sempre doloroso, mettersi sotto a' piedi l'amor di sè stesso, e di quanto hauea d'amabile al mondo: e tener sopra 'l capo l'vbbidienza al comando, e la sùggettione del suo piacere al piacer di Dio; con vn perpetuo ridirgli nel miglior linguaggio che sia, cioè quel de'fatti, *Non mea voluntas sed tua fiat*. Ne hanno scritto a lungo, e com'era degno di così alto soggetto, di così eroico argomento, a il Martire S. Zenone, il Crisostomo, Origene, Ambrogio, e in gran numero altri. Io ne farò qui sentire vn solo, Basilio Vescouo di Seleucia, il quale dietro a quel *Tolle*, che Iddio comandò ad Abramo; *b filium tuum unigenitum quem diligis, Isaac, & uade in terram visionis, atque ibi offerens eum in holocaustum super unum montium quem monstrauero tibi*: siegue a rappresentarlo non altrimenti che vna scortil barchetta, esposta tutta sola in alto mare, ad assalirla, e combatterla vna furiosa tempesta di tre giorni, e tre notti continuate. Venti furiosi in aria, onde attrauersate in mare; quegli sospinti, queste attizzategli contro da Dio; non a pericolare, a strauolgere, a rompere il debil legno, che è questa nostra mancheuole umanità, anzi a far palese al mondo la forza della

a Zeno Serm. 23. de Abr.

b Chrysost. homil. 47. in Gen. Orig. 7. homil. 8. in Gen. Ambros. 1. Offic. 25. & Tract. de Abraham. Basil. Sel. Orat. Gen. 22.

la virtù nel nocchiero , tanto più da lodarsi , e per l'arte, e per l'animo che gli furon mestieri: quanto piu debile era il legno con cui si tenne , e maggior la tempesta , onde vittorioso scampò . *Nauiculam* dunque dice egli , *uentis agitatur Deus, ut gubernatoris artem magis ostendat, Vndarum excitat impetus, ut obstupescas, quàm nulla tentatione mouetur. Natura fluctus extollit , ut diuina amicitia commercium admirare.* E quiui appresso, rappresentando la medesima faccia sotto diuerso sembiante, *Amor in prolem* (dice) & *amor in Deum, iudicio inuicem certant. Iudex Abrahamius dicit, & victoriam Dei dilectioni ad iudicatam sanguine consignat, & sacrificij testimonio firmat.*

Oh quanto era degno quell'atto d'esserne spettatore tut to il mondo , tutti gli huomini ammiratori, e discepoli ! Ma bene il furono gli Angioli, quanti ve ne hà dall'imo cielo al sommo: e' l Cielo stesso gli si aperse dauanti, à fargli di sè teatro , corona . Chi vide mai , ò chi intese celebrare più difficile ò piu gloriosa vittoria in sè stesso, e di tutte in sè stesso le forze dell'vmana natura? Oh nuouo spettacolo (esclama il Vescouo S. Zenone) a veramente nuouo , conciosiecosa che Originale senza esemplare cui imitasse; come pur senza Copia che già mai più ne' secoli susseguenti da verun altro , imitandolo, si facesse . Oh sacrificio degno di Dio, in cui due vittime s'immolauano à vn sol colpo : essendo vero, che quel medesimo, ferro, che passerebbe il petto al figliuolo, metterebbe la punta dentro al cuore del padre , rinato vecchio di cenuenticinque anni in Isacco : e'n lui soprauiuente à se stesso , piu caramente che vi-

uo

a Ser. de patient.

uo in sè flecta. E nondimeno, riguardateli in volto amendue: offeruatene l'arza, il colore, gli occhi, il fimbriante, l'atto; e dicami chi di voi basta à giudicarlo, se più generoso si mostri il Sacerdote, ò la Vittima? se più pronto il padre ad uccidere il suo figliuolo vnigenito, o'l figliuolo à riceuer la morte per mano del suo medesimo padre? Qua' termini frà sè più lontani, che generare, e uccidere? qual più contrarie efecutione, che dar la vita, e la morte? Euui poi il silentio che si dà al sacrificio. Niun di lor parla, niuno interroga, niuno domanda: non ragioni, non lagrime, non scuse, non prieghi: molto meno orrore, ò turbation d'animo, timore ò pallidezza di volto. Abramo lieua alto il coltello à ferire. Iscacco gli va incontro col collo à riceverlo. Basta fin qui, basta, ò fedel Sacerdote. Già il sacrificio è fornito: già la vittima è morta, per quanto in voi si richiede ad ucciderla; morta, per quanto da lei si aspetta a voler essere uccisa: non Iddio altro da voi domanda, se non che siate in mistero ombra, e promessa di quel vero, e gran sacrificio, che si farà sul Caluario dal diuin Padre, del suo infinitamente caro, e degno Vnigenito. E intanto giudichi il mondo qual dovrà essere l'efecutione vera del fatto, se così bella n'è stata la rappresentatione in ombra, e la promessa in figura.

L'hauer qui fatta questa dolce memoria della virtù d'Abramo, non cade punto fuori dell'argomento, a cagion dell'essere cosa auuenuta ben millenouecentouenti, e piu anni auanti la passione del Redentore: peroche pur da così lontano l'occhio profetico del santissimo Patriarca l'hebbe presente, e la vide chiaro, e

ne figurò in sè l'atto, e ne apprese la virtù, e ne imitò l'esempio. E quanto all'antiuederla, qual più sicura testimonianza può hauerse, della fede, che il Salvatore stesso ne fece, dicendo a Giudei, *a Abraham pater uester exultauit, ut videret diem meum: Vidit, & gauisus est*. Quel poi fu desso quel giorno, cui d'infra tutti gli altri Christo chiamò singolarmente suo, se non quello della passione, vittima della sua vita, primo delle sue glorie & Giustissima cagione d'allegrezza, e di giubilo ad Abramo, veggendolo, perocche in esso rinacque, o per meglio dire, risuscitò à vita immortale la generatione umana, già tutta morta nella mortal colpa del vecchio Adamo. Quanto poi si appartiene a Christo, fu giorno singolarmente suo quello della passione, perocche ad esso erano ordinati, e ne stettero in continua aspettazione, e brama tutti gli altri giorni della sua vita. Suo singolarmente quel giorno, che solo fra gli altri della sua vita non hebbe notte. Perche la notte, ond'egli cominciò, fu a lui, come disse il Profeta, *b Illuminatio in delitijs*. Delitie la presa, e le catene dell'orto: delitie il folenne schiaffo ch'hebbe nella casa di Caifasso; delitie gli sputi in faccia, le percosse, i dileggi, gli scherni di falso, e menzonerò Profeta. *c In his passionis oblectamentis atque delitijs* (disse il Vescono S. Iltario) *nox ei illuminatio est*. Suo singolarmente quel giorno, nel quale *Exaltatus a terra* in croce (come egli medesimo disse) trasse ogni cosa à sè: e constringe le mani sopra quel glorioso legno, *d Omnia dedit ei Pater in manus.*

a Ioan. 8. b Ps. 138.

c In Psal. 138. d Io. 13.

mus. Suo singolarmente quel giorno, nel quale dietro al merito del morire, venne il premio del risuscitare: e'l farglisi il Caluario scala per l'Oliueto, onde salire alla corona di Rè della gloria in cielo. Questo dunque fù il giorno singolarmente proprio di Christo, e come tale veduto, e festeggiato da Abramo. Così ne parue al Chiristostomo: e così dopo lui a S. Prospero. *b Diem passionis Filij Dei in suo filio figuratum vidit Abraham: quod unico filio non pepercit; quod velut ad aram crucis tri-duo cum infanti victima conuolauit; quod patiens ac sine voce, similis agno coram tondente se, filius patris, ut percuteret, pia colla prauit; quod se ligno quod portauerat ipse, suspendi Isaac non reluctatus est.* Ma quanto si è all'eroiche vittorie di sè medesimo, e della fiacca, e repugnante natura, piacciaui di sentire da S. Giovanni Chiristostomo, alquanto distesamente come innumerabili, e gloriosissime ne ha cagionare ne' Fedeli di Christo, vincitore della nostra debolezza da lui presa, e corretta nell'agonia dell'Orto.

Io so, e le antiche memorie, che tuttauia si serbano ne gli annali della Chiesa, cel mostrano, che le persecutioni, tante, e sì atroci, e per quasi tutti i regni della terra leuatafi contro alla Fede nostra per ispiantarla dal mondo, han dati al mondo spettacoli di tanto eroica generosità, e fortezza, che se non da testimonj di veduta raccontati, e scritti, nò trouerebbono fede. Fanciulli, verginelle, spose, giovani nel piu bel fior dell'età; huomini, e matrone d'ogni piu riguardeuole qualità, andare incontro al fer-

ro,

a *Chrys. h. 44. in Ioan. Prosp. de prom. & prad. par. 1. c. 17.*

ro, al fuoco, a tormentatori, a tormenti, alle lunghe, e penosissime morti che loro erano apparecchiate, con tanta generosità nel cuore, con sì sensibile allegrezza in volto, con sì dolci canti di lode a Christo in bocca, che pareuan vederli sopra come santo Stefano, *Caelos apertos*, e già esserui prima d'entrarui. Vedeuanli le fanciulle attrauersate innanzi le lor care madri scapigliate, e ruggianti per ismanie di dolore: e se era mestieri premer loro col piè il ventre ond'eran nate, passar oltre, il faceuano. All'opposto, le madri si vedeuano leuar alto, e mostrare i teneri lor bambini, fatti piagnere, e chiamarle per intenerirle di sè: ma quelle, non che commuouerli loro le viscere e sentirne pietà, ne pur degnauano voltar l'occhio a riguardarli. Ne i vecchi padri abbracciati con infinite lagrime i figliuoli, e per quanto può e fa vn padre spasimato, e simile a moribondo, pregando, e singhiozzando; poteuano con tutto ciò nulla per indurli a rinegarli Christiani, e scampar dalla morte. Al fatto poi del tormentarli come si teneuano? e quali mostre dauan di se? Attorniati di manigolli, e chi stirato sul caualletto, a chi arse con piastre di metallo rouente le carni, a chi graffiati con acuti rafi di ferro i fianchi, chi smozzicato a membro a membro; dauano pure vn ohimè? gittauano pure vn sospiro? spremuea loro da gli occhi il dolore vna lagrima? I volti in cielo, gli occhi in Christo, il cuor in Paradiso, il sembiante allegro, la fronte serena: non altrimenti che se non fosser loro que' corpi in cui erano tormetati. Come certi altissimi gioghi di monti, che formontano le basse regioni dell'aria, mentre turbini, e nuuoli loro si auuolgono

in-

intorno a' fianchi , e ne scoppian faette ,
 che li feriscono , e ne spiccano , e diroccano
 de' gran pezzi ; pure han le cime al sereno, e vi
 godono il sole puro , ò l'aria tranquilla: così in
 que'forti , e nelle lor medesime pene beati , la
 parte superiore sembraua non saper nulla, ò non
 sentire , ò non curare che che si facesse della lo-
 ro inferiore . Anzi quanti ve n'hebbe , che la-
 sciate lor contro ne' teatri le fiere , se le attiz-
 zarono contro ? Che d'vno slancio saltarono in
 mezzo alle fiamme ? Che veggendo i carnefici
 fianchi , li confortarono a tormentarli ? e se
 parte hauean di sè non piagata , mostrauanla: ò
 se non hauean nulla d'intero, ripiagasser le pia-
 ghe.

Altri , tutto all'opposto : E questi , testimo-
 nio il Baccadoro , Moltissimi : oh quanto di-
 uersamente da queglii , andauano dalle carceri
 alle piazze , a' tribunali , a' teatri , alla
 morte . Hauete veduto vn huomo portare vno
 smisurato peso in collo ? il porta , ma la vita
 gli traballa su le ginocchia : appena lieua , e
 rialza il piè da terra : v' à passi piani , e certi:
 tutta la vita è in isforza , e in rinforzo , tutta
 gli ne patisce . Così andauan que' Martiri al-
 la morte ; e nondimeno Andauano . La lor
 carne sembraua gridare ad ogni passo *Transfert
 a me calix iste* ; ma correggendo il detto col
Verumtamen non sicut ego volo , Andauano .
 Ella era *Tristis usque ad mortem* , e se non
 sudaua sangue , sudaua freddo : tremaua , e si
 contorceua à maniera di repugnante : pure trà
 volontaria , e strascinata , accompagnata lo
 spirito : e que' Martiri , come chi hà vna lun-
 ga , e pesante catena al piede , e traendosi
 dietro r' à con attento, Andauano, e Andauano.

Al-

All'udir poi fremire ne'lor ferragli le fiere, e ruggiare, i Leoni, dalle cui vnghie douean esser lacerati, e da'cui denti infranti, e diuorati; tutto si raccapricciauano. Al vedere i carnefici apparecchiare la stipa doue ardergli, le machine, e i mille ordigni da tormentarli, inorridiuano, gelauano, impallidiuano: e doue vna sola parola, Riniego, che haueffer detta, gli scampaua da que'tormenti, da quelle morti; e la natura dentro gli stimolaua a proferirla, e camparsi; taceuano, e Andauano. Ricordami del rifiutare, che il Teologo San Gregorio Nazianzeno fece il Patriarcato di Costantinopoli, a cagione delle discordie ch'erano in quella Chiesa: peroche (disse) che prò che il nocchiero sia sperimentato e vegghiante, se nella naue stessa v'è discordia, e'l comandar del piloto non è voluto vbbidito, da' marinai? A naufragio non è viaggio ne a porto v'è vna tal naue. Similmente que'Martiri: hauean dentro la repugnanza della natura: hauean contro il flotto del mare, l'orror de'tormenti che li rispigneua: tutto l'andare conueniua che fosse a pura forza di spirito, e a pura forza di spirito Andauano. Parecchi volte haurete vditto ricordar quelle due giouenche de' Filistei, che tirarono il carro, con sopraui l'Arca del testamento. Mugghiauano, e andauano. Mugghiauano, ricordandosi de'lor Vitelli lontani, e pure *a Ibant in directum. Gement, & Pergunt* (disse il Pontefice San Gregorio.) *b Dant ab intimis mugitus; & tamen ab itinere non demutant gres.* Così que'Martiri, padri, e ma-

a 1. Reg. 6.

b Moral. Lib. 7. cap. 14

e madri , che ve ne hauea : all' acerba memoria de'lor figliuoli , cui lalciauano pouerì , è abbandonati ; gemeuano , e Andauano . Insomma , come quando la Luna cade in eclissi , è tutta è priua di luce , perche non vede e non è veduta dal Sole , ella nondimeno così desolata com'è , e tutta allo scuro , vā , e continua il suo regolatissimo viaggio , non altrimenti , che quando era piena di luce : così que' Martiri , sconsolati , e quasi derelitti nella lor parte inferiore , pur nondimeno andauano incontro a' manigoldi , si dauano alle lor mani , a' lor ferri , a' lor tormenti , e vittoriosi ne viciuano con la morte . *a Martyres plurimi* (scrisse il Chrysostomo) *cum ducerentur ad mortem , sapius palluerunt , & timore , ac trepidatione comprehensi sunt . Sed hoc ipso praeipue mirabile comprobantur , quoniam illi ipsi qui mori timerunt , mortem tamen pro Christo minime refugerunt .*

Questa che hauete qui veduta , è vna mirabile differenza trà Martiri e Martiri : ma ne gli vai e ne gli altri è vn medesimo il trionfar della diuina gr̃atia in essi , benchè operante a vn modo in questi , a vn altro in quegli . Ne' primi , allegri , e giubilanti , daua Iddio vna testimonianza della verità della Fede Christiana , per cui sola moriuano ; publica , irrepugnabile , euidente . Peroche , onde , se non da Dio , può venire in huomini , e molto piu in fanciulli paurosi , e in tenere verginelle , giubilar ne' tormenti , e nella morte ? Chi hà mai veduto agnelli azzuffarsi con orsi , tigri , lionì ; combatterli , atterrarli ; sottoporlisi , vincerli ? Adunque , altronde che da quanto può da sè dar la natura ,

pro-

a Ho. 6. de laud. Pauli.

proueniua in essi quella virtù onde riusciano vittoriosi. Così ne filosofò il Chrisostomo, e bene. Ne' secondi, pallidi, e tremanti, ma ciò nulla ostante, forti di spirito, e valorosi, mostraua Iddio vn trionfo della virtù Christiana in essi .

Come gli aceri , i pini , gli abeti , e così fatti grandi alberi, se si auuenta lor contro vn vento stranamente gagliardo, consentono, e piegansu vn lato : ma col piè saldo in terra, e ben fondati su le profonde radici che han messe, tornano a raddirizzarsi . I primi , ad ogni passo , calpestauano i tiranni, i giudici, i manigoldi: i secondi, sè stessi, e tutte le ymane affettioni: e distinguuasi visibile a gli occhi d'ognuno, nell'andar che faceuano alla morte, il combattere della natura, e'l vincere della virtù: di quella, il *Transit à me calix iste* ; di questa il *Verumtamen non sicut ego volo, sed sicut tu* .

Felicissimo David, e se tantò può dirsi, felice ancora quella vostra infelice caduta, per cui tanto dì , e notte spargeste di lagrime , con che lauauui dalle sozzure d'adulterio per Bersabea : e di sangue con che cancellare d'in su i libri di Dio la partita di micidiale, per l'ingiusta morte che desse al giusto Vria: deh a quanti, oltre misura piu di voi peccatori , ha insegnato a compungersi , a pregare, a piangere e quel vostro dolentissimo *Miserere* cui componendo su l'arpa tutta intonata a dissonanze e crudelzze di mestissimi affetti, faceste in esso publica a tutto il mondo, e perpetua a tutti i secoli la memoria del vostro fallo, e l'esempio della vostra incessabile penitenza. Hora chi chiede a Dio perdono de suoi mille errori, adopera la vostra medesima lingua parlante nella loro, con quel vostro amarissimo , e dolcissimo Salmo *Te re-*

fic.

ſiegue, che pur eſſendo voi beato in Cielo, continuare qui giù in terra, à domandare con la voce, e collo ſpirito altrui: mercede a Dio de' voſtri falli: e piangete con gli occhi di quanti, ridicendolo, piangono. Coſì non meno voſtre che loro ſono quelle fonti di lagrime, che da tanti cuori ſi gittano, quanti, con que' voſtri teneriſſimi affetti, ne rammolite: ed ò ſia vero ch'eſſi, coll'eſprimerli in ſè, trasformino ſè in voi, ò che voi vi trasformiate in eſſi, queſto di certo è vero, che *Feciſti, ut lacrima tua, dum per poſteriorum ora decurrunt, nulla temporis prolixitate ſiccet.*

a Queſto, che da Caſſiodoro fù ſcritto del Santo Rè progenitore di Chriſto, ſi ammirabilmente à Chriſto, quanto ſi è al continuo trasformar che fanno nella volontà di Dio la volontà noſtra quelle ſue generoſe parole, *Verumtamen non ſicut ego volo, ſed ſicut tu:* le quali dette colà nell'Orto in queſt ſegreto pregar che mi fece il ſuo divin Padre, publicolle egli poſcia, dettandole alla penna de' ſuoi Evangeliſta, accioche riſaputo da tutto il Mondo, e duranti, come ſa' anno, à par col mondo, diveniſſero forma eſemplare, e dettato, alla cui rettitudine dirizzare le torte inclinationi della noſtra natura. E ſe ben diſſe di David il poc' anzi allegato Caſſiodoro, che *b Valde mundo profuit, quòd ſaliter ſatisfaciurus exauit:* ben potremo noi affermare di Chriſto, che piu gli ſiamo tenuti per quell'hauer preſa colà nel Getſemani la ſiaccchezza della noſtra natura, in quel *ſi fieri poteſt, tranſeat à me calix iſte*, per inſegnarci come renderla

a Caſſ. in ps 50. b Ibid.

derla coraggiosa col *a Verumtamen non sic ego volo, sed sicut tu* : che non gli douremmo , s'egli hauesse incontrata la morte correndo per desiderio, e cantando per giubilo. *An non* (disse il santo Abbate Bernardo) *longè gloriosus , fuit ? quandoquidem totum pro nobis agebatur, ut non modò passio corporis , sed etiam cordis affectio pro nobis faceret ? & quos viuificabat mors , nihilominus & trepidatio robustos , & maestitia latos , & tadium alacres, & turbatio quietas faceret , & desolatio consolatos ?*

Alii quanto è in noi souente il bisogno di quel generoso *Verumtamen* , giustissimo emendatore delle scorrettioni del nostro naturale appetito ! quando le sue leggi , come disse l'Apostolo , li urtano petto a' petto , e fanno dentro noi testa , e contrapositione alle superiori leggi dello spirito , e di Dio ! Tant'oltre non passarono in Christo , non possibile à volere altrimenti dal voluto dal diuino suo Padre: par quanto ne capiuu dentro a' termini d'vna impeccabile innocenza, tãto egli in riguardo di noi amorosamente ne prese; e con noi deboli s'indebolì , per insegnarci come diuenir forti in lui forte. Così dunque / per finire con S. Agostino) *b Quosdam infirmos in se praefigurans, idest in corpore suo, & persona, compatiens illis, ait, Pater, si fieri possit, transeat à me calix iste . Owendit hominis voluntatem : & si in ipsa voluntate permaneret, iam prauum cor videretur ostendere Sed si conpassus est tibi , & te liberauit in se, imitare quod sequitur, dicens, Verumtamen non quod ego volo, sed quod tu .*

Truouasi

a Ser. 1. de S. And. b In Ps. 93.

*Truouasi anche hora Christo, come già sul Calu-
ario , in mezzo à due crocifissi con lui :
onorato dall'vne , oltraggiato dall'altro .
Gran deformità , che fanno nel suo bel cor-
po , le membra che v' ha difettuose , e
storpie . Le proprietà de' buoni e de' rei Chri-
stiani , rappresentate ne' due che portarono
il grappolo della terra di promessa .*

CAPO VENTESIMOSESTO.

a **Q** Vel fortunato Ladrone, che ne pur mo-
ribondo , nè pur con le mani conficca-
te ad vn legno , dimenticò l'arte sua ; e così
felicamente prese il punto del bene vfarla , che
gli venne fatto di rubare il cuor dal petto , e'l
Paradiso dalle mani di Christo : sono vna
marauiglia à sentire le lodi , con che i piu sol-
leuati Scrittori, e Maestri della Chiesa ne han
coronata la memoria , e celebrati i meriti: con
vn certo alla fin non saper definire , chi piu ne
auanzasse, ò egli, ò Christo : questi , da lui glo-
rificato nelle sue maggiori ignominie, e nel suo
estremo abbandono difeso : quegli rimun-
erato con vna finisurata mercede immante-
nente pagatagli in quell'*b Amen dico tibi, hodie
mecum eris in Paradiso .*

Chi dunque gli dà nome d'Apostolo , e chi
d'Euangelista ; e tanto piu marauiglioso nell'
vn ministero e nell'altro , quanto , senza mai
hauer messo piè nella scuola di Christo , nè v-
ditolo predicare ; senza hauerne veduti i mi-
racoli , senza saper de' Cieli apertigli sopra , e
della

a Greg. Nyss. orat. in 40. Mar.

b Luc. 25.

neramente bacciaualo, e v'accompagnaua le sue. Questa fossa, costò lunga fatica, e gran sudori ad Antonio il cauarla, per conserua dell'acque bisogneuoli ad irrigare quest'orticello, ch'egli lauoraua a sua mano; e questo è il sarchiello, questa la zappa ch'egli v'adoperò tanti anni. Ecco la cella in che abitaua; larga altrettanto che lunga, cioè l'vno, e l'altro non più di quanto bastasse a capirui disteso. Qui Hilarione *a Iacebat* (dice S. Girolamo, ch'è l'istórico di questo fatto) *iacebat in stratu eius, & quasi calens adhuc cubila deosculabatur*. Così mostrandogli doue stanco sedeuà, doue prendeua vn po' di cibo; gli alberi che hauea piantati di sua mano, quegli alle cui ombre ammaestràua i suoi Monaci nelle cose dell'anima, *Vederes senem Hilarionem cum discipulis beati Annij discutere*; e veder tutto, e per tutto lasciare abbracciamenti, sospiri, lagrime, e baci: ad ogni cosa, in ogni luogo, il cuore. Alla fine partissi, tanto miglior di sè stesso qual era venuto, come se hauesse raddoppiato lo spirito, aggiungendo al suo quello d'Antonio.

Hor se a voi parimente, com'io desideraua, venisse in cuore, di prenderui a pellegrinar con gli occhi, e col pensiero in essi, per su la Terra Santa, cercandoui di passo in passo le pretiose memorie, che di sè vi lasciò in mille luoghi sì degne di risapersi, il Figliuolo di Dio, per tutto colà doue *b In terris visus est, & cum hominibus conuersatus est*: non vi mancherà chi seguire in tal viaggio, offerendosi preste a condurui quattro scorte, che più fedeli, e sicure nò le potreste volere: dico i quattro Euangelisti, che ne compilaron l'istoria di certo: e due d'essi ne scrisse.

X ro

a In vita Hilar. b Baruc. 3.

ro di veduta, sì come stati compagni, seguiti, e
 Apostoli del Redentore. Io, a quel che da essi
 viderete non hò che mi potere aggiugnere, se-
 non solamente ricordarui, di non dimenticar
 voi medesimo, mentre andrete visitando que-
 luoghi, e caramente baciando in ciascuno le vo-
 stigie stampateui dalla vita di Christo: pero ch'
 egli non andò mai, che non hauesse voi feco.
 Voi feco nella Sacrosanta casa di Nazaret; dove
 in tanta vniuità si vestì carne umana: voi feco
 nella grotta di Betlem, dove in tanta pouertà
 nascendo fece la prima entrata nel mondo. Fe-
 co nell'orribil deserto, dove in tanta asprezza
 viuendo solitario, e digiuno quaranta giorni,
 imagerò l'impeccabil sua carne; e a dir tutto un
 poco, dovunque trouerete dal Presepio fino alla
 Croce, souengauì ch'egli haueua voi feco: sì
 fattamente, che voi non siate a voi stesso spec-
 chiandoui più viuoe presente, di quel che l'e-
 sauate alla mente di Christo. Perciò, quando
 gli Euangelisti vi verran mostrando hor l'vna
 hor l'altra delle memorie di lui in quella Terra
 Santa, elle ben vi douranno parer quel che so-
 no, degne d'altissima veneratione, in quanto
 cose di Christo: e dar loro mille riuertentissimi
 baci, mille abbracciamenti, e spargerle delle più
 calde lagrime che mai v'uscisser del cuore: ma
 nulla men care, nulla meno amabili vi douran-
 no essere, in quanto attenentisi tutte a voi. Pe-
 ro che l'hauerui Christo presentissimo in esse,
 non era per nulla più che vno sterile riguardar-
 ui, ma vn tanto amarui, quanto egli veniua ope-
 rando, e patendo, e offerendo al suo diuin Padre
 ogni cosa per voi asiaticandosi, i sudori della
 sua fronte; orando, le lagrime de' suoi occhi,
 patendo il Sangue delle sue vene. E ben forte in-
 orri-

ormi direte, se condotto da tutti, è quattro gli Evangelisti sopra'l Calvario, quivi la verità si darà lume a gli occhi per riconoscere le vostre mani in quelle de' manigoldi che il Crocifissero: reo delle vostre colpe, cioè del suo amore in ad offantesi, e sodisfar per esse alla diuina giustizia: e spargendo per voi quel medesimo Sangue, che voi, ed io, e tutti i colpeuoli Figliuoli d'Adamo, cagioni della sua morte, e partecipi della sua vita, spargemmo. Hor se questo non è amore qual può esserle? Se questo non importa debito, e non accende in voi desiderio di riamarlo, *Flete nos conne nesci non sumus lapidei* (disse quel Vescovo di Cesarea) *quod pariter uiuimus eymorui sumus.*

Il Capo ferito per sanar la ferita del Piede. S. Pietro, che intese la grandezza della Diuinità di Christo, non intese quella della sua Carità. Competenza del Diuin Padre in amarmi quasi più che il suo Figliuolo: del Figliuolo in amarmi più che se stesso. Padre che gode, e acorda in Christo dall'amor suo nel padre per amor nostro.

HAurete più d'una volta veduto rappresentare a S Agostino, e vedutala in altri, se non ancor prouatala in voi stesso, la natural carità delle membra del corpo fra se; e non rimproverando che hanno di se stesse, per fouenerle l'uno a' bisogni dell' altro. Ne specifica il Santo vn disauenturato ficcarsi, e romperli d'una spina dietro a vn piede; e'l contorce si e partinge; si risentirsene, e l'accorrere d'ogni membro biso-

X 2 gnc-

a *Eusab. Casar. Hom in illud Non ueni pacem &c.*

gneuole alla curatione del piè ferito. Fermasi tutto'l corpo, e siede. L'addolorato è il piede, e ne piangono gli occhi, non di compassione, ma di dolore; e la lingua trafitta ancor ella nel piede, si lagna. Amendue le braccia, come amoreuoli infermiere, il recano a posarsi sopra vn ginocchio: e incontro ad esso si abbassa il capo, e con esso tutto l' arco della schiena s' incurua. La sinistra mano tiene il piè fermo, e la destra cerusica, con due dita in punta afferra dell' vn capo la spina, e la trae fuori dilicatamente: e se punto duole, duolsene il cuore, e ne sospira, *Ecce spinam calcat pes* (dice il Santo) *Quid tam longè ab oculis quam pes? Longè est loco; proximus charitatis affectu. Medicum pungit spina, & preparum locum tenet in pede. Vide quomodo illuc conuertuntur omnia membra. Primò, ipsa spina dorsi incuruat se, & deponunt se omnia membra, &c.* Tratta fuori la spina, il corpo si raddrizza, e di tutto infermo che prima era nel piede, nel piè sano è tutto sano. Prima ch'io aggiunga del mio a questa offeruazione di S. Agostino, vuolsi vdire vna particolarità auuifata da S. Giouanni Crisostomo: cioè *b In corpore, tamen si per vulnus accipiat caput in humum inclinamus. Et quia eo venerabilius? Sed tamen dignitatem suam non nouit calamitas è tempore.* Ancorche il capo porti corona di Rè, non isdegna egli perciò, molto meno il ricusa, d' vmiliarsi, e scender giù fin dou'è bisogno di seruire il suo piè fangoso, ma piè ferito, e parte di quel tutto, di che ancora il capo è parte.

Hor io dico: Se il diuin Verbo, presagli pietà
di

a *Serm. 17 diuers. in append. & alibi.*

b *Hom. 10 de Panit.*

di noi perduti, per trarci d'entro al piede quella mottale spina, la cui velenosa punta ci rimase infissa dal peccar che fece il micidial nostro Padre Adamo, non haueffe fatto più che chinarsi discendere, venir giù di Cielo in terra, e con farsi huomo, senza più, risanar tutta in sè la nostra natura, rimanendosi egli, come era degno di lui con la vita immortale, con la carne impassibile, con tutto sè dentro e di fuori glorioso: potrebbe giudicarsi altro che vn miracolo di benignità, vn eccesso d'amore. Già più non saremmo que' miseri, que' perduti di prima, non più in dispetto a Dio, non più rei di morte, non più esiliati dal Cielo: *a Tibi entim* (disse parlandone il Magno Pontefice S. Lione) *tibi quendam abiectio, tibi extruso paradisi sedibus, tibi per longa exilia morienti; tibi in puluerem & cinerem dissoluto, cui iam non erat spes ulla viuendi; per incarnationem Verbi potestas, data est, ut de longinquo ad tuum reuerteris authorem, recognoscas parentem, liber affectus ex seruo, de extraneo proueharis in filium.* Tanto poteua operare in noi di bene il niente più che abbassarsi del nostro capo, curando i nostri mali in noi, senza egli nulla riceuerne in sè: e sarebbe stata opera d'eccessiuo amore; ma d'amore, qual si vede (come diceua il Crisostomo) etiandio in vn capo di Rè coronato verso il suo piede ferito. Hor quando mai si è veduto, o vedrati, che per sanare il piè della sua ferita, trattane la spina, ella si ficchi dentro al capo; e la ferita del capo riesca guarimento del piede? Tutto v'è all'opposto, se v'è secondo l'ordine dell'amor naturale. Esporti le membra, far di sè scudo in difesa del capo: riceuer esse

X 3 i col.

a ser. 2. de Na. Dam.

il colpevole fosse: lui vengono scaricati. Hor
 quella è l'operato de Christo, per noi. *Propien-
 tiam et charitatem suam qua dilexit nos. Car-
 ita*, alla quale ben si dà il titolo d'Eccelesia: i
 perocchè non è di mente umana il poterla com-
 prendere le misure: nè l'haverla a sì gran dif-
 misura può essere altro, che d'una infinita bon-
 tà. Non potè il Figliuolo di Dio prendere in se
 le colpe nostre quanto alla loro viciosità. Di
 questa macchia non tra capevole quel rendere,
 nè di quella spina quel giglio. *b Et tenè Libium*
Christus (come annosò S. Ambrogio) *qui est flos*
sublimis, immaculatus, innoxius: in quo non spi-
ritum offendat asperitas, sed gratia circumfusa
clarescat. Ne prese agli innocente il rappre-
 sentar noi colpevoli. Se addeffo i debiti nostri
 per soddisfare egli al suo Divin Padre per noi, se-
 condo ogni più rigorosa giustizia, in contante
 di Sangue. Questo fù il balsamo, egli solo pos-
 sente a guarire, e saldare la velenosa piaga di
 questo piede mortalmente, e insanabilmente fer-
 rito. *c Vulneri sanè compurrido* scrisse il Mar-
 tire S. Cipriano) *Quoniam antiquarum cicatricum san-*
sari non inveniebatur medicamentum conveniensque
quasi unguento sanguinis huius plaga vosus limet
retur, et malagmato carnis in cruce extensa sic-
carentur venenae, quae calcanee prius hominis,
et omni pastaritari cum serpens ille seductor an-
tiquus insuderat. E a rappresentare, secondo o-
 ggi sua parte, quel pietoso Samaritano, che me-
 gliorò la ferita al misero viandante (cioè secondo
 la commune esposizione de' Padri) al peccatore so-
 dardo) che venendo giurò *Ab Ierusalem in Ier-*
icho, et hoc incidit in latrones, mancogli forse la parte

del...

a Ephes. 2. b Lib. 7. in Luc. c Auth lib. de
 oper. card. Serm. de Pass. Christi. d Lucio.

dell' *Alligauit vulnera eius*? Ma onde a Christo per sè ignudo in Croce, le pezze, e i lembi per le ferite altrui? E pur non gli mancò da soddisfare ancora in questo alla nostra curatione, e all'amor suo. La carne dunque dirottagli, la pelle tutta stracciatagli indosso, queste furon le pezze, queste le fasce, con che ci legò le ferite. E se non altronde che dal suo medesimo corpo prese l'unguento da medicarle, onde all'aprirgli, che fecero tanti ferri la vita, e le vene potè dir S. Ambrogio, a *Vulnus est quod accepit, sed unguentum est quod effudit*; bene altresì haurà potuto dirne quel diuotissimo Abbate, *Hæc sũt inuestamina mundiſſima carnis tue, quibus vulnera mea alligaſti à Samaritane miſericors ut imponeres me super iumentum tuum, & perduceres in stabulum; quoniam verè Languores nostros ipse tulisti: & dolores nostros ipse portasti, cuius linore ſanati ſumus.*

Queste all'apparenza strane, e mal conuenienti maniere di rappresentare in discorso l'immensa carità dell' ynigenito Figliuol di Dio verso noi, e'l quanto caro gli è costato il così estremamente amarci, non è che io non m'auueggia, e senza dirmi dentro me stesso, quanto elle sieno improporzionate alla dignità, e alla grandezza d'un così nobile argomento. Pur nondimeno, elle si voglion gradire, non solamente permettere a que' grandi maestri della Chiesa che le adoperarono. Noi andiam fouuendo con esse alla debolezza de' nostri intendimenti, i cui pensieri non montano alto da terra, se non gitano quà, e là le mani, e s'apprendono a materie sensibili, alle quali tenendosi, punta-

X 4 no,
a In Psalms. vi 8: oct. 3. Drogo de Sacram.
Dona. pass.

no, e van salendo fin doue, senza quel poco di sostegno, soli da sè non potrebbero. Così fà (disse S. Ambrogio) la vite. Ella ben consapevole del non hauer fermezza che le basti a tutta reggerfi in piedi sopra sè stessa, cerca del più vicino sostegno, e a lui discretamente s'appoggia, tanto monta col capo quanto si aggrappa, e rampica, auuolgendosi co' viticci. *a Quia natura fluxibilis & caduca est, clauiculis, quasi manibus quibusdam, quicquid apprehenderit, stringit hisque se erigit: & attollit.* Altrimenti, come potremmo noi comprendere, ò persuaderci quel che S. Pietro sperimentò più malageuole a concepirlo, che non il più alto, e' l più profondo di quanti segreti si nascondeuano in Christo cioè la sua medesima diuinità. La vide al chiaro lume d'vna straordinaria reuelatione: la credette, e la confessò tutto aperto in quel suo *b Tu es Christus filius Dei uiui*; che vdendolo il Teologo S. Giouan Damasceno, esclamò, *Q theologum animam?* Ma poichè immantenente appresso, vdi soggiungere a Christo, che l'amor suo verso gli huomini il condurrebbe a tanto, di morir Crocifisso in Gerusalemme; così lontaniissimi, cioè disconuenientissimi si rappresentarone al buon Pietro questi due estremi, essere Figliuol di Dio uiuo, e Morire da malfattore in Croce, che, senza nulla auuedersene, trasandò con vno scorso di lingua, e di cuore, quant' oltre a' termini del douere nò hauea mai più fatto: col suo Maestro: e a lui riuolto, *b Es assumens* (dice l'Euangelista) *cepit inuerepere illud*, dicans, *Ab se a te Domine non erit tibi hoc.* Vdita marauiglia inau-

a *Lih. 3. Hexa. c. 12. ex Colum. l. 4. c. 6.*

b *Mat. 16. Orat. de Transfig. . c. Ibid.*

intadita (ripiglia qui S. Ambrogio.) Pietro crede al Padre che gliel riuela. Christo esser suo Figliuo l naturale; al Figliuolo che gliel predica quanto non potrebbe spiegarfi piu chiaro, non crede il douer morir Crocifisso. *Ne fidei princeps* dice il Santo Dottore) *cui scilicet Christus non dum Dei filium dixerat, & tamen ille crediderat; de morte Christi, nec Christo credidit.* Non credè douer esser quel che stimò impossibile ad essere. Non era egli ancora salito a così alte lettoni nella scuola di Christo, che intendesse, come in questa, per così dirla, noua forma dialettica della Sapienza diuina, bene, e l'legittimamente si conchiudesse l'vnione frà sè di questi due estremi, Dio, e Morte, Christo, e Croce, mentre l'vno, e l'altro si vniuano nel lor mezzo, cioè nell'amor verso l'huomo.

Intanto, eccoui (dice S. Agostino), quante scordanze di termini male insieme accorzzati commetteste, oh buon Pietro in queste poche parole; *b Absit a te Domine, non fiet istud*; nelle quali il vostro auueduto amore si ardi *Duci celestis terrenum dare consilium Absit a te Domine non fiet istud. Dicis Absit, & dicis Domine? Vtique scilicet Dominus est, potestate facit; si Magister est, nouit quid faciat, nouit quid doceat: tu autem vis ducere Ducem, docere Magistrum, inbere Dominum, optare Deo. Multum precedis; redi retro.* Ed io v'aggiungo, oh Pietro, che mi ricordo di quel tutto raccapricciarui, e inorridire che hò detto altroue hauer voi fatto, quando, dopo l'ultima cena, vedeste presentarui in anzi il vostro diuin Maestro in quell'vmile atto che si doueua all'vmile ministero di lauare a voi sedente, egli ginocchioni, i piedi. Nol consenti-

X s ste,

a L. 5. in Luc. b in Ps. 55.

Se, il ricusate, tutto vi contumace, protestando che nè hora nè mai in eterno *Lauabis mihi pedes*: fin che al tonare di quella orribil minaccia *sitis* a *Si non lauaueris, non hababis partem meam*, vinte in orror con vn altro, uirtendole, come si fa a discrezione: e l'auisanti, se così gli era lo grado, *Non tantum pedes, sed & manus* *scilicet* per Dio che farebbe stato di voi, e del vostro cuore, se in porgendo al vostro caro Maestro i piedi, egli si hauesse a perteme gli occhi due calde fonti di lagrime, e le sole sue lagrime fossero stata l'acqua con che lauauagli. Che poi, se il sangue uiso correntegli dalle vene, si per ciò scrisse a pertegli in molte parti? O io non ben ve conosco, o voi di certo non haureste finito di pronunziare quel uostro *Dominus in mihi*, e mancatemi a mezzo le parole, e lo spirito, gli si restò ca tutto morto in braccio. E per quest'atto di carità da masime di puro orrore ancor solamente pensando, si fece con voi oh Pietro: il quale, mentre ancora non sapete, tant'altre, dieste a Christo, a *Nolo te mori*. Ripiglia S. Agostino; *Sed melius dicebas Ch' ius, Valo pro te mori*. E se ciò non è stato laur voi, e tutti noi col suo medesimo sangue, e per null'altra cagione che dell'estremamente amari, che parole son quelle, che il Diletto Apostolo S. Giouanni intona, e sponde dalla solitaria sua Patmo a farle sentite a tutto il mondo, b *Dilexit nos, & lauauit nos a peccatis nostris in sanguine*

Euri che poterli aggiugnere a tanto amore? Euri onde potere in noi crescere a maggior somma il debito di riamare chi ci ha tant'oltre ad ogni

a Ser. 13 de verb. Dom. b Apoc. 1.

ogni possibile dimisura amati? Euu: e tanto, che io, poco men che non diti, non ve nè hò dato fin hora a vedere altro che la metà. E che sia vero; trasportate vn poco gli occhi e'l pensiero dal diuin Figliuolo nel diuin Padre e melfe; diciam così, a petto l'vna dell'altra, le fornate di que' due lor cuori, misurate fino a saper, in qual di loro si lieua piu alto la fiamma, o arde piu intensamente il fuoco dell'amor verso voi. Dà il Padre a morire per voi l'unigenito suo Figliuolo; il Figliuolo dà se per voi alla morte. Porta il Padre Abramo nell'vna mano il coltello, nell'altra il fuoco; porta il Figliuolo Isacco le legne della Croce in collo, e se vittima; così amendue del pari salgono il Caluario. Diuersi sono i ministerj, vn medesimo è il sacrificio di propitiatione, e di salute per voi. Idor qui offeruate in due persone due sì grandi eccessi d'amore, che solo l'infinito ne può misurare il quanto. Peroche il Figliuolo di Dio ama voi piu che la sua medesima vita, mentre l'offerisce alla morte per riconciliarui col suo Diuin Padre. Il Padre, ama voi, piu che il dilettilissimo suo Figliuolo, mentre il dà a morire, perche voi morto in Adamo ricoueriare la vita in Christo. *a Euidens dunque res est (dice l'eloquentissimo Saluiano) quod super affectum filiorum nos Deus diligit, qui propter nos filio suo non peperit. Et quid plus addo? Et hoc filio iusto, & hac filia unigenito, & hoc filio Deo. Et quid dicamplius potest? Et hoc pro nobis, id est pro malis, pro iniquis, pro impiissimis. Quis est mare hunc erga nos Deo amorem quod ait? nisi quod iustitia Deitatis a est, ut in eum aliquid iniustum cadere non possit. Nam quantum ad rationem hu-*

nam pertinet, iniustam rem homo quilibet fecerat, si pro pessimis servis filium hominum occidisset.

Quindi poi quella imperturbabile serenità di volto, e d'animo, quell'infinita mansuetudine, e pazienza del Redentore ne' piu vergognosi affron-
ti, ne' piu acerbi dolori della sua passione. Come allora che nauigando co' suoi Apostoli si leuò vna sì furiosa tempesta, che ne andò tutto fosso-
pra il mare, e la debil barchetta ad ogni poco era sul rompere ò andar sotto. *Ipse vero dormiebat;* ne bastarono a turbargli la quiete, e rōpergli il sonno, le grandi scosse del legno ondeggiante coll'ondeggian dell'mare, nè il fremito de' marosi che gli spezzauano a' fianchi, nè le grida consuete de' marinai in que' frangenti. Ogni cosa era in tumulto, e in fracasso, *b. Ipse vero dormiebat.* Similmente (dic' egli descriuendo ne' Salmi la sua passione) quando *Veni in altitudinem maris, & tempestas demersit me,* allora, in mezzo alle furie di que' venti, all'oppression di quell' onde, *Dormiui conturbatus.* E d'onde in tanta turbatione tanta quiete, senon-
perche la turbatione stessa gli era quiete? Che oh dà quanti anni sospiraua questo mistico Gio-
na, la tanto a noi felice, e perciò a lui altrettanto desiderata tempesta dalla sua Passione, che gittando lui solo in mare, facesse à tutto mondo tranquillità, e bonaccia: e riuscisse vera la Profetia del maluagio Pontefice Caifasso, *& Expedit, ut unus moriatur homo pro populo, & non tota gens pereat.* Era adunque la sua passione, passion d'amore, insieme, e di dolore, e quindi il patir godendo, e'l goder patendo: perche patendo a pura forza, e diletto d'ar-
den-

a Matt. 8. b Ps. 68. et 56. c Jo. 19.

dentissima carità: ne solamote è vero che *Omnia sua & inuolantia, prorsus facilia, & propè nulla afficit amor*, come disse Sant' Agostino; ma non v'è fiel di morte sì amara, che non gli sembri più dolce d'ogni altro mele. Così accordaua in Christo il suo amore l'essere in tempesta, e dormire, il penare, e'l godere, riposandosi nella sua medesima turbatione, come già nella medesima casa di lamechi si esercitauano à vn medesimo tempo que' due nulla men discordi che repugnanti mestieri de' due fratelli Iubal, e Tubalcaino, l'vnde' quella era *b Pater cementium, cithara & organo*, l'altro *Malleator, & faber in cunctis opera aris & ferri*: e amendue al proprio lor magistero intesi, facean sonare sotto il medesimo tetto, Iubal, melodie di cetene, e d'arpicorde, e Tubalcaino fracasso d'anchadini, e di martelli. Quegli, temperaua lire, ed arpe; questi, temperaua ferri, e bronni: iui, dolci armonie, quì dissonanze, e tumulto. Benche se hò à dir vero, non in Christo, al quale anzi il più gradeuole dell'armonia gli si fece nel batterlo co' martelli, da' quali nacque in lui veramente la musica, mentre il più soave del suo godere gli prouenne dal più acerbo del suo patire. E d'onde, alero, mentre i manigoldi l'inchiodauano à gran colpi di martelli sopra la croce, il dimenticarsi del suo dolore, e leuando alto la voce, cantar quella diuina canzon d'amore, *a Pater dimitte illis, nō enim sciunt quid faciunt* se non, perche più possente à farsi sentir da lui era il nostro benche il suo male, l'amore della nostra vita, che il dolor e della sua morte, è

A PRO

a Ser. 9. de ver. Dom.

b Gen. 4. c Luc. 23.

*Adradis ego discipulus, nec irascaris. (Parla
 lail Sauio Imperador Lione) percutiunt sa-
 anilega & scelestas manus, nec ulciscoris;
 iudicat Pilatus, & caros tanquam reos con-
 spuer, nec faciamus mercedem, rapimus ad vi-
 ctimum tanquam agnum, neque os aperis;
 clavis ligno affigimus, pro quo hic preces fundis.
 Omnia profundo immensi amoris tui regis. Qua-
 si hoc animal eo consilio ex latib. effuxeris, ut
 nihil inimicorum, & contumeliarum in te am-
 teret: tu vero multam beneficentiam ration-
 nem, qua iniuriosis illis benignè faceres,
 praeferres. Neque enim in vespertiam, sed in
 salutem ingratissemorum soluerunt oculos con-
 iicere.*

*Orribile mostruosa dell'offender Christo, eua-
 ngelico tanto fiammo venuti d'amare. L'amor sua-
 -uoroso noi, essere stato amor di farti; am-
 -di farti douer essere il nostro, se vogliamo
 corrispondergli. So ne rappresenta il modo
 nell' esaminar che Christo fece San Pie-
 tro, a saperne quanto l'amasse.*

CAPO VENTESIMOTERZO.

E Spolto, anzi non più che leggermen-
 te accennato; quell' infinito amarci
 che Christo hà fatto (e'l fa tuttora in
 Cielo; come dimostrerò nel fine di questo
 libro) torna il fante Abbate Bernardo a
 voler essere udito, con quel suo giustissi-
 mo; *b Descende à Christiano. à Christo quo-
 modum diligas Christianum; dal quale*
 in-

a Orat. de Resurr.

b Serm. 20. in Cann.

incominciò il precedente discorso . e Disse che mentre io m'apparecchio a scriuermi altra cosa , mi si para in prima davanti quel che Antigeneide gran maestro di musica habea per costume di ricordare , Che à voler si godere d'un ottimo Sonatore conueniuà farsi prima à sentirne vn pellicor , sin pressò all'impationza , e al non poterlo ora mai più soffrire ; perche così auerrà , che il tormento , e'l dispiacere cagionato dall'udir l'vno , raddoppia la soauità , e'l piacere dell'udir l'altro . Non altrimenti auerrebbe nella presente materia , se auanti di ragionare dell'ineffabile debito in che siamo , secondo ogni ragione naturale e diuina , di riamar Christo sì ardentemente , che come parla il medesimo San Bernardo , *Modus diligendi sit diligere sèmo modo* , rappresentassimo prima l'efecrabile enormità , che sarebbe , dargli le spalle in iscambio del cuore ; ricrocifiggerlo in vece di prendere la sua croce , odiarlo , e offenderlo , in luogo di seruirlo , e d'amarlo . Del che qual suon più crudo à sentire , qual dissonanza più dispiacenoale , e più agra può cadere ne gli orecchi etiaudio d'un barbaro di non so qual mondo , o di che anima distemperata .

Io mi fo à credere , che chi affissa punto il pensiero sopra vna tal proposizione , considerandola in sè stessa , non potrà persuadersi , ch'essa sia possibile à trouarsi verificata , fuorchè nell'inferno : doue perche non è , ne mai è per esserui luogo a redentione , que' disparati han perduta in eterno la vista del Caluasio ; e seco ogni memoria dell'amore , e

de.

a Plus. in Demetrio.

de' meriti, che hà con essi il Redentore. Quel
 Manlio, che da vn notturno assalto de' Galli
 difese il monte, e la rocca del Campidoglio e
 sicurò la perpetuità, e la salute à Roma, che tut-
 ta in quel suo poco auanzo farebbe pericolata,
 indi à qualche anno, accusato di seditione
 capitale, mai non fù potuto condannare à
 morte se ne fece la causa e 'l giudicio nel
 Campo martio, à vista del Campidoglio.
 Egli il mostraua a' giudici: al popolo, al
 Cielo: hor accennandolo con gli sguardi ac-
 compagnati di compassionevoli lagrime, hor
 con le braccia difese gli incontro, in atto d'
 allegare per fin que' sassi del monte, bagnati
 già del suo sangue, testimoni della sua fedel-
 tà, e del suo amore alla patria. Ma qual più
 veridico testimonio del suo cuore, che il suo
 medesimo petto? e scopertolo ignudo, ne
 mostraua le gran cicatrici delle gran ferite che
 n'hauea colte per la difesa di Roma. *a Manus
 igitur eo protendens, & cum lacrimis memoriam
 sua pugna remouans, comiserationem intuenti-
 bus mouebat: adeo ut Iudices, quid agerent in-
 certi sapientius iudicium differrent; re ab eo gesta
 oblitus omnium eo loco obuersante.* Così rifat-
 tagli già più volte la causa, ne mai potutosi cō-
 durre il popolo a dar contra Manlio voce di
 condannatione, *b Apparuit Tribunis, nisi oculos
 quoque hominum liberassent à tanti memoria
 decoris, nunquam fore in praecipuatis beneficio
 animis vero crimini locum.* Trasportato dūque
 al giudicio, doue vn bosco frà mezzo toglieua
 al popolo la veduta del Campidoglio, e concio
ad memoriam factorum, conspectu Capitolij adempto,

a Plu. in Camil. d. Lin. Decad. 1. l. 6.
 e Plu. sup.

deh! non all'infelice Manlio perdè la causa; e la vita. Vagliami la somiglianza di questo fatto à riconfermare quel ch'io diceua il ricondannar Christo alla morte (come l'Apostolo chiama l'offenderlo) non parer cosa possibile à trouarsi se non sotterra, giu nell'inferno, doue non può darsi à vedere il Caluario, e veduto ricordar che gioune le grandi ferite iui prese, il sangue iui sparso, la vita iui data da Christo per iscampar noi dalla morte. Che se auuien sopra terra, doue così per tutto visibile il Caluario come son per tutto gli altari, su le cui sacre pietre ogni dì si rinnoua il medesimo sacrificio della Crocifissione di Christo, e il medesimo spargimento del sangue; auuenir per miracolo d'vna transformatione d'huomo in fiera, sol possibile à farsi da vna così enorme ingratitudine, che doue alcun somigliante effetto se ne vegga gra gli huomini, gli scrittori ne fan nota nelle memorie de gli annali, come ne' mostri, che taluolta nascendo contra l'intentione della natura, pure infamano la natura.

Memorabile sù la risposta, con che il diuino Platone si tolse da gli orecchi vn accusatore, fattosi à raccontargli le disoneste maniere dello sparlar che di lui faceua Senocrate, prendendo ogni opportunità, ogni punto per lacerarlo nella reputatione, apponendogli incarichi, e vituperj, indegni d'udirsi da vn Senocrate, e molto più di crederli d'vn Platone. Era stato Senocrate vn de' più cari discepoli di Platone, e a cui, con più larga mano, che à gli altri hauea compartiti i suoi tesori in ogni genere di sapienza: e per essa leuatolo in altissima opinione d'integrità, e di sapere. Hor qui, veduto sel rap-

pre-

a Hebr. 6.

presentare sì auverso, e sì peruerso, *Sine vili-
tae caritatis criminationem respuit*: e frap-
pendone l'accusatore, e lamentandosi sopra
quel non dargli fide, risoggiunse Platone,
*Non esse credibile, ut quomodo sapere aua-
rit, ab eo inimicum non diligeretur*. Così
detto l'istorico, marauigliose à sentire sono
le lodi, con che solleua al Cielo una sì gene-
rosa risposta, come venuta da un spirito su-
uerzo à conuersar colle stelle, e temperar la
voce de' suoi affetti all'armonia di quelle an-
ghe Sirene, che accordano i moti delle sfer-
re celesti co' numeri del canto: E quanto le
stelle son lungi dall'annebbiarsi da questi bassi
vapori della terra, tanto l'anima di Platone
dal riceuere niuna mala impressione, che ne
intorbidasse il sereno Così egli.

Ma dell' quanto v'è più ragion di presume-
re, che il medesimo si habbia à poter dire di
ognun di noi, in riguardo al non voler dispiac-
cere à Christo, con volerlo offendere. Che
se può giudicarsi, sentire dell'impossibile,
che un huomo cosciente del naturale onesto,
così mal corrisponda à chi è grandemente
obligato, sì che gli renda odio per amore,
e gravissime ingiurie per inestimabili benefici,
qual maggior amore dell'infinito, che Christo
ci hà portato, e porta? e qua' maggior be-
nefici, de' innumerabili, che ci hà fatti, e fa?
Io certamente così la sento, come il santo
Abbate Bernardo quanto alle due enormissime
colpe dell'infelice Giuda: cioè, l'execrabile
fellonia del tradir che fece il suo diuin Mas-
stro; e l'peggiore emendar di quel fallo con
un fallo maggiore, in quanto non capuole di
emen-

emendatione ; uccidendosi di capello. *Ego
samen , meum existimo* (dice il santo Ab-
bato) *a magisque admiror quod* (diabolus)
palam inuasisse in cor eius , ut traderet Do-
minum , quam ut seipsum suspenderet . Niente
più contro natura ad un huomo , che
odiar sè stesso, e volersi distrutto in quanto può
la morte distruggerlo . Distruggerfi poi con-
schiantarsi del corpo l'anima disperata ; con
tanto impeto à forza , che ne scoppi il ventre ,
e tutte n'escano , e se ne spargano le interiora
e l'anima così violentemente strappata si pre-
cipiti fin doue non può rouinar più basso , cioè
in profondo all'Inferno . Con tutto nondime-
no questo ; più orribile d'un così orribil mori-
re , e più contra il ragioneuole istinto dalla
natura , è volere un huomo torre al suo Dio ;
al suo Redentore la vita ; in quanto per lui
non rimian che nol faccia chi grauemente l'of-
fenda . Peroche voce propria di chi pecca
quella modesta de' Giudei à Pilato , *b Folle ;
tolle , crucifige eum* : perche Salvatore nol
cura , e Rimuneratore nol pregia : sol come
reo il teme Giudice , e l'odia condannatore .
Accioche dunque ne il giudichi , ne il condan-
ni , non sappia , non possa , non uiua , non
sia .

Ben so io , che non è in fatti vero ; che chi
oltraggia Christo, vergognosamente lo spogli,
crudelmente il batta , empivamente il dileggi ,
fin che fatio ò stanco di maltrattarlo , il gitti à
distenderfi sopra vna croce , e gli planti nel
mezzo delle mani , e de' piedi ; à colpi di mar-
telli , e à forza di braccia, i chiodi ; e così no-
stondo l'anaberi a farfene beffi , e scherni a

suo

suo diletto il popolo . Nol fà , è vero : ma nol
 fa se non come nol fecero i Giudei , il cui non
 farlo fù assai peggiore del farlo : quando offer-
 to loro a crocifigger Christo con le proprie
 mani , gridaron , Che nò : nol poteuano ; nol
 farebbono Dio ne li guardasse : *a Nobis non li-
 cet interficere quumquam.* Domandiamo hora
 a S. Marco, in qual delle dodici hore del giorno
 fosse crocifisso il Redentore ? Risponderà, ch'
Erat hora tertia, & crucifixerunt eum : e se gli
 altri Euangelisti l'affermano crocifisso alla Se-
 sta, sappiate (dice S. Agostino) che non interuen-
 ne diuario di tempo ne gli vni, nè scorso di me-
 moria nell'altro, peroche in amèndue quelle
 hore Christo fù crocifisso: da' Giudei nella Ter-
 za, quãdo à forza di tumulto, e di grida, costrin-
 sero l'infelice Pilato à sentenziarlo, nulla ostan-
 te che giudicatolo innocente : nella Sesta , fù
 crocifisso da' ministri , che n' eseguirono la sen-
 tenza . Se le lingue de' Giudei non l'hauessero
 crocifisso à Terza, le mani de' carnefici forestie-
 ri non l'hauerebbono crocifisso a Sesta . Ergo (ri-
 piglia il santo Dottore) *h' varius illi tunc occi-
 derunt, quando clamauerunt. Apparitores. Pote-
 statis, hora Sexta crucifixerunt : preuicacatores
 legis, hora Tertia clamauerunt . Quod illi ma-
 nibus hora Sexta, hoc illi Lingua hora Tertia .
 Reis magis isti , qui clamando sauebat , quàm
 illi ; qui obtemperando administrabant . Ipsum est
 totum acumen Iudaorū : hoc est quod pro magno
 quaesierunt . Occidamus , & non occidamus . Sic
 occidamus , ut non ipsi occidissa iudicemur .*
 Puossi dunque vccidere il Figliuol di Dio , sen-
 za esser perciò bisogno di mettergli le mani
 addosso; senza imbrattarlesi nel suo sangue; sen-

za toccarlo: e ad vn tal vcciderlo basta vna qualunque attione che ne contenga in sè virtualmente la morte, e ne gridi, per così dire, il *Cra-cisge*: e tale in fatti è, sì come habbiamo dimostrato, il mortalmente offenderlo .

Io col fin qui ragionato, tenendomi al consiglio di quel sauiο Maestro di musica, v'hò fatto sentire la più cruda, e dispiaceuol sonata , che possa vdirsi da orecchi bene armonizzati; accioche la contraria che le vien dietro , tanto più soaue riesca, e più dolcemente v'agg radi, quanto quella è stata più dolorosa , perche più dissonante : che dissonanza maggiore non può farsi in natura, nè più discordante al contrario principio che portiamo scolpito nell'anima fin dal ventre materno , che rendere odio per amore , e danni per beneficj : ne amore , ne beneficj in veruna possibil maniera più eccellenti , ò maggiori possono immaginarsi , ne essere, che que'di Christo à noi . Hor dunque; *Disce ò Christiane à Christo quemadmodum diligas Christum* : E questa sia la prima lettione da imprendere, Che l'amore non vada tutto in frondi, e in fiori: tutti in dolcezza d'affetti, e in moltitudine di parole, non essendo quegli e queste altro, che, come ne parla Tertulliano, *a Spectaculi, & speraculi res* ; che non lega, nè frutta, perche tutto il lor buono è vn po'di bella apparenza, vn po'di grato odore . Ma come Christo apparendo dopo risuscitato, à gli Apostoli , *b Ostendit eis Manus, & Latus* , diè loro à vedere il Cuore aperto, e le Mani squarciate , altresì noi à Christo, l'esser feriti dell'amor suo nel cuore, gliel prouin le opere delle mani .

Buon

a De corona mil.

b Ioan. 20.

Buon per le mortali, e insanabili nostre ferite, ch'egli non si sodisfaceffe curandole con altro rimedio, che vn tenero affetto di compassione, e vn farne seco medesimo vn doloroso rammarico per pietà, e per amor di noi. Non si guarisce la piaga col soauo odore del balsamo, ma col saluteuol liquore. Non la salda l'occhio vedendola, ancor che ne lagrima; ne il sospirarlo sopra ne toglie lo spasimo, ò ne mitiga il dolore. La mano, essa è la cerifica, che coll'applicare il rimedio rende la sanità. Quel Sacerdote, e quel Leuita, de quali habbiamo nell'Euangelio di S. Luca, che viaggiando s'attueunero l'vn dopo l'altro *et il* quello fu *encontrato*: che mentre *a* *Discendebat ab Ierusalem in Iericho, incidit in latrones;* e questi, dopo rubatolo, tante furono le ferite di che il lasciaron mal concio, che il misero era presso a morire: non posso farmi a credere, che, veggendolo, non gli si fermassero incontro, e non sentisser pietà del suo male, e forse ancor a mostrargliela in atto compassionevole, e in parole cortesi. Ma che prò del loro sterile affetto a' bisogni dell'infelice? se il Sacerdote *Viso illo pertransiuit*, e come lui il Leuita, *Pertransiit*? Quella fù pietà fruttuosa, perche di vero amore, quella, dico, che fece usò il Samaritano, *Qui fecit misericordiam in illum*. Questi: in vedendolo, smontò del cavallo, e tutto intorno a lui con le mani in opera, ne cercò le ferite ad vna ad vna, e stagnarne il sangue, e medicatele con gran cura, inuolgerle, e fasciarle: con quel rimanente della fioritissima carità che iui si conta hauer seco usata: *Hic ergo Samaritanus descendens* (di-

ce

a Luc. 10.

ne S. Ambrogio) *quis est , nisi qui descendit de caelo , & qui ascendit in caelum , Filius homines qui est in caelo ? Videns semivivum quem nemo poterat ante curare , venit secum , hoc est , factus compassionis nostra susceptione finitimus , & misericordia collectione vicinus .* Oh questo è amare altro che di dolei parole , e di teneri affetti ; trarsi b (come Christo fece , e l'habbiam dal medesimo santo Dottore) trarsi dalle proprie vene il sangue vivo , e fame balsamo , onde curarle ferite del moribondo .

Ma non è da douerli ommettere vna circostanza , che ben essi ritorna al fatto , d'intendere la qualità dell'amor di Christo con noi : cioè , il tanto haver egli operato per così indegni , che grandissima benignità sarebbe stata il non altro , che dare vna semplice mostra di compassione delle nostre miserie . Ecco uel rappresentato più chiaro in questa poca luce , che ne prendo dalle antiche memorie d'Alessandro . Entrato egli vittorioso nella gran Sufa , metropoli , e reggia dell'Imperio Persiano d'allora , s'abbattè fu vedere vna grande statua di Serse , trasta giù del piedestallo che la portaua , e riuersata , e giacente nella publica strada a gli oltraggi del popolo . Fermollesi incontro , e , ravuistatala di cui era , cioè statua di Rè , e di Serse , forte se ne commosse nell'animo : e due pensieri , e due affetti fra sè contrari gli combattecono il cuore . Vn Rè caduto in miseria nella sua statua (che tanto era lui , quanto ella , non era altro che lui) opera degna di Rè essere il souuenirlo . Ma vn Rè qual fu Serse , amico della Grecia , cui allagò con va mar di gente , e
la

a Li. 7. in Luc. 10. 3. b In Ps. 118.

la volle, ò disertata; ò sua, che pietà pòtergli si usare da vn Greco, che l'vsargliela non fosse empietà? *a Substitit, ac veluti audientem compellans, Vivum te, inquit, ob bellum Gracia illatum, incensam relinquo? an propter magnanimitatem tuam virtutesque ceteras, erigò?* Così stato buona pezza mirandolo, e quasi vđendo in contraddittorio lui hora misero, e la Grecia fatta già da lui misera, alla fine come fattone sego stesso la causa, diè la sentenza, con dar de gli sproni al cavallo, *Et cum diu tacitus secum meditatus esset, praterijt:* e lasciollo quale l'hauca tródato giacente, senza mai più douersene rialzare. E questo fu il niággiór rimprovero che far si potesse alle colpe di Serse stato, l'essere stato il demerito maggiore che la generosità d'Alfandro.

Hor qui à vedere di quanto altra generosità fosse il cuor di Christo à rialzar noi dalle rouine nostre, vo' che mi basti il solamente accennare, tutte, così le buone, come le ree condizioni di Serse, ma con proportionone incomparabilmente maggiore, essersi trouate in Adamo: ò se alcuna ve n'hebbe, che fosse parì, e la medesima in amendue, essere stata quella, dell'hauere i suoi mali meriti traboccato Adamo dall'altissimo stato, e di natura, e di gratia in che Iddio l'hauca posto, à giacerfi sopra la terra proſteso, tanto impotente della persona, cioè in tanto abbandonamento di forze bastuoli à poterſene rialzare, e tornarſi da sè colasù altissimo ond'era caduto, quanto è impossibile ad vna Statua rouinata, e giacente, riergerſi su le gambe, e rimontar co'suoi

pie.

a Plut. in Alex.

piedi sopra'l medesimo piedestallo . In tal disperata conditione il Figliuol di Dio vide Adamo , e in lui tutta l'vmana generatione seco atterata : e la minor parte di quell'amorosa pietà che glie ne prese, fù il volercene rialzare, rispetto al modo, che l'ingegnoso amor suo glie ne suggerì: e fù (come va descriuendo nel Conuito delle sue dotte Vergini il Vescouo , e Martire S. Metodio) a prèdere quella medesima creta di che era composta la bellissima, e intera, poi tutta diformata, e guasta statua d'Adamo: e ripurgatala nell'immacolato ventre della Vergine madre , quiui à sè impastarne vn corpo, lauorio di noue mesi , ne' quali *b Factus ipse sua carnis lapidicida* (come parla il Vescouo S. Gregorio Nisseno) ne uscì *Habitu inuentus vt Homo*, e in qualità di secondo Adamo , tanto semigliante al primo , quanto Giacobbe secondo genito ad Esau , allora che *c Plus mysticus quàm dolosus*, come disse il Chrisologo , ne vestì l'abito , e con pelli posticce ne imitò l'ispida naturale : tutto desso al parerlo , fino à gabbaruosi il suo medesimo vecchio padre Isacco, e guadagnarne a sè , e a' suoi discendenti l'investitura della paterna eredità , ch'Esau primogenito, e indegno, cioè il primo Adamo *d De terra terrenus*, non meritaua .

Vnita dunque à sè col più stretto di quanti nodi legau quaggiù due cose a farne vna ; la natura del vecchio , e peccatore Adamo , con sol tanto la rialzò da terra ; e non che solamente riparla dou'era innanzi , vn po' poco sotto i piedi de gli Angioli , come disse il Salmina , ma la sollevò alto fino ad esser degna di

Y col-

a Orat Thalæ. b De vit. Moys.

c Ser. 73. d 1. Cor. 15.

collocarsi sopra le teste de' Serafini. E quanto si è al sodisfare che bisognaua, ne la natura nostra in noi hauea costante di valor che fosse niuna menoma parte bastevole alla grandezza del debito; ella bene il potè sop'abbondantemente al bisogno, in quanto vinta in vna indissolubil persona alla diuina di Christo, e chiamò il Padre à tutto rigor di giustitia sodisfatto per modo, che *Offensionem gratia* (come parla il Vescouo S. Paolino) *a peccatum iustitia, infirmitatem virtute, mortem vitam, confusionem gloria, regnum mutauit exilio*. A veder poi come per riformare in sè la disformata forma del vecchio Adamo o lasciare à noi nel suo esempio le proportioni, le regole, la perfetta idea di tutte le più eroiche virtù, che facendone in noi copia coll'imitar le tanto saremo piu belli, e piu haurem del diuino, quanto più à lui somiglianti: egli si facesse il nuouo *Sua carnis lapidicida*; basta voltar gli occhi al Caluario, e vedere il crudel lauoro, che a punte di chiodi, e a colpi de' martello ne fecero i manigoldi: e fù l'ultima parte di quel tanto maggior lacerarlo, che già si era fatto in Gerusalemme, fino à non rauuifarsi per huomo, come testificò Isaia: ma sol rispetto à gli occhi del Giudeo carnale, perche in verità non fù mai più bello che quando apparue piu sfigurato. Hora per conclusione del sopradetto, domando, Se questo non è amor di fatti? e se riamando gli si può corrispondere altramenti, che con la testimonianza de' fatti. E doue ben sia vero, che *b Incedas nudis pedibus* (disse il Dottor San Girolamo).

fusca

a Epist. 4 ad Sener.

b Ep. 26. Cosol. super obitu Paulinae.

fusca tunica vestiaris, equeris pauperibus, inopum cellulas dignanter introcas, cecorum oculus sis, manus debiliam, p[er] alaudum: ipse aquam portas, ligna concidas, faciem extruas: Vbi vincula? ubi alapa? ubi sputa? ubi flagellata? ubi patibulum? ubi mors? Tanto siamo da lungi à soddisfare à quel che dobbiamo, nè pare operando, e patendo tutto quel che possiamo. Hò testimonio il martire S. Cipriano, che i Fedeli di que' primi secoli della Chiesa perseguitata, ognidì si accostavano à bere dal sacro Calice dell'Altare il Sangue del Redentore: e quello era un salditissimo protestare, e promettere, sè altrasi effere ognidì appatecchiati à rendere à Christo in contraccambio del suo, il lor proprio sangue: corrispondergli à piaghe con piaghe, à tormenti con tormenti, à croce con croce, à morte con morte, ad amor di fatti con amore di fatti: *a Considerantes, idcirco se quotidie calicem sanguinis Christi bibere, ut possint, & ipsi propter Christum sanguinem fundere.* E quell'anime niente men generose che tranquillato già il fusore delle persecuzioni contro alla Chiesa, non havevan tirannia, non p[re]dicci, non manigoldi, nelle cui mani, e ne' cui seni dipor le loro vite, à suenarle, e così rendere à Christo in ricompensa d'amore, sangue per sangue: quantunque altro patissero, ingiurie, scherni, oltraggi, calunnie, danni oltre à gli asprissimi trattamenti che per giunta facevano alle lor carni: pur mai non era, che louando gli occhi incontro al Redentor Crocifisso, non sentissero rinfacciarsi da loro stessi, *b Serui inuiles sumus* Quelle spine, che intrecciano la dolorosa corona al capo dell'innocente Vnigenito di

Y 2

Dio,

a Li 4. ep. 6. sen. 56. b Luce. 17.

Dio, e mio Signore (dice il Teologo S. Gregorio Nazianzeno) han ricinta, e vestita, e per tutto intorno falciata à me la vita, con la povertà, con le patienze, con la cara solitudine in che viuo. Ho poi ancora quanto i nemici della Trinità, gl'intorbidatori della pura dottrina cattolica, fanno, e possono procacciarmi d'afflittioni all'animo, di vituperj al nome, di patiment i al corpo: ma tutto ciò, e ancor se fosse a mille doppi tanto, qual comparatione hà con quel tanto più, che Christo ne hà portato, e sopportato per me? *Quota sunt hac pars iniuriarum, qua Christo, pro quo, & propter quem adveniuntur pericula, contigerunt, dum conspueretur, dum pugnis caderetur? Omnia non uni conferenda corona spinea duco, qua victoris nostri caput cinxit; & propter quam me quoque vita asperitate coronari animadverto.*

Così han sempre hauuto, e sempre hauran per consueto di fare, quegli, che da Christo imparano come si debba amar Christo. Al contrario, chi può non attristarsi, e confondersi, leggendo appresso il poc'anzi allegato Martire S. Cipriano, quel comparire, ò com'egli dice più viuamente, saltare che fa il Demonio dauanti a Christo, e tutto baldanzoso in atto, e rimprouerante, mostrargli l'innumerabil turba de gli schiaui, che tiene alla sua catena; e gloriarsi, e vantare, e quel ch'è più da dolerne, dir veio, ch'eglino spendano, e gittino, e infaticabilmente trauaglino, e allegramente patiscano più per amor di lui, che gli odia, che non per gradire à Christo i suoi fedeli, benchè tanto obligati all'amor suo, e tanto largamente rimeritati del lor bene operare. *Ego pro istis quos mecum vides,*

(dice

a Or. II. *Aduer. Arian. & de se ipso.*

(dice il demonio a Christo) *nec alapas accipis, nec flagella sustinui, nec crucem pertuli, nec sanguinem fudi, nec familiam meam propter passionis, & cruoris redemi: sed nec regnum illis caeleste promitto, nec ad paradysum restituta immortalitate denno reneco.* Così egli: ed io non sò farmi ad imaginar possibile accusatore più atroce, ne più insopportabile à sentire nell'vniuersale, e nel particolar giudicio di ciascuno, che il demonio, e senza lui la propria coscienza, con in bocca questo stesso rimprovero, al qual chi n'è compreso, conuerterà che ammutolisca: peroche, chi può rispondere di non hauer potuto corrispondere in fatti al così susscerato amor di Christo, mentre gli si spiegherà dauanti à gli occhi, quanto ha troppo ben potuto in seruiigio, e per amore di chi tanto mortalmente l'odiana. Vdiste mai ricordare quello strano partito, che venne in mente all'Imperador Costantino, da punire i ribelli dell'allora popolatissima Città d'Aquileia, poiche l'hebbe riconquistata col l'armi? A tanti ch'erano i prigionj, malageuole riuscì ua il sicurar sene da tumultuare, ò dal fuggire: peroche *b Vnde tanto hominum numero tot vincula, qua continere militares, & paulò ante armatas manus possent?* Hor ecco il prouedimento che l'Imperador vi trouò. Mandò bollir nel fuoco, e distemperare ad ognun di loro la propria spada, e d'essa fargli vn buon paio di manette, e inferrarli con esse. *De gladijs eorum gemina manibus aptari claustra iussisti* (gli disse il suo publico lodatore) *ut seruarent de'dictos gladij sui, quos nō defederant repugnantes.* Hor tutto à simile si

Y 3 farà

a De opere & elemos.

b Author Paneg. 1. ad Const.

farà dello sposo, dell'operato, del patito de-
 ribelli di Christo, in oltraggio di lui, a
 compiacimento del suo nemico. Diueran-
 no manette quelle ch'erano spade: con vn
 loro eterno rimprouerare, che ben ti stà il vol-
 tartisi in pena, ciò che bene ystandolo ti fareb-
 be tornato in gloria: peroche se quel medesi-
 mo spendere, affaticarti, e patire, l'hauessi
 preso per Christo, e con que' fatti d'amore cor-
 risposto all'amor suo di fatti, quanto altramen-
 te, e quanto meglio sarebbe di te hora, e da ho-
 ra in eternità. *Non vobis dicitur, Nihil ametis*
 (così parla S. Agostino.) *Abst. Pigri, mortui*
detestandi, miserieritis, si nihil ametis. Amato;
sed quid ametis videte. Rappresentateui da-
 nanti alla veduta de gli occhi, alla consideratio-
 della mente, à desiderj del cuore, quanto v'è
 di conueniente ad amarsi in tutta l'immenfità
 dell'ambile; e se non siete cieco, d'occhi di
 mente, e di cuore, non trouerete oggetto nè
 piu meriteuole, per sè medesimo, nè in riguar-
 do di voi, per piu, o per maggior titoli, degno
 d'essere amato, che Christo: e sì fattamente
 amato, che come dicea S. Bernardo, *Modus dili-*
gerdi sit diligere sine modo. Consagrato poi
 che habbiate à lui il vostro amore, anzi consa-
 grato che habbiate il vostro amore, col porlo
 tutto in lui, è tolta (dice S. Agostino) ogni
 necessità d'affaticarsi prouandoui, che douete
 operar volentieri, e allegramente patire,
 quanto conoscerete esser gli in grado: peroche
 come il calore operatiuo prouiene per intrin-
 seca emanatione dal fuoco, altresì la prontez-
 za all'operare siegue naturalmente, come dal
 suo principio, dall'amare: e tal ne allega il
 santo

santo Dottore vna ragione in pruoua, e in
esempio vn fatto, che ben degno è di fermarsi
alquanto à considerarlo.

Fatta che S. Pietro hebbe per comandamento
di Christo nel gran lago, e piccol mare di
Tiberiade, quella sì memorabil presa de' cen-
cinquantatrè gran pesci, e tiratili à gran fatica
con la rete, quasi per miracolo in terra, sopra
la spiaggia; il Salvatore, benchè risuscitato, e
glorioso, desinò coll'antica dimestichezza con
que Yei de' gli vndici Apostoli, ch'erar iui: cioè
Pietro, Iacopo, Giouanni, Tomaso; e due
altri, i cui nomi l'Euangelista non ispecificò: e
diede egli stesso con le proprie mani à ciascuno
la parte del pane, e del pesce: ben sapendo
quanto con ciò la renderebbe loro più saporita,
e più cara. Desinato, ch'egli hebbero, il Sal-
uatore tutto improvviso si fece incontro à Pie-
tro coll'aspetto, con le parole, e con in volto vn
aria trà amorosa, e graue, non so qual più: e di-
mandollo, *a Simon Ioannis, diligis me plus his?*
e gliel richiese tre volte alle tre risposte che n'
hebbe. Il buon Pietro, al quale quel così doman-
darlo fù vn soffiarli tre volte nella fiamma,
che hauea nel cuore d'vn ardentissimo amore
verso il suo diuin Maestro, e fargliela maggior-
mente auuampare, ben credo io che penasse
à non rispondere immantenente con vn qual-
che *Nescians quid diceret*, come solcu-
alle occasioni di far pruoua dell'amor suo verso
Christo: e dire Che l'amaua *e Plus his*; e più di
quanti huomini erano al mondo; per nò dire di
quanti Angioli erano in Cielo. Ma *Qui facit*
uentis pondus, vn tale ne haueua appeso allo

Y 4

spe-

a Ioan. 21. b Iob. 28.

c Macr. 14.

spirito di San Pietro , che nol lasciò volar troppo alto : e questo era , la memoria di quell'infelice *Et si omnes scandalizati fuerint in te sed non ego* , riuscitogli tanto altrimenti da quel che hauea promesso , che anzi egli solo fù che in frà tutti gli altri il negò . Non si ardì dunque à rispondere in termini di *comparatione* con gli altri , ma semplicemente di sè , *Etiam Domine* (disse) *tu scis quia amo te .*

Che se il Salvatore haueffe adoperato quel comparatiuo *Plus his* , non rispettiuamente a gli Apostoli , ma alle più stimabili , alle più onorate , alle più care , e amabili cose del mondo , e domandatogli per ciascun genere d'esse *Simon Ioannis , diligis me plus his ?* Se gli haueffe (diciam così) esposto dauanti à gli occhi per visione in alcun modo sensibile , *Omnia regna mundi , & gloriam eorum* , e dettogli ; Pietro , come à seguirarmi la prima volta che ti chiamai , tu lasciasti la tua barca , e la tua rete , e quel grande , e piccolo *Omnia* , che poi dicesti ; saresti altresì hora disposto , e pronto , per continuare il seguirarmi che hai fatto , a lasciare a *Omnia regna mundi & gloriam eorum* . Oh qui sì che si farebbe vdito S. Pietro parlare da quel Pietro ch'egli era , suiscerato amante di Christo : e per quanto io imagini , sdegnarsi , lagrimare , dolerli , e fare in certo modo le desperationi , sopra il cader ciò in dubbio al suo caro Maestro , sì che per saperlo fosse bisogno , che il domandasse . Adunque *Etiam Domine ; Amo te plus his* . Passiam oltre . Vedi Pietro , io ti espongo sciolto , e disteso dauanti à gli occhi il gran fascio delle fatiche , delle afflittioni , de' patimenti , che

tu

tu hai à sostenere per me . Consigliati col tuo cuore , e dimmi , se m'ami tanto , che volentieri l'accetti ? Io ti dò à gouernar la mia gregge in mia vece : ne fedamente mantenerla , pasturarla , ben condurla , difenderla : ma piccola e rara quale a te la consegno , tua fatica , tuo valore , tua industria dourà essere farlami sì piena , sì numerosa , sì grande , che il meno d'essa sia quel che hora n'è il tutto : e quanto è tutta la terra rispetto alla Palestina , tanto sia quel che mi rendi d'anime , rispetto a quello che ne riceui . Ti costituisco padre di tutto il mondo : e tutto dourai hauerlo nel cuore , e'l cuore per tutto . T'hò mostrato poc'anzi *Omnia regna mundi* , in ordine alla prontezza del lasciarli per me : se ti mostro hora di nuouo in ordine alla fatica dell'acquistarli a me . Vedi come ogni cosa è ingombro d'vna doppia selua d'Errori , di Vizj : l'vna e l'altra di queste hai tu à suellere con le tue mani . Tu quel Pietro figliuol di Giouanni , quel , pescator di Betsaida , quel pouero , quel senza lettere , senza facondia , senza maestà , senza niun accompagnamento , niuna apparenza di glorioso , e di grande ; ma scalzo , mendico , dispregeuole negli occhi del Mondo quel tutto che hora sei ; hai a contraportà fronte a fronte con tutto il mondo ; e non per sublimità di stile , non per sottigliezza d'argomenti , non per virtù d'vmana sapienza , indurre etiamdio principi , e re , filosofi e letterati , popoli , e nationi , à mutare in contrario costumi e vsanze , religione e fede ; e atterrati Tempi de gli antichi lor Dei , e infrantene sotto le rouine , e sepellite le statue , far credere , ch'io riportato , e condannato del mio medesimo popolo ,

e crocifisso ignudo fra due ladroni, sono il Re della gloria, il vero figliuol di Dio, il giudice e datore della vita, e della morte, della felicità, e del supplizio eterno: e per la speranza dell'anima, e per lo timore dell'altro di queste due contrarie sorti, che di qua non si veggono, hanno ad hauere in non conto e vita e morte, e ciò che dà bene, e di male può goderli, e patirli. Tu tremasti alla prima voce d'una vil fante, e negasti di neanche conoscermi. Hor hai a predicarmi primieramente per le piazze di Gerusalemme, e nel Tempio stesso, e dauanti a' Concili, a' Senati, agli Ordini de' Sacerdoti, e de' Farisei, a' miei medesimi crocifissori. Pietro m'ami tu tanto, che per me ti dia il cuore d'auenturarti a tanto? *Ecce Domine.* Rima dunque il farti ancor questa terza domanda; e dalle fatiche passare a' patimenti, da' sudori al sangue, dal guadagno altrui alla perdita di te stesso, dalla vita stentata per la mia gregge, alla morte sostenuta per la mia fede. Le carceri dunque o Pietro, e i ceppi, e le catene, e le aspre battiture a braccia di manigoldi, e le fughe, e gli scacciamenti, e i publici vituperj, e quanto machineran contro alla tua vita Erode, e i principi de' Sacerdoti; sosterrale tu fortemente? incontrerale a legamento? farai, che nulla meno efficacemente predichi la mia fede, e glorifichi il mio nome la tua pazienza veduta, che la tua voce udita? E se dopo molti anni stentati in grandi fatiche, in fouenti viaggi, in continui patimenti e pericoli, io ti vorrò in Roma a ricominciar quini da capo i trauagli dell'apostolico ministero che tu ho commesso e infine, per riposo dell'atua affaticata vecchiezza, et esser messo in catene, o con la freccia del più

ver-

vergognosi ribaldi chiuso in vna profonda e tormentosa prigione: indi trassone, e condotto sopra vn di que' monti, morirai da malfattor crocifisso: che mi rispondi a questo? Pur t'è cara, e cara ti sarà sempre la vita, cara la libertà, e la sicurezza: ma tu *Diligis me plus hīs?* Ginterati ancor tu per me, come io hò fatto per te, vittima volontaria sopra la croce? disenderai le braccia ad incontrare, e le mani aperte a ricevere i chiodi che vi ti conficcheran sopra? Risponderai al suon di quelle martellate con lode à Dio, con affettuose preghiere per li tuoi medesimi crocifissori? Durerai fino allo spirare in quella lunga morte godendone perche muori per me? *Conuertatur est Petrus, quia dixit b̃i tertio, Amas me? & dixit ei, Domine, tu omnia nosti: tu scis quia amo te.*

Questo parlare a San Pietro che hò messo in bocca a Christo, non è stato lauoro d'inauentione, ma spositione aperta di quell *Diligis me*, nel quale tutto era inchiuso? È come i conseguenti ne' lor principi, virtualmente compreso Amar Christo, e fare, e patire per Christo, s'intendono l'vna nell'altro: e nel piu amare, il piu fare, e'l piu patire. Vero è che a chi da vero ama Christo, il patire per Christo, non è patir che doglia; il fare, non è faticare che stanchi; il morire, non è mal che spauenti. Che se l'amare non duole, non istanca, non spauenta, ne mai piu si ama Christo che quando per amor di Christo si patisce, si fa, si muore: in che dunque si truoua il penare, se il più penare e più amare, e'l più amare vn così eccelsentissimo oggetto, è piu godere; Quindi il

Y . 6 pro-

prouar che fanno i veri serui e amanti di Giesù Christo più dolci le amarezze della vita che menano in seruigio di lui, che tutte le dolcezze del Mondo i beati del Mondo. *Simon dunque a Ioannis, diligis me? Hoc semel, hoc iterum, hec tertio* (ripiglia Sant' Agostino.) *Interrogabatur Amor, & imponebatur Labor: quia ubi maior est amor, ibi minor est labor.* Perciò la Sposa, cioè l' anima innamorata di Christo, fattasi con le braccia incontro al suo Diletto, e strettolsi caramente al seno, e più dentro nel cuore, con tutte seco le afflittioni e i dolori della sua non so se più penosa ò vergognosa passione, ancor che queste fossero quel così smisurato fascio che furono, à lei non parvero più che vn fascetto d'amarezze, e queste ancora odorose, e più da confortarsene, che da patirne: e quindi quel suo tanto ridetto e celebrato chiamarlo che fece, *b Fasciculus myrrhae Dilectus meus mihi. Non fascem* (dice S. Bernardo) *sed fasciculum Dilectum dicit; quod leue, pra amore ipsius, ducat quicquid laboris imminuat & doloris.* E poco appresso: *An non fasciculus, cuius iugum suauis est, & onus leue?* Non quia leue in se (nec enim leuis passionis asperitas, mortis amaritudo) sed leue tamen amanti. Et ideo non ait tantum, *Fasciculus myrrhae Dilectus meus; sed Mihi, inquit, quae diligo, fasciculus est. Vnde & Dilectum nominat, monstrans, dilectionis vim omnium amaritudinem superare molestiam.*

Così ragionato di quel che in fatti auenne fra'l

a Ser. 39. ex 40. nouis De sua ordin.

b Can. 1. Ser. 43. in Cant.

fra'l Redentore, e S. Pietro se ne figuraffimo hora vn poco altramente il fatto, sì che voi vi sostituiste in iscambio di S. Pietro: deh se, Iddio vi faccia tutto a lui somigliante, qual risposta vi suggerirebbe alla lingua la vostra medesima scienza, sola essa consapeuole de' segreti del vostro cuore? Dico, se vi si mostrasse in apparenza visibile il Redentore, e come allora Pietro così hora voi chiamando per nome, vi domandasse, *Amas me?* E forse che, bisognando addurle, gli mancherebbon ragioni, per cui prouarui, che non vel dimanda senza cagione? hauendo egli da poterui contare tante ragioni per cui siete in debito di riamarlo, quante sono state l' opere e i fatti dell' amor suo verso voi: e quel ch'è vno stesso a dire, tutti i beni, de' quali sua mercè, godete al presente, e que' tanti più che ne haurete nella beatitudine dell' eternità auuenire. Egli ne hà fatto a voi dono gratuito: ma il guadagnarueli non è costato a lui meno di tutto il Sangue delle sue vene. Così dunque benemerito di voi, se a saper come gli corrispondeate, vi domandasse *Amas me?* che dice il cuore che potreste rispondergli? Se come già S. Pietro, *Domine, tu nosti omnia; tu scis quia amo te*, io m' inchino a bacciarui i piedi, e vi dò quella buona ventura di David, *Beatus es, & benè tibi erit*: e se cosa mi rimane a desiderare in voi, e sol questa, di sicurarmi, che Christo non habbia a farui vna seconda richiesta, che s' assomiglia a questa.

Cleante, vn de' buoni Filosofi morali che hauesse l' antichità, presosi a formare nella sua setta vn giouane, parutogli vna vena di sasso da lauarne vno Stoico (già che Cleante fù il primo Scultore di queste statue d' huomini sen-

za passioni umane) gli diè vna sommaria lettione de' principj maestri, e fondamentali della sua filosofia : La felicità trouarsi nella sola virtù . La virtù sola essa bastare per premio di sè stessa : Niuna cosa fuori di noi poterci rendere nè miglior nè peggiori : perciò il Sancio, cioè lo Stoico, non poter esser povero, hauendo sempre seco il bene onde è ricco, ch'è la virtù onde è beato: e quindi il non esser soggetto a veruna alteration d'animo : e cetera. Diceua il vecchio maestro, e'l giovane scolare vdiua : e come già fosse Stoico prima che il diuenisse, vdiua senza far niun sembiante per cui conghietturare, come gli stesse dentro il cuore, quanto al piacergli e dilettarlo, o dispiacergli e offenderlo quella dottrina. Perciò Cleante l'adomandò, se attendeua, e se intendeua? a *Rogant, An sentiret?* Quegli rispose, che sì . Allora il Filosofo, *Cui, inquit, ego te sentire non sentio?* O voi, che domandato dal Salvatore, *Amas me?* gli hauete fatta quella bella risposta, *Domine, tu scis quia amo te*: potrà egli per auentura fogggiungere, *Cui ego te amare non sentio?* A che segni d'operare, e che pruoua di patimenti hò io à conoscere, che mi amate? Dell' hauer io amato voi, eccoua testimoni; *Manus & Latus*: il cuor ferito dell'amore di voi, e le mani piagate per amore di voi. Così amando io voi, e mostrandol co' fatti, v'hò insegnato, a chiamar me non in dolci parole, e in soauì affetti, e null'altro. *b Si quis queris anseris non est in affectione animi, sed in studiū bonæ operationis, Vnde & in Evangelia Dominus promissit dicens, Qui habet man-*
data

a *Laert. in Cleanthia.*

b *In 1. Reg. c. 4. Ioan. 14.*

data mea, & facit ei, & hic est qui me diligit.
Così ne scriveua il Magno Pontefice S. Grego-
rio.

*Il Crocifisso, lavoro di diuersi pezzi, e mano
di diuersi Profeti lontani dimostrar euident-
te, l'adio hauerne fatto egli, e comparito
il disegno. Il Pagano convinto dal Giudeo
con la certezza delle antiche Scritture; il
Giudeo dal Pagano con la chiarezza del lo-
ro adempimento.*

CAPO VENTESIMO QUARTO.

A Ppena è ch'io spero di trouar chi dia fede
a Diodoto; a benchè per altro istorico
d' assai buon nome, e autore uole frà gli anti-
chi: colà, doue raccontando il più degno di
risaperli delle non poche, ne piccole marauig-
lie, di natura, e d'arte, e d' ogni più solennato
genere di sapienza, di che l' Egitto era secondo
ancor più che di biade; una singolarissima ne
ricordo, a valere per saggio, onde conghiet-
turar l' eccellenza de gli Scultori di quegli an-
tichissimi tempi. Questa era, delinearsi di
fantasia in carta il fusto d'alcuno smisurato Co-
lloso, bizzarramente atteggiato, come, e quan-
to era in piacere al disegnatore di volerlo. Co-
sì delineato, smembrauasi, fin taluolta a diui-
derlo in quaranta pezzi; i quali, ed altrettanti
Scultori, diuisi per diuerse città, allora nell'
Egitto moltissime, si mandauano; e senza più,
que' valenti artefici, ricauauano da vn compe-
tente pezzo di marmo, quella parte, che a cia-
scun la sua propria, e diuersa, gli era commes-

fa a lauorare. Fornitala, e condotta fino alla perfettione dell' vltimo pulimento, ciascuno ne inuiua la sua colà ond' era venuto il disegno: Hor quini altro non abbisognaua, che souraporre, commettere, e annessare insieme quelle diuerse membra: e per miracolo d'arte, vn Figliuolo di tanti padri lontaniissimi l'vn dall'altro, non veggenti l'vno quel che l'altro haueffe operato, trouauasi vn corpo così ben formato, e così vnito, che meglio non farebbe, se la materia fosse d'vn sol pezzo, e'l lauoro d'vn solo artefice: Perche pur essendo l'vn piè opera d'vno Scultore, l'altro d'vn altro, e così le gambe, le mani, le braccia, e ogni altra delle quaranta parti componeuano quel Gigante, non pertanto così bene si corrispondeuano le sue membra fra sé, e col tutto, e le giunture erano così strettamente commesse, e l'vn pezzo continuato coll' altro, che l'occhio vi s'ingannaua.

Questo, se ho à dir vero, mi sembra, almeno in non poca parte, inuentione e lauoro di fantasia, più tosto che opera di scarpelli e d'arte: pur nondimeno, vero, ò non vero che sia, torna del pari in acconcio al seruirmi d' imagine, in cui riconoscer verissimo de' Profeti della Giudea rispetto a Christo, quel che de' gli Scultori d'Egitto in riguardo al Gigante che concorreuano a formare. *•* Considerate le Scritture che nel vecchio Testamento ne habbiamo; e in ciascun de' Profeti trouerete a luogo a luogo formata vna parte della vita di Christo: tanto indubi-

a *Cypr. coner. Iudaeos Aethan. orat. de passion. Dom. & Cruc. Cyrill. Glach. Prospa. t. 1. de prom. & grad. Dei. Lib. 1. in Exech. homil. 6.*

dubitatamente della, che ad vnirle tutte in vno ,
il formano così intero, che sembra essere istoria
del passato , quella ch'è profetia dell' auuenire
così non hà punto di meno la predittione che il
fatto, ò più questo che quella . Materia da com-
pilarne vn libro, sarebbe l' andar trafigliendo ,
accozzando insieme, e riscontrando cosa per co-
sa, il predetto, coll' auuenuto; e'l Martire S. Ci-
priano, e i due Patriarchi d' Alessandria, Atana-
gi, e Cirillo, e S. Prospero, ed altri ce ne han-
lasciate opere di buon lauoro: nelle quali rimari
comprouato per vero il detto di S. Gregorio il
Magno , *Prophetia testamenti noui , Testamen-
tum vetus est: & expositio Testamenti veteris ,
Testamentum nouum .*

Ma se vogliamo che per lo tutto ci basti vn
piccol saggio del tutto , prendianne Christo in
Croce; e vedremo i Profeti, rimotissimi l'vn dal-
l'altro, ò di tempo, ò di paese, esser uondimeno
concorsi alla formatione di questo Crocifisso ;
lauerandone ciascun la sua parte, tanto vera, tan-
to propria, e deſsa , che come tuttodi vediamo
qui in Roma parecchi disegnatori, attorniare al-
cuna delle tante statue che vi sono , antiche , e
d' eccellentissimi artefici, e chi a destra, e chi in
faccia intentissimi a ricauare sotto quelle diuer-
se vedute del medesimo originale , copie frà
sè diuerse : similmente parrà de' Profeti , che si
trouassero sul Caluario in quell' hora appunto ,
nella quale si compìè la Crocifissione del Re-
dentore, e ne copiassero dal naturale quella par-
te , che dallo Spirito santo a ciascun d' essi fù
singolarmente assegnata . E possiam dire , che
loro appuntasse l' hora dell' adunarsi , lo spi-
rito che parlò in Daniello , dicendoli , a Poſ
hebd-

bebedentes sexaginta duas occiderunt Christum: & non erit eius populus qui eum negaturus est.
 David ancor egli, nè hauea risaputa l' hora appunto: cioè, che all' inchinar del giorno verso la sera, Christo haurebbe le mani distese in Croce, e leuate in alto a far di sè vn sacrificio. E come di sacrificio, Geremia ne descriue il venire, a *Quasi agnus mansuetus qui portatur ad victimam.*

Chi poi negherà, che il Profeta Zaccheria interuenisse come spettatore all' esecrabil contratto della vendita, che l' apostata e traditor Giuda fece del suo diuin Maestro a gl' inuidiosi principi de' Sacerdoti, se ne contò egli stesso quegli appunto trenta danari d' argento, che furono il prezzo di quell' orribile tradimento? e de' medesimi, poiche il sellon disperato li gittò con esso l' inutile confessione del *b Pectus tradens sanguinem iustum*, vdi lo stesso Profeta, e registrò in propriissima forma le parole del decreto, per cui que' sacrileghi Sacerdoti, *c Emerunt ex illis agrum figuli in sepulturam peregrinorum*. Indi venuto al Caluario, quando già il Redentore era confitto in Croce, e presone in sua parte a riequar quelle mani benefiche e per tanti miracoli gloriose: inorridito al trovarle così com'erano indegnamente trattate, a lui stesso ne domanda della cagione: *d Quis sunt della plaga ista in medio manuum tuarum?* e se ne ode rispondere, Tali essere i trattamenti, con che l' ha accolto in casa sua la Sinagoga, statagli sempre amante in false parole, nimica in veri fatti. Così attonito il Profeta, si riman fisso in lui collo sguardo, fino a vedergli passato da vna punta di lancia il fianco: e l' nota

a Ps. 140. b Ier. 12. c Matt. 17. d Zac. 13.

ta con quei suo a *Videbunt in quem tranfixe-*
runt; nel quale il difetto discepolo S. Giouan-
 ni riconobbe, hauer Zaccheria con gli occhi
 dello spirito antiueduto, quel ch' egli a piè del-
 la Croce, e presente, vide auuerato co' fatti, *Et*
qui vidit, testimonium perhibuit. Mà il San-
 to Rè David, come potea figurar piu delle le-
 piaghe delle mani, e de' piedi inchiodati sopra
 la Croce, ò come lumeggiarle piu chiaro, che
 con le parole stesse del Crocifisso, che di se
 parlando in lui *Foderunt* (disse) *manus meas, &*
pedes meos? Indi le giunture di tutto il corpo
 scommesse, fino a potersene contare quasi dis-
 giunte a vn per vno le ossa? Nè contento di ciò,
 tutto il ricaua dal nudo, e ne moltra in fede il
 soldato a piè della Croce, ripartirne frà se lo
 spoglio delle vesti: e di quella ch'era c' *Incon-*
sutis, desuper contexta per totum, della quale
 dislero l'vn soldato all' altro, *Non scindamus*
eam, sed fortiamur de illa cuius sit; David
 che tutto vide in ispirito, e tutto vdi, fedel-
 mente l' espresse in nome e in persona di Chri-
 sto, dicendo, *Diuiserunt sibi vestimenta mea,*
& super vestem meam miserunt sortem. Isaia
 poi, aggiunse alle ignominie i tormenti, alla
 nudità i linidori, e le piaghe di tutto il corpo,
 stracciato, e lacero da' flagelli; e quella diui-
 na faccia pesta da schiatti, lordata di spudi, e
 strappatane a fiocchi interi la barba. Così egli
 vide adempiuto quel che predisse a maniera di
 fatto, percioch' era infallibile che si farebbe:
Corpus meum dedi percutientibus, & genas
meas vellentibus: Faciem meam non auerti
ab increpantibus, & conspuentibus in me: e con
 ciò

a Idem 12. b Psalm. 22. c Ioan. ibid.

d Isai. 50. & 51.

ciò diuenuto sì deforme, sì macero, sì trasfigurato, che riscontrandolo Dauid con quello *a Speciosus forma pra filijs hominum*, che già l'hauea veduto, come il rauuiferebbe hora, che *Vidimus eum*, e non hauea pur sembianze bastevoli a riconoscerlo huomo? che quanto ad innocente, perche nel paia, eccolo Crocifisso frà due ladroni: e'l vide Isaia sul Caluario stesso, non ostante il pur esserne più di settecento anni da lungi, e'l testificò come presente, scriuendone, *Et cum sceleratis reputatus est.*

Mà dell'essere interuenuti, com'io diceua, in ispirato i Profeti alla Crocifissione del Redentore, non ne habbiamo testimonj solamente i loro occhi, ma d'altrettanta fedeltà ancor gli orecchi perciò scriuerne come doppiamente presenti, e di veduta, e per vdità. *b* Isaia dunque sentitone quell'amoroso *Pater, dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt*, ne antiuene il fatto con la promessa del come già fatto, e scriue, che *c Pro transgressoribus rogauit*. Il Salmista, vditolo proferire con la bocca riarfa quel *Sitio*, che in lui era più mistico che penoso; e veduti correre i manigoldi altri al *Vinum cum felle mistum*, altri cola doue *Vas erat positum aceto plenum*, e crudelmente pietosi, dar gli bere dell'vno, e l'altro; l'vno e l'altro nelasciò in memoria, con quel sì chiaro *d Dederunt in escam meam fel, & in siti mea potauerunt me aceto*. E non sono egli altresì de'Salmi, e altresì del medesimo Redentore, quel *Deus Deus meus, ut quid dereliquisti me?* e quell'altre, dietro alle quali spirò, *f In manus tuas commendo spiritum meum*. Finalmente i dileggi, e le bestemmie de'Sacer-

a Ps. 44. *b* Luc. 23. Isa. 51. *c* Mat. 27. Jo. 19. *d* Ps. 68. *e* Ps. 21. *f* Ps. 30.

doti, e del popolo spettatore e schernitore della morte di Christo, e quegli acerbi rimproveri, *a Si rex Israel est, descendat nunc de Cruce, & credimus ei, dixit enim, quia filius Dei sum*, halli Salomone a lungo perche al disteso, tolti di bocca a quegli empi, dal *b Morte turpissima condemnemus eum*, & *si est verus filius Dei, suscipiet, illum, & liberabit eam de manibus contrariorum*, fino a tutto il rimanente di quel loro colloquio.

Dal fin qui ragionato, può basteuolmente comprendersi, il Redétor Crocifisso esser fra le opere de' Profeti, non altrimenti da quelle, che poc'anzi habbiam dette de' Colossi degli Scultori d'Egitto: cioè, mano di piu artefici, lauorio di più luoghi, faciméto è opera di più tépi. Adunque v'è bisognato vn intendiméto superiore a quel de' Profeti, il quale hauesse tutto dauanti il magistero di quest'opera, e fra loro, come fra diuersi artefici, ne diuidesse il disegno, e a ciascun ne desse a lauorar la sua parte cò tanta proprietà del vero con tanto legaméto, e vnione dell'vna parte col'altra, che accozzate, e congiunte insieme non paiano diuersi, come a dire pezzi di Profetia, ciascuno cosa da sè, ma vna sola, composta da vn sol Profeta. E sì come nella formatione di que' Colossi d'Egitto, s'intendeua per natural euidenza, ch'egli non eran nati per casuale accozzamento di membra, le quali, tutto alla ventura, e per fortuito accidente si abbatteffero a riuscire abili a formarsene vn corpo di statua Gigantesca, misurata con esattissimi proportioni, e rispondétesì secondo ogni buona regola di disegno: altresì in questo lauorio del Crocifisso, l'apparir così vno, così tutto desio il vero, e nondime-

a Matt. 27. b Sap. 2.

dimeno opera di tanti pezzi, e lauoro di tante mani, quanti sono stati i Profeti, de' quali ne habbiamo le predittioni, niente men chiare nelle parole, che chiaramente adempiute ne' fatti: proua, e mostra euidente, lo Spirito Santo, ammaestrator de' Profeti, hauerne egli diuise fra loro le parti, secondo il disegno già ideatone, e commessione a chi vna, e a chi vn'altra; e prescrittogli come esprimerla e assistitogli al formarla. Quindi è l'incontrarsi che tante volte si fa nell'istoria de gli Euangelj, quell'*Ut adimpleretur quod dictum est per Prophetam*; che val quanto dire, Ricontrate quella predicatione con questa operatione, e vedrete l'vna e l'altra esser tutt'vno; quella in promessa di Profetia, questa in-esecuzione di fatti: e con ciò, vero essere il detto di San. Gregorio Papa, a *Prophetia testamenti noui Testamentum uetus est: & expositio Testamenti ueteris testamentum nouum*.

Tutto ciò presupposto, tempo è che compaia a farsi sentire l'incomparabile S. Agostino, il quale sopra questa verità perciò douutasi alquanto piu distesamente proporre, fondo, e stabilì vn cosi fatto argomento, che nè piu semplice, all'udirlo, nè piu stringente al prouarlo potea comporsi; per modo che il nulla piu che proporlo, bastò a render mutola la loquacità de' Gentili, e inescusabile l'ostination de' Ebrei; gli vni e gli altri de' quali, veggendo il Saluator nostro, mentre visse in carne mortale, hauere operati miracoli di tanta eccellenza, e a sì gran moltitudine, che nè piu, nè maggiori se ne potrebbon volere a dimostrare per euidenza, che *b Deus erat con illo*; gli sciaurati, non

po-

a *Lib.1. in Ez. hom.6. b. Att.10.*

potendo negar l' effetto, nè volendo confeſſar la cagione, ſi conduſſero a dire, Chriſto eſſere ſtato vno ſolenniſſimo Negromante: e quelle tante ſue marauiglie eccedenti il poſſibile ad ogni vmana, e natural virtù, eſſere ſtata forza d' incanteſimi, e preſtigj di magica operatione, per miniſtero di ſpiriti ſcongiurati.

Hor eccoui (ripiglia il Santo) come mal l' indouina l' inſenſata malitia dell' huomo, nello ſchermiſi che pur vorrebbe dalla Sapienza di Dio. Iddio dunque, alla cui indiuiſibile eternità tutto l' auenir ſucceſſiuo è preſente, bene auuiſò il deſtrarſi nel cuore, e l' ſarnericar che farebbono nelle bocche degli empi, queſti calunnioſi penſieri; e antiprouide al non poter nuocere a veruno la perſuaſione del falſo, coll' opporgli Viſibile fino a' ciechi, l' euidenza del vero. *a Preſidens Dominus Ieſus* (dice il Santo) *impios quosdam futuros, qui miraculis eius calumniarentur, magicis artibus ea retribuendo, vdiſte come efficacemente vi riparò: Prophetas ante promiſit.* Faccianſi hora i calunnia-tori di Chriſto a dire, ſe trouan che dire in lor diſeſa; e mi riſpondano, *Namquid ſi magus erat, & magicis artibus fecit ut coleretur, & mortuus, magnus erat antequam natus?* Coſi detto, e riuoltoſi a quegli empi, come già Chriſto a' Farifei, *b Et circumſpiciens eos cum ira, contriſtatus ſuper cecitate cordis eorum, coſi ſiegue a dir loro; O homo mortuus, & vermeſcendo, calumnioſe Prophetas audi, Prophetas lege. Audi quæ ante Dominum venerunt, e s' egli fu mago operando miracoli in vita, Magus erat antequam natus?* Eraui prima d' eſſerui?

a Tract. 35. in Ioan. b Marc. 3.

Serui? Sapeua tutto l' auuenire della sua vita ; tanti secoli prima di viuere? E mille cinquecento, e piu anni auanti all' essere conceputo in Nazaret, trouauasi con la bocca a gli orecchi di Mosè, dettandogli quel che doueua scriuere, e profetare di lui: ed egli a suo tempo adempiendolo fedelmente il farebbe riuscir veritiero? Così a Giobbe auanti di Mosè, e poscia a' Dauid, ad Isaia, a Daniello, a Zaccaria, a tanti altri, che di lui profetarono indiuiduato, e chiaro altrettanto che se ne scriuessero di veduta Istoricj non Profeti; fu egli *Magnus antequam natus*, che loro, per impossibil miracolo, il dettasse?

Ma eccoci dall' vn estremo ricaduti con la causa di Christo altrettanto pericolosamente nell' altro: senon che a riuclarcene haurem nulla meno che dianzi presta in aiuto la mano del medesimo Agostino. « Scriue egli dunque in più luoghi, le antiche profetie di Christo, e del suo regno, ch' è la sua Chiesa, esser parute a' Gentili così manifestamente auuerate, che il leggerne il predetto, ne' Profeti, e l' auuenuto, ne gli Euangelj, e ne gli atti Apostolici, era vn rileggere due volte lo stesso: tanto l' vna cosa d' vna scrittura era la medesima che dell' altra. Adunque inferuano i Gentili, quella non è predittione dell' auuenire: ma istoria dell' auuenuto: non profetia di Santi Ebrei, ma narratione di frodolenti Christiani, fatta dopo il fatto e finta come cosa da farsi: poi, quà, e là tramischiato alle Profetie de gli antichi, e fatta credere per inganno vn medesimo corpo di

a De Cio. Dei Li. 1. c. 46. Ep. 59. Ser. 67. di uer. Tract. 35. in Io. &c.

della voce vſcitane à dichiararlo Figliuol di Dio , non ſolamente per tale il riconoſce , ma a *Nondum diſcipulus , & iam magiſter* , fattoſi pergamo , catedra , e tribunale della ſua croce , lui difende innocente , lui predica Rè del Cielo, e poſſente à far beati chi vuole. Quanto di là dal preſente vide chi tanto vide ! Che à dir vero , ben aſſai dentro all'inuiſibile conuien dir che vedefſe , chi domandò la vita ad vn condannato , l'immortalità ad vn moribondo , la gloria ad vn vilipeſo , la compagnia ad vn abbandonato , la beatitudine ad vn miſero , la participatione nel regno de' Cieli ad vno ſchernito col titolo d'ambitioſo Rè della terra.
b Domine memento mei cum veneris in regnum tuum ,

Hor che trono da federui vn Monarca è la Croce? che ſcettro teſtimonio di ſignoria, e ſtrumento d'imperio , vn mortal chiodo ? che corona da ornarſene vna fronte reale , vn penoſo altrettanto che vergognoſo diadema di ſpine ? che porpora da comparirui dentro in iſplendore di maefà , vn ammanto teſſuto di liuidori e di piaghe , e tinto nel viuo ſangue di chi l'hà indoffo ? che guardie , che ſeruenti , che corte . giuſtitieri , ſchernitori , carnefici ? che onori da principe, dileggi da te ſinto, rimproveri da profeta bugiardo, eſecrationi e beſtemmie da falſo Dio ? Ma di tutto ciò nulla lo ſcandalizza , nulla il ritiene , sì che nol riconoſca, nol confeſſi, nol publichi Rè d'vn tal regno, e d'vno ſtarui sì ſommamente beato , che con nulla piu che ſperarlo già ne ſembra beato : perciò ò non ſenta , ò non curi la Croce che pure il tormenta , il dolor che l'uccide , l'ignominia che lo

A a

ſuer-

a *Eucher. Ser. de Latr.* b *Luc. ibi.*

fuergogna , la morte che già già lo s'inghiotte , nulla chiede in rimedio e in alleggiamento di tanti mali: ma tutto il suo pregare è rivolto a quel solo che può venirgli dal ricordarsi di lui il Redentore, *a Cum veneris in Regnum tuum . Potuit, nisi de futuris amplius cogitasset, qui in Christum semel crediderat , de presenti magis supplicio deprecari .*

Ne cresce poi e multiplica a dismisura il merito della virtù, la contrappositione di lui malandrino, usato alle foreste e a' boschi, e qui tutto straniero; a gl'intrinsechi per lunga familiarità , a gli obligati per molti e gran benefici gratuitamente ricevuti da Christo . Giuda fellone il tradisce. Pietro, intimorito, il rinnega: feco gli altri Apostoli, spaventati ne fuggono. La fedel Maddalena tutta a piè della croce abbandonata al dolore , piange dirottamente , matace e tace ancor Gioianni il Diletto Discepolo, qui ui stesso immobile a guisa d'impietrito; senon che spasima per amore, e struggesi per dolore . Tutti in Christo a dolersi con lui: niuno per lui a difenderlo innocente: niuno a mostrarlo col dito, e dire in sua giustificatione: a' circostanti quel che disse il generoso Ladrone, *b Hic verò nihil mali gessit.* Dou'è quel Lazaro *Amicus noster*, ch'egli ha poc' anzi risuscitato? Doue i ciechi, gli storpi, i mutoli, gli affiderati, i lebbrosi, i parletici , i tanti altri, che al tocco delle sue mani, all'imperio della sua voce han raccattate chi le membra perdute, che i sensi morti, chi la sanità, chi la vita? Così ancor d'essi, come de' paurosi Discepoli si può dire, *Omnes relicto eo, fugerunt?* Quanto è dunque il merito di questo franco Ladrone, rimasto a valere in di-

a *Max. Taurin. h. 1. de Lacr. b Luc. 23. .*

difesa di Christo egli solo per tutti ? fino a poterli dire. *a Tu Petrus in cruce fuisti, & Petrus in domo Caipha laeto.* Egli (disse il Pontefice S. Gregorio) non trouata in tutto se parte libera a poterla usare in seruijo di Christo senò solamente il cuore, e la lingua, l'vno adoperò al credere, come di poi preferisse l'Apostolo ; altra, al confessare: e quel che ne raddoppia il merito, *Confitebatur Dominum, quem videbat faccum humana infirmitate morientem, quando negabant Apostoli eum, quem miracula videbant diuina virtute facientem.*

Intanto mentre questo se del Ladrone ad ogni suo potere glorifica, e difende il suo Signore, l'altro, così ingiurioso con l'empio. *Stasphœmabat eum;* e si erano l'vno all'altro non meno d'affetti che di parole, estremamente contrarj: peroche il buono, tutto in desiderare e chiedere i beni della vita auuenire: il maluagio, di null'altro curante che d'uscir di pena, e prolungare la miserabile vita presente. Petto, *Si tu es Christus (diceuagli con dispetto) saluum fac te metipsum, & nos.* Ma Christo non gli risponde parola, e patientemente ne soffera gl'improperi.

Briue tempo, e piccol luogo furon quelli che diedero a vedere il misterioso spettacolo ch'era il Saluatore del mondo frà mezzo l'oltraggiarlo, e'l difenderlo, l'ingrandirlo, e'l deprimarlo, il glorificarlo, e'l bestemiarlo di due, statigli nel portare il peso, e nel sopportare il supplicio della croce compagni. Tre scarse hore il tempo: la sommità del Caluario (collina anzi che monte) fu il luogo: ma tutto piu che

A a 2 ba-

a Drogo de Sacr. dom. Pass. Ro. 10 Cor. de Gc.
Greg. l. 18. in Iob. c. 23. b Luc. ib.

basteuole all'intendimento di Dio, d'accennar quiui in mistero, e rappresentare in figura quello che del suo diuin Figliuolo douea poscia in ogni tempo auuenire, e in ogni luogo continuarsi a vedere auuerato, e comprouato dalle opere; quanto al trouarsi a *Cum eo alios duos, hinc, & hinc: medium autem Iesum*: vo'dire il Christianesimo in due parti, delle quali l'vna è come il santo Ladrone, tutta intesa col desiderio a'beni eterni della vita auuenire: l'altra, tutto in opposto a'temporali della presente. Quella, *b Medium Iesum*, riconosce, e glorifica: questa, l'ingiuria e'l bestemmia; non dico col' l'empietà della lingua; *Rarò enim iam inueniuntur qui lingua blasphemant; sed multi qui vita.*

Ahi quanto piu della sua medesima Croce, acerbo e tormentoso riusciua à Christo, il vederli dauanti (e'l vedeuà chiarissimo col diuino occhio della sua infallibile prescienza) i tanti, che, di professione, e di nome suoi seguaci, suoi domestici, suoi amici, peggior nemici erano per riuscirgli, che i Pagani che nol conoscono, o i Giudei che il niegano. Appena v'ha misura che li comprenda, o numero che li conti. All'vdirgli parlare, Christiani al vedergli operare. Antichristi: secondo la diffinitione del Dottore S. Agostino, *c Quisquis factis negat Christum, Antichristus est. Non audio quid sonet, sed video quid uiuat. Opera loquuntur, & uerba requirimus?* Questa, che da noi si offerua, è la nuoua legge per cui dettare discese il Diuin Verbo di cielo in terra nè vnque mai si rimane dal ricordarlaci, è dal predicarla nell'alta voce
de

a Io. 19. b Aug. tr. 27. in Ioan.

c Tract. 3 in Io. Ep.

de gli Euangelj che ci lasciò? Questa che noi cō tanta sollecitudine , continuate fatiche, e souenti pericoli ci procacciamo, è la beatitudine, ch'egli venne a prometterci, e a ritomperarlaci col gran prezzo del suo medesimo sangue? Questa la forma che ci propose ad imitare nel suo esempio, e le orme che ci lasciò imprresse, su le quali tenendoci , seguirlo? Così visse egli? così operò? e noi tali copie di quel diuino originale ricamiamo in noi stessi? Christiani. A qual segno? a qual pruoua? a qual testimonianza e dimostrazione di fatti? Come altrimenti viueremmo, se Christo hauesse raccomandato, per non dir comandato , di vezzeggiar la carne, non di crocifiggerla? di contentarne, non di vincere gli appetiti? di posar tutti i nostri affetti, le speranze, i desiderj, gli amori nelle cose presenti mancheuoli, nō nelle sempiterne auuenire? d'accumular null'altro che beni della terra, e sempre meglio adagiarsi, come vi fossimo abitatori eterni , non pellegrini di passaggio alla volta del Cielor? Peccar poi, e tutto all'anima esca conuolgersi dentro al lezzo d'ogni più abominuole maluagità; non altrimenti, che se il gran Giudicio, e' l' terribilissimo Inferno, e la formidabile Eternità, fossero fantasie di romanzieri, o fauole di poeti: nè dopò questa, ci aspettasse altra vita, o altra morte; altri beni, o altri mali; grandi, quanto è possedere o perdere vna felicità infinita; stabili, quanto l'interminabil durare de' secoli eterni; infallibili, quanto la parola di Dio: e ad auuenirci o gli vni o gli altri, lontani dal presente quanto la morte è da lungi alla vita; cioè quanto allo spegnerli vna lucerna esposta al soffio de' venti. *Qua cum ita sint*

A a 3 (disse

(disse il Maestro de Vescovi Saluiano) *magna uidelicet prerogativa de nomine Christianitatis blandiri possumus, qui ita agimus, ac vivimus, ut hoc ipsum quod Christianus populus esse dicimur, opprobrium Christi esse videamur.* Perche, facciamo (siegue egli a dire) che da huomini delle piu strane provincie, delle piu remote, doue mai non sono la predicatione dell'Euangelio, nè vi giunse huomo apostolico a dar contezza di Christo, si vegga, e si consideri la vita, i costumi, le opere de peruersi Christiani; qual giudicio forme ranno dell' eccellenza di Christo, e della perfettione e santità della sua legge? *Aestimare de cultoribus suis patet ille qui colitur. Quamodo animo huius magister, estuius tam malos uidemus esse discipulos?* Così giudicherebbono quegli' ingannati; così pronunzierebbono, indottiui dalle maluagie opere di que' Christiani, che non come il disperato Ladro bestemmiano solo in voce, e solo con gli ultimi fiati della lor vita, ma tutto il viver loro àren continuato bestemmia Christo co' fatti, e infamarne la legge.

Se ne storpia, e disforma questo bel corpo mistico del Redentore, ch'è la sua Chiesa, oh quanto! e tutto in lui ne ridonda il disonore, e la doglia. Videte mai raccontare a S. Agostino l'istoria, e sporre in moral sentimento il mistero del zoppicar che conuenne al Patriarca Giacobbe per que' tanti anni che gli auanzaron d'vita, da che partiti dall'infedel suocero Laban, venne a metter casa e famiglia in Sichè? Dasiate ch'egli hebbo le acque di Giaboc, gli si se' improvviso dauanti, e l' disfidò a prouarsi seco.

a Gennad. de Vit. illust. in Saluiano no. Salu. de guber. Deol. 4. Salu. ib.

feco al duro giuoco della lotta , vn Angiolo ; benchè tal non pareffe , sì come quegli che si era , per così dire , acconcia in dosso a posticcio vna visibile apparenza di corpo umano. Accettò il valoroso Patriarca l'inuito , e incontanente si venne alle braccia , alle prese , alle finte , a gli vrti , a quel tutt'altro hor di destrezza , hor di forza , e di ceder con arte , e di sopprimere con vantaggio ; che da gli sperti lottatori si adopera. Non però auuenne mai di potere nè l'Angiolo atterrar Giacobbe , nè Giacobbe sottomettersi l'Angiolo ; tanto ben salde , e piantate su' piedi tennero l'vno e l'altro le vite. Era , quando si azzuffarono , la notte verso lo scorcio ; duraron lottando , senza ne vincere , ne esser vinti , fino al primo rischiararsi dell'alba . Allora l'Angiolo , presa cagion di spacciarsi dallo spuntar dell'aurora , distese il braccio , e toccò con la mano il capo dell'anca a Giacobbe ; e senza più , glie ne stupidì , e rattrasse vn neruo , sì che l'azzoppò : poi pregatone dal Patriarca , il benedisse , gli cambiò il nome , e disparue. Sopra ciò fattosi a S. Agostino , che strano accoppiamento dice , è costui , di quell' *ipse uerò claudicabar pede* , che appartiene a Giacobbe ; e di quell'altro dell'Angiolo , *b Et benedixit ei in eodem loco* e soggiugne : *Videte unum hominem : ex parte tangitur , & arescit , & ex parte benedicatur . Ipse unus homo , ex parte aruit , & claudicat , & ex parte benedicatur , & viget . Quid est autem ?* Ne il fatto è senza mistero , ne il mistero è d'impenetrabile segretezza : e per quanto a me ne scuoprano i miei pensieri , si segue à dire il Santo , egli è questo desso : *Pars arida Iacob , Christianos malos significat ; ut in*

A a 4 ipso

a Gen 32. b Ser. i. ex 40. ponis. De luita Inc.

ipso Iacob & benedictio sit, & claudicatio. Benedictus est ex parte bene uiuentium: claudicat ex parte malo uiuentium. Ma non è che vna tal differenza di parti si fermi nel Patriarca. Da lui passa a chi egli rappresentaua, in quanto n'era ombra e figura, cioè a Christo; solo, e per dignità, e per natura, e per meriti, Capo della Chiesa, in cui e buoni e mali si adunano: e quanto e in quegli esaltato, tanto in questi è depresso.

Io non niego alla Chiesa il poterfene dire col Vescouo S. Paciano, lei essere vna vita feconda, e ramosa, tanto che si diffonde, e co'suoi capi s'allarga, e distende dall'vn mare all'altro; e di paese in paese propaginata, *a Impleuit terram,* come disse il Profeta, fino a d'abbracciare oramai tutto il mondo: ritrouando sè stessa, venuta incontro a sè stessa dalle piu remote e contrarie prouincie della terra. Bella poi a vederfi, per la gran copia de'tralci, non men che ricca a goderfi per l'abbondanza de'frutti. Nè percioche a tanto a tanto mostri doue piu, e doue meno, del fracidiccio, del seccume, del morto e getti de'fermenti pampanai, e sol da vista, perche null'altro che foglie; e quiui habbia de'ranui affiderati dal gelo, là de'riarsi ò dal vèto, ò dal sole; a'troue de'gli schiantati ò scauezzi dalla gragnuola; anuien però ch'ella non sia da dir tutta vn bel corpo. *Eadem Ecclesia* (dice il Santo) *b facunda uitis & locuples, plures habet ramos multo palmitum crine distentos. Nihilne ex istis hyberno frigore laborauit? nihil asperas gradines pertulit? nihil torridas incusauit aestes? Asperior est hac gemma palmitibus, ista fortior, illa sincerior: hac se diffundit in fructus,*
hac

a Ps.79. b Ep.3.ad Sym.pron.

*hac in solas exuberat frondes. Vitis tamen ubiq;
q; formosa.* Tutto in fatti è vero, considerata la vite, cioè la Chiesa, in quanto ella è la congregation de' Fedeli, che come tralci e rami di lei nati, e a lei congiunti, la formano. Conditione ineuitabile di questa Chiesa terrena è, l'hauerui come nella sciapica dell'euangelica predicatione, *a Ex omni genere pisciū*; cioè *Bonos & malos*: e coll'esser piena d'amendue queste differenze di pesci buoni e rei, si consente il poterla chiamare *Regnum caelorum*: ma doue la vite è Christo, che di sè, e de' suoi Apostoli, e di noi tutti in essi (perochè essi eran la Chiesa presente, e rappresentauano la futura) disse, *b Ego sum Vitis, vos palmites*; oh quanto si disconuengono, e quanto disonorano e oltraggiano vna sì degna vite, i fermenti, che attraendo vn sugo di tanta virtù quanta ne hà, e ne trasfonde il viuo sangue del Figliuolo di Dio (che questo è l'vmore di cui si nutrisce ogni tralcio a lui congiunto) non se ne vagliono a produrre altro che vna pomposa mostra di papani, vn vano titolo di Christiani, da vergognarsene, non da pregiarsene Christo: il quale perciò parlando in qualità, e per così dire in persona di Vite, *c Omnem palmitem* (disse) *in me non ferentem fructum*, riciderallo il mio Padre. E riciso? *Arescet.* E inaridito? *Celligent eum.* A farne che? Quel che sol rimane a far de' fermenti diuelti dalla lor pianta, separati dalla lor madre, e in brieue spatio secchi; *In ignem mittent, & ardet.*

Troppo gran differenza passa, frà l'esser con Christo, e l'esser di Christo: conciosiecosa che ben si possa esser con Christo, e sì da pres-

so, che non solamente si tocchi, ma etiam si
preme: e nondimeno trouarsene sì discosto, che
mirandoci in faccia, egli non riconosca chi noi
ci siamo: e come auuen delle cose che non ben
si discernono, parochie eccellentemente lonta-
ne, possa direi, *Non noui vos. Non noui uos?*
ripiglia S. Agostino in uanto chiedere per
marauiglia: *Ille non nouit aliquem? Sed quid
est, Non noui uos?* La risposta è degna d'un
Agostino. Come l'Arte (dica egli) conosca,
e non conosca i falli dell'artefice, e i difetti del
mal composto lavoro: gli conosce, perche gli
abbomina, e se ne guarda, non li conosce, per-
che a lei puote non li appartengono. *a Ita di-
citur Deus nescire, quomodo Ars non nouit vi-
tia, & tamen per Artem cognita deinde auctur.*
Adunque, ben dice egli, Non vi conosco, Ego
enim Ars ipsa sum, quæ non habet vitium, & in
qua quisque non discit nisi non facere vitium Non
vi conosco, perche *In Regula mea non vos ag-
nosco Noui enim regulam iustitie mee. Nō illi
congruitis, declinatis ab illa; Distortis eam. Ideo
hic dixit; Non noui uos.* Il che detto dal San-
to in persona di Christo a tutti i peruersi, e nō
dritti Christiani, veggano in ispecie di Reli-
giosi, quanto quell'*In Regula mea non vos ag-
nosco*, si conuenza, e stia bene in bocca al proprio
Fondatore dell'Ordine, contra que' veramente
suoi nella professione, e nell'abito: ma tutt'altro
che suoi nella condition della vita, dou'ella fos-
se più confacente alle larghezze del secolo,
che alla strettezza del Chostro. *b In Regula
mea non vos agnosco.*

Non si hà per memoria fattane dagli Euan-
gelisti, che mano de' santi Apostoli baciassero

mai

mal la diuina faccia del Redentore . Non quel Pietro , che sì focofamente l'amaua : non quel Giovanni , che pur gli era sì caro , e sì teneramente amato . Solo il perfido Giuda, *Accedens*, gli gittò al collo le braccia ; e qual più ſtretto vnirgliſi ? gli ſtampò in faccia vn ſonante e ben premuto bacio ; e qual più manifeſto e leal contrafeigno d'amarlo ? Sì : ma tutto fù apparenza da ingannarſene gli occhi : peroche in fatti , l'vno fù abbracciamento di micidiale , l'altro ſu bacio di traditore : e perciò mai non fù il ſuadadetto apoſtata più da lungi a Chriſto , che quando gli ſi fe' più da preſſo : ne l'odiò più da vero , che quando moſtrò d'eſſerne più amante . E così in parte auuiene de' maluagi Chriſtiani, oſcurare la gloria, auuilire la maieſtà, còdere abbonimenole, e odioſo il nome di Chriſto, coll'eſſerne di profeſſione ſeguaci , d'opere perſecutori : *Aſſimari enim de cultoribus ſuis poſeſt ille qui colitur* .

Ma ſe cerchiamo vna imagine , che con miſero di ben inteſa proportionone moſtri poco men che viſibile a gli occhi la contrarietà fra loro de' due Ladron crocifissi con Chriſto , e tutto inſieme diſcuopra queſta di che parliamo; delle due differenti maniere di Chriſtiani, che accompagnano Chriſto ; e l'vna il diſonora , l'altra il glorifica ; à me pare ſopra ogni altra propriſſima eſſer quella , che S. Agoſtino traſſe del terzodecimo capo del libro de' Numerj, e molto acconciamente l'adatta al popolo Chriſtiano, e al Giudeo. Eccone la narratione diſteſa quanto è douuto al riſcontio che di poi ne faremo .

Quello che S. Ambrogio diſſe hauer fatto il ſecondo padre dell'vmana generatione

a Noè, di mandare vna fedel colomba, a spiare come stesse il Mondo, prima d'uscir dell'arca, e metter piede in terra, cessato già il diluuiio: ed è (dice il S. Dottore) l'antiuedimento che il Sauio odopera, prima che s'impegni in qualche pericoloso affare: quel medesimo fece per espresso comandamento di Dio Mosè, su l'inuiare il popolo d'Israello, a prendere, e possedere la terra promessagli, della quale era pramai giunto a' confini. Scelse egli dunque da ciascuna delle dodici Tribu, vn huomo coraggioso vguualmente che accorto: e dal deserto di Caran messigli per la via del Mezzodì, commise loro di spiare la terra di Canaam, in cui, prima di verun altra, si auuerrebbero. Offerua ssero le Città, se v'eran frequenti ò rade, aperte ò murate; e come alla difesa guernite di munitioni, d'huomini, e d'armi. Quanto a gli abitatori, se costumati ò barbari, se pacifici, o guerrieri. Del paese poi, che terra fosse; alpestre, ò piana, sterile, ò vbertosa, boschereccia, ò aperta: rigata da fouenti acque, e corsa da fiumi.

Andarono, e circuito, e attrauersato da più lati il paese, e auuissatane di luogo in luogo ogni particolarità, e presane ogni contezza gioueuole ad hauerli, dopo quaranta giorni di quel pericoloso viaggiare, ch'è viaggiare da spia; eccoli tutti salui, e in vn corpo, dauanti à Mosè: e loro in calca dattorno vn popolo oltrenumero grande, accorrente, e affollantesi, per vdirne queste tanto desiderate nouelle: cioè, Che quanto si è alla terra, eui tutta hauean corsa, e curiosamente spiata, ella certamente può dirsi,

dirsi, non rigata , come pur è, d'acque viue, e correnti ; ma che ogni fontana gitta latte , ogni ruscello, ogni fiume, mena nettare è mele . Contendere l'abbondanza coll'amenità: nè poter essere più bella a vedersi , nè più fruttifera a laurarli . Doue non fossero iti colà da quel deserto di Caran, ma dal più felice , dal più grasso paese del mondo , il più felice , il più grasso paese del mondo , rispetto alla terra di Canaam , sarebbe lor paruto vn deserto . In somma , a dir tutto in poco , se gli huomini ritornassero all'antico stato dell'innocenza d'Adamo, altro più degno Paradiso in terra , doue collocarli non si trouerebbe , che la terra di Canaam . Ma che bisogna esserui di testificar con parole a gli occhi, quello che gli occhi potrebbero più fedelmente comprendere per sè stessi ? Dunque vedessero . E qui , trassero innanzi a mostrarsi due di que' dodici ; con su le spalle i capi vna stanga, e da lei pèzalone col suo medesimo tralcio, vn così snisurato grappolo d'vua, che a meno della commun forza d' vn paio di que' valenti huomini non si sosterebbe : e l'haueran riciso da vna vite delle più dentro alla terra . *Pergentesq; vsque ad torrentem Botri, absce-*
runt palmitem cum vua sua, quem portauerunt
in veste duo viri .

Hor qui fermate l'occhio sopra questi due che portano, e auuifate primieramente . Che è quello che portano ? di poi , Come il portano ? ultimamente . A che fare il portano e apprendoui l'intendimento S. Agostino trouerete, che portano più misterj del Cielo , che frutti della terra . Portano vn grappol d'vua per la grandezza, e per la pretiosità sua vn così bel miracolo di
nata.

natura, ch'etiandio solamente veduto, dourà inuogliare il popolo d' Israello, e inuaghirlo della Terra di promessa doue è nato, e d'onde è venuto; e di pellegrini, e raminghi ch'erano stati nella solitudine del deserto, viaggiando dall' Egitto fin, quà per lo lungo corso di quaranta anni, trasformarli repentinamente in soldati, e accenderli di quegli spiriti, e di quel valor militare, che bisognaua ben grande, a sottometerli i Cananei: gente bellicosa, e feroce, e cacciarli, ò del mondo uccidendoli, ò in esilio, dilutgandoli dalla lor terra. Tanto doueua operarne gl' Israeliti la veduta di quel grappolo; nella cui marauigliosa grandezza vedeuano la fertilità, e felicità del paese, cui si accingevano a combattere, e conquistare. Hor u *Vna ille* (dice il Santo) *Christum Deum figurauit. Spiritualis uina, de qua nobis uinum laetitiae, prae lo Crucis, expressit.* Nè altro (siegue egli) è il legno della stanga da cui portauano spenzolato quel grappolo, che il legno della Croce, da cui pendè il Redentore, e premendolo essa col gran peso delle sue pene, nè spremè fino all'ultima goccia tutto il Sangue.

Quanto poi questo mistico grappolo, & *Qui nobis in Crucis uetere suspensus* (disse il Vescouo S. Paolino) *de terra re promissionis fructum dedit*, habbia inamorati i cuori, è insocti gli spiriti del uero popolo di Dio, che hian noi, nel desiderio di conquistar combattendo quella beata terra di promessa onde ci venne, cioè quel Regno de' Cieli, che *Vim patitur, & violenti rapiunt illud*: tanti sono i testimoni, che ne habbiamo, quante (per non dire de' gli altri)

a Aug. serm. 100. Diuers.

b Epist. 3. Seneca.

tri) le delicate vergini , i teneri giouanetti , i paurosi fanciulli , che come (come diceua n. poc' anzi nel precedente discorso) in sè medesimi han vinta la debil natura, ne' tiranni la più che barbara crudeltà , e nella morte l' insuperabile desiderio della vita : allora che presentatisi arditamente a' persecutori della legge di Christo , ne rifiutarono con isdegno le offerte , ne desierò con ischernò le minacce , ne sfancarono con insuperabil fortezza i tormentatori : e per mezzo a ferri , a fuochi , a mannaie , a Croci , a fiere , a ruote , a saette , passarono vittoriosi della morte , all' immortalità , e dall' atrocità de' supplicij alla beatitudine eterna . E d' onde in essi virtù , e valore da tanto ? onde spiriti sì generosi ? senon dal vino di questo grappolo premuto sul Caluario , e stillante giù dal torcicollo della Croce ? Perciò egli sospeso in essa , e grondante da ogni vena Sangue , in riguardo a questi marauigliosi effetti ch' erano per seguirne , *Calix meus inebrians* (diceua) *quàm praeclarus est !* Al che S. Agostino ; Come non ybbriacchi del vino , e degli spiriti di questo Calice i Martiri , se correuano a' tribunali , si presentauano a' tiranni , si offeriuano a' manigoldi , a' martori , alla morte , con tanta e brama , e giubilo de' lor euori , che fattisi incontro alle spose i lor nouelli mariti per ritenerle ; alle vergini lor figliuole , le madri : i padri a' tor cari v-nigeniti ; i suoceri alle nuore , e i fratelli a' fratelli , e gli amici : a gli amici questi non li riconosceuano come nulla attentisi a loro per amistà , ò per Sangue . Anzi , come nè pur gli haueuer dauanti , così non voltauano verso loro vn occhio che pur vn pochissimo li guardasse .

Adun-

Adunque *Hoc iam Calice inebriati erant Martyres, quando ad passionem euntes, suos non agnoscebant. Quid tam ebrum, quam non agnoscere uxorem flentem, non filios, non parentes? Non agnoscebant. Non eos ante oculos esse arbitrabantur. Nolite mirari: Ebrj erant. Videte; acceperunt Calicem unde inebriarentur.*

Rimane hora a dire de' due, che portano questo grappolo misterioso: ed oh! quanta differenza fra essi! Portano amendue: ma l'vno porta, e non vede che si sia quello che porta; l'altro, tiene al continuo gli occhi in esso, e vede, e vedendo s'allegra. L'vno, di quel che porta non sente altro che il peso, nè nulla v'è che il consoli; l'altro sente il peso, ma si fattamente, che quanto n'è più carico, tanto ne va più leggiero, peroch' egli è di tal sorte peso, che più conforta l'esserne grauatato; che scarico. Quel de' due che va inanzi, si tiene dopo le spalle quello che porta; l'altro l'ha continuo in faccia, e in atto di compiacerse e d'amarlo. Quegli che porta il primo, sembra fuggire al continuo quello che porta, e che ad ogni passo se ne dilunghi vn passo; al contrario, questi gli che vien dietro, sempre seguita, sempre accompagna quello, che porta.

Hor questi due tanto vicini, e tanto uniti nell' opera di portare quel grappolo, e pur tanto frà sè lontani, e disgiunti nel modo lor proprio del portare, chi sono egli (dice il S. Dottore) senon la Sinagoga, e la Chiesa, il Giudeo, e l'Christiano? su le cui due spalle, de' due Testamenti, il Vecchio, e l'Nuovo, il gran mistero della Croce, e della redemption s'appoggia: pe-

roche quanto d'essa fu profetizzato, e promesso nel Vecchio Testamento, tutto si è verificato, è adempiuto nel nuouo. Va dunque innanzi il Giudeo per la precedenza del tempo, ed ha tutte le ree conditioni che habbiamo vedute nel primo che porta: e furongli profetizzate da Dauid, colà doue de gl'infelici suoi consorti nel Giudaismo scriuendo, *Obscurentur (dicitur) oculi eorum ne videant, & dorsum eorum semper incurua*. Il Christiano, che siegue, hà tutte le buone auventure che accompagnano il secondo. *Salutem suam* (dice Agostino) *hic ante conspectum suum gerit, ille post dorsum. Hic semper videt, ille semper reliquit. Christianus, praesenti munere fruitur, Iudaeus, solo onere prae-grauatur*.

Fosse in piacere a Dio, che questa medesima tanto lagrimeuole diuersità che il Santo Dottore hà dimostrato trouarsi fra'l popolo Giudeo, e'l Christiano, non la vedessimo altresì fra Christiani, e Christiani. Tutti portiamo il giogo di Christo, ma nel portarlo, la diuersità, anzi la contrapositione è grandissima: peroche altri il prouano, quale in fatti, è Giogo, soauo: altri, aspro, e penoso. Pesante a tutti, è vero; ma a' buoni, *Onus leue*: non altrimenti che ad vn uccello l'ali, e le penne, che pure ancor esse da sè hanno il qualunque lor peso; ma leggier peso; mentre portano al Cielo il gran corpo d'vn aquila, che senza il peso dell' ali si giacerebbe corpo disutile in terra. Questi, in proporsi Christo dauanti, e affissare in lui gli occhi, e lo sguardo; vo' dire, la mente, e la consideratione, tanta è la forza, e la soauità de gli spiriti che loro inebbria lo spirito, che viuere senza lui farebbe loro vn acerbissima morte; e morir per lui a qualunque tormento, vn rinascere a miglior

glor vita. Quali fatiche gli stancano, doue si affaticano per suo amore. Quali miserie gli affliggono, doue sien miseri per piacergli. Qual Croce è lor penosa sol che sian in Croce con lui? Non cambierebbono tutte le rose de' piaceri, quanti può darne il senso, con vna spina della sua corona; con tuttò il dolce delle vmane consolationi, con vna stilla del fiele della sua Passione; non tutti gli onori, col menomo de' suoi vituperj: non le porpore, e gli ammantì reali, con la sua nudità: non i seggi Imperiali, con la sua Croce. Han Christo inanzi; più non bisogna loro a far che perdano di veduta ciò che altro è nel mondo. Imitan la sua vita; non v'è asprezza di vita che loro non riesca soaue. L'amano, e forse più dolcemente moribondo sul Caluario fra' Ladroni, che immortale nel Cielo fra i Serafini. *Salutem suam hic ante conspectum suum gerit.*

Al contrario questi altri, *Post dorsum*. Perciò, procedendo dal non mettere in lui gli occhi, e lo sguardo, il non conoscerlo; dal non conoscerlo, il non amarlo; dal non amarlo, il non possederlo; e dal non possederlo l'esser priui dell' inestimabil bene ch' egli è; nè siegue, il sembrar loro vna sonant così intolerabil nente graouosa, che a guisa di carichi, e premuti oltre alle lor forze, vi traselano sotto, curui, e gementi con vn portarla in continuo atto di scuoterla. Christiani, ma senza Christo: anzi peggio che senza: perche lo si ha gittato dopo le spalle: nè v'è atto d'auuillimento al suo nome d'oltraggio alla sua dignità, di rifiuto alle sue promesse, d'ingratitude a' suoi beneficij, di pregio a' suoi comandamenti, di contrarietà

nietà al suo esempio , che tuttodì alcuno non
 glie ne facciano . Non amarlo Redentore , che
 gli hà ricomperati a prezzo di viuo Sangue , e
 renduta loro la vita a costo della sua morte .
 Non vdirlo Maestro che *a Verba vita aeterna
 habet* . Non vbbidirlo Signore , fattosi seruo in
 terra per far essi Rè in Cielo . Non temerlo
 Giudice , *b Qui potest animam , & corpus per-
 dere gehenam* . Non curarlo Premiatiore , e pro-
 mio eterno della brieve seruitù fattagli , dell' a-
 more portatogli . Christiani , di vn così mo-
 struoso andamento di vita , che fuggon da Chri-
 sto : e pur confessandolo con la voce , il rinie-
 gan co' fatti . Eccone la cagione . Hanno Chri-
 sto *Post dorsum* : & solo onere praeuian-
 tur .

Dal fin qui ragionato si dà manifesto a vedere
 nè più degno spettacolo poterli presentare a gli
 occhi del Mondo , che la parte buona de' Fede-
 li di Christo : nè più indegno , della contraria .
 Conciosiacosache in quello si veggia tutto il bel-
 lo delle più eccellenti , delle più eroiche virtù ,
 esercitate in materia difficilissima , e in grado
 eminente di perfettione . In questo tutto il de-
 forme , e'l mostruoso de' vizj , tanto più abbo-
 mineuoli ne' Christiani che ne gl' Infedeli , quan-
 to è più pura la vita che imbrattano , e più santa
 la professione che infamano . Perciò la Chiesa
 adunata e composta degli vni , e degli altri , e
 Christo in mezzo d'elli , per quegli , ne ha fin-
 da' Barbari idolatri pregiati alcune lodi . per que-
 sti , maledittioni , e orribili vituperj . Così au-
 uiene alla Chiesa , come al maggior di quanti
 fiumi habbia la Scithia , dico il celebratissimo
 Ipani : la cui prima sorgente , mena fuori vn
 real

a Io. 6. b Matth. 10.

real capo d'acqua, leggierissima, limpida, e salu-
teuole quanto niun altro de' cento fiumi , che
corrono quel Paese . Indi per lunghissimo spa-
tio, quanto và, tanto ingrossa, e tutto di purga-
tissime vene , e fontane, e fumaticelli, come lui,
cristallini . Hor per le così dolci acque, che so-
no le sue, e così chiare, e salubri, e in abbon-
danza dal real fiume ch' egli è , non v' hà palmo di
terra lungo le sue riuue non fruttifero, e colto ; e
continue castella, e terre distesegli su le spon-
de ; e vn per tutto loda lo gli abitatori, e pre-
giarsene . Ma il misero , a mezzo d'vn così bel
corso, riceue, e s'incorpora l' Esampeo , vn al-
tro vguualmente gran fiume : col quale si raddop-
pia è vero, ma ne diuiene tanto peggiore, quan-
to maggiore . Peroche le acque dell'Esampeo,
sono sì pestilenti, sì lezzose, sì corrotte sì ama-
re , che sembrano deriuare dalla palude stigia
de' Poeti ; e da indi fino allo scaricarsi in mare,
tutto è deserto per doue passa; spopolate le riuue,
solitario il paese: e maladette da quanti le pas-
sano, quelle acque . *Ita (dice lo Storico) inter
Gentium opiniones fama de Hypani discordat.
Qui in principijs eum norunt, pradicant; qui in
fine experti sunt, non iniuria execrantur.* Altri

stati che non l' vniuersale del Christianesi-

mo , possono riscontrarsi coll' infe-

lice andar oltrè di questo flu-

me : ma piu ageuole a voi

sarà il rinuenirli, che

a me vtile il pro-

porli .

Gran

a Solin. cap. 20. init.

Grandi, e profittevoli insegnamenti di verità, e d'amore, di consolatione, e d'esempio, compresi in quel chiamarsi che fece Christo in Croce, Abbandonato dal Padre.

CAPO VENTESIMO SETTIMO.

N Ouità degnissima di volersene saper la cagione e'l mistero, fù quella, che nel quarto libro de' Rè si racconta essere accaduta al Profeta Eliseo, colà nel piu solitario, nel piu dentro de' gli eremi d'Idumea. Quiui, trè mal consigliati Rè, l'vno d'Israello, l'altro di Giuda, il terzo di Edom, con trè pieni, e numerosi eserciti, impegnatisi nel deserto per ben sette giornate di fatiche uol camino vi si trouarono e finiti dalla stanchezza, e in punto di douerui morire smanianti di pura sete: peroche l'infelice campagna dou' erano, tutta eremo, e foresta, nè riceuea stilla di pioggia che mai vi cadesse dal Cielo, ne gittaua da sè filo d'acqua, per fontana che vi nascesse. In tanta estremità chiamato il Profeta Eliseo, solo egli possente a ripararui per miracolo (già che sol per miracolo vi si potea riparare) e dopo alquanto pregarnelo, indutrolo a volerlo, il Santo huomo, nel farsi a supplicare a Dio della sua pietà verso que' tanti miseri assetati, sentì quel doppio spirito del suo Maestro Elia, che pur era in lui, mal disposto a destarglisi in petto altrimenti, che s'egli prima vdisse vna sonata, non di qualunque musicale strumento de' pur tanti che se ne vsauano in que' tempi, ma di Salterio: e gridò .a Ad-

duci-

ducite mihi Psaltem. Cercossene, e condotto-
gli innanzi, non bisognò al Profeta quasi più che
l' udirne il primo ricercar delle corde; incon-
tinente senti accendersi il petto, e vaporargie-
ne alla mente i caldi spiriti del fervore profeti-
co; *Cumque caneret Psaltes*; *facta est super*
eum manus Domini: e profetò, e promise: e
fù vero, che senza rannuolarfi e pibuerlesopra
dal Cielo, ne vederli onde sgorgassero di sot-
terra, *Repleta est terra aquis*, e se ne satiaro-
no a lor diletto, *Familia, & iumenta*. Co-
sì rinfrescati i Rè, e gli eserciti, proseguirono
lor viaggio contro a' nemici Maobiti; e senza
più che trovarli, presentata lor la battaglia, al
primo scontro li ruppero, incalciati gli scon-
fissero, distruttali, n'ebbero la vittoria, e'l pae-
se.

Questa è la nuda istoria, cui ageuole ad ogni-
no satà riuellire di molti, e d'vtili sentimenti,
così mistici, come morali. E di questi, quanto
a me, vno sia. Che oh quante volte vn misero
spirito, girando gli occhi per quanto può veder-
si attorno, altro non vede che solitudine, e di-
ferti 1 persecutioni, trauagli, malinconie, di-
sastri, miserie d'anima è di corpo; e in tutte,
vn disperato abbandonamento d'ogni umana
consolatione. *Treuasi In terra deserta, in iis, &*
in aquosa. Arde, e si muor della sete d'un sorso,
d'un gocciolo di refrigerio; e per molto che do-
mandi, e desiderì, non l'impetra che Cielo, e ter-
ra, perche lo sperti, indarno, sembrano fatti per
lui, Ciel di bronzo, e terra di diamante. *Quin-*
di ta'uolta il dare certi sguardi biechi, e di spet-
tosi al Cielo: e come il cuore, volendolo, par-
la per gli occhi più chiaramente egli in silenzio
che la lingua in voce, par che così mirando di-
ca,

case, l dice in fatti a Dio, quello stesso, che il Santissimo Giobbe, ma non con la Santità, e con la riuerenza di Giobbe a *Clamo ad te & non ex audis me; sto & non respicis me; mutatus es mihi in crudelem*; che suona quanto vn chiamarsi derelitto dalla pietà, disertò, e lasciato in abbandono non solamente dalla cura paterna, mà dall' vniuersale prouidenza di Dio.

Pieno è il mondo di così fatti huomini, cui inuasa, agita, e tormenta, in chi meno souente, e furioso, questo maluagio spirito della disperatione: e qualunque nuouo infurtunio li sorprenda, tornano su le smanie, e si chiamano venuti al mondo in mal punto, nati sotto stelle malefiche, in odio alla natura, in ira al Cielo. Il che così essendo, qual fede, qual credenza posso io sperar da essi a' miei detti, doue affermi, e prometta, che ogni tal misero può, solamente che il voglia, essere a sè medesimo vn Eliseo operator di miracoli, e cambiarsi il deserto in vn Paradiso, le pene in gaudij, le amare lagrime in dolcissimo pianto, e in rendimenti di gratie a Dio i lamenti dell'anima disperata, e vaneggiante contro a Dio?

Quanto dunque si è al modo d' operare in sè stesso vn così ammirabile cambiamento, eccolo in brieui parole. Chiunque lascia strauolgerli il giudicio da vna tal persuasione, che nè' mali, ond' è talvolta oppresso, di quantunque gran peso, e durata esser possano, egli sia trascurato dalla prouidenza, e derelitto, dall'amor paterno di Dio, prenda spirito, e cuore, per almen tanto, che gridi egli altresì come Eliseo,

Ad-

a Cap. 39.

a *Adducite mihi Psaltem*; e'n sol quanto il domandi, si trouerà dauanti, non vn qualunque sonatore, ma vn sapientissimo Rè, vn eleuatissimo Profeta, vn de' due massimi progenitori di Christo, David: egli si presenterà con in mano (vdianlo dire a Cassiodoro) quel suo *Lapsus e calo Psalterium, quod vir toto orbe cantabilis ita modulatum pro anima sospirate composuit, ut eius hymnis, & mentis vulnera sanctar, & diuinitatis singularis gratia conquiratur*. Questi con solamente farui sentire quel primo verso del ventunesimo Salmo, *Deus Deus meus, quare me dereliquisti?* Intauolato fu la parte dello strumento, a notte, a sospir, a tuoni di compassionevole armonia, vi farà sperimentar vero il detto di S. Giouanni Chrisostomo b *Qui vocat ad se David cum cithara, Christum ipsum intrat se vocat*: peroche quelle sono infatti parole non di David in bocca di Christo su la lingua di David: il quale tutto in ispirito, e come più addietro dicemmo, non altrimenti che stante a piè della Croce dinanzi al Redentor moribondo, glie le vdì proferire, e registròle tol rimanente, che dello stratio, e della morte di lui scrisse in quel Salmo, il quale n'è piu veramente istoria d'Euangelista presente, che visione di Profeta lontano.

Proferille Christo già suenato in Croce, moribondo, e spirante: e nondimeno le proferì con ispirito e gagliardia di voce somigliante a grido, che si liena alto, per farlo giugnere, e sentir fino in Cielo. Del che ammirato in gran maniera Origene, c *Dignè Deo requirendum*

a *Lib. 2 ep. 40. Boet.* b *In Psal. 41. ver. 1.*

c *Tract. 35. in Matt.*

nam est (dicenella spositione di questo passo)
qua fuit illa magna vox Christi: utrum Magna
rebus significantibus Magna mysteria? e in tal
 caso ben siegue a dire , *Quod omnis vox Christi*
Filij Dei, etiamsi fuerit lenis, magna est: ouero
 s' ella fù *Magna* , *sensibili* , & *corporali magna*
vocis audita? Ma ella fù l' vno è l'altro: Gran
 voce; peroche di gran suono: e grande perche
 di gran mistero. Parlò dunque il Redentore
 senza dubbio di sè stesso, con intendimento a
 certificare il mondo, ch' egli non era vna in-
 sensibil fantasma d'huomo; quale fin da' primi
 secoli della Chiesa due pestilentissimi Eresiarci
 il vennero predicando; ma tutto al vero hauer
 detto Isaia, colà doue, descriuendolo Crocifis-
 so, il chiamo a *Virum dolorum, & scientem in-*
firmitatem; e tutto insieme dichiarar la vehe-
 menza del suo smisurato dolore nel corpo, e del-
 l'angoscia, e attristamento dell'anima, e cagio-
 ne del trouarsi sospesa ogni influenza di conso-
 latione, prohibita discendergli dalla superior
 parte di lei nell' inferiore, a toglierne, ò nè pu-
 re vn pochissimo raddolcirgli, e mitigargli l'a-
 gonia della morte. Oltre di ciò, quell' hauerlo
 il diuin suo Padre lasciato come in preda a' ca-
 ni (già che com' egli disse con Dauid, ragio-
 nando della sua Passione, *b Canes multi cir-*
cundederunt me) i quali con tanti rabbiosi mor-
 si il lacerauano, quãti erano i vituperj, i rimpro-
 ueri, gli empj motti, con che lo scherniuano il
 gran popolo interuenuto alla sua Crocifissione:
 e in tanta estrema d'ignominia e di dolore, il
 suo amatissimo Padre, nò dico aprirgli sopra il
 Cielo, affacciarsi visibile, e intonar come già do-
 po'l battesimo nel Giordane, *Hic est Filius meus*

B b

dile.

a Cap. 53. b Psal. 22.

*dilectus in quo mihi, complacui, ma nè pure lo
onorarlo d'vn qualunque miracolo da difenderlo
da difenderne l'innocenza, senon da campar-
ne la vita; questo, non fù egli vn far sembiante
d'hauerlo abbandonato? Così a me ne pare,*
disse il dolcissimo S. Bernardo, *b Quasi qua-
dam ibi derelictio fuit, ubi nulla fuit in tanta
necessitate, virtutis exhibitio, nulla offensa ma-
iestatis.*

Oltre poi al così veramente parlare che Chri-
sto fece di sè, nondimeno, atteso il rappresen-
tare ch' egli faceua tutti noi suo corpo in sè no-
stro capo, quello strettissimo nodo d'amore che
vnisce il capo alle membra, il condusse a profe-
rire quelle parole ancora in nome di noi. Nel-
la maniera, che premutoci indiscretamente vn
piede, la lingua gitta vn ohimè per lo dolore
ch' ella non sente; e non tocca pur grida. Tu
mi ca' chi; e'n così dire non mente, perciocchè
ella e' l' piede, nel corpo che concorrono a for-
mare, non sono cosa da sè; ma il bene, e' l' ma-
le di ciascun membro, tocca per indiuiso ad o-
gni membro. Adunque *c Tamquam de voce
nostra* (disse S. Agostino) *clamauit Caput no-
strum, Deus Deus meus quare me dereliquisti?*
Perciò queste non furon voci d'vn rammaricarsi
da sconfidato, d'vn compagneri di chi è in mi-
seria, e si crede abbandonato dal Cielo: ma furo-
no vn innocente sfogare in nome nostro l' afflit-
tion del cuore eccettuamente doglioso: rappre-
sentando a Dio che s' egli non è che il soccorra
(cioè soccorra noi, cui egli rappresentaua) in
quale altro petto gli rimane a trouar pietà del-
le sue miserie? da quali altre mani soccorso al-

le

a Matth. 3. b Ser. 5. de ver. Isai.

c In Psalm. 41.

He sue necessità alleggerimento alle sue pene. Così ancor David, *a Quia tu es Deus fortissimus de mea* (disse) *Quare me repulisti?* E questa particella *Quare*: bene auvisò S. Cirillo Alessandrino non essere stata voce di smarrito, che dubita, ma di grandemente addolorato, il cui più efficace raccomandarsi e il quasi eccettivamente lagnarsi. Oh di quante siamo noi tenuti al nostro Salvatore è padre, per questo hauerci amati a così gran suo costo, che non habbia reputato per cosa indegna della sua dignità, il prendere, e trasportare in sè le debolezze nostre, separate dalle imperfezioni nostre! Dou' egli si abbassa in me, mi solliena in sè; doue si contempera con la mia fiacchezza, m'afforza con la sua gagliardezza; doue in mio scambio si duole, e prende ad esprimere i miei lamenti, m'insegna a non perdermi nel dolore, e non asmodar ne' lamenti.

Parla egli a gran voce col suo diuin Padre, *a Deus Deus meus ut quid dereliquisti me;* l'ode il Magno Pontefice S. Leone, e soggiugne verissimo; *c Vox ista, Dilectissimi, Doctrina est, non Querela.* Conciosiosse cosa che potena forse cadergli in cuore incertezza è sospetto dell'amore del Padre suo verso lui figliuolo vnigenito, e infinitamente diletto? Potea recarglisi a dubbio l'infallibil certezza della sua Resurrectione, e la beatitudine del suo corpo glorificato? Non l'hauca egli in tante occasioni, e a chiare notte predetta o gli Apostoli suoi, come bise: neuole a mitigar ne' lor cuori l'aerbita del dolore, che sentirebbon fierissimo in veggendolo morir Crocifisso? Già sul dar l'ultimo passo

B b 2 che

a Ps 42. b An Reginal. c Matt. 27.
d Ser. 16 de Pass.

che il porterebbe fuori de la mortalità, de' patimenti, non gli staua dauanti a gli occhi come indubitata a seguire indi al terzo giorno la Resurrectione? e veggendo tanto da presso la sua immortalità: e la sua gloria, quanta non ne ha tutto insieme il Paradiso: se adunasse in vn solo la beatitudine iui partita frà tutti gli Angioli, e gli huomini, non gli si rēdeua la metà meno penosa la passion della Croce: la metà meno sensibile l'agonia della morte? Di più, eragli, io nol niego, interrotto, e sospeso lo scorrere e deriuarsi delle diuine consolationi, che dalla superior parte dell'anima veggente Id dio a faccia scoperta, e perciò interamentē beata gli ridonauano nell'inferiore: ma non perdette egli per ciò il godimento, e la dolcezza dell'amor suo verso noi; e questo amor era tanto e intenso, e generoso, e tenero, e mouente da altissima cagione, qual era il così volere il diuino suo Padre; che sembra per così dire, miracolo a rinuenire, come potessero riuscirgli penose le pene, e la morte disconsolata e acerba, mentre quella sua stessa morte era il più sublime atto, e la più isquisita pruoua dell'amor suo: e quella che da lui si ardentemente desiderata, si prontamente presa offerta al diuin Padre per noi, ci si ricambiaua in vita, e in beatitudine immortale.

E pur nondimeno si duole: e del suo dolore fa sentire à gran suono e a grande spatio lontano, la voce, con cui chiamasi Abbandonato. Ma *Vox ista Doctrina est, non Querela*. Peroche disse vero il Patriarca d'Alessandria S. Cirillo, ch'egli, in quel frangente, parlò come vn qualunque

2 *De reſta in Deum fide ad Regul.*
num. 18.

què di noi, caduti a vn medesimo precipitio fuori del terrestre, e giù dal celestiale Paradiso, e perciò quanto il più essere ò imaginar si possa miseri, e disfatti . E quali nostre preghiere, quali altrui intercessioni, qual forza di ragioni, ò di lagrime, potean valerci a riacquistare il perduto? qua' meriti a restituirci la primiera figliolanza di Dio, e reintegrarci nella non più nostra eredità della gloria? Con quale sconto di penitenze, con quale sborso di fatiche, e d'opere, sodisfar che bastasse à quella interminabile eternità del supplicio, di cui erauam, rimasi in debito con la diuina giustitia? Puossi imaginare abbandonamento maggiore? Nascer grauari d'vn debito eccedente ogni misura, e priui d'ogni capitale punto valeuole a scontarlo? Noi dunque, noi così derelitti, in quanto figliuoli del vecchio e peccatore Adamo, rappresentaua questo nuouo è innocente Adamo, il Redentore in Croce. Perciò in qualità d'huomo, parlò da huomo; e disse vero, chiamandosi Abbandonato, sì come l'era ogni huomo . Ma come altresì Dio, quelle penè, quel sangue, quell'vbbidienza, quella morte di Croce che offeriua al diuin suo Padre per noi, hauean valore di sodisfattione soprabbondante oltra misura al nostro debito, non solamente basteuole al bisogno. *Quasi ergo Derelictorum vnus existens* (dice il S. Patriarca Cirillo) *quatenus & ipse nobiscum particeps fuit carnis & sanguinis, dixit, Ut quid dereliquisti me? Qua sanè vox erat euententis, illam qua nobis acciderat, derelictionem.*

Doctrina est, non Querela; Peroche se l'etero suo Padre ne hauesse manifestata la gloria, e facendo del Caluario vn Tabore, ne hauesse

renduta visibile la maestà, etiamdico col suo quacco ne potrebbero sopportare i sensi, raggi, e splendor di sole in faccia, candor di neve nell'abito, compagnia di Profeti accorsi fin di sotterra, ombreggiamento di nuuole luminose, somiglianza di Paradiso in aria, e quiui testimonio in chiara voce il Padre, quello essere il suo Figliuolo, il suo vnico, il suo Diletto: chi mai si farebbe ardito d'accostarglisi per isuenarlo? *a* *Si cognouissent, numquam Dominum gloria crucifixissent.* E percioche *b* *Sine sanguinis effusione non sit remissio*, da quali altre vene si trarrebbe sangue di valore e di virtù possiente a lauar tutto il mondo dalle antiche sue macchie, e renderlo, come disse il Profeta, più immacolato più candido della neve? *Ideo*, dunque, *Iesus* (disse il Pontefice S. Leone) *voce magna clamabat dicens, Quare me dereliquisti? ut notum omnibus faceres, quare oportuerit eum non erui, non defendi, sed sanctorum manibus derelinqui; hoc est Saluatorem mundi fieri, & omnium hominum Redemptorem; non per miseriam, sed per misericordiam, nec amissione auxilij, sed definitione moriendi.*

Doctrina est, non Querela. Egli dà in fatti a vedere quanto bene, e fedelmente habbia sodisfatto alle intentioni, & adempiute le parti del personaggio commessogli a rappresentare dal suo diuin Padre: il quale (come disse l'Apostolo) *c* *Eum, qui non nouerat peccatum, pro nobis peccatum fecit, ut nos efficeremur iustitia Dei in ipso.* Hor che marauiglia è, eh'egli parli com'è douuto al personaggio che rappresenta? Che parli da Abbandonato, se parla da Peccatore?

E

a 1. Cor. 2. Hebr. 9. *b* Psal 50. *c* Serm. 17. de Pass. *d* 1. Cor. 5.

E parla egli da peccatore, in quanto sostituito a me, e ad ogni altro. Figliuolo del vecchio Adamo; tutta la gran somma delle cui colpe porta addosso a se, e caricate sopra la sua innocenza: e per tutte, debitor volontario, e pagator fedele, si offerisce a sodisfare? Già ne ha sborsata la maggior parte del prezzo; quanto sangue gli han tratto dalle spalle i flagelli, dalle tempie le spine, dalle mani, e da' piedi, i chiodi, e la Croce: ma pure ancora gli rimane un resto a pagare, che è lo spirito, cui hor hora spirando, metterà fuori: conciosiacosa che la stipulatione del riscatto, dice espressamente, *Usque ad mortem*; e non qualche si voglia morte, *Mortem autem crucis*: perocchè come ben soggiugne S. Agostino, i Crocifissi a Produotta morte necabantur. Non enim Crucifigi hoc erat occidi; sed diu vivebatur in Crucis: non quia longior vita exigebatur, sed quia mors ipsa producebatur, ne dolor citius finiretur. In quanto dunque egli è ancor vivo in Croce sostiene il personaggio di schiavo non ancor riscattato, di sbandito non ancora rimesso, di nemico non ancor riconciliato, di peccatore non ancor assoluto. Da tal dunque egli parla. *Quoniam delicta aliena suscepi* (dico in nome di lui S. Ambrogio) *etiam delictorum alienorum verba suscepi*, ut *De delictum meo a Patre meo esse dicam*, qui apud Deum semper sum.

Doctrina est, non Querela. La sua Chiesa, ch' lo spirituale suo corpo, pativa in lui fatto lei, e perciò Crocifissa con lui. Egli altresì in lei scambievolmente, pativa allora quel tutto, ch' ella, perseguitata per lui, continuerebbe a patire

Bb 4 fino

a Tract. 37. in Ioan. b De Incarnat. myst. cap. 5.

fino alla fine del mondo. Ahi quante volte i Martiri distesi al tormento su le cataste, tirati a tutta forza sopra gli eculei, stretti frà gli vnghioni, e frà i denti delle ruote, gittati a far di sè pasto alle fiere, strascinati ignudi per vie ripide e scoscese, scarnati a brano a brano da' ferri de' manigoldi: in somma, uccisi di così lunghe morti, e di così penose, che il morire era da contarsi fra' beneficj; come vn finit di morire: quante volte, dico, in questo orribile stratio delle lor vite vdiuano rimprouerarsi quello stesso che il Redentore in Croce; d'essere abbandonati dal loro Iddio. Se nò, venga, e vi tolga di su coteste machine, vi campi da coteste fiere, da cotesti fuochi: vi tragga dalle nostre mani, da' nostri ferri. Se il può, e nol vuole, come v'ama, e v'hà cari? ò che altro farebbe se v'odiassè? O vorrebbe, ma non può? Deh miseri! e quel ch'è l'estremo d'ogni miseria, miseri, e non degni d'hauerne pietà; che doue voi vi recate le miserie a felicità, chi può sentirvene compassione? Così v'hà accecati l'ostinazione, e tolti giù del senno la folle vostra speranza, che da chi non hà forze che bastino a difenderui, e mantenerui la vita temporale, ve ne promettiate vna vita, vn regno, vna beatitudine eterna? a *Quantum* (scrisse S. Agostino) *Quantum hac Martyres audierunt pro nomine Christi fortes, & patientes! Quantum illis dictum est Vbi est Deus vester? Liberet vos si potest. Tormenta enim ipsorum extrinsecus homines videbant, coronas intrinsecus non videbant.* Ma ben le vedeuano i Martiri venir di sommo al cielo, e pendere, e posarsi lor sopra, vicine al capo quanto sol ne distaua la scure che loro li troncherebbe.

a In Ps. 41. *Vbi est Deus.*

be. Intanto mentre erano stratiati, nè haueano in tutto'l corpo piaga che non fusse già più volte impiegata; e non che trouar pietà in quelle spietatissime fiere de' tiranni, de' giudici, de' manigoldi, ma gli vdiuano rimprouerare a Dio la debolezza, à se la follia del credergli, hauean nel giudicio de gl' idolatri apparenza di derelitti dal Cielo: e si riconosceuano come il corpo nel capo, compresi nelle parole che il Redentor moribondo disse il nome loro, chiamandosi Abbandonato.

Dottrina est, non Querela. e dottrina, che si distende oltre misura più largo, che a soli tempi delle pubbliche persecutioni, alla sola crudeltà de' tiranni, al solo tormentar de' carnefici, alla sola morte de' Martiri. In questa del pari solta che grande selua di Croci, per lo cui mezzo ci andiam continuo auuolgendo (dico la vita presente) ben pochi sono i passi che possiam dare, senza scontrarne alcuna che ci s'incarichi addosso; nè di verun vtile ò prò è il contorcersi, l'affannarsi, il dibatterfi per iscaricarla. E allora, che v'è senon se huomo di gran virtù, che sentendone il peso, e'l duolo, non alzi gli occhi lagrimosi al Cielo, e i sospiri, e le preghiere a Dio chiedendogli mercè dello scampo di quella (come ad ognuno sembra esser la sua) intollerabile somma di patimenti, e maggiore, e più greve di quante altri ne portino. Ma siamo noi perciò esauditi a voglia nostra? Angustie di povertà, lunghezza di malattie, oppression di calunnie, infedeltà d'amici, persecution di nemici, molestie della carne rubella, malinconie dello spirito sconcolato; e chi può annouerarle tutte, se non han conto nè numero? tutte a noi sono quel che sogliam chiamare, grandi burrasche.

che a piccol legno nell' infedel mare di questa vita. E vorremmo, che come già a gli Apostoli condotti dalla tempesta sul rompere è andar sotto, colà nel mare di Tiberiade, altro non abbisognò, che scuotere, e destare il duin loro Maestro cui hauean seco in mare, e placidissimamente dormiua; ed egli senza più che dare vna voce è distender la mano contra 'l mare, mise i venti in pace e la tempesta in bonaccia: altresì a noi, il dire a Christo vna volta, com'elli, *Domino salua nos; perimus*; vorremmo che rinouasse di presente il miracolo dell' *Et facta est tranquillitas magna*. Ma poiche alle dieci, e alle cento volte che l' inuochiamo, non sente; che lo scuotiamo, non si desta; nè si risente, quanto al rimetter noi, e le cose nostre in tranquillo, ci diamo per abbandonati: e la tempesta della tribulatione ci porta a rompere allo scoglio della disperatione.

Hor qui fa di bisogno, che risalta il pergamino S. Agostino, e ne sia vditore non quel solo popolo d' Africa, che alle sue prediche interueniua, ma quella oltre numero grande turba de' miseri d' ogni terra del mondo: i quali son miseri, non veramente per le miserie che hanno, ma per quelle ch' eglino da loro Reali si fanno, abbandonandosi al dolore, perche si credono abbandonati dall' amore: che se Iddio lor ne porta pure vn pochissimo, come non li foccore quando nel pregiano? Come gli hà in cura, se veggendoli oppressi, e cadenti sotto 'l graue peso delle tante loro calamità, si trascura. Co-

st

al troppo da vero la sentono, e così feco stelli ne parlano, come per farnetico m'etecatti. *Qui ergo sic agrotas, ut ista dicat in corde suo* (parla S. Agostino) *bibat portione Psalmi huius*, e' il primo all'aporarlo gli saprà, oh quãto dolce e soave al buon gusto dell'anima! Peroche qual dolcezza maggiore, che ricordarsi di quella, chel'Apostolo chiamò Carità eccessiva, e dismisurata, la quale còduffe il Figliuol di Dio agonizzãte in croce ad vn quasi dimeticar sè stesso per no' se recati tutte dauanti le debolezze, e le infermità dello spirito nostro, rappresentarle come fossero sive è far veramẽte da Capo esprimẽdo in parole le miserie di noi suo corpo: e ciò sì fattamẽte, che quelle che in bocca nostra sono d'irragione uoliamẽto, nella sua, dinẽgano di salute uole ammaestrarimẽto. *Ex voce ergo huius infirmiparis nostra* (dice il medesimo S. Dottore) *quã in se transfigurauit caput nostrũ, dicitur in hoc psalmo, Deus Deus meus respice in me: quare me dereliquisti. In eo quippe derelinquitur deprecãs, in quo non exaudiat. Così egli, dopo hauerne recato in esẽpio il grãde Apostol delle Gẽti, allora che per cãparsi d'vna lãga è strauamente molesta infestazione che il tribolaua, si còduffe a farne trẽ suppliche uolte in chieste a Dio: Deh volga, e fermi vn poco sopra lui misero gli occhi sereni della sua benignità; e se caro il guarda, se l'anima hor come diãzi cõmuouasene a pietà: esaudiscalo, il sottragga, e liberi da che che si fosse quel ch'egli chiamò Pũgetto della sua carne, e Angiol di Satanasso. Così pregaua l'Apostolo, e con tutto il così pregare, e richiedere, *In eo quo petebat, non exauditus, dicitur quod dũ uoluit Derelictus, audire a Domino, Sufficit tibi gratia mea.**

Bb 6 Hør

a Epist. 120. c. 6. Honorato b Ibid.

Hor io domando : Non amaua , anzi a dir meglio, non riamaua Iddio quel Paolo, che tutto ardeua, spasimaua , struggeuasi in amor di Christo, e dentro, ne gli affetti di quel suo cuore serafico, e di fuori , in fatiche, in opere, in patimenti, in quanto era possibile ad imprendere , e miracolo ad eseguire, per difesa, e per gloria dilatatione del nome, e della Fede di Christo? Sì; l' amaua, e' l riamaua : e tanto, che Christo , e Paolo , per vna certa scambieuole transformatione dell'vn nell' altro , sembrauano diuenuti l'vn l'altro, ò due in vno , ò comunque altramente si voglia interpretare quel *a Mihi viuere Christus est* , e quell'altro , *uiuo iam non ego, uiuit uerò in me Christus* . Hor se Christo amaua Paolo , è di così eccessiuo amore era-amato da Paolo , perche non l' esaudisce ? perche non campa da' suoi trauagli , potendolo , solamente che il voglia ? e pregato, e ripregato di consolarlo ? E se, come vdiuamo poc' anzi dire a S. Agostino, il non esaudire vn misero trauagliato, è vn certo dichiararlo abbandonato, com'esser può , che gli sofferi il cuore d' abbandonarlo ò nè pur farne mostra, e semblante ? O vi farà vn non esaudire, vn abbandonare , che sia veramente amare , e non di qualunque amore, ma del più fino : e riserbato ad vsarsi co' più meriteuoli, e più cari ? Se così è , qual follia di mente, qual prestigio d'occhi , qual fascino ci fa trauedere , e giudicar tanto altramente del vero, quando non esauditi a voglia nostra di quello che non ci giouerebbe l' hauerlo , diam nel farnetico , e ci crediamo abbandonati , ò qualche maggior delirio , non vditì ? Ma che parlo io di Paolo ? Sarà forse , che vn tale abbandona-

a Philip. 1.

donamento si sia vfato col feruo, e non col Figliuolo? Ma non habbiam poc'anzi vdito sonare in bocca all'vnigenito Figliuol di Dio quelle voci, *Ut quid me dereliquisti?* E non hauea già egli domandato al suo diuin Padre di far motto ad vn Angiolo, che preso vn volo dalla sommità dell'Empireo, si lanciasse fin la giù sul Caluario à sconfiggarlo dalla Croce, e rifaldargli le piaghe, a togliene il dolore, a difenderlo dalla morte: Parlo fintamente di Christo quel che vuol essere inteso veramente di noi; che intollerantissimi della Croce, auuegna che troppo giustamente douutaci, vorremmo etiamdio miracoli a diporcene: e intanto, mentre di così mal cuore pur vi duriamo, ogni piccol momento ci si fa vn secolo, ogni legger puntura ci sembra chiodi, e lance, e agonia di morte. Siam dunque gratie immortali, e benedittioni eterne à Christo per quell'amoroso richiamarsi che fece à maniera d'Abbandonato dal suo diuin Padre, vestendosi tutto di noi, e prendendo egli in sè le afflittioni nostre, per isporle con vn tal nostro linguaggio, che sembrasse lamento, e fosse insegnamento. Perciò, *a Ego non saltem excusandum, non puto* (disse il santo Vescouo Ambrogio) *sed etiā nusquam magis pietatē eius maiestatemque demiror. Minus enim contuleram mihi, nisi mentem suscepisset affectum. Ergo prome doluit, qui pro se nihil habuit quod doleret: & sequestrata delectatione Diuinitatis aterna, radio meae infirmitatis afficitur.*

In tutto il fin hora discorso, si danno chiaramente a vedere due verità, le quali bene vna volta comprese e stabilite nell'animo, sono in gran maniera possenti a far de'nostri cuori in-

L. 10. in c. 22. Luca ad ea verba. Cepit &c.

inormiati da quantunque effer possano e molti, e ostinati, e penosi i travagli di questa vita; quel che Sant'Agostino disse delle Isole, affalite e percosse da ogni lor lato co' marosi dell'oceano in tempesta. Peroche, piantata vna isola col piè saldo in fondo al mare, *a Vndique circumstrepentibus fluctibus, Tundi potest, Frangi non potest: magisque ipsa frangi fluitus venientes, quàm frangatur ab eis.* Hor l'vna, e l'altra di queste verità l'habbiamo dall'Apostolo Paolo. E la prima si è, che Iddio, *Flagellat omnem filium quem recipit.* Item *omnem* (ripiglia Sant'Agostino) e riuoltosi à ciascun di noi, trà compassione, e sdegno, soggiugne: *b Vbi te volebas abscondere? Omnem: & nullus exceptus, sublus sine flagello erit. Vis audire quàm omnem? Etiam Vnicus sine peccato, non tamelus sine flagello.*

L'altra, che dall'Apostolo si concatena con questa, peroche amendue si compongono in vna, è *c Quem diligit Dominus castigat.* Adunque amare, e castigare si congiungono in Dio: Anzi l'amore è cagion del castigo, e'l castigo effetto, e affetto d'amore. Come nò? Lasciò egli mai d'amare il suo Vnigenito, il suo Diletto *d In quo* (disse egli stesso) *e mihi bene complacui?* E pur, ciò nulla ostante, disse, vero l'Apostolo, che *Non perpercit.* E del non perdonargliela, qual altra ne fà la cagione, se non secondare l'eccessiua carità del Figliuolo, la quale il condusse a pro-

fen-

a In Psal 96. Latentur insinudaa Hebr. 124

b Ser. 17. Diuers. c Ibid. d Matth. 17.

e Rom. 8.

sentarsi dauanti al Padre in abito , e in qualità di peccatore ; cioè d'Adamo , e di noi tutti in esso , per le cui colpe egli fottentrò pagare in iscambio di noi , che non haueuamo meriti a niuna proportiona valeuoli per sodisfare ? Punisce dunque Iddio ; e'l suo punire hà per cagione l'amare . Hor come se non cessa la punitione , per domandarglielo che si faccia , quel non esaudire è da crederfi abbandonare ? e non piu veramente vn continuare l'amarci : ancorche noi , adoperando a discorrere più il senso vmano , che il sentimento diuino , tutto altramenti ne giudichiamo ?

Il Crocifisso essere vn libro di profundissima sapienza : ma non il' ogni oecchio il leggerlo ; nè d' ogni leggerlo il bene intendarlo Ciascun trouarui nella prima faccia compilato il processo , e formata la causa delle sue colpe .

CAPO VENTESIMOTTAVO.

Ricordami a (dice S. Agostino nelle sue Ritrattationi) d'hauere scritto , che vn Rè di Cipri , veggendosi essere stato mal concio dalla natura nel formargli il corpo quasi per istrapazzo , senza dargli pure vn onta di bellezza sul volto , ne gratia di buona corrispondenza alle membra , nè attitudine di bel grado alla persona ; per prouedere ch' e' non generasse figliuoli , come sè , laidi , e contrafatti , prese consiglio di tener nella camera , e in veduta della Regina sua moglie , vn quadro d'es-

a Rettac. l. 2. c. 62. ad l. 3. contra Iulian.

d'eccellente pennello; dipinteu figure vmane
 Vi singolar bellezza: volti copiati da gli An-
 gioli se haueſſer corpo, e arie quali le porte-
 rebbono dal Paradiso. *a* Così sperò douer a-
 ttenire a lei, come alle famose pecore di Gia-
 cobbe, quando ferme coll'occhio, e affissata
 coll'imaginatione nelle verge del platano mez-
 zo ignude, e mezzo vestite delle loro cortec-
 ce, poste loro dauanti ne' canali doue si abbe-
 rerauano, cōcepiuano gli agnellini pezzati a di-
 uisa di più colori: altresì la Reina, mirando
 intently le fattezze, e le sembianze bel-
 lissime di que' volti, stamperebbe almeno con
 miglior forma la materia de' figliuoli che di
 lui concepìua. Che ne seguissè in fatti, ò il
 Santo nol trouasse nelle memorie del Medico
 Sourano da cui il prese, ò non curasse foggia-
 gnerlo, nol sappiamo. Ben so io certo, e ve ne
 fo indubitabil promessa, che il tenerui nella ca-
 mera vn ritratto del Redentor Crocifisso, e'l
 ſouente farui a riguardarlo, ma sì, che, vna coll'
 occhio, affissate in lui ancor la consideratione,
 come verrò mostrandoui in questo ragionamē-
 to, non dico ſolamente vi farà cōcepir nella
 mente penſieri, e nel cuore affetti, ma voi ſteſ-
 ſo diiforme riformerà *b* *Configuratum corpori
 claritatis ſuae.*

Bella imagine è Christo eſpreſſo in tutti i
 miſterij della ſua vita. Bello concepito in
 ſenò a vna puriſſima Vergine, e fatto Dio hu-
 mo, e Huomo Dio; candido nella diuina
 ſua natura, come il chiamò la Spoſa, e nella
 noſtra vmana, Vermiglio. Bello bambino in
 falce, e ne' p oueri pannicelli in che fu inuolto,
 e coricato ſul fieno nel preſepio d'vna ſtalla.
 Bello

a Gen. 30. *b* Phil. 3.

Bello in braccio alla Madre, ò la miri e forr-
da, ò pianga, ò poppi. Bello festeggiato da
Pastori, e adorato da Rè. Bello a disputar
co'Dottori nel Tempio; a laorar con Giusep-
pè in Nazaret; nel deserto a digiunar con le
fiere. Bello col Paradiso apertogli sopra'l ca-
po al Giordane; con la gloria venuta a farsi più
bella nella sua faccia su la cima del Tabor: e
per non venisse tessendo tutta la vita a filo a fi-
lo, bello ne' miracoli, bello nella dottrina, bello
nelle virtù, bello in ogni suo atto. Ma soprabel-
lo nella morte, e *a Speciosus forma pre filiis ho-*
minum su la croce, doue *b Nō erat ei species ne-*
que decor. Si fattamente, che come S. Ambrogio
disse de' Martiri, *Quorum vitam nescimus, horū*
mortem celebramus, noi altresì possiam dire di
Christo, che doue ben non haueffimo della sua
vita altro che la sua passione, cosa di pothe ho-
rè, hauremmo tanto, ÷ che con' ella bastò a ri-
comperare il mondo col valore del merito, al-
tresì basterebbe a riformarlo coll'imitatione
dell'esempio.

Il piu bel nauigar che sia *c* (disse il Patriarca
S. Giouanni Chrisostomo) è doue à tanto a tan-
to si scontra qualche bel gruppo d'isolette, ò
altre maggiori e quà è là seminate sul mare: e
viaggiando stretto alle costiere hor dell'vna
hor dell'altra, vederne, dice egli, gli abitatori,
le case, e alla campagna gli armenti che pasco-
no. Certe poi lasciarsene dietro: ad altre af-
ferrare, e rifornirsi d'acqua viua dalle vicine
fonti: ad altre andando incontro parer ch'elle
vi vengano incontro, e v'offeriscano i lor por-
ti. E se intanto trae vento in contrario, e fa
mare,

a Ps. 44. b Isa. 53. de fid. Res in obtu. Sat.

c Ho. in dist. Ap. Nolo vos ignor. &c.

mare, non manca, doue altro non sia, il rifugio d'un qualche scoglio, che farà schermo al vento, e spalla alla tempesta. Così riesce delizioso, e sicuro il nauigare. Ma tutto si dimentica all'approdar che si fa a qualche porto reale in terra ferma, e in seno ad vna ricca, e gran Città, scala di tutto il Leuante, e fiera vniuersale per tutto il mondo: qui si mette piede stabile in terra, qui si traffica, qui si arricchisce: e qual che sia cosa di cui si abbisogni, tutto può hauerli, perche tutto v'abbonda. Hor tal è appunto la passione e la morte del Redentore, rispetto al rimanente della sua vita. Quando può trouarsi altrove diuiso cercandone per tutto la Giudea nel corso de' trentatre anni che visse, tutto è nelle poche vltime hore che patì in Gerusalemme, che morì sul Caluario. Gli aleri luoghi han quà e là sparsamente de' rami dell'odorosa sua mirra; qui n'è indoi crocifisso tutto intero il fascio, *Hunc ergo* (parlo col Santo Abbate di Chiaravalle) *hunc & vultu dilectissimi tam dilectum fasciculum colligite vobis: hunc medullis inserite cordis: hoc munite aditum pectoris, ut & vobis inter ubera cammoreatur. Habete illum semper nam vultu in humeris, sed ante praecordia, ne portantes & non edarantes, & onus premas, & non angustet.*

Hor ad hauer che gioui, come consiglia il Santo Abbate, vn Crocifisso dauanti a gli occhi, certamente non basta vederlo, e null'altro, ma si conuiene studiarlo, e intenderlo: perche egli è vn libro di profundissima sapienza, scritto veramente *intus & foris*, come quel mistico b d'Ezechiello. Questa è (dice

a Ber. ser. 43. in Can. b. Zach. 2.

de S. Agostino) a la differenza fra vn quadro & vn libro : *Picturam enim cum videris , hoc est totum vidisse , laudasse : litteras cum videris non hoc est totum , quoniam commoneris , & legere* . E facciamo che vi sia aperto dauanti vn foglio scritto dalla miglior mano che mai mettesse penna in carta , con magistero , e con arte : voi ne prouate , veggendolo , ammiratione , e diletto ; e se punto nulla v'intendete dello scriuere regolato , ne venite (dice il Santo Dottore) considerando , e lodando quella fermezza della mano che v'apparisce nel trateggiar franco , e nel muouerli vnito : e l'egualità del carattere , e la tessitura tutta ben rispondente : e'l giutto partimento del sottile , e del pieno a' suoi luoghi : e que' filetti dell'a ste così ben condotti , e inclinati con garbo : e simile delle lor teste . Le lettere poi che tondeggiano , ferrate con gratia : e certe di loro spiccate e da sè , certe abbracciantisi e concatenate ; tutte nondimeno e le diuise e le vnite , portano l'occhio l'vna nell'altra , sì che passa per esse leggendo senza nulla stancarsi . Questo vostro così ragionarne (ripiglia il Santo) mostra che intendiate l'artificio della scrittura , ma non così la signification dello scritto . *b Quemadmodum ergo si litteras pulcras alicubi inspiceremus , non nobil sufficeret laudare scriptoris articulum , quoniam eas pariles , aequales , decorasque fecit , nisi etiam legeremus quid nobis per illas indicauerit* : similmente vuol farsi di questo piano , e profondo libro del Crocifisso che vi stia aperto dauanti : *Habet aliquid intus hoc quod miramur foris* : e chi ha intendimento nel leggerlo , ben può dire di lui ,

co-

a Tract. 24. in Ioan. b Ibi.

come Plinio il giouane d'un eccellente libro di Tito Aristone Giurista; *a Nihil est quod discere velis, quod ille docere non possit. Mihi cerse, quoties aliquid abditum quero, thesaurus est.*

Oh quanti stanno collo sguardo inteso in vn Crocifisso, e tutto da capo à piedi il leggono in vna corsa d'occhio, ma non ne comprendono piu di quello che San Filippo discepolo di Christo, compagno de gli Apostoli, e collega del Protomartire Stefano, trouò hauerne inteso quel pijsimo Eunuco, di cui si fa memoria al disteso ne' Fatti apostolici. Questi era soprastate a' tesori di Candace Reina dell'Etiopia, etiopo, e moro ancor egli: ma *b Nolite iudicare secundum faciem*; peroche questo bel moro era tutto bianco nell'anima: verò e, che come l'Alba del dì, ch'è vna mezza tinta di tenebre di luce: ma gli stava poco da lungi à nascerere il sole. Era egli venuto fin d'Etiopia a Gierusalemme, per quiui adorare il vero Iddio nel tempio di Salomone, e offerirgli il cuore in dono, e parecchi vittime in sacrificio. Hor ne tornaua in carro, e non solo, peroche seco hauea quasi compagno del suo viaggio, Isaia, la cui euangelica profetia andaua leggendo in voce alta; e n'era giunto à quel passo del capo cinquantessimoterzo, cui leggendo hauea veramente dauanti à gli occhi il Crocifisso, dicendo iui il Profeta, *Oblatus est quia ipse voluit, & non aperuit os suum. Sicut ovis ad occisionem ducetur, & quasi agnus coram tondente se obmutescet, & non aperiet os suum.* Vditolo così legger Filippo, e per comandamēto dello spirito di Dio che à tal fine l'hauea trasportato colà, fattogli lūgo il carro,

a Li. 1 ep. 22. Catil. Seuer. b Att. 8. 10. 7.

carro, da vn lato, Signore (gli disse) se Iddio v'guardi, Intendete voi ciò che leggete? Per mia fe nò, rispose l'Eunuco: peróche se non v'è ch'è mel dichiarar, io da me non so farmi à indouinare se il Profeta parlò di sè, ò d'alcun altro: e pregò Filippo di salire, e seder seco in carro, e volentier l'vdirebbe: *a Et statim* (disse Basilio il Gràde) *diues pauperem in curram accepit. idiotam, & despectum, magnificus & sublimis. Aperiens autem Philippus os suum, & incipiens a Scriptura ista, euangelizauit illi Iesum:* e pienamente istruttolo, alla prima acqua in che trà via s'auuennero, il battezzò: *Vbi namque est pròpterea voluntas, nihil est quod impediatur,* dice il medesimo santo Dottore: il che fatto, incontanète lo Spirito del Signore trasportò Filippo a predicare in Azoto, e l'Eunuco *ibat per viam suam gaudens*. Deh voi, che vi tenete dauanti questo gran libro del Crocifisso, e ne leggete con gli occhi gli strani caratteri delle ferite, de' liuidori, delle trafiggiture, delle piaghe, con che tutto è scritto *b Stylo* veramente *ferreo*, e a tintura di sangue. *Putasne intelligis quae legis?* è Paolo Apostolo, stato condiscipolo de' gli Angioli, e vditore d'ineffabili arcani nella scuola del terzo cielo, tornatone giù Dottore del mōdo, protesta, di non saper cosa ò maggiore, ò migliore che *c Iesum Christum, & hunc Crucifixum*: tanta differenza v'è tra occhio e occhio! cioè (torna a dire S. Agostino) quella medesima che frà due riguardanti vna stessa scrittura, l'vn de' quali ne vede, e ne loda la sola spetiosità de' caratteri, cui solo intende, non ancora la lingua in che ella è composta: l'altro, non

fer-

a Hom. 13. ex. hor. ad bapt. b Iob 13. Act. 8.

c 1. Cor. 2.

ferma l'occhio nella superficie, ma penetra fino al fondo, e legge, e comprende gli alti sentimenti, e la profonda sapienza, di che ognun di que' muti caratteri, è sponitore e interprete. Adunque *a Alios ille oculos habet, alios tu, Nonne similiter apices videtis? sed non similiter signa cognoscitis. Tu ergo vides, & laudas: ille videt, & laudat; legit, & intelligit.*

Hor s'io leggo, e se intendo il significato de' caratteri di che tutto è stampato, anzi profondamente scolpito il Corpo del Redentor Crocifisso, io primieramente leggo in esso il processo de' miei peccati, e ne intendo la gravità, mentre essi son quegli che l'hanno così mal concio, l'han condannato alla morte, l'han Crocifisso. Ognun che gli si faccia davanti ben può dirlo di sè, perche vi truova, e vi può leggere i suoi. Quello *è Speculum sine macula*, com'egli si nomina nella Sapienza, à qualunque huomo gli si mostra innanzi, ne rappresenta fedelmente l'immagine, con esso tutte le macchie delle sue colpe, peroch'egli, quanto al rappresentare *Pro similitudine absque peccato*, si trasformò in ciascun peccatore, e per lui sodisfece alla giustitia del suo diuin Padre: il quale, come vdiuam poco fa dire all'Apostolo, *d Eum qui non nouerat peccatum pro nobis peccatum fecit.* Il che presupposto verissimo, e cento volte ridetto dal medesimo Apostolo, discorriane così. Catasso, Principe de' Sacerdoti contra Dio, e de' politici senza Dio, condannato d'empietà il Figliuol di Dio, ne pronutiò sentenza di morte: Giuda Apostolo

a *Tract. 24. in Ioan. b Sap. 7.*

c *Hebr. 4. d 2. Cor. 5.*

lo apostata, e antico traditore, il vendette, il tradi, il diede ad incatenare, e ad uccidere: Hebbeui testimonj falsi, che gli apposerò mortalissime colpe: Lo sconoscente popolo, a' sommosa de' Farisei, con ischiamazzi, e con minacceuoli grida, non domandò la morte: Pilato, rendutosi al timore, a *Ad indicauit per petitionem eorum*: Soldati, e manigoldi esecutori della giustitia, il crocifissero. Così detto, e detto vero, vediamo se non è altresì vero, che possiam riconoscere tutti que' personaggi in noi, e noi tutti in essi: appunto come già il misero Dauid, adultero, e micidiale, s'infocò nello sdegno contra'l finto uccisore della pecorella espostagli da Natan Profeta, e messaggero di Dio, inuiatogli a farlo rauuedere del suo peccato, mostratogli finto in altrui, perche il riconoscesse vero in se: noi similmente possiam rivolgere contra noi stessi lo sdegno che haueuam concepito contra gli uccisori di Christo, riconoscendo nelle lor mani, le nostre: non altrimenti che se la nostra medesima coscienza fosse il veritiero Natan, che distesoci il dito incontro, l'accompagnasse con quel sì inaspettato, e sì penetrante rimprovero, b *Tu es ille vir*.

Ben può dunque adattarsi à noi quel nuouo modo di vendicarsi, che usò Cratete il Tebano, Filosofo stimatissimo in Atene; quando scontratosi vn dì alla ventura in Nicostrato giouano di scorr. titima vita, questi, per null'altra cagione che vaghezza di fare vn atto d'eroica insolenza, fattosi tutto incontro a quel venerabile huomo, gli stampò in faccia vno schiaffo, a mano così calcata, e pesante, che quan-

a Luc. 23. b 2. Reg. 12.

quanto d'essa gli prese, tutto gliel se' liudo, e gonfio. Il filosofo, trà paziente e smarrito, non fiatò contra quell'insolente: pur nondimeno, parutogli non douersi lasciare impunito vn così scandaloso eccesso, che tornaua in dispregio non tanto di lui Filosofo, quanto della filosofia stessa, pensò, e s'apprese à questo nuouo partito, di porre sopra quel liuido che hauea nella faccia, vn bullettino, scrittoni dentro, come de' nomi propri soleuano i Dipintori, e gli Statuarj à piè delle opere loro, *a Nicodromus faciebat*. Così datosi à vedere per tutto Atenè, non v'hebbe chi non abbominasse l'indegno fatto di Nicodromo, e non ne maledicesse l'autore. Hor non è egli vero, che doue noi alziam gli occhi a riguardare vn Crocifisso, ci si darà primieramente à vedere quella sacrosanta faccia, liuida per le tante e così graui percossie che riceuette, e dauanti al Pontefice Anna quando *b Vnus assistens ministrorum dedit alapam Iesu*; e poscia, quando i soldati richernendolo, *Dabant ei alapas*? e oltre à questo, le tempia stretteglì con vna crudel corona di spine; e le ossa slogategli alle giunture; e tutto il corpo, *c A planta pedis vsq; ad verticem capitis*, vergato di liuidori, lasciati gli dal batterlo de' flagelli, e rottogli, e stracciato da ferire, e da piaghe. Così veduto, se ci faremo à domandare, Di che scelerata mano è stata opera vn così empio lauoro, vn così fiero e barbaro trattamento fatto della innocente vita del figliuolo di Dio? sentiremo risponderci da lui stesso, con le parole perciò dettate alla penna di Zaccheria suo Profeta, & da questo

a Laert. in Cratere. b Ioan. 18, & 19.

c Is. 1.

lo scritte, e souaposte a tutti i liuidori, e a ciascuna delle ferite, e delle piaghe di quel diuino corpo, a *His plagatus sum in domo eorū qui diligebat me*. Risouengauī hora di quel che auuenne a gli Apostoli in quella tanto memorabile, e misteriosa ultima cena, quando il loro diuin Maestro, hauendoli tutti sedenti alla medesima tauola, li venne ricercando ad vno ad vno coll'occhio, in atto di pensieroso, ed vn non sò che malinconico: poi verso lor proferì quella tanto acerba parola, *b Vnus vestrum me traditurus est*; all'udir della quale, tutti, come ragion voleua, se ne conturbarono in gran maniera: *Et contristati valde*, cominciarono l'vn presso all'altro a domandare *Num quid ego sum Domine?* Il disse Pietro, il disse Giouanni, sa Iddio con quanta suspension d'animo, e smarrimento di cuore: e, testimonio l'Euangelista S. Matteo presente, il disse ancor Giuda. Hor io mi fò verso il mio Redentor Crocifisso, e gli dico, Deh non son io, vostra mercè, vno de' vostri? vno della vostra Chiesa? vno della casa *Eorum qui diligunt te?* Ma se voi siete uscito d'essa così mal concio, chi n'è stato l'autore? Chi lo scelerato discepolo, che à così vil prezzo v'ha così dislealmente tradito? Chi la fiera del manigoldo che v'hà sì crudelmente trattato? Chi hà potuto metter le mani nella vita, e nel sangue del Rè della gloria, dell'Vnigenito Figliuol di Dio, e con tale vna morte vcciderlo, che tra penosa, e vergognosa, non poteua esser piu l'vno e l'altro? *Numquid ego sum Domine?* Egli a me, e a ciascun che così meco il domanda, risponde quello stesso che allora al perfido Giuda, *Tu dixisti*;

C c

cioè,

a Zach. 6. b Mat. 26.

cioè, Tu se quel desso. E l'hauez detto già
 Haia, comprendendo ciascuno in tutti, *a Vul-*
neratus est propter iniquitates nostras, attritus
est propter scelera nostra. Hor se ciò è vero,
 com'è io non posso farmi a credere, che chi
 legge, e qualche poco intende quel che truoua
 scritto di sè, e del tristo effetto de' suoi pecca-
 ti nel Crocifisso, non se ne patta addolorato,
 e compunto, e facendo almen quel poco, che
 gl'interuenuti alla sua crocifissione e morte;
 stati vditori dell'estreme sue parole, e spetta-
 tori dell'vniuersale risentimèto che i cieli, e gli
 elementi, e tutta in ispauentato e in dolore la
 natura ne fece: onde quegli, *b Percutientes*
pectora sua, reuertebantur.

Ma se à voi è caro di rimirare il Crocifisso
 in tal luogo e in tal punto che ve ne torni vn-
 sensibile e gran prò allo spirito, deh imagina-
 teui, quanto il più viuamente potete, di tro-
 uarui colà sopra'l monte Caluario; a piè della
 Croce, vicinissimo, e tutto in faccia à Chri-
 sto, e vederlo spirante. Nè questa sarà del-
 tutto finition di pensieri, perochè pure in fatti
 vi ci trouaste, come habbiam già mostrato,
 presentissimo a' diuini occhi di Christo; il qua-
 le tutto con essi, e col cuore in voi, non gittò
 stilla di sangue dalle sue vene, che non venisse
 offerendola al suo diuin Padre in i'contro de'
 vostri debiti, in pagamento della vostra reden-
 tione; tutta à voi applicandolo, non altrimen-
 ti che se tutto il versasse sopra il solo vostro
 capo, nè altri hauesse cui redimere e saluare
 che voi. Hor com'egli voi, così voi riguarda-
 te attentamente lui. Che se quel misterioso, e
 tanto celebrato serpente di bronzo, cui Mosè,
 per

a Isa. 53. b Luc. 23.

per insegnamento di Dio , malberò sopra vna
grande asta del popolo Ebreo infestato da vele-
rose serpi , colà nelle solitudini d'Edom , *am-*
mittēbat ex visu quasi antidota quadam ,
disse il Vescouo S. Gregorio Nisseno , onde
gli attosficati , con nulla più che rimirarlo ,
guarivano : quel che potè ne' corpi il seno mi-
stico del Crocifisso , potrallo indubitatamente
nell'anima il Crocifisso vero : quanto più , se
cambieuo le sarà il rimirarsi voi Christo , ed
egli voi.

*Il vedere consideratamente il Crocifisso , esser
vn efficacemente udirlo ragionare , in si-*
lento di parole à gli orecchi , in gran voci
d'affetto al cuore . Quanto accenda , e il-
luminì l'anima il farsi come spettator pra-
sente à tutta la Passione di Christo , rappre-
sentata da' sacri Euangelisti .

IO non credo esser mai auuenuto di farsi vno
scontro di due vicendeuoli sguardi più elo-
quenti nel dire , più galiardi nel muouere , più
efficaci nell'operare vna profonda commotione
d'affetti , come in quella dolentissima notte
della passione , quando il malandato San-
Pietro , dopò hauer già tre volte , non per
infedeltà , ma per timore negato il suo caro
Maestro , entrò colà dcu'egli era nel palagio
del Sacerdote ; *b Et conuersus Dominus ,*
respexit Petrum . Si contraron l'en l'altro ,
occhi con occhi . Pietro , teneua i suoi , con
esso tutta l'anima fissa in Christo : questi , nien-
te più che voltando il capo , gli fermò in faccia
i suoi vn pochissimo , e subito ne li distolse : e

C c 2 ne

a Nu. 21. *De vita Moysi*. b *Lue*.

e ne seguì incontanente quel che dall'auuentarsi d'vna vampa di fuoco sopra vna falda di ghiaccio, struggerfi, fonderfi, liquefarsi, *Et egressus foras, fleuit amarè. Fleuit amarè*, dice San Bernardo, percioche, *a Respexit Petrum, & non fecit ei verbum: & ideo fortassi fleuit ille, quòd respiciens se, tacuerit*. Ma io hò testimonij il Boccadoro, e'l Magno Pontefice S. Lione, che Christo parlò in quell'atto a Pietro; e'l guardarlo stesso fu parlargli: che troppo ben parlano gli occhi, e in vna lor guardatura, in vn moto, in vn cenno, dicono più, e più efficacemente, che non potrebbe in mille sue parole la lingua. *Christus ergo respiciens in Petrum* (disse il Chrisostomo) *b per ipsam intuitum vocem misit. Non enim ore locutus est, ne ipsum fortè inter Iudaos redargueret, & proprium confunderet discipulum*. Fù pietà, fù discretione, fù doppio amore parlargli senza suon di parole sensibili ad altrui: e nulla ostante l'enorme da lontano: e presente vn grande vditorio di nemici, correggerlo *c Inter te & ipsum solum*, perch'egli solo ne potè intendere la correction. Hor che gli disse? vdiarlo da S. Lione.

d Respexit Dominus Petrum, & inter calumnias Sacerdotum, inter falsitates testimonij intercedentium, & còspuentium iniurias constitutus, illis turbatum Discipulum conuenit oculis, quibus eum prauiderat esse turbandum: & in illum conuersa est veritatis inspectio, ubi erat cordis facièda correctio: quasi quoddam illi vox Domini insonaret, ac diceret. Quid habes Petre? quid in tuà consciencià recedis? Che vieni à far qui Pietro?

a Ser 57. in Can. b Ho. 9. de Pœn.

c Mat 18. d Ser. 3. de Pass.

trode à che cercar di me, cui già piu non cono-
 scisse verò è il negarmi che hor hora hai fatto,
a Cum iuramento, Quia non noui hominem?
 Dunque, Pietro, non mi conosci. E dou'è hora
 quel che di me a me facesti, *b Tu es Christus fi-
 lius Dei uiui?* Ricontra insieme questi due tuoi
 detti: cò tiaponi, e giudica quanto male s'accor-
 dano quella tua confessione *Tu es Christus*, e
 questa tua negatione *c Non noui hominem*. Pie-
 tro, nò mi conosci? Conosci almeno te stesso, cui
 non conosceui poche hore fa, quando si arditamé-
 te mi prometteui di te, della tua fedeltà, del
 tuo amore, *d Domine tecum paratus sum & in
 carcerem, & in mortem ire. Etiam si oportuerit me
 mori tecum, non te negabo.* Dou'è hora quel Pie-
 tro di sì poc'anzi? che se n'è fatto? M'hai tre
 volte negata vna parola, non dirò d'amico, ma
 di conoscente; m'hauresti dato il sangue, e
 la vita? Pietro, non mi conosci? Sì diuerso ti son
 paruto da me medesimo niente piu che preso,
 e legato? Che farai di qui à poco, quando ve-
 drai fatto vn tale stratio della mia vita, che
 non haurò forma d'huomo? Allora sì che ti
 parrà poter dire da vero, *Non noui hominem*.
 E pure à questi segni douresti meglio conoscer-
 mi: peroche cosa non mi auuiene, nè m'auuer-
 rà fino alla morte, e poscia, che io non t'hab-
 bia più volte chiaramente predetto, che m'-
 auuerebbe. Pietro, non mi conosci? Tu ben
 caminasti à piedi asciutti sul mare, fin che non
 ti spirò contrario il vento. Allora spaurito affo-
 dasti. Io ti porsi la mano, e ti rialzai, e della
 tua poca fede dolcemente te ne ripresi. Hor in
 questa nuoua tempesta contra me solleuata, tu

C c 3 fe

a Mat. 26. b Ibi. 16. c Luc. 22.

d Matt. 26.

Se di nuovo l'ho a fondo? *a Modica fidei, quare
stabilisti?* Ma non più, Pietro; non più: par-
titi oramai. Nasconditi, e piangi, e laua con
le tue lagrime il tuo spergiuro. E quanto si è a-
te, non temere. Altro luogo, altro tempo ti
è destinato a darmi ancora il sangue: hor me-
ne basta il pianto: *b Et egressus foras fleuit ama-
re. Non inuenio quid dixerit* (parlo con S.
Ambrogio) *inuenio quod fleuerit. Lacrimas
eius lego, satisfactionem non lego. Sed quod
defendi non potest, abluì potest. Lauant la-
crima delictum, quod voce pudor est confiteri.
Et venia fletus consulunt, & verecundia.
Lacrime, sine horrore culpam loquuntur. La-
crima, crimen sine offensione verecundia con-
fitentur. Lacrima, veniam non postulans, &
morentur.*

Così andò il fatto della caduta, e del risor-
gimento di Pietro. Tanta forza hebbe, e sì
dentro le viscere, e al più profondo del cuore
gli penetrò la punta di quello sguardo, che il
suo Maestro, tutto di lui sollecito e pietoso, gli
diede: e tanto seppe farglisi intendere quell'
efficace silentio, che tutta la vita di Pietro ben
potè essere vn perpetuo, ma non mai bastante
rispondergli: perocchè vna sì larga vena di do-
lentissime lagrime gli si aperse allora ne gli oc-
chi, che mai, per que'trentacinque anni che
sopravvisse, non si seccò, mai non si rimase dal
correre. Hor della medesima condition sarà lo
sguardo che ci vedremo dare da Christo mori-
bondo, se come io poc'anzi v'addimandaua,
gli el presenteremo dauanti sopra'l Caluario a
pie della sua Croce. Parleracci in quel suo elo-
quente silentio, se hauemo udito che voglia
farli

a Mat. 14. b Luc. 22. l. 10. in Luc.

farli à sentirlo; e sentiremo dolcemente, e
 amaramente ammonirci, riprenderci, confor-
 tarci, allettarci, richiederci; ognun diuerfa-
 mente, sì come varia è in ognuno la disposi-
 zione del cuore. Ma di tutti farà il ricordar-
 ci, che à quel così fiero punto altro non l'ha
 condotto, che l'immenso amor suo verso noi:
 perche chi altro che la sua medesima carità
 sarebbe stato possente ad incatenare nell'Orto,
 ad inchiodar nel Calvario le mani all'Onnipot-
 tente, che sostiene fu tre dita il mondo, accio-
 che non ricada nell'antico suo nulla? Domandomi
 il mio diuin Padre, se per tua salute verrei
 a nascer huomo in terra? *a Tunc dixi, Ecce ve-
 nio: e v'aggiunsi del mio, ancor nascere in vna sta-
 la.* Domandommi, se sodisfarei alla sua giu-
 stitia per li debiti delle tue colpe? Io risposi,
 Che sì e v'aggiunsi del mio, pagar per esse etiã-
 dio dando in prezzo tutto il mio sangue. Do-
 mandommi, se horrei per dare con la mia mor-
 te à te la vita? La morte accettai, e del mio
 v'aggiunsi *b Mortem suscepit crucis.* Quanto hò
 sopraggiunto del mio à quel che bastaua? ma
 che soprabbondasse al tuo bisogno, non bastaua
 all'amor mio: e se non era tutto, era poco.
 Che può farli di più in amarti, e farti credere
 che io t'amo? Mi videro, pochi dì sono, i
 Giudei, lagrimare al sepolcro di Lazero prima
 ch'io risuscitassi, e dissero, e disser vero, e
Ecce quomodo amabat eum? Hor tu mi vedi,
 non solamente lagrimar da gli occhi per te, ma
 dirottamente piangere, e stillar sangue da quan-
 te vene hò nel corpo, e tutte le hò per te lacere,
 e straziate. E se credi ancora che tutto sia
 per te, sostieni vn poco, se aperto, che mi ve-

Cc 4 draa

a Ps. 39. b Philip. 2. c Heb. 11.

drai questo fianco da vn crudel ferro di lancia, accostati. *Et affer manum tuam, & mitte in latus meum*, fin dentro al mio cuore, e trouerati in esso. Così certificato del mio tanto amarti, non accetterai tu, se di mia mano te l'offerisco, a prouarla per me, vna spina di questa mia corona, vna stilla del mio fiele, vn leggier tocco de miei flagelli? vn ombra de miei disonori? vn pochissimo de' miei dolori? vna scheggia appena sensibile della mia croce? e hauendo io teco oltrepassati i termini della maggior carità ch'esser possa frà gli huomini (perochè *b Maiorem hac dilectionem nemo habet, ut animā suā ponat quis pro amicis suis*, ed io per te nemico del mio Padre, e mio, prontamente l'hò offerta, bramosamente l'hò data) sarà tu sì ingrato che in nulla mi corrisponda?

Per farui vdir da Christo questi pochi, e mille altri suoi giustissimi sentimenti, io v'hò richiesto di dargliui à vedere sopra'l mote Caluario, mentr'è quiui moribondo in croce: il che ben v'accorgete essere stato vn inuitarui a meditar da solo a solo con Christo quell'vltimo passo della sua vita; il quale, dopo spesi intorno à lui solo cento anni di cotidiana meditatione, può ripigliarsi da capo, e parrà sempre nuouo, e sarà sempre grande, e si prouerà sempre vtilissimo argomento. Ma se v'hà chi per inganno di falsa imaginatione, si creda al tutto insufficiente all'esercitio del meditare, non è ageuole à dire quanto gli giouerà in ogni tempo, e singolarmente in contingenza d'hauer l'anima fredda, e stupidità, e'l cuore afflitto, e angoscioso, l'aprirsi inanzi l'historia della Passione del Redentore, scritta al disteso da tutti i quattro Euangelisti: e far-

a *Ioan. 26.* b *Ioan. 19.*

e farne à sè , non dico solo vn'attenta lettione ,
ma vna viua rappresentatione . Vdite , e non
v'incresca il raccontar che fa il Teologo San-
Gregorio Nazianzeno, quel ch'era consueto d'
auuenirgli nel leggere, che massimamente in
certe sue spirituali necessit  soleua , i Treni di
Geremia .

Confesso (disse) ch'io mai non m'apro inanzi
quel piccol libro delle grandi Lamentationi di
Geremia Profeta , che ancor io seco non mi
lamenti e non compiangi al suo pianto; e l'ama-
ro cordoglio ch'egli fa sopra le sciagure dell'
infelice suo popolo, io nol raddoppi con altret-
tanto dolore . Hauer ben mille volte quel se-
dele Ambasciadore di Dio profettizzato a' pro-
terui suoi Cittadini , il flagello , che lor vedeua
volgersi , e ondeggiar sopra'l capo ; e fatti loro
sentire i tuoni delle minacce , e vedere i terri-
bili lampi delle faette , con che il Cielo si ar-
maua per castigarli . Ma che pr  del suo dire ?
se dal sempre sordo e cieco popolo ch'era l'
Ebreo, mai non volle esser creduto: anzi egli ne
fu schernito come indouinator menzionero , e
come spauentator maligno della publica tran-
quillit  , ne fu pi  volte indegnamente tratto .
Poscia, tardi al bisogno prouato Profeta veritie-
ro delle sue predittioni , doppia era l'angoscia
che ne sentiuua, peroche il suo pianto era conti-
nuo e grandissimo, ma senza giouamento al ma-
le de'suoi sempre amati nemici . N  si appag 
di quel solo dolersene e lamentarsi che fece
allora , che presente allo scempio della sua
Gerusalemme , e allo stratio de'suoi cittadini ,
egli ne fu spettatore e parte; ma volle, in quanto
per lui si potesse , fare il suo dolore cosa perpe-
tua , dolendosi ne' cuori , e piangendo con gli

Occhi di quanti ne' secoli auuenire leggendo
 quelle sue dolentissime Lamentationi, sopra
 esse lagrimeranno. Ed io, nell'affissar che fò
 in esse lo sguardo, perdo di vista ogni altro
 luogo, ogni altro oggetto; e me stesso anco-
 ra; per modo che piu non m'auveggo d'essere
 doue sono, ma mi sembra trouarmi colà stel-
 so dou'era l'accorato Profeta, e feco veder
 quella popolatissima Gerusalemme, fatta vna
 solitudine: anzi peggio piena, e abitata, che
 diferta, e vuota: peroche piena ò di cadaueri
 di morti, e quìtur orrore e silentio; ò di mez-
 zi cadaueri di moribondi; e quìtur strida e guai
 alle stelle. Veggo le Corti, i gran patagi, i
 reali alberghi, che torreggiando con le super-
 be lor cime formontauano la Città, non serbare
 della primiera grandezza altro che l'essete
 grandi rouine, e gran sepolcri de' lor medesimi
 abitatori. Diroccata la famosa torre di Da-
 uid, e le mura dell'alta Sion mezza trà caden-
 ti e cadute. L'Angustissimo Tempio, per santità
 vnico, per magnificenza senza pari al mondo,
 spogliato, e ignudo d'ogni sua bellezza, e fatto
 magion di soldati, e stalla di bestie: e i santua-
 rio profanato da gli occhi, e disigrato dal più
 sacrilego de' gl'idolatri. Quinci per tutto in-
 torno a lungo tratto di via, ingombroto ogni
 cosa di tregge, e carra, che ne trasportano a Ba-
 bilonia il sacro arredo, e i gran vasi d'oro e d'
 argento, prima strumenti consagrati al diuin
 ministero, hora preda di ladroni, e spoglia di
 vincitori.

Ma l'infelice popolo, ammazato alle spade,
 e al furor de' Caldei, diuiso in adunanze, in
 forme, in disordinati mescegli, chi quanto è
 compa. lioue uole lo spettacolo che di sè fanno i

I capi bassi , e i volti a terra³, come di veramente premuti in sul collo dal giogo d'vna grauissima feruitù . Gli occhi dirottamente piangenti ; le mani a' più degni più stretto incatenate ; i volti atteggiati di confusione , e di dolore ; le vite cascanti per la passata fame , e per la presente afflittione ; il passo lento per debolezza , ma da' condottieri affrettato con ispesse punte ne' fianchi . Le sventurate madri co' teneri pargoletti a mano , indarno chiedenti loro del pane : e co' bambini di latte al petto, squallidi e mancanti, perche nelle aride poppe non truouano che succhiare . Le vergini violate, in capegli, sciolti, tacite, e vergognose. I nobili giouani adoperati ad ogni più vil mestiero da schiauo . I Sacerdoti , alla rinfusa, in compagnia co' mascalzoni : ma piccol numero , perche i più d'essi già scanati nel tempio , come vittime a piè dell'Altare . Finalmente i vecchi , battenti palma a palma , e inconsolabilmente piagentisi viui , quando non v'era in tanti mali altro bene che l'esser morto . In questo andare , ah! che dissonante conserto di contrarie voci de' vincitori, e de' vinti ! Canzoni di giubilo, e strida di dolore; minace d'imperiosi, e preghiere di supplicanti; Ah! altresì, che angosciosa dipartenza de' miseri , riuolgentesi ad ogni pochi passi a dar gli vltimi sguardi, e l'vltimo addio alla lor patria disolata , a' lor cari che iui lasciavano insepolti . Andaua inanzi il piede , e tornaua indietro il cuore : fin che perduta affatto di vista Gerusalemme , si vedean dananti tanto prima di vederla e di giugnerui , Babilonia . E già l'esilio dalla patria era il meno che li grauasse , rispetto all'odioso termine doue andrebbero a finire , per quivi

cominciar da capo nuoue sciagure col trionfo che ne farebbono i lor nemici: e quel ch'è l'estremo delle miserie, estremamente miseri, e non isperati misericordia. Tal è in parte dice il Nazianzeno) lo spettacolo che mi rappresentano de Lamentationi di Geremia, e tali i sentinamenti che mi cagionano. *a Excisa mœnia, urbs sola equata, Sacrarium euersum, vetusta dona compilata, prophani pedes, & manus partim in loca non adeunda irrumpentes, partim res eas quas tangere nefas erat, ludibrio, & delictis habentes. Propheta silentes. Sacerdotes abducti, senes crudelissimè vexati, virgines probro & contumelia affecta, iuuentus cadens, flamma aliena, & hostilis, sanguinis fluuij pro sancto igne & cruore; Nazareni raptati, luctus cantionibus subrogati. Annon hac graua, & plus quàm graua, non ijs solùm qui tum ea pertulerunt, sed ijs quoque qui tunc audiunt? Equidem, ut de me loquar, quoties hunc libellum in manus sumo, Threnosque lectito (id autem facio quoties secundarum rerum insolentiam coercere huiusmodi lectione studeo) vocem mihi includi sentio; lacrimisque obruor, tamque calamitatem velut ob oculis positam, videre videor, ac Ieremia collamentor.*

Così egli. Hor se tanta pietà, tanta commotione d'affetti cagionaua in quel gran Prelato, il ridursi alla mente quasi rappresentarsi a gli occhi la souersion di Gerusalemme, e la cattiuertà del suo popolo, trasportato ad vna non durissima, nè perpetua seruitù in Babilonia quanta più ne cagionerà il farsi presète alla Passione di Christo, della quale non fù piu che vna giunta, l'ultima, e irreparabile distruzione di Gerusalemme.

a. Oras. i. de pace.

rusalémme, e la strage, e l'vniuersale sterminio
 di tutta la nazione Ebreà: tanto orrenda a
 sentire quale Giuseppe Ebreo statone testimo-
 nio di veduta, e poscia istorico, la descrisse in
 più libri; che quella di Nabucodonosor pianta
 da Geremia, rispetto a questa de gl' Impera-
 dori Vespasiano, e Tito, non sembrò più che vn
 scherzo d'arme, vn finto giuoco di spada. Quel-
 la non durò oltre al settantesimo anno; e i Giu-
 dei ricouerarono la libertà perduta, e si torna-
 rono al lor paese natio: e per settecento anni
 appresso sepellirono le passate rouine della Cit-
 tà, e del tempio, sotto fabriche più sontuose.
 Non così questa seconda è vltima disolatione,
 della quale si riserbaua a Christo il farne le La-
 mentationi, e il pianto, come fece vn dì che
 glà vicinissimo alla morte, giunto a veder la
 misera Gerusalemme da vn rileuato poggio di
 monte, a *Videns ciuitatem, flevit super illam*:
 percioche (disse) pietra non ne rimarrà sopra
 pietra: e del famoso tempio altresì. *b Non relin-
 quetur lapis super lapidem qui non destruat.*
 E dell'infelice popolo, che si farà? Montagne di
 cadaueri fiumi, e laghi di Sangue. Maggiore
 stratio d'huomini ne più atroce haurà veduto il
 mondo: e peggiore la conditione de' viui, che
 de' consumati dalla fame, de gl'infranti dalle ro-
 uine, degli suenati dal ferro. Non è qui luogo da
 poterne far mostra al disteso; che in così stretto
 campo non cape vna sì gran rouina, i cui pezzi
 sono anche oggidì seminati e sparsi per tutto il
 mondo; che douunque si truoua vn Ebreo (e
 se ne truoua per tutto) iui è vna pietra di Ge-
 rusalemme distrutta, e senza fior di speranza di
 mai più raccozzarsi a ristorarla. Hor que-
 sta

a Luc. 17. b Matt. 24.

Ha disolatione degna d' altro cordoglio che i
Treni, e'l pianto di Geremia, è, come poc' an-
zi hò detto, non più che vna giunta alla Passio-
ne di Christo, nella quale nondimeno s' inchiu-
de con effetto nella sua cagione. Peroche in
quel medesimo pronuntiar che si fece in Geru-
salemme la capital sentenza della Crocifissione
del Redentore, e Messia lor promesso, e man-
dato, il diuin suo Padre in Cielo pronuntio
quella dell' vltimo è irreparabile loro sterminio.
La lor sacrilega Gierusalemme in conquasso, e
recata quasi à solitudine d'eremo: il Tempio,
arso è atterato, anzi disotterato è souerso sin
dalle fondamenta: la perfida è sempre dura
Nation Ebraea, sminzata, e dispersa per tut-
to il mondo, e in abominatione è dispetto a
tutto il mondo. Nè più in essa distintione di
Tribù, e di schiatte; non offeruanza di legge, è
di cerimonie legali: non Sacerdoti, e Leuiti:
non altari, non vittime, non sacrificj: nè profe-
zia, nè miracoli: nè atto di religione, e di culto
a Dio, nè Dio, altro che irato: e in segno del
non rimaner loro punto nulla di Sacro, e di San-
to, nel punto dello spirar che Christo fece in
Croce, a. *Velum* (disse il Magno Pontefice S.
Lione) *cuius obiectu includebantur Sancta
Sanctorum, a summo usque ad ima disruptum
est; Et Sacrum illud mysticumque secretum,
quod solus Summus Pontifex iussus fuerat in-
uicare, reueratum est, cum nihil iam esset discretio-
nis, ubi nihil resederat sanctitatis.* Tal fù la
risposta che il diuin Padre rende dal Cielo alla
sentenza che gli empì Ebrei diedero contra'l
suo Figliuolo in terra. Nè si prolungo l' eseguir-
la senon sol quanto era bisogno a raccogliere

CON

a Ser. 10. de Pass.

a Ser.

con la predication de gli Apostoli gli Eletti di quel popolo, al merito de' cui Maggiori, Patriarchi Santissimi, era promesso il Messia: e intanto comprouare con eccellenti miracoli la sua resurrettione, e la sua diuinità, e dar principio, forma, e corpo alla sua nuova Chiesa.

Dourei hora condurui con vna corti d'occhio per sopra almeno le più notabili particolarità della Passione del Redentore, a far che da voi medesimo giudichiate, a quanti, e quanto altissimi sentimenti e affetti può commouere l'anima quella diuina istoria, leggendola attentamente su i Sacri Euangelisti, che non in Germania quelle sue Lamentationi, che tanto intenerivano il cuore, e migliorauan lo spirito al Nazianzeno. Ma mi conuien lasciar luogo ad altre non meno utili lettioni da prendere su questo libro della diuina sapienza ch'è il Crocifisso. Vedreste tutto il mondo, Cielo, terra, Inferno, concorrere, e haer le mani in quest'opera; ne solamente Iddio, gli Angioli, gli huomini, gli spiriti infernali esserne a parte, e secondo i diuersi lor fini diuersamente condurla, ma per fin la natura insensibile, non altrimenti che se ella fosse capeuole di conoscimento, e d'affetti, tutta disordinarsi in Cielo, risentirsi, e patirne negli elementi. Oscurarsi il Sole contra ogni debito al luogo, ogni possibile al tempo d'allora. Perciò la Luna contrapostagli, e nel suo pieno, trascorrere in vn baleno vn mezzo cerchio del Cielo, e quiui vuota essa d'ogni lume verso la terra, nascondersi dietro le spalle tutto il corpo del Sole. Quindi l'aria pot' oltre al mezzo di ottenebrarsi è imbrunit come di mezza notte. Al medesimo tempo, mugghiare, di-

batterfi, traballare la terra; e dar sì profonde
 triemiti, e scosse, che se ne spezzarono i monti,
 e le rupi di viuo sasso, fesse è diuise da' più alti
 lor gioghi fin giù alle radici, scossero. Scoper-
 chiarli le tombe, e quindi i morti viui coll' ossa
 rimpolpate, e i corpi interi balzarne fuori, e
 mostrarfi per tutta Gerusalemme visibili a chi
 lor piacque. Vedreste tutta in arma la militia del
 Dio de gli eserciti, e offerentisi à Christo *Plus-*
quam duodecim legionis Angelorum, preste a
 difenderlo, sol ch'egli loro l'accenni; e non vo-
 luttia niun ministero di resistenza al correre ch'
 egli faceua alla morte, ah! quanto amaro il
 compagnarli che tutto il Paradiso ne fece, cioè
 il dolersi che può capire in chi è beato, come
 uelle darlo ad intendere Maia con quel *Angeli pacis amare stabant*. Vedreste tutta Ge-
 rusalemme sossopra è una mirabile orditura
 trama di violenze, e di fallità intrecciate da
 due primi capi e cospiratori contro alla vita di
 Christo, Caifasso, e Lucifero. Amendue del
 pari il voglion morto, e amendue per interesse
 di Stato, a ficurare ciascuno il suo dal perderfi:
 altrimenti *b Si dimittimus eum* (dice Caifasso)
omnes credent in eum, & venient Romani, &
tollent nostrum locum, & gentem Lucifero poi,
 mantenerli l' Imperio è la tirannia che da tanti
 secoli possedeua nel mondo: già cominciata gli a
 diminuire da Christo, con tanto, e così imperio-
 samente discacciar che faceua da' miseri inuasa-
 ti le brigate, le tonne, le intere legioni degli
 Spiriti suoi ministri. Benche questa era la me-
 moria delle cagioni che gli rendeano Christo
 sospetto è odioso. Dunque l'uccidano i Giu-
 dei, e s'egli è Figliuol di Dio, ne seguirà che in

pena di così atroce misfatto e sieno in perpetuo
 riprouati, cassi, maladetti da Dio: così (sia-
 guane poi che vuole) egli perderà quell' vnica
 natione che frà tutte le nationi del mondo sola
 essa era suo popolo, e suoi fedeli. Ad istiga-
 tione dunque di questi due, Lucifero, e Caifas-
 so, ecco torme di soldati, e di manigoldi in
 arme a prenderlo, e incatenarlo nell'Orto Con-
 cilj di Sacerdoti veramente notturni, perche
 in essi la podestà era *Potestas tenebrarum*: e
 quiui intrudurne la causa, e fabricargli somma-
 riamente il processo su la depositione di testi-
 monj non contesti, oltre che falsi; fin che con-
 uinto Figliuol di Dio per confessione hautane
 da lui stesso, gridarlo, senza più, reo di morte, e
 darlo a farne vna crudel turba di schernitori
 quanti strazj, e quanti vituperj bastassero a sa-
 tiare vn odio portatogli chiuso nel cuore, e ro-
 dentili fin da trè anni. Ecco poi la noua scena
 che a dar di lui vn nuouo spettacolo s' apre nel-
 la Corte dell'Empio Erode, e de' suoi Grandi, e
 del suo esercito, che gli fan teatro, e'l rappre-
 sentano in personaggio di pazzo; perciò vesti-
 to in panni bianchi, che n'erano la diuisa (nè
 altro che il candore, poteua essere il colore del-
 la pazzia nella Corte del frondolento Ero-
 de: a cioè nella tana di quella Volpe, che Chri-
 sto disse lui esser: perche hauendone le proprie-
 tà, glie ne applicò come proprio ancora li no-
 me) indi spacciatone a fischiate, ad vrli, a scor-
 ni a vituperj di solenne suergognamento. Peg-
 gio il vestono i soldati di Pilato da Re di bestie;
 perche alla bestie d' vn fusto di canna per iscet-
 tro, aggiungono il tormento de gli schiaffi, e
 degli sputi in faccia per tributo, e delle spine in

ca-

capo per corona: e perche nulla gli manchi del
 conueniente ad vn tal Rè, l'auuolgono in vn
 fucido, e dismesso straccio di porpora. Oh! do-
 u'è hora chi disse, che la porpora, a *Regnantem*
discernit dum conspicuum facit: & prestat hu-
manum generi, ne de aspectu Principis possit erra-
ri? Doue la Sposa con quel suo misterioso inui-
 to alle figliuole di Sion, d'attrettarsi a venire,
 e auuicinarsi a vedere il lor Pacifico Rè, guerni-
 to, e messo in tutto punto di Rè dalla Sinagoga,
 sua madre nel dì delle solenni sue nozze, nel
 compimento de' suoi lunghi amori, nel colmo
 delle sue maggior contentezze. Ma ella certa-
 mente non inuitaua a consolarsi veggendo vn
 così nouo spettacolo, non de' tempi d'allora:
 peroche non era cosa per gli occhi nè del Gen-
 tile insensato, nè del perfido Ebreo: quali,
 mentre con vna lorda fascia bendano gli occhi a
 Christo, accecano i propri a se, e non meno
 che il veder lui, si tolgono l'esser veduti da lui
 con quel *c Visus hominis* di Giobbe, che è *Mi-*
sericordia Redemptoris (come intrepredo San
 Gregorio) *qua insensibilitatis nostra duritiam,*
dum respicit, e molles. Le Figliuole dunque
 di Sion, inuite dalla Sposa a vedere il suo
 nouello Rè addobbato in quell'abito della Si-
 nagoga, son l'anime fedeli de' tempi auuenire,
 ne quali (per non dir nulla de' gli altri) non v-
 haui Rè, non Imperadore, non Monarca, che a
 somma gloria non si recasse il cambiare con
 quel vile straccio di porpora il suo manto d'o-
 ro, e d'oro, fregiato di ricami, e guarnito di
 perle: e con quel tormentoso diadema di spine,
 la sua real corona, ingioiellata, ricca d'altret-
 tan-

a Theod. apud Cassia. Lib. 1. ep. 2. b Cant. 3.
 c Lib. 8. Moral. cap. 8.

tanti tesori che gemme . Ne saran pochi que-
 gli, che in riverenza di questo Rè d'ignominie,
 e di dolori, si spoglieran delle porpore, delle
 Corone, degli scettri reali, e li diporranno a'
 suoi piedi, non sofferendo loro il cuore, ch' essi
 suoi seruidori sian Rè di rispetto, egli Rè della
 gloria, e lor Signore, sia Rè di beffe . Brieve pe-
 rò è il lasciargli, che fanno in quel burlesco ar-
 redo di Maestà . Nè lo spoglia Pilato, e d'una
 altra più vera porpora, tinta in più nobil San-
 gue tutto da capo a piedi il riveste . Dallo a fla-
 gellarlo fierissimi manigoldi ; facciano tutto
 una piaga ; e s' auveri di lui quello stesso che il
 Chrisostomo disse di Giobbe, a cui il demonio
 fu quel che Pilato a Christo *a Totum eius cor-
 pus unum vulnus effecit ; unam cicatricem . O-
 portuerat enim totum, ac per totum coronari, a
 pedibus usque ad caput .* Perciò sia il modo del
 flagellarlo sì orribile, che solamente non muo-
 ia : e tal ne riesca l'estrinsecò dell' apparenza,
 che non sembri più huomo: così otterrà, che i
 Giudei lascino il volere ucciso, cui vedranno
 star peggio viuò che morto . *Non persequendo*
(disse vero S. Agostino) b Dominum flagel-
lauit, sed eorum furori satisfacere volens ; ut
vel sic iam mitescerent, & desinerent velle oc-
cidere, cum flagellatum viderent . Tal che
 ogni cosa sembrò hauer mutato proprietà è na-
 tura, a maggior pena del Redentore produrre
 affetti contrari a' suoi principi . La religione e-
 ra stata empia in Caifasso : la cortesia riusci-
 oltraggiosa in Erode : hora in Pilato la mis-
 ricordia è crudele . Egli dà spontaneamente a
 gli Ebrei quel che non gli domandano, poi in-
 semblante di farlo forzatamente darà loro ancor
 quel

a Rom. 4. de par. Iob. b In ps. 63.

quel che domandano. L'Infelice sentì, e poterono in lui più di fuori le grida del popolo, che dentro quelle della coscienza; e altrettanto mal giudice della sua propria causa, che di quella di Christo, crede, o fece mostra di credere, che il darlo a Crocifiggere come reo, rimanesse per lui giustificato col protestarlo innocente: e a nettarsi le mani del Sangue onde le s'imbrattaua, bastasse la cerimonia del lauarle publicamente coll'acqua. Adunque il Messia tante volte promesso a' Patriarchi, chiesto per tanti secoli a gran lagrime, e gran prieghi: e con tanta impazienza d'ardentissimi desiderij aspettato, l'empio Ebreo hauuto, e approvatane per tre anni la diuinità de' miracoli, la santità nella vita, la rettitudine nella dottrina: hora il detesta, l'abbomina, il riniega: grida fino alle stelle *Crucifigatur*, come più pestilente d'un sedizioso, più malefico d'un micidiale, più nocuo d'un assassino, più indegno di uere che vn Barabba. Con ciò egli *Baiulans sibi Crucem exiuit in eum qui dicitur Caluarie locum*. Tutto il meglio della Palestina, conuenuti secondo il costume d'ogni anno, a celebrar la solennità della Pasqua, in Gerusalemme, furono spettatori del Crocifiggerlo che si fece, come Rè degli scelerati in mezzo a due scelerati.

Terminata che quiui hebbe vna con la vita l'opera impostagli a fornire dal suo diuin Padre; Adempiuto il figuratone da' Patriarchi, il predettone da' Profeti: Emendata la capital di subbidienza del Vecchio Adamo, con farsi egli per lui *Obediens usque ad mortem*; Sodisfatto all'infinito suo amore, e al mortal odio dell'ingrata, e crudel Sinagoga: i Sacerdoti d'essa, gli Scribi,

bi, i Farisei, se ne tornarono come vittoriosi in trionfo, a celebrare la solennità della Pasqua; non auuedendosi i ciechi, d'auerla già troppo da vero celebrata, uccidendo l'Agnello, che in quel mistico della legge si figuraua. Ma intanto, questo immenso disordine, e viluppo d'attioni manifeste, e di fini occulti, di violenze palesi, e d'inuidie segrete, andauale Iddio suiluppendo, e disponendo a nascirne tutt'altro da quello a che prometteuano di douer terminare. Diposti dal loro regno i Demonj: priui del loro in perpetuo gli Ebrei: e al contrario, fondatane a Christo vn nuouo, e interminabile, cosi di tempo, *a Omnes diebus usque ad consummationem seculi*, come di popoli, e di paese; peroche non le trè sole lingue, Ebreja, Latina, e Greca, incise nel titolo della Croce per infamarlo in quelle trè nationi, come ambizioso di farsi Rè, ma quante ne parlano, ò ne habbiano mai a parlare tutte le lingue, tutte le nationi del mondo, il chiamerà lor Signore; tãto sue tutte, quanto niuna ven'hà, cui non habbia comperata col soprabbondante prezzo del sud medesimo Sangue. Così le torte operatinoi di quagiu, drizzate a maluagissimi fini, Iddio le fece sue, ordinandole a seguirne effetti in tutto contrari, cioè in tutto conformi a' consigli della sua infallibile prouidenza; onde verissimo fu il dir che fecero a Dio tutti a vna stessa voce gli Apostoli, *b Conuenienter uerè in ciuitate ista aduersus sanctum patrum tuum Iesum quem unxisti, Herodes, & Pontius Pilatus, cum Gentibus, & populis Israel, facere quæ manus tua, & consiliu tuu decreuerit fieri.* E quanto si è alla presente materia, doue il ragionarne a pieno richieder ebbe vn libro da se basti

a Matt. ult. b Att. 4.

basti hauerne fatta questa brieve memoria. Stagliamo hora per vltimo alcuna delle innumerabili lection morali, che si possono imprendere da questo diuin libro, e maestro del mondo, il Crocifisso; già che ancora in questo particolar genere di sapienza, *Nihil est (come dicemmo addietro) quod discere velis quod ille docere non possit.*

Il Presagio, e la Croce, offer due cattedre, su le quali Christo salì, per insegnarci, da qual-la, il come ben cominciare la vita spirituale; da questa, il come ben finir-la.

DVe punti singolarmente notabili hebbe la vita del Redentore, e furono gli estremi d'essa; quello ond' ella cominciò, e quello doue finì: il primo passo che diede coll' entrar che nascendo fece nel mondo, e l'vltimo, con che Morendo ne uscì. Ed oh! quanto hauremmo di luce con cui guidarci, e salire ad ogni più alto grado di perfectione per l'anima, doue ben non hauemmo di questo Sole del mondo altro, che il suo Oriente in seno all'Aurora della Vergine, e Madre, che il partorì alla vita mortale; e'l suo Occidente in braccio alla Croce, che nel suo vltimo coricarsi l'accolse, come l'Occidente, il Sole, e in deposito, da rendere indi a non molto, risorto alla vita immortale. Più si confanno con noi questi due punti del nascere, e del tramontare, ne' quali il Sole sembra più inchinato alla terra, e n'è il lume più dolce, e più tollerabile a gli occhi d'ognuno, che non quell'altissimo Mezzodì, doue la Sposa nelle
sue

soe Cantiche il ricercava; e a poche anime, come lei, e conceduto il montar così alto, che habbiano la mercè di trouaruelo. La Grotta dunque di Betlem, e'l Monte Caluario, sono le due più celebri Scuole; e'l Presenio, e la Croce, le due più solenni Catedre, in che il Verbo abbreviato, fatto in Betlem *a Alpha e Principium*, nel Caluario *Omega e Finis*, esercitò il magistero dell' insegnarci a fare facendo, e a patire patendo. Ma se io mal non veggo, prima di null' altro ci si dettano queste due regole maestre: nella Grotta di Betlem, il ben cominciare la vita e la via spirituale; nel Caluario, il ben terminarla.

E pongo il ben cominciare, nel cominciare con vn cuore magnanimo, con vno spirito generoso nel seruijo di Christo, come Christo fece *Formam serui accipiens* per amor nostro; si fattamente, che possa dirsi di noi come già del Vescouo S. Paolino, che beata chi finisse la via della perfettion Euangelica, com' egli la cominciò. Questo Santissimo huomo, Cavaliere d' antica nobiltà Romana, Patritio, e Consolare, e come S. Ambrogio suo coetaneo, ne scrisse, *b splendore generis nulli secundus*; e altresì *Nulli secundus* nella nobiltà dell' ingegno, nella pulitezza è facondia del dire; onde S. Girolamo gran maestro in quell' arte, non parcamente il lodò. Aspettato è ambito dalle dignità, dalla gloria, dalle più desiderabili preminenze del secolo: Ricco d' vn ampissimo patrimonio di gran poderi, partiti per diuerse prouincie d'Italia, e di Francia; nel punto del conuertirsi che fece a Dio, voltò con tranquillamente le spalle almondo, che, non dico ha-

uer-

a *Apos. 1. b Ep. 30. Sabino.*

Verui mai posseduto nulla, nè pur sembraua esserui stato. Ricchezze è gloria, dignità e onori, agi e commodità, speranze auuenire, e ben presenti, di tutto insieme spoglioſſi; e quel suo grande hauere, tutto il diede in limosina; volendo nel nascere che faceua a Christo, vestir come Christo quando nacque per lui la nudità, e i poveri pannicelli del suo Presenio, e diuenire quale S. Agostiuo suo ammiratore, e amico il chiamò. *a Paulinus noster, ex opulentissimo diuite voluntate pauperrimus, & coptissimus Sanderus.* E con tanto hauer fatto, non parergli hauer fatto altro, che cominciare. Onde lodato ne altamente da quel Santo huomo che poi fù Sulpitio Seuero, Abi (gli rispose Paolino) che hò io fatto, onde habbiate a lodarmi, se tutto il mio far di fin hora non è stato più che in apparecchiarmi à fare? Ho ricisi, e vero, hò troncati tutti i rami inutili di questa saluatica, e spinosa pianta ch'io sono, per innestarmi di Christo: ma doue sono i frutti, s'egli non è in me più che vn tenero ramicello? Lodate voi di valente notatore chi vedete ignudo su la riuà d'vn fiume largo, precipitoso; pien di volte, e di gorgi? Egli non v'è ancor entrato: nè lo spogliarsi che hà fatto è fin hora più che prepararsi ad entrarui. *Natator amnem interpositum superatus, exiuit nec tamen hoc tanto apparatus, quod se dispoliauerit, transnabit, nisi totius corporis nisu, & omnium scita mobilitate membrorum, & propulsu pedum, & remigio brachiorum, & lateris illapsu, torrentis impetum scindat, & laborem natationis exhauriat.*

Tal

a De Ciu. Dei Lib. 1. cap. 10.

b Epist. 2. Seuero.

Tal era il sentir di Paolino: perche tal era in lui il generoso cominciar ch'io diceua insegnarsi nella scuola di Betlem, nella cattedra del Presenio: doue chi vede Christo, legge subito in lui quel grande *a Semetipsum Examinis*, che non gli lasciò punto nulla in che rauuifarlo quello ch'egli era. Doue il trono della maestà? doue la Corte del Cielo, e'l corteggio de' Serafini? doue la musica, e le lodi de' gli Angiolis? doue l'ammanto dell'insofferibil luce che il manifesta, e'l nasconde? doue la corona di Monarca dell'vniuerso, lo scettro dell'Imperio de la natura, la voce di comando, vdata e vbbilita fin dal puro niente? Niente di tutto ciò: ma pouertà, freddo, fame, nudità, lagrime, patimenti, tenebre, puzzo, bassezze. Odami con la voce di S. Girolamo non vna Marcella, a cui sola parlaua inuitandola a cambiare Roma con Betlemme, e'l suo gran palagio con quella piccola grotticella; ma tutto il mondo; *b Quo sermone, qua voce spelūcam tibi possumus Saluatoris exponere? Et illud presepe in quo infantulus vagiūt, silentio magis quam infirmo sermone honorandum? Vbi sunt lata porticus? vbi aurata laquearia? Ecce in hoc paruo terræ ferramine cœlorū conditor natus est. Hic inuolutus pannis hic visus a pastoribus, hic demonstratus a stella, hic adoratus a Magis*: Così egli è questo non fù altro che il cominciare quel che si apparecchiaua a patire per noi.

Perciò come in tutto il rimanente, altresì in questo esempio del generosamente incominciare, egli ci è ito innanzi; e sicuratoci, che non v'haurà sì pericoloso o malageuole incotro, che,

D d segui-

a *Philipp. 2.* b *Epist. 17. & 18. ad Marcellam.*

seguitando lui, e tenendo sempre gli occhi in lui, noi superiamo. Auuerracci quel che vna volta a' Macedoni, quando venuti in ispregio a gli Albanesi lor confinanti, furon da essi combattuti a campo aperto, e sconfitti. Dolentissimi dunque della perdita presente, e del peggio che temeuano appresso, eccoui onde ripigliaron tanto animo, e tanto, ardite, che di fuggenti ch' erano stati poc'anzi, diuennero assaltatori, e di vinti, vittoriosi. Era in quel tempo Rè de' Macedoni Eropo bambino in fasce. Lui presero, e l' adagiarono in una culla; e ordinato l'esercito, e sfidati gli Albanesi a battaglia si misero in fronte alla vanguardia, alta, e visibile ad ognuno la culla, e in essa il Rè bambino. *Regis suo* (disse l'istorico.) *in cunis prolato, et ante aciem posito, acrius certamen repetuerunt: tamquam ideo victi fuissent antea, quod bellantibus sibi, Regis sui auspicia defuissent.* Combattono ruppero i nemici; ne fecero strage a lor diletto, e tornarono carichi di spoglie, e di gloria: *Ostenderuntque hostibus suis, priore bello, Regem Macedonibus, non virtutem defuisse.* Perciò non ben sapeuano, se essi trionfassero nel loro Rè, ò egli in essi: ma l'vno, è l'altro: peroche l'esser veduto è seguitato da essi, fù il suo combattere in essi, che senza lui presente, haurebbono raddoppiata al nemico la vittoria, a sè la strage. Flor questo è appunto il fare che noi dobbiamo: andare animosamente incontro a' nemici della nostra salute, che tanti, nell' entrare a questa militia della vita spirituale, s'incontrano: portandoci visibile inanzi il nostro Rè bambino nella culla del suo Presenio; e riguardando in lui l' esempio del generoso co-

min.

minciar che fece la via della penosa vita che prese a fare, per amore, e salute di noi. Noi seguireremo lui; egli vincerà in noi, a *Placitum* (dice il Martire S. Cipriano) *eius oculis, qui nas in congressione nominis sui desuper spectans, volentes comprobatur, adjuvat, dimicantes, vincentes coronat.*

L'altra lettione, che su questo diuin libro del Crocifisso, s'apprende, è il ben terminare la vita nel seruiigio di Dio; cioè continuare in esso costantemente fino alla morte. Di questa, fra tante altre ve ne habbia, necessarissima lettione di spirito, volle il diuin Maestro che ne fosse scuola il Caluario, cattedra la Croce, e spiegatione il suo medesimo esempio. Egli, testimonio Dauid, *b* cominciò la carriera della sua vita, come il Sole quella del giorno. Hebbe il suo spuntare, come habbiam detto nel suo nascere in Betlemme; e come al Sole nascendo in Oriente pare che la prima cosa che gli si fa davanti a vedersi, sia il contrio punto dell' Occidente doue de' tramontare; così Christo, fin da Betlemme riguardo il Caluario, dal Profepio la Croce, dalle fasce i chiodi, dal latte il fiele, da baci della Madre, quello dell' Apostolo traditore. Verso la dunque s' inuiò: nè mai riflette nè s'indugiò tra via, nè allentò, sì che non corresse di tutta lena al suo termine. *c* *Hoc est enim* (scrisse S. Agostino) *Gigas exultauit ad currendam viam; natus est, creuit, docuit, p. s. sus est, resurrexit, ascendit. Currebat viam, non haesit in uia.* Giuntoui, dopo trentatré anni di corsa, e come il Sole in Occidente riguardando si indietro a vedere se cosa v' era commessagli

D d 2 dal

a *Epist.* 78. *Nemesiano* &c. b *Psal.* 18.

c *In Psal.* 18.

dal suo diuin Padre, cui egli non hauesse fedelmente eseguita, e veggendo, che poteua dirgli con verità, *a Opus consummaui quod dedisti mihi ut faciam*, pronutiò per vltima parola della sua vita, quel gloriosissimo, *consummatum est* dietro il quale, *Inclinato capite; tradidit spiritum. Quia nihil remanserat* (dice S. Agostino) *quod, antequam moreretur, fieri adhuc oporteret.*

E forse che non hebbe ad esercitare fino all'estremo l'invincibile sua costanza nel perseverare fino a terminato il seruiugio, e vbbidire il comandamento del suo diuin Padre? Gagliardissima, a considerarla in sè stessa, fù la tentatione, con che l'assalirono già Crocifisso que' cani di brei, che gli stavano intorno. Così nè parlò egli stesso con la lingua di David, *b Circumdederunt me canes multi Concilium malignum obsedit me.* e non finiuano di rimprouarli, *Si filius Dei es, descende de Cruce. Si rex Israel est, descendat nunc de cruce, & credimus ei.* Nol fece, nol volle, nol douette: in riguardo di sè, vbbidente al suo Padre. *c Vsque ad mortem, mortem autem Crucis;* e per cagione di noi, a lasciarci coll' esempio suo questa troppo necessaria lettione, di continuare fino, all' vltimo spirito nel bene incominciato. *Quid te docuit pendens, qui descendere noluit* (dice il medesimo S. Dottore) *nisi patientiam inter insultantes, nisi ut sis, fortis in Deo tuo?* E la sperienza de' tanti che a gloriosi principj soggiungono dolorose finie, e cominciata la via della virtù, e della perfectione Evangelica, con gran lena, s'allassano, e chi

bede

a Ioan. 17. Ioan. 19. Tract. 119. in Ioan.

b Psalm. 21. Matth. 27.

c August. in Psalm. 70.

fiede a mezzo il corso, e chi ancora torna a dietro, mostra euidente, quanto sia necessaria il bene studiare sul Crocifisso questa lettione del perseverare durandola fino al *Consummatum est*.

Non interueniga a noi nella professione dello spirito, quel che nella sua di Ceterista, a quell'antico sonatore, che fatta sentire in vn gran teatro d'attentissimi vditori, vna ricercata, rapì l'anima, e le festose grida d'ognuno; tanto fu maestevole, e soaue: ma preso a far la sonata da vero, tanto male vi riusei, e tanto non parue desso quel di poc'anzi, che Stratonico, gran maestro in quell'arte, leuò alto la voce, e Chi (disse) trouerà il sonatore, che hà fatto quel così bel premio di poc'anzi, nè haurà in ricompensa mille scudi d'oro. Oh a quanti, etiamdio Religiosi, prouider interuenire, che non si rauuisino in quel che sono, quel ch'erano! Doue si è perduto quel Nouitio si esemplare, quel giouane si feruente? Chi il truoua, il porti a lui stesso, e gli ne faccia specchio da vergognarsi, vedendosi o capouolto, o trafisato, e quanto più difforme tanto più dissimile a sè stesso. Faccia come il Theologo S. Gregorio Nazianzeno, al non ancora, Santo Gregorio Nisseno. Questi era fratello di Basilio il Magno, e come, lui d'eccezionale ingegno, gran Filosofo, e gran maestro nell'arte oratoria; dalla cui cattedra assunto a quella di Vescouo della Chiesa di Nissa in Capadocia, voltò felicemente lo studio, l'eloquenza, lo stile alle materie Sacre; e ne habbiamo di nobilissimi componimenti. Ma mortogli Basilio suo fratello, egli a poco a poco, lasciò tirarsi al diletto, e inuaghir dalla gloria.

D d 3 di

a Athen. l. 8. c. 7.

di maestro nella bell'arte del dire , per modo
 che ; posto vn poco da parte il personaggio di
 Vesceuo, ripigliò quel di Rettorico, e ne hauea
 scolar, e discepoli il Nazianzeno; che gli era a-
 mico, sì come l'era stato intimissimo di Basilio
 suo fratello, appena il riseppe, e glie ne scrisse v-
 na pesantissima lettera, a valergli di specchio in
 cui rauuiscar sè stesso, e vedere la mostruosa ap-
 parenza che daua di sè vn Vesceuo trasformato
 in Rettorico : *a Quid tibi accidit virorum sa-
 pientissime ? quidque tibi in te ipso displicuit ;
 ut sacris illis suauissimisq; libris quos quondam
 populo lectitabas (enim hac audiens, erubescas :)
 calcatis atq; proiectis, aut etiam ad fumum sus-
 pensis, non secus atq; nauum gubernaculis, & li-
 gonibus, hyemis tempore, falsos, & amarulentos
 in manus sumpseris ; & Rhetor vocari quā Chri-
 stianus matueris ?* E siegue ancor minacciandò-
 lo, di partir l'amicitia, s'egli non si dipartiu da
 quel mestiero ; tanto disconueniente si col suo
 grado. Mà non s'hèbbe a venir tant'oltre, che al
 Nisseno per riformarsi ; bastò veder nello spec-
 chio di quella lettera il disformarsi che da sè
 medesimo hauea fatto. Torniam hora a ragiona-
 re vniuersalmente di tutti, già che commune a
 tutti è il debito di perseverar nel bene : e verso
 tutti il giusto lamentarsi di Christo, dell'aue-
 nirgli tuttodi, quel che, mentr'era viuo, gli ac-
 cade con parecchi de' suoi seguaci, i quali come
 habbiamo dall'Apostolo S. Giouanni, *b Abre-
 runt retro ; & iam non cum illo ambulab-
 ant.*

Trà le più illustri vittorie, che Silla gran
 maestro di guerra hauesse de'nemici del Popolo
 Ro.

*a Nazar. epist. alijs 43. al. 37. al. 97. In est. mi-
 bi &c. b Io. 6.*

Romano, memorabile in particolar maniera a quella, in che sconfisse Archelao, condottiere dell'armi di Mitridate nella Beotia; I suoi Romani affaliti in campo Augusto, e in terren paludoso, non reffero al primo scontro: e presa vergognosamente la carica, cedevano il campo è la vittoria al nemico. Silla non valendoli che, giouasse ad arrestargli il comandate, si chinò, e, il minacciare, tolse di pugno all' alfiere l' insegna, e con essa inalberata dati de gli sproni al Cavallo, corse alla testa de' suoi riuolti in fuga, e messo piede a terra, Romani (disse) Romani: ah! titolo solo in voise nella vostra viltà vergognoso! itine pur di carriera a portar la vita in saluo: nè vi restate dal correre fino, a chiuderui dentro le mura di Roma. Io qui mi terrò piantato su questi due piedi, e fin che hauea lena questo braccio, taglio questa spada, e sfingue questo petto, difenderò l' onore di questa insegna, e la gloria del nome Romano. Ma voi giunti che sarete alle vostre case, e domandati. Doue abbandonaste il vostro Generale? doue il lasciate solo alle mani co' suoi, e vostri nemici? doue mentiste al giuramento militare? doue tradiste la Republica, il Senatò, la patria? ricordui di rispondere. Che, qui, in questo campo della Beotia, presso a gli Orcomeni. Così egli, e non indarno; perocchè ne seguì il riuscir meno acerba a' soldati la morte, che quel giusto rinfacciamento della loro infedeltà. Voltarono dunque faccias, e tornando seco in battaglia, riguadagnarono il capo, e l' onore che hauean perduto; e a vincere, ancor la bravura de' loro vincitori, bastò il vincere che hauean fatto la codardia in sè stessi. Hor

D d 4 quel-

a Plut. In Sylla.

quello che interuenne a Christo colà nell' Orto di Getsemani , quando sul cominciar della sua Passione , i Discepoli suoi , *a Omnes relictō eo fugerunt* ; oh quante volte sel vede egli rinouare ne' suoi , di nome è di professione fedeli ma sol fin che la fede non si hà a mostrare coll' opere , e prouare co' patimenti . Chi dunque l' abbandona nella Grotta di Betlem atterrito da gl' incomodi della pouertà : chi il lascia fuggir solo in Egitto , perche altro , che disagi non l' accompagnano : chi non entra seco nella casa di Nazarette , doue ogni cosa è vmità , fatica , vbbidienza : chi impaurisce l' orror della solitudine è l' asprezza della penitenza , e nol seguita al deserto : chi sente graui le fatiche dell' vna è dell' altra carità in beneficio è salute dell' anime , e de' corpi de' prossimi , e non gli tien dietro al cercarne , ch' egli vā per tutto facendo , e per tutto affaticandosi in loro aiuto . Ma nell' inuiarsi alla morte , facendo dall' Orto al Caluario vna via si penosa , che ogni passo che diede in essa fū fū mettere il piè nudo sopra vn fascio di spine , funi , e catene , false testimonianze è calunie ; maladittioni , e bestemmie ; sputi in faccia è schiaffi , scherni da Rè finto , da Profeta falso , da Figliuol di Dio , sacrilego : flagelli al dosso , spine al capo , Croce alle spalle , chiodi alle mani e a' piedi sete e fiele alle labra , e abbandono d' ogni consolatione son così pochi , et andio fra' suoi seguaci , a seguirlo , che di poco non si può dire , *b Omnes relictō eo fugerunt* . E veggasi se non sono da contare trà fuggenti ancor quegli , *Qui putantur Crucem portare* , come auuissò Saluiano :
 ma

a Matt. 26. b De pronid. l. 3.

Ma Sic portant , ut plus habeant in Crucis nomine dignitatis , quàm in passione supplicii .

Al Compimento dell'nostra beatitudine, essere , veder Christo glorioso in Cielo: e dal suo dinin Padre ripagato alla misura del gran merito , dell' hauergli riacquistato il mondo .

CAPO VENTESIMO NONO.

Bella, e per due titoli , di sapienza naturale è diuina, due volte bella, fù la consideratione, che il Santo Vecouo Agostino fece sopra gli occhi del corpo, a didurne vna somigliante proprietà di quegli dell' anima . E se ne' tempi quando il Santo Dottore scriveua, si fossero, come in questi vltimi dell'età nostra , scoperte, e prouate con euidenza di ragion matematiche e naturali , le immediate cagioni di tutto il componimento dell' occhio , e degli vfficij proprij d' ogni sua parte ; egli , di quel che solamente accennò , haurebbe hauuto campo largo a vn discorrerne più disteso . Ma ne anch'io posso ragionarne altro che scarso . Pero che a voler comprendere l'ammirabile magistero dell' arte adoperata da Dio nella formatione dell' occhio, sarebbe necessario, che ò la notomia co'ferri, ne rappresentasse il material delle parti, separate l' vna dall' altra , e dipoi ricongiunte; ò almeno la penna, disegnandole in carta, le figurasse ; indi farsi a discorrerne per iscièza . Quel che se ne può intendere senza vederlo , è che l' animale non hà in tutto sè membro composto nè di più parti , nè di piu diffe-

renti, nè con più mistero, e sapienza ordinata
 fra sè in vn tutto, con situatione sì regolata e
 necessaria, che qualunque d' esse vn po' poco se
 ne disuolghì, l' occhio non è più occhio. E per
 dir solamente di questi; egli hà inchiusi dentro
 tre vni, somiglianti l' vno all' acqua, l' altro al
 vetro, il terzo al cristallo: e ne traggono perciò
 i nomi; prouatemi a variarne il sito, ò le distan-
 ze, ò la più è meno densità, ò la figura che cia-
 scuno hà la sua propria; con sol tanto, l' occhio
 già più non serue al ministero del vedere; pero-
 che se ne faràn scompigliate le refractioni del
 lume che gli entrà per lo foro della pupilla: E
 i raggi d' esso più non si uniràn in punta a
 dipingerli su la pellicella del fondo, l' ima-
 gine capouolta dell' obbietto visibile: la quale
 è l' vltima dispositione a seguirne di necessità
 nell' anima l' atto della sensatione, che iai è il
 vedere.

Compreso dunque che il Santo hebbe, come
 il meglio potè, questo ammirabile lauorio, ne
 didasse, L'occhio essere sì fastamente tutto, è
 solo in gratia del vedere, che, doue per disordi-
 ne delle sue parti, ò per qualunque altro distem-
 peramento, accecato nol possa, egli già più non
 serue a null' altro; e allora, la cecità che il ren-
 de, per così dire, vn cadauero di sè stesso, sepe-
 lito nella sua medesima fossa, collo stesso mo-
 strar che fa il suo vizio, e la sua miseria, prou-
 ua, niun altra essere la sua virtù, e la sua felici-
 tà, che il vedere. Hor appunto il medesimo
 auuenire dell' anima. Ella essere tutta in sè or-
 dinata a quel grande obbietto delle rationali
 potenze, ch'è Iddio: percioch' essa è tutta desi-
 derio di sapere, nè in ciò hà termine ò misura:
 o Iddio è la prima verità, e lo scibile infinito;

Essa

Ella, e tutta appetito d'un bene che la renda, alla misura della sua smisurata capacità, pienamente satia, e beata, e Iddio è il sommo bene, e l'ogni bene solo bastevole a soddisfare. Se dunque l'anima ottenebrata dall'errore, non cerca lui, se disordinata ne' desiderij, non appetisce lui, come l'occhio accecato non è più occhio, così l'uomo non è più uomo; ma come disse il Profeta, e trasformarsi, e degenera il somigliante a giumento; e allora, l'innato desiderio della verità, e l'appetito del bene che tuttavia gli rimane senza poterlo appagare, come un aprirsi degli occhi ciechi a cercare il Sole cui non sono disposti a trovare, nella miseria sua, mostrano qual sia il suo male, e qual sia il bene, che, mancandogli, con esso gli manca la sua felicità. *b* *Nā sicut cecitas, oculi virium est* (dice il Santo Dottore) *& idem ipsum indicat, ad lumen videndum oculum esse creatum: ac per hoc, etiam ipso vitio sua excellentius ostenditur, ceteris membris membrum capax luminis (non enim alia causa esset vitium eius carere lumine) ita natura, qua fruebatur Deo, optimam se institutam docet, etiam ipse eo vitio, quo, ideo misera est quia non fruitur Deo.*

Io non hò preso a farvi udire il discorso di quel grand'huomo, con intendimento di ritenervi seco nella sola consideratione della vista dell'anima accecataci in Adamo, e poscia rilluminataci in Christo; col tornarci ch'egli, per noi morendo, hà fatto capeuole di vedere, e vedendolo possedere il suo sempre beato, e sempre beatifico oggetto Iddio. Col medesimo S. Dottore passò più oltre, ad ammirare l'immen-

a Psalm. 48.

b De Civ. Dei libr. 22, cap. 1.

la benignità , e l' infinito amor verso noi del diuin Padre : appresso le quale ancor perciò fù veramente *Copiosa redemptio*, come antiuede il Profeta; perocche non solamente ci tornò, come prima del cader che facemmo dal felice stato della giustitia originale , abili a poter esser beati nell' anima con la chiara visione della Diuinità; ma di vantaggio v'aggiunse vna seconda beatitudine a gli occhi ancora del corpo ; formando loro vn così eccellente obbietto , com'è la diuina Vmanità di Christo, gloriosa , amabile, ammirabile, bella essa sola da sè, quanto forse non l'è senza lei (trattone la faccia di Dio) tutto insieme il glorioso, l' amabile , l' ammirabile , il bello del Paradiso . Ilchè essere stato conueniente a farsi, eccone dal medesimo S. Agostino la ragione adattatissima a dimostrarlo . Conciosiacosa che essendo l' huomo vn tutto , composto di spirito è di materia sensibile , che in lui sono l'anima , e il corpo, come a quella altresì a questo si conueniua vn obbietto , in cui , vedendolo ritrouasse tutto il desiderabile a render beata la vista d' vn perfettamente beato . Perciò dunque , *Deus propter homines factus est homo , uterque sensus hominis in ipso beatificaretur , & reficeretur Oculus cordis in eius Diuinitate , & Oculus corporis in eius Humanitate* . Nè altro parue al Dottore S. Basilio il Magno , e a Teodoreto (che copiandolo il comprouò) essere stato il sentimento di Dauid in quel suo dire, *Cor meum & Caro mea* (cioè, *Oculus Cordis* in quello, e in questa, *Oculus corporis*) *exultauerunt in Deum uiuum*.

Que-

2. *Manual cap. 26. e se vale il Suar. 3. par. d.*
 3. 9. 1. a 3. *Basil. & Theod. in Psalm.*
 83.

Questi dunque sono i due occhi dell'huomo, che cercano il lor bene nel loro obbietto: e'l cercano tanto vnitamente, quanto anima e corpo si vnifcono à far vno, cioè noi. E come gli occhi del corpo si muouono sì d'accordo, che l'vn d'essi mai non si volge, che l'altro inseparabilmente non l'accompagni; onde insieme si alzano, e si abbassano, insieme à destra e a sinistra si girano, e con esser due, pur non producono altro che vna vista: così in noi lo spirito e la carne l'anima e'l corpo, cercando ond'essere adeguatamente beati, non si scompagnano l'vno dall'altra, perche amendue di pari, e concordemente il bramano; e solo in Christo truouano doue fermarsi: perch'egli Dio e Huomo, fa di sè, in quello, oggetto all'anima, in questo, al corpo. Ed essendo egli quelle due nature in vna persona, in lui si fa dell'vno e dell'altro occhio vna sola vista, in quanto d'amendue s'integra vna beatitudine d'amendue le parti, di che siamo composti: che in bel mistero auuifato da S. Ambrogio è quel *Defecerunt Oculi mei*, di David, *à Dicentes, quando consolaberis Me. Me* disse il Profeta, non *Nos*; ancorche ragionasse di due occhi: perciocchè se mai altroue, qui certamente si auuerà, che vedendo il doppio e semplice obietto ch'è la persona di Christo in due nature, *Oculus mentis* (dice il Santo) & *Oculus carnis vnus, Oculus fiunt*:

Queste poche linee, che fin qui scriuendo, hò tirate, tutte riguardano, e tutte corrono ad vnirsi in vn segno, il più sublime, e il più degno, che, dopo Dio, anzi insieme con Dio, possa proporsi a' nostri desiderj: cioè di vedere la sacrosanta vmanità di Christo Glorioso, e

regnante in Cielo. E non vi paia ch'io passi
oltre al possibile à sperarsi, ò al conuenevole
à volersi, se riguardando al merito dell'argò-
mento, mi fò per fino à dire, Che, non sola-
mente desiderarlo, ma perche il viuere in que-
sta lontananza ch'è della terra al Cielo ci to-
glie il vederlo; il nostro amarlo, e'l no-
stro desiderarlo, de' giugner fino à farci hauer
la vita in fastidio, e la morte in desiderio, e
intanto, mentre pur ce ne conuiene esser da-
lungi, non hauer cosa che ci diletti, e cui de-
gniamo di fermarci à vederla. Il Battista, qua-
si bambino, anzi, testimonio S. Girolamo, ap-
pena spoppato, a *Post materni ventris hospi-
tium*, andò à perdersi, e viuere tutto solingo
e romito nelle foreste de' gli eremi, nelle cauerne
de' monti, nelle solitudini de' deserti: non per
contemprar quiui Christo senza hauer dauanti
oggetto che gli suagasse la mente: andouui,
perche non trouaua nel publico cosa, che a'
suoi occhi piacesse, anzi che loro non dispia-
cesse: e n'è famoso il detto del medesimo San
Girolamo per la ragion che ne apporta; cioè,
che *b Oculis desiderantibus* (ò come disse al-
trimenti scriuendo contra *a' Luciferiani*) *Ocu-
lis spectantibus Christum, nihil aliud est di-
gnatus aspicere*. Nè di punto meno che tanto
è degno, quanto à sè, quell'incomparabile og-
getto, ch'è la diuina umanità di Christo glo-
rioso in Cielo, e gloria egli del Cielo, che
nella gloria di lui cresce e raddoppia la sua.
Ma se ne' miseri nostri cuori terreni non può
entrar nè capire quella grandezza di spiriti che
nel Battista; almen non sia vero, che in cui dou-
reb-

a *Contra Luciferian.*

b *Ep. 4. Rustic. Dial. contr. Lucif.*

rebbono esser tutti nostri desiderj , e l' nostro amore , non solleuiamo taluolta il pensiero a lui , e rauuiuiamo il desiderio di trouarci quanto prima con lui . E di questo dolcissimo argomento hò preso à ragionar, qui mostrando sommamente desiderabile il veder Christo glorioso in Cielo ; sì per cagion di quello ch'egli è in se stesso , e sì ancora per lo grandissimo bene che à noi , veggendolo , ne prouerà . E per non differire ogni cosa all'auuenire (già che i più degli huomini non si stlettano che col bene presente) proseguirò , mostrando vn tal pensiero conferire in gran maniera alla consolazione dell'anima ; fino à poter render dolce l'amaritudine della morte , rendendola più desiderabile che la vita .

Hor ripigliando per ordine la proposta : ricordini di quel memorabil fatto di Zopiro, che à sì gran costo della sua vita riguadagnò Babilonia à Dario Rè della Persia , e suo signore . Amauansi Dario , ed egli , non come principe e priuato , ma come fosser due Zopiri ò due Darj , e l'vno hauesse vn secondo se stesso nell'altro . E come Dario , presentatagli vn dì vna melagrana disformata grossezza , e in aprendola , domandato , che vorrebbe egli hauere in così gran moltitudine , quanta era quella de gli acini di quel frutto ? rispose , *Tot Topyres* : a Zopiro similmente , al farglisi della stessa domanda , non haurebbe saputo , rispondere di desiderare , e volere altro , che *Tot Darios* . Hor in que' tempi Babilonia era la pia forte , la più bella , la più ricca Città di quell' Oriente , e forse di tutto il Mondo : e Dario si struggeua in desiderio di rihauerla : ma inutilmente quan-

to al poterlo ; e vanamente quanto allo sperarlo ; perocche ella da lui , come da nemico insidiosissimo , con mille occhi se ne guardaua . Hor eccoui quanto fa d'arte , e può di forze vn cuore in petto à vn vero amico . Zopiro , senza farne motto à veruno , ma consigliere egli sol di sè stesso , ed egli stesso esecutore del suo consiglio , vn dì , stracciossi con le sue mani la vita , lacerandosi à così gran colpi le spalle con vna orribile battitura , che tutto v'era scarnato e vna piaga : e come ciò fosse poco al bisogno , mozzossi il naso , e gli orecchi . Così lacero , e suolato , corse in Babilonia à maniera di rifuggito, gittando altissime strida , e lamenti , sopra l'ingratitudine , l'inumanità , la fiera di Dario , che con tal ricompensa l'hauea pagato del fedel consigliarlo , del faticoso seruirlo , del non piccolo beneficiarlo , che da tanti ami hauea fatto , e ne contaue nouelle fintesi in capo , e bene acconcesi in bocca: chiedendo aiuto à vendicarsi , e promettendo , che qual vedeuano lui così spietatamente trattato , tal egli darebbe loro a veder Dario in Babilonia indi à non molto . Le vere ferite fecero fede alle finte parole : e credono effetto dell'odio di Dario verso Zopiro quelle piaghe , ch'erano effetto dell'a more di Zopiro verso Dario. Adunque , per lo fauor huomo che sapeuan lui essere , datagli sicuramente , come à comun nemico , a governare , e difendere la Città; egli , a suo tempo , ne aperse à Dario le porte , e nel Rece signore . Ma Dario, non era volta che Zopiro gli tornasse dauanti (ed era di parecchie volte al giorno) che volendolo così mal concio per puro amor di lui , non se ne affliggesse , di-

cendo , a *Malle se Zopyrum integrum habere quàm centum Babylones* : e inconsolabilmente doleuasi, di non potere, ne pure a prezzo di tutto il suo regno, reintegrargli la faccia, e toglierne quella difformità, che ben era glorioso a Zopiro l'hauerla , ma penoso a lui altrettanto il vederla .

Io ben m'auuego , essermi qui necessario di ricordare quel che fù da S. Agostino auuifato nelle parabole del Redentore : non tutto ciò ch'è in esse hauer significato da appropriarsi ; come in vna cetera , non tutte le parti che si richieggono à componla , nè suonano , nè risuonano ; ma le corde : le quali però sole non sonerebbono : perciò à legarle , a tenderle , à temperarle , abbisognano ancor di quel che non suona . Quanto si è dunque alla corrispondenza di questo fatto con quel che rappresento in esso : primieramente , qual più stretta vnion di cuori , e reciprocatione d'amore , che quella che correua tra'l diuin Padre , e Christo ? mentre indubitato è il dirne che questi fece , *b Ego & Pater unum sumus*. Qual maggior Babilonia che tutto il Mondo , da che Adamo peccando ne mise ogni cosa in iscompiglio , in confusione , in conqussio ? Quindi non ordine , non dipendenza frà i mezzi e'l fine, frà la ragione , e'l senso , frà'l diletteuole e l'onesto , frà'l temporale e l'eterno , frà la creatura e Dio . Qual maggior desiderio del diuin Padre, che di risar sua questa nimica sua Babilonia, e tornarla soggetta al suo imperio , tedele alla sua seruitù , vbbidiente alle sue leggi ? Eccol fatto da Christo . Egli , per puro amor di lui , ci riacquistò : e se a forza di battiture , di piaghe ,

di

a *Ibi*. b *Io. 10.*

di laceramenti dell'innocente sua vita , per intenderlo , basta vederlo . Tanto ne fù disfigurato , e nel volto , e in tutto il corpo , che testimonio Isaia , *a Non erat aspectus: & quasi absconditus vultus eius* : e nel rimanente, *Corpus meum dedi percutientibus* . Hor se non fosse stato possibile , reintegrar quella faccia , e rabbellire quel corpo , e dal *b Non est ei species neque decor*, tornarlo ad essere *speciosus forma praefilijs hominum* , confesso , che atteso l'infinita dignità della persona che Christo è , mi condurrei à dire ancor' io , che meglio farebbe hauer lui intero , che cento mondi: perochè qual vtile può ristorare il danno , ò qual onore ricompensare l'ingiuria d'un Figliuolo di Dio ? Ma qui è doue la comparatione di Zopiro e Dario , manca , e fallisce .

Conciosiècosa che il suo diuin Padre ne tramutasse la deformità in tanta eccessiua bellezza , in tanta gloria i vituperj , le pene , i dolori , gli stratiamenti , le piaghe in tanta beatitudine , che , come hò detto altroue , se in Paradiso non vi fosse cosa sensibile da vedere senon la sacrosanta vmanità di Christo glorificato , il vederla basterbbe a far di sè vn Paradiso : nè hò per detto che punto patii oltre al vero quello del pijssimo S. Macario ; gli Angioli , dal piu basso fino al più eminentissimo choro della maggior Gerarchia , starli rapiti , attoniti , immobili , in estasi ; possian dire ancor questo ? fuor di sè per istupore e per gaudio , *Nihil aliud spectantes , quàm quomodo Christus sedeat ad dexterant Patris* . E se vogliam giustificarne il detto coll'autorità del Principe degli

a Isa. 53. & 50. b Isa. 53. Ps. 44.

c Hom. 16.

gli Apostoli, vdiuam prima da S. Ambrogio
 vn suo bello argomento di proportionione: cioè,
 dice egli: Se tanto è il diletto che si trae del
 vedere in terra vna scintilla di luce, quale pos-
 siamo dir che sia vn grande huomo per sapien-
 za, per gloria militare, per nobiltà di sangue,
 per rettitudine di costumi, per istraordinaria
 bellezza del corpo, ò per incomparabili pregi
 dell'animo: quanto à proportionione d'eccesso
 farà il diletto di vedere in Cielo il Sole della
 diuina faccia di Christo: e in lui solo quanto
 di pretioso, di bello, d'amabile, di maestoso,
 di pregeuole per ogni conto di beni naturali e
 diuini, non è in tutti gli Angioli, e in tutti gli
 huomini, se si raccogliesse in vno quanto n'è
 diuiso in tutti? Hor io (dice il Santo Dotto-
 re) *Quid dicam de probabili desiderio vultus
 diuini? Homines qui sunt, si quem nobilem, si
 quem fortem, si quem sapientem esse audiunt,
 tamquam supra hominem arbitrantur, concu-
 piscunt videre. Precedit Imperator; cui ius
 datum est regia potestatis, cui commissa pars
 est orbis terrarum: concurrunt omnes, & in
 tanta multitudine illum solum aspicere ge-
 stunt; & de fulgore purpura plus quiddam esse
 in vultu Imperatoris existimant. Miraris si
 Dei desiderabilis vultus est, cum conformem
 sui hominem humanus omnis mireretur affe-
 ctus?* Così egli ottimamente, sol che si vi ag-
 giunga, che vn Monarca, benchè oltre all'vni-
 uersal signoria del mondo hauesse in sè adunati
 quanti altri pregi di natura possan capire in vn
 huomo, s'egli si hauesse tuttodi inanzi à gli oc-
 chi, auuerrebbe di lui quel che Sant'Agostino
 disse interuenire a' miracoli, che *Affiduratae
 viluerunt*. Hor questo è quello onde S. Pietro
 dimo-

dimostrò, Christo glorioso in Cielo essere vn miracolo maggior di tutti i miracoli, in qualunque sia genere d'eccellenza; gli Angioli stare in lui continuo affissati coll'occhio, e quanto più il veggono, tanto più desiderar di vederlo. Starli, come dicea San Macario, *Nihil aliud spectantes, quàm quomodo Christus sedeat ad dexteram Patris*, e quanto più beono di quella beata vista, tanto più crescerne loro la sete; così riguardandolo sempre, sempre nondimeno auuerarsene che in lui, *a Desiderant prospicere*.

La trionfal salita di Christo al Cielo: e la magnificenza della gloria, e del trono in che siede. Esser desiderabile il morire, etianodio per nulla più che vederlo: quanto più douendo essere riformati secondo le sue bellezze, e rendutigli somiglianti.

C Osì poteffimo vdirne quigiù qualche residuo delle voci, qualche Ecco delle lodi, con che giubilando, e cantando ne celebran le grandezze: i pregi che ne raccontano; le glorie di che fan risonar tutto il Cielo: Ogni lor piccolo auanzo, alla pouertà de' nostri intendimenti, farebbe vna smisurata ricchezza. I Sabei, gli Arabi, i Palestini, abbruccian ne' forni, e per ogni altro lor vso, di quegli odorosi legni dalle cui cortecce distillano i sacri incensi; le mirre, elette i balsami pretiosi: e non ha marauiglia che il possano: peroche quelle felici piante nascono nelle felici lor terre, cui perciò guarda più benignamente il Cielo, e scalda

da piu focosamente il Sole . Alle nostre , non vengono nè pur pellegrime , perche in venir- ui morrebbero . E tal è il paragone dell'esaltar che fanno in Cielo gli Angioli le grandezze di Christo cui hanno per argomento delle lodi , e per oggetto de' loro amori . Quel che n'esala , tutto è fragranza , tutto è profumo , e odore di Paradiso : doue il lodarlo del nostro amarlo , è vn fumo che sempre fa di terra , non hauendo noi con che poter esprimere i nostri pensieri , altro che in materie terrene , E poi , quanto è pochissimo quel che pensando ne comprendiamo ? Quella memorabil donna , della cui gran fede habbiamo la testimonianza che i tre primi Euangelisti ne diedero, compresa fin da dodici anni da vna segreta infermità di corrimento di sangue , dopo hauer consumate a ne' Medici le facultà , e nella malatia le forze , vn dì che si abbattè à scontrarsi nel Saluatore accompagnato , anzi strettamente premuto da vna smisurata folla di popolo , in vedendolo , credete indubitato ch'ella ricouerebbe la sanità , solamente che le bastassero le forze à rompere, o i prieghi ad aprirsi per mezzo à quella calca il passo fin presso alla persona di Christo: altro non le bisognerebbe: *b Dicebat enim intra se, Si tetigero tantum vestimentum eius, salua ero.* Così le venne fatto . Disteso giù il braccio , tremante per riuerenza più che per debolezza , *Tetigit fimbriam vestimenti eius,* e senza piu , in quel medesimo stante , si sentì rimboccar nelle vene il sangue , e cessar del tutto la gronda che ne patiuà . Hor su questo miracoloso lembo della vesta di Christo, parecchi santi Dottori han fatti di be' ricami , e
im-

a Mat. 5. b Mat. 9.

imperlattili di lor pretiosi pensieri . A me qui non fa di bisogno fuor che di S. Ambrogio , il quale , dopo esaltata la fede di questa donna , vmilia sè , e noi tutti , dicendo , che se verrem cercando fin doue si solliuino i pensier nostri , e giungano a comprendere della dignità , della gloria , delle grandezze di Christo, *troueremo in fatti , che non si alzano sopra il più basso di lui . Si consideremus quanta sit fides nostra , & quantus sit Filius Dei ; videbimus , quia comparatione eius, similitudinem tantummodo tangimus : superiorum uero uelimenti eius partem nequimus attingere .* Ed io v'aggiungo quel medesimo ch'io ne diceua poc'anzi ; tutto il maggior salire de' nostri ingegni non giugnere à toccare delle grandezze di Christo , senon quel solo di lui che tocca la terra , come fa il lembo , e l'estremità della veste : sì perche non possiamo discorrerne altrimenti che aiutandoci di comparationi , d'imagini, di pensieri presi dalle cose materiali e terrene : già che d'altro genere non ne habbiamo : e sì ancora , perche della vita ch'egli menò in terra habbiamo che poter dire alcuna cosa : e similmente dell'ultimo spiccarsene che fece dalle cime dell'Oliueto salendo al Cielo. Più alto non possiamo salire coll'occhio à comprenderne di veduta . Quanto solennemente fosse scontrato , e accolto : con quanta maestà entrasse : con quanta gloria egli hora stia , e regni in Cielo , e in trono alla destra del suo diuin Padre : non n'è palese a noi di qua giù più che della fontuosità e magnificenza delle nozze dello Sposo , a que' che si trouaron di fuori , quando entrato egli , e seco le cinque saue Vergini di compa-

gnia ,

a Lib. 6. in Luc.

gnia , immantenente a Clausa est ianna ?

Appena si trouerà in istoria ritorno alla patria più glorioso di quello che Senofonte ricorda hauerlo hauuto b Teleucia Spartano , condottiere dell'armi della sua natione , e in vna gran battaglia vincitore d'vn grande esercito di nemici . Tutto il suo viaggiare era vn continuo trionfare , non solamente per li trofei delle spoglie che riportaua , e per la lunga tratta de' nemici di più rispetto che il preceduano incatenati : ma per l'accorrere , e farglisi incontro coronati d'alloro , e d'vliuo intrecciato di fiori , e in vesti gaie , gl'interi popoli del paese : e con quanto può farsi in segno d'vna publica allegrezza , e d'vn sommo amore , riceuerlo , e accompagnarlo ; ò se non più , vederlo , e hauer l'onore d'esser veduti da lui . Così giunto al mare , e fatto vela verso la patria , non però se ne tornarono que'suoi cari : ma fermi sul lito , il seguitarono con festose voci fin che poterono essere vditi : fin che poterono esser veduti , con istendere verso lui le braccia , e inchinarglisi , e dargli , e mille volte ridargli il mai non vltimo Addio . I soli sopraggiunti quando egli già era non solamente partito , ma fuor di vista , si hebbero per inuenturati : e non potendo altro , trattesi le corone di capo , le gittaron nel mare , lanciandole verso colà doue Teleucia hauea presa la nauigatione , e prenderebbe il porto . Ma così a' primi , come a questi secondi , mancò il più bello , e quello di che haurebbono troppo più caramente goduto ; cioè veder presenti la solennità con che farebbe accolto nel primo entrar che farebbe in porto : poi nella patria : e gli

a Mat.125. b Lib.5. ierum Grac fuit.

gli onori con che ne farebbono illustrati i meriti, e ripagata, alla misura dell'opere la virtù.

Vagliami questo fatto per vna imagine benchè rozzamente adombrata, in cui rauuifare la dipartenza che Christo fece da terra à trionfare in Cielo. Quegli che la vider presenti, sieno gli Apostoli, e i Discepoli suoi: e perciò che verissimo è quel di che habbiamo testimonio S. Paolo, che *a Deinde visus est plus quàm quingentis fratribus simul*, questi cinquecento e più, per me sian quegli, che si trouarono su le cime dell'Oliueto al vederlo salire in Cielo: già che il Chrisostomo nella spositione di questo passo ci assicura, che l'Apostolo in que'suoi *Deinde* che adoperò anquerando le apparitioni del Redentore, non si obligò nè ad ordine, nè à tempo. Dopo questi, i giunti tardi, quando già Christo se n'è ito, e toltosi di veduta alla terra; sian noi; perciò altro non ci rimane à poter fare, che gittar verso il Cielo gli sguardi, il cuore, e le ghirlande de' fiori, d'alcun pensiero, se alcun ne habbiamo, con che riuerrire in lui, e rappresentare à noi la gloria del suo trionfo. *Non hic gentes* (parlo con S. Ambrogio) *b brachijs post terga reuinctis, nec excisarum urbium imagines, oppidorumque captorum simulacra cernimus, aut submissa captiuorum regum colla miramur, qualis humanorum solet esse species triumphorum; nec victoria terminos regionis sine distinctos sed ouantes populus nationum, quasitos non ad supplicium, sed ad premium. Reges liberis affectibus adorantes; voluntarijs urbes studijs deditas, & in melius reformatas imagines oppidorum, quas*
non

a 1. Cor. 15. b Lib. 10. in Luc.

non facus esprefferit, sed deuotio colorarit. E siegue à descrifterne il carro trionfale della Croce, già infamia e supplicio de' malfattori, hora priego de gl'Imperadori, e gloria de' Monarchi, i quali con lei incoronano le loro corone, e confagrano le lor teste; e sotto il piè di lei pongono il mondo per base, protestando, di non hauer doue solleuarla più alto. Inanzi à così nobil carro, l'innumerabile, e già beata turba de' Giusti, quanti sotto amendue le leggi, naturale, e scritta, eran morti da quaranta secoli addietro. Questa auuenturosa preda, queste felici spoglie tratte di sotterra dalla cieca prigione del Limbo, hor qui coronati di gloria, fanno compagnia e pompa, e cantano argomenti di lode al loro vittorioso liberatore. Dietroglì poi la Morte coll'ossa infrante, e schiacciatoe il teschio: e tanto non più quella sì terribile e sì temuta che dianzi, che oh! quante timide verginelle, quanti giouani delicati, quanti teneri fanciulli, le andranno animosamente incontro ne' teatri, e a' publici tribunali, e si faran giuoco e beffe di lei, come d'un liono sdettato, e priuo de' gli vnghioni spiccatigli dalle branche. Presso lei (siegue à dire il Santo) *Captiuum principem mundi, & spiritalia nequitia:* i Demonj scornati, e sneruati, con esso il loro Generale Lucifero in catena. E quia lor confusione ricordiu di quel primo, e maggior di quanti trionfi fossero mai per l'addietro entrati in Roma dalla sua prima fondatione fino ad allora, quando il Rè Pietro, sconfitto, e vinto due volte in battaglia dal valore e dal senno de' due Consoli, Curio, e Fabritio; e due volte ferito, e alla fine ricacciato alla sua Macedonia; tante e così ricche spoglie, tanti

E e

e di

e di così strani paesi prigioni lasciò in preda e
 in poter de' Romani, che la mostra inuiatane
 con solennissima pompa al Campidoglio, fu
 spettacolo d'allegrezza mai non prouata simile
 in Roma: *a Sed nihil libentius* (soggiugne in fi-
 ne l'istorico) *Populus Romanus aspexit, quam*
illas quas timuerat cum curribus suis belluas;
qua non sine sensu captiuitatis, summissis cer-
uicibus, victores equos sequebantur. Quelle
 grandi bestie de gli elefanti, con le lor torri da
 guerra in dosso già terribili, e vittoriosi, hora
 vinti e sottomessi, furono la piu cara, la piu di-
 letteuol parte di quel trionfo. E similmente in
 quel di Christo, il furono quelle grandi bestie
 de' Demonj soggiogati, e prigioni: e tanto più
 diletteuole il vederli, quanto *b Non sine sensu*
captiuitatis, dibattentisi indarno, e rodenti per
 rabbia le catene della lor feruitù. L'vdirli poi
 fremire, e gittare stri da d'incòsolabile dispera-
 tione, parue al Chrisostomo tanto più soaue à
 sentire, quanto maggior contrapunto faceuano
 alle allegre canzoni, con che tutto il Paradiso
 in musica celebraua le glorie di quel trionfo.
 Già fin da che il Redentore era quaggiù viuio, e
 mortale, assai delle volte gli si presentarono da-
 uanti a lamentarsi di lui à lui. *c Quid nobis*
tibi Iesu Nazarene? Venisti perdere nos? Vdite-
ne le lor cagioni esposte da Basilio Vescouo di
Seleucia: A tuo partu durauit quod in nos exi-
nisti bellum: nostris nos possessionibus disturba-
sti. Viderunt te, natum Magi, nobisq; in fugam
actis adorauerunt. Loquentem audierunt Pu-
blicani, & nostram tractationem vestigalium
omiserunt. Meretrices, pradas nostras, tibi
 per

a Flor. l. 1. c. 18. b Tom. 6 ser. 3. de Ascen.

c Marc. 1. Or. 23.

*per poenitentiam pradatus es. Vna nobis reliqua erat consolatio, scilicet hominum afflictiones; & ab his quoq; delictis non arces. Ibi fractos paralysi restituiſti, ibi surdos à miseria liberasti, ibi cecis solares radios reddidiſti ibi mortuos à monumento exsoluiſti, & mortis carcerem, quem tam laboriosè edificauimus, ruinosum reddidiſti. Quot tu mortales perſanaſti, tot in nos, conuulſiſti supplicia. Quid nobis & tibi fili Dei? Così fin d'allora gli ſciaurati. Ma qui hora, non piangono vna piccola perdita nella piccola Pa-lestina. Tanto hanno perduto eſſi, quanto Chriſto hà guadagnato: e mentr'egli dice di sè *Ego vici mundum*, che piu rimane ad eſſi dell'antica lor ſignoria nel mondo? Ma oltre a queſto, il Rè di que' ribelli Lucifero, ne proua vn altro e piu tormentoſo inferno, la ſua medeſima inuidia, veggendo eſaltata in Chriſto la natura ymana fino a quel ſolio della deſtra del Padre, doue egli tanto infelicamente quanto ſuperbamente aſpirò.*

Et reuera (diſſe il Magno Póteſce S. Lione) *magna erat & ineffabilis cauſa gaudendi, cum in conſpectu tanta multitudinis, ſuper omnium creaturarum celeſtium dignitatem humani generis natura cõſcenderet, ſupergreſſura angelicos ordines, & ultra Archangelorum altitudines. eleuanda, nec ullis ſublinitatibus modum ſue prouectionis habitura, niſi aterni Patris recepta conſeſſu, illius gloria ſociaretur in throno, cuius natura copulabatur in Filio.* E qui è doue entrato à riceuere in Cielo la ricompensa de' meriti e' l' trionfo delle ſue vittorie il Redentore, il perdiam di veduta, e toltoci il ſapeſne, ci è inſieme tolto il che dirne. Ricordami dell'Imperator

E e 2 Traia-

a 12. 17. b. Ser. de Aſcenſ.

Traiano, che ito à conquistar l'Oriente, e farne una gran giunta alla monarchia di Roma, tanti furono i regni che vinse, tante le nationi che soggiogò, che mandatone il ruolo al Senato di Roma, que' Padri decretarono, *a Ut triumphos festosq; dies ageret quàm plurimos vellet*: entrasse, e rientrasse quante le più volte volesse trionfante in Roma. Ma di Christo assunto in gloria, e fatto quale in tal giorno il riconobbero gli Angioli appressò Dauid, *Rex gloria*, bello, senon che souerchiamente prolisso sarebbe l'v dir S. Ambrogio raccontare il leggerne, che con istupore si fece nel Senato di que' beatissimi Spiriti, tanti, e sì prouati titoli de' trionfi, che presentò: e conchiude, essere lor paruto, che tornasse in Cielò, maggiori di qual n'era disceso perciò a riceuerlo *b Maiorem viam quarebant aliquam reuertenti*. Ma io per non seguire indarno quel che non posso raggiungere, ommesso il piu dirne in riguardo solamente di lui, vo'dar questo rimanente ad alcuna vtile consideratione per noi.

Vinto e disfatto che Alessandro hebbe Dario, e conquistata la Persia, si fermò alcun tempo nella Reggia di Susa. *c* Quiui, lunga narratione sarebbe il venir partitamente mostrando l'innumerabil tesoro che vi trouò in oro lauorato e battuto; pietre d'estimabil valore; porpora di centonouanta anni, e nulla men viuua che fresca; e tutto il pretiosissimo arredo reale, per cui trasportare altrove, appena fù che bastassero diecimila carra, e cinquemila camelli. Hor in questo dimorar che Alessandro fece in Susa,

piac-

a *Xiphil. in Traiano*. b *De fide resurrect.*
cap. 1. c *Plut. in vita Alex & Orat. 1. de
fo. t. Alex. Curr. lib. 5.*

piacquegli di mostrarsi vna volta in maestà più che alla reale , cioè nel solio stesso di Dario . Questo era sotto vn Ciel d'oro , e l'oro era il men da pregiarsene , rispetto all'abbellirlo più gemme che stelle il cielo,oltre che qui ogni gemma era di prima grandezza e nella quantità , e nel valore . Ma il trono , à dir tutto in poco , era vn miracolo di pretiosità e di bellezza , da non trouarne in tutto il mondo due tali . Nè men degna di riguardarsi era la giunta che Alessandro stesso vi fece ; e fu , porui in officio di predella doue posare i piedi , la tauola stessa, a cui Dario mangiau ; tutta oro manicio , e d'ampiezza capeuole d'vna reale imbadigione . Hor qui sedutosi Alessandro , si diè à vedere a' suoi Grandi , Eraui infrà gli altri Demarato , natio di Corinto , stato vn de' piu fedeli, e de' più cari à Filippo padre del medesimo Alessandro , cui teneramente amaua ; e nulla ostante che vecchio , e cadente , l'hauea seguitato , se non à più , spettatore di quella grande impresa . Questi , al primo affacciarglisi innanzi, e vederne la maestà , la bellezza , la gloria , e' l tanto ben confarsi , per così dire , quella statua con quella nicchia , stette a quanto a guisa , d'huomo in estasi . Poi tutto improvviso diede in vn tenerissimo pianto , e battendo palma a palma , chiamò veramente infelici que' Macedoni , ch' eran morti , e quegli ch' eran lontani , ne questa vedeuano, ne quegli potean vedere il piu degno spettacolo che mai hauesse, ne mai fosse per hauere il mondo .

Già voi , senza sporuelo , comprendete che io parlo della persona di Christo , qual siede in maestà , e in gloria di Rè della gloria , sul medesimo trono del diuin Padre . I morti poi ,

E e 3 che

che in eterno mai nol vedranno ; ch' altri sono , che gl'infelici dannati ? e i lontani , che non arriuanò a vederlo , noi , che siam quigiù in terra . E quanto si è alla sempre lacrimabile disauentura de' primi , vdite s'io dico vero di Christo , piu che Demarato d' Alessandria : anzi vdite non me , cui forse giudichereste dir troppo , ma il santissimo Patriarca Chrysostomo , che non dubitò d' affermare , vn inferno peggior d' innumerabili inferni essere il non hauer mai à vedere la gloriosa faccia di Christo : mai non comparirgli dauanti a dargli e riceuerne vn amoreuole sguardo : anzi douergli essere perpetuamente in odio , e perpetuamente odiarlo : de' quali due orribilissimi mali, indarno fora il cercare qual sia il maggiore , mentre l' vno e l' altro sono del pari grandissimi. *Intolerabili, quidem gehennas, est* (dice il S. Dottore) *tamen, licet quis innumeras ponat gehennas, tale nihil dicet, quale illa felici ex-cidero gloria; a Christo odio haberi, & audire, nescio vos.* Ma noi di qua giù, benchè ne siamo hora lontani, non però il siamo altrimenti che cò vn continuo venirgli ci auuicinando , accompagna-ti , e scorti dalla speranza di finalmente vn dì , qual ch' egli sia , douergli giugnere a vederlo ; sicuri di poscia mai in eterno non perderne la veduta . Chi così intende come in fatti è, peroche il viuere come si de' quigiù in terra , non è altro che viaggiar verso il Cielo, e farglisi ogni dì vn dì più da presso, qual piu vtil consiglio, qual piu cara consolatione può haue-re , che adempiendo ciò che quell' amantissimo di Christo S. Agostino, e vsaua in sè , e propone-ua altrui , d' inuiar souenti sospiri à Christo ,

mea

messaggeri del cuore , sponitori della domanda , interpreti del desiderio di vederlo ? Così vuol farsi dice il santo Dottore : *Omnia suspiria in Christo anhelante . Ille unus pulcherrimū , quē & fœdos dilexit ut pulchros faceret , desideratur : ad illum unum curatur , illi ingemiscunt .*

Ben dourebbe essere l'amor nostro verso lui trionfante e glorioso in Cielo temperato di quella medesima generosità che quello della valorosa figliuola di Geste, la cui istoria scritta nel sacro libro de' Giudici, appena si può leggere ad occhi asciuti . Ne torna il padre vittorioso de' gli Ammoniti , venti delle cui Città hauea recate a disolatione e solitudine , parte cacciate col terrore , parte uccise col ferro gli abitatori , e col lor sangue vendicate le ingiurie , e coll'acquisto delle lor terre , ristorati i danni ch'era d'ogni poco il riceuerne . La figliuola , vnica, e vergine, vdito l'allegro suon delle trombe che accompagnauo , il padre, come trionfante ancor essa nel suo trionfo , e nelle sue glorie gloriosa , gli uscì tutta incontro ad accorlo con vn festeggiante coro di vergini, che danzando al vario suon de' lor cembali , ne celebravano la venuta . Notissimo è l'imprudente e non lecito voto che Geste, su l'accingersi alla battaglia , hauea fatto , d'offerire in sacrificio à Dio (sì veramente che gli desse vittoria di que' suoi nemici) qualunque il primo de' suoi gli si parasse dauanti : e' l disperato stracciarsi che fece il vestito indosso per ismania di dolore, poiche si vide manzi l'vnica sua figliuola ; e lo solamar che fece, *b Heu me filia mea* e denunciarle la morte, ch'egli medesimo , sacrificandola , le darebbe .

E e 4 Ma

a *Tract. 10. in Ioan. su. b Ind. 11.*

Ma tutto il dolore fu del solo padre. Ella, nè pure in quel primo esser sorpresa da vna così atroce e inaspettata sentenza da eseguirsi per mano del suo medesimo padre che ne farebbe piu veramente carnefice che sacerdote; non petciò sbigottiti, ne rispose a lagrime con lagrime, nè con lamenti à lamenti: ma (vdite amore inaudito, e generosità in vna fanciulla senza esempio *Pater mi* (gli rispose) *si aperuisti os tuum ad Dominum, fac mihi quodcunque pollicitus es*: peroche *Coccesa tibi ultione atq; victoria de hostibus tuis*, tanto m'è caro il vostro bene che non sentirò il mio male. V'hà guadagnata questa vittoria il mio sangue spargetelo. Sarete glorioso in Israello perche io farò morta? uccidetemi. Perche io esca di questo mondo contenta, mi basta il lasciaruici voi esaltato all'onore in che siete.

Ut saepe ex flore folia superflua abstrahuntur, remanet verò solum ex flore speciosum, si ad iudicium in historijs Scripturarum abstrahenda sunt, ut Christus solus nobis ex eis remaneat. Così scrisse il Patriarca d'Alessandria S. Cirillo, e così vuol farsi di questa, a far che ce ne rimanga sol Christo in qualità d'esser da sè tanto degno della compiacenza, dell'amore, del desiderio nostro, che doue ben haueffimo à pagar con la vita nel più bel fiore, la gratia di non più che per brieve spatio d'hora vederlo in quella triófal maestà, in quella inestimabil gloria a che i suoi meriti l'han portato, e'l diuin suo Padre l'hà assunto, douremmo offerirla e spenderla volentieri: per dare a lui quell'onor di che gli sarebbe vn tal atto di riconoscere, e professare in esso tanta eccellenza di meriti e di gloria, che

2 *Glaphyr. in Gen. graco. fol. 68.*

che il non più che darle vno sguardo sia ben cōperato col maggiore e più caro prezzo che habbiamo, cioè con la vita, e col sangue. E questo etiandio se Christo non si attenesse a noi per niun'altra ragion che d'obbietto: il vero si è, che noi siamo à lui congiunti, e vniti con più stretto legame che padre a figliuolo: perche, secondo il già dettone altroue, egli ci si appartiene come capo alle membra che gli compongono il corpo.

Non sarà vero, che il veder colasi Christo nel trono della sua gloria, finisca in compiacersene, e goderne; ammirarsene con diletto, e perdere con vn dolcissimo smarrimento di cuore lo spirito; a come già interuenne alla famosa Reina di Saba, quando le si presentò dauanti la faccia, la maestà, la gloria di Salomone. Quanto fu pressio à mente della sua bellezza quel che fu le beate cime del Tabor diè Christo a poterlo vedere que'tre d'infra tutti gli Apostoli i più auuenturosi, i più cari? *b Memētaneus ille decor* (disse il Martire S. Cipriano) *imaginem, non speciem, similitudinem non substantiam, partem non plenitudinem transformationis mirifica explicauit*, Egli in verità fu sì poco della sua bellezza, che appena si può chiamar qualche cosa più di niète. Come sarebbe vna gocciola d'acqua in comparatione del mare, vna scintilla di luce rispetto al Sole. Perciò il Teologo S. Giouanni Damasceno. *Petra* (disse) *erat Christus, qui carnis suae tamquam peraxiguam rimam strictim aperuit; immensumq; lumine, atq; omne oculorum robur superante, tantum oculos perstrinxit*. Se in vn solido masso di pietra viua, si facesse vno

E e s. scre-

2. Paral. 9. b Author. l. de Oper. card.

c Orat. de Trasfigur.

seropolo, vn sottil pelo, che ne scirebbe, doue nel sasso, findiam che fosse rinchiuso il mare; ò nascoso il Sole? Di quello, vno schizzo d'acqua, di questo, vn filo di luce. E pur quella scilla della gloria di Christo apparita nella sua trasfiguratione, su vn mare in che si perdetta il cuor di S. Pietro; e quella scintilla, vn Sole che l'abbagliò fino a torgli di veduta il mondo, e di memoria sè stesso: sì fattamente, che parlando, disse quel che disse; *Nesciens quid diceret*. Ma il vero si è, che quello, onde il veder Christo in gloria è degno di desiderarsi, e di volersi a costo etiaudio della vita, benchè l'hauessimo di più secoli che Adamo, e di più godimenti che Salomone, non è il solo beatificar ch'egli fa, per così dire, gli occhi veggendolo; ma il diuenir somigliante a lui *a in eandem imaginem*, come copie di quel perfettissimo esemplare di bellezza ch'egli è e di ciò habbiamo pegno, la parola di Dio, e testimonio, e malleuadore l'Apostolo. *b* Il farsi bello, va tutto altrimenti in Cielo da quel che auuene in terra: e non vi offenda gli orecchi l'vdire il perche dalla lingua di S. Agostino: che doue vn tant'huomo parla, ogni huomo può sicuramente sentirlo.

Vna Mora (dice egli) il meno della cui bruttezza sta quello scuro color dell'inferno, rispetto alla deformità delle fattezze: mostruosa orribile, scontrafatta; se inuaghisce d'alcun bell'huomo, per quanto l'ami, e ne spessimi, e'l vagheggi, e se lo stampi ne gli occhi, e nel cuore; diuerrà ella perciò più auuente, più amabile, più gratiosa? emenderassene il mal garbo di quella vita? la mala gratia di quel viso? fioriraf-

le sue le non piu nere guance qualche tintura di
 bel colore? il suo essere inuaghita d'vna effigie
 d'Angiolo, giouaralle à non parer piu vna ma-
 schera di demonio? E scambievolmente: *a Quid
 facit homo deformis, & distorta facie, si amet
 pulchram? Numquid amando poterit esse formo-
 sus? Amat pulchram, & quando se in speculo
 videt. erubescit faciem suam lenare ad illam
 formosam quam amat. Quid faciet ut pulcher
 sit? Expectat ut veniat pulchritudo? Imò expe-
 ctando, senectus additur, & turpiorem facit.*
 Talche frà noi di quaggiù l'amato non miglio-
 ra ne fa piu bello l'amante, etiandio se riamato. Sie-
 gue dipoi il Santo con valide autorità e ragio-
 ni prouando alla distesa, tutto altrimenti auue-
 nire in chi ama quel bello, e soprabello ch'è
 Christo, *b Speciosus forma prae filiis hominum,*
anzi ancora, Prae vultibus Angelorum. Egli amò
 noi deformati, per farci belli: noi deformati, diuenim
 belli coll'amar lui e par dell'esserne piu da vero
 amanti, siegue in noi da vero l'esser piu belli.
 Che se, colpa nostra, auuiene che se n'estingua
 in noi l'amore, come carboni, spentone il suo
 co ond'eran chiari, e belli, torniam neri e de-
 formati. Adunque *Totam intentionem tuam in
 illum dirige* (così egli termina il discorso) *Ad
 illum curre: eius amplexus pete: ab illo time di-
 scedere.*

Tutto in fin qui detto, è vero ancor nello
 stato della vita presente; nel quale l'amore,
 oltreche imperfetto, è come il fuoco fuori del-
 la sua sfera, estinguibile; se continuo non si
 alimenta: onde fù il chiamarlo che David fece,
 non Sole a' suoi occhi ma Lucerna a' suoi piedi:
 con bel mistero auuisato da Sant'Ambrogio:

E c 6

a Lu-

Tract. 9 in Epist. i. Ioan. b Bern.

a Lumen Lucerna est. Mitte oleum, ne deficiat tibi lumen lucerna, Non così in Cielo; non così in quel Regno del Figliuol dell'amor suo, come l'Apostolo il chiamò. Lui si ha continuò dauanti quel diuin Sole della faccia di Christo, che come diceuamo poc'anzi, à sè trae con la luce della bellezza gli occhi, di sè infiamma col caldo dell'amore i cuori di tutto il Paradiso. Amasi ardentissimamente: e quanto n'è l'amor più vemente, tanto è più forte: con vno struggersene, che non consuma e con vn tal morire, ch'è la più beata vita che hauer si possa. Così ti è necessario di parlarne secondo il nostro vocabolario di quaggiù, e per nel Tempio *b* (come fece il Figliuolo di Salomone) de gli scudi di rame, perche non gli habbiamo d'oro. Amasi, e si è chiamato: ne vi può esser quigiù scambieuale transformatione dell'vn amante nell'altro, che sopra ogni creder maggiore non sia frà Christo, e i Beati. Che se (come diceua poc'anzi S. Agostino) tanto è il farsi bello quanto l'amarlo, quanta bellezza sarà in tanto amore? Dal veder la faccia scoperta, dall'amare l'immediata essenza di Dio, ne seguirà in noi quel *Similes ei erimus*, che ci promise l'Apostolo S. Giouanni: ne poteua quel gran Segretario della diuinità dir più in meno parole, a comprendere di felicità, di grandezza, di quanto vn cuore non è capeuole di desiderare, ne vna mente d'intender, di beni possibili à formare vna beatitudine per ogni verso di misurata. *c Similes ei erimus*. E noi saremo altresì alla persona di Christo, in tutte le ineffabili sue bellezze dell'anima, e del corpo: e tanto più

a. In ps. 118. oct. 14. v. 105. Coloss. 1.

b. 2. P. 1. v. 4. 12. c. 1. 10. 3.

più propriamente di noi , quanto noi , siamo lui , ed egli è noi nella vera è reale nostra natura , in cui similmente partecipiamo : Egli dunque *a In similitudinem hominum factus* in terra , noi *Similes ei erimus* in Cielo . Egli nelle nostre bassezze , noi nelle sue grandezze : egli nelle nostre miserie , noi nella sua felicità , egli nelle nostre ignominie , noi nelle sue glorie : egli nelle nostre terrene deformità , noi nelle sue celestiali bellezze : che questo è lo scambio , per cui fare egli le prese . Quale sarà il modello al cui disegno riformare i nostri corpi ? Nol disse più chiaro della luce l' Apostolo , *b Salvatorem expectamus Dominum nostrum Iesum Christum , qui reformabit corpus humilitatis nostra configuratum corpori claritatis sue* ? Per disfigurati che siano è disparuti , ò storpi , e monchi , ò quanto il più esser possano mostruosi i corpi che qui le anime nostre hanno in dosto , dubiteremo noi se possa , se voglia , se sappia reintegrarli , abbellirgli , e farne altrettante copie del perfettissimo originale ch'è il suo , quegli che d' vna semplice pasta di creta potè , col maneggiarla , formare quel miracolo di bellezza , è d' arte , che dentro è di fuori fu il corpo d' Adamo ? L' oro sotterra a vederlo è terra ; disse Tertulliano : ma *c Nomen terra in igni reliquit* : e con rimaner quel desso ch' era , diven così tutt' altro da quello che si mostrava , che sembra più veramente nato del fuoco che gli dà la bellezza , che dalla vena che gli diè la natura . Perciò scriuendo d' esso il Rè Atalarico , con la penna di Cassiodoro ,

a Ori-

a Philipp. 2. b Philipp. 3.

De habit. mul. cap. 4.

a Origo quidem (dice) nobilis est, sed de flamma suscepit vim coloris; ut magis credas inde nasci, cuius similitudine videtur ornari. Tutto altresì l'huomo, quigiù in Adamo; *De terra terrenus*, come disse l'Apostolo: colassù in Christo, *De caelo caelestis*; rimanendo quanto si è alla natura quel medesimo che veramente era in Adamo, diuerà per abbellimento tant' altro, cioè tanto maggiore è migliore in Christo, *Vi magis credas inde nasci, cuius similitudine videtur ornari.* Ne ci è bisogno di farci ad annouerare ò descriuere quali è quanti sieno per esser que' pregi, per cui diueremmo sì gloriosi: Conciosiacosa che per quantunque pensarne, e scriuerne, mai non potremmo darne a conoscere tanto, che okrenifura più non se ne comprenda nella sopradetta promessa dell'Apostolo, di douer essere somiglianti a Christo. In questa sola voce s'inchiudono tutte le ricchezze, i guernimenti, il corredo, non che il Diuin Padre doterà questa *Christi sui sororem*, cioè la nostra carne, come ben la chiamò Tertuliano trattando questo medesimo argomento.

Quanto sia buon sostegno il Crocifisso in pugno, nell' inniarsi a passare da questa vita all' altra : e quanta consorti all' andar volentieri, il ricordarci l' Apostola, che morrendo passiamo a vivere, e a regnare eternamente con Christo .

HOR se il morire fosse, non a *Expoliari*, sed *superuestriri*, quale S. Paolo disse, essere in noi il desiderio della natura : farebbe, pare a me, detto a bastanza per inuaghirci del Paradiso, a questo particolar effetto di veder iui Christo, e le ineffabili bellezze della sua gloria, e diuenir ancor noi gloriosi e belli, come copia di lui più o men somiglianti, hor nell' anima, poi a suo tempo etiam di ne' corpi. Ma per dolce che riesca la memoria di così gran bene, questo douer morire doue siamo, per passare a viuere doue saremo, riesce tanto disgusteuole a pensarlo, che nè pur la pura voce di Morte ci esce di bocca senza lasciarla vn non sò che annareggiata . E questa non è mica miseria solamente di quell' anime, cui tien premute alla terra la forma de' ben terreni, co' quali sono incatenati : come quel Rè degli Amaleciti b *Agag pinguisissimus, & tremens*, sotto il gran peso di sè medesimo, in veggendo sulla punta della spada di Samuele la morte venirgli di primo colpo nel cuore, gridò, *Siccine separas amara mors*? Come il temerne è proprietà di natura, così è d'ognuno il sentirne gli effetti . Dico sentire, che non pregiudica al non consentire .

Vi siete mai ammirati con S. Bernardo dell' infanzia

inseparabil misto di dolce e amaro che sono
 quelle parole della Sposa nelle Cantiche al suo
 Diletto, *Trabe me post te? Quid?* (soggiunge il
 santo Abbate) *Sponsane ergo necesse habet tra-*
ba? *Et hoc post Sponsum?* *Quasi uero in vita*
eum, Et non libens sequatur: e così detto, si
 prende a tracciarne la vera cagione, con vna do-
 mitia di pensieri, basta dirli suoi, perche s'in-
 tendano esser tutto oro e gemme di pietà, e d'
 ingaggio. Io quest'un ne prendo. Ella è voce di
 noia; cioè tutto insieme canto d'allegrezza,
 e gemito di dolore. Così parlò la Sposa su le
 cime del monte Oliueto, *Cum intueretur Dile-*
ctum ascendentem; gestiens eum saqui, atque as-
sumi eum ipso in gloria. Questo è il canto d'alle-
 grezza: ma il gemito di dolore è nello spiccarsi
 dalla terra, pur volendo salire al cielo. Etiam di
 le anime amanti di Christo han bisogno d'esser
 tirate al lor bene, ch'è viver beate con Christo:
 ayate dico quanto basti a rompere quel raddop-
 piato legame del naturale amore cò che l'anima
 è allacciata al suo corpo: e bench'ella desideri
 la libertà, non però vorrebbe uscir di prigione:
 e bench'ella confessi che queste grauose membra
 son ceppi, e catene, pur meno le pesa il por-
 tarle che l'esserne sciolta. Non era egli in quel-
 la beata comitua dell'Oliueto spettatore dell'
 ascensione al cielo del suo caro Maestro, quel
 gran Pietro, che da lui ben tre volte richiesto se
 l'amaua? potè rispondergli altrettanto, Che sì,
 e chiamarne testimonio lui stesso. *b. Etia Domi-*
no tu scis quia amo te. Che vollen dunque infer-
 rir quelle parole soggiuntegli immediatamen-
 te da Christo; *Cum senueris, extendes manus*

tuas.

a. Cant. I. Ser. II. in Cant.

b. Ioan. 21.

tuus, & alius cinget te, & ducet quò tu non vis? Gli parla della morte, come l'ha espresso l'Euangelista: e ne specifica il douer essere crocifissione, e martirio, e à quel Pietro così amante di lui, così bramoso di trouarsi con lui, s'aggiugne, e profetizza, che *Ducet quò tu non vis?* E v'è la circostanza del *Cùm sensueris*, che importa il non voler morire ne pur quando non v'è oramai più tempo da viuere. Hor vditene da S. Agostino quella stessa cagione ch'io vi diceua: *a Solutus à corpore, volebat esse cum Christo: sed si fieri posset, prater mortis molestiam vitam concupiscebat aternam.* Hauea bisogno del *Trabe me post te* che gli spezzasse il legame di quel naturale amor della vita, che nol lascerebbe andare altro che contra sua voglia alla morte. *Nolens ad eam venit* (soggiugne il Santo) *sed volens eam vicit. Et reliquit hunc infirmitatis affectum, quo nemo vult mori: usque adeò, ut eum beato Petro nec senectus auferre potuerit, cui dictum est, Cùm sensueris, duceris quò non vis.*

Hor io ben sapendo, che de' Paoli Apostoli, cioè de' somiglianti à lui nel poter dire da vero, che il viuere riesce loro vn morire, perche null'altro sospirano che *b Dissolui & esse cum Christo*, ve ne ha pochi al mondo: consentiamo all'vniuersale de' buoni, ed etiandio de' gli ottimi, lo smarrire, qual più e qual meno, al presentargli di quella citatione a pagare alla natura quell'vltimo e gran debito, ch'è il morire. Ma il *Nolens venit*, come in S. Pietro, finisca come in S. Pietro, nel *Volens vicit*. Sia della natura il *Nolens*, nel *Vicit* trionfi con noi l'amor di Christo, il

a *Tract. 123. in Ioan.*

b *Philip. 1.*

al desiderio di vederlo in gloria, la speranza, che nel valor de' suoi meriti habbiamo di quel Beatissimo *similes ei erimus*, che importa il farsi nell'Anime e ne' corpi nostri vna copia del naturale, di tutta la bellezza del Paradiso. E ben può auuenire, e auuiien di fatto in non pochi, che tanto sia la dolcezza di questo amore, eh' ella non lasci alla morte sapor di sensibile amarezza. Ma dolce ò nò che si pruoui, forte è in così gran maniera, che hà fatto vincere e beffar la morte a' Martiri distesi sopra le grate rouenti, e con sotto il fuoco che li consumaua, struggendola a poco a poco; quanto più dunque il potrà in noi adagiati sopra vn morbido letto, e con que' maggior conforti che possan rendere il morire il più che possa essere somigliante a vn dormire? *Molestia ergo quantunque sit mortis* (siegue a dire il medesimo S. Agostino) *debet tam vincere via amoris, quo amatur ille, qui cum sit vita nostra, etiam mortem voluit perferre pro nobis. Nam si nulla esset mortis, vel pauca molestia; non esset tam magna Martyrum Gloria:*

Quando la natura mancante riuolta allo Spirito, gli dà il buon Consiglio del Profeta Michea, *b Preparemus ad exitum vias nostras*, e voi, sodisfatto già fedelmente a tutti i debiti di Christiano che muore (del che hauendo scritto al disleso in altro Libro, non hò a discorrerne qui, nè l'argomento il richiede) voi, per passare bene appoggiato, come Giacobbe il Giordane da questa riuà all'altra, cioè da questa vita all'altra, prendete in mano per sostegno di sicurezza il bastone, che in questo gran

a *Tract.eodem.* b *Mich. 3*

gran passaggio non è altro che il Crocifisso ; **S.** Agostino , vedendouelo stretto in pugno , e ancor più stretto nel cuore , ve ne loda di Sauio al ben prouederui d'vn grande aiuto a vn gran bisogno . Dateui tutto a sostenere a lui , ch'egli vi farà appoggio fedele , e terrauui fermo in piè su qualunque sdrucchiolo , e sicuro in qualunque pericolo , *a Ecce Dominus tuus est tibi quasi baculus . Securus incumbis , quia ille non succumbit .* Accompagnate i vostri dolori co' suoi , e con la sua penosa agonia la vostra , e prouerete , che la sua penosa torrà ogni pena alla vostra . Fissate in lui vna , due , tre volte lo sguardo ; tanto ve ne richiède il Magnifico Pontefice S. Gregorio , perche ogni sguardo vi alzerà il cuore ad vn grado più alto di consolatione , maggior di quanto possa essere in quel punto ogni vostra afflittione ; e'l riguardarlo sia ricordarui , che *b Moriendo , docuit mortem non metui : Resurgendo , de vita confidi ; Ascendendo , de caelestis Patria hereditate gloriari ; ut quo caput praesse conspiciunt , illuc se subsequi , & membra gratulentur .* Questi sono i tre sguardi ch'io dimandaua , l'vno più alto dell'altro .

Interdice , e diuieta con pesantissime parole l'Apostolo a' Fedeli , il contristarfi per la morte de' cari ; hor sian Figliuoli , ò Fratelli , ò Padri , ò comunque si voglia , per amicitia ò per Sangue congiunti ; se eran Fedeli , non gittate per essi pure vna lagrima : non v' esca di bocca vn gemito , vn sospiro , molto meno angosciarvene come gl' Infedeli *c Qui spem non habent*

Qual :

a In Psalm. 32. **b** Moral. lib. 27. cap. 8.

c 1. Thesal. 4.

Qual Padre è così mentecato, che si contristi, e pianga, e faccia le disperationi e le smanie sopra vn suo caro Figliuolo che si è partito dalla terra, e dilungatosi da' suoi occhi nel passar che fa vn brieve tragitto di mare, a prendere, doue approuederà, la corona, l'inuestitura, la pacifica Signoria d' vn Regno? Anzi, secondo il natural dettato nella ragione, quanto più l'ama tanto più ne gode e trionfa; doue non potesse altrimenti, vorrebbe gittarsi a nuoto per attrauerso quel golfo, e seguirlo fino a raggiungerlo; e se non partecipar seco nella gloria del Regno, almen nella consolatione d' hauere, e di vedere vn suo Figliuolo in istato di Rè. Se dunque è impossibile alla natura il contristarsi della felicità di chi si ama, secondo qual principio di Natura, o di Fede ci contristiamo noi? allora che morendo, che altro facciamo, se non partirci dalla terra (com' è necessario a chi nauiga) e inuiarci, anzi in meno che non balena, trouarci, per così dire; tragittati ad afferrare, e metter piede in quella felice terra de' viuenti il Cielo? prender porto frà le braccia, e nel seno di Christo, e da lui stesso riceuere la corona della gloria, e lo scettro del Regno di quell' eterna felicità? Compiuto che sarà il grande atto dell' yniuersale Giudicio (siegue a dire l' Apostolo) saremo solleuati in aria, e rapiti in Cielo *Obuiam Christo*. Egli è che ci si faccia con le braccia incontro ad accogliere l' anime nostre, cui, morendo spiriamo raccomandandole alle sue mani, com' egli in Croce la sua alle mani del Padre. Noi in quel punto habbiamo innanzi due oggetti, e in noi due viste da seguircene contrarissimi effetti:

di

di giubilo, e di raccapriccio. Andiamo a Christo, e Moriamo, il termine, alletta e trae a sè: in via, spauenta e fa che il cuore dia volta indietro. Il che à me sembra in tutto l' andare che S. Pietro fece a Christo caminando sopra le onde del mare in tempesta; e giouami di ricordarlo ancor qui; peroche ad altro proposito da quello a che mi valse più addietro. Quando quel brauo Apostolo, amantissimo del suo diuin Maestro, vedutolo da lontano in piè sul mare, gli domandò in alta voce, *a Domine, si tu es, iube me ad te venire super aquas*, nel rispondergli Christo, *Veni*, non rispianò le onde al mare, nè fe' restare il vento che non soffiasse, nè punto diminuì la tempesta: e non perciò Pietro hauea veruno impedimento all' andare; mà e franco, e diritto caminaua per su le punte di quelle onde, che gli bolliuano sotto a' piedi, e fremeuano: ma indarno al neanche bagnarglieli, mentre la sua fede in Christo, e'l suo amore a Christo il portauan sicuro. E se al vederli assalire tutto improuiso da vn minaccioso turbo di vento, che menando in aria è sul mare vno spauenteuol fracasso, veria per filo ad auuentarglisi contro, impaurì, e gli s'affondò nel timore la fede, e quanto il meschino temè tanto andò sott'acqua; non prima gridò quel *Domine saluum me fac*, parola pure anch' essa di fede, che, *Continuò Iesus extendens manum apprehendit eum* e rileuatolo, cò quell' amoroso rimprovero, *Modica fidei, quare dubitasti* è lo ristabilì su la fede, e sul mare. Hor questo medesimo interuiene anche a noi nell'adar che facciamo a Christo in quell' vltimo nostro passaggio dalla terra al Cielo. Egli a sè ci chiama; nò però ci spia.

a Matt. 14.

spiana sotto a' piedi le onde in quel tragitto ,
 che per tutti è più o men tempestoso , pero
 che non ci toglie il natural timor della mor-
 te , ma ci dà spirito è forse da calpestarlo ,
 Andiamo a lui per sopra vn mar rotto , e
 per buffere di venti , che oh ! quanti , e da
 quanto contrarie parti ci si scatenan contro
 in quell' vltimo passo , quando siamo , co-
 me San Pietro più da vicino a Christo . Ma
 se auerrà , che timidi è vacillanti comin-
 ciamo a sommergerci , in quanto ci suoni
 in bocca quel *Domine saluum me fac* , hau-
 remo presta la salutifera mano di Christo per
 aiuto , le sue braccia per sostegno , il suo
 amoroso seno per porto : a *Et sic semper*
cum Domino erimus : che sono le vltime pa-
 role , con le quali l' Apostolo terminò il di-
 scorso , onde questo bello auuenimento del
 suo compagno San Pietro m' hà trasuiato vn
 poco .

Voci , più di queste , armoniose è soauì ,
 nè di maggior conforto , così al viuere , co-
 me al morire , non sò che sieno vscite di
 bocca a quel gran Maestro del Mondo ; e
 ben giustamente soggiugne dopo esse , *Ita-*
que consolamini inuicem in verbis istis . E-
 gli portò da quel terzo Cielo , doue fù ra-
 pito , e dcue vide , e comprese quale è
 quanto gran bene sia l' essere , e' l' sempre do-
 uer essere con Christo , *Et sic semper cum*
Dominus erimus . Quanto più le ridico tan-
 to mi rielcon più dolci , nè altre ne hò che
 più mi spengano , nè che più m' accendan-
 la sete di loro stesse . Questa è la canzone
 delle mie allegrezze : questo è l' incanto de'
 miei

a 1. *Thesal.* 4.

miei trauagli , *Et sic semper cum Domino erimus*. Oh ! com'è sterile al godere questo deserto della terra ! Oh ! com'è lungo al penare questo esilio della vita ! Non si rendono soffribili l'vno e l'altro , se non alla speranza , che ognidì si può vscir del deserto , ognidì può terminarsi l' esilio ; *Et sic semper cum Domino erimus*. Altri vnguenti più odorosi , altri baci più amorosi , che non già i vostri oh amantissima è amatissima Penitente , daremo a que' beati pieni di Christo , che hora calcan le stelle , e onoran le teste de' maggior Serafini , con-
posarsi lor sopra . Intanto , se habbiam qui-
già stilla di mele in bocca , ò scintilla d'
allegrezza nel cuore ; se habbiamo in conto
di nulla quanto può darci , e quanto può
torci il mondo , il tempo , gli huomini ,
e quella loro buona ò rea fortuna ,
tutto ci viene da questa gran
promessa , *Et sic semper*
cum Domino eri-

mus. Itaque
consola-
mini
inui cem in
verbis
istis .

Come il Sole, così Christo, non potere in beneficio della terra, star meglio altroue che in Cielo. Se ne specifica singolarmente il far quivi per noi le parti di fedele Annosato; difendendo appresso il suo diuin Padre la causa della nostra saluatione, con allegar le ragioni, e produrre i meriti delle sue piaghe.

CAPO TRENTESIMO.

SE con quella licenza, ch' è propria dell' imaginatione, di filosofare taluolta ancor essa, mettendosi in traccia del vero per via di presupposti non veri; fingeste, d' esserui trouato presente a quel gran lauero di Dio nella prima settimana del mondo; cioè in quella, ne' cui primi sei giorni hebbe il suo primo, essere, e la sua perfettione il mondo; creati già, e in non poca parte abbelliti i Cieli, e gli elementi, giuntane l' operatione al quarto dì, nel quale si formò il gran corpo del Sole, a voi si lesse l' arbitrio di collocarlo, dou' egli non possa star meglio in beneficio del mondo: perciò, con questi trè auuedimenti: che nè il Sole, in riguardo alla sua dignità, possa stare altroue più degnamente: nè i Cieli, e le stelle mobili, e fisse, l' habbiano ò più da lungi, ò più da presso di quello che lor sia bisogno, per ispecchiarsi in lui, accendersi nel suo fuoco, rischiararsi nella sua luce, abbellirsi nella sua bellezza, e concepirne qualità benefiche, e attiuà di influirle; nè finalmente, la terra hauerlo onde possa riceuerne più temperate, più varie, più soauemente efficaci, più roudamente compartite
le

le impressioni delle virtù , le son necessarie al perpetuo ministero delle innumerabili specie di produzioni ch' ella de' operare : Voi , saluo questi trè riguardi il lor douere , ~~Attemi~~ ^{Attemi} vero , se collochereste il Sole altroue che doue egli è ? Così Galeno in quel suo sempre ammirabile libro che intitolò Dell' vso delle parti , cercò del cuore , che in questo piccol mondo , che , come suol dirsi , noi siamo , fa le parti del Sole ; s'egli potea collocarsi dalla natura altroue meglio , che in mezzo al petto doue l' habbiamo e dimostrò euidente , che nò ; rispetto a gli vfi delle facultà animale , vitale , e naturale , che tutte da lui , come dalla prima fonte riceuono il bisognueole a potersi esercitare . Quanto dunque si è al decoro del Sole , egli è doue il coronano , come vniversal Monarca della natura , que' tanti , per così chiamarli , piccoli mondi , che sono i Pianeti , e le Stelle , che a lui , come tributari , a souano , rendono per riflesso quel che ne riceuon per diretto , e gli spiriti che in loro col suo calore s'auuiano , spargonli , a beneficio dell'vniuerso . La terra poi , ne riceue quel tanto , è quel tutto , che l'è bisogno alla generatione de'misti per vtile , e per diletto , non altrimenti , che se formando il Sole , e collocandolo in Cielo , non si fosse hauuto altro riguardo che a lei .

Io cominciai quest'opera dallo scótrar Christo nel Sole come vn corpo nella sua ombra : e ben mi ca de il finirla riconoscendone in lui ancor questa proprietà , dell'esserfi conuenuto solleuarlo in Cielo , si per lo douuto alla qualità , e a' meriti della sua persona : e si per gloria , e per bellezza del Cielo stesso , e di quelle innumerabili stelle degli Spiriti Angelici , e delle

anime beate, che iui intorno a lui risplendono;
 è, come nè parlò Daniello, risplenderanno *in*
perpetuas aeternitates; e sì finalmente, perche
 la terra l'hà in Cielo si vtilmente al venirgliene
 ogni bene, che ancor quanto a ciò, egli non ista-
 rebbe rispetto a lei più acconciamente altroue.
 Ed è ciò così vero, che come noi diciam vero,
 che il Sole è in Cielo, e che l' habbiamo sopra
 la terra quando ne habbiamo la luce, e'l calore,
 cioè quel tutto che può esser di lui sopra la ter-
 ra con vtile della terra; altrettanto possiam
 dire di Christo, anzi con proprietà di gran-
 lunga maggiore, secondo l'intendimento della
 promessa fattaci da lui medesimo. Peroche
 testimonio l' Apostolo San Matteo che si trouò
 presente al fatto, le vltime parole che il Saluato-
 re lasciò di sè alla sua Chiesa adunata sul Mon-
 te Oliueto quando egli si spiccò dalla terra per
 salire al Cielo, furono, *b Ecce ego vobiscum sum*
omnibus diebus usque ad consummationem se-
culi; e con esse quel diuino scrittore terminò il
 suo Euangelio.

Ma tuttochè moltissimi, e in più maniere di-
 uersi sieno gli effetti, co' quali Christo glorioso
 in Cielo si proua altrettanto per noi benefico,
 e pietoso in terra, io nondimeno vn solo infra
 tutti ne scelgo, ed è il proposto singolarmente
 dal suo diletto Discepolo S. Giouanni; il quale
 volendo con quel suo dolcissimo spirito di cari-
 tà, rauuiare la confidenza in Christo etiam di
 ne' peccatori, Figliolini miei (così appunto
 dice) io queste cose vi scrivo, accioche vi
 guardiate dal peccare: che se nondimeno au-
 uerra che alcun di voi pur ci cada, e pecchi,
 non perciò si disanimi, nè si abbandoni, e

dispe.

a Dan. 12. b Matth. 28.

dispetti; ma ricordati, che *a Aduocatum habemus apud Patrem Iesum Christum iustum; & ipse est propitiatio pro peccatis nostris*. Può cadere in miglior mani la nostra causa? ò raccomandarsi a più fedele amico? ad interceditor più potente? di maggior efficacia nel pregare, di maggior meriti per ottenere? Voi, dispiegandoui innanzi alla memoria il processo delle vostre colpe; gran volume per auventura il trouerete: ma s' elle passano il *Septies* al quale *b* S. Pietro volle ristignere il perdono, nõ però mai farà che trapassino il *Septuagies septies*, al quale Christo il dilatò: e volle dir, qualunque innumerabile dismisura, di colpe: qui mirandole ne sospirate, qui ne piangete, qui ve ne sacresce e duole; hor non vi dia pensiero il non poterui presentare voi stesso, a prostenderui dauanti a' piedi del Diuin Padre a domandargliene venia, e perdono. *c Ibi habemus Aduocatum* (dice S. Agostino) *Noli timere, ne perdas causam confessionis tuae*. Si enim aliquando in hac vita committit se homo deserta lingua, & non perit: committis te Verbo, & periturus es? Clama, *Aduocatum habemus apud Patrem Iesum Christum*.

Ma d' onde a Christo nostro auvocato in Cielo quella sempre vittoriosa possanza nell' aringare, e difendere la causa della nostra salute appresso il Diuin Padre; Darolloui a vedere, qui espresso in vna imagine, quanto il più far si possa, somigliante al vero. Eschilo, fra gli antichi scrittori delle Greche tragedie, maestro di gran merito, e d'vqual fama: ancor per ciò

Ff 2 che

a 1. Ioan. 4. b Matt. 18.

c Tratt. 1. in Epist. Ioan.

che la sua era vna poetica vena di mele, che col natural suo dolce rattemperaua assai bene quell'agro ed aspro, che da sè hanno i dolorosi argomenti delle tragedie: vna ne compose, nella quale rappresentando la finta morte altrui, la meritò vera per sè: tanto empientemente introdusse a ragionarne in grande oltraggio di Gione vn non so qual personaggio di quell' attione: e in dispetto, e derisione de gli altri maggiori è minor Dei alla rinfusa, discorsi, affetti, sentenze, quante glie ne corse alla penna; tutta pestilenza è veleno sparso fra gli vditori, e spettatori di quel teatro. Fu questa scandalosa tragedia recitata in Atene: notorio il fatto, certo l'autore, perciò incontanente citato a fargliene la causa capitale quell' incorrotto è implacabil giudicio dell' Areopago; e in brieve spatio confesso, e conuinto d'Empietà verso Dio, piangeua indarno, domandando in miserabile atto, pietà, e misericordia a gli huomini. E già si era allo scoccare della sentenza a condannarlo, e delle pietre, già perciò apparecchiate, a lapidarlo: quando vn suo minor fratello, per nome Aminta, iui allora presente, trasse in mezzo, portatoui da vn egual impeto di dolore, e d' amore, e Me ancora (disse) oh Giudici, condannate insieme con Eschilo mio fratello alla medesima morte, già che morto lui che mi sostiene in vita, non mi rimane onde viuere. Se già non vi paresse più conueniente giudicio, donare la vita d'vn colpeuole a' meriti d'vn innocente, che uccidere vn innocente per le colpe d'vn reo. Confesso, mio fratello empio verso i Dei; ma empio solo in parole non sue, ma del personaggio cui hà introdotto a parlare da empio, perche l' attione il richiedeuà. La mia nò, che ver-

verso voi , oh Giudici, verso te, e i tuoi Dei oh Atene, verso tutta la Grecia, non è stata pietà di parole , nè finta representatione di scena. Ecco la testimonianza de' fatti : e in così dicendo, trasse di sotto la vesta , e leuò alto a vedersi vn misero pezzo di braccio ; auanzatogli dalla famosa battaglia di Salamina, quando Temistocle, sconfitto Serse, riacquistò Atene, e la Grecia perduta: nella qual battaglia Aminta hauea perduto il rimanente del braccio con la mano trocatogli da' nemici ; e tante , e di così manifesto valore erano state le sue prodezze in quel gran fatto d' arme , che venutosi dopo la vittoria al premiare de' meriteuoli, egli, come il più meriteuole, fù solennemente premiato il primo . Mostrando dunque hora quel monco braccio ; E pur, disse, a questa mano, che in seruigio di voi, mi manca , voi metteste in pegno la prima palma ; e l'onoraste come di voi benemerita. Hora non me ne scorre dalle vene segate il Sangue ; non n'è fresco il taglio. Se ciò fosse , ed io ve ne pregassi, non mi ripaghereste voi il mio Sangue con donarmi quello di mio fratello ? Ma non sia vero, che appresso voi, che saldarsi delle ferì , te sien finiti i meriti dell'hauerle riceute. Se in voi ne viue è dura il beneficio , non ne sia in me morta la gratia. Per quel Sangue dunque , e per quelle lagrime (sia poi dono, sia ricompensa, come più vi farà in piacere di darmela) chieggo ui la vita di mio fratello; cioè a dir vero, la mia che in lui l'hò migliore e più cara, che la misera che hò in me stesso . Così diceua Aminta ; e i Giudici , *a Repetentes meritorum eius memoriam, absolutum Aeschylum dimiserunt .*

Ma quanto meno angosciarsi , e pregare ;

F f 3

è pian-

a *Aelian. var. hist. Lib. 5. c. 19.*

è piangere, gli sarebbe stato mestieri; se fin d'ora
quando entrò in battaglia per la difesa d'Atene,
antisapendo il peccare in empierà che suo fra-
tello farebbe, e'l douerne perciò morir lapida-
to, egli si fosse conuenuto espresso, di sporsi allo-
ra a morire in iscambio di lui? e l'offerta se ne
fosse validamente accettata? E posto a credito
a d'Eschilo lo sborso del Sangue, e lo spasi-
mo delle ferite d'Aminta? Hor tutto è vero di
Christo verso ciascun di noi quel che fù solo in
parte dell'vn di que'due fratelli coll'altro. Egli,
Da impietatis morte perpetua nos redemit, co-
me parlò S. Ambrogio; patteggiando lo scam-
bio della sua morte con la nostra vita; prezzo
della nostra Redentione, il suo Sangue; e le feri-
te ond' hebbe tutto lacero è disfigurato il cor-
po, nostra reintegratione, nostra salute. E
tanto altamente gli calse, che mai non ne sentis-
simo diuersamente, mai non ci cadesse di me-
moria, mai non dubitassimo che non si adempi-
a hora quel ch' egli patteggiò allora: che co-
me la sua Passione è morte nò fosse cosa di mil-
le seicento è tanti anni fa, ma fresca, e di pur
hieri, egli hà voluto ritenere apperte nel suo
corpo glorioso è beato quell'e stesse cinque mag-
gior ferite, che riceuè sul Caluario: e per con-
sequente, halle seco in Cielo: e sedendo come
fa alla destra del suo diuino Padre, le promette
così efficaci ad impetrare per noi, come le ha
pronte a mostrargliele prese per noi. *b Vultu-
ra suscepta pro nobis* (scrisse il medesimo S. Am-
brogio) *calce inferre maluit; atq' ere noluit; de
Deo Patri nostra pratin libertatis ostendit*
res.

Nè

a Lib. 7. in Luc. Non ne quinq; passer &c.

b Lib. 30. in Luc.

Ne v'atterisca (parlo col Vescovo di Raven-
na S. Pier Chrisologo) il rimproverar che per
sventura vi facesse la vostra rea coscienza , di-
ducendo per fallacia di conseguenza , da vna
verità vna falsità , con dirui , che Qual gratia ,
qual salute , qual bene potete voi altro che te-
merariamente prometterui da quelle piaghe ,
delle quali voi stesso , peccando , siete stato il
garnesce ? Vostra opera son quegli squarci del-
le mani , e de' piedi del Salvatore : colpo del
vostro braccio quella grande apertura del fian-
co . Nol niego vero (così fa rispondere il
Chrisologo à Christo .) Ma io non senti il do-
lore delle ferite che riceuetti da voi , rispetto
all'amore del riceuerle che feci per voi . Spar-
geste il mio Sangue ; nè à me ne increbbe in ri-
guardo allo spargelo ch'io faceua in pagamen-
to de' vostri debiti col mio Padre . Hebbi da
vui la Croce , e la morte ; ma Croce desidera-
ta , e cara morte , che rendè à voi la vita .
Perciò nel fare temendo , di me , in vece del
tanto più amarmi che douete , quanto le vostre
offese , e mie pene , hanno maggiormente ac-
ceso in me l'amor verso voi . *Clavi isti , non
mibi infligunt dolorem , sed vestram mibi in-
figunt alie hinc charitatem . Vulnera hac non edu-
cant gemitus meos , sed , magis vos meis viscer-
ibus introducunt . Extensio corporis mei vas
dilatat in praeuium , non meam crescit ad pro-
prium . Sanguis meus , non mihi deperit , sed vo-
strum erogatur in praeuium . Venite ergo , reddi-
te : & val sic probate patrem , quem videris
pro malis bona , pro iniurijs amorem , pro vulneri-
bus tantis tantam reddere charitatem .*

Oh quante volte la moltitudine , e l'enormità

È c 4 delle

a Chrys. Serm. 108. 110

delle nostre colpe, senza noi auuedercene, o pensarui, ci mette in tal giusto dispetto a Dio, che lieua alto il braccio, e ci appunta di mira al cuore quella doppiamente mortal faetta, il cui colpo, il cui tocco, *a Potest & animam & corpus perdere in gehennam*: ma senza più che effergli a canto, e parargli inanzi le sue mani piagate il nostro Auuocato, e Redentore, con vn tacito ricordare, che gli costiamo il sangue, e la vita; placasi, e ripon l'armi il suo Padre, e fa che la pazienza sottentri alla vendetta. Quindi la risposta alla marauiglia, al crudel zelo, alle temerarie querele di non pochi, che dal vedere, che Iddio non s'affretta alla punitione de gli empi, entrano nel farnetico, fino a sospettare, se vede, se cura, se ha e bilance giuste, e i pesi eguali nel partimento delle pene, e de' premj: *ò se b Palpebra eius interrogat filios hominum*, con vn vederli, come lor pare, ad occhi chiusi, non veggédoli per punirli. *Quid ergo?* (risponde il Vescouo S. Paciano, riputandone la vera, e giusta cagione a' meriti del Redentore) *c Desijt Deus nostra curare? An ultra conspectum mundi recessit, & neminem spectat e caelo? An patientia illius ignorantia est? Absit: inquires. Videt ergo qua facimus. Sed utique expectat, & patitur, & poenitentia tempus indulget, & Christo suo praestat ut differat, ne cito pereant quos redemit.* Egli ci dona all'eccellenza de' meriti, all'efficacia delle intercessioni, alla pietà, all'amore del suo Vnigenito verso noi. E questi, quanto più veraméte può dire a noi quel che S. Paolo alla nouella Christianità di Galatia, aggirata, e sedotta da alcuni, e dall'Apostolo ricoretta.

a Fi-

a *Matth. 10.* b *Psal. 10.*c *Paran. ad panit.*

a Filioli mei quos iterum parturio. Ella parne parola di tenerezza, perche di madre due volte madre del medesimo parto: ma in fatti fu vn gagliardo rimprouero all'incostanza di que' Fedeli, cui fu bisogno, che con nuoui dolori partorissero di nuouo a Christo, tornandoli alla luce della fede, e alla vita della gratia di Christo. *Filioli mei*, dunque *quos iterum parturio*: soggiugne il Boccadoro, *b Confundere eos, volens, dixit, Quos iterum parturio. Quasi diceret, Parcite mihi. Nullus filius maternum uterum partus doloribus secundo afficit: quod vos me cogitis pati*. Hor questa voce di tenerezza, *Filioli* vsolla ancor Christo, madre amorosissima co' suoi Fedeli ma quanto al ripartorirli in lui, è vn *c Millies* quel che fu nell' Apostolo vn *d Iterum*: atteso il tante volte restituirci la vita, quante, meritando noi che il diuin Padre in pena delle nostre maluagità ce la tolga, egli fra lui e noi s'interpone, *e Mediator Dei, & hominum, homo Christus Iesus*: e fa le parti d'intercessore, e d'Atuocato, niente meno efficacemente, che se la causa fosse più sua che nostra: mostrando, la nostra saluatione essere suo guadagno, e la nostra perditione sua perdita: perciò S. Ambrogio, *f Habet (dixit) causam cur pro te interueniat, no pro te gratis mortuus sit*. E ricordando il detto dell'Apostolo alla Christianità di Corinto, *g Empti enim estis pretio magno: Et bene magno* (soggiugne il Santo) *quod non aslimatur are sed sanguine*.

Ma si come i bambini nascendo non si auueggono che si faccia di loro: e per l'uso del giu-

F f 5 dicio

a Gal. 4. b Chrys. hom. 10. de panis.

c Marc. 10. d Io. 13. e 1. Tim. 2.

f Lib. 7. in Luc. g 1. Cor. 6. Google

giudicio che loro manca, non fanno quanto con-
 fessano, e quanto debbano alle lor madri, così dice-
 ranno io poc' anzi interuenire a noi, nel riparto-
 rci che Christo fa tante volte, quante a' suoi
 meriti, a' suoi prieghi si dà il non torci del mō-
 do la morte che meritiamo. Piange S. Agostino,
 fra l'altre, vna maggior dell'altre, e più misera-
 bile necessità dell'vmana conditione; cioè, l'a-
 more chi ci odia, e l'odiare chi ci ama; però
 che non hauendo noi occhi che bastino a pene-
 trar dentro a quel gran buio che è nel cuore de
 gli huomini, spesse volte ci auuiene, d'amar
 vn nemico, e d'odiare vn amico. *Saluasti* (ò
 uom' egli poco altrimenti legge quel passo del
 trentesimo Salmo) *Saluasti me de necessitati-
 bus animam meam. Quis digne exaggeret* (dico)
quis congrue vitandas, fugiendasq; commendat;
*Primo in genere humano dura necessitas, nesci-
 re cor aliarum. Male sentire per omne de ami-
 co fidei; bene sentire per omne de amico inf-
 deli. O dura necessitas! Et quid facies ut cor in-
 spiciat. Quem oculum offert, infirmasq; plange-
 da mortalitas? Quid facis ut videas hodie cor
 fratris tui?* Ma il peggio si è, che il medesimo;
 non per necessità di natura, anzi contra ogni
 buon giudicio di natura, auuiene in noi verso
 Christo, amico quanto il più possa desiderarsi
 fedele; e verso il Demonio nemico quanto il
 più possa immaginarsi crudele: e ambedue fanno
 le parti di quel che sono: questi, traendoci col-
 esca auuenata a meritar tante volte la morte,
 quante son le mortali colpe a che induce; que-
 gli all'incontro, interponendo per la demer-
 ita della nostra, i meriti della sua vita, e
 la mostra delle sue ferite, e la sempre viu-

memoria

memoria della sua morte . Il qual pietoso vill-
cio di fedele amico , di sollecito avvocato , di
tenerissimo Padre , tanto è intension dell' a-
more con che lo stà continuo esercitando per
noi , che sembrò al Pontefice S. Gregorio, valla
quali rinovare ogni volta quel primo è gran-
de holocausto della sua incarnatione ; e rios-
serire al diuin suo Padre per salute di noi
quell' ultimo è gran sacrificio della sua mor-
te .

*La beneficenza di Christo non abbandona ci nè
pur dopo morte, bisognosi delle sue grazie nel
Purgatorio . Con quanto amore ini punisca
quell' anime : e quanto caro gli sia, che spen-
diamo i suoi meriti a soddisfare per li lor de-
biti .*

HOR se io mai non veggò , a darui per in-
teramente auerata la fedeltà dello fui-
scorato amico che Christo è ad ogni possibil
proua d'amico, altro non manca, fuor solamen-
te questo; ch'egli non intermetta il souenire al-
le nostre necessità, nè pur dopo morte : ma cam-
patici da' pericoli di questa vita , prosegue a
trarci da' patimenti dell'altra . Così mai non
ci lasci in abbandono de' suoi soccorsi , fino a
quell' ultimo hauerci seco compagni non separa-
bili in eterno, a godere della sua veduta, e parte-
cipar nella gloria del suo Regno . Cerchiamo
dunque, s'egli ancor per noi proferisce quel dol-
cissimo *Lazarus amicus noster dormit*, volen-
do dir ch' era morto: *Sed vado, ut a somno ex-
citem eum*. Se quido siamo nel sepolcro già fra-
cidi, e verminosi , egli la fa con noi da fedele

amico, e ce ne trae, e risuscita a quella tanto miglior vita, ch'è l'eterna, e beata; rispetto a questa misera, e temporale. Termino volentieri quest' opera in vn così degno argomento, e di tanto onore a Christo; com'è mostrare che *a Pater diligit Filium, & Omnia dedit in manus eius*. Hallo fatto Signore, e Monarca dell'vniuerso, per modo, che non v'hà parte del mondo che non sia piena di lui; ascenso (come disse l'Apostolo) *Super omnes calos; ut impleret Omnia*. Pieno della sua gloria l'Empireo, piena delle sue gratie la terra, pieno delle sue misericordie quell' ampio mondo sotterra ch'è il Purgatorio; doue quelle tutto insieme dolenti è beate, anime, gemono e cantano come *Dauid c Misericordiam, & Iudicium*; questo, nell'ardor delle fiamme che le tormenta; e affina; quella, nel prouarne che fanno come i trè forti compagni di Daniello nella gran fornace di Babilonia, *Ventum roris flantem*, col quale le refrigerera, e consola. Vdite dunque primieramente, anzi (se mal non auuiso) vedete espresso a gli occhi in vna imagine che verrò copiando dal quarantesimo secondo capo del Genesi (e m'è bisogno rappresentarlai vn pò al disteso, cioè nell'original sua grandezza) il marauiglioso accoppiarsi che fanno in Christo verso le anime del Purgatorio, la dolcezza del cuore, e'l rigor della mano, nell' amarle, e nel punirle; che il punirle stesso si rende loro amabile, ancor perciò, che quella loro punitione è accompagnata di mille affetti d'Amore.

Ne gli anni dalla creatione del mōdo dumila
tre.

a Ioan. 3. b Ephef. 4.

c Psalm. 100.

trecentouensette, cominciò à far sentire le sue percosse riflaggello di quella memorabile carestia, che Iddio nell'Egitto, e per tutto il paese di colà intorno, fin da sette anni addietro, hauea fatta antiuedere al Faraon di que'tempi, in due sogni d'oscura, e da lui non intesa visione; fino ad interpretargliene il mistero lo spirito indouino, e la mente profetica di Giuseppe: e i due sogni, quanto al prenuntiare, ebbero in diuersa apparenza vn medesimo significato: perche furono, Sette spighe squallide, tifiche, assiderate; e altrettante giouenche, le quali per su le riarfe e nude riuè del Nilo, cercauano qualche filo d'erba da pascere; scarnè, consuete, e per l'orribil magrezza somiglianti à scheletri in pure ossa. Di questa general carestia correua il secondo anno: quando Giacobbe, vecchio pressò à decrepito, da viua fame costretto, si consigliò ad inuiare i suoi Figliuoli a procacciar frumento in Egitto: perche sol quiui ne hauea per tutto granai oltrenumero, e pieni in colmo, per le ricolte adunate a serbare ne'sette anni della prodigiosa abbondanza, che precedettero i sette della carestia, susseguente.

Erane il dispensatore quel medesimo che n'era stato l'adunatore, Giuseppe, il più degno, e'l più caro di tutti i Figliuoli del Patriarca Giacobbe; ma per questo medesimo, veduto di mal occhio, e voluto uccidere da'suoi stessi Fratelli: poscia, con meno atroce consiglio, venduto schiauo: e dato a trasportare in Egitto, correua hora il ventunesimo anno: de' quali i primi dieci hauea passati in aspra e vil seruità: i tre appresso, in istretta prigione e in ferri: mal auventurato innocente, condannato due volte

volse à pagar egli la pena di due gravissime e
colpe altrui; cioè, il mortale odio de gl'inimici
suoi Fratelli che ne punirono la bontà; e
peggior di quell'odio, l'amore dell'adultera
sua padrona, che ne perseguitò la bellezza, in-
famò l'onestà, ne volle in perditione la vita.
Hor come Iddio facesse in lui à suo tempo un
non sò che somigliante à quello che la natura fa
nelle fonti, quando serrate dentro à docce e
cannoni, discendono giù dalla surgente onde
nascono, che il medesimo lor calar è cagione
che rimontino, e salgano: lunga istoria sarebbe,
e quiui non punto bisognuevole il contarla. Ba-
sta sol ricordarne, ch'egli fu sollevato, quanto
non si poteua più alto: cioè, ad essere, per di-
gnità il secondo Faraone, e per autorità e po-
tere, l'ogni cosa d'Egitto.

Qui dunque in quanto hebbe dauanti i suoi
Fratelli, fosse per simpatia di natura, e sentor
di sangue, ò per contrasegno delle fattezze,
che riscontrasse con la memoria che tuttauia
ne serbaua, incontanente li rauisò, e li ricon-
nobbe per detti. Ma non già effi lui, che di
persona, e di volto era tutt'altro da quel gio-
uanetto di quando il vendettero, e contaua al-
lora de gli anni non più che diecesette; hora,
fino a trentotto. Oltreche in foggia d'abito
barbarefco, in fauella egittiana, in portamen-
to, in contegno, in maestà somigliante a rea-
le. Egli, in quell'attimo stesso che li mirò, e
riconobbeli, mille gran pensieri santi correrli
per la mente, mille diuersi affetti occupargli il
cuore, e commouergli l'animo: e un orrore,
e vno stupore, che tutto l'afforbì, e recollo
in sè stesso: come suole auuenire a' sorpres-
sa alcun grande, e inaspettato accidente.

Ec.

Ecco auerato in lui il *a* *Confergere manipulos
meum & stare*: e ne' suoi Fratelli, *Vestrosq; ma-
nipulos circumstantes adorare manipulos
meum*: perche hora quiui tutti à lui d'intorno,
& Incuruati adorauerunt eum prosi in terram.
E quegli, che sol per ciò il vendettero à merca-
tanti ismaeliti che il portassero à rinuendere,
schiano in Egitto, per sicurtà dal mai douer-
lo adorare, come lor principe, e fine, *Quom-
modo vendiderunt ne adorarent, adorauerunt
quia vendiderunt.*

Questo, e parecchi altre dolorose memorie
de' suoi Fratelli, gli tornaron d'auanti insieme
con essi. Ma per lo temperato e sauo signor ch'
egli era oltre à quanti viuessero in quel tempo,
nasosse l'animo suo dentro sè stesso; e sotto
una tutt'altra apparenza da quel ch'era in-
fatti, ricoperse, e celò quanto hauea di pen-
sieri, e d'affetti nel cuore, Peroche hauendo fin
adesso disposto di farsi loro à conoscere, e ricono-
tarsi amorosamente con essi, non gli parue giu-
sto il farlo prima d'hauerli con bastevole afflic-
tione purgati della maluolenza, e del mortale
odio portatogli; e del così barbatamente ven-
terlo uccidere, e dipoi venderlo che haueran
fatto. Fintosi dunque insospettito di loro, cor-
me di spie venute à riconoscere il paese, affisso
lor gli occhi in faccia ad vn per vn, e come ha-
besse letto nelle lor fronti il frodolente animo
con che eran colà venuti, tutto in cera fosca, e
in torbida guardatura accigliato, li domandò,
Chi siete voi? d'onde? e che far venuti a que-
sto nostro Egitto? E risposliogli, in atto e in ve-
ce di grandissima sommemone, Chi tutti eran

a Genes. 37. Genes. 43.

b Greg. P. Hom. 2. in Exech.

Figliuoli d'un medesimo padre , venuti di Na-
naam à comperar di che viuere quiui doue n'
era mercato , Nouelle sono coteste (ripigliò
Giuseppe) e t. quati di vostro ingegno: ma l'ha-
uete diuifata frà voi in mal punto per voi, cre-
dendoui ch'io in quanto sol vi vedessi , non fas-
si per rauisfare sotto cotesto semblante pacifico
che mostrate, l'animo traditore che nascondete.

*Exploratores estis. Ut videretis infirmiora terra,
venistis.* Così detto , e saldo sul far veduta di
non crederne altrimenti , ne per quantunque
dicesse, non mente a' lor detti , mandolli
guardare in prigione , e in ferri . E quiui fu
inestimabile il piacere del sentirli che fece, rim-
prouerar l'vno all'altro in lor lingua , cui non
imaginauano ch'egli intendesse. Ahi, che tutto
ben conuenirsi, tutto bene star loro: che del così
esser puniti, troppo ne haueuano il perche. Ven-
detta esser quella che di loro prendeua, non que-
sto barbaro egittiano , ma il buon lor Fratello
Giuseppe, sui haueua tanto inumanauente trat-
tato , tanto ingiustamente venduto. Quell'orri-
bile eccetto hauer tirata hora dal cielo sopra-
lor capi questa giustissima punitiōe : nuoua al
ricauerla, antica al meritara. Così dicean l'vno
all'altro : così tutti se ne chiamauano in colpa.
*Merito hac patimur, quia peccauimus in fra-
trem nostrum, videntes angustiam animam illius
cum deprecaretur nos, & non audiuimus: id
circo venit super nos ista tribulatio.*

Quante poi furono le artificiose maniere del
purgare che Giuseppe continuò per assai de'
giorni , hor più hor meno acerbo , i suoi già
colpeuoli , hora dolenti e raueduti Fratel-
li: con false imputationi , e con veri timo-

ri, di douer lasciare in Egitto , hor alcuni ;
hor tutti , ò schiaui la libertà , ò condannati la
vita ! Poi ritenerne in carcere Simeone , e vo-
lerne Beniamino in riscatto : e hauutolo , or-
dirgli quel suo gabbamento della tazza d'oro ,
fattagli trouare , come inuolata da lui , e na-
scofa entro'l grano del sacco : e ritrarlo a forza
indietro da mezzo il viaggio con esso gli altri
Fratelli , come à douer morire , Beniamino di
ferro,essi in lui di dolore. E qui da capo in Giu-
seppe gli sgridamenti, le riprensioni , i rimpro-
ueri, le minacce: e ne' suoi Fratelli le disperatio-
ni , le angosce , i lamenti, le preghiere, i pianti.
Nel che tutto , malageuol farebbe à conoscere ,
se arte di seuerità , ò pur d'amore , fosse l'auui-
cendar che Giuseppe faceua con iscambieuoli
opere , la piaceuolezza , e'l rigore: e forse heb-
be l'vn fine e l'altro . Amabili , e perciò alle-
geriua loro la pena, intramettendo a' terrori be-
nignità , e alle amarezze cortesia e dolcezze .
Mandar loro lauare i piedi ; riporre a ciascun
nel suo sacco il prezzo della compera fatta del
grano; accorli seco tutto alla domestica a lautif-
simi desinari . Ma da questi soauì , rimettendoli
tutto improvviso in trattamenti acerbi , per lo
passar che faceuano dall'vn estremo contrario
all'altro, egli era vn far loro doppiamente sen-
sibile il dolore del tormentarli . Ma in Giuseppe, le
mostre dell'amore gli proueniuan dal cuore :
quelle del rigore, erà tutto cosa del volto: super-
ficie d'apparenza, e maschera à posticcio . E si
contrastauano in lui questi due contrarj affetti:
con vn sì souente rimaner superato il finto dal
vero, che taluolta nel meglio delle brauate, quan-
do si mostraua piu rigido nel sembiante, e nelle
parole più aspro, gli era bisogno róper l'opera a
mez-

mezzo, e fatto altro che fare, sottrarsi loro davanti, e nascondersi a lagrimar tutto solo. Indi lasciattisi gli occhi, e ripigliata la disposta aria della seuerità nel volto, e dell'asprezza nelle parole, tornare à cruciarli. *a Equidem* (disse il santo Abbate Bernardo) *in crepata verba vulsus proferebat irato; sed erumpebat lacrima de pinguedine cordis, non ira indico, sed gratia proditices*. Così durato fin che gli parue hauerli basteuolmente purgati, e fatto loro scontare il debito che hauean con suo padre, e seco; come all'abbatterfi della cortina d'in sul prospetto alle scene, tutto loro s'aperse, e consentì al volto l'accordarsi col cuore, e le parole e'l pianto coll'a mor di Fratello, dicédo loro, *b Ego sum Ioseph Frater vester quem vendidistis in Aegyptum. Detersa est* (soggiugne il Magno Pontefice San Gregorio) *ira qua apparebat & non erat: ostensa est misericordia quae erat & non apparebat. Sic viv sanctus, facinus Fratrum & dimisit, & vindicauit*. E chi ne hauesse veduto dentro, il cuore, mentre così acerbamente li tormentaua per disporli à quello che dipoi diede loro, habrebbe col medesimo santo Dottore esclamato *& tormenta misericordia! Cruciat, & amat*.

Questa bella imagine d'vna giustitia tutta clemente, d'vna seuerità tutta amore, benché in all'ai cose rassomigli ed esprima quel che passa fra Christo e le anime del Purgatorio; pure in sfatti è sì lontana dall'adeguarsi al vero, com'è incomperabilmente maggiore l'amor di Christo verso que'suoi Fedeli, che non quel di Giuseppe verso i suoi Fratelli. Egli è, che in quel penoso carcere ne tormenta le anime; ma, *& tormenta*

a Ser 12. in Cant. b Genes. 45. Item. 2. in Ezech.

inuenta misericordia, non solamente perche *Cristi-
uiat, & amat*, sì che il tormentarle è rabbeNire
e affinarle, fin che roltane fino all'ultimo carato
ogni mondiglia, sien degne di passare a *Dè tor-
mentis in ornamento* (come dell'oro scrisse
Tertulliano:) ma perch'egli somministra a noi
di quazù, del sempre pieno e traboccante tesoro
de' meriti della sua passione, il di che sodisfare,
quando in tutto, e quando in parte, per li lor de-
biti. E gli è sì caro che prendiamo a mani piene
del suo costante, e paghiamo per esse, che, come
d'vna fioritissima carità fatta a lui stesso, ce ne
rende gratie, e guidardona. Che se del dare
in limosina a' poveri vn minuzzol di pane, vno
straccio di velta, vn meschin danaro, vn bicchiet
d'acqua, egli protestò chiaro, che *b Quamdi-
fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi
fecistis*, come non recherà a suo debito, come ho
haurà per fatto a sè, qu' l'pro, che da noi riceve-
ranno que' suoi troppo piu degni, e più cari fra-
telli, e in troppo maggior necessità e non Mini-
mi per condition di fortuna, o baftezza di stato,
ma eletti, e dichiarati, e indubbitatamente sicuri
di dover viuere, e regnar seco in cielo eterna-
mente beati? Ama egli dunque di tenerissimo
amore quelle anime e quanto ad esse, quale ope-
re, o qual mercede può fargli che piu gli aggrat-
di, che dal mare del suo pretioso sangue, deriua
colagiu, fonti, riuoli, fiumi, a rinfrescarne, a di-
minuirne, a spegnerne il cogentissimo fuoco, in
che, quanto ardono, tanto si purgano? Elle
non sono in istato di meritare operando, in-
sol di sodisfare patendo. Poñon disse ancor
esse come quell'antico Polemone oratore, tutto
compreso dalle gotte, con le mani ratratte, e i

piedi trasfigurati, e storpi: *a Cùm operari oportet, manus non habeo: cùm progredi, non sunt mihi pedes: cùm dolendum est, & manus habeo & pedes.* E forse ancor questo si addita in quell'esser gittate à penare *b Ligatis manibus, & pedibus:* perche i piè legati tolgon loro la facultà del portarsene fuori: e le mani legate, il poterli slegare i piedi con opere da meritarsi l'uscirne.

Ma quel ch'elle non possono, dauui Christo in abbondanza del suo, onde voi il possiate. Che se à scontare i lor debiti si richiedessier da voi cento anni di vita nell'eremo, cento anni di solitudine e di penitenza: Sepellirui viuo non altrimenti che morto nel profondo d'vna buia cauerna, senza mai trarne fuori il piede à riueder le stelle, e la bella faccia del mondo: Starui quasi in esilio dalla terra, su la punta d'vn audo scoglio in mezzo all'oceano, senza ricouero, senza riparo, e schermo, esposto à quel sol cocente che *c Percussit super caput Iona & aquabat,* e appena soffertone vn mezzo di quell'insopportabile cuocerlo che faceua, *Petinit anima sua ut moreretur:* così alle neui, alle piogge, a' venti, a quanto ogni stagione ha di penoso: e per giunta, il vitto cotidiano vn misero pugno d'erbe ò di radici saluatiche; e pochi forsi d'acqua: letto vna dura selce; vestito, vn aspro ciliccio, Gran mercè vi farebbe Iddio, se sol tanto da voi accettasse, pagando puraméte del vostro, in vece di quel che gli de'vn anima delle meno colpeuoli, che cola giù si puiga: peroche cento anni d'vna vita menata in asprezze sì orribili pur so amente a descriuerle, sono incom-

a Pilost. in vitis Sophis.

b Matth. 22. e Iona 4.

incomparabilmente meno penosi, che l'ardere d'un sol giorno nel cocentissimo fuoco del Purgatorio. Quanta dunque è in tanta giustizia la clemenza, in tanta severità la dolcezza e l'amore più che fraterno di Christo con quelle sue care anime, e con voi? mentre offerendovi il tesoro de' suoi meriti a poterlo usare e spendere in beneficio d'esse, ha posto in man vostra etiamdio il poterle sprigionare affatto da quel tormentoso carcere di sotterra, e trasportarle di volo da quel piccolo inferno di pene a quel grã paradiso di gloria ch'è la beatitudine eterna. Noi, d'altra miglior maniera, che non già quel *a Villicus iniquitatis*, rappresentato da Christo e commendato dal suo padrone, possiamo farci d'auanti a qual ci è più in grado di quelle anime tormentate, e domandarle, *Quantum debes Domino meo?* e facciamo ch'ella, sospirando, risponda, che Cento anni d'esilio dal paradiso, cento anni di martorio in quelle fiamme; noi possiamo validamente, e lecitamente soggiugnere, *Sede cith: scribe quinquaginta*: e'l nostro dirlo ad esse, sarà il nostro fare per esse: oratione, digiuni, limosine, penitenze, pellegrinaggi, messe, communioni, e cento altre buone opere, che Iddio accetta per esse: e in quel poco nostro, l'inestimabile più che v'ha Christo del suo, per sodisfare a' lor debiti: ed è il valor del suo sangue, i meriti della sua passione.

Ben è dunque in gran maniera crudele, oh Sacerdoti, se alcun ve ne ha, che al sacro altare non si raccordi di loro, anzi, non faccia loro gran parte di quel che dandolo ad esse nol togliamo a veruno, e nol perdiamo per noi. E qui singolarmente riesce vera quella irrepugnabile

bile regola del dottore S. Agostino: *Omnis res qua dando non deficit, dum habetur & non datur, nondum habetur quomodo habenda est*: e ne dà specificatamente l'esempio in quei cinque, e in que'sette pani, de'quali tutti i quattro Euangelisti han lasciato memoria, per lo famoso miracolo che il Salvatore operò con essi. Questi, serbati al priuato vso di chi gli haueua, non farebbono stati più che cinque, e sette pani, dodici in tutto: ma spezzatis, compartiti, sumministrati al bisogno dell'altrui fame, tanto in essi potè l'onnipotente virtù del Salvatore, che in benedicendoli diè loro fecondità per nascere da sè stessi, che non solamente bastarono à satiar tante migliaia di lungamente famelici, ma ricogliendo auendue le volte gli Apostoli l'auanzato alla satietà delle turbe, ciascun d'essi ne riportò vn corbello pieno: che forse era il mille per vno di quel che hauean dato. E noi, infelicamente avari, di quel che dandolo ci farebbe più ricchi, rendiamo sterile, e infecando il pane del sacrosanto corpo di Christo, se cel teniamo stretto per noi soli in pugno alla mensa del sacro altare, senza farne quella parte abbondantissima che possiamo all'estrema necessità in che ne sono le anime di cola giù: *b Si comedi buccellam meam solus*: diceua il Santo Giobbe, nato (come soggiugne appresso) à vno stesso portato con la misericordia, e con essa nutrito alle medesime poppe: Se del mio pane non ho fatta mercede, e parte al pupillo famelico, al povero abbandonato, mi si stritolin l'ossa del braccio, mi schianti dalla giuntura dell'omero,

a. *De Doctr. Christ. lib. 1. cap. 1.*

b. *Iob 31.*

ro, e nel veggia caduto a' piedi in terra. Così egli.

Mille maladittioni, mille improprij si meritò (egli hebbe da parecchi eloquentissimi Padri, Greci, e Latini, che tuttauia ne' loro scritti ne parlano) la più che barbara inumanità di quello straricco avaro, della cui mala fede l'Euangelista San Luca lasciò in eterna memoria il raccontatone dal divin Maestro alle turbe. Hanea costui traboccanti, non solamente pieni, i granai di frumento vecchio: e piena a monti in colmo, l'aia del nuouo, già spagliato, e riuetto: e infelice per la sua troppa felicità, spendea le hore della notte, e del sonno, farneticando seco medesimo sopra il trouar come, e doue riporrebbe questa noua, e dismisurata ricolta: e ripigliaua souento il dumandare allo stolto consiglier di sè stesso, *Quid faciam?* fin che si acquetò in quel partito, *et Hoc faciam: Destruam horrea mea, & maiora faciam; & illuc congregabo omnia, qua nata sunt mihi.* Hor di costui, ommissione quant'altro non si attiene strettamente al fatto di che ragioniamo, vdite come il Magno Dottor S. Basilio gli appunta infra l'altre, e gli strozza in gola quella crudel parole *Omnia, qua nata sunt Mihi.* Dunque in te solo (dice egli) e nella sfondata voragine del tuo ventre, vuoi che sprofondi quanto basterebbe à solleuar dalla fame vn popolo? E la così lunga e sollecita seruitù della Natura, madre e proueditrice commune; e le tante e sì fedeli fatiche, da gli elementi, e da Cielì durate a rendere vbertose le tue campagne, tutte hanno à finire, tutte si hanno à perdere in te solo? I pellegrini, le vedo-

vedoue abbandonate ; co' famelici figliuolletti ; i mendici , le dilerte e pouere famigliuole , che viuono alla carità de' ricchi , anzi di Dio , che loro assegna quel che fa soprabondare a' ricchi : che ne haurebbon di meno , se sopra le tue possessioni fosse piovuto dal Cielo il puzzolente fuoco di Sodoma , ò la maladittione della sterilità , che Dauid chiamò sopra le micidiali montagne di Gelboe ? Gridano contra te le tue vigne , i tuoi pomieri , carichi di lor frutti , e le tue campagne folte di biade : tu solo infruttuoso quanto auaro , rendi la loro fecondità infecunda , e sterile l'abbondanza . Domandi *Quid faciam ? Parata tibi responsio fuerat : Quicumque panibus egatis , venite ad me ; singuli participes futuri gratia à Deo mihi collata , quasi prosilientis e communibus fontium scatebris* . Così il Gran Basilio à quel gran pouero nella sua grande abbondanza : a quell'infelice , nella sua felicità , a *Quem ubertas sterilem* (disse il Chirifologo) *abundantia anxium , inhumanum copia , diuitia facere mendicum* : a quel più crudel seco stesso col proueder solo à sè stesso , che se hauesse fatto parte ad altrui di quello , che non perdendolo , fù perduto per lui . Hor qui ben vede ognuno che non ha bisogno d'allungarsi gran fatto a dimostrar come tutto ben si applichi e ad ogni altro Fedele , e singolarmente a noi Sacerdoti verso l'anime del Purgatorio : le quali , vedendoci alla sacra mensa dell'altare con in mano quel diuin pane , che spartendolo non iscema , e può bastare a quantunque gran turbe di famelici ; tutte si voltano verso noi , e stanno a bocca aperta aspettando che le consoliamo con qualche briciolo della

della nostra carità , con la quale possiamo dar loro la vita: e nol facendo , per qual che ne sia in noi la cagione , ben ci stà quell'acerbo rimprovero che S. Ambrogio scrisse contro à quel medesimo ricco avaro , *a Infelix, cuius in potestate est tantorum animas a morte defendere & non est voluntas .*

Ma noi non n'esaudiamo i prieghi , perche non ne vdiamo le voci: altrimenti , qual cuore di così ferrigna selce, qual anima così alpestra e dura , non si struggerebbe, sentendole raccontare i lor tormenti , e gli spasimi de'lor dolori ? Ma io dico : non habbiam noi , altri orecchi , altro vdito, che questo material senso, nella cui sottigliezza non pochi animali ci auanzano ? Pur, sia che vuole . Più degne sono d'essere esaudite per questo lor medesimo non poter essere vдите . E ben loro si adatta quel che S. Girolamo disse de' mutoli che viuono accattando, colà doue adornò con fioritissime lodi la porta del palazzo di quel nobile e santo caualiere Pamacchio, e della sua moglie Paolina, continuò affediata da vna turba di poveri da diuerse infermità logori; e consunti , che ne riceueuano il cotidiano sostentamentò delle lor misere, e miserabili vite. *He cacus* (dice il santo Dottore) *b extendens manum, & sape ubi nemo est, clamitans, heres Paulina, coheres Pammachij est , Illum , truncum pedibus , & toto corpore se trahentem, tenera puella (Pauline) sustentat manus. Flores, qua prius salutantium-turbas comebant, nunc à miseris obsidentur. Alius tumentis aqualiculo mortem parturit. Hic debilitatus a paruo, non sibi mendicat stipem : Ille putre iactus mor-*

G 3

. 60

a De Na luth. c. 13.

b Ep. 26. ad Pammach.

horatio, superuixit cadaveri suo. E de' mutoli ch'io diceua, *Alius elinguis & mutus, & ne hoc quidem habens unde roget, Magis rogat, dū rogare non potest.* Così è di quelle anime, tãto più misere, quanto non cel possono persuadere parlando : ma per questo medesimo non poterci esporre in voce sensibile le sopragrandi loro miserie, e chie'erci di souenirle, noi, che sì ageuolmente il possiamo *Magis rogant, dum rogare non possunt.* Che se mentre sostenendo la persona stessa di Christo, rinouate sopra l'altare quel medesimo sacrificio che si offerse sopra il Caluario, haueste occhio, e orecchi, che vedessero, e vdissero di là dal puro sensibile, ; ah, quanti buoni Ladroni penanti fu le lor croci per le lor colpe, vi vedreste dauanti e intorno, e gli vdireste dirui tutti insieme, e ciascun da sè, *Domine memento mei:* e voi per auentura potrete dare ad alcun d'elli quel medesimo dì, quella medesima hora, il regno, e la compagnia di Christo glorioso in cielo.

Io fin qui ragionando del porre che Christo hà fatto in mano a noi viui il con che diminuire in parte, ò scontare in tutto i debiti che l'anime de' morti nel Signore portan seco da questo mondo à pagarli nell'altro (ed è vn poter noi trafficare i meriti, e rendere fin sotterra secondo di gratie il sangue del Redentore) non hò fatta mentione d'altra lor pena, che la pura, sensibile : sì perche questa ci riesce più ageuole à concepirsi : come ancora, perche il poter di leggeri quasi ognuno ricordar: à sè stesso qualche eccettiuo dolore che taluolta fin presso allo spasimo, e alla desperatione hauà patito negli anni della sua vita, può efficacemente

in-

indurlo ad hauer pietà di quell'anime , rispetta-
 alle cui pene qualunque sia la più atrocissima ,
 pena che mai soffersse huomo viuo fino à mo-
 ritne , non è più che vn ombra delle lor pene .
 Non può ben penetrar dentro al cuore d'un che
 patisce , e faine suoi i sentimenti e gli affetti ,
 chi non sa ab esperto quel che sia patire . Per-
 ciò il Pontefice S. Gregorio , presasi ad isporre
 (come fece in trentacinque libri , tutto oro di
 sapienza morale) la vita, e la profetia di Giob-
 be , recò a particolar prouidenza di Dio l'esser
 egli souente compreso e tormentato da vemen-
 tissimi dolori di stomaco , e di podagre , *Ve
 percussum Iob (dice egli) percussus exponerem, &
 flagellati mentem melius per flagella senti-
 rem .*

Il vero nondimeno si è , che la pena sensibile
 di quelle misere , e felici anime , non è la mag-
 giore che portino : oltre al non essere la mede-
 sima in tutte, ma bilanciata più ò men graue , e
 compartita secondo il giusto peso de' meriti .
 La comune à tutte , e che più dentro , e più
 nel viuo dell'anima loro euoce , è il differirsi
 loro la beata visione di Dio , e di Christo in
 gloria : e' l tanto ardene in desiderio , che assai
 meno sentono il penoso abbruciarle di quel lor
 foco . Lo spasimare , lo struggerli , il disfarli ,
 che noi vsiamo à significare le più ardenti bra-
 me de' nostri cuori , sono vocaboli improprij al-
 trettanto che in sufficienti ad esprimere la ve-
 menza di quel lor desiderio . Vi scuenga di
 Lazaro il mendico , à cui per fino i cani eran-
 pietosi delle lor lingue , leccandone , e ripulen-
 done soauemente le piaghe: perocche non hauē-
 do il meschino in che inuolgerle, e fasciarle, era

Costretto di tenerle esposte ad ogni estrinseco accidente. Hor non gli cagionauano elle dolore? Non gli dauan tormento que' vermini che ne rosicchiavano l'appena mezzo viu cadauero ch'era il suo corpo? Il muouerli, non che lo strascinar che gli conueniua per su la terra la vita, non gli era vn agonia di morte? **Con** tutto ciò, egli (dice il Patriarca San Giouanni Chrisostomo) non addimanda rimedio aile sue piaghe, ma sussidio alla sua fame. Egli è *Vlceribus plenus*, e n'è addoloratissimo: non però se ne lagna, e non ne chiede consolatione, o salute: quasi non habbia in conto, di male quel suo gran male, rispetto à quest'altro maggiore di non hauer quel bene di cui solo *b Cupiens saturari*. *Quanta in isto poena est?* (dice il Boccadoro) *Et tamen, inter tanta vulnera, non memit doloris plagarum, sed famis*. E voi dite il medesimo della pena sensibile di quelle anime che si purgano nelle fiamme. Ella è gran pena, è lunga, è atroce: ne sono, per così dire, comprese da capq à piedi in tutta la persona, e piu dentro che Lazaro dalle sue piaghe: ma rispetto al mancar loro quel che tanto focosamente appetiscono, sembra che non patiscano, e ne pur si ricordino di quant'altro patiscono. Tutto il lor desiderio è, *Satiari*. La sospirano, la tengon fissi gli occhi famelici, e le bocche aperte; verso là gridano ancor esse con Dauid, *Satiabor cum apparuerit gloria tua*.

Oh quanto bene, e quanto al viu, espresse il Pontefice San Gregorio l'ardore d'vn anima inamorata di Christo, e struggentesi il desiderio di vederlo nella sua gloria a faccia a faccia, nè

Luc. 16. b Ho de dinite & Laz.

nè mai più distorne gli occhi , ò dilungar-
ne il piede ! La piu bella , la più santa ,
la più maestosa parte del gran Tempio di Salo-
mone , era quell'ultima e segretissima , che ne
andaua con vn titolo augusto , e spetialmente
suo , di Sancta Sanctorum . Quiui era la pro-
digiosa Arca del Testamento , quiui due Sera-
fini ad ombreggiarla coll'ali ; quiui altri due
del medesimo choro e di gran persona , diritti
in piedi , e coll'ali sparse e distese , quasi pur
testè venuti di Paradiso, e rimasi attoniti per la
dignità del luogo e immobili per la riuerenza ;
però che quiui era di Dio quanto non n'era sot-
to al Cielo in tutto il rimanente del Mondo .
Ogni cosa poi oro finissimo , e più fino e più
pretioso dell'oro stesso il suo lauoro . Ogni
cosa bellezza e maestà , ò del pari , ò non si sa-
prebbe qual di loro vinceffe. Marquesto Paradi-
so in terra, vn inuidioso velo disteso innanzi all'
entrata, *a Quasi satellites Reginae custos*, come il
chiamò S. Metodio, nò lasciava entrar dentro lo
sguardo, ne curioso, ne riuerente di qualunque si
fosse straniero , ò Giuda . Immediatamente
dauanti al velo stava tutto in piedi à Cielo
aperto vn altar d'oro , sopra'l quale altro non si
abbruciaua che quella odorosissima compositio-
ne del timiama , cosa sacrosanta, e riserbata à
profumarsene Iddio solo . Eccoui hora il santo
Pontefice ad interpretarne il mistero. *b Arca in-
tra velum (dice) Redemptor noster in caelo: alta-
re verò aureū in quo thymiama incēditur ante
velum, sanctorum corda, quae, cum magnis vir-
tutibus in Dei amore succēsa sunt, per desiderium
in illo ardēt, quem adhuc reuelata facie vider-*

Gg 3 10

*a De Simeone & Anna .**b Greg. ho. 22. in Ezech.*

re non possunt. Inter arcam quippe & altare, volum est. Ah che pena dell'esserui così da presso, e trouarsene tuttauia lontano, perche di fuori. Quindi l'ardere in amore, e lo struggerfi per dolore. *Regem in decore suo videri desiderant, & flere quotidie in eius amore non cessant.* Tanto può dunque ancor qui su la terra frà' pellegrini serui di Giesù Christo, il desiderio di vederlo à faccia svelata, qual è in Cielo Rè della gloria, che non v'hà come rappresentarlo somigliante al vero, che collo struggerfi, col consumarsi che fan gli odori nel fuoco, e suaporare in fumo verso il Cielo? Ma deh! quanto ne sono a dismisura più ardenti le brami in quelle anime elette del Purgatorio: sicure di douer giugnere, ma ritenute à forza dal potere giugnere à vederlo? Ella è vna violenza troppo maggiore che non si venisse continuamente schiantando il cuor dal petto à vn viuo. Le trae, e le rapisce à sè quel sòmo bene che intendono esser loro donuto: e le ritrae, o ne le tien da lungi vna giusta sì, ma oh quanto violente forza de' loro stessi demeriti, e de' conti delle lor colpe non pareggiati con Dio. Hor qui è doue noi possiam souuenirle. Noi sottrattar pagatori in lor vece. Noi soddisfare a' lor debiti col tesoro del sangue, e de' meriti di Giesù Christo. Spegnerne quelle fiamme, romperne que' legami, satiarne quell'accesissima fame, aprir quella dolorosa prigione, torre loro dauanti il velo, che lor toglieua il vedere à faccia scoperta Iddio: e quel penoso struggerfi che faceuano nel desiderio di lui, mutarlo in vn beatissimo ardere nell'amore, e gioire nell'eterna fruizione di lui.

I L F I N E.

IN.

INDICE

De' passi della S. Scrittura espo-
sti nell'opera .

- G**en. 1. *Dixitque, Deus Fiat lux.* p. 191.
 Gen. 4. *Pater canentium cithara & or-
ganis. Melleator & Faber in cuncta opera
aeris & ferri.* p. 493
 Gen. 22. *Tolle filium unum unigenitum, quem
diligis Isaac, &c.* p. 540.
 Gen. 24. *Deposuit hydram de humero super ul-
nam suam.* p. 387.
 Gen. 27. *Vox quidem, vox Iacob est &c.* pag.
392.
 Gen. 27. *Ecce odor filij mei sicut odor agri ple-
ni.* p. 306.
 Gen. 32. *Ipse vero claudicabas pedes.* p. 559.
 Gen. 37. *Consurgere manipulum meum, & stare
&c.* p. 214.
 Gen. 45. *Ego sum Ioseph frater vester.* pag.
385.
 Gen. 49. *Ipse erit expectatio Gentium.* p. 370.
 Gen. 49. *Salutare tuum expectabo Domine.* p.
370.
 Exod. 2. *Accipe puerum istum, & nutri mihi: ego
dabo tibi mercedem tuam.* p. 160.
 Exod. 3. *Ego sum Deus Abraham, & Deus Isaac,
& Deus Iacob.* p. 341.
 Exod. 33. *Facio ad faciem; sicut solus loqui ho-
mo ad amicum.* p. 46.
 Num. 13. *Absciderunt palmitem cum vna
sua, quem portauerunt in veste duo viri.* p.
565.
 Iosue 3. *Ingressis eis Iordanem &c. steterunt*
 Gg 4 aqua

aqua &c. p. 199.

Iudic. 11. Pater mi, si aperuisti os tuum ad Dominum, fac mihi quodcunque pollicitus es . p. 656.

2. Reg. 6. Saltabat totis viribus ante Dominum. p. 105.

3. Reg. 8. Ergone putandum est quod verè Deus habitat super terram? p. 118.

3. Reg. 10. Non est factum opus tale in uniuersis regnis. p. 121.

4. Reg. 3. Adducite mihi Psalter. p. 574.

4. Reg. 4. Posuit os suum super os eius, & oculos suos super oculos eius, &c. p. 99.

Tob. 10. Flebat Mater eius (Tobia), irremediabilibus lacrimis. p. 364.

Can. 1. Osculetur me osculo oris sui . p. 72. & p. 367.

Cant. 1. Decolorauit me sol. p. 165.

Cant. 2. Surge, propera, veni. p. 240.

Cant. 1. Collum tuum, sicut monilia. p. 46.

Cant. 2. Reuertere dilecte mi. p. 426.

Cant. 2. Dilectus meus mihi, & ego illi. p. 339.

Cant. 3. Sicut malus inter ligna siluarum. p. 206.

Cant. 4. Duo vbera sicut duo hinnuli capreae gemelli. p. 172.

Cant. 5. Electus ex millibus. p. 149.

Cant. 6. Totus desiderabilis. p. 425.

Cant. 7. Fuge Dilecte mi. p. 8.

Sap. 9. Sapientia edificauit sibi domum. pag. 179.

Sap. 18. Cum quietum silentium contineret omnia, & nox in suo cursu medium iter haberet. Omnipotens sermo tuus, &c. p. 339.

Eccle.

Ecc1.24. Quia edunt me adhuc esurient . **P**
424.

Psal. 4. A fructu framenti, vini, & olei sub
multiplicati sunt. p.473.

Psal.18. Dies diei eructat verbum, & nox no-
cti indicat scientiam. p.440.

Psal.18. Exultavit ut gigas ad currendam
viam. p.627.

Psal.21. Deus Deus meus, quare me dereliquis-
ti. p.577.

Psal. 30. Salvasti de necessitatibus animam
meam. p.682.

Psal.50. Miserere mei Deus, &c. p.549.

Psal.56. Dormiit conturbatus. p.492.

Psal.58. Disperge illos in virtute tua. p.530.

Psal.61. Cucurri in siti. p.66.

Psal.75. In Israel magnum nomen eius. p.112.

Psal.79. Plantaſti radices eius, & implevit ter-
ram. p.560.

Psal.102. Ambulat super pennas ventorum .
p.81.

Psal.118. Lucerna pedibus meis verbum tuum.
p.660.

Psal.118. Defecerunt oculi mei in eloquium
tuum, dicentes quando consolaueris me ?
p.637.

Psal.138. Nox illuminatio mea in delitijs meis.
p.543.

Psal.148. Ignis, grando, &c. qua faciunt veri-
bum eius. p.187.

Isa.2. Mons in vertice montium. p.44.

Isa.12. De fontibus Salvatoris. p.51.

Isa.40. Ecce Gentes, quasi stilla situla, & qua-
si momentum statera reputatae sunt. p.346.

Isa.45. Verè tu es Deus absconditus. p.112.

Isa.64. Aqua arderent igni. p.373.

Gg 5 Ezr.

- Exech. 1.** De medio sine quasi species Electi.
p. 93.
- Exech. 1.** Hic aspectus eorum, & similitudo Homi-
nis in eis. p. 246.
- Dan. 14.** Daniel servus Dei, Felle prandium.
p. 451.
- Agai 2.** Venit Desideratus cunctis Gentibus.
p. 368.
- Matth. 4.** Beati pauperes spiritu, &c. p. 192.
- Matth. 8.** Ita ut manica operiretur fluctibus:
Ipse vero dormiebat. p. 330.
- Matth. 8.** Ipse vero dormiebat. p. 492.
- Matth. 9.** Si tetigero sanctum vestimentum eius,
salva ero. p. 645.
- Matth. 12.** Regina Austris venit à finibus ter-
ra &c. p. 371.
- Matth. 13.** Nonne hic est Fabri filius? p. 192.
- Matth. 14.** Domine si tu es iube me ad te veni-
re super aquas. p. 55. & 369.
- Matth. 15.** Et ecce mulier Chananæ à finibus
illis egressa, &c. p. 270.
- Matth. 16.** Cœpit increpare illum, dicens, Absit
à te Domine, non erit tibi hoc. p. 488.
- Matth. 17.** Transfiguratus est ante eos. p. 161.
- Matth. 21.** Plurima verba straverunt vestimen-
ta sua in via. p. 224.
- Matth. 25.** Quamdiu fecistis uni ex fratribus
meis minimis, mihi fecistis. p. 691.
- Matth. 26.** Transeat à me calix iste, Verunta-
men non sicut ego volo, sed sicut tu. p. 538.
- Matth. 26.** Omnes relicto eo fugerunt. p. 632.
- Matth. 27.** Si rex Israel est, descendat nunc de
cruce, & credimus ei. p. 628.
- Marc. 1.** Quid nobis & tibi Iesu Nazarene? ve-
nisti perdere nos. p. 650.
- Marc. 2.** Non necesse habent fami medico, sed
qui

qui malè habent. p.463.

Marc.8. Manducaverunt, & saturati sunt, & sustulerunt quod superauerant fragmentis septem spartas. p.401.

Marc.10. Magister bone, quid faciam, ut vitam eternam percipiam? p.294.

Marc.14. Cœpit pauere, & cadere, coneristari, & mortuus esse. p.337.

Marc.15. Erat hora tertia & crucifixerunt eum. p.500.

Marc.16. Emerunt aromata, ut venientes ungerent Iesum. 419.

Marc.16. Euntes in mundum uniuersum predicate Euangelium omni creatura. p.290.

Mat.1. Exultauit in gaudio infans in utero meo. p.359.

Luc.2. Mulitudo militiæ cœlestis. p.144.

Luc.5. Exi à me, quia homo peccator sum Domine. p.433.

Luc.5. Docēbat de nauicula turbas. p.431.

Luc.6. Erat pernoctans in oratione Dei. p.430.

Luc.6. Virtus de illo exibat, & sanabat omnes. p.359.

Luc.7. Intraui in domum tuam, aquam pedibus meis non dedisti, &c. p.259.

Luc.8. Præceptor: turbe te comprimunt, & affligunt. p.408.

Luc.10. Homo quidam descendebat ab Ierusalem in Iericho, & incidit in latrones. p.502.

Luc.10. Sedens secus pedes Domini audiebat verbum illius: Martha autem &c. p.447.

Luc.12. Destruam horrea mea, & maiora faciam. p.695.

Luc.12. Facite vobis sacculos qui non veterascunt. p.382.

Luc.14. Beatus qui manducabit panem in re-

G g 6 gno

regno Dei. p.383.

Luc.16. Erat quidam mendicus nomine Laza-
rus, &c. p.700.

Luc.16. Quantum debes Domino meo? p.693.

Luc.19. Videns Civitatem flevit super illam .
p.613.

Luc.19. Statura pusillus erat. p.61.

Zacchee festinans descende. p.13.

Luc.22. Occurreret vobis homo quidam ampho-
ram aqua portans. p.417.

Luc.22. Et conuersus Dominus respexit Pe-
trum. p.603.

Luc.23. Sperabat signum aliquod videre ab eo
fieri. p.390.

Luc.23. Domine memento mei cum veneris in
regnum tuum. p.552.

Io:1. Rabbi ubi habitas? venite, & videte.
p.465.

Io:2. Cum fecisset quasi flagellum de funicu-
lis, omnes eiecit de templo. p.370.

Io:6. Hic est panis, qui de caelo descendit. p.
413.

Io:6. Quomodo potest hic nobis carnem suam
dare ad manducandum? p.398.

Io:6. Vultis & vos abire? Domine ad quem ibi-
mus? p.315.

Io:6. Accepit Iesus panes, & cum gratias egisset
distribuit discumbentibus. p.400.

Io:7. Hunc scimus unde sit. Christus autem
cum venerit, nemo scit unde sit. p.388.

Io:8. Abraham pater vester exultauit ut vide-
ret diem meum. p.360.

Io:13. Domine tu mihi lauas pedes? p.201.

Io:15. Exemplum dedi vobis, ut quemadmo-
dum ego feci vobis, ita & vos faciatis.
p.234.

Io:

- Io:14. Qui credit in me, opera qua ego facio & ipse faciet, & maiora horum faciet.*
p.377.
- Io:18. Unus assistens ministrorum dedit alapam Iesu.* p.609.
- Io:19. Et cum eo alios duos hinc, & hinc: medium autem Iesum.* p.556.
- Io:20. Dicit ei Iesus, noli me tangere.* p.395.
- Io:21. Simon, diligis me plus his?* p.511.
- Io:21. Discipulus ille, quem diligebat Iesus.*
p.352.
- Io:21. Recubuit in coena super pectus eius.* p.101.
- Io:21. Dixit ergo Discipulus ille, quem diligebat Iesus Petro, Dominus est, &c.* p.415.
- Io:21. Cum senueris extends manus tuas, & alius cinget te.* p.665.
- Io:21. Sunt, & alia multa, qua fecit Iesus, &c.*
p.29.
- Act:2. Claudus ex utero matris sua: Ad portam speciosam.* p.72.
- Act:8. Putasne intelligis qua legis?* p.597.
- Act:15. Ut veniente Petro saltem umbram illius ombumbraret quemquam illorum, &c.*
p.278.
- Act:17. Ignoto Deo.* p.111.
- Rom:8. Proprio filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum, & Gal:2. Dillexit me, & tradidit semetipsum pro me.*
p.349.
- 1.Cor:1. Quod stultum est Dei sapientium est hominibus, &c.* p.189.
- 2.Cor:4. Quod in presenti est momentaneum, & leue &c. aeternum gloria pondus operatur in nobis.* p.336.
- Ephes:5. Christus caput Ecclesia.* p.52.

Tess,

Tess. 4. Et sic semper cum Domino erimus ?
p. 670.

Tis. 3. Benignitas & humanitas apparet sal-
uatoris nostri Dei. p. 87.

Hebr. 1. Cum introducit primogenitum in orbem
terra, dicit, & adorent eum omnes Angeli
eius. p. 143.

Hebr. 12. Flagellat omnem Filium, quem reci-
pit. p. 190.

1. Io. 2. Advocatum habemus apud Patrem Ie-
sum Christum iustum. p. 675.

1. Io. 3. Similes ei erimus. p. 660.

Jacob. 2. Insitum verbum. p. 97.

Apo. 7. Et palma in manibus eorum. p. 57.



IN

INDICE

Delle cose più notabili che si contengono nell'Opera.

A

Abramo : suo sacrificio, stimabile per l'azione in sè stessa, e in quanto rappresentava il sacrificio di Christo p. 129. Vedendo il giorno di Christo, che vide in esso di bello? p. 360. Se ne considera l'eroica virtù nel voler sacrificare il suo vnigenito. p. 229.

Acqua : La miglior di tutte esser quella, che si dà alle mani per mettersi à tavola : come si voglia intendere. p. 418.

Adamo : Formato da Dio coll'occhio à Christo. p. 128. I più lontani da lui nell'età, più deboli nella virtù. p. 216.

Agésilao : Suo vanto, che l'amore gli si fermasse negli occhi, nè gli passasse al cuore. p. 80. Come sodisfacesse all'ammirazione di chi il vide cavalcare vna canna co' suoi figliuoli. p. 534.

Agnelli : Il conoscer che fanno la lor madre frà innumerabili pecore: confidato da S. Ambrogio. p. 167.

Albero che stilla il balsamo, esprime in Christo il Virtus de illo exibat, & sanabat omnes. p. 265.

Alessandro Macedone : Come dipinto da Aetio in portamento di sposo. p. 87. Amato da Efestione come Alessandro, da Cratero come Rè. p. 166. Ricusa di correre, perche non ha Rè che corrano seco. p. 243. Dubita, se deb-

debba rialzare la statua di Serse caduta, per
che fece guerra a' Greci. p. 503. Si mostra in
maestà, e in trono, con la tauola d'oro di
Dario sotto a' piedi. p. 653.

Amicitia non hauuta da Principi per cosa da
principe. p. 89.

Suo desiderio è, di trasfondere l'vno amico
nell'altro. p. 90.

Hallo fatto Iddio coll'huomo nell'Incarna-
tione. p. 92.

Amintà, salua Eschilo suo fratello dalla morte,
mostrando vn braccio troncato gli in benefi-
cio del publico. p. 676.

Angioli; Nato Christo, Dio lor comanda che
tutti l'adorino. p. 142. Prima di ciò, rari ve-
niuanò di cielo in terra; indi moltissimi. p.
144. Marauiglie che veggono nella Grotta
di Betlem. p. 146. Loro allegrezza per la ri-
storatione delle rouine degli angioli ribelli.
p. 147. E perche hauran maggior gloria ha-
uendo Christo in cielo. p. 147. Niun di essi
ha che fare in bellezza, e in gloria con Chri-
sto. p. 149. In cielo non mai sazj di veder la
gloria dell'Vmanità di Christo. p. 642.

Anime, tormentate in purgatorio da Christo,
come Giuseppe i suoi fratelli, con amore. p.
689. e seq. Quanto possiamo noi per esse,
co'meriti di Christo. p. 692. Massimamente
i Sacerdoti all'altare. p. 694. Son più degne
di pietà perche han bisogno, e non possono
domandare. p. 698. Il loro maggior tormen-
to è il desiderio che hanno di veder Christo.
p. 700.

Anna madre di Tobia, quanto afflitta dell'
aspettare, e non venire del suo figliuolo.
p. 382.

Api

Api. Lor proprietà nel lauorio del mele : come imitata da San Cirillo nel parlar di Giacobbe, e dall' Autore nello scriuer di Christo. p. 15.

Arbogaste sempre vittorioso, perche S. Ambrogio gli era amico. p. 214.

Arca del Testamento solennemente trasportata da Dauid in Gerusalemme. p. 105.

Arcefilao statuario: I suoi modelli eran venduti più caro, che le opere perfette degli altri. p. 227.

Archelao Rè, donò ad Euripide che non dimandava, ma merita, quel che niega ad vn altro, che non merita, e domanda. p. 421.

Ateniesi, detti non saper valersi del danaro, se non a contarlo. p. 70.

Augusto rimprouerato d'ingratitude d'vn suo soldato, bisognoso d'aiuto. p. 238. Come rimprouerasse egli ad vno la troppa domestichezza usata seco. p. 409. Sogno quasi profetico hauuto di lui da M. Tullio. p. 269. Vn

Aquila gli toglie di pugno il pane che mangia, e poi portatolo alto nell'aria, gliel rende p. 413.

B

Bellezza interiore di Christo. pag. 162.

De' volti vmani quanta forza habbia. pag. 162.

Beni di quaggiù non trouarsi tutti in vno. p. 299.

Esser la maggior parte rimedio de' mali. p. 302. L'intendere qual sia il bene proprio dell'huomo, assicura dal dolersi per verun male. p. 319.

Bernardo Abbate. Difende il suo starli con Christo più tosto che co' prossimi; come altri desiderauano. p. 12: Suo gran diletto nel

lo sporre che facenz il Libro delle Cantiche:
pag. 385.

C

C Ambise giudicato minor di Ciro suo Padre, perche non haueua vn figliuolo quale Ciro hauea fatto lui. p. 283.

Campidoglio antico: La sua cupola fatta per necessità, pareva solo fatta per ornamento. pag. 218.

Cananea: Sua Istoria: e quanta pietà di Christo verso lei fosse il mostrarlesi duro. p. 213.

Capo, si abbassa al bisogno di souenire i piedi. p. 484.

Casa doue Christo abitò in Nazarette: Sua povertà, &c. p. 177. seq. Casa in mente all' architteto, cagion della casa, che fabrica. p. 178. Casa di M. Curio, considerata da Catone, il fa migliore. p. 183.

Catone il vecchio: sue lodi. p. 182. e 183.

Chiesa perseguitata da' Tiranni, hora si val de' essi per sua maggior gloria. p. 291. E bella, come vna vite, ancorche habbia de' tralci difutili. p. 558.

Christiani di mala vita, sono il mal Ladro, e Crocifisso con Christo, e bestemmiautore di Christo. p. 556.

Quanto ne disformino, e ne stroppino il corpo. p. 558. Non riconosciuti da lui per suoi. p. 562. Portan Christo dietro le Spalle, come il grappolo della terra di promessa, ne quel primo de' due che il portauano. pag. 565.

CHRISTO N. S.: Somigliante al Sole, considerato in sè stesso, e ne' suoi effetti. pag. 6.

Il non poterne parlare quanto sarebbe degno

gno, è gran pena è gran diletto. p. 7.

Il parlarne fa d'oro la lingua. p. 12.

Il farsi a vederlo come Zaccheo, dispone a riceverlo in casa; cioè nel cuore. p. 13.

Tutto e nulla quanto può dirsi: e questo medesimo aiuta, e fa animo al dirne. p. 19.

Egli fra le Diuine idee è la più bella p. 20.

Dà a conoscere Iddio meglio che tutte le creature del Mondo, p. 25.

Come si scuopra in lui la Bontà e la Sapienza di Dio. p. 35. e la Giustitia. p. 36.

Hebbe meriti per redimere, e saluare innumerabili mondi. p. 40.

I nostri meriti da niente, vniti a que' di Christo, diuantan prezzo bastevole ad vna beatitudine eterna. p. 42.

Piacque al Diuin Padre nel primo istante della sua concettione, più che tutti insieme gli Angioli, e gli huomini: E nel medesimo hebbe tutte le virtù in somma perfettione. p. 43. E la Santità non d'acquisto, e faticata, ma naturale. p. 46.

Ha renduto bello quanto pareva deforme, e inamabile nella virtù. p. 46.

Ogni nostro bene da lui deriuu, come da capo nelle sue membra. p. 52.

La dignità della persona ch'egli è, raddoppia il pregio alle gratie che ci dà. p. 33.

Più de' doni che ci dà, e l'amore con che ce li dà. p. 59.

Vnione del Verbo con la natura umana, espressa da S. Gregorio nell' Elettro. p. 92. Da S. Efrem nel Nello. p. 93. Da San Bernardo nell' Impiccolirsi d' Eliseo sopra il fanciullo che risuscitò. p. 98.

Pere

Perche paragonato dalla Sposa ad vn melo .
p. 98.

Suo nascimento di mezza notte; e tenebre, e sogni del mondo in questa hora. p. 141.

Marauiglie che gli Angioli vedeuano in lui nato in Betlemme. p. 159.

Non vi è huomo in terra, che gli si possa paragonare. p. 149. nè Angiolo in Cielo. p. 152. ibidem.

Per lui il Cielo è debitore alla terra. p. 152.

Sua bellezza. p. 162.

Pouertà della casa di Nazaret , che si elesse ad abitare , e à farla scuola per ammaestramento del mondo. p. 178. e seq.

La prima sua parola per riformare il mondo, fù come il Fiat lux, che fù la prima parola nella formatione del mondo. p. 191.

Egli hà in sè le radice onde viuono i giusti, che paion morti nel verno di questa vita .
pag. 192.

Detto per dispregio Figliuolo di vn Fabbro essendolo ueralmente, ma di Dio fabbro del mondo . p. 197.

Il lauar che fece i piedi a Pietro, repugnante di consentirglielo. p. 200.

Tutti gli antichi Patriarchi essere stati ombre di lui. p. 221.

Ha insegnato non solamente con le parole , ma coll' esemplo. p. 233.

Ha renduti soauì i rimedj de' nostri mali col prenderli egli stesso. p. 234.

In ogni attione virtuosa egli è ito inanzi , e hà detto a noi Vieni, non Va. p. 240.

Quanto i Santi han di buono, l'hanno dall' assomigliar lui. p. 245.

Rappresentato in Mosè col volto luminoso ,

cc

copertogli da vn velo per poter conuersar
con gli huomini. p.255.

I miracoli che operò secondo il predettone
de' Profeti; il dimostraron Messia, e Dio . p.
259.e seq. Quanta gran moltitudine ne ope-
rasse. p.261. Comparato coll'albero che stil-
la balsamo, e sana piaghe. p.267.

Lo scacciar che fece dal tempio i profanato-
ri, si è giudicato il maggior de' miracoli che
operasse. p.270.

Il rigore che usò con la Cananea, fù grandis-
sima pietà verso lei. p.271.

Il maggior de' suoi miracoli, fù dare a' suoi
virtù da operare miracoli maggiori de' gli o-
perati da lui. p.278.

Predicando, tiraua à sè popolo innumerabi-
le. p.284.

La sua dottrina semplicitissima, e profundis-
sima. p.286.

Quanto più contristata, tanto più confer-
mata. p.292.

Christo essere vn bene che contiene ogni
bene: l'hauer lui solo bastare per ogni cosa .
p.298 & seq.

Martiri per vederlo, forti ne' lor tormenti .
p.312.

Egli non guadagna coll'hauer noi; noi per-
diamo col non hauer lui. p.314.

Colla speranza del Paradiso che ci hà sicu-
rata, hà mutata conditione alla vita vmana .
p.317.

E così tutto di ciascuno, com'è tutto di
tutti. p.342.

Crocifisso riguarda ciascuno come morto
per lui solo. p.353.

Quanto desiderato, e con quante lagrime
chie-

chiesto da Patriarchi antichi. p.358.

Desiderato, e aspettato da tutte le genti di tutto il mondo. p.368.

Quanto gran promessa gli facesse Isaia , per quando venisse ad incarnarsi. p.373.

Cecità di chi hà Christo presente, e'l sospira lontano. p.383.

I Giudai l'ebbero in dispregio, perche non venuto in maestà sensibile. p.386.

Il gran miracolo del multiplicar che fece due volte il pane nel deserto. p.400.

Rimprovero fatto al Fariseo , della niuna accoglienza fattagli al riceverlo in Casa , p.404.

Le turbe l'opprimono, e nondimeno nol toccano. p.408.

Si chiama Tutto desiderabile, perche quanto più si hà, tanto più si desidera. p.422.

Spende le notti orando. p.430.

Miracolo de' gran Pesci che se prendere a S. Pietro. p.431

Vmiltà esercitata nell'Istitutione del Diuin Sacramento. p.441.

Quanto sia costato a Christo il guadagnarci quel bene , che a noi costa sì poco il riceverlo. p.474.

Egli capo si è abbassato al piè trafitto : e per curarne la piaga hà presa in se la spina. p.487.

Come habbia medicate , e guarite le nostre piaghe. p.487.

Ci hà amata a competenza col suo Diuin Padre. p.491.

Il suo patire per noi , perche era patirè per amore di noi , era patire , e godere. p.492.

L' amor

L' amor suo verso noi douer esser l' essem-
pio dell' amor nostro verso lui. p. 494.

Come sia vero, che fosse Crocifisso allhora
Terza, e alla Sesta. p. 500.

Mostro a' Discepoli suoi le mani, e 'l
fianco, perche l' amor suo fu amor di ope-
re. p. 501.

Come riformasse in sè la nostra natura dis-
formata in Adamo. p. 505.

Quanto pazzamente habbian detto di lui
gl' Infedeli, ch' egli operò miracoli per Ma-
gia. p. 528.

Desiderò ardentissimamente l' hora della
sua Passione. p. 537.

Perche poi, venuta che fu, temesse
tanto, e pregasse il Padre che nel campasse.
pag. 538.

Prese il nostro parlare da timidi, per inse-
gnare il suo parlare da forte. p. 539.

Perche chiamasse giorno singolarmente suo
il giorno della sua Passione. p. 543.

Fu rappresentato nel grappolo portato dalla
terra di promessa. p. 565.

Varie ragioni del chiamarsi Abbandonato
dal Padre, mentre era in Croce. p. 576.

Vedere vn ritratto di Christo Crocifisso, e
concepire nell' Anima Santi pensieri, e desi-
derj. p. 592.

La sua Passione sommariamente narrata.
p. 614.

I due punti principali della sua vita, esser
stati, il Nascimento, e la Morte. p. 620.

Non discendendo dalla Croce, come do-
mandauano i Giudei, ci insegnò a durare in
essa fino alla morte. p. 628.

La sua vmanità gloriosa in Cielo, era ne-
cessa-

cessaria a compire la beatitudine nostra :
pag. 637.

Quanto fù disformato nella sua Passione ,
tanto fù rabbellito nella sua gloria. p.642.

Co' nostri pensieri non sagliamo ad inten-
dere della sua grandezza più su, che l' orlo
della sua veste. p.646.

Trionfo della sua gloriosa salita al Cielo .
ibidem .

Sua bellezza nella trasfiguratione. p.657.

Per bene della terra non può star meglio
che in Cielo . p. 671.

Iui è auvocato nostro, e mostra per noi le sue
ferite al Padre. p 674. e seq.

Souuien dal Cielo le anime del Purgatorio.
p. 684.

Cieli, e Stelle, sempre affaticarsi per gli huomi-
ni. p.137.

Cipriano Martire , accende con ardentissime
lettere i Christiani in tempo di persecutioni
p.231. Suo generoso sentimento della spe-
ranza del Paradiso. p.322.

Claudio Imp. suo detto fuggendo in pericolo
d'esser ucciso. p.322.

Cleante : suo detto ad' vn scolare che non mo-
straua d' intendere quel che gl' insegnaua .
p: 517.

Colosso di Rodi : se ne intende la grandezza
dall' hauere ogni dito maggior d' vna sta-
tua. p.217.

Communione V Sacramento dell'Altare .

Corde degli strumenti di musica , tremano non
toccate , al toccarsi di vna lor consonante .
p. 78.

Costantino Imp. fa delle spade de' ribelli ma-
nette da castigarli. p.509.

Cra-

Cratete; come si vendicasse di Nicodromo, che gli diede vno schiaffo. p.698.

Crocifisso, riguarda ciascuno, come tutto di lui solo. p.353.

Fatto quasi di più pezzi da più Profeti, che ne predissero chi vna cosa e chi vn'altra. p.430. e seq. Veduto, e considerato, fa concepir nell'anima tanti pensieri, e desiderj. p.592. E come vn libro di bel carattere, ma conuiene intenderlo. p.594. Ciascun vi legge sopra il processo delle sue colpe. p.598. Parla à chi gli si mette dauanti come sul Caluario, e'l considera moribondo. p.606.

Cuore umano hà il suo peso ne' suoi desiderj, e vadeoue questi lo portano. p.318. D

DAniello frà lioni proueduto del desinare da Abacuc. p.450.

Dauid : Il suo saltare dauanti l'Arca del Testamento, figuraua l'accompagnar giubilando la Vergine grauida à Betlemme p. 104. &c. Frà tutti i beni che haueua, non riconosceua per bene altro che Dio. p.301. Quanto habbia giouato al mondo coll'esempio della sua penitenza, e col salmo Miserere. p.549. & seq. Vtilità e lodj del suo salterio. p.566.

Dario Rè : suo detto intorno à Zopiro suo amico. p.639.

Demarato piangente al vedere Alessiandro in maestà, dopo vinto il Rè Dario. p.653.

Demonio rimprouera à Christo l'hauer che fa egli più seguaci con tutto l'odiarci, che Christo con tutto l'amarci. p.638.

Desiderio: quanto è maggiore tanto rende più capace di quel che desidera. p.426.

Dio: Non hà più nobile idea di Christo. p.23. Si è fatto conoscer più grande in Christo che nella creatione del mondo. p.24. La sua Bontà, Sapienza, e Giustitia, non appariscon maggio-

ri, che in Christo. p. 35. e seq. Più si compiace in lui solo, che in tutti insieme i predestinati alla gloria p. 42. Se ne considera l'infinita carità nell'amarci nemici, e nel soccorrerci miseri. p. 80. &c. Il trionfare che di lui fece il suo amore. p. 82. &c. Veduto in maestà da Isaia, quanto disomigliante da sè nella Grotta di Betlem. p. 111. Alla Sinagoga diede il suo Nome grande: alla Chiesa il suo Vnigenito piccolo. p. 113. Si denomina da' suoi serui, come fosse loro. p. 342. Tutte le nationi del mondo passate, presenti, e future, sono dauanti à lui come vn niente. 345. Dottrina di Christo altissima, e semplicissima. p. 387. Quanto più combattuta, tanto più stabilita. p. 290. Mirabili effetti che cagiona in chi la pratica. p. 304. **E**

E Brei dilatati per tutto il mondo. Descriptione, e priuoua fattane da Filone. p. 369.

Elefanti presi in battaglia da' Romani, e condotti in trionfo, ne furono la più bella parte. p. 650.

Elettro, compositione d'oro, e d'argento, come somigliante à Christo. p. 92.

Eliseo: Che significhi il suon del salterio che gli bisognò sètire per operare vn miracolo. p. 573.

Eropo Rè de' Macedoni bambino, portato in culla dauanti a' suoi li rende vincitori d'vna battaglia. p. 626.

Escilo poeta campato della morte per li meriti di suo fratello. p. 676. e seg. **F**

F Ariseo ingiurioso à Christo; e alla Maddalena penitente a' suoi piedi p. 404.

Felice del mondo, non si può fare, senon adunando in vno quel ch'è diuiso frà molti. p. 300.

Felicità cercata indarno nelle scuole degli antichi Filosofi trouata nella pouera casa di Nazarette. p. 189.

Figliuoli, quanto debbano alle lor madri. p. 171.

Filosofi antichi: la loro sapienza lauoro di vespe, quel.

quella di Christo, d'api. p. 289.

Fiori fatti con prouidenza medicinali, accioche non abborriamo il risanare col prenderli. p. 235. Il minimo frà essi hà bisogno che i cieli, e le stelle, e gli elementi si affaticchin per lui. 341. Fiumi. Non ne stupisce la moltitudine, e la grandezza, chi considera la grandezza del mare, onde escano. p. 64.

Fonti solite coronarsi solennemente vn dì dell'anno, in rendimento di gratie. p. 20. Più cortesi in allattare le piante, che le poppe delle madri i figliuoli. p. 176.

Giouane ricco che domandò à Christo come si saluerebbe: sua istoria e cagioni del non hauer seguito Christo. p. 293. e seq.

Giouanni Apost. dà due misure da comprendere le grandezze di Christo. p. 29. Come si debba intendere quel che scrisse di Christo, Tutto il mondo poterli empire di libri che trattasser di lui. p. 30. Se ne considera il posar che fece il capo in seno à Christo. p. 100.

Giouanni Battista. Perche stesse tutta la vita nell'eremo. p. 638. Non fu il primo, ma l'ultimo de' Patriarchi, che saltò per allegrezza della venuta di Christo. p. 360.

Giuda. Scima più pretioso l'vnguento della Madalena, che il capo di Christo sopra cui il versò. p. 11. Come offendesse Christo vendendol caro. p. 442 Più da marauigliarsi è come poterli indurli à tradir Christo, che ad impiccarli. p. 498. Niun più di lui si fece da vicino à Christo, e niun n'era più lontano. 562.

Giudei permessi offeruare la lor legge, e hauer le antiche scritture perche seruano à prouare la verità della Fede Christiana. p. 404. Figurati nel primo de' due che portauano il grappolo della terra di promessa. p. 568. Condotti in cattività da Gerusalemme a Babilonia al tem-

- po di Geremia, descritti da Gregorio Nazianzeno p. 609.
- Giuseppe figliuolo di Giacobbe: istoria del riconoscere, e affligger che fece i suoi fratelli : poi darli loro a conoscere. p. 685.
- Giuseppe Sposo della Vergine ; sua dignità per due capi p. 198. Cōtrarj affetti che il moueuato verso Christo, come le cōtrarie acque del Giordane diuiso p. 198. Sua grande vbbidienza, inducendosi à comandare al Figliuolo di Dio. p. 199. Umiltà, e confusione, vedendosi seruito dal medesimo: Maggior di quella di S. Pietro al volerli Christo lauare i piedi. p. 201. e seq. Godimento dell'anima sua lauorando con Christo. p. 205. Grandezza dell'amor suo verso il medesimo. p. 209. Quanto affabile e amoroſe gli si mostrasse Christo. p. 210. Consolatione del suo affaticarsi per sustentare il Saluatore del mondo . p. 212. Egli più auuenturato degli altri Patriarchi viuuti prima di lui. p. 214.
- Giusti somiglianti ad vna pianta nel verno : ma han la lor vita nascosa in Christo. p. 193.
- Giustitia diuina: Non potea sodisfarle per li debiti che haueuamo con essa, quanto poteuam fare, e patire. p. 38.
- Gratitudine verso le fonti. p. 21. Verso i maestri. p. 22. De' pianeti verso il Sole. p. 60. Quanto ne dobbiamo à Christo per li gran beni che ne habbiamo. p. 69.
- Gregorio Nazianz: in pergamo, tiraua à sè gli vditori, come la calamita le anella di ferro. p. 284. Leggendo le Lamentationi di Geremia , se ne migl'ora lo spirito. p. 609.
- Gregorio Nisleno, corretto , e riguadagnato da S. Greg. Nazianzeno. p. 629.
- Grotta di Betlé. Hà sù la bocca il sasso coll'Ignoto-Deo de gli Ateniesi. p. 111. Il Tempio di Salomone, vile rispetto à lei. p. 119. Non potrebbe farsi

farfi piu ricca,ò piu bella cõ tutto il meglio del
cielo,e della terra,p.122. Scuola delle prime let
tioni dell'Euangelio, insegnate quiui con sola
mente vederla.p.127. Lauorata dal diuin verbo
nella creatione del mondo, coll'occhi à douer
nascere huomo in essa.p.130. I

I Gnoto Deo. Come stia bene scritto sopra la
spelonca di Betlem.p.111.

Ilarione visita con gran frutto i luoghi abitati da
S. Antonio. p.480.

Imitatione della vita è virtù di Christo, è quella
che fà santi i santi.p.246. Come debba farsene
copia, e ritratto in noi all'v'sanza de' dipintori.
e seq;

Indiani che si tagliano le proprie carni, e le offe
riscono a' loro Idoli.p.378.

Innestamento che fà di due piãte vna sola con le
proprietà comuni, è somigliante alle due nature
vnite in Christo.p.92.e seq.

I pani fiume d'acque pretiose: nel rìceuere l'Esā
peo, diuien pestilente.p.571.

Iaccho benedicendo Giacobbe per Esau, fù ingan
nato da quattro sensi, solo l'vdito gli disse ve
ro p.392, e seq.

Isai a, quãto gran promessa facesse a Dio, per quã
do venisse ad incarnarsi.p.373. L

L Adrone crocifisso con Christo, e difensore
di Christo: suoi meriti, e sue lodi. p.552.

Lamentationi di Geremia lette da S. Greg. Naz.
quanta commotione gli cagionassero.p.609. M

M Acedoni vincitori in battaglia quando si
portarono inanzi entro la tulla il loro
Rè bambino.p.626.

Maddalena penitente à piè di Christo, mal giudi
cata dal Fariseo.p.405. A piè di Christo: voluta
indarno distorre da Marta.p.446. Christo pre
giò in lei l'affetto, non l'vnguento.p.456.

Madri. Gran debito che loro habbiamo.171. ma
dre

dre di Mosè non hebbe la gran consolatione di sapere che alleuaua il liberatore del popolo Ebreo. p. 172. **Madre spartana, che dicesse, vden-** do vn suo figliuolo esser morto in difesa della patria. p. 173.

Maestro d'vn principe quanto de'essere sollecito al ben formarlo. p. 212.

Manlio non potuto sententiar a morte, facendone il Giudicio in veduta del Campidoglio, cui hauea disteso. p. 496.

Maria Verg: Sua dignità e grandezza, in quanto Madre di Dio. p. 153. **E Medra, e Vergine.** p. 154.

Sua consolatione, sapendo d'essere intesa e riamata dal suo bambino. p. 157. **E di nutrirlo per la salute del mondo.** p. 159. **Paragonata con la**

madre di Mosè in quattro particolarità. p. 160. **Vedeua le interne bellezze del suo figliuolo.** p.

161. Vnì in sè le parti di Marta, e di Maddalena verso Christo, seruendo e contemplando. p. 166.

Mercedi che haueua nel dare il latte al suo bambino. p. 172. **Sua andata a visitar Lisabetta.** p. 358

Martiri sofferiua animosamente i tormenti, e la morte, per andarsene a veder Christo p. 312.

Descrittione delle penose lor carceri. p. 526. **Andauano alla morte altri giubilando per allegrezza, altri tremando per timore. Quali fossero piu da stimare.** p. 544

Insultauano loro i Gentili, come ad abbandonati da Christo, mentre erano tormentati. p. 583.

Membra del corpo: quanta carità habbiam frà sè. p. 482.

Miracoli operati da Christo, il dimostrarua Messia e Dio. p. 257. e seq; **Moltitudine innumerabile che ne operò** p. 261. e seq; **Il maggior di tutti fu dare a' suoi virtù da operarne de' maggiori che gli operati da lui.** p. 377. e seq; **Non operati da Christo doue il camperebbono dalla morte.** p. 389. **Multiplicatione de' pani, descritta, e con-**

derata.

derata da tanti Dottori. p.400.

Monaci, e Anacoreti antichi, lor santa vita considerata. p.308.

Mondo : Se ne considera la concatenatione delle parti cōtrarie. p.21. E la creatione fatta da Dio non maestro, ma amante. p.128. e seq. Perche coll'occhio a' luoghi di esso, che incarnato abiterebbe p.131. Niuna cosa vi è à caso : ma come gli strumenti nella bottega d'un ferrajo. p.187. Morte: riesce penosa etiamdio a Santi: ma ne vince in essi l'orrore il desiderio di veder Christo in gloria: p.665. e seq;

Mosè col volto luminoso, e coperto, rappresenta il Verbo in carne vmana. p.356. e seq. N

N Aue . Ceremonie usate nel primo metterla in mare. &c. Applicato alla nostra vita. p.330. Nocchiero non può far bonaccia doue incontra tempesta: noi sì, con null'altro che metter gli occhi nel porto p.332. O

O Cchio considerato da S. Agostino, e riscontrato coll'anima p.633.

Oceano portato in trioto da Giulio Cesare p.85

Oratore nel foro, e padre in casa là parla altamente, e qui bamboleggia co' suoi figliolini p.561.

Oro de' più al fuoco che il raffina, che alla miniera che il genera. p.661. P

P Adri, sono più gloriosi nelle glorie de' lor figliuoli, che nelle proprie. p.279.

Palestina : paese adattissimo per onorarui Dio con sacrifici, e profumi. p.106.

Palme nelle mani a' Beati, che dinotino. p.57.

Pani moltiplicati due volte da Christo : e considerationi de' Padri sopra il bel miracolo che quello fu. p.400.

Paolino : suo sentimento intorno all'hauere abbandonato il mondo. p.623.

Patriarchi e Profeti antichi, Lode della lor santità. p.161. e seq. Essere stati grandi perche, era-

no Ombre di Christo. p. 221. Come il protestassero in figura. p. 224. Ancorchè considerati da sè erano cose eccellenti. p. 227. Quanto ardentemente bramassero, e chiedessero la venuta Messia al mondo. p. 258. e seq.

Peso in machina, può incomparabilmente più che da sè solo. p. 333. & seq.

Pietro Apostolo. In Christo, camina sopra l'acque del mare: in sè, affonda nelle medesime. p. 55. Sana lo storpio alla porta speciosa del tempio. p. 73. Sua ragione detta à Christo per distorlo dal lavargli i piedi. p. 272. Sua Ombra medicinale in rimedio miracoloso à tutti i mali. 368. Suo grande amore, e stima di Christo. p. 316. Sua viltà, per cui domanda à Christo che si allontani da lui peccatore: considerata. p. 432. Conobbe la divinità, ma non così la carità di Christo. p. 488. Per ciò volle dissuadergli il morire in croce. p. 489. Domanda fattagli da Christo, se l'amava più degli altri. p. 511. e seq. Come gli parlasse Christo solamente mirandolo dopo haverlo negato. p. 603. Se ne considera l'andar che fece a Christo camminando sul mare. p. 668. e seq.

Pietro Fabro: con quanto semplici parole convertisse vn huomo morbido, e delitioso. p. 354.

Platone non vuol credere, che Senocrate già suo caro discepolo, possa haver detto male di lui. 497. Porta del tempio di Salomone, detta Speciosa & descrivela. p. 73.

Poveri: mostran le loro miserie à chi passa, per muoverli ad haverne pietà. p. 458.

Povertà di Christo nella casa di Nazaret. p. 177. Di M. Curio Romano. p. 183.

Prigioni de' Martiri penosissime descritte da Tertulliano p. 326. S

Sacerdoti, che senza apparecchiarsi; vanno all'altare, si trouan con Christo senza Christo. p. 407.

Sacramento dell'altare. Ingratitudine del non visitarlo: e prontezza di Christo a soccorrere chi il visita. p. 375. e seq. Se si trouasse solo in alcun lontanissimo paese, pur vorrèmo andarui. p. 377. Gran cecità di chi hà Christo presente, e' l'ispira lontano. p. 383. Come dobbiam pregarlo. p. 384. Diuotione pazza di chi vorrebbe vederlo: o sentirne qualche segno sensibile p. 391. Si de' credere alla verità della fede infallibile, non all'apparèza de' sensi bugiardi. p. 393. Curiosità dannosa di sapere, Quomodo potest hic nobis, &c. come cercauano i Giudei. p. 398. Sacerdoti che celebran senza apparecchio sono come il Fari-seo, con Christo senza Christo. p. 406. Troppo dimestichezza usata seco nel riceuerlo, e trattarlo miseramente. p. 407. Per ben comunicarsi, douersi vnire il Conoscimento di Giouanni, e l'amore di Pietro. p. 415. La prima dispositione à riceuer Christo, essere, nettarsi da quanto in noi dispiace à Christo. p. 416. Poi ancor abbellirsi, e profumarsi. p. 419. La buona vita essere la migliore di tutte le preparationi al comunicarsi, massimamente a' Sacerdoti. p. 420. A' laici; l'hauerne brama, e fame. p. 423. Quàto più si gusta, tanto più si desidera. p. 425. E quanto più si desidera, tanto più si gusta. p. 426. Vmiltà sciocca che distolge dal comunicarsi. p. 433. e seq. Riceuuto che si hà Christo, quanto male sia l'abbandonarlo. p. 448. Douersi ringratiare p. 449. Come debba parlargli. p. 455. Come domandargli. p. 457. Come aiutarcene a crescere nello spirito. p. 464.

Scipione Africano sua risposta à chi gli rimprouerò di non essere buon soldato. p. 244.

Scritture del vecchio testamento rimase à Giudei in pruoua della fede Christiana contro a' Gentili. p. 512.

Seneca : suo sentimento intorno al sole p. 1. seq.

Consideratione sopra i gran fiumi ch'escon del mare. p. 63. **Sopra i Cieli e la notte, nella quale, dormendo gli huomini, si affatican per gli huomini.** p. 137.

Serfe si fa vedere a'suoi che combattono, e ne nota il valore, e i meriti. p. 230.

Silla in battaglia, abbandonato da'suoi, come li facesse tornare contro a'nemici, e vincerli. p. 630.

Socrate mai dimandaua: ma la sua buona vita era vn continuo dimandare. p. 421.

Sogni degli huomini nella mezza notte in che Christo nacque. p. 146.

Sogno quasi profetico di Cicerone sopra Augusto. p. 269.

Sole. **Ritratto sensibile di Dio.** p. 1. **Effetti del suo calore, della sua luce, del suo moto in beneficio della Natura.** p. 3. e seq. **Ancor se nulla facesse in prò del mondo, sarebbe da ammirarsi.** p. 6. **Creato in terra, poi trasportato in cielo, secondo il credere di vn antico, non è vero di lui, ma di Christo.** p. 151. **Tanto si affatica per vn solo fiore, quanto per tutto il mondo.** p. 344. **Non può star meglio nel mondo per bene del cielo e della terra, che doue è.** p. 672.

Spada de'ribelli voltate loro in manette. p. 509.

Spartani adornano vn portico colle spoglie, e colle figure de'Persiani vinti in battaglia. p. 291.

Speranza del Paradiso, toglie ogni dolore alle perdite de'ben temporali. p. 319. **Incanta le anime, come i cieli coll'armonia.** p. 325.

Sposa delle Gantiche. **Perche domandi al suo Diletto che fugga, dopo hauerlo pregato che venga.** p. 8. **Perche paragonasse il suo Diletto ad vn melo.** p. 123. **Perche il chiami Eletto frà mille.** p. 149. **Che significhi il chiedere, che vèga il suo Diletto, e la baci.** p. 36. **Sembra parlar da farnetica, mentre parla da amante del suo Diletto.** p. 339. **Perche domandasse d'esser tirata dietro al**

suo sposo. p. 664.

Statue. Mutate in altri personaggi col mutar loro le teste. p. 1.

Statue di più pezzi lauorate da scultori lontani, assegnato à ciascuno il suo pezzo poi commessi in vn corpo. p. 519.

Storpio alla porta Speciosa del tempio, sanato da S. Pietro. Se ne rappresenta il fatto, e la significatione. p. 75.

Stratonico: suo detto giucheuole di vn sonatore, che hauea cominciato bene, e proseguia male vna sonata. p. 629.

T

T Eleucia Spartano: quanti onori riceuesse tornando vincitore da vna battaglia. p. 647.

Tempio di Salomone. Sua magnificenza. p. 115.

Paragonato con la Grotta di Betlem. p. 119. Il cacciarne che Christo fece i profanatori, stimato il maggiore de' suoi mira coli. p. 270.

Teodorico Rè, amabilissimo giucando co' suoi di corte. p. 211.

Teodosio Imperatore lodato di hauere accolta nel trono l'amicitia co' priuati. p. 89.

Tertulliano: suo sentimento nel farsi à scriuere vn libro della pazienza. p. 471.

Testamento vecchio: hà le sole linee confuse delle figure, che si veggon finite e colorite nel nuouo. p. 246.

Tolomeo Rè, rinuntia il regno à suo figliuolo: e stima più l'esser padre di Rè, che Rè. p. 279.

Traiano Imp. per decreto del senato, può entrare in Roma trionfante quante volte vuole. p. 652.

V

V Elo, con che Mosè si copriua la faccia luminosa, esser l'umanità nostra, di che il verbo si coperse. p. 256.

Vita buona, essere vna preghiera che impetra senza domandare. p. 415.

Vite d'inverno, è come la vita de' giusti in quella
vita. p. 193.

Vitruvio : Suo consiglio intorno al fabricare i
Tempi a certi Dei, in tal luogo, che per esso si
credano Dei. p. 261.

Voce, benchè vna sola, tutta è per tutti, e tutta
per ciascuno che l'ode. p. 351.

Z

Zaccheo : se ne descriue il montar su l'albero
per veder Christo ; e'l frutto che ne colse.
p. 12. Perchè di lui solo si specifichi la statura.
p. 61.

Zopiro si suisa, e si disforma, per guadagnar Ba-
bilonia à Dario. p. 639.

IL FINE.

